



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Toronto

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA
DEGLI
STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

+++

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI - VITTORIO FIORINI

PIETRO FEDELE

✦ ✦

TOMO IX - PARTE III

(SYNODUS PROVINCIALIS PERGAMI HABITA)



BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI

SYNODUS PROVINCIALIS
PERGAMI HABITA

A CASTONO SIVE CASSONO

MEDIOLANI ARCHIEPISCOPO

Anno MCCCXI

A CURA

DI

CARLO CASTIGLIONI



BOLOGNA - NICOLA ZANICHELLI



NOV 15 1949

15126

PROPRIETÀ LETTERARIA

IL R. ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO
REPUTA SUO GRANDE ONORE
POTER SEGNARE QUI IL NOME
DI SUA SANTITÀ **PIO XI**
CHE INNALZATO DALLA PROVVIDENZA
PER IL BENE DELLA CHIESA E D'ITALIA
AL SOLIO PONTIFICALE
FU IMPEDITO DALLE NUOVE ALTISSIME CURE
DI PROSEGUIRE IL LAVORO GIÀ IDEATO
PER L'EDIZIONE DEL CONCILIO PROVINCIALE MILANESE DEL 1311

INTRODUZIONE

L'ARCIVESCOVO CASSONE DELLA TORRE

5

SPENTOSI il 6 febbraio 1308 l'arcivescovo di Milano Francesco I, i canonici ordinari della chiesa metropolitana, il 12 dello stesso mese, si affrettarono ad eleggere arcivescovo uno di loro, Cassone o Gastone Della Torre.

Il prozio Raimondo, patriarca di Aquileia (1273-99), aveva conferito a Cassone la dignità di canonico di Cividale e di decano del capitolo patriarcale di Aquileia. A questo capitolo apparteneva già nel 1291, giacchè il 13 febbraio di quell'anno
10 dava, in capitolo, voto favorevole per la consegna della cura di S. Casciano d'Isonzo al vescovo di Trento, Brisa de Topo, il quale cedeva in cambio il castello di Muggia.

Cassone però era nato a Milano da Corrado Della Torre, detto il *Mosca*, che dalle due mogli successivamente impalmate, Valentina di Pietro Visconti e Allegranza di Guidone Raudense, ebbe all'incirca una dozzina di figliuoli. Il giovinetto Cassone
15 dovette lasciare Milano con la famiglia, dopo che i Torriani furono sconfitti alla battaglia di Desio il 22 gennaio 1277. Ma quando nel 1302 i Visconti furono banditi dalla città, vi rientrarono i Torriani con a capo Guido.

Il nostro canonico di Aquileia poteva così ottenere di sedere tra i canonici della cattedrale di Milano, governata allora da Francesco Fontana da Parma, che
20 papa Bonifacio VIII aveva nominato il 23 agosto 1296, trasferendovelo dalla sede arcivescovile di Messina.

La elezione ad arcivescovo di Cassone da parte dei canonici fu fatta frettolosamente, perchè si temeva che il Sommo Pontefice avesse a preoccupare il terreno nominando lui direttamente l'arcivescovo. I canonici della metropolitana non volevano
25 lasciarsi strappare il diritto consuetudinario di nominarsi il proprio arcivescovo.

Il Capitano del Popolo Guido Della Torre, cugino di Cassone, fece subito votare dal Consiglio le spese necessarie per scortare in modo decoroso il neoletto arcivescovo fino a Tortona. Colà si sarebbe egli portato per ottenere dal card. Napoleone Orsini, Legato pontificio, (che ivi trovavasi), l'approvazione e la conferma della nomina fatta
30 dal capitolo metropolitano. Il viaggio avvenne negli ultimi giorni del mese di marzo,

DG
403
M85

così che l'arcivescovo, ottenuta la conferma da parte del Legato pontificio, il 23 aprile giungeva a Lodi già di ritorno. Il popolo di Milano gli mosse incontro festante fino a Chiaravalle.

Per delegazione del pontefice Clemente V, risiedente ad Avignone, il vescovo di Novara, Ugucione Borromeo, il 12 ottobre, consacrava vescovo Cassone nella chiesa cattedrale di Milano. Un messo pontificio, secondo l'antico privilegio della sede arcivescovile milanese, consegnava a Cassone la croce e il pallio. 5

Guido Della Torre nel frattempo disponeva le cose cittadine in modo che l'anno seguente non solo gli fu rinnovata, ma conferita a vita la carica di Capitano del Popolo, cosa che il suo rivale Matteo Visconti non aveva saputo o potuto conseguire. 10

In quell'anno (1309) si svolse la guerra tra il pontefice e i Veneziani per definire a quale degli Estensi dovesse toccare il dominio di Ferrara, essendo il marchese Azzone deceduto senza lasciare figli. Le truppe pontefice erano condotte dal cardinale Arnoldo di Pellagruè, nipote e Legato di Clemente V. Passando per Milano il Legato del pontefice sollecitò l'arcivescovo a raccogliere uomini per quell'impresa. 15 Cassone infatti condusse a Bologna un corpo di esercito e si congiunse con l'armata pontificia.

Ferrara fu occupata dai pontefici, ed i Veneziani vennero sconfitti. L'arcivescovo ritornava a Milano coi soldati vittoriosi il 21 settembre del 1309, ma vi trovò il Capitano del Popolo di animo profondamente mutato nei suoi riguardi. 20

Nell'esercito pontificio militavano Galeazzo di Matteo Visconti e non pochi altri milanesi nemici di Guido Della Torre. Orbene a Milano erano pervenute voci vaghe di accordi intervenuti fra l'arcivescovo e i nemici dei Torriani. Guido pensò allora di stroncare l'opposizione con un energico colpo di mano.

Il primo giorno di ottobre, convocati i suoi partigiani nella cattedrale, il Capitano del Popolo invase con un drappello di truppe fidate il palazzo dell'arcivescovo, e vi fece prigioniero Cassone coi tre fratelli Pagano, Edoardo e Florimonte, detto *Moschino*. Gli altri fratelli per loro fortuna si trovavano assenti dalla città. Di essi era divenuto molto ricco con le prebende e i beneficî ecclesiastici Rinaldo, il quale in quel tempo aveva in custodia il castello di Trezzo su l'Adda. Quivi si asserragliarono i Torriani profughi, mentre Cassone fu tenuto rinchiuso e ben guardato nel palazzo arcivescovile, e i tre fratelli catturati venivano tradotti nella rocca di Angera. 30

Guido raccolse tosto il Consiglio Generale della città, e diede relazione del suo operato, esponendo i sospetti di tradimento e le trame che l'arcivescovo coi suoi fratelli andava tessendo ai suoi danni. Le difese, che alcuni vollero avanzare in favore dell'arcivescovo, non ebbero fortuna in quell'assemblea dominata da Guido. 35 Le voci allarmistiche diffusesi fecero anzi accorrere molti, anche dal di fuori, a prestar man forte a Guido. Fra essi vi furono gli ambasciatori di Como e di Bergamo ed anche Pagano Della Torre, vescovo di Padova, che Tristano Calco dice figlio di Carnevario (cf. lib. XVIII, in fine). 40

Il vescovo Pagano si adoperò attivamente per spegnere la discordia che era divampata tra le famiglie dei Della Torre, ma non venne a capo di nulla. Ai 29 di ottobre del 1309 Cassone fu rimesso in libertà a patto che uscisse da Milano per stabilirsi nel luogo che gli sarebbe stato indicato; che non ricorresse, nè di per sè
5 nè pel tramite del Sommo Pontefice, ad armi spirituali contro Guido, i di lui parenti e la città di Milano; che i fratelli Napino e Rinaldo consegnassero il castello di Trezzo ed essi pure esulassero per un luogo da determinarsi.

Le condizioni poste furono accettate: Napino e Rinaldo consegnarono il castello al vescovo Pagano, il quale condusse seco a Padova i due fratelli. Cassone si portò
10 invece a Bologna presso il Legato pontificio, il quale, per nulla ritenendosi impegnato dai patti proposti da Guido, ordinò ai vescovi della provincia milanese di fulminare la scomunica contro Guido, i suoi due figli Francesco e Simone, e contro i loro sostenitori.

La discordia e la guerra sorta fra il parentado dei Torriani tornò loro molto
15 funesta, perchè ne accelerava la caduta ed affrettava il trionfo della famiglia rivale, quella Viscontea.

Matteo Visconti spediva in Germania Francesco da Garbagnate a perorare la sua causa presso Enrico VII e a sollecitarlo a scendere in Italia. Ed anche Cassone non mancò di invitare in Italia l'imperatore nella speranza di poter rientrare in Milano
20 col di lui appoggio. Guido della Torre dal canto suo invia alla corte imperiale suoi messaggeri, i quali parassero i colpi degli avversari, senza però spingersi troppo avanti nelle dimostrazioni di sudditanza.

Enrico scese in Italia nel 1310 per cingere la corona ferrea del regno in Lombardia e quella aurea dell'impero a Roma. Guido Della Torre vedeva di malocchio
25 la venuta dell'imperatore a Milano, e l'avrebbe impedita volentieri se la cittadinanza fosse stata del suo parere. I Visconti e i Ghibellini all'incontro circuivano e lusingavano il novello imperatore. Si riaccese così la contesa fra Guelfi e Ghibellini, fra Torriani e Visconti.

L'arcivescovo Cassone mosse ad incontrare l'imperatore ad Asti assieme al fratello
30 Napino. Anzitutto supplicò il sovrano perchè gli ottenesse da Guido la liberazione dei suoi due fratelli che teneva prigionieri nella rocca di Angera. Nel frattempo Cassone e Napino si incontravano con Matteo Visconti, e a nome anche dei fratelli assenti, il 4 dicembre stipularono un patto di concordia col parentado Visconteo. Matteo si mostrò molto largo di promesse con l'arcivescovo profugo: fedeltà al medesimo; nessuna intromissione da parte sua e da parte del Comune di Milano nei Luoghi e Castelli sottoposti all'arcivescovo; aiuto per liberare i fratelli di Cassone dalla prigionia di Guido e reintegrazione dei medesimi nei loro possessi e nel castello di Trezzo; l'arcivescovo costituito arbitro per tutte le vertenze che potessero insorgere fra le due parentele. Questi ed altri patti ancora furono confermati con reciproco giuramento
40 delle due parti e sanzionati con la penalità di 30.000 fiorini d'oro per i trasgressori.

Guido, accortosi che non avrebbe potuto tener testa all'imperatore, per evitare mali peggiori fece buon viso a cattivo gioco: diede la libertà ai Torriani prigionieri e permise che in città entrassero i marescialli imperiali a preparare gli alloggiamenti. Enrico giungeva in Milano il 23 dicembre, penultimo giorno dell'anno 1310, giacchè allora l'anno facevasi incominciare comunemente il giorno del Santo Natale. 5

L'imperatore fece del suo meglio per ristabilire la pace fra le due parti avverse in Milano, e impose la concordia con diversi decreti che si possono leggere nelle *Antiquitates Medii Aevi* del Muratori (Tom. IV, pp. 631 e sg.). Le due fazioni dovettero prestare giuramento di mantenersi in sincera e perpetua pace, sotto pena di perdere la grazia dell'imperatore e di pagare la multa di mille libbre di oro puro. 10

Nella festa dell'Epifania del 1311, l'arcivescovo Cassone, assistito dai vescovi suffraganei, nella basilica di S. Ambrogio di Milano, con tutta la pompa rituale, compì la cerimonia dell'incoronazione a re d'Italia di Enrico VII. Anche la real consorte fu pure incoronata fra i replicati applausi del popolo¹.

Gli affari cittadini però si intorbidarono ben presto: le rivalità fra le due fazioni 15 si acuirono e scoppiarono in aperta lotta. Corse il sangue per le contrade, e le abitazioni dei Torriani ancora una volta furono diroccate e guaste. L'imperatore da Pavia accorse di nuovo a Milano per ricondurvi la pace. L'arcivescovo Cassone, mentre avvenivano i torbidi in città e le milizie imperiali stavano all'assedio di Brescia (la quale finì per arrendersi il 24 settembre 1311), si era ritirato a Bergamo. Per non 20 lasciar priva la sua chiesa e la sua provincia ecclesiastica della sua assistenza, mosso da zelo pastorale, raccolse nella città ospitale il concilio provinciale, i cui decreti formano l'oggetto della presente pubblicazione.

In Milano trionfarono definitivamente i Visconti; Matteo fu nominato vicario imperiale da Enrico VII e divenne signore della città. Non pare che l'arcivescovo 25 Cassone fosse rientrato nelle grazie di Matteo, il quale fu tutt'altro che premuroso a mantenere gli impegni che aveva precedentemente assunto con l'arcivescovo. Cassone dovette abbandonare la Lombardia per portarsi a Marsiglia, dove sperava di guadagnarsi l'appoggio di Clemente V.

Noi ritroviamo Cassone nel 1312 a Pavia, quando i Guelfi, il 5 novembre, 30 conchiusero l'alleanza con Roberto, re di Napoli. Quella città era in potere dei conti di Langosco, parenti di Cassone e caporioni del partito guelfo. Pare che l'arcivescovo milanese ritornasse tosto in Francia, ove rimase fino alla morte del pontefice Clemente V, avvenuta (20 aprile 1314) otto mesi dopo quella dello stesso imperatore Enrico. 35

Ritornato a Pavia nel 1314, vi pubblicava un editto che suona protesta e condanna: enumera i torti e le ingiurie che Matteo Visconti avea recato in quegli anni all'arci-

¹ Intorno a questa incoronazione imperiale cf. *Nicolai ep. Botruntinensis relatio de itinere italico Henrici VII.* in *RR. II. SS.*, Tom. IX; *Johannis de Cernate historia de situ etc.* (c. 17), in *RR. II. SS.*, Tom. IX.

vescovo, alla chiesa e alla città di Milano, e di conseguenza pronuncia la scomunica contro di lui, contro la sua famiglia e i suoi partigiani.

Il documento ci è stato tramandato integro da Bernardino Corio nella sua Storia, e per quanto non sia datato, da tutto l'insieme si può ritenere che sia stato pubblicato proprio nel 1314. Il documento è molto interessante perchè ci fa conoscere i patti giurati da Matteo nel 1310 e ai quali venne meno, e ci fa conoscere inoltre le terre e i castelli allora soggetti alla giurisdizione feudale dell'arcivescovo di Milano ¹.

L'editto del 1314 è dunque una fiera requisitoria contro l'usurpatore dei diritti della mensa arcivescovile e contro l'oppressore della città. Tra le altre cose vi è esposto anche in qual modo l'arcivescovo Cassone era stato costretto, tre anni avanti, a fuggire dalla città. I Rettori della città, tutte creature di Matteo, con trecento uomini armati, a piedi e a cavallo, diedero l'assalto alla casa a Porta Orientale, ove albergava in quel frangente Cassone con la sua famiglia: gli aggressori menarono strage tra i fedeli dell'arcivescovo, il quale dovette salvarsi con la fuga.

15 “ Nos oportuit (dice l'editto arcivescovile) sequenti die recedere ab ecclesia et a civitate Mediolani ut evitarem mortis periculum exulare: quibus non contenti dum in tali exilio permansimus jam annos tres ita operati sunt ut adhuc non potuimus ecclesiam et civitatem nostram aut diocesim redire sine mortis periculo uti possem exercere debitum officium pastorale „.

20 Fuggendo dalla città l'arcivescovo s'era rifugiato nel suo castello di Cassano d'Adda, lasciando a Milano il suo vicario generale, il quale tenesse le sue veci e facesse le sue parti sì nello spirituale che nel temporale, con l'aiuto di Corradino da Camerino e di Galvagno de' Medici, prevosto di S. Donato. Ma queste persone divennero bersaglio dei Visconti, e Cassone, sloggiato a viva forza dal castello di 25 Cassano, riparò a Cremona. E quando un cardinale, Legato del papa all'imperatore, fu di passaggio a Milano e tentò di far richiamare dall'esilio l'arcivescovo, Matteo suscitò il popolo a tumulto, “ omnesque clamabant si intraret Archiepiscopus et eum morti traderent „.

Nel 1315 Matteo Visconti si impadroniva di Pavia, ed ecco Cassone di bel nuovo 30 in fuga. Si portò ancora una volta nel contado Avignonese, sperando aver miglior fortuna presso il novello pontefice. Ma Giovanni XXII propendeva piuttosto ad entrare in trattative amichevoli coi Visconti. Cassone, perduta ogni speranza di rientrare nella sua sede arcivescovile, pensò bene di rassegnare le sue dimissioni nelle mani del pontefice. Giovanni XXII ricompensava le buone disposizioni di Cassone 35 col promuoverlo, il 10 gennaio 1317, alla sede patriarcale di Aquileia che era tuttora vacante per la morte di Ottobono Razzi († 13 gennaio 1315).

Ma neppure i Visconti riuscivano a guadagnarsi l'appoggio incondizionato del pontefice. La nomina del nuovo arcivescovo di Milano forniva nuova esca di lotta

¹ Intorno alle vicende, nel corso dei secoli, dei possessi feudali della sede arcivescovile di Milano cf. GIOVANNI VILLA, *Fasti della Metropoli e del Metropolitano di Milano*, Milano, 1830.

tra Giovanni XXII e la famiglia Viscontea. Il pontefice infatti creava arcivescovo di Milano frate Aicardo dell'Ordine dei Minori, che era stato inviato alla corte pontificia da Cassone come suo procuratore. A Milano invece i canonici del capitolo metropolitano, istigati si capisce da Matteo, si affrettavano ad eleggere arcivescovo Giovanni, terzogenito dello stesso Matteo. 5

Cassone Della Torre pertanto, dopo nove anni di un laborioso e travagliato episcopato milanese, passava a reggere il patriarcato di Aquileia. Alla promozione a patriarca dell'arcivescovo dimissionario forse non fu estraneo il re Roberto di Napoli, che deve aver interposto i suoi buoni uffici presso il Sommo Pontefice.

Cassone tuttavia non potè entrare nella sua sede patriarcale, perchè la morte lo 10 raggiunse prima che fossero appianate tutte le difficoltà che vi si frapponevano. Pare però che ancora in Avignone aprisse trattative coi conti di Gorizia per farsi restituire da quei Signori le terre che avevano usurpato alla mensa patriarcale di Aquileia.

Il patriarca eletto si avviò alla volta di Firenze, donde sperava di portarsi nel Friuli attraverso gli Appennini. Ma per un sinistro di viaggio cadde da cavallo, 15 fratturandosi in malo modo una gamba così che venne a morire il 20 agosto del 1318. Secondo un'altra versione invece il patriarca da Marsiglia si sarebbe indirizzato a Napoli per rendere omaggio a re Roberto, ma a Firenze il cavallo gli si impennò, e gettandolo di dosso, gli stramazò sopra in modo da soffocarlo.

Comunque sia capitata la disgrazia, Cassone ebbe onorata sepoltura a Firenze 20 nel chiostro di Santa Croce. Il suo monumento funerario costituisce una pregevole opera d'arte: le sculture del sarcofago sono da alcuni attribuite ad Agostino di Siena, mentre i più le ritengono opere di Tino di Camaino¹.

IL CONCILIO PROVINCIALE DEL 1311

Nel governo della Chiesa già dai tempi apostolici era invalso il costume di tenere 25 concili, sia universali che parziali, per discutere i più vitali problemi della cristianità. Il popolo dei fedeli vi partecipava non meno del clero e delle autorità civili, perchè tutti avevano una parola da dire sulle questioni che si agitavano. Le dottrine eretiche, che dai posteri furono schematicamente ridotte al solo contenuto dogmatico e morale, il più delle volte avevano anche un contenuto pratico di indole sociale, 30 economico e politico.

Le adunate conciliari pertanto non erano delle semplici coreografie religiose, ma assise, frementi di popolo, nelle quali le pubbliche autorità facevano magari irruzione,

¹ Cf. A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana* (vol. III, p. 266), Milano, 1903; E. CARLI, *Tino da Camaino* (p. 29), Firenze, 1934; P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia* (vol. XVI, tavole), Milano, 1819.

armata mano, per disperderle. I concili insomma rivestivano un'importanza non solo religiosa, ma anche civile e politica, e i loro deliberati interessavano non solo la vita ecclesiastica, ma di riverbero anche quella politica. Per questa considerazione il Muratori ha creduto opportuno di inserire nella sua collezione anche gli Atti di
 5 due concili provinciali Milanesi, quello tenuto dall'arcivescovo Ottone Visconti (cf. Tom. VIII dei *RR. II. SS.*), e quello che l'arcivescovo Cassone Della Torre celebrò in Bergamo nel 1311.

L'arcivescovo si trovava in esilio; a Milano spadroneggiava Matteo Visconti, divenutogli avversario aperto. Nonchè potervi raccogliere i vescovi suffraganei, Cas-
 10 sone non poteva neppure rimettere piede nella sua metropoli. Diede quindi convegno ai suoi vescovi in Bergamo, città tranquilla e immune dalle prepotenze Viscontee.

Le sedute conciliari si tennero nei giorni dal 5 al 9 del mese di Luglio nella chiesa di S. Vincenzo, secondo i due codici più antichi, o in quella di S. Bartolomeo, secondo il codice più recente e l'edizione a stampa di Cremona del 1604.

La chiesa di S. Vincenzo Martire era l'antica cattedrale e matrice della città
 di Bergamo e presso la medesima aveva la sua residenza il vescovo. Verso la fine del secolo XVII fu completamente riedificata, e con autorizzazione della Santa Sede, le fu cambiato il titolo e fu dedicata unicamente al martire S. Alessandro. La chiesa di S. Bartolomeo invece era annessa all'ospedale di S. Bartolomeo nel Prato di
 20 S. Alessandro; stava fuori le mura della città, ed era officiata per cura dei Frati Umiliati¹. Da queste circostanze appare quanto la chiesa di S. Vincenzo fosse la più opportuna delle due per tenervi le solenni adunate e le funzioni del concilio provinciale.

Il concilio fu indetto, presieduto ed approvato dall'arcivescovo Cassone, e molte
 25 furono le personalità che vi intervennero; delle più notevoli son registrati i nomi in fine degli atti conciliari. In primo luogo è nominato Cipriano Alessandro, vescovo di Bergamo (1310-1341), che ospitava il concilio. Seguono poi Oddone, vescovo di Acqui (1305-1311); i canonici ordinari del capitolo metropolitano di Milano Roberto Visconti (arciprete e procuratore) e Matteo Visconti (cimiliarca); Alberto de
 30 Busnate, Lombardo Della Torre e Rinaldo Della Torre, con molti abati, prevosti e prelati della diocesi di Milano.

Eusebio di Tronzano rappresentava Uberto Avogadro, vescovo di Vercelli (1310-1328), e con lui era presente il canonico Martino, arcidiacono e procuratore della chiesa e del clero vercellese.

Francesco di Valperga, arciprete di Canolli in rappresentanza di Guidone di
 35 Valperga, vescovo di Asti (1295-1327), e del clero di quella diocesi.

Filiberto Antonio, arciprete di Finario, rappresentava Giacomo Caradengo di

¹ Cf. GIUSEPPE RONCHETTI, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo* (vol. I, pp. 77 e sg. e vol. V, p. 18), Bergamo, 1805 e 1818. A proposito del

concilio del 1311, Ronchetti lo dice tenuto in San Bartolomeo, perchè conosceva soltanto la pubblicazione 5 fatta dal Sassi nei *RR. II. SS.*

Niella, vescovo di Savona (1305-1311), e la rispettiva diocesi. Pietro di Vellate presenziava per Ottone, vescovo di Ventimiglia (1304-1319); Maffeo de Madiis per Federico Maggi, vescovo di Brescia (1308-1317), il quale non aveva potuto inviare nessuno del suo clero, essendo allora la sua città cinta d'assedio.

Eusebio di Tronzano rappresentava anche Ugucione Borromeo, vescovo di Novara (1304-1329); Gaudo di Calzaniga canonico, Giacomo di Cagnano, monaco del monte S. Marciario, e l'arciprete di Vicolardario, Pietro di Sarzano, rappresentavano Giacomo Calcinari, vescovo di Tortona (1288-1313?). 5

Rainero di Casulo, vescovo di Cremona (1296-1313), aveva inviato Moroello (Marcello?) de Benedictis; il frate francescano Raimondo, vescovo eletto di Alba (1311-1321), aveva mandato Rastagino; così pure Egidio Dell'Acqua, vescovo di Lodi (1307-1312), il suo vicario ed arciprete Pagazano; ed Alberto Gonzaga, vescovo di Ivrea (1288-1322), l'arciprete della sua cattedrale. 10

L'abate Pietro presenziava per il suo monastero di S. Pietro di Bergolio e per il capitolo della chiesa di Alessandria, diocesi che era stata soppressa nel 1213 e poi ristabilita e per allora congiunta con quella di Acqui. 15

Tra gli argomenti trattati nel concilio il Muratori ferma la sua attenzione di preferenza sulla rubrica seconda là dove si parla degli abiti che si addicono ai sacerdoti. Per quanto sia vero che non è l'abito che fa il monaco, è però un fatto che la moda del vestire nell'ambiente ecclesiastico può essere indizio di onestà o meno dei costumi. Si comprende quindi la preoccupazione delle autorità ecclesiastiche di sorvegliare attentamente anche questo punto della disciplina sacerdotale. 20

Il Sassi invece richiama l'attenzione del lettore sul fatto che all'epoca del concilio nell'archidiocesi milanese i Religiosi regolari (almeno universalmente) non godevano ancora del privilegio dell'esenzone dall'autorità episcopale diocesana (cf. Rub. XXI, *De regularibus* etc.). Una questione a lungo dibattuta nel Diritto Canonico fu questa: se i religiosi regolari devono dipendere dall'Ordinario della diocesi o non piuttosto direttamente dal Romano Pontefice. Prevalse nella teoria e nella pratica il diritto pontificio, vale a dire l'esenzone dei Regolari dagli Ordinari diocesani, e tale privilegio fu solennemente confermato in termini ben circoscritti dal Concilio di Trento¹. 25 30

Se importanti sono le notizie che si possono ricavare dalle disposizioni sinodali circa il tenore di vita, i costumi e la disciplina del clero, non meno importanti sono le notizie riguardanti l'esenzone delle persone e delle cose sacre dalle autorità secolari. Siamo all'epoca della già avanzata trasformazione delle proprietà feudali, e le terre ecclesiastiche erano di più facile usurpazione da parte di audaci signorotti. Molte proprietà delle mense episcopali in seguito alle usurpazioni costituirono il primo nucleo delle proprietà e della potenza di famiglie di recente nobiltà. 35

Nel nostro sinodo troviamo appunto comminate gravi pene spirituali contro gli

¹ Cf. *Sessio XXV, De Regularibus*. Per la disciplina oggi vigente cf. *Codex Juris Canonici* del 1917;

pars II, *De religiosis*. Per la storia cf. LUCII FERRARIS *bibliotheca canonica juridica* ect. in *Regulares*.

usurpatori delle terre e dei diritti ecclesiastici. Gli usurai sono bollati con nota di infamia, e il mal tolto deve essere erogato ai poveri. Si rinnova la proibizione di citare gli ecclesiastici davanti ai tribunali secolari; si impone al clero e al popolo fedele l'onere di sovvenire del necessario il proprio vescovo, qualora dai cattivi sia
5 cacciato in esilio dalla sua sede.

Vi sono elencati ben trenta e più peccati e delitti che per la loro enormità non possono essere assolti nel foro interno del Sacramento della Penitenza che dai vescovi ordinari. Infine si legge una speciale protesta e condanna delle autorità secolari che intercettano i messi della Curia ecclesiastica e ne impediscono l'esecuzione degli ordini.

10 Da questo sommario cenno appare l'importanza delle costituzioni del sinodo del 1311, e come le autorità civili non potessero rimanere indifferenti di fronte alle medesime. Mitra e pastorale assumevano allora posizione recisamente contraria ad ogni emancipazione dell'autorità laica. Nella concezione del Medioevo il cristianesimo era per così dire integrale, e doveva assorbire e regolare tutta la vita, privata
15 e pubblica, senza sottrazioni od esenzioni di sorta.

Gli atti conciliari pertanto sono documenti giuridici che interessano e illuminano la vita religiosa e profana, privata e sociale di quell'epoca in cui la Chiesa legiferava in tutti i campi. Costituiscono essi delle tavole di appello per definire le controversie, e perciò i vescovi curavano la promulgazione dei medesimi e la diffusione di
20 copie diligentemente autenticate da pubblici notai.

I deliberati del concilio del 1311 furono stesi dai notai ecclesiastici su quattro fogli di pergamena cuciti assieme (cf. infra pergamena ambr. 7228): furono sottoscritti dai Padri del concilio e l'istrumento ufficiale fu munito dei sigilli di rito. Dall'istrumento originale se ne dovettero tosto tirare molte copie per cura di notai e per
25 ordine dei vescovi per la necessaria diffusione in tutte e singole le diocesi. Sono 34 rubriche o capitoli più o meno lunghi, con una chiusa e una breve introduzione di indole generale.

Della chiesa milanese furono raccolti e stampati gli *Acta* la prima volta nel 1582 per cura di Pietro Galesino; ma purtroppo la collezione si inizia con gli atti del
30 primo concilio provinciale tenuto da S. Carlo nel 1565. L'ultima edizione degli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* fu curata da Achille Ratti, quando era Dottore dell'Ambrosiana¹. L'illustre monsignore non solo, con somma diligenza e perizia, rivide sulle fonti ufficiali le precedenti edizioni, ma vi aggiunse un nuovo volume, protraendo la raccolta fino ai tempi dell'arcivescovo Filippo Visconti e precisamente fino all'anno
35 1797. I tre monumentali volumi, che ne risultarono, presuppongono un volume, tanto è vero che i tre stampati portano la numerazione di secondo (Milano, 1890), di terzo e di quarto (Milano, 1897).

¹ Achille Ratti (ora S. S. Pio XI felicemente regnante) nel 1903 si profferiva a curare per la ristampa Muratoriana l'edizione del Concilio del 1311; ma im-

pegni superiori gli hanno sempre impedito di porvi mano. Cf. lettere a Vittorio Fiorini in *Archivio Muratoriano*, N. 22 (pp. 668 e sg.), Bologna, 1922.

Nel piano di tutta l'opera adunque il primo volume deve raccogliere gli *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab initiis* fino all'età del primo Borromeo. Ma il volume, per quanto desiderato dagli studiosi e richiesto anche dall'onore della gloriosa chiesa metropolitana, non è ancora venuto alla luce, se pure la compilazione del medesimo fu condotta a termine. Comunque è certo che in detta raccolta il Concilio Provinciale celebrato in Bergamo nel 1311 occuperà un posto eminente¹. 5

I CODICI

Giuseppe Sassi, prefetto dell'Ambrosiana, nell'epistola al Muratori premessa alla stampa del testo del Concilio, si duole di non aver potuto rinvenire negli archivi arcivescovili il documento primigenio degli atti conciliari che pure avrebbe dovuto trovarvisi. Dovette quindi servirsi dell'unica copia, posteriore di alcuni secoli, che gli fu possibile trovare nella biblioteca Ambrosiana. 10

Il codice usato per l'edizione del concilio nei *RR. II. SS.* era contraddistinto con la segnatura *X. 375* (come indica il Muratori nella sua prefazione), oggi invece porta la segnatura *N. 139 Sup.* Si tratta di un codice cartaceo che misura m. 0,22 per 0,16 con copertina di pergamena: è completo, in buono stato e conta 52 fogli oltre quello iniziale di guardia sul quale il primo prefetto dell'Ambrosiana ha scritto: *Synodus Mediolanensis | habita | ab archiepiscopo Castono, anno | 1311 | Felicibus auspiciis Ill.^{mi} Card. Federici Borromaei | Olgiatus vidit anno 1603 |* 15

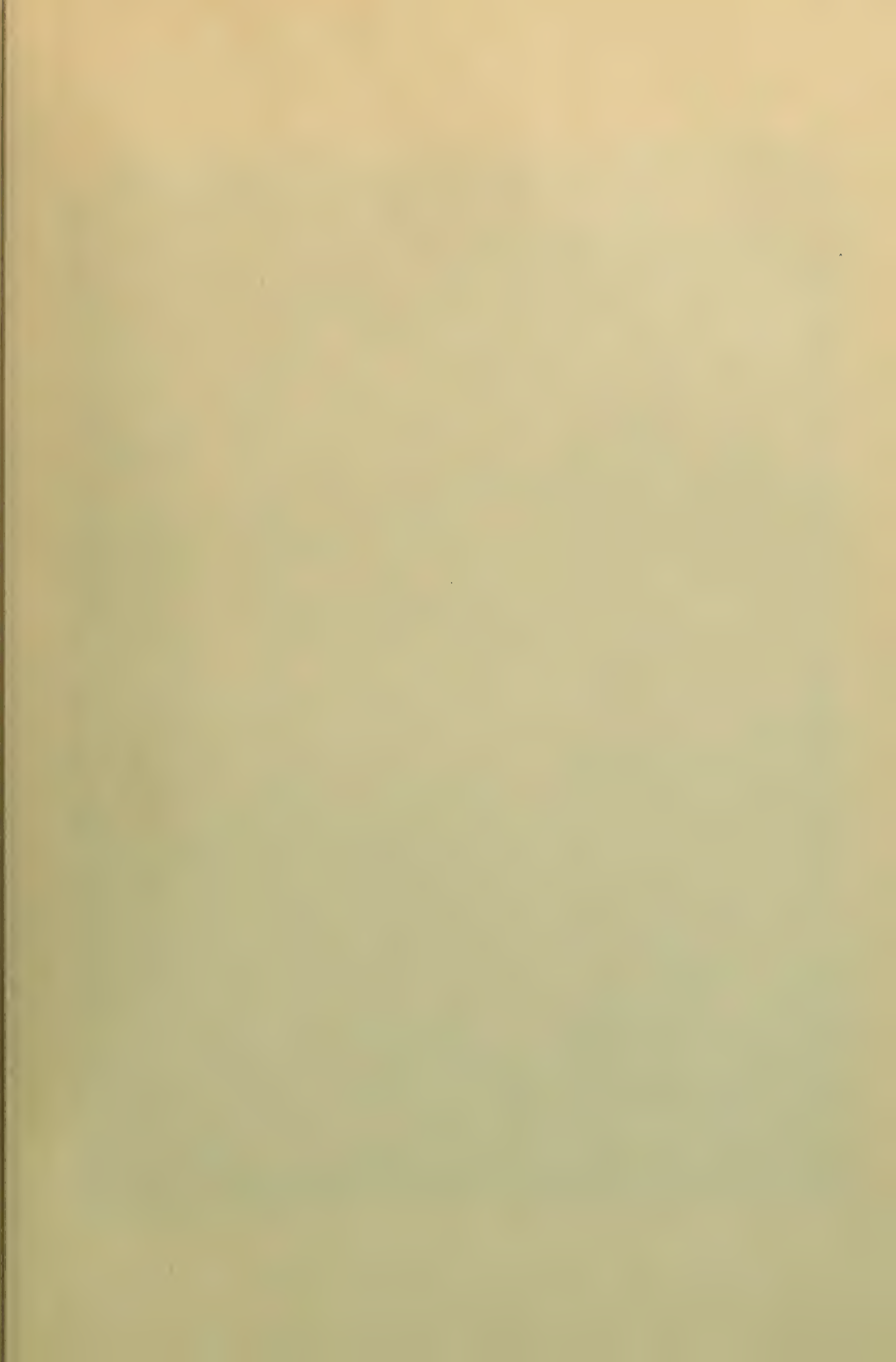
Il codice quindi appartenne all'Ambrosiana già dal suo inizio; e fu scritto nel secolo XVI, copiandolo da un esemplare che si conservava nell'archivio arcivescovile. Infatti nell'estremo in basso della pagina interna della copertina si legge: "L'originale quale mandò il sig. Francesco Ranzo fu dato alla Cancelleria di Milano". E in fine del testo al foglio 52 *v* sta scritto: *In originali leguntur subscriptiones. Vide.* 20

Il Sassi, che trasmise una copia del codice al Muratori per la stampa, scrisse sul foglio iniziale: *Edita Typis Tom. IX inter Rer. Ital.^{um} Script.* In tempi a noi vicini il prefetto dell'Ambrosiana Antonio Ceriani aggiunse: *Et inde in Mansi, Conc. Coll. ad an. 1311*, registrando così l'ultima ristampa del nostro concilio. 25

La stampa nel Muratori e nel Mansi riproduce fedelmente il manoscritto dell'Ambrosiana senza aggiungervi note esplicative; gli editori vi apposero solamente i numeri progressivi delle rubriche, numeri che non sono nel codice. In esso anzi la parola 30

¹ Bibliografia su l'arcivescovo Cassone e il Sinodo provinciale: BERNARDINO CORIO, *Storie Milanese*, parte II; cap. VIII e IX; TRISTANO CALCO, *Mediolanensis historiae patriae libri XX*, Mediolani, 1627, lib. XIX-XX; GIUSEPPE RIPAMONTI, *Historiarum Ecclesiae Mediolanensis pars II*, Mediolani, 1625, lib. VIII; GIUSEPPE SASSI, *Archiepiscoporum Mediolanensium series*, Mediola-

ni, 1755, tom. II; GIORGIO GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo, ecc. della città di Milano*, vol. VIII, lib. LX, e *Continuazione delle Memorie, ecc.*, vol. I, lib. LXI; CARLO DE' ROSMINI, *Dell'Istoria di Milano*, Milano, 1820, tom. I, lib. IV; POMPEO LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Milano, 1819, vol. XIV; GIUSEPPE RONCHETTI, *Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo*, loc. cit. 10



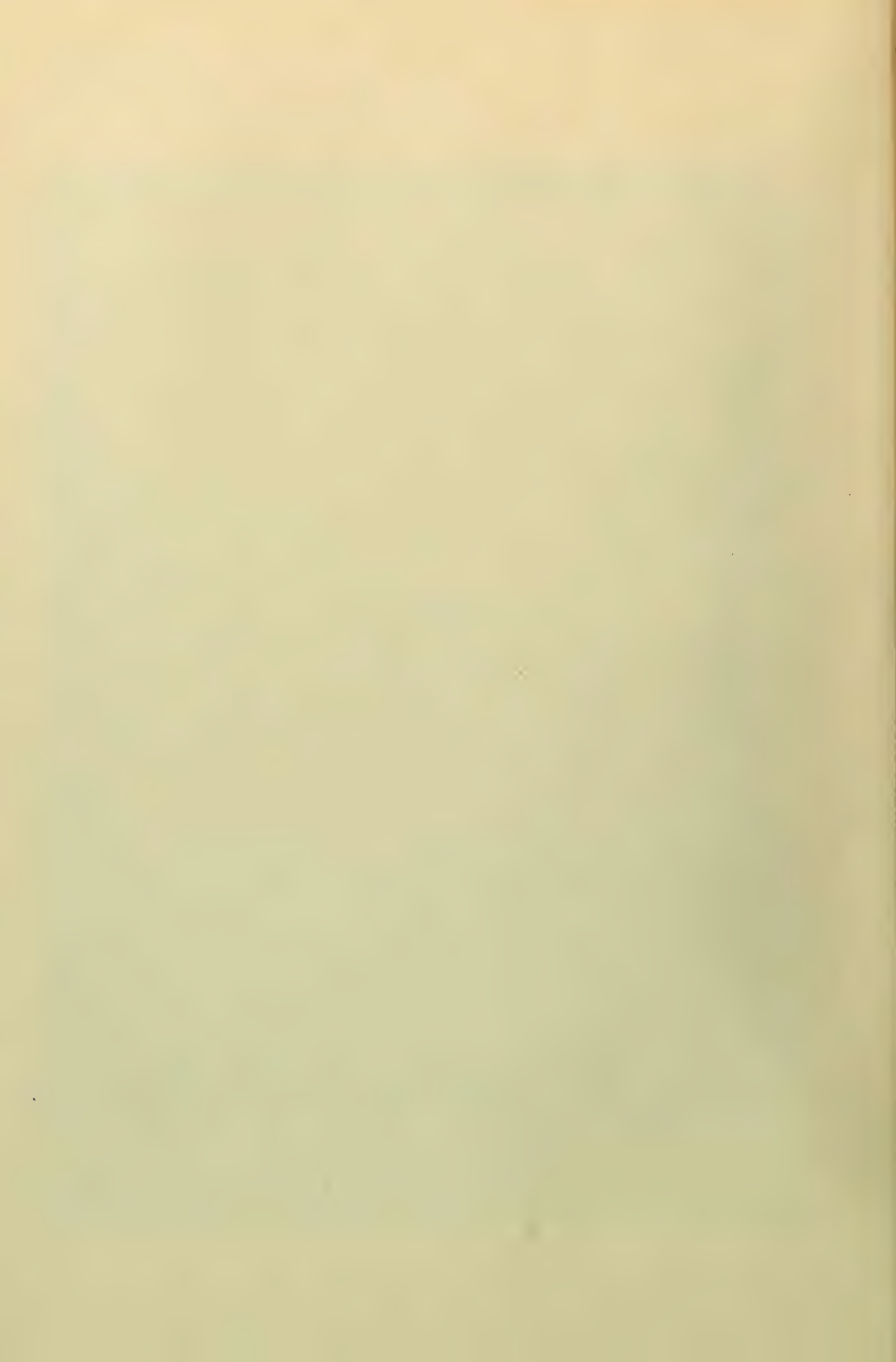


Fot. Almari

FIRENZE - CHIOSTRO DI S. CROCE - Monumento sepolcrale di Cassone (o Gastone) Della Torre.



Lembo estremo del rotolo pergameneo dell' Ambrosiana N. 7221.
(Contiene le autenticazioni notarili dell' istrumento).



rubrica è abbreviata *Rub.^{ca}*, *R.^{ca}* ed è sempre posposta al titolo, mentre nella stampa precede il titolo e sta a sè.

Il Sassi nella citata epistola al Muratori insinua che il concilio doveva essere già stato stampato per cura di Cesare Speciano, ma confessa di non averne potuto vedere neppure un esemplare. In uno degli esemplari dei *RR. II. SS.* conservati nell'Ambrosiana in margine all'epistola del Sassi si legge, scritto in penna forse dallo stesso Sassi: *Revera ediderat Specianus in calce ad Synodum ab eo habitum Cremonae.*

Messo sull'avviso da questa noticina ho potuto rintracciare nelle biblioteche di Cremona alcuni esemplari della pubblicazione dello Speciano, che il Sassi non aveva potuto trovare in Milano.

Cesare Speciano, uno dei grandi vescovi riformatori secondo lo spirito del Concilio Tridentino e cresciuto alla scuola di S. Carlo Borromeo, resse la chiesa di Novara dal marzo del 1585 al febbraio del 1591, quando passò a reggere quella di Cremona, ove rimase fino alla sua morte. Tenne alcuni sinodi diocesani ad imitazione di quelli tenuti dal Borromeo a Milano, e nel 1604 fece stampare in Cremona, in appendice al secondo sinodo Cremonese, anche il concilio Provinciale Milanese del 1311. Ecco il frontispizio della pubblicazione: *Synodus | Cremonensis | secunda | sub | Caesare Speciano episcopo | cuius iussu | accessere synodi duae Mediolanensis | Provincialis una, altera Cremonensis diocesana a trecentis | iam annis habitae | In gratiam studiosorum antiquitatis | Additae constitutiones Pontificiae | Decreta et Edicta varia, Monita etiam pro diversis hominum | statibus: omnia ad Cleri disciplinam, populique | pietatem fovendam, atque amplificandam | perutilia.*

Il Concilio Provinciale è stampato nelle pagine 209-258. Lo Speciano nelle brevi parole di presentazione (p. 207) non indica donde abbia cavato il testo che si dice fortunato d'aver potuto trovare tra gli *antiqua huius Ecclesiae monumenta* e felice di poter dare alle stampe *ne praetereat narratio seniorum, consumente in die omnia praeterlabentis temporis vetustate*, e più ancora a salutare ammaestramento del suo clero. Nei margini sono aggiunti alcuni pochi riferimenti a documenti pontifici o a sinodi cremonesi contenenti disposizioni analoghe a quelle del concilio Provinciale Milanese.

Dal raffronto coi nostri codici appare evidente che l'edizione di Cremona fu desunta da una copia simile a quella contenuta nel codice usato dal Sassi, probabilmente esistente negli archivi vescovili di Cremona. Nelle note critiche al testo da noi prescelto, rileveremo anche le varianti della edizione Cremonese anteriore a quella Muratoriana e che deriva da un codice irreperibile.

Abbiamo noi pure fatte delle ricerche negli archivi e nelle biblioteche per rintracciare l'istrumento originale ed autentico del Concilio Provinciale del 1311, ma le nostre ricerche, come già quelle del Sassi, ebbero un risultato negativo tanto che siamo indotti a ritenere che detto istrumento sia andato distrutto.

All'incontro abbiamo trovato due nuovi codici sconosciuti al Sassi e al Muratori.

Il rinvenimento ci è stato reso possibile per il fatto che il dottore dell'Ambrosiana Mons. Alessandro Bianchi ha condotto a termine il catalogo e il regesto delle pergamene giacenti nell'Ambrosiana. I due codici pergamenacei sono certamente più autorevoli di quello usato dal Sassi.

Il primo è in forma di libro membranaceo, presentemente segnato coi NN. 7225- 5
7228 del fondo Ambrosiano delle pergamene; ha le dimensioni di m. 0,25 per 0,19. Una noticina del prefetto Ceriani sul foglio 1 *a* ci avverte che il codice fu "acquistato 27 Luglio 1900 dal sig. Danelli per lire venti „ (e non dice dove): Achille Ratti sul foglio 25 registra l'entrata del codice in biblioteca, "don[ato] dal sig. Domenico Danelli, 9-10-1903 „. 10

Alla facciata interna della copertina è aderente un foglio cartaceo (N. 7225) su cui è scritto un brano di documento relativo ad una causa e ad un giuramento avanti ai consoli di giustizia in Milano: non porta data e vi ricorrono i nomi di Cristoforo, Petro de Sitis (?) de Blassono e Ambrogio de Puteobonelo.

Gli atti del concilio sono involti in una guardia pergamenacea (N. 7226) su cui 15
fu prima scritto un atto notarile sforbiciato per adeguarlo alle misure del codice. L'atto è del luglio 1364 ed è compilato dal notaio Antonino Litta q. Ramengo. Vi si parla di una somma di denaro versata dapprima da Andrea Turbicho per la propria figlia Petrina a Marco detto Rubeo de Cermenate, ed ora consegnata a certo Follo, in seguito a sentenza giudiziaria pronunciata in quell'anno. La vertenza è 20
piuttosto intricata, ma ci passiamo sopra giacchè non interessa affatto il nostro studio.

A tergo dell'atto notarile (del codice foglio 1 *a*) fu scritta da mano diversa da quella che scrisse gli atti sinodali la *Rubrica constitutionum synodalium provincie lombardie Castoni*. È l'indice delle rubriche per comodo del lettore che trova segnato il foglio di ciascuna rubrica. La scrittura è molto sbiadita, forse perchè l'atto nota- 25
rile era l'unica custodia prima che il codice fosse rinforzato dalla copertura. Le rubriche dell'indice sono molto sommarie e abbreviate.

Ed eccoci ai 25 fogli pergamenacei, segnati col N. 7227, che contengono appunto i deliberati del concilio. Le iniziali dei capoversi mancano, e l'amanuense ha lasciato lo spazio, rimasto in bianco, per la scrittura delle medesime in caratteri maiuscoli 30
minuti o a colori. I titoli delle rubriche sono sempre preceduti dalla parola *rubrica*, che nel codice *N. 139 Sup.* abbiám visto sempre posposta. Anche in questo codice le rubriche non sono numerate.

Alla fine degli atti sinodali (foglio 23 *v*) si leggono le dichiarazioni dei due notai estensori dell'istrumento originale: Gaffarino Grillio di Varisio (Varese) e Gasperino 35
de Septimo di Milano (Settimo Milanese).

La pergamena N. 7228 (gli ultimi due fogli del codice) contengono un'appendice del documento precedente. Giovanni de Homodeis, vicario capitolare in sede vacante, dietro richiesta di prete Jacobino Lampugnano, ordina l'autenticazione del documento precedente. La ricognizione è fatta dai notai e dai testi Giovanni Terzago q. Franci- 40

scoli, Roberto de' Coldirariis, Giovanni de Borsano, Zanino Borrono, Luchino de Pestegalis e Antonio de Roffinis. Il documento porta la data: 22 Agosto 1413; quando appunto la sede arcivescovile di Milano consideravasi come vacante. Infatti l'arcivescovo Pietro III Filargo il 26 giugno 1409, dopo che era stato creato papa col nome di Alessandro V al conciliabolo di Pisa, elesse a succedergli sulla cattedra di Milano Francesco Creppa, frate minore. Ma questi non potè mai entrare in città perchè gli contrastava il passo Giovanni III Visconti, il quale aveva ottenuto dal papa romano Gregorio XII, il 7 novembre 1408, la facoltà di farsi consacrare vescovo. Pretendeva il Visconti di occupare la sede milanese, tanto più che l'arcivescovo Filargo non aveva voluto riconoscere Gregorio XII come vero papa.

Il Creppa decedeva nei primi mesi del 1414, e nel 1415 il concilio di Costanza riconosceva come legittimo arcivescovo di Milano Bartolomeo I Capra, che era stato nominato già dall'antipapa Giovanni XXIII. Nell'anno 1413 pertanto la sede arcivescovile di Milano era vacante.

Potrebbe anche darsi che la copia delle pergamene N. 7227-7228 sia alla sua volta una copia cavata dalla copia, che fu realmente autenticata e firmata dal notaio Terzago, ma che andò smarrita.

Il testo del concilio e l'appendice furono scritti per intero da un solo amanuense che volle probabilmente rivelarsi nel fregio in penna abbozzato nel margine inferiore del foglio 24 v: in mezzo al fregio si legge: *Zanino* che può identificarsi nel teste notaio Borrono. L'amanuense aveva tutto preparato e predisposto per l'autenticazione della sua copia in confronto con l'originale istrumento, ma, non sappiamo dire per quale incidente insorto, l'autenticazione non fu eseguita. Perciò la pergamena manca delle firme notarili, dei segni di tabellionato e dei rispettivi sigilli.

Ancor più veneranda per antichità è la copia degli atti del concilio contenuto nel rotolo di pergamene segnato col N. 7221 di inventario. Questa copia porta le autenticazioni coi segni di tabellionato dei notai Gaffarino Grillio di Varisio, Gasperino di Septimo, Albertino de Ferrariis di Primolo Bergamasco, Raimondino de Ferrariis pure di Primolo, Alberto de Capitaneis di Scalve, Alberto de Venturiis e Bergamino de Zendobio entrambi di Bergamo.

I primi due (Gaffarino Grillio e Gasperino) sono i due notai ufficiali che hanno steso nel 1311 l'istrumento originale del concilio; perciò le loro dichiarazioni sulla presente pergamena, come sulla precedente, non sono autografe. Sulla presente le loro dichiarazioni appaiono scritte dal notaio Albertino de Ferrariis, che viene dopo loro immediatamente ed è il primo dei notai che attestano che la presente copia è fedelmente conforme all'istrumento originale.

Il notaio Albertino inoltre nella sua sottoscrizione pone anche la data dell'autenticazione della copia: 28 luglio 1340, vale a dire 29 anni soltanto dopo che si era tenuto il concilio. Anche questa copia fu tirata quando la sede arcivescovile di Milano era vacante, poichè tra Aicardo Antimiani, deceduto il 10 agosto 1339, e

il suo successore Giovanni Visconti intercorsero tre anni di vacanza. Per quanto non sia detto espressamente, il documento fu redatto in Bergamo, dal momento che tutte le persone che lo sottoscrivono e che attestano la conformità della copia con l'originale sono bergamasche.

Il rotolo pergamenaceo dell'Ambrosiana risulta di 12 fogli scritti solamente nella parte anteriore; lunghi tutti all'incirca cm. 65 l'uno e larghi cm. 25. Sono cuciti assieme in serie lungo il margine superiore, si trovano in buono stato di conservazione tutti i fogli, tranne l'ultimo sgualcito e slabbrato non poco. 5

Dal confronto diligente dei tre codici, che sono a nostra conoscenza, si può venire a questa conclusione. La lezione contenuta nella pergamena del 1339 e quella della pergamena del 1413 dipendono da una stessa fonte che è l'istrumento primigenio del concilio per noi irreperibile. La lezione invece del codice *N. 139 sup.* si allontana alquanto dalle prime due, così che la si può ritenere derivata da una fonte indiretta, cioè da una copia dell'istrumento originale. 10

Stando così le cose, non v'ha dubbio che la preferenza va data alla pergamena del 1339, come alla più autorevole; essa, in mancanza dell'istrumento originale, presenta le maggiori garanzie di integrità e di autenticità. 15

Nella presente ristampa pertanto pubblicheremo il testo della pergamena N. 7221, ponendolo a riscontro con gli altri due. Nelle note critiche rileveremo anche le varianti della edizione Cremonese del 1604 ed alcune mende introdotte dal Sassi nell'edizione Muratoriana. 20

Per brevità indicheremo con: *A* la pergamena N. 7221

B il codice del fondo pergamene NN. 7227-7228

N „ usato dal Sassi N. 139 Sup.

C l'edizione Cremonese del 1604. 25

CARLO CASTIGLIONI.

IN SYNODUM PROVINCIALEM

habitam sub Castono Archiepiscopo

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORII

5 **D**EDI in praecedente Tomo VIII Synodum Provinciale, Mediolani ab Ottone Vicecomite Archiepiscopo celebratam. Alteram nunc lector accipiat habitam ab ejusdem urbis Archiepiscopo Castono Turriano, decurrente anno 1311. Equidem semper dubius fui, num *Cassonus*, an *Castonus* appellandus sit Archiepiscopus iste. *Cassonum* vulgo appellare consueverunt; neque a vero abhorret, nomen sive agnomen hoc in nomen conversum, primo ei attributum, atque ab eo susceptum, quum iis temporibus *Musca Turrianus*, *Butironus Bonacossa*, *Mastinus Scaliger*, aliaque hujusmodi in usu forent. 10 Sed simul veri videtur simile, proprium ei nomen inditum fuisse *Castonum*, nunc *Gastone*, et postea corruptum; homini enim e Gallia originem ducenti gallicum hoc nomen rectius convenit. Hanc autem Synodum legebam ego olim in MSto Codice X. 375. Bibliothecae Ambrosianae, atque inde exscriptam consueta sua humanitate Vir Clariss. Joseph Antonius Saxius, eidem Bibliothecae Praefectus, ad me misit, in commune commodum evulgandam. Possunt et ista non minus ad ecclesiasticam, quam ad secularem eorum temporum eruditionem aliquid conferre. 15 Quod potissimum animadvertas velim, Cap. II de honestate, ac habitu Clericorum, vetantur Clerici deferre *vestes virgulatas*, hoc est variis coloribus infectas, et veluti quibusdam virgis in longum vel in latum continuatis distinctas. *Vergato* ab italica lingua tunc usitatum ea significatione in antiquis libris occurrit, et a vocabularii Furfuracei Collectoribus adferuntur etiam verba Summae Pisanellae in Italicum conversae, quae ita se habent: *E qualunque Cherico usa vestimento vergato, ovvero partito, pubblicamente senza cagione*. Ubi vides, idem vestium 20 genus in Clericis improbari. Vetantur itidem in eadem Synodo *vestes de catabriato*, quas e Graecia adductas opinor, et ex serico confectas. Ughellius Tom. VII Ital. Sacr. pag. 1275 primae edit¹. Chartam refert, ubi memorantur *quatuor syndones de seta, quarum una est de . . . alia de catablattia*; nempe ex serico purpurei coloris. Fortassis et heic scribendum est de *catablatto*. Praeterea interdicuntur *vestes de medietate, vel listatae*. Dubitare cogor, num scribendum heic sit *dimidiatae*, ut indicentur vestes non ad talos, sed ad genu tantum demissae. *Listatae* autem erant, quarum panno addebantur fasciolae seu institae coloris a veste diversi, quales nunc intuemur in vestimentis paribus eorum, qui Principi aut Magnatibus famulantur, *staffieri* appellati; immo et ab ipsis divitibus adhibentur, panno superpositis fascioliis ex serico et argento. Additur in Synodo: *vel frixis* (deesse opinor *cum*) *aut maspilis argenteis, vel de metallo aliquo*. Vocabulo *frixorum* idem significatur, quod italice *fregio*, idest limbus, a Latino, seu ut rectius loquar a Graeco, *Phrygio*, nunc *guarnizione*. Quid vero *maspili* 30 fuerint, edocere nos possunt Constitutiones Johannis Archiepiscopi Nicosiensis anni 1320 Cap. 4 apud Du-Cangium in Glossar. Latin. Haec ille de Canonicis statuit: *Ut nullus extra domum suam portet guarnachiam de ante scissam, seu apertam per terram; nec maspilos de argento seu auro, nisi de panno tantum aut osse*. Ergo voce hac designantur globuli illi, quibus ante pectus utraque pars vestium conjungitur, atque constringitur. *Bottoni* nos appellamus. Quod etiam in Rubr. penult. statuitur, scilicet nulli Canonicorum aut Praelatorum licere deferre 35 *caputium ad formam, sicut vulgariter dicitur, supra caput, sed circa collum, vel post collum, et biretum supra capita*;

¹ Ughelli Ferdinando (1595-1670), religioso fiorentino dell'ordine cistercense, incominciò la pubblicazione dell'opera sua monumentale *Italia sacra sive de episcopis Italiae* a Roma nel 1644, in nove

tomi. Fu ristampata con molte giunte, in 10 volumi a Venezia dal 1717 al 1733, cura et studio Nicolai Coleti. In questa ed. il passo 5 leggesi T. VII, col. 943.

pertinet ad dignoscendos eorum temporum mores; quum adhuc cernamus adhiberi caputia a sacris Praesulibus, quibus tamen capita cooperire non solent. Reliqua ad eruditionem spectantia per se colliget lector. Nunc autem subdere opportunum duco quae ad me de hac Synodo perscripsit doctissimus Saxius in epistola sequenti.

CLARISSIMO AC DOCTISSIMO VIRO

LUDOVICO ANTONIO MURATORIO

5

JOSEPH ANTONIUS SAXIUS

BIBLIOTHECAE AMBROSIANAE PRAEFECTUS

S. P. D.

“ **E** N alterum amoris et obsequii erga te mei argumentum, Concilium nempe hactenus typis ignotum
 “ (nisi illud ediderit Caesar Specianus¹ a me frustra quaesitus) quod anno MCCCXI ex universa 10
 “ provincia coactum, Pergami celebravit Archiepiscopus noster Castonus, seu Cassonus Turria-
 “ nus. Obtigit ei sacrum in hac Metropoli urbe regimen difficillimis illis temporibus, quibus
 “ Nobilium, ac Popularium intestinis dissidiis convulsa afflictaque jam civitas, novo insuper malo laborabat,
 “ alterno videlicet pugnaci studio partium, hinc Ecclesiae Romanae, inde Imperio faventium, quo universa pene
 “ scindebatur Italia, et Guelphae, ac Ghibellinae factionis, infaustum in historiis nomen sortitum fuit. Postremae 15
 “ hujus acerrimum propugnatorem habebat urbs nostra Matthaeum Vicecomitem, virum opibus, potentia, et animo
 “ clarum, atque a propatruo suo Ottone Archiepiscopo, partim vi, partim auctoritate, in patria Principem consti-
 “ tutum, sed vario ita fortunae ludo exagitatum, ut nunc in apicem sublatus late populis jura indiceret, nunc
 “ in imum dejectus, hominum quoque conspectum erubesceret, ac privatam exulem vitam in agresti domo pudori
 “ praeferret. Ex adverso stabat Guido Turrianus Guelphae partis, quae in finitimis urbibus potior jam erat, non 20
 “ tam assecla, quam patronus, utpote qui genere spectabilis, et populi Mediolanensis favore subnixus, florentis-
 “ simae hujus ditionis imperium tenebat. Hinc perpetuae simultates inter clarissimas hasce familias, quae tum
 “ antiquis odiis, tum mutua mediolanensis Principatus invidia vehementius succensae, adeo civium animos sibi
 “ invicem partiebantur, ac colligabant, ut facile in bellicos tumultus exardescerent, miseramque hanc urbem
 “ caedibus, rapinis, incendiisque subverterent. Nec a communis infortunii improba lege immunem fecit Castonum 25
 “ ipsum Turrianum Archiepiscopalis suae dignitatis reverentia; cum enim a Pontificio Legato Bononiae agente
 “ evocatus foret ad bellum contra Venetos inferendum pro Ferrariensis urbis obsidione solvenda, eo profectus
 “ cum valida militum manu, rem impigre adeo gessit, ut fracto ab auxiliariis copiis Veneto exercitu, victoria
 “ Pontificiis ex integro cesserit: sed redux in patriam infensum sibi persensit consanguineum suum Guidonum
 “ Turrianum, falsa proditionis suspitione futentem, ac si Praesul ille in suscepto itinere foedus cum hostibus 30
 “ iniisset, turbulentaque consilia de imperio Mediolanensi eidem eripiendo secreto agitasset. Quo circa missi ex
 “ improvviso milites, qui prohibitum Archiepiscopali palatio excedere Antistitem, ibidem veluti in carcere deti-
 “ nerent; ejusdem fratres in vincula ad longinquas arces abducti; nec cessatum a direptione, et injuriis, donec
 “ per amicos Proceres compositis dissidiis, extra Mediolanensis imperii fines Archiepiscopus ablegaretur. In hac
 “ perturbatissima rerum conditione qui foret Ecclesiasticae disciplinae cultus, quaeve Sacrorum Canonum obser- 35
 “ vantia metiri quilibet potest, cum nec Praesuli ipsi parceretur. Clamavit quidem e longinquo, Ecclesiae ac juris
 “ sul strenuus defensor Castonus, inflicta per Legatum Apostolicum sacri anathematis poena in Ecclesiasticae
 “ immunitatis violatores, sed quis ex tanto remedio proventus, cum nemo esset, qui Imperanti Turriano indictae
 “ censurae feralem libellum auderet objicere, atque interim scelere triumphante effraenis ubique debaccharetur
 “ licentia? Adfuit tandem opportunus Imperatoris Henrici Lutzemburgici in hanc urbem adventus; depresso 40
 “ siquidem Guidone, coactoque ad pacis foedera cum Matthaeo Vicecomite jam ad pristinam dignitatem revivi-
 “ scente, Castonus quoque Archiepiscopus, auctor praecipuus accelerandae Caesareae in Italiam expeditionis, non
 “ tam ab exillo revocatus; sed in jura etiam splendoremque antiquum sacri muneris sui est restitutus. Hinc

¹ Intorno allo Speciano cf. FRANCESCO ARISI, *Cremona Letterata*, Parma, 1796 (Vol. II, p. 419) e *Vita di monsignor Cesare Speciano vescovo di Cremona*, Bergamo, 1786, a cura di Vincenzo Antoine.

" solenni peracta celebritate, qua in templo Sancti Ambrosii VIII Idus Januarias anni MCCCXI ferrea Corona
 " Henricum redimiverat, profectoque Romanus versus Caesarem, in id totus incubuit, ut concussam praeterita cala-
 " mitate Ecclesiam in primaevum decus assereret, et deturpatis Cleri mores ad sanctioris disciplinae leges com-
 " poneret. Accitis itaque Pergamum ex universa Provincia Episcopis, III Nonas Julias anni ejusdem, in Ecclesia
 5 " S. Bartholomaei Synodum habuit, in qua unanimi sacri coetus consensu decreta condidit, quae ad te in praesens
 " remitto, quaeve summam ubique pastorem sollicitudinem spirant, cum malis omnibus occurratur, quibus tunc
 " infici gregem suum dolens conspexerat, propulsata longius haeresi, indicta castigatior Clericorum vita, restituto
 " Ecclesiae cultu, vindicata denique a laicorum rapinis probrisque, bonorum ac personarum Deo addictarum
 " immunitate. Quod tamen peculiari adnotatione dignum mihi videtur, id est, colligi ex hoc Concilio, quod
 10 " intactus adhuc in Metropoli nostra mos ille priscus vigeret, ut Regulares familiae ordinario jure Episcopis
 " subjicerentur. Clarissimus enim Thomassinus¹ in aureo opere *De antiqua, et nova Ecclesiae disciplina* parte
 " prima lib. III cap. XXVIII testimonia congerens ad hanc firmandam superiorum temporum praxim, non ultra
 " seculum decimum tertium progreditur. At in Mediolanensi provincia subsequente etiam seculo perdurasse docet
 " haec Synodus, in qua non modo de celebrando conventuali Sacro, divinis peragendis Officiis, honestoque
 15 " habitu gerendo in *Regularium* aequae ac *Secularium Collegiatis Ecclesiis*, de inviolato servando Monasteriorum,
 " ac reliqui Cleri patrimonio, praediisque statutis poenis indiscriminatim decernitur, sed ea etiam inducuntur,
 " quae interiorum Claustrorum disciplinam spectant. Praecipitur enim peculiari rubrica, ut *cujuslibet Monasterii*
 " *domus, et Ecclesiae Regularis Collegiatae Praelatus personaliter per se ipsum, aut per alium cum suis Fratribus, et*
 " *Conventus cum eo, et quaelibet Abbatissa, Priorissa, vel Ministra loci religiosi, ubi Abbatissa non fuerit, cum suis*
 20 " *Monialibus, et Sororibus bis ad minus in septimana tempore Quadragesimae, et Adventus, reliquo vero tempore*
 " *saltem semel in hebdomada pro culpis, et excessibus Capitulum in loco debito celebrare studeant conventualiter etc.:*
 " In Praelatos vero, seu Praelatas provinciae id negligentes, aut subditos contumaces, per Antistitem, vel ejus
 " Curiam fore acriter procedendum jubet atque interim voces eorum dormire declarat. Serius itaque in Ecclesia
 " nostra inolevisse privilegia exemptionis Regularium credendum est. Caetera, quibus providere Concilium hoc
 25 " studet, nequissimam temporum illorum conditionem respiciunt, cum fervens undique inimicarum partium odium
 " in turpes adeo conspirationes erumperet, ut nec tuti in sede sua essent Antistites, nec annuis Ecclesiastici sui
 " census redditibus frui libere possent. Quocirca frequens hic legitur excommunicationis atque interdicti senten-
 " tia, qua tam improbum nefas intentantes feriuntur. An vero coercendae sacrilegae hujusmodi licentiae satis id
 " fuerit, Tu in historiis nostris apprimè versatus luculenter noveris. Castonus siquidem ipse non multo post
 30 " de occupatis a Matthaeo Vicecomite quamplurimis terris, arcibusque Archiepiscopalis ditionis conqueri debuit,
 " ejusque caput publice prolata sententia sacris diris devovere, ut Corius narrat, ac demum invalescentibus in
 " dies turbis, solum vertere coactus est, tamdiu in exilio agens, quousque abdicata Mediolanensi infula a Joan-
 " ne XXII Aquilejensis Patriarcha renunciaretur.

" Cur autem Castonus Archiepiscopus in Pergamensi, seu Bergomensi, ut praesens vocabulum est, urbe Pro-
 35 " vincialem hanc Synodum celebrandam curaverit, id fortasse in causa esse potuit, quod nondum Mediolani in
 " tuto res essent a Turrianorum insidiis, qui acceptae injuriae impatientes, et primam adhuc fortunam animo
 " occupantes nova undique moliebantur, nullumque non lapidem movebant, Corio teste, ut primaevum splendori
 " restituerentur. Pergamensis vero civitas extra tumultus periculum videri poterat, cum receptis in fidem iis
 " populis ab Henrico Imperatore ejusdem urbis Praeses institutus fores Lodrisius Vicecomes.

40 " Haec occasione hujus Synodi proferenda censui, lectori potius de rebus nostris minime conscio, quam tibi
 " viro eruditissimo scribens. Utinam vero primum ejusdem exemplar, quod in Archiepiscopalibus Archivis ser-
 " vatum olim memoriae proditum reperi, nancisci in praesens licuisset! Quandoquidem autem mihi eadem dili-
 " genter scrutanti minime oblatum est, non ingratum literariae reipublicae reor ex Ambrosianae Bibliothecae
 " apographo illam depromere, praecipue cum eiusdem mentionem apud neminem scriptorum patriae nostrae repe-
 45 " rerim hoc unice dolens, subscriptiones Episcoporum in ipso desiderari. Tu interim laborem hunc meum amice
 " amplectere, meque, ut facis, amare perge. Vale „

¹ Thomassin Luigi (1619-1695) prete dell'Oratorio, francese, celebre canonista e teologo. Nel 1688 pubblicò l'edizione latina dell'opera sopra ricordata, che era già uscita in luce a Parigi nove anni

avanti in lingua francese, in tre tomi. (Cf. H. HURTER, *Nomenclator literarius Theologiae Catholicae*, Tom. IV, part. 2, ed. III, nn. 5 181-182; Innsbruck, 1910).



SYNODUS PROVINCIALIS

habita ab Archiepiscopo Castono

Anno MCCCXI



I

N nomine Domini Amen. Radio Sacre Scripture militantis Ecclesie illustris-
simus illustrator ad Timotheum discipulum suum scribit: "Predica verbum,
"insta opportune,"¹ per hec inducens et excitans Episcopalibus gubernaculis
presidentes, qui Apostolorum in ipsa Ecclesia typum gerunt ad executionem sui

5 officii pastoralis, ut doctrinis, monitionibus et correctionibus erga subditos circa cura sedula
insistentes, remedium salutare adhibeant, ne parati ad precipitium prolabantur, et ut prolapsi
resipiscant a vitiis ad virtutes. Quod quidem remedium ut plurimum adhibetur novorum
editione jurium, monitiones et prohibitiones continentium, penasque condignas imponentium
transgressionibus eorumdem, necnon declaratione plerumque, et additione etiam antiquorum.
10 Sane nos Castonus Dei et Apostolice Sedis gratia Sancte Mediolanensis Ecclesie Archiepi-
scopus, qui Mediolanensis Provincie jure Metropolitano divina providentia presidemus, ipsius
Apostoli monitis sive jussionibus predictis salubribus adherentes, ad correctionem morum,
animarum salutem, Ecclesiarum profectum, et tuitionem Ecclesiastice libertatis, constitutiones
quasdam, provisiones et ordinationes, universalem statum ipsius Provincie contingentes, cum
15 consilio Venerandorum Patrum Dominorum coepiscoporum nostrorum Mediolanensis Ecclesie
Suffraganeorum, et nostri Provincialis Concilii, ac existentium in eodem disposuimus, inten-
dimus edere tam provide, quam consulte, ipsasque in ipso Concilio sollenniter publicare, ac
edimus, et publice promulgamus, quibusdam additis, et mutatis, plerisque vero dubiis decla-
20 ratis, et superfluis resecatis ex constitutionibus in Conciliis Provincialibus per nostros prede-
cessores hactenus publicatis, prout varietati, et circumstantiis temporum, et personarum novi-
mus expedire, et constitutione, et provisiones infrascriptas, et in hoc Concilio promulgandas
sub penis contentis in illis decrevimus, et precipimus de cetero per nostram civitatem et
Diocesim, et Provinciam Mediolanensem, et degentes in illis inviolabiliter observari.

25 *Rubrica de Officialibus faciendis per Episcopos contra hereticos, et de convocando eos, et
alios pro officio heretice pravitatis.*

Primo namque circa hereticorum exterminium totis viribus intendentes, et ad propa-

3. opportune] *i codd. B, N e l'ed. C completano la citazione Paolina aggiungendo: importune argue, obseca, increpa, in omni patientia, et doctrina — 5. circa] om. negli altri codd. e nell'ed. C — 9. etiam] manca nel cod. N e nell'ed. C — 15. coepiscoporum] episcoporum nel cod. N e nell'ed. C — 17. sollenniter] manca nel cod. N e nell'ed. C — 24. I] in margine segniamo i numeri ordinativi delle rubriche come furono posti dal SASSI nell'edizione
5 Muratoriana. Concordano con quelli dell'ed. C*

¹ La citazione è tolta da S. PAOLO, *Ep. II ad Tim.*, c. IV, v. 2. Cassone amplifica e commenta il brano applicando ai vescovi gli insegnamenti dell'apostolo al discepolo Timoteo.

MUR., 546

gationem Fidei orthodoxe consulte providemus' et salubriter presentis approbatione Concilii ordinamus, quod singuli Diocesani nostre Mediolanensis Provincie¹ ad exterminandos hereticos credentes, receptatores, defensores, et fautores eorum de suis civitatibus, et Diocesibus, per se et Officiales suos invigilent, et insistant solícite et attente per singulas ipsorum parochias annis singulis sepius, ut expedire viderint, inquirentes solerter, an fama sit in illis aliquos ex hujusmodi pestiferis habitare, et contra nominatos, vel inventos, ut jus exegerit, procedentes, et ut in Officio Inquisitionis heretice pravitatis liberius et securius procedatur, statuimus, presenti Concilio approbante, quod tam in civitate Mediolanensi, quam in aliis Mediolanensis Provincie, per Archipresules, et Antistites singulos earumdem, aut per illorum vices gerentes, ipsis existentibus in remotis, eligantur, et assumantur, consideratis qualitate, magnitudine civitatis, et ipsarum personarum, aliqui viri, multi vel pauci, secundum Diocesani arbitrium, catholici et fideles ex habitantibus assidue in eadem in persecutores hujusmodi pestilentium personarum ad coadjuvandum Inquisitionis Officium pravitatis heretice per ipsos Antistites continue exercendum, qui Diocesano Archipresuli seu Antistiti, et ejus Vicario circa ipsum Officium et pro ipso cum armis assistant, vadant, et redeant ad personas ipsas insequendas, capiendas, deducendas, et retinendas juxta ejusdem Diocesani, seu Vicarii jussionem, quotiens, et quodcumque fuerint requisiti, qui etiam jurent hec omnia et singula, ipsumque Officium viriliter et fideliter exercere, et in illo dolum non committere, neque fraudem, ipsosque ad hec electos, et assumptos, aut ipsorum aliquem precipimus non debere, nec posse per aliquam personam ecclesiasticam vel secularem, aut universitatem, sive collegium in aliquo impediri directe, vel indirecte, vel aliquid prohiberi, propter quod impedimentum vel prohibitionem ipsi Officio non possint assidue superesse, et ipsi Diocesano super hoc assistere requisiti, vel propter quod eis commissa vel injungenda, aut injuncta super his valeant retardari. Personas vero cujuscumque dignitatis, vel conditionis extiterint, attentantes, et contra aliquod premissorum, scilicet impediendo directe, vel indirecte, vel prohibendo seu differre faciendo, ut superius prohibetur, si admoniti legitime per ipsum Diocesatum, vel Vicarium non desisterint, et quod fecerint, non revocaverint cum effectu, excommunicationis vinculo, auctoritate presentis Concilii, innodamus, easque ut hereticorum fautores haberi decernimus, et impedimentum prestantes Officio heretice pravitatis.

MUR., 547

Huic etiam addicimus sanctioni, ut omnes et singuli, tam nobiles, quam populares cujuscumque dignitatis fuerint, sive status, nec non Clerici, et Prelati, quotiescumque et quodcumque per Diocesatum proprium, aut ejus Vicarium fuerint legitime requisiti pro consilio, auxilio vel favore sibi exhibendo in favorem Officii heretice pravitatis, vel contra hereticos credentes, receptatores, fautores, vel defensores eorum, aut contra suspectos de heresi, vel pro contingentibus ipsum negotium, seu in assistendo eisdem, vel ipsos associando propter hec ipsius Diocesani et Vicarii super hiis, et in premissis obediant, et intendant monitionibus, requisitionibus, et preceptis. Quoslibet vero, qui circa premissa, vel aliquod premissorum, qui legitime requisiti se exhibuerint difficiles, vel rebelles, justo, et manifesto, et necessario impedimento cessante, et nunc, presenti Concilio approbante, excommunicationis vinculo decernimus subjacere, de qua si satisfaciendo legitime postea moniti, secundum Diocesani proprii, vel ejus Vicarii juxta modum culpe satisfacere forte contempserint, ipsos ut fautores, vel defensores hereticorum decernimus reputandos, et contra eos tamquam contra fautores hereticorum fore per juris remedia procedendum; ad premissorum quoque cognitionem et executionem procedi posse sancimus, sine strepitu judicii et figura per ipsum Diocesatum, vel ejus Vicarium generalem, seu per alium Judicem competentem.

4. Ipsorum] in *N e C* eorum — 15. et pro ipso] *B* aggiunge officio, mentre *N e C* omettono tutta la frase — 30. addicimus] in *N e C* adjicimus — 33. vel] in *N e C* et — 35-36. propter . . . super hiis, et] manca tutto in *N e C* — 37. circa] in *N e C* dicta

¹ Sulle diocesi suffraganee della Chiesa Milanese *Metropoli e del Metropolita di Milano*, Milano, 1830, nelle diverse epoche cf. GIOVANNI VILLA, *Fasti della* parte II.

Rubrica de honestate et habitu Clericorum, et ne se immisceant secularibus.

II

Circa honestatem, et Clericorum habitum salubriter providemus, quod omnes et singuli Clerici ac persone ecclesiastice Mediolanensis Provinciae, civitatis, et Diocesis, tam presentis, temporis, quam futuri tonsuram et habitum deferant Clericales ordini suo, et statui competentes, vestes virgulatas¹, seu de catabriato, de medietate, vel listatas, vel frixis, aut maspilis argenteis, vel de metallo aliquo, aut vestem superiorem a summo usque deorsum totaliter scissam ante, seu infulam de seta, sive serico more laicali minime deferentes. Deprehensos vero in aliquo crimine, vel excessu enormi in habitu laicali publice incedentes, ex nunc pronunciamus, ut Clericos seu personas ecclesiasticas, non teneri Curiam Ecclesiasticam in ipso crimine defensare. Clericus vero seu quevis persona ecclesiastica mercationibus et negotiationibus laicalibus, ut negotiator publicus se immiscens, illasque in persona propria exercens publice, Divinis Officiis pretermittis, vel alias ut laicus communiter se gerens, in suis bonis patrimonialibus, non gaudeat interim privilegio Clericali, nec ut Clericum in enormibus, dum in his excedit, teneatur Ecclesia defensare. Cognitione tamen vel disputatione super hoc pendente, quam ad Judicem ecclesiasticum decernimus pertinere, non procedatur contra talem seu tales Clericos per Curiam secularem, sed supersedendum interim decernimus omni processui contra eos, alioquin in quoscumque Presidentes, Vicarios, Rectores, Potestates, seculares Judices, et quoscumque eorum ministros et executores civitatis, Diocesis, et Provinciae Mediolanensis contrarium facientes excommunicationis sententiam promulgamus.

Presenti constitutione sancimus, quod aliquis Clericus, sive ecclesiastica persona absque Diocesani sui licentia officium publicum vel officialitatem alicujus secularis rectoris, sive Communitatis, seu Universitatis, Civitatis, Burgi, Castri, Loci, aut Parochie, seu Ville in seculari Curia exercere, vel suscipere de cetero non presumat, scilicet Consulatus, Tabellionatus, Gastaldie, Camparie, Vicariatus, Vicedominatus, vel quovis alio nomine appelletur, seu Ecclesiasticis Officiis derelictis, vel Clericali postposita honestate ad cavalcatas, vel stipendia, seu seculares exercitus, et maxime non coactus cum armis publice ut laicus accedere, et se talium immiscere ceteribus non presumat, nisi in casibus a jure permissis. Delinquentem vero in aliquo premissorum, vel aliquibus talibus se immiscentem excommunicationis sententia innodamus; hanc vero penam ad alios, qui assumpserint arma cum aliquibus laicis pro suis juribus aut alicujus Ecclesie proprie, seu pro sui defensione insultum expectantes, seu de licentia sui Antistitis, vel ejus Vicarii volumus non extendi.

MUR., 548

Rubrica de armis non portandis, ludis vitandis, et aliis damnificandis.

III

Attendentes quod privilegium clericale non debet esse alicui cum fiducia delinquendi, statuimus, et firmamus, quod nullus Clericus, seu persona ecclesiastica in domibus Ecclesiae, vel alibi ludum vel biscaziam² retineat taxillorum, aut patiat per aliquem retineri, vel

11. laicalibus] manca in N e C — 14-15. tamen vel disputatione] in N e C solamente tantum — 15. pendente] in N e C praecedente — 17. presidentes] manca in N e C

¹ Vestes virgulatae pare fossero di panno a sbarre di colori diversi. Vestes de medietate secondo alcuni erano vesti corte, secondo altri erano di tessuto di mezza seta e mezza lana. Frixa (cf. frisum, frizium) sono le guarnizioni, frange, manopole; maspili i bottoni; infula la cuffia.

Queste prescrizioni (con altre del concilio del 1311) furono riprodotte nel 1352 da Giovanni Visconti,

arc. e signore di Milano nel *Decretum circa honestatem et habitum Clericorum*, che si legge nella raccolta di PIETRO PAOLO BONETTO, *Antiqua Ducum Mediolani decreta*, Milano, 1654 (pp. 5-6).

Intorno alle vesti eccles. cf. M. MAGISTRETTI, *Delle vesti ecclesiastiche in Milano*, 2^a ed., Milano, 1905.

² Biscazia, giuoco d'azzardo, bisca. Cf. DU CANGE, *Glossarium*.

publicas mulieres exponentes pro questu publice corpus suum, aut arma deferre presumat per civitatem aliquam, aut suburbia adjacentia civitati, vel loca, 'in quibus habent domicilium, absque Antistitis, vel ejus Vicarii proprii licentia speciali; nisi ad villam, vel possessionem vadens, vel rediens ab eisdem, seu quemquam damnificare presumat, vel violenter rebus suis, vel possessione aliqua alium spoliare. Delinquentem vero in aliquo casuum predictorum per Antistitem proprium, seu Vicarium ejus in tanta summa pecunie, et dummodo non ad penam sanguinis, statuimus condemnandum, ipsi Antistiti pro ejus arbitrio persolvendo, et in pios usus convertenda, in quanta, et eo modo, quo damnaretur, seu condemnari posset per illius civitatis Curiam secularem laicus sic excedens, non tamen propter hoc intelligimus privandi tales beneficiis ecclesiasticis, et carceribus detinendi, et alias puniendi adimere Diocesanis propriis potestatem, et Vicariis eorundem, si eis videbitur expedire.

IV *Rubrica quod Clerici non sint tutores vel curatores laicorum, nec patiantur conveniri coram Judice seculari.*

Inviolabiliter ordinamus, quod nulla persona ecclesiastica, nisi in casibus a jure permissis fidejussoris, vel procuratoris officium exerceat seu tutoris, vel curatoris alicujus laici in Curia seculari, absque Diocesanis, vel ejus Vicarii licentia, nec quemquam debentem gaudere privilegio, Ecclesiastico vel Clericali, conveniat seu trahat, vel trahi procuret super aliquo ad examen Judicis secularis; trahens vero contra canonicas sanctiones, et Imperiales constitutiones a jure suo cadat, judicatumque non teneat, et Judex sit ex tunc judicandi potestate privatus; exercentem vero aliquod officium predictorum contra constitutionem presentem in centum solidis Papiensibus¹ decernimus condemnandum, in pios usus ad arbitrium Ordinarii convertendis.

V *Rubrica de celebratione Divinorum, et habitu habendo in ipsa.*

Providemus insuper et sancimus, quod in qualibet Ecclesia Collegiata tam regulari, quam seculari civitatis et diocesis, ac provincie Mediolanensis, in qua plures Clerici, seu Monachi, vel Canonici residebunt, Missa conventualis, justo impedimento cessante, prout dici convenerit, hora debita, diebus singulis in cantu, seu nota conventualiter celebretur, nec non Officia matutinalia, et vespertina, quodque ad illa, et ceteras horas Canonicas, quas inibi precipimus conventualiter celebrari, seculares Clerici, et Prelati convenient cum superpelliceis seu capis²; Religiosi vero in habitu sue Regule competenti. In Ecclesiis vero Cathedralibus ipsis horis diurnis, et Missarum solemnibus intersint, aut discooperto capite, aut cum biretis in capite, ad modum laicorum capucis³ non habentes. Rectores quoque parochialium Ecclesiarum non Collegiatarum diebus festivis, et sepe in septimana per se, vel per alios, ubi per se non possunt, celebrare Missarum solemnibus non omitant, et parochianis suis in casibus a jure concessis, et cum expedierit, ministrare Ecclesiastica Sacramenta. Delinquentes vero, vel negligentes in premissis per locorum Ordinarios puniantur.

Irrefragabiliter ordinamus, quod in qualibet Ecclesia nostre civitatis, et diocesis, ac provincie habente Parochiam Corpus Christi pro infirmis, Chrisma, et Oleum Sanctum, renovandum annuatim, sub clavi et firma custodia, et in vase, seu loco nitido non aspor-

21-22. solidis Papiensibus . . . convertendis] *N* solidos Papienses . . . condannandos (*errore dello scriba invece di convertendos*) — 31. solemnibus] *in SASSI è errore di stampa solemnibus* — 38. provincie] *N e C aggiungono Mediolanensis*

¹ Le monete imperiali dicevansi anche *Papienses*, perchè uscivano dalla zecca di Pavia. All'epoca del nostro concilio la libbra (lira) imperiale in Lombardia risultava di 20 solidi. Il solido imperiale di 12 denari. Angelo Martini (cf. *Manuale di Metrologia*) nel 1883 dava questa valutazione approssimativa in moneta ita-

liana: lira imperiale = lit. 12,12; soldo = lit. 0,60, 10 denari = lit. 0,05.

² *Superpelliceis seu capis*, indossando cioè o la cotta o le cappe. (Cf. MAGISTRETTI, *op. cit.*, p. 13 e seg.).

³ Del capuccio si parla ancora alla rubrica XXXIII. Cf. DU CANGE, *Glossarium*.

tando de facili, assidue habeantur. Delinquentes vero vel negligentes in aliquo premissorum per Ordinarium proprium, vel ejus Curiam in solidis quadraginta Papiensibus vice qualibet condemnentur ad pios usus ad arbitrium Judicis convertendos. Insuper aqua benedicta quotidie habeatur omni die Dominica renovanda.

5 *Rubrica de mulieribus, et filiis illegitimis non retinendis secus, vel concubinis.*

VI

Super continentia per Clericos observanda provide ordinamus, quod nullus Clericorum regularium vel secularium civitatis, vel diocesis, sive provincie Mediolanensis, beneficium Ecclesiasticum obtinens, nunc, vel adepturus etiam in futurum, vel qui in Ordine sacro fuerit constitutus, in domibus contiguis vel connexis Ecclesie, vel secum in eadem habitatione
10 mulierem aliquam retineat ad inibi habitandum, nisi forte mulier illa fuerit non suspecta, vel in quarto gradu consanguinitatis, vel affinitatis illi conjuncta, seu conversa, quinquage-
naria vel deinceps. Delinquentem vero in hec in libris decem Papiensibus condemnamus in pios usus ad Ordinarii arbitrium convertendas. Clericos quoque, ac Prelatos in quovis
15 Ordine constitutos, qui beneficia ecclesiastica obtinent, aut etiam obtinebunt, si focarias seu concubinas retinuerint in domibus Ecclesiarum, vel alibi manife'ste, ecclesiasticis benefi-
ciis per locorum Ordinarios, canonica monitione premissa, nominatim facienda, decernimus perpetuo fore privatos, libere personis aliis conferendis, excessu ipsorum notorio vel infamia
20 publica existente; qui vero beneficium ecclesiasticum non obtinuerint per ecclesiasticam Curiam, dum habuerint publice concubinas, non teneatur Ecclesia defensare, et alias per
ipsam Curiam pena pecuniaria, vel alia debita puniantur. Prelatum namque et Rectorem Ecclesie in libris decem Papiensibus¹, inferiorem vero Clericum in libris quinque Papiensibus
condemnamus in pios usus ad Ordinarii arbitrium dispensandis, qui filium illegitimum secum in eadem domo assidue, vel per octo dies permiserit habitare, aut sibi ad altare aliquatenus
ministrare.

MUR., 550

25 *Rubrica quales debent esse promovendi ad dignitates, vel Ecclesias parochiales.*

VII

Quamquam per Canones sit provisum, ne minus ydonei ad beneficia ecclesiastica assu-
mantur, id tamen minus bene servatur in pluribus Ecclesiis, et a multis. Idcirco presenti
constitutione sancimus, quod nullus eligatur de cetero, vel instituat, seu quomodolibet
assumatur ad aliquam dignitatem alicujus Ecclesie Collegiate secularis, vel regularis intra
30 civitatem, vel Diocesim, seu Provinciam nostras site, qui non fuerit de legitimo matrimonio
procreatus, et non attigerit vigesimum quintum annum, vel nisi forte super hiis in casu
dispensabili prius cum eo fuerit dispensatum, vel talis extitit, qui bene legat, construat, et
loqui literaliter noverit competenter. Ad regimen quoque parochialis Ecclesie nullus aliqua-
tenus assumatur, nisi noverit bene legere, et cantare, vel saltem legere et construere conde-
35 center, in cantu aliquo informatus, et non attingens vigesimum quintum annum. Electio
vero, collatio, institutio, et confirmatio, seu presentatio a personis ecclesiasticis facta, quas
contra hec in aliquo premissorum contigerit attentari, ex nunc sint irritae, et inanes, et
electores, presentatores, provisores, confirmatores, et instituentes sint illa vice presentis consti-
tutionis auctoritate presentandi, eligendi, providendi, confirmandi, et instituendi potestate
40 privati. Et ad superiorem proximum sit ipsa potestas ipso facto totaliter devoluta. Confir-
matoribus et institutoribus ac provisoribus temerariis, per loci Ordinarium autem pena debita
puniendis.

8. nunc vel adepturus] in N e C Vicarius aut Deputatus — 16. nominatim] manca in N e C - decernimus] qui e in altri punti N e C decrevimus — 21-22. libris... Papiensibus... dispensandis] SASSI pone all'acc. distaccandosi dal suo cod., come fa anche sopra l. 2-3 solidis... convertendis — 28. seu] manca solo in N — 31. hils] N usa sempre la forma corretta hls — 32. extitit] in N e C extiterit — 41. autem] manca in N e C

5 ¹ Cf. sopra alla nota della rubrica IV, circa il valore di questa moneta,

VIII

Rubrica de non recipiendo aliquem in Canonicum, beneficio non vacante.

Predecessorum nostrorum vestigiis inherentes statuimus, et firmamus, quod alicujus secularis Ecclesie Collegiate, et non Collegiate nostre civitatis, et Diocesis, vel Provincie Capitulum, seu Prelatus, Canonici, vel Clerici sive Rector nullum, quantumcunque ydoneum, sine licentia Diocesani proprii, vel auctoritate Sedis Apostolice, seu legatorum ejusdem recipiant, eligant, vel admittant in suum, vel ipsius Ecclesie Canonicum vel Conclericum vel Confratrem ibi, beneficio non vacante, nec beneficium, seu prebendam aut Capellaniam aliquam ex redditibus vel bonis seu' juribus ejusdem Ecclesie de novo creare presumant, ipsius Diocesani licentia non obtenta, vel unam prebendam in duas dividere quicquid enim contra premissa, vel aliquod premissorum contigerit attentari, ex nunc presenti constitutione decernimus irritum, et inane, et dantes, et accipientes etiam, licet in aliqua sui parte, ex nunc in hiis scriptis excommunicationis vinculo innodamus.

MUR., 551

IX

Rubrica quod nullus beneficium assumat sine canonica institutione.

Cum ecclesiastica beneficia non debeant sine institutione canonica detineri, statuto presenti salubriter providemus, quod nullus per violentiam vel simoniam aut alias, sine institutione canonica, vel per minas, seu per metum aliquibus inferendo, per se, vel per alium ad dignitatem, vel personatum, seu ad aliquod beneficium ecclesiasticum, qualecunque fuerit, intra nostram civitatem, vel Diocesim, seu Provinciam, paciatur vel consentiat tacite, vel expresse, se eligi, vel institui, aut assumi quomodolibet, vel admitti, aut jura et redditus illius, sive bona, seu viventis beneficium, qui non renuntiaverit illi sponte et legitime, aut privatus illo non fuerit per sententiam legitimam hominis, sive juris, apprehendere vel occupare seu sibi usurpare, aut illius bona, vel redditus quovis quesito titulo, vel colore presumat de cetero Diocesani proprii licentia non interveniente, vel expresse consensu. Quemcunque vero contra hec attentantem in posterum, in aliqua sui parte, ex tunc in ipso beneficio decernimus jus non habere; et si legitime admonitus per Diocesanum proprium, vel etiam Vicarium, illud ex toto non dimiserit libere, ad ipsum per se, vel per alium se non ingerendo ulterius ex nunc inhabilem judicamus ad quodvis aliud beneficium ecclesiasticum obtinendum; penis autem contra occupatores, invasores, et usurpatores bonorum ecclesiasticorum semper salvis.

X

Rubrica de pena sustinentium interdictum Ecclesie propter collectam non solutam.

Plerumque contingit, quod aliquae Ecclesie tam Regulares, quam seculares diu subjacent ecclesiastico interdicto propter negligentiam aliquorum Clericorum recusantium solvere partem ipsos contingentem, sive ipsis impositam de colectis, procurationibus, oneribus, seu fodris, et sic Ecclesie Divinis officiis defraudantur propter illorum malitiam, et non sine parochianorum scandalo, et jactura. Quapropter omnes et singulos Clericos, et Prelatos tam Secularium, quam Regularium Ecclesiarum, ac Rectores, et Ministros Hospitalium, et Piorum Locorum nostre Provincie, civitatis, et Diocesis, propter quorum factum seu culpam, eo quod non solverint hujusmodi portionem ipsorum singulos contingentem, seu eis impositam pro prebendis, vel portionibus, quas obtinent in eisdem, et quos impossibilitas non excusat, aut alia justa causa, de qua intra duos menses faciant plenam fidem, beneficiis, et rectoriis hujusmodi privamus perpetuo, si legitime admoniti et peremptorie, ipso interdicto durante, per Diocesanum, vel ejus Vicarium, passi fue'rint Ecclesias ipsas, seu Hospitalia, vel Pia Loca, ultra tres menses post monitionem eandem propter hec interdicto ecclesiastico subiacere, portionem ipsos contingentem sive impositam ex ipsis collectis, seu fodris, vel oneribus

MUR., 552

18. paciatur] in N e C patiatur — 19. illius] manca in N e C — 29. pena] in N e C poenis — 32. oneribus] in N honoribus

non solventes: et hanc penam extendimus ad Prelatos, et Rectores Ecclesiarum non solventes pro ipsis Ecclesiis in totum, ubi ad ipsos pertinere solutio talium consuevit, si ipsos justa causa, sive impossibilitas non excusat, de qua usque ad duos menses plenaria fiat fides, et ad illorum massarios et canevarios dispensatores reddituum, qui potestatem habuerint plenariam
 5 hec solvendi; has quoque penas etiam ad collectas hactenus impositas a tribus annis citra locum volumus vindicare. Constitutionem quoque presentem vel ejus penas ad talleas, fodra, onera et collectas impositas hactenus vel quas imponi contigerit in futurum sine Diocesani Ordinarii proprii vel ejus generalis Vicarii auctoritate, licentia vel mandato seu Superioris ejusdem precipue in hac parte ac ad non solventes illas decernimus non extendi nunc eas
 10 imponentes et solventes a divinis officiis suspendimus in hiis scriptis. Illas etiam personas, que temeritate propria, Diocesani Ordinarii proprii, vel ejus Generalis Vicarii, seu Superioris ejusdem in hoc casu licentia non obtenta Clerum civitatis, et Diocesis, aut majores ejusdem, vel majorem partem ipsius, vel eorum, ad premissa presumpserint convocare, et convenientes ad talium personarum convocationem, excommunicationis vinculo decernimus
 15 subjacere, cum ex talibus' congregationibus conspirationes, et coligationes sepe novimus evenire, ac de facto prorumpi ad multa, que scandalum pariunt, et periculum animabus, et locorum Ordinarii ex talibus contempnantur, et eadem civitas videatur habere diversa capita quasi monstrum.

c. 3

Rubrica de penis occupantium vel invadentium res ecclesiasticas, et spoliantium Ecclesias.

XI

20 Effrenata cupiditas, que in plerisque adeo dominatur, quod contra vetita usurpant et rapiunt aliena, nos vehementer impellit, ut ejus noxios appetitus, in quantum possumus, refrenemus. Ea propter sanctione presenti ordinamus salubriter, quod nulla persona secularis, vel ecclesiastica, Universitas, seu Collegium aliqua bona aut jura seu res pretiosas, tesaurum, sive jurisdictiones, aut honores, feuda, seu jus decimandi aut eligendi, seu presentandi, aut
 25 beneficia conferendi, seu pedagia conferendi ad quendam locum venerabilem nostre civitatis, et Diocesis, sive Provincie Mediolanensis, seu ad mensam Archiepiscopalem Mediolanensem vel ad aliquam Episcopalem Mensam dicte Provincie, quovis modo vel titulo pertinentes, aut Ecclesiam aliquam, seu Hospitale, vel alium Pium Locum usurpare, vel invadere, seu occupare, aut rapere, vel occupata, seu usurpata, rapta, vel invasa detinere per se, vel
 30 per alium quovis modo presumat, seu spoliare aliquem locum venerabilem dicte civitatis, aut Diocesis, sive Provincie Mediolanensis sive Archiepiscopalem Mensam, vel aliquam Episcopalem Mensam dicte Provincie, seu aliam Ecclesiam, possessione, vel quasi alicujus predictorum, seu jurisdictionum honorum, jurium, vel honorum predictorum, vel possessione juris percipiendi aliquas pensiones, seu census annuos, decimas, vel affictus, sive possessiones,
 35 vel quasi eligendi, sive assumendi Potestates, Consules, vel alios Officiales alicujus terre, burgi, castri, comunancie, sive loci, directe, aut etiam indirecte, vel ad ea quomodolibet dare auxilium, consilium, vel favorem; singulares vero personas, cujuscunque statu vel conditionis extiterint, que attemptave'rint contra premissa in aliquo per se, vel per alium, aut
 40 in hiis scriptis vinculo innodamus, nec non personas illas, que consuluerint, seu mandaverint, vel expresse consenserint quovis modo suo Pastori, sive Pontifici, vel alicui Ecclesie, sive Clerico, Rectori, aut Pio Loco de premissorum aliquo, aut suis bonis, vel predictorum aliquorum fructibus aut redditibus non integre et libere responderi absque auctoritate Judicis competentis, aut prohibuerint responderi. Et si qui ex predictis propter aliquod premissorum

MUR., 553

3. usque ad] in N e C infra — 6-10. Constitutionem . . . scriptis] questo passo è omissa per intero in N e C; in B è omissa il tratto illas decernimus . . . extendi nunc, che nel cod. A si legge con certa difficoltà, essendo svanito Pinchiostro — 11. eius] in N e C etiam - ad Ordinarii nello stesso cod. e in C si premette loci — 17. contempnantur] in N e C condemnantur — 25. pedagia] in N e C pedalia — 26-27. seu ad . . . Mediolanensem]

5 manca in N e in C

alicubi denunciati, excommunicati excommunicationem eamdem, post ipsam denunciacionem per sex menses animo suo sustinuerint indurato, in penam ipsorum familiares illorum ecclesiastico supponimus interdicto, mandantes eis Ecclesiarum aditum, et participationem Sacramentorum, et Divinorum etiam prohiberi, quousque liquide apparuerit de absolute hujusmodi transgressorum, et quod ipsa excommunicatione durante et interdicto, familiarium 5 predictorum denegetur eis tam ipsis principalibus, quam familiaribus in obitu ad aliorum terrorem, et ipsorum ruborem, ecclesiastica sepultura. Clerici vero sine mandato Diocesani proprii recipientes aliquem ex predictis ad ecclesiasticam sepulturam, vel qui interfuerint eidem, ipso facto per tres menses a Divinis Officiis sint suspensi. Insuper, si aliqui Clerici contra hujusmodi nostre constitutionis tenorem facere vel venire presumpserint occupando, 10 vel invadendo ut supra, omnibus beneficiis, que infra nostram Provinciam obtinent, eos, presentis Concilii auctoritate, privamus. Si vero layci extiterint, omnibus feudis intra nostram Provinciam, jure Patronatus, et honoribus, que obtinuerint ab aliquibus Ecclesiis, vel Prelatis, seu aliis piis locis decernimus perpetuo fore privatos. Universitates vero, communitates, et collegia, que contra premissa attemptaverint, vel expresse consenserint seu scienter attemptari 15 permiserint in aliqua sui parte, et jam facta cum effectu non prohibuerint infra decem dies, postquam venerint attemptata, ecclesiastico supponimus interdicto. Et si ipsa universitas, vel majores ipsius, vel Rectores requisiti per Diocesanum, vel ejus Vicarium, legitime super hiis ultra mensem attemptata ipsa omiserint effectualiter emendare, et in statum pristinum reducere, seu reduci facere cum effectu, ad arbitrium ipsius Diocesani, civitatem 20 sive locum vel burgum, in qua universitas ipsa deget, interdicto ecclesiastico decernimus subjacere, interdicto inviolabiliter observando, quam cito ipse Diocesanus per se, vel per alium publice protestatus fuerit se velle interdictum ipsum effectum habere, et amplius non suspensum, et illic vel civitatibus, seu locis circumstantibus, vel alibi, ubi commodius fieri poterit, hoc mandaverit publicari, sed ante, et usque ad ipsam publicationem ipsum inter- 25 dictum manere decernimus in suspenso. Illos quoque, qui temeritate propria pluries etiam extra judicium requisiti solvere contempserint Archiepiscopali vel Episcopali mense predicte, seu Ecclesie, Monasterio, Conventui, Capitulo, et alii pio loco, [modo] et tempore competenti, decimas, pensiones, census, honores, districtus, et jurisdictiones, vel prestationes annuas, vel affictus, in quorum possessione pacifice percipiendi, ipsa mensa, vel Ecclesia, Monasterium, 30 Conventus, Capitulum, et pius locus ante requisitionem ipsam erat, nisi justa causa eos excuserit, de qua constet infra dies decem post ipsum requisitionem Diocesani, legitime ex nunc excommunicationis vinculo decernimus innodatos. Ad predictorum namque cognitionem, correctionem, et penarum executionem statuimus, ex officio posse procedi de plano, et sine strepitu ordinis judiciarii et figura per quoscunque Judices competentes. 35

XII *Rubrica de pena conspirantium contra suum Antistitem, vel consentientum, ut in Sede esse non possit, vel expellatur.*

Quamquam ad conjuratorum, et conspiratorum nequitiam reprimendam multa per Canones sint provisa; ipsorum tamen versucia nos cogit diversa remedia adhibere contra illorum callida figmenta, que conantur cottidie invenire. Ea propter constitutione presenti statuentes 40 irrefragabiliter prohibemus, quod aliqua persona ecclesiastica vel secularis, aut universitas, sive collegium, aut quivis nostre Mediolanensis civitatis, aut Diocesis, sive Provincie conjurationem, conspiracyem, colligationem, juramentum, seu obligationem, aut consilium, vel tractatum facere vel inire presumat in exterminium, vel persecutionem, seu jacturam, vel mortem, aut expulsionem, captionem, vel derobationem, seu quietis vel status subversionem Antistitis 45

2. sustinuerint] nell'edizione del SASSI si legge, contrariamente ai codd., tenerint. Anche C non concorda col SASSI - illorum] in N e C eorum — 13. que obtinuerint] in N e C ab eis obtentis — 28. modo] è inserzione del SASSI — 36. pena] in N uniformemente in tutte le rubr. penis — 43. conspiracyem] aspirationem N

proprii, vel Pastoris aut quomodolibet consentire, vel operam dare, quod insultus fiat in
 eum, vel a Sede, seu civitate propria temere expellatur, vel quidquam fiat, aut ordinetur,
 seu dicatur, propter quod Pastor ipse habeat formidare in civitate ipsa, vel sua Diocesi,
 ubi voluerit cum suis familiaribus residere, et jurisdictione sua uti libere, et officio pastorali,
 5 vel propter quod etiam Officiales ejus, sive Vicarii, Vicariatum, et Officialitatem eis commissos
 non possint libere exercere, et quod communitas aliqua, seu universitas, consilium, vel com-
 mune cujuscumque civitatis nostre Provincie, sive Mediolanensis, aut Diocesis ejusdem, non
 permittat quicquam dici vel fieri, nec paciatur per aliquos de ipsa universitate seu civitate,
 vel Diocesi, vel ejus Rectorem, seu Majores, nec dicat vel faciat, per se ipsam, propter quod
 10 ejus Antistites, aut Archipresul non possit in ea civitate et Diocesi, sive Sede propria re-
 sidere secure, et ipse, et sui Officiales hac jurisdictione et officio uti libere, et in totum;
 singulares vero personas contra hec attemptantes in aliquo premissorum, si Clerici fuerint,
 aut ecclesiastice persone, ex nunc in hiis scriptis excommunicationis vinculo innodamus, et
 beneficiis Ecclesiasticis, que intra nostram Provinciam obtinuerint, privamus perpetuo, aliis
 15 libere conferendis, ipsosque inhabiles reddimus ad quevis beneficia ecclesiastica obtinenda;
 si vero layci fuerint, eosdem excommunicationis vinculo decernimus subjacere, ipsosque in
 obitu privantes ex nunc ecclesiastica sepultura, et Clericos, qui sepulture talium interfuerint,
 suspendimus a Divinis, ipsorum familiis, seu familiaribus, dicta excommunicatione durante,
 participatione Divinorum, et Sacramentorum interdicentes in penam hujusmodi damnatorum:
 20 civitatem autem, ejusque suburbia, et singulares personas de ipsa civitate et suburbiis, que
 per tres menses permiserit, aut passa fuerit Antistitem proprium exulare extra illam propter
 timorem, vel metum, seu minas' aliquorum, vel alicujus de ipsa civitate, vel Diocesi, aut
 aliquorum residentium in eadem, et ipsum Antistitem non revocaverit, ac sibi plene non
 caverit, aut providerit, de ipsius et suorum familiarum securitate, et indemnitate personarum
 25 et rerum, ac procuraverit cum effectu, ut in ipsa civitate et Diocesi, ut sibi placuerit, possit
 morari libere et secure, et suum Officium exercere, et uti libere bonis suis, et omnes Vicarii
 et Procuratores in civitate ipsa secure manere, et sua Officia plene exercere, et per ipsam
 Diocesim, ubi eis expedierit, postquam iste Antistes de ista civitate sic exierit, et per suas
 literas, sive nuncios in aliquibus Ecclesiis ipsius civitatis vel Diocesis, seu civitatum cir-
 30 cumadjacentium aliquarum, vel per se ipsum, mensibus predictis elapsis, publice protestatus
 fuerit, seu insinuari fecerit, et proponi quod in civitate propria non audebat morari, secure,
 nisi sibi aliter caveatur, ex nunc generaliter ecclesiastico supponimus interdicto, usque ad
 satisfactionem condignam inviolabiliter observando. Supradictas vero sententias et prola-
 tiones excommunicationum, interdicti statuimus et mandamus per omnes civitates, et Dioceses
 35 nostre Provincie sepissime, et in pluribus Ecclesiis publicari per quoslibet Episcopos, ipso-
 rumque Officiales, aut ex parte ipsorum, et per quoscumque Clericos et Prelatos, qui super
 hec ex parte ipsius Antistitis fuerint requisiti. Inobedientes quoque ac rebelles super hiis
 ab ingressu Ecclesie suspendimus in hiis scriptis. Illos quoque, qui postquam excommunicati
 propter premissorum aliquod fuerint publice nunciati, distulerint ultra annum ipsi Antistiti
 40 satisfacere de excessu, et absolutionem etiam obtinere, suspectos judicamus de heretica pra-
 vitate, et tamquam contra suspectos de heresi ipso anno ellapso fore per Ecclesiam proce-
 dendum: et si predicta civitas, sive universitas per annum in ipso scelere duxerit persistendum,
 omnes Clerici et Religiosi cujuscumque Ordinis, vel dignitatis, seu conditionis existant, in
 detestationem tanti facinoris completo dicto anno infra duos menses proximos post dictum
 45 annum exeant, sive egrediantur de eadem civitate, et ejus districtu, et Diocesi, illuc, usque
 ad satisfactionem condignam, nullatenus reversuri. Alioquin ipso facto singuli predicti
 Clerici, et Religiosi sententiam excommunicationis incurrant, nisi per Antistitem ipsum fuerit

MUR., 555

c. 4

26. secure] *in N e C* libere et secure — 34. mandamus] *in N e C* ordinamus — 41. contra] *manca in N e C*, *ma il SASSI lo ha inserito tra parentesi*

eis terminus prorogatus. Ad premissorum quoque executionem, cognitionem, discussionem, et examinationem, de plano sine strepitu et figura iudicii procedi posse decernimus per Diocesanum proprium, et quemlibet Judicem competentem, presenti Concilio approbante.

XIII

Rubrica de juramento prestando ab eo, qui inficiatur se Clericum detinere, vel rem ecclesiasticam.

5

Sepe contingit, quod aliqui calliditate utentes Clericos et personas ecclesiasticas detentas per eos, vel ipsorum consilio vel mandato inficiatur se illos minime detinere, aut capi illos fecisse, vel bona, seu res ecclesiasticas, quibus Clericum spoliarunt, se asserunt, minime habuisse, cum super ipsorum Clericorum relaxatione, aut eorum restitutione per Judicem ecclesiasticum admonentur; propter quod plerumque facti probatione deficiente de suo dolo, 10 et inficiatione videntur commodum reportare. Ea propter ad hujusmodi malitias refrenandas statuimus, et firmamus, quod contra quoslibet Judices, et Rectores, ac personas quascunque tam Ecclesiasticas, quam seculares inficientes se ipsos Clericos, et personas ecclesiasticas ullatenus detinere, seu cepisse, vel res ipsas ecclesiasticas minime habuisse, postquam hec ab eis per Judicem ecclesiasticum requirantur, aut damnum attulerint Ecclesiis, seu Clericis 15 super ipsius emendatione requisiti, vel injuriam minime intulisse, per Curiam ecclesiasticam, et per censuram ecclesiasticam procedatur, ac si convicti et confessi essent super hiis, que inficiantur coram Judice competenti, si prestare voluerint sine dilatione ad arbitrium ecclesiastice Curie solemniter et publice juramentum, quod Clericum illum, et personam ecclesiasticam, aut rem Ecclesie, seu Clerici super cujus relaxatione, seu restitutione admonentur 20 aut impetuntur, quod in suam fortiam non habent, neque habuerunt, et quod restituendi non habet aliquam facultatem, seu quod damnum vel injuriam super qua impetuntur per se, vel per alium nullatenus intulerunt, ipsoque juramento nequaquam obstante possit contra ipsum, et alium, qui Clericum et predicta bona detinere dicatur, procedi per ecclesiasticum Judicem ac si juramentum ipsius prestitum non fuisset. 25

XIV

Rubrica quod excommunicatus per unum Episcopum per omnes de Provincia denunciatur, et de penis inferentium minas excommunicatori, vel denunciatori.

Quanto excommunicationis vinculo innodati per plures ecclesias nunciantur, et maxime in locis, quibus degunt vel traxerunt originem, tanto majori rubore confusi ad satisfactionem facilius inducuntur. Quapropter in presenti Concilio inviolabiliter ordinamus, quod cujuslibet 30 civitatis Antistes ejusque Vicarius nostre Mediolanensis Provincie per literas excommunicantis Pontificis, sive Diocesani, excommunicate persone aut officiales ejusdem super hoc humiliter requisitus omnes, et singulas personas excommunicationis vinculo innodatas et terras suppositas interdicto per sententiam vel constitutionem ipsius, Presulis, aut Vicarii requirentis seu Provincialis Concilii juxta ipsius requisitionem per Ecclesias proprie civitatis et Diocesis 35 sepiissime denunciari faciat excommunicatas, et terras, vel loca interdicto fore suppositas per ipsum requirentem, sive constitutionem, ubi magis viderit expedire, super quibus denunciandis excommunicatis vel interdictis fuerit per ipsum excommunicatoris vel Judicis nunciandorum literas requisitus in proprios subditos non obedientes ejus monitionibus super hec censuram Ecclesiasticam exercendo, et quod cessari faciat a Divinis in illa Ecclesia et Parochia civi- 40 tatis proprie vel Diocesis, quamdiu ibi moram contraxerint illi excommunicati vel interdicti, de quibus denunciandis contigerit sibi scribi, si super hoc fuerit requisitus. Antistitem vero hec recusantem ab ingressu Ecclesie, durante inobedientia sua, ejusque officialem in hiis tepidum et remissum a Divinis officiis suspendimus in hiis scriptis. Quaslibet vero personas

21-22. non habet] manca in N e in C — 28. ecclesias] in N e C clericos — 36. excomunicatas] N e C aggiungono personas

cujuscunque conditionis extiterint tam ecclesiasticas, quam seculares, que impedierint vel prohibuerint minis, terroribus, vel aliquo alio modo illas per'onas excommunicatas publice nunciari fore loca aliqua supposita ecclesiastico interdicto, de quibus denunciandis, excommunicatis, vel interdictis per literas alicujus Antistitis, vel ejus Vicarii mandari contigerit, aut ipsis excommunicatoribus vel denunciatoribus seu excommunicationes ipsas, vel interdictum servantibus in personis, vel rebus, aut in consanguineos vel amicos illorum propter hec damna vel injurias vel molestias irrogaverint, vel consenserint irrogari, excommunicationis vinculo decernimus subjacere, a qua nullatenus absolvantur, nisi satisfecerint de tanta audacia et excessu, vel cautionem idoneam de satisfaciendo prestiterint juxta ipsius excommunicatoris arbitrium, nec tradantur ecclesiastice sepulture, de qua satisfactione, et absolutione, seu cautione apparere volumus publicum in strumentum ante absolutionem aut sepulturam ipsorum excommunicatorum hujusmodi prestandum. Illosque Clericos et Prelatos civitatis, et Diocesis, vel Provincie Mediolanensis, qui pluries et per diversa dierum intervalla admoniti vel legitime requisiti per literas patentes, vel nuncios publicos et juratos proprii Diocesani, vel ejus Vicarii denunciare ex parte ipsius juxta requisitiones ejusdem excommunicatas personas illas, super quarum denunciatione, ut premittitur, admoniti fuerint, excommunicationis vinculo decernimus subjacere. Ad premissorum quoque cognitionem, et penarum executionem decernimus ex officio Judicum mero posse procedi de plano et sine strepitu ordinis judiciarii et figura.

MUR., 557

Rubrica de penis eorum qui diu in excommunicatione permanserunt.

XV

Quoniam contemnere Petri claves, et excommunicationes diutius sustinere non caret scrupulo heretice pravitatis, sanctione presenti salubriter providemus ad hanc pertinaciam extirpandam, que intra nostram Mediolanensem Provinciam plurimum inolevit, quod de cetero nulla ecclesiastica vel secularis persona per annum unum excommunicationem majorem presumat pertinaciter sustinere, quamlibet vero personam ecclesiasticam, que per annum, postquam per Ecclesias aliquas, seu Ecclesiam excommunicata fuerit publice nuntiata, excommunicationem latam in eam per ejus ordinarium Judicem, que non fuerit legitima appellatione suspensa, animo sustinuerit pertinaci ipsam excommunicationem et publicationem protinus non ignorans, omnibus beneficiis ecclesiasticis, que intra ipsam pronunciationem obtinuerit spoliatur, aliis libere conferendis; laycum vero, ut de persona ecclesiastica premisimus, ipsam excommunicationis sententiam ultra annum a die publicationis ejusdem pertinaciter sustinentem, decernimus fore suspectum de heretica pravitate, et tamquam contra suspectum de heresi contra eum debere procedi per ecclesiasticum Judicem, et contra predictas personas invocandum esse auxilium brachii secularis, ut eis per illud deputetur exilium, vel pena corporalis vel pecuniaria citra sanguinis effusionem vel necem per secularem Judicem infligatur juxta ecclesiastici Judicis jussionem. Et si ad id faciendum Judex ipse, vel Rector secularis inobediens fuerit vel rebellis, legitime requisitus, ex nunc decernimus ipso facto excommunicationis vinculo innodatum, ipsumque Judicem seu Rectorem secularem; illum enim Clericum et' Prelatum, qui suspensus non perpetuo, sed ad tempus, vel usque ad satisfactionem condignam a beneficio ecclesiastico, seu administratione, vel fructuum perceptione per suum Diocesanum Antistitem, vel ejus Vicarium, sine alicujus constitutionis ejusdem, vel Provincialis auctoritate se ad illam sive illud ingesserit quovismodo, illa suspensione durante, ex nunc in libris decem Papiensibus in usus pios convertendis, Diocesani proprii Curie condemnamus. Quam si solvere contempserit, requisitus legitime per eundem, sive ipsius Vicarium generalem, excommunicationis vinculo innodamus, a qua, nisi solverit et

MUR., 558

3. aliqua] nell'edizione del SASSI alicui, che è errore di lettura del codice oppure di stampa — 10. absolutione] nell'edizione del SASSI acquisitione, mentre il cod. N concorda con gli altri due e con l'ed. C — 38. enim] in N e C etiam — 42. libris convertendis] quivi pure SASSI sostituisce l'acc. all'abl. dei codd.

satisfecerit de contemptu, nullatenus absolvatur, ad predictorum namque cognitionem et executionem statuimus posse procedi sine strepitu et figura ordinis iudiciarii per ecclesiasticam Curiam ex officio suo mero.

xvi

Rubrica de penis illorum, qui secum ducunt armatos, vel arma portant contra inhibitionem specialem eis factam super hoc; et de penis eorum, qui insultum faciunt contra Archiepresulem suum, vel ejus Vicarium. 5

Plerumque Clericorum et personarum ecclesiasticarum nostre Mediolanensis Provincie, civitatis, et Diocesis, prout fore novimus manifestum, in delatione armorum assidue et publice contra monitiones generales, et constitutiones canonicas, et etiam Synodales in aliorum scandalum delectantur, nulla super hec petita licentia vel obtenta, et in comitiva seu caterva 10 habenda quasi assidue armatorum ad innocentes plurimos opprimendos; et extorsiones iniquas ab ipsis innocentibus faciendas. Aliqui vero tam Clerici, quam laici in Prelatos proprios et Officiales Antistitis proprii et Pastoris manus injicere gloriantur, et insultum cum armis facere in eosdem. Volentes igitur sic effrenatis sic assiduis temeritatibus obviare, quaslibet personas ecclesiasticas, que publice arma detulerint, super hec monite nominatim, specialiter et 15 expresse, aut prohibite per Antistitem proprium, vel ejus Vicarium, vel alium super hoc jurisdictionem habentem, contra ipsam monitionem et prohibitionem specialem secum ceteram duxerint armatam, monitione hujusmodi vilipensa, seu tales sibi associaverint, ex nunc excommunicationis vinculo innodamus. Et si excommunicati super hec legitime moniti de ipsa excommunicatione infra terminum eis prefixum satisfacere contempserint, et abso- 20 lutionem etiam cum instantia petere, omni beneficio ecclesiastico, quod infra nostram Provinciam, civitatem, et Diocesim obtinuerint, privamus perpetuo, alii libere conferendo; et nihilominus pro tanto excessu usque ad satisfactionem condignam fore sub fida custodia decernimus detinendos. Diocesani quoque et eorum Vicesgerentes in licentia exhibenda super armis portandis, cum urgentem causam viderint, se exhibeant liberales. Quoslibet vero tam 25 Clericos quam laycos nostre Provincie, civitatis, et Diocesis, qui in proprium Prelatum, aut Vicarium aliquem Archiepresulis, sive Antistitis alicujus cum armis et fustibus manus injecerint violentas, facto consilio, vel mandato, aut insultum per se vel per alium fecerint in euudem, vel insidias posuerint, ad predictorum aliquod attentandum, ex nunc in hiis scriptis excommu- 30 nicationis vinculo innodamus, et si Clerici fuerint, ipsos decernimus fore privandos omnibus beneficiis ecclesiasticis, que intra nostram Provinciam obtinent, seu etiam obtinebunt, ac decernentes per longum tempus eos gravari, carceri mancipandos. Si autem extiterint layci, preter excommunicationem predictam, omnibus feudis et honoribus ecclesiasticis, et emolumentis eosdem in penam eorum decernimus perpetuo fore privatos, et si universitas, seu presidentes eisdem, vel Rector, sive Dominus civitatis, vel loci, in cujus civitate, vel districtu, 35 seu territorio predictorum aliquod fuerit perpetratum, requisiti et moniti legitime per ipsum Antistitem, vel ejus Vicarium, seu nuncios, vel literas ejus ad satisfactionem condignam transgressores hujusmodi cogere contempserit, aut procedere contra eos tam Clericos in hac parte, invocato in hoc auxilio brachii secularis, quam laycos juxta requisitionem Antistitis proprii, vel ejus Officialis, ex nunc elapso termino, seu terminis eisdem indultis ad facienda 40 predicta, civitatem ipsam, ac locum, et suburbia ecclesiastico supponimus interdicto, quod quidem interdictum, seu ipsam civitatem sic fore suppositam interdicto predicto ex causa predicta, auctoritate presentis Concilii, coram personis authenticis publice protestetur, et nunciari vel publicari facere Antistes proprius sine dilatione, vel ejus Vicarius teneatur.

5. hoc] qui e in parecchi passi seguenti N e C haec — 11-12. et extorsiones... faciendas] manca in N e in C — 29. ad... attentandum] in N e in C attentando — 32. tempus] manca in N, che inserisce invece Episcopus - mancipandos] in N e C mancipari — 36. fuerit] il SASSI stampa fuit; lettura errata od errore di stampa — 37. ad satisfactionem] solo in N si premette usque

Cujus interdicti effectum usque ad protestationem et publicationem, seu nunciationem predictam, ac ipsum interdictum decernimus fore suspensos, et fore interim in suspenso, quod immediate post eandem publicationem et protestationem inviolabiliter decernimus observandum.

5 *Rubrica de electionibus non celebrandis, laycis existentibus intra locum, ubi celebratur electio.*

XVII

Magistra rerum experientia manifestat, quod layci presentes in electionum tractatu non permittunt eligentes plerumque habere liberum arbitrium eligendi, et eis incutientes timores inducunt ipsos ad eligendum personas, quas alias nullatenus nominarent. Quapropter, ut morbus iste tepescat, et impressiones hujusmodi evitentur, presenti decreto salubriter ordinamus, quod, cum electio de aliquo Prelato alicujus Ecclesie regularis vel secularis, seu Monasterii, vel alterius pii loci civitatis, vel Diocesis, aut Provincie Mediolanensis debuerint celebrari, illi, ad quos spectat electio, qui voluerint, et potuerint interesse, die et hora ad eligendum prefixis, ad tractandum de electione, et ad eam celebrandam conveniant in aliquem locum ad hoc ydoneum, et ante ipsum tractatum, et antequam ad hoc conveniant, omnes laycos de ipso loco, ejusque clausura licentient et expellant, et januis clausis, sive hostiis ipsius loci, nullis laycis presentibus vel existentibus intra locum ipsum, uno vel duobus Notariis et testibus necessariis non suspectis dumtaxat exceptis pro scripturis conficiendis, ad tractatum ipsum, et ad electionem eandem procedant legitime, et non ante aliis laycis non existentibus in eodem ubi maxime electio celebratur; electionem vero, que aliter celebrari contigerit, ex nunc decernimus nullam esse, et illos ex eligentibus in tota ipsa vacatione ab eligendi potestate suspensos, ad quorum instantiam electionis tempore, seu paulo ante layci ipsi devenerint ad minas aliquas alicui inferendas; ex electione quippe aliqua jus aliquod electo decernimus non acquiri, pro quo eligendo, dummodo non in fraudem, scilicet ut ipsius eligendi electio vitietur, alicui vel aliquibus mine, vel terrores, seu injurie fuerint irrogate, vel pro quo eligendo armatorum multitudo, electionis tempore, accesserit ad locum, cui debet de Prelato ydoneo provideri ad terrorem incutiendum illis, ad quos electio pertinebit, aut propter quem eligendum ejus agnati, vel amici minas intulerint eligentium consanguineis vel propinquis. Laycos vero se in electionum tractatibus immiscentes contra premissa, vel aliquod premissorum, excommunicationis sententia innodamus, et ad premissorum omnium cognitionem, et discussionem decernimus sine strepitu judicii et figura de plano posse procedi, et de hiis fidem facere presumptiones legitimas, seu probabiles conjecturas: hanc etiam constitutionem ad omnes electiones, postulationes, et provisiones a personis Ecclesiasticis faciendas extendimus, et locum sibi volumus per omnia vindicare.

MUR., 560

Rubrica de pena convenientium Clericos coram Judice seculari.

XVIII

Presentis constitutionis auctoritate firmamus, quod nulla universitas secularis, vel ecclesiastica, sive persona aliqua secularis quemquam Clericum, sive personam ecclesiasticam gaudere debentem privilegio ecclesiastico, aut etiam Clericali, accuset vel denunciaret seu notificet de aliquo crimine vel excessu, aut inquiri procuret, seu conveniat, vel conventum retineat super aliquo facto seu causa in Curia seculari, casu reconventionis a jure permissio dumtaxat excepto. Singulares vero persone contra hec attemptantes in aliqua sui parte, si monite non destiterint et non satisfecerint, excommunicentur; universitas vero, et loca ipsarum supponantur ecclesiastico interdicto, et contra ipsorum familias, si expedierit, procedatur ad ingressum ecclesie prohibendum. Que quidem excommunicatio vel interdictum minime relaxentur, postquam fuerint publicate, nisi prius tam parti quam Judici et Ecclesie

2. decernimus] *manca in N e in C* — 6. magistra rerum] *N e C aggiungono efficace* — 19. eodem] *N e C aggiungono loco* — 39. casu] *in N causa; SASSI concorda correggendo excepta, mentre C causa reconventionis, a iure permissio dumtaxat excepto - permissio*] *SASSI corregge permissae* — 44. ecclesie] *manca in N e in C*

de expensis, et ceteris fuerit integre satisfactum. Rectores vero et Judices seculares, si moniti legitime per ecclesiasticum Judicem, et per intervalla non destiterint a processu, et ipsum non fecerint cancellari, ex nunc decernimus excommunicationis vinculo subjacere.

XIX

Rubrica de criminibus inducentibus excommunicationem ipso facto.

Enormia crimina sunt penis gravioribus ferienda; ea propter constitutione presenti sub 5
obtestatione divini judicii prohibemus, super hoc admonitionem generalem publicam, et
peremptoriam in presenti nostro Provinciali Concilio facientes, quod aliqui, sive quisquam
intra nostram civitatem, Provinciam, vel Diocesim, sponte homicidium facto, aut consilio,
vel mandato, vel suggestionem perpetrare de cetero non presumat, aut malitiose in damnum
cujusquam ignem apponere per se, vel per alium in alterius messes, Ecclesias, seu domum, 10
seu dolose incendium committere, vel arsuram, aut Ecclesiam aliquam, sive ejus hostia, seu
muros rumpere violenter, vel in ea sacrilegium perpetrare, seu depredationem violentam
facere, vel rapinam, aut permanere publice in adulterio, vel incestu, sive cum muliere pro-
fessa regularem observantiam rem carnalem committere inhonestam, vel scienter in aliqua
causa, sive in alterius prejudicium falsum testimonium proferre, vel falsum in Judicio in 15
damnum cujusque scienter facere vel procurare, seu suadere, vel consulere fieri Sacramentum,
aut falsum conficere vel confici facere instrumentum aut sigillum alienum falsare, sive literas,
vel falsari facere in dispendium alicujus, sive scienter falsis instrumentis uti in alterius
damnum, sive literis vel sigillis, vel quicquam dare alicui ad comedendum, bibendum, vel
potandum, aut quicquam aliud operari, propter quod non debeat concipi soboles, aut nasci, 20
sive abortivum fieri, aut incantationes, sortilegia, auguria, vel maleficia, que facture, sive
prestigie vulgariter appellantur, vel invocationes demonum pro futuris vel jam commissis
aliquibus presciendis; contrafacientes, in aliquo premissorum ex nunc in hiis scriptis excom-
municationis vinculo innodamus, necnon executores, seu fideicommissarios decedentium, et
ipsorum heredes, qui ultra mensem post terminum seu terminos ab ipsis decedentibus con- 25
stitutos, vel qui post obitum defunctorum intra menses novem, ubi terminus non fuerit a
decedente appositus, distulerint solvere legata, vel judicata per ipsos decedentes ad pias
causas, sive ad opera pietatis, vel consignare, ac solvere penitentiariis aut officialibus super
hoc per singulos Antistites in suis civitatibus nostre Provincie deputatis, vel in posterum
deputandis ea, que pro male ablatis, incertis, vel ipsorum restitutione legari seu relinqui, 30
contigerit in futurum, vel hactenus sunt ellegata, a die publicationis presentis intra legatis
ipsis novem mensibus numerandis. Decernentes, quod ipsorum executorum ultra dictum
tempus negligentium et heredum defectus et negligentia in solvendis, et distribuendis pre-
dictis, per ipsos Antistites suppleantur, nihilominus contra ipsos fideicommissarios, et heredes,
per ipsos Pontifices, et eorum officiales, ut predicta solvantur compulsione omnimoda adhi- 35
benda, cum invocatione, si opus fuerit, brachii secularis. Statuimus quoque in premissis, et
ad cognitionem et agnitionem predictorum posse procedi sine strepitu et figura judiciarii
ordinis ex officio mero per singulos Pontifices, et Vicarios eorundem; sub excommunicationis
pena mandantes constitutionem presentem, seu ejus substantiam, et effectum per parochiales
Ecclesias civitatis nostre, Provincie, et Diocesis in locis populosis ab ipsarum Prelatis et 40
Rectoribus singulis annis coram suis parochianis pluries publicari.

XX

*Rubrica de juribus et jurisdictionibus Archiepiscopalibus, et Episcopalibus, et aliarum Eccle-
siarum et Monasteriorum non minuendis¹.*

c. 6

Indemnitatibus tam Mediolanensis Ecclesie et Archiepiscopalis mense, quam aliarum

6. obtestatione] così è stata corretta dall'amanuense del cod. B la lezione ostentatione degli altri due codd. e dell'ed. C — 21. sortilegia] in N sacrilegia — 24. fidei commissarios] nell'ed. SASSI è errore fidei commissario- rum — 31. ellegata] in N e C legata — 35. per ipsos] nell'ed. SASSI è errore et (invece di per)

Ecclesiarum Cathedralium, et Episcopaliū, et aliarum Ecclesiarum, Monasteriorum, et aliorum piorum locorum, mensarum Mediolanensis provincie, illarumque bonorum et jurium providere volentes, presenti approbante Concilio statuimus, et mandamus, quod nulla Universitas, Communitas, et Collegium secularis vel' ecclesiastica, aliquam Villam, Communitatem, Castrum, Burgum, Terram, vel Locum, ipsi Archiepiscopatui, vel alicui Antistiti, vel alicui Ecclesie, Monasterio, sive loco pio provincie predictae, quoad jurisdictionem Episcopalem, vel honorem, et districtum subjectam, vel suppositam quovis modo, aut ejus subditos, vel predictorum locorum, vel fideles, seu districtuales vel in cujus subjectione, vel quasi possessione existat, rebellare, vel subtrahere a subjectione vel obedientia consueta quovis modo presumat, aut juribus Archiepiscopalibus, vel Pontificalibus, seu alicui ex prelibatis Ecclesiis, sive mensis in juribus quovis modo, quoad proprietatem vel possessionem pertinentibus in tali Terra, Loco, Castro, vel Villa ad aliquem ab eisdem per se, vel per alios in aliquo derogare publice vel occulte, aut molestiam irrogare, seu novitates aliquas vel statuta, ordinationa, precepta, vel mandata facere vel fieri consentire in prejudicium ipsius Archiepiscopalis mense, vel alterius predictorum, seu jurium, aut consuetudinum, aut possessionum illarum, sive dare directe vel indirecte, publice vel occulte auxilium, consilium, vel favorem; singulares vero personas contra hec attemptantes tam Clericos quam laycos in aliqua sui parte ex nunc excommunicationis vinculo innodamus; et si Clerici fuerint, omnibus beneficiis, dignitatibus, bonis, et juribus ecclesiasticis, que obtinuerint infra nostram provinciam, decernimus perpetuo fore privandos, aliis libere conferendis. Si vero layci fuerint, omnibus feudis, jure patrimoniatu, juribus, et honoribus, que ab Ecclesiis obtinuerint, privamus perpetuo, ad ipsas Ecclesias, a quibus illa obtinebant, libere devolvendis, vel per eas aliis conferendis, ipsosque, nisi prius satisfecerint, privamus ecclesiastica sepultura. Si autem universitates fuerint facientes contra predicta in aliquo premissorum, vel major pars ipsarum universitatum, seu Rectores illarum, ex nunc loca et terras illarum decernimus subjacere ecclesiastico interdicto, quod interdictum plenum decernimus sortiri effectum, et inviolabiliter observandum, quam cito Archiepiscopali mense presidens, vel antistes alius, ad quem predicta pertinent per suas patentes literas fuerit publice protestatus, et publicari fecerit seu nunciari per alias Ecclesias publice civitatem, terram, seu locum ex causis predictis, vel ipsarum altera, ex vigore decreti presentis fore suppositam ecclesiastico interdicto, et esse inviolabiliter observandum: ante vero, et usque ad publicationem et protestationem predictas ipsum interdictum quoad effectum suspensum esse decernimus, et manere totaliter in suspenso. Ad premissorum autem cognitionem et diffinitionem procedi volumus contra predictos sine strepitu iudicii, et figura.

MUR., 562

Rubrica de appellationibus et citationibus clandestinis.

XXI

Appellationes aliquas etiam causas legitimas continentes ab alicujus Judicis, Officialis ecclesiastici, vel Prelati mandato, sententia, vel processu quisque per se, vel per alium, non interponant clandestine vel latenter, sed appellare desiderans, Judicem requirat instanter, loco et tempore competenti procurans pro juribus, quod ad eum copia appellationis perveniat, vel ad ejus familiares, ubi Judicis' vel Prelati copia haberi nequiverit, quibus ipsam appellationem tradet in scriptis. Notarius vero, qui de interpositione ipsius appellationis debuerit conficere instrumentum, responsionem, quam ad illam Judex vel prelatus ipse fecerit, et immediate scribere teneatur post ipsam appellationem, et scribat ante appositionem signi sui, ita quod ipsius Notarii signum sit post ipsam responsionem, et non ante in istrumento

MUR., 563

3. presenti approbante concilio] in N e in C praesenti approbatione concilio che il SASSI corregge in praesentis approbatione concilii — 17. Clericos quam laycos] in N e C Clericorum quam laicorum — 20. aliis... conferendis] in A è scritto interlinealmente, essendo stato omissso nella scrittura — 36. Appellationes... causas] in N e C appellationes etiam aliquas et causas — 41. de interpositione] in N a positione; in C depositione

de ipsa appellatione conficiendo per eum, si super hec jussus fuerit ab ipso Judice vel Prelato. Notarium vero hec recusantem, vel non observantem, et interponentes appellationes, eis que dantes super hiis expressum consilium, vel favorem contra premissa, necnon citationes latenter vel clandestine, seu fraudulenter fieri procurantes, ut non possint ad citandi notitiam pervenire in prejudicium aliquorum, in hiis scriptis excommunicationis vinculo innodamus. Instrumenta contra hec confecta et citationes decernentes penitus non valere. 5

XXII

Rubrica de regularibus raro convenientibus ad suscipiendas capitulariter disciplinas.

In plerisque Religiosis domibus, sive locis abolende consuetudinis perversitas inolevit, ut degentes in eis vix quater in anno conveniat ad Capitulum ad suscipiendas pro culpis et excessibus secundum regularem observantiam disciplinas. Ea propter presenti constitutione statuimus, quod cujuslibet Monasterii domus, et Ecclesie Regularis Collegiate Prelatus personaliter per se ipsum, aut per alium cum suis Fratribus et conventu, et ipsi cum eo, et quelibet Abbatissa, Priorissa, vel Ministra loci Religiosi, ubi Abbatissa non fuerit, cum suis Monialibus et Sororibus, bis ad minus in septimana, tempore Quadragesime, et Adventus, reliquo vero tempore, saltem semel in ebdomada, pro culpis et excessibus Capitulum in loco debito celebrare studeant conventualiter, et tenere: in quo revelatio, et discussio juxta Regulam fiat excessuum et culparum, et disciplinarum impositio pro eisdem, in quo Prelatus seu Tenens vices loco ejus disciplinas imponat, et non alibi, ac penitentias salutares in illis imponendis modum debitum non excedens. Illi vero, vel ille, quibus ibi discipline hujusmodi imponentur, eas sine murmuratione suscipiant, et devote adimpleant, alioquin eis discipline hujusmodi duplicentur, et, si ipsas omnino suscipere vel adimplere contempserint, Antistiti proprio, vel ejus Vicario talium pertinacia ex parte ipsius Prelati, vel Prelate, quam citius esse poterit, nuncietur. Prelatos namque Regulares, et Prelatas nostre provincie in hiis in aliqua sui parte sepius excedentes, vel tepidos, vel remissos, contra eos, tamquam contra negligentes in officio suo, per ipsum Antistitem, vel ejus Curiam decernimus, et contra subditos delinquentes in premissis, tamquam contra inobedientes et protervos fore acriter procedendum. Et nihilominus eos sic permanentes usque ad satisfactionem condignam ad aliquos communes tractatus sui Capituli, vel conventus, sicut electiones, receptiones et similia, tam spiritualium, quam temporalium decernimus minime admittendos, et voces eorum interim dormire! 30

MUR., 564
XXIII

Rubrica de male ablatis incertis non disponendis sine licentia Diocesani proprii.

Considerantes, quod plerique manus extendunt minus licite ad ea, que non pertinent ad eosdem, sue potestatis terminis non contenti, statuimus et sancimus in presenti Concilio super hoc, personas quascunque Religiosas ecclesiasticas, et etiam laycales publice et preceptorie admonentes, quod de cetero aliqua male ablata incerta, de quibus ignoratur, vel ignorabitur, quibus sit restitutio facienda, per se vel alios non distribuant, vel dispensent, sive mandent vel procurent, vel consentiant per aliquem dispensari, aut illa sibi approprient, vel usurpent, sive pro ipsorum male ablatorum restitutione legata sint hactenus, vel in posterum relinquuntur, absque Archiepiscopalis, vel Antistitis proprii, seu ejus Vicarii in spiritualibus, aut alterius super hoc per ipsum Antistitem deputati expressa licentia, et consensu. Clericos vero Religiosos, vel seculares, qui excesserint in premissis, ab ingressu Ecclesiarum et celebratione Missarum suspendimus in hiis scriptis. Laycos vero, qui contra hec excesserint usque ad satisfactionem condignam decernimus non admittendos ad Ecclesiastica Sacramenta, nec ad auditionem seu participationem etiam Divinorum. 40

6. confecta] in N e C contenta — 7. Rub. disciplinas] il titolo di questa rubrica manca in A e in B

Rubrica de cautione recipienda ab usurario pro restitutione usurarum, et a quibus debet recipi.

XXIV

Usurarum voraginem utriusque Testamenti pagina reprobata, infra totam nostram Provinciam, civitatem, et Diocesim deprimere cupientes, decernimus, et declaramus constitutione presenti, omnes et singulos usurarios manifestos, quousque de usuris, prout patiuntur facultates eorum, plenarie satisfecerint, vel de satisfaciendo pro suarum juribus facultatum ydoneam prestiterint cautionem, fore privatos' communionem altaris et ecclesiastica sepultura, et ipsorum oblationes recipi non debere, ipsosque non debere absolvi per aliquem, et testamenta, que fecerint, non valere, sed esse irrita ipso jure; omnes etiam Religiosos et alios Clericos, qui hujusmodi usurariis communionem altaris idest Corpus vel Sanguinem Christi tradiderint, aut eorum oblationes receperint, seu eos ad ecclesiasticam admiserint sepulturam, fore suspensos ab executione officii proprii Ecclesiastici, donec satisfecerint juxta Diocesani proprii arbitrium. Decernimus quoque pene hujusmodi subiacere omnes Religiosos, et Clericos, qui tales usurarios absolverint, aut ad altaris communionem admiserint sive testamentis aut sepulture interfuerint eorundem, aut eos receperint ad eandem, satisfactione plenaria non premissa, vel non prestita de satisfaciendo ydonea cautione.

c. 7

Tabelliones etiam qui de mutuis et contractibus usurariis vel in fraudem usurarum initis instrumenta conficientes scienter, eisdem, quibus usurarii, penis subjaceant ipso facto. Ceterum in recipiendo ab usurariis penitentibus, de restituendis usuris cautione predicta, hanc statuimus formam haberi, et observari cautelam, ut ante omnia per' confessionem usurarii, vel librum seu libros rationum ejus, aut per testes sive instrumenta, vel aliquo alio modo fiat certa et manifesta, si poterit, receptarum quantitas usurarum, non earum tantum, que ab incertis, sed etiam que a certis personis, et universitatibus sunt extorte; si vero id non sit bene possibile, arbitretur et moderetur quantitatem hujusmodi, ac etiam taxet ille, qui ex vigore presentis constitutionis receperit hujusmodi cautionem, secundum rectam conscientiam, ex fama, seu vicinorum testimoniis, aut ex conjecturis aliis verisimilibus informandam quo facto promittat solemniter, et juret usurarius in manu ejus, qui, ut premittitur hanc receperit cautionem nomine Curie Archiepiscopalis, intra cujus limites usurarius ipse degit, ut vice et nomine omnium, quorum interest vel intererit, et ipse usurarius, si poterit per ipsum commode, vel per alium, seu alios, et in presentia Vicarii et Officialis dicte Curie ad hec deputati per eam vel deputandi aut alibi de expressa tantum licentia dicte Curie sine difficultate qualibet de usuris a se receptis, ab alio ejus nomine et a patre suo, ceterisque personis, quarum hereditas ad ipsum pervenit, et de aliis male ablatis, et illicite acquisitis, usque ad quantitatem ipsam taxatam et existimatam, et etiam majorem, si de majori constiterit, satisfaciet hiis, a quibus usura hujusmodi sint extorte, et alia illicite acquisita, aut eorum heredibus si poterunt reperiri, et quod residuum taxate quantitatis, et aliorum male ablatorum et illicite acquisitorum per eum de quo non constabit, cui restitutio sit facienda, vel non inveniatur persone aut heredes eorum, quibus deberet restitui, libere consignabit dicto Vicario, seu Officiali, pauperibus erogandum juxta beneplacitum dicte Curie sine strepitu judicii et figura, et quod nihil dicet, proponet, allegabit, vel faciet per se, vel per alium, propter quod ipsius Curie processus sententie, vel precepta impediuntur, vel quomodolibet retardentur circa ipsarum, usurarum et illicite acquisitorum, speciali pacto se, et suos heredes, et bona sua obligans ad predicta firmiter observanda, et expresse renuntians specialiter, et generaliter omnibus exceptionibus, juribus, et defensionibus, secundum voluntatem, et expressionem recipientis hujusmodi cautionem, et pro hiis attendendis et restitutione, ac assignatione, ut premittitur faciendis obligent omnia bona sua recipienti cautionem

MUR., 565

16. qui] manca in N e C — 23. et] manca solo in N e il SASSI vi inserisce vel — 26. manu] in N e C manus — 28. interest] SASSI contrariamente ai codd. intersit - et ipse] in B, N e C quod ipse — 30. per eam] manca in N e C — 35. reperiri] in N e C requiri — 36. per eum de quo] in N e C per eos de quibus

eandem nomine dicte Curie, et ille se constituat precario nomine a dicta Curia possidere omnimodam licentiam et liberam potestatem concedens ipsi Curie, et recipienti cautionem predictam pro eo apprehendendi, distrahendi, et alienandi de ipsis bonis libere et impune, auctoritate propria, et non obstante contradictione cujusque, quicquid in quantum, et ubi voluerit ipsa Curia usque ad integram restitutionem, et satisfactionem predictorum, et eorum 5 occasione. Renunciet etiam ipse usurarius, et remittat usuras sibi promissas, et relaxet juramenta, et obligationes sibi factas pro eis solvendis, vel non reppetendis et non recipiendis. Insuper juret ipse usurarius, quod libros et quaternos rationum suarum, et instrumenta usuraria, et in fraudem usurarum confecta, que habet et habebit, et habere poterit quovismodo, dabit, et consignabit per se, vel per alium dicto Vicario, ejus certo nuncio absque dolo, et 10 diminutione, sive subtractione aliqua facienda.

MUR., 566 Faciat etiam usurarius ipse per se, vel per alium ad arbitrium¹ dicti Vicarii, seu Officialis depositum in totum, vel in partem de eo, quod estimatum fuerit, et taxatum pro usuris extortum, ut liberius restitutio ipsa fiat, quod quidem in cautione ipsa precipimus stipulare. Preterea ipse usurarius exhibeat, et det pignora, si poterit, vel saltem fidejussores idoneos pro 15 predictis omnibus observandis, qui ad predicta una cum heredibus ipsius usurarii, vel etiam sine eis eodem modo, et sub penis, et tenoribus predictis se obligent principaliter, et in solidum, et bona sua se constituentes principales debitores in predictis, qui promittant se facturos, et curaturos cum effectu, quod premissa per ipsum usurarium observabuntur, vel de suo resarcient, et attendent. Renunciantes ecclesie Divi Adriani beneficio novarum 20 constitutionum de fidejussoribus, et omni alii defensionis, et juri ad arbitrium recipientium cautionem eandem, ex speciali pacto, et prestantes, ut usurarius, simile juramentum; hec autem statuimus fieri coram Sacerdote parochiali, ubi degit usurarius, et testibus fide dignis ac Notario publico per dictam Curiam destinando, vel ejus mandato, qui recipiat dictas promissiones, obligationem, renunciationem, cautionem, et cetera supradicta, et de hiis conficiat 25 publicum instrumentum.

Verum si usurarius morte preventus usuras non mandavit restitui, et hanc cautionem prestare non potuit, si tantum signa contritionis in eo apparuerint manifesta, sibi non denegetur ecclesiastica sepultura, heredibus ejus, seu, consanguineis, vel amicis prestantibus hujusmodi cautionem, secundum modum et formam, secundum quos usurarius ipse prestare, ut 30 premisimus, tenebatur, alioquin non recipiatur ad ecclesiasticam sepulturam.

Denique cautionem ipsam per predictos prestandam recipiat Rector parochialis Ecclesie, in qua usurarius habitabat tempore mortis sue vel Notarius publicus in Sacerdotis absentia vel defectu. Sacerdos autem qui ipsum contra premissa tradiderit ecclesiastice sepulture, suspensionis sententiam ab ecclesiastico officio ipso facto incurrat. Illos namque, quoad 35 predicta declaramus usurarios manifestos, de quibus per parochiam, quam inhabitaverint, vel ubi morientur, fama publica fuerit, extorsisse usuras, aliquibus jurantibus etiam in absentia usurarii coram ipso Vicario, vel Sacerdote, illum usurarium extitisse, vel de quibus recepisse usuras per confessionem ipsorum, aut per idonea argumenta, seu alio modo legitimo apparebit. Presentem vero constitutionem sub excommunicationis pena precipimus 40 quemlibet Rectorem parochialis Ecclesie, tam civitatis Mediolanensis, quam aliarum civitatum nostre Provincie, nec non Prelatos Collegiatarum Ecclesiarum habentium Parochias Diocesis dicte Provincie, et burgorum usque ad quatuor menses recipere, et in suis Ecclesiis retinere, et Proplebanos seu Prelatos Plebium Capellanis Ecclesiarum Plebanorum suorum bis in anno plenarie recitare, ita quod forma predicta plenius observetur. Et quod ad hoc 45

1. eandem] *manca in N e C* - precario] *in B* procuratorio — 2. licentiam et liberam] *in N e C* libertatem et — 3. predictam] *in N e C* eandem — 7. non reppetendis et non] *manca in N e C* — 14. ipsa] *manca solo in N* — 20. Ecclesie] *manca in N e C* — 35. officio ipso facto] *manca in N e C* — 44. Plebanorum suorum] *in N e C* Plebium suarum — 45. ita quod] *in N e C* si ripete qui bis in anno

per Antistites quoslibet, vel ipsorum Officiales eosdem compelli precepimus et mandamus. Rectores quoque et Judices seculares et eorum Officiales quarumcumque civitatum, terrarum, et locorum super usuris eisdem usurariis petendis, solvendis, et exigendis contra quoscumque audientiam exhibentes, et compellentes aliquos ad solvendum usuras alicuius statuti vel municipalis, vel consuetudinis, que dicenda est potius corruptela vigore directe, vel indirecte, cogendo aliquos ad penam aliquam persolvendam, vel ut tantam quantitatem pecunie debitores ipsis usurariis mutuent tanto tempore', quanto usurariorum pecuniam tenuerunt, vel fraudem aliam adhibentes excommunicationis sententia innodamus.

MUR., 567

Rubrica de usuris erogandis pauperibus, quando non apparet quibus sunt restituende'.

XXV

10 Licet usurarum, et illicite extortorum personis, a quibus extorta sunt, aut ipsorum heredibus, illis non extantibus, sit restitutio facienda; quibus deficientibus, sunt pauperibus, secundum providentiam Pontificum, eroganda, hoc tamen minus bene in pluribus observatur. Ea propter considerantes, quod non remittatur peccatum, nisi restituatur ablatum; presenti constitutione sancimus, pro salute decedentium, et viventium animarum quod quando in cautione
15 de restituendis illicite acquisitis prestita vel prestanda, usurarum extortarum, et illicite perceptorum certa quantitas moderata fuerit vel taxata, et de illa restituenda promissio vel cautio facta fuerit, quod postea tempore procedente expensis bonorum heredis, vel fidejussorum ipsius usurarii, monitiones trine vel bine, et edicta publica et peremptoria, sive preconizamenta¹ per dierum intervalla competentibus terminis assignatis de mandato speciali, et ex parte Curie
20 Antistitis illius civitatis nostre Provincie, in qua, vel in cujus Diocesi ipse Vicarius residebat per Ecclesias, seu vicos, prout ipsi Curie videbitur expedire, ut omnes et singuli, a quibus ipse usurarius per usuras, vel alias illicite aliquid extorsit, coram Vicario ipsius Antistitis infra terminos ipsos compareant, exposituri quid, et quantum, et qua de causa ab eis extortum illicite fuerit per eundem, ita ut ipsis fiat restitutio, prout fuerit facienda. Ipsis vero
25 terminis peremptorie elapsis, quicquid superfuerit ad restituendum, seu residuum erit de ipsis usurariis, et aliis male ablatis ex ipsa quantitate taxata, seu expressa infra tres menses, postquam super hec ex parte dicte Curie heredes ipsi, seu fidejussores fuerint requisiti in presentia Vicarii dicte Curie, et ubi fuerit ipsa Curia, seu Officiales ab ipsa Curia deputati, secundum ejus providentiam, et jussionem, seu dispositionem pauperibus, et ad pias causas
30 integre erogentur per ipsos heredes, seu fidejussores, et plenarie persolvantur, aut ipsi Vicario, vel Officiali assignentur, ut premittitur, dispensandum. Ipsos namque heredes, et fidejussores non observantes predicta, seu obmittentes observari facere cum effectu, decernimus perjuros existere ac infames, et penas, ad quas se obligaverant in cautione, vel promissione predictis, incurrere ipso facto; quarum penarum medietatem ex nunc seculari Curie Civitatis dicti
35 Antistitis applicandam, aliam vero jubemus pauperibus erogari, si juxta mandatum ecclesiastice Curie penas ipsas exegerit Curia secularis, et ecclesiastice Curie consignaverit medietatem pauperibus erogandam, et predicta per totam nostram Provinciam, civitatem, et Diocesim non solum ad futura, sed etiam ad preterita, et quoad heredes, et fidejussores defunctorum usurariorum, a quinque annis citra, extendi statuimus et jubemus, et sibi locum
40 in ipsis per omnia vindicare'.

c. 8

1-2. eosdem . . . Officiales] *questo brano manca in N e C* — 4. alicuius statuti] *in N e C alicui statui* — 11-12. secundum . . . Pontificum] *manca in N e C* — 12. hoc tamen] *in N haec tantum* — 14. animarum] *manca in N e C* — 15-16. perceptorum] *N e C premettono acceptorum* — 18. preconizamenta] *questa parola è lasciata in bianco in B* — 20-22. residebat. . . ipse usurarius] *in A è aggiunto interlinealmente, perchè omissa* — 30-31. et plenarie . . . et fidejussores] *in A è scritto interlinealmente*

¹ *Preconizamenta* cioè *praeconitationes*. Termine formale e pubblico dalla competente autorità (cf. DU GIURIDICO, che significa *citazione, bando, fatto con atto* CANGE, *Glossarium*).

Rubrica de monitione facienda a Presbyteris pro legatis ad pias causas.

Animarum salutem volentes salubriter providere, statuimus, et sancimus, quod Rectores, et Capellani Ecclesiarum nostre provincie, civitatis, et diocesis Mediolanensis, habentium parochianos, sive Collegiate fuerint, sive non, singulis duobus mensibus, aut tribus saltem, semel in Ecclesiis suis monitionem publice faciant et generalem, ex parte Antistitis proprii, sub 5 excommunicationis pena mandantes, quod omnes et singuli Notarii, qui testamenta, codicillos, vel aliam scripturam fecerint hactenus, a quinque annis citra, vel facient in futurum super ultimis voluntatibus defunctorum, illa Vicario dicti Antistitis, seu Rectori, vel Capellano notificare debeant, tradere transcripta in forma publica infra dies quindecim a monitione huiusmodi numerandos super hiis, que relicta fuerint ad pias causas, et pro male ablatis 10 incertis animarum salute, ac remedio peccatorum, ne diu remaneant insoluta de ipsis scripturis ab Ecclesiastica Curia solutionem pro modo Curie debitam recepturi: et quod ipsi Rectores et Capellani Legata ipsa ecclesiastice Curie, vel ejus Vicario, quanto citius comode poterunt, debeant intimare, nec non pro male ablatis incertis infra dies quindecim, postquam ad notitiam quovis modo pervenerit eorundem. Alioquin Rectores, et Capellani 15 predicti per locorum Ordinarios puniantur, qui monitionem obmiserint, et notificationem Diocesanis, vel eorum Vicariis faciendam. Notarios vero, qui predictis monitionibus, et requisitionibus non paruerint cum effectu, excommunicationis sententia innodamus.

Rubrica de bannis contra Clericos, et statutis laycorum examinandis per Episcopos.

Dudum per felicis recordationis Venerabilem in Christo Patrem Dominum Gofredum¹, 20 miseratione Divina Presbyterum Cardinalem tunc Apostolice Sedis Legatum in quibusdam partibus Lombardie, nec non per bone memorie quondam Ottonem² predecessorem nostrum quibusdam edictis, et statutis pro animarum salute, et conservatione ecclesiastice libertatis, illa recensentes, et etiam innovantes in presenti Concilio Provinciali statuimus, et provide ordinamus omnia banna, statuta, precepta, et ordinamenta, quocumque nomine censeantur, 25 hactenus facta, et que in posterum contigerit attentari per quoscumque Rectores, Universitates, Consiliarios, et Dominos temporales contra Deum, et ecclesiasticam libertatem, vel personas ecclesiasticas, seu contra Ecclesias, bona, et jura illarum, fore irrita ipso jure, et de ipsorum libris totaliter abolenda, nec aliquialiter observanda.

Trasgressores autem decernimus excommunicationis vinculo subjacere, huic adjicimus 30 sanctioni, quod quelibet Universitas, et Commune nostre Provincie in suo statutorio ponere teneatur, quod si aliquod statutum contra predicta, ubi sit, vel imposterum conscribetur, Rectores, vel Universitates, seu aliqui, ad ejus observantiam minime teneantur ex vigore alicujus promissionis, vel juramenti prestiti, vel prestandi. Ipseque Universitates, Consiliiarii, Consules, et Rectores librum statutorum, vel statuta sua Antistiti proprio, et Archipresuli, seu ejus 35 Vicario eligendum, et examinandum annis singulis tradere teneantur in totum fideliter sine fraude, ut videri, et examinari possit, an ibi sit quicquid contra ecclesiasticam libertatem,

3. habentium] in B habentes — 19. Rub. de bannis... Episcopos] il titolo di questa rubrica manca in A — 19. Dudum] in N e C Dum — 33. observantiam] in N absentiam

¹ Goffredo da Castiglione, cancelliere arcivescovile, poi prete cardinale e legato apostolico a Milano e in Lombardia, tenne a Lodi un Concilio Provinciale pare nel 1229. Creato vescovo di Salina e infine sommo Pontefice col nome di Celestino IV il 22 ottobre 1241, morì il 10 novembre dello stesso anno (cf. GIULINI, *op. cit.*, parte IX). Le costituzioni sinodali ema-

nate da Goffredo furono pubblicate dal Muratori in 10 appendice al Concilio di Ottone Visconti nel tom. VIII dei RR. II. SS. (cf. GIULINI, loc. cit., p. 438).

² Per Ottone Visconti, arcivescovo di Milano (1262-1295), cf. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia, Lombardia*, Firenze, 1913, e nel RR. II. SS., tom. VIII, 11 15 Concilio tenuto da Ottone nel 1287.

vel derogationem Fidei orthodoxe; quoties ex parte ipsius super hec ipsi, vel Majores, seu Rector Universitatis fuerint requisiti, et ad ejus monitionem emendent, et corrigant quicquid ibi fuerit contra Fidem Catholicam, vel in derogationem ecclesiastice libertatis, seu in Ecclesiarum, et personarum ecclesiasticarum prejudicium, vel jacturam sive directe, aut
 5 etiam indirecte. Quod si facere contempserint, et ipsa Universitas ecclesiastico subjaceat interdicto, et Rectores, vel Consilarii, et Consules excommunicationis incurrant sententiam ipso facto. Ordinarii vero locorum predicta exequi studeant, et se in predictis non exhibeant negligentes.

Oppressionibus temerariis et violentiis effrenatis, quas innocentes a nocentibus patiuntur
 10 assidue, occurrere, prout est possibile, cupientes statuimus, et sancimus presenti Concilio, approbante quod aliqua persona civitatis, vel diocesis, aut provincie Mediolanensis, seu que degerit intra illas, ecclesiastica, vel secularis, Universitas, Capitulum, vel Conventus absque Diocesani proprii, aut ejusdem Vicarii auctoritate, licentia, vel mandato, aut alterius Judicis
 15 competentis ex delegata aut ordinaria potestate, aliquem Archipresulem, seu Pontificem, aut cujusvis Ecclesie, Monasterii, Hospitalis, aut alterius, pii loci Prelatum, sive Clericum, vel Rectorem intra ipsas civitates, Diocesim, aut Provinciam, qui ad presens est, vel postquam institutus canonice fuerit ad eandem vel qui possessionem obtinet ad presens, vel obtinuerit
 20 pacificam auctoritate Judicis competentis ipsarum dignitatis ecclesiastice, Hospitalis, vel prebende, Monasterii, vel etiam pii loci, spoliare quomodolibet non presumat illis, aut illarum possessione, seu percipiendi ex ipsis redditus, et proventus in totum, vel ipsarum magna parte, nisi forte ipse institutus, vel possessionem adeptus modo predicto foret illa privatus
 25 perpetuo, vel declaratus, per legitimam sententiam competentis Judicis, sive juris post legitimam institutionem, sive possessionis acquisitionem aut per alium illi occulte, vel publice timorem incutere, sive minas, sive quidquam extra judicium dicere, facere, vel tractare
 30 propter quod verisimiliter timere habeat residere apud illum, vel necesse discedere ab eadem, neque presumat quicquam facere vel tractare per se, vel per alium, seu alios ad hoc inducere, propter quod ipsi instituto vel possessori de illa, et ipsius juribus, et redditibus non respondeatur plenarie, sicut prius neque inducere vel suggerere quibuscunque, et maxime subditis, vel hominibus etiam secularibus ipsius dignitatis, vel jurisdictioni ejus' subjectis
 35 aut suppositis quovis modo, ut ipsi Prelato, Archipresuli, vel Antistiti, vel Rectori non intendant, vel obediant, sicut prius, seu ab ejus obedientia aliquatenus resipiscant, vel ut conspiracyem, vel conjurationem, seu confederationem faciant de perseguendo, vel molestando eum, vel in sua possessione aliquatenus perturbando, aut de jurisdictione, statu, vel honore, aut quiete illius minuendis; quoslibet vero alicujus predictorum temerarios transgres-
 40 sores tam Clericos, quam' laycos, ex nunc auctoritate presentis Concilii excommunicationis vinculo decernimus subjacere ac fore privatos, si layci fuerint in obitu, nisi condigne satisfecerint, ecclesiastica sepultura, ipsosque fore inhabiles ad beneficia ecclesiastica obtinenda; si vero Clerici fuerint, eosdem preter excommunicationem predictam, omnibus beneficiis Ecclesiasticis, que obtinuerint, privamus perpetuo, aliis personis libere conferendis. Univer-
 45 sitatem vero, Capitulum et Conventum, que excesserit in aliquo premissorum, sive major pars ejus excesserit, vel ejus Consilarii, vel Rectores, vel que non prohibuerit predicta quam cito poterit prohibere, certificatis vel requisitis ejus Rectoribus super hiis ecclesiastico supponimus interdicto, ex vigore presentis Concilii, nec non terram, et locum ejusdem interdicto generaliter subjacere decernimus, si monita, vel ejus Rectores non emendaverit, et
 50 in totum sine fictione revocari non fecerit temere innovata ab illa die in antea, qua etiam solus Diocesanus loci sine aliquorum requisitione, dixerit publice, vel nunciaverit terram, et

c. 9

MUR., 570

2. Rector] in N Rectores — 9. Oppressionibus . . . effrenatis] in N e C Oppressionibus, violentiis temerariis et effrenatis — 10-11. presenti . . . approbante] in N e C praesentis approbatione concilii — 20. possessione] in N e C perceptione — 26. ad hoc] in N e C aliquos adherentes — 32. vel conjurationem] in N e C sive legam vel conjunctionem

locum ex causa hujusmodi ex vigore presentis Concilii interdictos. Ad cognitionem quoque, et executionem premissorum, et in predictis, per Diocesanum proprium, vel ejus Vicarium statuimus ex officio posse procedi de plano sine strepitu judicii et figura.

Rubrica de subsidio faciendo Episcopo exulanti per illos de Provincia.

Et si ad opera pietatis, et subjectiones impendendas quibuslibet catholicis indigentibus, 5
notis videlicet et ignotis ex Ecclesiarum redditibus, universi Clerici et Prelati obnoxii sint
censendi; quanto fortius tenentur sibi ad invicem habentes egentibus mutuo subsidio subve-
nire, presertim Sacerdotes et inferiores Prelati, qui discipulorum septuaginta duorum loca
tenent subsidium habendum egentes fuerint Pontificibus impartiri, qui Apostolorum typum
gerunt in Ecclesia militante, et Episcopi Coepiscopis, et maxime Comprovincialibus ad hec 10
tenentur? omne quippe genus consuevit secundum naturam in suo congenere delectari et
compati multum illi; sane sicut ipsa magistra rerum efficax experientia manifestat, et nostris
temporibus novimus sepius accidisse intra Italicas partes, et precipue intra Mediolanensem
provinciam, plerique Pontifices tum peste tyrannica, tum perfidia civium faciente, extra civi-
tates et sedes proprias exularunt, bonis et redditibus ecclesiasticis spoliati, quasi miserabiliter 15
mendicantes; ea propter presenti provinciali Concilio approbante providemus salubriter et
sancimus ad exulantium Pontificum indigentiam sublevandam, et ad caritatem Clericorum
mutuam et debitam conservandam, ac Cleri opprobrium abolendum, quod si de cetero
contigerit Archipresulem Mediolanensem vel quemquam Antistitem Mediolanensis provincie
suffraganeum extra civitatem et diocesim propriam exulare propter tyrannicam pestem, 20
sive aliquorum civium perfidiam, aut persecutionem populi sevientem, seu partialitatis inibi
vigens, sisma vel causam aliam consimilem, eo quod non audeat, vel non possit in propria
sede manere, et libere officio suo fungi, quelibet alia civitas, locus et burgus, ejusque Clerus
et populus ejusdem provincie eundem ibi residere' volentem teneantur benigne recipere ex
parte ipsius requisiti, ipsumque dum resederit ibi caritative tractare, et quod ipse Metro- 25
litanus, sive Antistes, ibi residens possit illa civitate, burgo, vel loco auctoritate presentis
Concilii jurisdictionem tam contentiosam, quam voluntariam in suos dumtaxat subditos, et
parochiam propriam ac pro suis et Ecclesiarum suarum, Clericorum et parochianorum suorum
negotiis, et contra illos, ut expediens fuerit, exercere, et libere illa uti, et quod illius civi-
tatis, burgi et loci Diocesanus, aut Capitulum Sede vacante, sive illius Vicesgerens, si requi- 30
situs fuerit, eidem statim debeat licentiam impartiri super jurisdictione hujusmodi exercenda;
alioquin ingressum Ecclesie ex vigore presentis constitutionis ipso facto sibi noverit inter-
dictum. Civitatem vero burgum et locum ejusque populum et universitatem, non recipientes
eum benigne, vel residere ibi minime permittentes, aut se super hoc difficiles exhibentes,
etiam si tantum Majores vel Rectores ipsius civitatis burgi vel loci in culpa fuerint, ex 35
nunc usque ad satisfactionem condignam ecclesiastico supponimus interdicto; Consiliarios,
Consules et Rectores ejusdem in hiis scriptis excommunicationis vinculo innodamus, dummodo
ille burgus, vel locus sit talis, in quo ad ingrediendum et egrediendum, et hospitandum
recipiantur communiter alii transeuntes, vel non sit talis, in quo non permittantur aliqui
alienigene, vel paucissimi introire. Civitatem vero propter causam predictam a receptione 40
ipsius exulantis, et ibi residere volentis et a dicta pena non intelligimus excusari, quam
penam ipsam civitatem decernimus incurrere, quando ipse burgus, vel locus hiis inobediens
ad jurisdictionem pertinet ipsius civitatis de facto possidentis dominium super illum, ex quo
sciens non purgaverit ejus culpam, quam quidem excommunicationem et interdictum per
Diocesanum loci, aut ejus Vicarium per se, vel per alios sepiissime, et in multis locis publi- 45

g. habendum egentes] SASSI tra le due parole inserisce si — 21-22. partialitatis . . . sisma] in N e C partialitates inibi vigentes, scisma — 35. burgi vel loci] manca in N e C

cari jubemus, inviolabiliter precipimus observari; quod si requisitus non fecerit, ab ingressu Ecclesie sit suspensus.

Rubrica de favoribus exhibendis Pontifici exulanti.

XXVIII bis

Preterea ut inter comprovinciales Antistites individue unionis vigere vinculum opere
 5 comprobetur, et erga ipsos foveri ab inferioribus filialis reverentia, dilectio intima, et fervor affectionis plenius declarentur, quemadmodum septuaginta duo discipuli Apostolos tamquam Patres prosequerantur sinceritate purissima; huic adjicimus sanctioni, quod non solum ad exulantis Presulis requisitionem ad Romanum Pontificem, ejusque Legatum, sed ad Principem etiam secularem ex parte omnium Presulum comprovincialium et ipsorum etiam Cleri-
 10 corum pro exponendis violentiis, que ipsi exulanti Antistiti inferuntur, et aliis in favorem ipsius requirendis, unus nuncius providus et discretus, quem ipse Antistes ad hoc assumpserit cum ipsorum omnium literis transmittatur, non tamen possit ad eundem, quem elegerit, invitum compellere quoquomodo de communi collecta comprovincialem, et expensis communibus eorumdem ad certum terminum per Archipresulem deputandum solvenda, que collecta
 15 per Provinciam inter Coepiscopos et Clerus Provincie proportionaliter dividenda per Archiepiscopum, prout in solutione aliarum Ecclesiarum fieri consuevit, ac solvendum infra mensem, postquam per ipsum Antistitem fuerit requisita, ita tamen, quod postquam semel missum fuerit pro predictis, non teneantur ulterius Nuncium destinare: cui quidem Nuncio pro ipsius expensis qualibet die quadraginta solidos Imperiales pretaxamus computatis dictis vulgaribus
 20 in eundo et redeundo, secundum locorum distantiam et temporis qualitatem. Pro stando vero sibi mensem tantummodo ordinamus: Pontifices vero, qui se difficiles vel negligentes exhibuerint in premissis, ipsorumque Vicarios difficiles et negligentes se exhibentes suspendimus a Divinis; inferiores vero, qui solvendo partem eis impositam de predictis, vel in aliis circa hec malitiam adhibuerint, sive fraudem, in hiis scriptis excommunicationis vinculo
 25 innodamus, et Capitula et Conventus in hiis scriptis delinquentia ecclesiastico supponimus interdicto. Addentes insuper et firmantes presentis approbatione Concilii, quod ad instantiam ipsius exulantis provinciales Presules per se, vel per alios, quos ad hoc teneri et exequi sine difficultate post requisitionem ipsius immediate decernimus, vel ex nunc ingressum Ecclesie noverint interdictum. Universitatem et Communitatem, ejusque Rectores civitatis, sic exulare
 30 suum Antistitem vel Pontificem patientes ex ipsorum parte, et totius Cleri Provincie per idoneos nuncios seu literas moneant et inducant, ut ipsum Metropolitanum suum, seu Pontificem exulantem infra mensem sibi reconciliare procurent, et sic provide ordinare, quod illi de suis juribus et redditibus, ac dignitatis sue respondeatur ad plenum, et quod possit in propria civitate secure et libere residere, et ibi officio suo fungi; si vero ipsorum
 35 monitionibus infra ipsum mensem non paruerint cum effectu, vel cum ipso exulante non duxerint aliter componendum, ex nunc statuimus et sancimus, quod singuli Diocesani, aut gerentes vices eorum in suis Cathedralibus Ecclesiis, et in multis aliis sine dilatione monitionem ex parte sua, et ex vigore presentis Concilii juxta requisitionem exulantis faciant per se, vel per alios generaliter publicam et peremptoriam, quod aliqui de suis civitatibus,
 40 Diocesibus culpabiles, quos ipse exulans duxerit nominandos, non recipiant in eisdem, vel eorum domibus, seu hospitiiis de civitate ipsius exulantis, in contrafacientes excommunicationis sententiam promulgando, quos singulis diebus Dominicis, aliisque solemnitatibus faciant in specie excommunicatos in multis Ecclesiis publice nunciari, exponendo, quod illa civitas est sacrilega, et Pastorum Ecclesie persecutrix, ac excommunicationem, et claves

MUR., 572

3. Rub. de favoribus . . . exulanti] questo titolo di rubrica manca in N e in C, nei quali tutta la rubrica seguente costituisce una sola con la precedente. Per non alterare la numerazione delle rubriche introdotta dal SASSI, in margine ripetiamo il numero precedente con bis. — 22. exhibuerint . . . negligente] in A è scritto interlinealmente — 24. adhibuerint] in N e C exhibuerint — 28. vel] in N e C alias — 34. residere] SASSI sostituisce con redire

Ecclesie, et mandata ipsius salubria vilipendens, hosque tales transgressores constitutione presenti, post monitionem predictam excommunicationis vinculo decernimus subjacere, nec non ad monitionem, et excommunicationem spiritualium et singularum personarum circa hoc delinquentium debere procedi per Diocesanos ipsos, si super hec ex parte exulantis fuerint requisiti, ipsisque predicta negligentibus interdiciamus ingressum Ecclesie, et ipsorum Vicarios in hiis tepidos et remissos suspendimus a Divinis, statuentes in singulis Conciliis Provincialibus predicta omnia recitari, et plenam inquisitionem fieri, utrum per quoslibet observata fuerint omnia suprascripta, et culpabiles pena durissima puniendos.

Rubrica de casibus penitentialibus Episcopis reservatis, et referendis ad eos pro penitentia obtinenda.

Non solum in foro contentioso, sed etiam in foro penitentiali nullus ligari potest a non suo iudice, vel absolvi, et quidam penitentiales casus existunt Pontificibus solummodo reservati, in quibus de iure inferioribus potestas non competit absolvendi. Ea propter, ne quisquam in Sacerdotio constitutus circa eos aliquem decipiat, vel potius semetipsum, presenti constitutione sancimus, quod nullus Presbyter inferior Episcopo, cujuscumque dignitatis extiterit regularis, aut etiam secularis existens, absque auctoritate, et licentia sui Archiepiscopi, sive Pontificis, vel ejus Vicarii in spiritualibus, nisi super hec Apostolice Sedis privilegio, aut consuetudine approbata, vel a iure fuerit premunitus ad infrascriptos casus penitentiales suam potestatem extendat, vel se aliquatenus intromittat de aliquibus in foro penitentiali, articulo mortis dumtaxat excepto, in ipsorum aliquo absolvendis; contra facientem vero Presbyterum secularem, vice qualibet in centum solidis Papiensibus Diocesani Curie condemnamus in pios usus convertendis, et absolutionem talem, tamquam a non suo Iudice factam decernimus nullam esse, quos per singulos Antistites in suis constitutionibus Synodalibus inscribi volumus, et haberi¹.

I Videlicet de excommunicato quacumque excommunicatione lata ab homine, constitutione aliqua, vel a iure. 25

II De heretico credente, vel fautore, vel participatore scienter heretico, et eorum etiam defensore.

III De committente incestum in tertio gradu, vel proximiori consanguinitatis, vel affinitatis.

IV Cum muliere professa regularem observantiam adulterium perpetrante. 30

V De contrahente matrimonium de facto cum aliqua, prima uxore vivente, et etiam e converso.

VI De suscipiente Ordinem Sacrum, vel Religionem intrante, invita uxore, post carnalem copulam subsecutam.

VII De conjuge, qui in mortem alterius cum effectu fuerit machinatus. 35

VIII De muliere ex alio viro filium concipiente, quem vir proprius filium crediderit esse suum, et tamquam proprium illum nutrierit, vel sibi partum supponentem alienum, et ad hoc dantibus consilium, auxilium, vel favorem.

IX De virginum oppressarum, vel raptarum defloratione.

X De perhimente prolem propriam studiose, vel etiam negligenter. 40

2. presenti] *N e C* aggiungono suspendimus — 16. licentia] in *N e C* praesentia — 21-22. solidis . . . , convertendis] *N* usa l'acc. solidos — 25. In *N e C* i casi riservati sono numerati con cifre arabiche in margine — 30. Cum . . . perpetrante] omissa in *B*; in *N e C* incomincia De — 36. crediderit] in *N e C* credit — 39. oppressarum] in *B N C* è premesso vi

5 ¹ Nella disciplina moderna i così detti casi riservati alla giurisdizione sacramentale degli Ordinari delle Diocesi sono venuti molto riducendosi di numero. Il can. 897 *Codex Iuris Canonici* (anno 1917) dice: *Casus reservandi sint pauci omnino, tres scilicet vel, ad summum, quattuor ex gravioribus tantum et atrocioribus criminibus externis specificè determinatis.* Nella diocesi di Milano per es. i casi di riserva episc. sono quattro. 10

	De procurante sterilitatem in aliqua, vel se ipsa quomodolibet, vel abortum.	XI
	De perpetrante homicidium sponte, facto, precepto, consilio, vel oratione, vel aliquo quovis modo.	XII
	De commutatione voti, vel etiam juramenti.	XIII
5	De hiis criminibus, quibus est sollemnis penitentia injungenda.	XIV
	De simoniaco quovis modo, preter quam si mentalis fuerit simonia.	XV
	De illo, qui tenet illicite beneficium ecclesiasticum, aut bona ecclesiastica sive jura.	XVI
	De incendiariis, et famosis latronibus.	XVII
10	De sacrilegium committente, et Ecclesiam publice polluyente sanguinis, aut seminis effusione cujusquam.	XVIII
	De violatore ecclesiastice libertatis.	XIX
	De tonsuratis, vel promotis ad Ordines per alienum Episcopum, suo Antistite non consulto.	XX
	De celebrante excommunicato, suspen'so, aut etiam interdicto.	XXI
	Et de Presbitero revelante peccatum in foro penitentiali sibi detectum.	XXII
15	De celebrante cum sacris vestibus solemniter et publice in Sacro Ordine, quem non habeat.	XXIII
	De Clerico fornicatore publico, vel concubinario manifesto.	XXIV
	Item de Clericis scienter recipientibus in Cemeterio Ecclesie vel Ecclesia sepelientibus corpus scienter alicujus excommunicati, suspensi, vel etiam interdicti.	
	De abutente Ostia sacra, Oleo, vel Chrismate ¹ .	XXV
20	De Sortilegis, Divinis, et Demonum invocatoribus.	XXVI
	De falsum testimonium proferente, vel falsitatis, seu falsarii procurante instrumentum, literas, vel sigillum alienum in prejudicium alicujus.	XXVII
	De irrogante patri, vel matri enormem injuriam corporalem.	XXVIII
	De blasphemante publice Deum, vel Sanctos ejusdem.	XXIX
25	De suspensis, excommunicatis, vel interdictis, aut transgressoribus constitutionum Provincialium, vel Synodalium Antistitis cujuscumque.	XXX

Religiosos vero se intromittentes auctoritate propria de absoluteione in aliquo casuum predictorum, cum propria careant, ab audientia confessionis suspendimus, usque ad satisfactionem condignam juxta Diocesani arbitrium faciendam; Vicarios vero in spiritualibus, sive

Penitentiarios, cujusque Diocesani in Sacerdotio constitutos penis et inhibitionibus presentis constitutionis non intendimus alligatos, nisi eis expresse, et specialiter hec fuerint interdicta. Ceterum si committens aliquod de predictis criminibus, vel delictis a confessore monitus et inductus venire aliquo modo noluerit ad Diocesanum proprium, vel ejus Vicarium in spiritualibus, sive Penitentiarium Generalem pro obtinenda penitentia salutari; si peccatum ejus

occultum fuerit, Confessor ipse quam citius commode poterit, ipsius Diocesani, vel Vicarii, seu Penitentiarii exposcat consilium super illo. Si peccatum ipsum fuerit manifestum, peccator ipse venire precise ad dictum Antistitem, Vicarium, vel Penitentiarium compellatur, nisi foret in mortis articulo constitutum, vel impedimento longi temporis, sive perpetui prepeditus, quo casu confessor ipse dicti Presulis, Vicarii, vel Penitentiarii consilium requirere teneatur.

1. sterilitatem] in N e C sceleritatem — 2. oratione] in N e C oratione — 4. etiam] in N e C ejus — 5. sollemnis in N e C gravis — 6. mentalis] in N e C mortalis — 7. tenet] in N e C detinet — 14-15. XXII-XXIII] questi due casi sono sdoppiati solamente in N e C; mentre nel XXIV N e C riuniscono due casi distinti negli altri codd. — 17. vel Ecclesia] SASSI vel (in) Ecclesia — 19. abutente Ostia sacra] in N abluente ostia sacro; in C abluente hostia sacra — 27. casuum] in N e C casu — 31. nisi eis expresse] in N e C manca eis — 35. commode poterit] N e C aggiungono fieri — 36. si peccatum] in N e C autem peccatum

¹ Qui son contemplati quelli che si servivano dell'Ostia consacrata, dell'Olio Santo e del Sacro Crisma per fare sortilegi o stregonerie (cf. RONCHETTI, *op. cit.*, tom. IV, p. 233). Il can. 2320 *Codex Iuris Can.* (1917) dispone: *Qui species consecratas abiecerit vel ad malum finem abduxerit, est suspectus de haeresi; incurrit in excommunicationem latae sententiae specialissimo modo Sedi Apostolicae reservatam; est ipso facto infamis, et clericus praeterea est deponendus.* Tale sacrilegio è per-
ciò di esclusiva riserva pontificia.

XXX *Rubrica de fide facienda institutionis post acquisitam possessionem beneficii coram Diocesano proprio, vel ejus Vicario.*

Sepe contingit, quod aliqui minus canonice, alii vero per eos, ad quos non pertinet, instituuntur de facto ad Ecclesias, et Prebendas; plerique autem ad illas temeritate propria se intrudunt: et propter ignorantiam facti et eorum, que in facto consistunt, Diocesanis 5
Episcopis hec ignorantibus, Ecclesie ipse per tales detinentur illicite occupate. Quapropter volentes animarum periculis obviare, institutiones illicitas corrigere, sicut decet, aditumque intrusionibus precludere remediis opportunis, presenti constitutione sancimus perpetuo valitura, quod quicumque de cetero in civitate, seu Diocesi, vel Provincia Mediolanensi adipisce'tur, seu obtinuerit dignitatem, rectoriam, beneficium, vel prebendam alicujus Ecclesie 10
Regularis vel secularis, Monasterii, Hospitalis, vel alterius Pii Loci ab alio, quam a suo Diocesano, Episcopo seu Archipresule, sive etiam ab alio, quam ab ipso institutus vel confirmatus fuerit ad easdem, postquam ipsius Ecclesie, Dignitatis, Ospitalis, Rectorie, Beneficii, vel Prebende possessionem pacificam habuerit, vel per eum steterit, quo minus eam fuerit assecutus, quamvis de illa gestionem in judicio patiatur, faciat plenam fidem, infra 15
mensem de sua institutione exhibens sui tituli et institutionis jura coram Diocesano proprio, Pontifice, seu Archipresule, aut ejus Vicario Generali inspicienda et examinanda per eum, et personaliter compareat coram eo, justo impedimento cessante, ut qualis sit institutus hujusmodi cognoscatur. Qui vero, legitimo et justo impedimento cessante, predicta contempserit seu neglexerit observare, a perceptione fructuum et administratione, usque ad satisfactionem condignam, ipsius Dignitatis, Rectorie, Beneficii, et Prebende ex vigore presentis Concilii sit suspensus. Et si per annum sic suspensus permanserit, ipsa Dignitate, Rectoria, Prebenda, et Beneficio perpetuo sit privatus alii persone libere conferenda, et ad conscribendum talium jurium productione, et presentationes, per singulos Diocesanos deputari jubemus unum, vel duos Notarios fide dignos, ceteris hec conscribendi licentia interdicta, 25
in hiis fraus aliqua committatur.

XXXI *Rubrica de apostatis non promovendis ad dignitates, vel parochiales Ecclesias, seu alia ecclesiastica beneficia.*

Evagandi materiam a Religiosis quibuslibet nostre civitatis, ac Diocesis, et Provincie Mediolanensis amputare volentes, et apostasie vitium, in quantum possumus, extirpare, ac 30
animarum saluti salubriter providere, presenti nostro approbante Concilio statuimus, et firmamus, quod nullus Monachus, vel regularis Canonicus, seu alius regularis cujuscumque ordinis vel professionis existat, qui Monasterium vel locum, in quo morari deberet, et in ipso secundum regule sue professionem Domino famulari, exierit, vel propter ejusdem defectus et vitia per Prelatum suum, et Fratres fortassis expulsus, aut etiam temeritate propria, 35
lasciviendi causa recedens, apostasie vitium incurrando, quamdiu in eadem temeritate, et apostasia permanserit, eligatur, postuletur, seu nominetur ad aliquam dignitatem vel personatum Regularem vel secularem, cum Cura sive parochialem Ecclesiam, vel ad aliquod beneficium ecclesiasticum, seu de ipsis, vel eorum altero provideatur, vel conferatur eidem; alioquin omnes et singulas electiones, postulationes, presentationes, nominationes, provisiones, 40
et collationes, quas contra presentem constitutionem fieri contigerit, ipso facto ex nunc decernimus esse nullas, et ex ipsis electionibus, postulationibus, presentationibus, nomina-

5. et propter] nell'ed. SASSI errore di stampa ea propter — 6. Episcopis] in N e C locorum — 20. seu neglexerit] manca in N — 23. sit] nell'ed. SASSI è errore di stampa sic — 26. in hlis] in N manca in — 32. firmamus] in N e C sancimus — 36. temeritate] in N e C enormitate — 37. eligatur . . . dignitatem] manca in B, mentre N e C inseriscono praesentetur dopo postuletur

tionibus, provisionibus, et collationibus prefatis personis nullum volumus jus acquiri, ipsosque, si eisdem consentire, et eas prosequi presumpserint, et a prosecutione non destiterint, per locorum Ordinarios legitime moniti, in hiis scriptis excommunicationis sententia innodamus'.

5 *Rubrica de registris, et estimis faciendis de bonis Ecclesiarum, ut collecte et onera equaliter persolvantur.*

MUR., 576
XXXII

Quoniam, sicut experientia facti nos edocuit manifeste, in exigendis et solvendis talleis, et collectis, ac oneribus subeundis, que in nostra civitate, Diocesi, et Provincia Mediolanensi imponi contingit tam per Legatos Sedis Apostolice, et ejus Nuncios, quam alias, Ecclesie, Monasteria, et alia Pia Loca, Clerici, et persone ecclesiastice plurimum aggra-
10 vantur pro eo, quod secundum facultatum potentiam inter ipsas Ecclesias, Monasteria, et alia Pia Loca, Clericos, et personas ecclesiasticas non distribuuntur per illos, per quos est ipsa distributio facienda, sed potius indiscrete minus habenti in facultatibus plus ex ipsis, et plus habenti minus imponitur contra Canonicas sanctiones. Volentes huic morbo salubriter providere, et scandali materiam a nostris subditis amovere, presenti Concilio appro-
15 bante sancimus, quod quilibet Prelatus, Rector, Prepositus, Capitulum, et Conventus tam Regularis, quam secularis, Ecclesie, Monasterii, Hospitalis, et alterius Pii Loci per nostram civitatem, Diocesim, et Provinciam constitutus, assumptus, aut etiam assumendus in posterum, etiam si Pontificali prefulgeat dignitate, inventarium, seu registrum de novo de bonis ad easdem Ecclesias, Monasteria, Capitula, et Conventus, et alia Pia Loca spectantibus fideliter,
20 absque fraude seriatim infra sex menses a publicatione presentis constitutionis facere teneatur, ipsumque inventarium seu registrum Archipresuli, sive Antistiti proprio, vel ejus Vicario presentare infra terminum prelibatum: ipse quoque Antistes teneatur, et debeat secundum inventarium hujusmodi, et vires et facultates locorum superius positorum una cum aliquibus bonis viris expertis, quos de sua civitate, et Diocesi duxerit assumendos estimum facere
25 bonorum et facultatum in eodem inventario positarum, ita quod secundum estimum, sive estimationem predictam collectarum et tallearum fieri valeat distributio inter ipsos Prelatos, Rectores, Ecclesias, Monasteria, Capitula, et Conventus, et alia Pia Loca, cum ab eis fuerint persolvenda, prout magis vel minus in ipso estimo fuerit per loci Diocesanum, vel ejus Vicarium facienda; de quibus registris et inventariis et taxationibus sive estimis, infra alios sex
30 menses predictos, sex immediate sequentes per locorum Diocesanos fieri volumus, et mandamus, librum conscribi manu publica per singulos Diocesanos nostre Provincie eorum expensis presenti sanctione jubemus, ut ad ipsum, cum opus fuerit, valeant habere recursus. Pontifices autem, et eorum Vicarios, qui contra fecerint, vel in predictis tepidi fuerint, vel remissi, a Divinis Officiis suspendimus in hiis scriptis. Prelatos vero, Rectores, et Clericos cujus-
35 cumque ordinis et conditionis existant, contrarium facientes, excommunicationis sententia innodamus. Capitula vero, et Conventus ecclesiastico supponimus interdicto. Constitutionem presentem tam ad Clericos presentis temporis, quam futuri, decernentes locum sibi per omnia vindicare'.

40 *Rubrica de habitu honesto portando per Prelatos, et Canonicos Cathedralium, ac Rectores parochialium Ecclesiarum.*

XXXIII

Quia incompositio corporis incompositionem mentis indicat, propterquod quarumdam vestium modus Clericalem modestiam non modum dehonestat, presenti constitutione, sacri approbatione Concilii sancimus, statuimus, et firmamus, quod nullus Cathedralis Ecclesie

1. collationibus] *N e C ripetono* electionibus *precedente* — 2. prosecutione] *in N e C praesentatione* — 29. estimis, infra] *gli altri codd. e C aestimis*, quae aestima infra — 30. predictos, sex] *SASSI omette sex dei codd. e di C* — 33. predictis] *in N e C praemissis* — 40. non modum] *manca in N e C*

Canonicus, seu Prelatus, vel Rector regularis vel secularis Collegiate, vel parochialis Ecclesie, cujuscumque ordinis et conditionis existat, intra civitatem, Diocesim, et Provinciam Mediolanensem constitutus deinceps capuzium ad foziam, sicut vulgariter dicitur, supra caput portare presumat, sed circa collum, vel post collum portent capucium¹ omnes et singuli supradicti, et birretum supra capita deferant, attonsis capillis, et decenti corona, ut sicut a laycorum 5
cetu separati esse noscuntur, etiam ab ipsis vita, et moribus dividantur; alioquin contrarium facientes in viginti solidis Papiensibus pro qualibet vice in usus pios convertendis Antistitis proprii Curie condemnamus.

xxxiv

Rubrica contra seculares Potestates capientes nuncios ecclesiastice Curie, et non permittentes literas ipsius Curie sibi portari. 10

Detestande quorundam improbitatis secularium Potestatum abusum non verentium capere in dispendium ecclesiastice libertatis, et animarum suarum periculum nuncios ecclesiastice Curie, cum per eam ipsis Potestatibus eosdem nuncios destinari contigit, ac etiam impedire, ut sibi litere ecclesiastici Judicis presentari non possint, propter que Clericorum jugulationem, et rerum ecclesiasticarum amissionem provenire, experiri didicimus, reprimere cupientes, 15
presenti valitura perpetuo constitutione sancimus, sacro Concilio approbante, quod nullus deinceps Vicarius, Rector vel Potestas, vel Judex secularis quocumque nomine censeatur, cujuscumque status vel conditionis extiterit, Civitatis, Castri, Burgi, Ville, vel Loci cuiuscumque intra nostram Civitatem, Diocesim, et Provinciam constitutus, seu ipsorum locorum universitas nuncios, sive nuncium Archiepiscopalem vel Antistitis alicujus, seu alterius Ec- 20
clesiastici Judicis, vel ejus Curie, nostre Provincie, capere vel capi facere vel mandare, seu permittere per Ministros ejus id fieri, seu in persona, vel bonis offendere quoquomodo presumat, cum ad eos pro aliquibus literis presentandibus, vel ambasciatis faciendis per ipsos Archipresulem, Antistitem, vel ecclesiasticum Judicem fuerint destinati, nec impedire quovis modo, quin ipsi Nuncii possint ad eos pro predictis accedere faciendis, et literas predictorum 25
Antistitem, et Judicum ecclesiasticorum presentare eisdem, alioquin in singulares personas quaslibet contrafacientes excommunicationis sententiam ferimus in hiis scriptis; universitatem vero, cujus omnis, vel major pars, vel consiliarii contrafecerint, ecclesiastico supponimus interdicto. Postquam autem Archipresuli, sive Antistiti, vel alteri ecclesiastico Judici supradictis constiterit de malitia prefata, et contemptu Vicarii, Rectoris, Potestatis, et Ministri 30
superius positorum, liceat eis ambasiatam, monitionem, literas et processus, quos idem secularis Vicarius, sive Rector, sive Universitas, vel alii, ut superius est expressum, sibi fieri vel presentari prohibuit, et que contra ea subsequenter fuerint facienda per ecclesiasticum Judicem, dicta excommunicatione durante, publicare et publicari facere in suis Ecclesiis, vel aliis loco, seu locis vicinis, prout sibi fieri posse commodius visum fuerit expedire, et 35
ipse monitiones, litere et processus, et earum pene sic arctent universitates easdem, et Judices seculares, ac alios suprascriptos, sicut eis presentate, et facte personaliter extitissent.

MUR., 578

Ut igitur circa constitutiones, provisiones, et ordinationes per nos Castonum Archiepiscopum supradictum, et jure Metropolitico Mediolanensis Provincie presidentes editas consulte de consilio, et cum deliberatione nostri Provincialis Concilii in civitate Pergami, vi- 40
delicet in Ecclesia Sancti Vincentii Pergamensis, et in ipso Concilio solemniter publicatas

3. capuzium deinceps ad foziam] *in N* capucium ad formam; *in C* caputium; *in N e C* caputium ad formam — 4. capucium] *in N e C* capitium — 7. solidis... convertendis] *il SASSI* *sostituisce l'acc.* — 16. perpetuo] *manca in N e C* — 18-19. cujuscumque] *manca in N e C* — 29-30. supradictis] *manca in N e C* — 41. Vincentii] *in N e C* *invece Bartholomaei*

5

¹ Il Giulini (*op. cit.*, tom. VIII, p. 644) preferisce leggere *capitium* e interpreta per *colletto, collarino*.

ab omnibus civitatibus, et Diocesibus Provincie Mediolanensis ad ipsarum observationem diligentius intendatur, statuimus et firmamus, quod ad illas observandas, et ad ea, que continentur in ipsis post sex menses a die publicationis ipsarum in presenti Concilio numeranda districtius teneantur super ipsorum observatione, quaslibet personas, Universitates, Collegia, Capitula, et Conventus perhemtorie ac publice admonentes. Constitutiones vero quascunque hactenus editas per nostros predecessores, ac ipsarum auctoritate, et contenta in eis presentibus contrarias totaliter abrogamus. Alias vero presentibus non contrarias in suo volumus robore permanere, mandantes ipsas inviolabiliter observari. Insuper nobis auctoritatem plenariam reservamus, constitutiones predictas per nos editas, et in presenti Concilio promulgatas interpretandi, declarandi, mutandi, et corrigendi, ac dispensandi contra illarum singulas, ubicumque, et quotiescumque nobis videbitur expedire. Non tamen Diocesanis Episcopis nostre Ecclesie suffraganeis in suis civitatibus, et Diocesibus, et cum subditis suis contra illas dispensandi per se, vel per alios in casu dispensabili non prohibito a jure communi, facultatem adhimimus dispensandi, immo eis et eorum cuilibet facultatem dispensandi contra ipsas, et absolvendi eorum subditos ligatos per ipsas constitutiones ab excommunicationum, suspensionum, et interdicti, ac aliarum penarum sententiis plenam et liberam concedimus potestatem; et ut circa hec nulla possit ignorantia allegari, statuimus, et jubemus, quod singuli Diocesani Episcopi Mediolanensis Ecclesie Suffraganei, ac gerentes vices eorum per se, vel per alios usque ad menses quatuor proximos in forma publica de ipsis nostris constitutionibus copiam ab aliquo ex Notariis nostris recipere studeant, et habere, ut eorum subditis copiam facere possint quandocumque: quarum copiam, sive exemplar' transcriptum authenticum in pluribus Ecclesiis suarum civitatum et Diocesum faciant exhiberi, ipsasque in suis Synodalibus Conciliis recitari, et ea, que continentur in ipsis, observari faciant diligenter. Volumus etiam, et mandamus eisdem Suffraganeis nostris, et eorum Vicariis, ut presentes constitutiones nostras saltem semel in anno per suas civitates, et Dioceses faciant publicari, mandantes de predictis constitutionibus, et publicatione ipsarum, ac aliis supradictis unum et plura, per Gaffarinum Grilium, et Borrinum' de Nicolao Notarios nostros, ac ipsorum quemlibet fieri instrumenta, que quidem instrumenta ad majorem firmitatem mandamus nostri Sigilli munimine roborari.

c. 12

MUR., 579

Facte fuerunt, edite, et publicate, et promulgate constitutiones predictae, et alia omnia supradicta in supradicto loco per ipsum Dom. Castonum Dei et Apostolice Sedis gratia Sancte Mediolanensis Ecclesie Archiepiscopum, et de mandato ipsius lecte et recitate in prefato Concilio legitime convocato et congregato, presentibus¹ Venerabilibus Patribus Dominis Cypriano Dei gratia Episcopo Pergamensi, et multis de Clero Pergamensi:

Oddone Dei gratia Episcopo Aquensi, et D. Roberto Vicecomite Archipresbytero et Procuratore Capituli, et DD. Mattheo Vicecomite Cimiliarca², et Alberto de Busnate³, ac Lombardo de la Turre pro se, et pro D. Rainoldo de la Turre, cujus est Procurator Ordinarius Mediolanensis Ecclesie, et multis Abbatibus, Prepositis, Prelatis, et aliis personis Ecclesiasticis civitatis, et Diocesis Mediolanensis.

2. intendatur] *in N e C* attendatur — 5. perhemtorie] *in N e C* perhibentes — 11. Non tamen] *in N e C* Nos tantum — 14. adhimimus] *manda in N e C* — 26-27. et plura... Borrinum] *in N* seu plura, per Gaffanum Grilium et Bulinum; *in C* vel plura per Gaffanum Grilium et Bolinum — 33-34. Cypriano] *in B* Capriano — 35. Oddone] *in N* Abdono; *in C* Odone

¹ Per meglio identificare gli intervenuti al concilio vedasi quanto è detto nell'introduzione.

² Cimiliarca o cimeliarca dicevasi il tesoriere e custode del *cimiliarco*, in cui riponevansi gli oggetti preziosi, i tesori, i codici e le sacre suppellettili. Il

custode maggiore del cimiliarco costituiva una dignità del Capitolo della chiesa.

³ Busnate, una delle famiglie nobili dalle quali si potevano eleggere i canonici della Metropolitana (cf. l'elenco in GIULINI, *op. cit.*, tom. VIII, p. 313 e sg.).

Et presentibus DD. Eusebio de Tronzano ¹ Vicario et Procuratore Ven. Patris D. Uberti Dei gratia Episcopi Vercellensis, et D. Martino Archidiacono Vercellensi Sindico et Procuratore Capituli Ecclesie Cathedralis Vercellensis, et universi Cleri civitatis et Diocesi Vercellensis.

D. Francisco de Valperga Archipresbytero Plebis de Canolli ² Sindico et Procuratore Ven. Patris D. Guidonis Episcopi Astensis et Capituli Cathedralis Ecclesie, et totius Cleri civitatis, et Diocesis Astensis. 5

Et D. Philiberto Antonio Archipresbytero Plebis de Finario Sindico et Procuratore Ven. Patris D. Jacobi Dei gratia Episcopi Saonensis, et Capituli Cathedralis Ecclesie, ac totius Cleri civitatis, et Diocesis Saonensis. 10

Et Domino Petro de Vellate ³ Sindico et Procuratore Ven. Patris D. Ottonis Dei gratia Episcopi Vigintimiliensis, et Capituli Ecclesie Cathedralis, ac totius Cleri civitatis, et Diocesis Vigintimiliensis.

Et D. Maffeo de Madiis Archidiacono Buxeti Procuratore Ven. Patris D. Federici Dei gratia Episcopi Buxeti, cum Clerum mittere non potuisset, eo quod civitas Buxeti est obsessa. 15

Et D. Eusebio de Trunzano Vicario D. Episcopi Novariensis, et Procuratore Cleri et ci'vitatatis, et Diocesis Novariensis.

Et D. Gaudo de Colzinarina Canonico Terdonensi, Fratre Jacobo de Cagnano Monacho Monasterii Sancti Martini Marciani, et Petro de Sarzano Archipresbytero Plebis de Vicolardario Sindico et Procuratore Ven. Patris D. Fratris Jacobi Episcopi Terdonensis Capituli Ecclesie Cathedralis, et totius Cleri civitatis et Diocesis Terdonensis. 20

Et Domino Moroello de Benedictis Sindico et Procuratore Ven. Patris D. B. Dei gratia Episcopi Cremonensis, et Capituli Cathedralis Ecclesie, ac totius Cleri civitatis, et Diocesis Cremonensis.

Et D. Rastagino Vicario ac Sindico et Procuratore Ven. Patris D. Fratris Raimundi clecti Albensis. 25

Et D. Archipresbytero de Pagazano Vicario et Sindico ac Procuratore Ven. Patris D. Egidii Dei gratia Laudensis Episcopi, et Capituli Ecclesie Cathedralis, et totius Cleri civitatis, et Diocesis Laudensis.

Et D. Archipresbytero Ecclesie Ipporediensis, ac Capituli Ecclesie Cathedralis, totiusque Cleri civitatis, et Diocesis Ipporediensis. 30

Et D. Fratre Petro Abbate Monasterii Sancti Petri de Bergolio pro se, et Procuratorio nomine Archidiaconi et Capituli Alexandrie.

Ipsisque DD. omnibus Episcopis, Vicariis et Procuratoribus, et Sindicis Mediolanensis Provincie, ac prefatis Ordinariis, superius nominatis, et multis aliis Clericis civitatis, et Diocesis Mediolanensis ibi congregatis, et eisdem approbantibus, et consentientibus, et etiam ex parte dicti D. Archiepiscopi, mandato et legitima monitione premissa, quod si quis volebat ipsis constitutionibus in aliquo contradicere, vel non consentire, statim ante exitum Ecclesie se scribi faceret per unum ex Notariis suis ibi presentibus, vel nomen suum daret in scriptis, ut contradictores discerni possint ab aliis: et nullo apparente ad faciendum se scribi, et ad dandum in scriptis nomen suum, ut supra, diu super hec omnibus expectatis. 40

Anno MCCCXI. Indictione Nona die Lune, v mensis Julii, presentibus Dominis Conrado

3. cathedralis] manca in N e C — 5. Valperga] in B Vaboga — 18. Gaudo] in A però si legge Guado - Calzinarina] in B Calzianuria — 19-20. Vicolardario] in N e C Nicolardario — 22. Moroello] in N Moetello; in C Motoello; in A si potrebbe leggere anche Marcello — 25. Rastagino] in B Bastagnino; in N e C Rastagrio — 27. de Pagazano] in N Pas Archipresbytero Pagazani; in C Pas Pagazano — 30. Ipporediensis] in C Ippone (errore evidente) — 37. legitima] in N e C licentia — 42. die Lune] manca in N e C

¹ Tronzano (Trunzano) villaggio sul lago Maggiore, prov. di Varese.

² Canolli pare risponda all'odierno borgo di Ca-

nelli in diocesi di Asti.

³ Vellate oggi Velate presso Varese, oppure Velate Milanese in pieve di Vimercate.

de Camarino, Berardo de Arecio Vicario dicti D. Archiepiscopi, D. Thomasio de Grecis civitatis Pergamensis, et aliis multis ad hoc vocatis testibus et rogatis.

✠ Ego Gaffarinus Grilius de Varisio publicus imperiali auctoritate et nunc supradicti D. Archiepiscopi Notarius predictis constitutionibus et publicationi ac promulgationi ipsarum
5 et aliis omnibus supradictis contentis in hiis quatuor pergamenis simul sutis meoque signo signatis in futura ipsarum prius interfui rogatus tradidi publicari; ad scribendum dedi Notario infrascripto et subscripti meoque solito signo signo.

✠ Ego Gasperinus de Septimo de Mediolano publicus imperiali auctoritate Notarius supradictas omnes constitutiones et omnia et singula suprascripta contenta in presentibus
10 quatuor pergamenis seu cartis simul unictis ac sutis meoque signo super ipsarum juncturis signatis jussu suprascripti Notarii scripsi meoque consueto signo signavi predicto.

✠ Ego Albertinus de Ferrariis de Primolo Pergamensi¹ publicus imperiali auctoritate Notarius suprascriptum exemplum dictarum constitutionum Provincialum editarum Pergami in conxilio generali per D. Castronum² Archiepiscopum Mediolanensem sigillatarum sigillo
15 pendenti cereo ipsius D. Archiepiscopi cum cordulla retonda coloris albi nigri et rubei michi ad exemplandum creditarum et datarum Pergami anno Domini millesimo trecentesimo undecimo die lune quinto mensis iullii indictione nona, non viciatarum, non cancellatarum, non corruptarum nec in aliqua parte ipsarum suspectarum sed omni prorsus vicio et suspicione carentium, fideliter sumsi et exemplavi ipsumque exemplum cum instrumento ipsarum
20 constitutionum coram Venerabilibus viris dominis Alberto de Tercio et Frederico de Grignis canonicis Ecclesie Pergamensis, generalibus capituli Ecclesie Pergamensis archiepiscopali sede vacante ipsis pro tribunali sedentibus in claustro Ecclesie Pergamensis una cum Raymondino, Alberto de Capitaneis, Alberto de Venutis et Bergamino de Zendobis, notariis et dominis Broletto (?) de Primolo, canon Petribono de Ferrer de Primolo custodi
25 Ecclesie Pergamensis et Johanne filio quondam alterius Johannis Segurini (?) de Vertova testibus ad hoc vocatis specialiter et rogatis; vidi et legi et de verbo ad verbum fideliter abscultavi et cum prenominati D. Vicarii viderint et cognoverint ipsum exemplum cum eodem originali instrumento per ordinem concordare eidem exemplo et omnibus suprascriptis suas cum decreti prebuerint et interposuerint auctoritates ita ut ipsi exemplo quemadmodum
30 instrumento suprascripto adhibeatur de cetero plena fide; et quia ipsum exemplum inveni cum ipso instrumento per ordinem concordare de ipsorum dominorum Alberti et Frederici vicaria auctoritate, licentia et mandato cum prenotatis notariis et testibus exscripsi et subscripsi meoque consueto signo signavi et in hanc publicam formam redeggi anno Domini millesimo trecentesimo quatragesimo, indictione octava, die vigesimo octavo Jullii.

✠ Ego Raymundinus de Ferrariis de Primolo Pergamensi publicus imperiali auctoritate notarius scribe episcopalis nunc (?) pergamensis auscultationi exempli auctoritatis interpositione ut supra factis una cum suprascripto de Ferrer notario et suprascriptis dominis Bertolotto, Petribono et Johanne testibus et infrascriptis Alberto de Capitaneis et Alberto de Vertova et Bergamino notariis presens fui et quia premissum exemplum per ordinem concordare
40 inveni, me subscripsi et meum consuetum signum apposui; anno, die et indictione predictis.

1. Thomasio] in *N e C* Tomaxino — 2. rogatis] qui finisce cod. *N e l'ed. C.* Il SASSI aggiunge a chiusa: Desunt in Msto subscriptiones Episcoporum — 4-5. ipsarum supradictis] in *B* earundem ac omnibus et singulis suprascriptis — 8. de Mediolano] in *B* civis Mediolani — 11. scripsi] qui termina la pergamena *N. 7227*, cioè il fol. 23 v del cod. *B* — 21-22. archiepiscopali] nella pergamena *A* vi è un piccolo foro, per cui si intravedono soltanto le estremità superiori della parola abbreviata. Preferiamo leggere archiepiscopali anzichè episcopali perchè nel 1340 (anno della scrittura della pergamena) la sede di Milano era vacante, mentre a Bergamo era vescovo Cipriano Alessandro. I punti interrogativi e i puntolini son dovuti alle lacerazioni subite da questo estremo pezzo della pergamena

¹ Primolo Pergamensi oggi Premolo, fraz. di Nossola.

² Grafia evidentemente errata dovuta all'amanuense. 10

✠ Ego Albertus de Capitaneis de Scalve Pergamensis publicus imperiali auctoritate notarius scribe episcopalis nunc (?) Pergamensis abscultationi exempli interpositioni ut supra factis quia cum suprascriptis Albertino et Raymondino notariis et suprascriptis dominis Bertolotto, Petribono et Johanne testibus et infrascripto Alberto de Venturio notario presens fui et quia premissum exemplum per ordinem concordare inveni et me subscripsi 5 et meum consuetum signum apposui; anno Domini et interdictione predictis.

✠ Ego Albertus de Venturiis notarius Pergamensis publicus imperiali auctoritate notarius abscultationi ut supra factis una cum suprascriptis Albertino et Raymondino de Alberto de Capitaneis notariis et suprascriptis Dominis Bertolotto, Petribono et Johanne testibus et infrascripto Bergamino de Zendobio presens fui et quia premissum exemplum 10 per ordinem concordare inveni, me subscripsi et meum consuetum signum apposui; anno, die, indictione predictis.

✠ Ego Bergaminus de Zendobio pergamensis publicus imperiali auctoritate notarius auscultationi predicti exempli auctoritatis interpositione una cum Albertino Raymondino de Primolo, Alberto de Venturiis et dominis Bertolotto, Petribono et Johanne 15 testibus per ordinem concordare inveni et me subscripsi et meum consuetum signum apposui; predictis.'

c. 24 In nomine Domini anno a Nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo tertio decimo, indictione sexta, die Martis vigesimo secundo mensis Augusti hora vesperarum. Exigentibus frequentibus necessitatibus articulis provida juris utriusque deliberatione cavetur ut exemplum 20 sumptum et extractum ab autentico fidedignis assertionibus et solemnitatibus comprobatum, et autentico munimine roboratum fidem fatiat in agendis, idcirco coram ven.^{li} viro d.^{no} Johanne de Homodeis ordinario ecclesiae mediolanensis et capituli ejusdem ecclesiae, archiepiscopali sede vacante, vicario generali pro tribunali sedente in camera officii pietatis pauperum Christi Mediolani; jura redduntur comparuit presbiter Jacobinus de Lampugnano et ibidem in pu- 25 blicam formam ostendit et exhibuit suprascriptum instrumentum constitutionum per quondam bone memorie D. D. Castonum olim sancte Mediolanensis ecclesie archiepiscopum in concilio ordinarum traditum et rogatum per Gaffarinum Grillium Notarium prefati D. Archiepiscopi suo pendenti sigilo munitum necnon suprascriptum exemplum sumptum seu transumptum in foliis viginti quatuor carte scriptum et insimul ligatum et subtum tenoris supra- 30 scripti exemplatum sumptum et extractum ab ipso publico originali et autentico instrumento constitutionum subscripto sigilato et munito ut supra et instanter requisivit a prefato D. Vicario quatenus exemplum seu transumptum suprascriptum foliorum viginti quatuor insimul ligatorum et subtorum ut supra exemplatum traditum et sumptum ab ipso publico originali et autentico instrumento exhibito et producto ut supra autenticari facere vellet et dignaretur 35 et vices suas totaliter interponere et ipsi exemplato transumpto fides perpetua adhibeatur in agendis quemadmodum ipsi publico originali et autentico instrumento sigilato ut supra. Quibus exhibitione, ostensione et requisitione sicut premittitur factis; prefatus D. Vicarius annuens requisitioni predictae, et considerans pariter et cognoscens dictam requisitionem fore juri consonam, omnibus modo jure via et forma ac causa quibus melius potuit et potest 40 animo deliberato ex certa scientia et nullo ductus errore prius per eum diligenter predicto instrumento publico originali et autentico subscripto sigilato et munito ut supra necnon suprascripto exemplo et transumpto exemplato in predictis foliis viginti quatuor carte insimul ligatis et subtis tracto et sumpto ab ipso suprascripto publico originali et autentico Instru- 45 mento et per eum diligenter cognito ipsum suprascriptum publicum originale et autenticum instrumentum omni prorsus vitio et suspicione carens formamque' publicam precepit michi Roberto de Coldirariis notario infrascripto et omnibus et singulis notariis infrascriptis et

17. predictis] qui finisce la pergamena A. Segue il testo della pergamena N. 7228 corrispondente ai fogli 24-25 del cod. B

cuilibet nostrum presentibus audientibus et intelligentibus quatenus ipsum suprascriptum exemplum exemplatum et transumptum in predictis foliis viginti quatuor insimul ligatis et subtis ab ipso suprascripto publico originali et autentico instrumento et examinare et diligenter ascultare deberemus ut plene cognoscere possit, in totum concordat exemplum
5 sumptum et extractum cum suprascripto publico originali et autentico instrumento. Quo precepto sit factus D. Vicarius et ipsi infrascripti notarii et quilibet eorum una mecum et ego Notarius infrascriptus una cum eis diligenter examinavimus et ascultavimus ipsum suprascriptum exemplum seu transumptum extractum et sumptum ut supra cum ipso publico originali et autentico instrumento subscripto sigilato ut supra. Et quia repperuimus
10 et per nos reppertum fuit ipsum suprascriptum exemplum seu transumptum extractum et sumptum ut supra cum ipso publico originali et autentico instrumento totaliter concordare de verbo ad verbum prefatus D. Vicarius pro tribunali sedens ut supra omni modo, jure, via, forma et causa quibus melius potuit et potest justis et rationabilibus causis motus et ex certa scientia et cum cause cognitione et prius per eum causa cognita precepit iterato michi
15 notario infrascripto quod ipsum suprascriptum exemplum exemplatum extractum et sumptum ab eo publico originali et autentico instrumento subscripto et sigilato ut supra autenticarem et illud exemplatum extractum et sumptum ab eo publico originali et autentico instrumento ut supra in publicam formam reddigerem et quod ego Notarius infrascriptus et alii notarii infrascripti in testimonium premissorum subscribere et subscriberent dicto exemplo extracto
20 et sumpto ab eo publico originali et autentico instrumento cum signorum nostrorum et cujuslibet nostrum appositione declarando et decernendo et declaravit et decernit hujusmodi presens instrumentum autenticatum fidem perpetuam et robur obtinere. Et quod presenti exemplato sumpto extracto seu transumpto ejusque tenori plena fides adhibeatur prout et quemadmodum adhibita fuisset et adhiberetur ipsi publico et principali originali et autentico
25 instrumento subscripto et sigilato ut supra. Et de predictis rogatum fuit per me Robertum de Coldirariis notarium infrascriptum fieri debere hoc publicum instrumentum unum et plura ejusdem tenoris cuiusquidem instrumenti tenor de verbo ad verbum superius descriptus. Actum in camera officii pietatis pauperum Christi Mediolani syta in ecclesia Mediolani presentibus Johanne de Borsano filio quondam Jacobini porte horientalis parochie Sancti Mi-
30 chaelis subtus domum ¹.

Ego Johannes de Terzago filius quondam domini Franciscoli porte Cumane Mediolani parochie sancti Carpofori intus publicus imperiali auctoritate notarius Mediolani hoc exemplum seu transumptum una cum suprascriptis Roberto de Coldirariis, Johanne de Borsano, Zanino Borrone, Luchino de Pestegalis et Antonio de Roffinis notariis cum dicto publico
35 autentico et originali instrumento constitutionum diligenter ascultavi, coram prefato D. Vicario et quia illud concordare inveni et in aliquo non discordare de ipsius D. Vicarii mandato cum appositione signi mei notarie in testimonium omnium premissorum subscripsi.

c. 25

6, 7, 33. una] *nel cod. unaa* — 37. subscripsi] *la firma manca però nel nostro codice*

¹ Una delle antiche parrocchie e chiese dedicate a San Raffaele nella via omonima. Mediolano (*subtus domum*). Ora rimane soltanto la chiesa degli Angeli, che si trovavano attorno al Duomo di Mi-

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della Cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alla prefazione.

Il numero in carattere *più grande* indica la *pagina*, quello in carattere *più piccolo* la *riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO ciascuna data è secondo lo stile comune; precede l'indicazione dell'*anno*, poi successivamente seguono quelle del *mese* e del *giorno*, con un cenno sommario dell'avvenimento.

Fra parentesi *quadre* sono poste le date *errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

<i>an. aa.</i>	anno, anni	<i>pp.</i>	papa
<i>cap.</i>	capitano, capitani	<i>pod.</i>	podestà
<i>card.</i>	cardinale	<i>ric.</i>	ricordato
<i>cf.</i>	confronta	<i>v.</i>	vedi
<i>cit.</i>	citato	<i>vesc.</i>	vescovo
<i>com.</i>	comune	†	morte, morto, muore
<i>imp.</i>	imperatore		

INDICE ALFABETICO

[a cura di ANGELA MARIA CAVAZZUTI]

- ACQUI (ARCIVESC. DI), *v. Oddone.*
ACTA ECCLESIAE MEDIOLANENSIS, cit. " XI, 31; XII, 1-2 „.
AGOSTINO DA SIENA, " presunto autore del sarcofago di Cassone, VIII, 22 „.
AICARDO ANTIMIANI, *v. Antimiani.*
ALBA (VESCOVO DI), *v. Raimondo.*
ALBERTO DI BUSNATE [*Albertus de Busnate*], " canonico, IX, 29-30, 31, 36 „.
ALBERTO DI TERCIO [*Albertus de Tercio*], ric., 33, 20, 31.
ALESSANDRIA, " diocesi aggiunta a quella di Alba, X, 15 „.
ALESSANDRO V, " arcivesc. di Milano, non riconosce il papa Gregorio XII, XV, 10; è creato papa al conciliabolo di Pisa (an. 1409 giugno 26); el. arcivesc. di Milano Fr. Creppa, XV, 4-6 „.
ALLEGGRANZA DI GUIDONE RAUDENSE, " seconda moglie di Corrado della Torre, III, 13-14 „.
AMBROSIANA BIBLIOTECA, " ric. XII, 8, 12, 17, 20, 27, 29; XIV, 1, 3; XVI, 5; XVII, 12 „.
ANGERA, " nella rocca sono imprigionati Pagano, Edoardo e Moschino della Torre (an. 1309), IV, 32 „.
ANTIMIANI AICARDO, " frate minore, procuratore di Cassone della Torre alla corte Avignone, el. arcivesc. di Milano (an. 1318), VIII, 2-3; † (an. 1339), ric., XV, 40 „.
ANTOINE VINCENZO, *v. Speciano Cesare*, " XVIII, 2-4 „.
APPENNINI, ric., " VIII, 15 „.
AQUILEIA (PATRIARCATO DI), " ne è capo Raimondo della Torre, III, 7; è decano del Capitolo Cassone della Torre, 8; fa parte del dominio patriarcale, dal 1291, il cast. di Muggia, ceduto dal vesc. di Trento in cambio di San Cassiano, 10-11; † il Patriarca Ottobono Razzi (an. 1315) e gli succede Cassone, VII, 35-36 „.
ARISI FRANCESCO, " *Cremona literata*, cit., XVIII, 1 „.
ARNOLDO DI PELLAGRUE, " nipote di Clemente V e Legato pontificio, comanda le truppe pontificie nella guerra contro Venezia, IV, 13-15; passando da Milano chiede rinforzi a Cassone (an. 1309), 14-15; occupa Ferrara, 18 „.
ASTI (VESCOVO DI), *v. Guidone di Valperga.*
— (CITTÀ) Cassone va ad incontrarvi Enrico VII, con Napino suo fratello (an. 1310), " V, 29-30 „.
AVIGNONE, " vi risiede Clemente V, IV, 4 „.
AVIGNONESE CONTADO, " vi si reca due volte Cassone (an. 1312), VI, 28; (an. 1315), VII, 30 „.
AVOGADRO UBERTO [*Ubertus*] " vesc. di Vercelli, (an. 1310-1328), ric., IX, 32 „; 32, 1.
AZZONE D'ESTE, " † senza figli; si lotta per la successione di Ferrara, IV, 12 „.
BENEDICTIS (DE) MOROELLO [*Moroellus de Benedictis*], " rappresentante del vesc. di Cremona, X, 9-10 „; 32, 22.
BERARDO DI AREZZO [*Berardus de Arecio*], ric., 33, 1.
BERGAMO [*Pergamum*] (AMBASCIATORE), " sta con Guido della Torre, contro Cassone (an. 1309), IV, 38 „; *v. Cassone, Guido, Como (ambasciatore di).*
— (ARCIVESCOVO) Cipriano Alessandro [*Cyprianus*] (aa. 1310-1341), 31, 33-34; " interv. al concilio, IX, 27 „.
— (CHIESE) " SAN BARTOLOMEO, XIX, 5 „.
— — SAN VINCENZO, " vi si tiene il concilio provinciale (an. 1311), IX, 13; notizie su queste due chiese, 15-23 „.
BERGOLIO, *v. Pietro, abate di B.*
BIANCHI ALESSANDRO, " ric., XIV, 2 „.
BOLOGNA, " Cassone vi conduce le truppe (an. 1309), IV, 16; vi ripara dopo cacciato da Milano „; *v. Legato.*
BERTOLOTTO [*Bertolottus*], ric., 33, 36; 34, 9.
BONACOSSA B., ric., " XVII, 9 „.
BONETTO P. PAOLO, *Antiqua Ducum med. decreta*, cit., 5, 13-14 „.
BONIFAZIO VIII, " nomina arciv. di Milano Francesco Fontana (an. 1296) trasferendovelo da Messina, III, 20-21; I Milanese, † Francesco, temono che il Papa voglia el. uno di sua scelta ed eleggono in fretta Cassone, III, 22-25 „.
BORRINO DI NICOLÒ [*Borrinus de Nicolao*] notaio, ric., 21, 27.
BORROMEO CARLO (SAN), ric., " XI, 30; XIII, 12 „.
BORROMEO FEDERICO, ric., " XII, 19 „.
BORROMEO UGUCCIONE, " vescovo di Novara, consacra Cassone della Torre (an. 1308 ottobre 12), IV, 5; ric., X, 5-6 „.
BORRONO ZANINO [*Zaninus Borronus*], " ric., XV, 1 „ 35, 34.
BORSANO (DE) GIOVANNI [*Johannes de Borsano*], ric., 35, 29, 33.

BRESCIA [*Buxetum*] (CITTÀ), "è assediata dagli imperiali, VI, 19; si arrende (an. 1311 settembre 24), 19-20".
— (VESCOVO) "non può intervenire al concilio essendo assediata la città, X, 3-4"; ric., 32, 14; v. *Federico Maggi*.

BRISA DA TOPO, "Principe vescovo di Trento nel 1291, consegna al Patriarcato di Aquileia Muggia in cambio di San Casciano, III, 10-11".

BROLETTO DA PRIMOLO [*Brolettus de Primolo*], ric., 33, 24.

BUSNATE, v. *Alberto di Busnate*.

— (FAMIGLIA), *privilegi*, 31, 12-14.

CAGNANO, v. *Giacomo di Cagnano*.

CALCINARI GIACOMO, v. *Tortona (vescovo)*.

CALCO TRISTANO, "ric.", IV, 39; XII, 3".

CALZANIGA, v. *Gaudo di Calzaniga*.

CAMERINO, v. *Corradino da Camerino*.

CANELLI (Asti), v. *Francesco di Valperga, arciprete*.

CANOLLI, v. *Canelli*.

CAPITANEIS (DE) ALBERTUS, v. *Capitani (de) Alberto*.

CAPITANI (DE) ALBERTO, "notaio, XV, 29"; presente a Bergamo, 33, 23, 38; 34, 1.

CARADENGO GIACOMO DI VIELLA, "vesc. di Savona (aa. 1305-1311), IX, 37-X, 1".

CARLI E., *Tino da Camaino*, "cit.", VIII, 2-3".

CARNEVARIO, "padre di Pagano della Torre, secondo il Calco, IV, 40".

CASSANO D'ADDA (MILANO), "castello di Cassone; vi ripara (an. 1312), VII, 20; ne è cacciato, 24-25".

CASULO, v. *Raniero di Casulo*.

CELESTINO IV, *papa, notizie*, 22, 3-9; *sue costituzioni Sinodali*, 10.

CERIANI ANTONIO, "ric.", XII, 29; XV, 7".

CERMENATE, v. *Giovanni e Marco da Cermenate*.

CHIARAVALLE, "ric.", IV, 3".

CIPRIANO ALESSANDRO, v. *Bergamo (arcivescovo)*.

CIVIDALE (Udine), "ne è canonico Cassone della Torre, III, 8".

CLEMENTE V, "delega Uguccione Borromeo, vesc. di Novara, a consacrare Cassone (an. 1308), IV, 4-5; ric., VI, 29; v. *Cassone*; † (1314 aprile 20), VI, 34".

CODICI DEL CONCILIO, "XII, 8-31; XIII, 1-40; XIV, 1-40; XV, 1-40; XVI, 1-25".

COLDIRARIIS (DE) ROBERTO, "ric.", XV, 1"; 34, 47; 35, 33.

COMO (AMBASCIATORE DI), "parteggia per Guido della Torre contro Cassone (an. 1309), IV, 38".

CONCILI, "loro significato, VIII, 25-33; IX, 1-3".

CORIO BERNARDINO, "cit.", VII, 3; XIX, 31-37; XII, 2".

CORRADINO DA CAMERINO [*Conradus de Camarino*], "amico di Cassone, ric. VII, 22-23"; 32, 42; 33, 1.

COSTANZA (CONCILIO DI), "ric.", XV, 11".

CREPPA FRANCESCO, "el. da Alessandro V (v. *Alessandro V*) arclv. di Milano, è avversato da Giovanni Visconti, XV, 6-8; † (an. 1314), 11".

DANELLI DOMENICO, "donatore o venditore di un cod., ric. XIV, 8, 9".

DE LA TURRE, v. *Della Torre*.

DELL'ACQUA EGIDIO, v. *Lodi (vescovo)*.

DELLA TORRE CASSONE O CASTONE [*Castonus*] "nasce a Milano, III, 12; ne parte (an. 1277) quando tutti i Torriani sono scacciati, 14-15; dal prozio Raimondo patriarca di Aquileia ha il titolo di canonico di Cividale e di decano del capit. di Aquileia, III, 5-10;

vota in capitolo (an. 1291 febbraio 13), 10-11; rientra con la famiglia a Milano (an. 1302), 16; è el. arcivesc. di Milano (an. 1308), 5-6, 22-25; si reca a Tortona dal card. Legato, 27-30; IV, 1; passa da Lodi (aprile 23), 1-2; rientra a Milano accolto dal popolo, 2-3; è consacr. in Milano (ottobre 12) dal vesc. di Novara U. Borromeo, 5-6; riceve la Croce e il pallio dal messo pontificio, 6-7; aderendo alla proposta di Arnolfo de Pellegrue, conduce a Bologna un contingente di truppe (an. 1309) in favore del Papa contro Venezia, IV, 15-17; v. *Clemente V e Venezia*; ritorna a Milano (settembre 21), 18-19; si dice che abbia segrete intese coi Visconti, IV, 22-23; Guido della Torre e i suoi lo fanno prigioniero (ottobre 1), 25-27; è tenuto chiuso nell'arcivescovado, 30-31; è rimesso in libertà (1309 ottobre 29), V, 2-3; condizioni, 3-7; va a Bologna presso il Legato, 10; ottiene da questo la scomunica contro i suoi nemici, 10-13; manda messi ad Enrico VII, V, 19-20; va ad incontrarlo ad Asti (an. 1310), 29; si incontra con Matteo Visconti (1310 dicembre 4) e fanno un patto di pace, 31; condizioni, 31-40; v. *Patti*; incorona Enrico VII (1311 gennaio 6), 11-13, e sua moglie, 14; durante i tumulti di Milano fugge dalla città, VII, 10-23; ripara a Cassano e a Cremona, 20-25; a Bergamo, dove convoca il concilio provinciale, VI, 20-23; Matteo Visconti, eletto vicario imperiale, non mantiene i patti e Cassone va a Marsiglia presso Clemente V, VI, 25-29; a Pavia (an. 1312), 30; torna in Francia, 32-33; a Pavia pubblica un editto contro Matteo Visconti (an. 1314), 36-37; lo scomunica, VII, 1-2; fugge da Pavia quando Matteo Visconti se ne impadronisce (an. 1315), 29-30; va ad Avignone e rassegna le sue dimissioni al Papa Giovanni XXII, 32-34; è promosso al patriarcato di Aquileia (1317 gennaio 10), 34-35; entra in carica, VIII, 6-7; in Avignone tratta coi conti di Gorizia per restituzioni territoriali, 11-13; va a Firenze, 14; ipotesi che fosse diretto a Napoli, 17-18; cade da cavallo e † (1318 agosto 20), 15-17; è sepolto a Santa Croce, 20-21; sul nome di battesimo (Muratori), XVII, 6-11; notizie del Sassi, XVIII, 11-43; XIX, 1-39; *Bibliografia*, XII, 1-12".

DELLA TORRE CORRADO, "detto MOSCA, padre di Cassone, III, 12; sposa successivamente Valentina Visconti e Allegranza Raudense, 13-14; è cacciato da Milano coi Torriani (an. 1277), 15-16; ric. XVII, 9".

DELLA TORRE EDOARDO, "figlio di Corrado, catturato con Florimonte e gli altri da Guido della Torre (an. 1309), IV, 27; rinchiuso ad Angera, 32; liberato, VI, 2".

DELLA TORRE FLORIMONTE, detto MOSCHINO, figlio di Corrado, v. *Della T. Edoardo*.

DELLA TORRE FRANCESCO, "figlio di Guido, scomunicato dal Legato di Bologna (an. 1309) insieme al fratello Simone, V, 12".

DELLA TORRE GUIDO, "è a capo del Torriani quando questi rientrano in Milano (an. 1302), III, 17; è capitano del popolo, 26; dispone che l'arcivescovo Cassone sia accompagnato a Tortona a spese del comune, 26-27; fa in modo di essere el. a vita (an. 1309), IV, 8-10; invade il palazzo dell'arcivesc. e fa prigioniero lui e i suoi fratelli, 25-28; raduna il Concilio generale contro Cassone, 33-34; è sco-

- municato dal Legato di Bologna (an. 1309), V, 12; manda messi a Enrico VII, 20-22; non vorrebbe però che l'imperatore venisse a Milano, 25; dopo i patti (v. *Patti*) conclusi tra Matteo e Cassone lascia liberi i tre Torriani, VI, 2; ric. XVIII, 20 „.
- DELLA TORRE LOMBARDO [*Lombardus de la Turre*], " canonico, IX, 30 „; 31, 37.
- DELLA TORRE NAPINO, " ric. V, 6, 8; v. *Rinaldo*; accompagna Cassone ad Asti, 29-30; si incontra con Matteo Visconti, 32 „.
- DELLA TORRE PAGANO, " figlio (sec. il Calco) di Camerario; vesc. di Padova (an. 1309), parteggia per Guido contro Cassone, IV, 39-40; si adopera per conciliarli, ma invano, V, 1-2; gli è consegnato Trezzo, 8-9; conduce con sè a Padova Rinaldo e Napino, 9 „.
- DELLA TORRE PAGANO, " figlio di Corrado, catturato coi fratelli Cassone, Edoardo e Florimonte „; v. *questi*.
- DELLA TORRE RAIMONDO, " Patriarca di Aquileia (aa. 1293-99), prozio di Cassone, a cui conferisce dignità ecclesiastiche, III, 7-8 „.
- DELLA TORRE RINALDO [*Rainoldus de la Turre*], figlio di Corrado, ecclesiastico, IV, 28-29; si trova a Trezzo (an. 1309) quando i suoi fratelli sono imprigionati, 29-30; deve consegnare Trezzo al vescovo Pagano, V, 6-9, ed esulare a Padova, 9; interviene al concilio di Bergamo, IX, 30 „; 31, 37.
- DELLA TORRE SIMONE, figlio di Guido, v. *Francesco Della T.*
- DE MADIIS v. *Madiis (de)*.
- DU CANGE, *Glossarium*, cit., 5, 18; 6, 15; 21, 8.
- DESIO (Milano), " vi avviene la battaglia dove sono sconfitti i Torriani (an. 1277), III, 16 „.
- DE SITIS PIETRO DE BLASSONO, " ric., XIV, 14 „.
- EDITTO " di Cassone contro Matteo Visconti (an. 1314), VII, 3-7 „.
- ENRICO VII DI LUSSEMBURGO, " Matteo Visconti gli manda Francesco da Garbagnate per esortarlo a scendere in Italia (an. 1309), V, 18; anche Cassone Della Torre lo chiama in Italia; anche Guido Della Torre, 18-22; scende in Italia (an. 1310), 23; intrighi e discordie per la sua venuta, 23-28; giunge a Milano (1310 dicembre 23), VI, 4; cerca di metter pace tra Torriani e Visconti; li fa giurare sotto pena di disgrazia e di multa, VI, 6-10; è incoronato con la moglie da Cassone della Torre, 11-14; partito lui riprendono le lotte; egli ritorna, da Pavia, per metter pace, 17-18; le sue truppe assediano Brescia, 19; nomina Matteo Visconti vicario imperiale, VI, 24-25; † (an. 1313), 34-35; ric., XVIII, 40 „.
- EUSEBIO DI TRONZANO [*Eusebius de Tronzano*], " ric., IX, 32; rappresenta al Concilio il vescovo di Vercelli e il vescovo di Novara, X, 5-6 „; 32, 1, 15.
- FERRARA, " a causa di essa avviene la guerra tra i veneziani e Clemente V, v. *Venezia e Azzone d'Este*; è occupata dai pontifici (an. 1309), IV, 12 „.
- FERRARIIS (DE) ALBERTINO [*Albertinus de Ferrariis*], " di Primolo, notaio, XV, 34, 37 „; 32, 12; 34, 3, 8.
- FERRARIIS (DE) RAIMONDINO [*Raymondinus*], " di Primolo, notaio, XV, 28-29 „; 33, 23, 35; 34, 3, 8, 14.
- FERRARIS LUCIO, *Bibl. canonica juridica*, cit., " X, 3-4 „.
- FERRER (DE) PETRIBONUS, da Primolo, custode della chiesa di Bergamo, 33, 24, 37, 38; 34, 9, 15.
- FILARGO PIETRO III, v. *Alessandro V*.
- FILIBERTO ANTONIO [*Philibertus Antonius*], " rappresenta il vescovo di Savona, IX, 37; X, 1 „; 32, 8.
- FINARIO v. *Filiberto Antonio (arciprete di Finario)*.
- FONTANA FRANCESCO, da Parma, " arcivesc. di Messina, è el. arcivesc. di Milano (an. 1296 agosto 23) da Bonifazio VIII, III, 29-31; † (an. 1308 febbraio 6) e gli succede Cassone della Torre, III, 2-6 „.
- FIRENZE (CITTÀ) " vi arriva, diretto ad Aquileia (o a Napoli), Cassone della Torre e vi †, VIII, 14-16 „.
- (CHIESE) SANTA CROCE, " vi è sep. Cassone (an. 1138), VIII, 21 „.
- FRANCESCO DA GARBAGNATE, " è spedito in Germania da Matteo Visconti ad Enrico VII (an. 1309), V, 17 „.
- FRANCESCO DI VALPERGA [*Franciscus de Valperga*] " rappres. al concilio il vesc. di Asti, IX, 35 „; 32, 5.
- FRIULI, " ric., VIII, 15 „.
- GAFFARINO GRILLIO [*Gaffarinus Grillius*], " da Varese, notaio, XIV, 35; XV, 27 „; 31, 27; 33, 3; 34, 28.
- GALESINO PIETRO, " raccoglie (an. 1582) gli atti della Chiesa milanese, XI, 29 „.
- GARBAGNATE, v. *Francesco da G*.
- GASPERINO DI SETTIMO [*Gasperinus de Septimo de Mediolano*], " notaio, XIV, 35-36; XV, 27-28 „; 33, 8.
- GAUDO DI CALZANIGA, canonico, v. *Giacomo da Cagnano*.
- GAUDUS DE COLZINARIA, v. *Calcinario Giacomo*.
- GERMANIA, v. *Francesco da Garbagnate*.
- Ghibellini MILANESI " favoriscono Enrico VII (an. 1310), V, 26-27 „.
- GIACOMO DA CAGNANO [*Jacobus de Cagnano*], v. *Pietro da Sarzano*.
- GIOVANNI XXII, " appoggia i Visconti; accetta le dimissioni di Cassone (an. 1315), III, 32-35; lo el. patriarca d'Aquileia, 34-36; lotta coi Visconti per l'elez. del nuovo arcivesc. di Milano, VIII, 1 „; v. *Antimiani Aicardo e Visconti Giov*.
- GIOVANNI XXIII, " antipapa, ric., XV, 13 „.
- GIOVANNI DA CERMENATE, cit., " VI, 3-4 „.
- GIULINI GIORGIO, *Memorie della città di Milano*, cit., " XII, 7-8 „ 31, 14.
- GOFFREDO DA CASTIGLIONE, v. *Celestino IV*.
- GONZAGA ALBERTO, " vesc. di Ivrea (aa. 1288-1322), X, 12 „.
- GORIZIA (CONTI DI), " con essi Cassone apre trattative per riconquistare terre già appart. al Patriarcato di Aquileia (an. 1318), VIII, 12-13 „.
- GRECIS (DE) TOMASO, ric., 33, 1.
- GREGORIO XII, " ric., XV, 10 „.
- GRIGAGNIS (DE) FEDERICO [*Federicus de Grigagnis*], canonico bergamasco, ric., 33, 20; 33, 31.
- GUELFÌ milanesi, " sono contro Enrico VII, V, 27 „.
- GUIDONE DI VALPERGA [*Guido*], " vesc. di Asti (aa. 1295-1327), IX, 36 „; 32, 6.
- HOMODEIS (DE) GIOVANNI, " vicario capitolare, ric., XII, 38 „; 34, 22-23.
- HURTER H., *Nomenclator literarius Theol. Cath.*, " cit., XIX, 4 „.
- JACOBINUS DE LAMPUGNANO, v. *Lampugnani Giacomino*.
- JACOBUS DE CAGNANO, v. *Giacomo di Cagnano*.

- JACOPO, vesc. di Savona, 32, 9.
 JOHANNES *v. Giovanni.*
 JOHANNIS DE CERMENATE, HISTORIA etc., *v. Giovanni da Cermenate.*
- IVREA [*Ipporedia*], *v. Gonzaga Alberto (vescovo di Ivrea).*
- LAMPUGNANI GIACOMINO [*Jacobinus de Lampugnano*], "prete, ric., XIV, 39, 34, 25.
 LANGOSCO (CONTI DI), "Guelfi, parenti di Cassone, tengono Pavia, VI, 31-32."
 LEGATO PONTIFICIO DI BOLOGNA, accoglie Cassone esule (an. 1309) e scomunica i suoi nemici, *v. Guido della Torre, Francesco e Simone.*
- LIBBRA MILANESE, suo valore, 6, 4-11.
 LITTA ANTONINO, "notaio, ric., XIV, 7, 15-20."
 LITTA POMPEO, *Famiglie celebri d'Italia*, cit., "XII, 10; VIII, 3-4."
 LODI (CITTÀ), Goffredo da Castiglione (poi papa Celestino IV) vi tiene un concilio provinciale (an. 1129), 22, 5; "vi passa Cassone tornando da Cortona (an. 1308), IV, 2."
 — (VESCOVI) Egidio dell'Acqua [*Egidius*] (aa. 1307-1312), "X, 11, 32, 28.
 LOMBARDIA, "ric., VI, 28; (Cassone deve allontanarsene)."
- MADIIS (DE) MAFFEO [*Maffeus de Madiis*], arcidiacono; "rappresenta al sinodo il vescovo di Brescia, X, 2-3, 32, 14.
 MAGGI FEDERICO, vesc. di Brescia, *v. Brescia (vescovi).*
 MAGISTRETTI M., *Delle vesti ecclesiastiche*, cit., 5, 15-16; 6, 13.
 MANSI, "ric., XII, 29."
 MARCO DETTO RUBELO DA CERMENATE, "ric. XIV, 19."
 MARSIGLIA, "vi si reca (an. 1311) Cassone, VI, 28, *v. Cassone*; ne parte el. patriarca di Aquileia (an. 1318), VIII, 17."
 MARTINI ANGELO, *Manuale di metrologia*, cit., 6, 8.
 MARTINO [*Martinus*] "canonico vercellese, IX, 33, 32, 2.
 MEDICI (DE) GALVAGNO, "prevosto di San Donato, ric., VII, 23."
 MESSINA, ne è arcivesc. Francesco Fontana, *v. Francesco Fontana.*
- MILANO (ABITANTI) "il Capitolo elegge Cassone della Torre, sec. l'antico diritto, III, 24-25; il popolo va ad incontrarlo a Chiaravalle, IV, 2-3; desiderano, contro il parere di Guido, l'arrivo di Enrico VII, V, 24-25; il Comune, promette Matteo Visconti, non si sarebbe immischiato delle proprietà dei Torriani (an. 1310), V, 36, *v. Cassone*; lotta tra Torriani e Visconti, V, 28; pace, *v. Enrico VII*; partito lui, nuovi tumulti, VI, 15-17."
 — (ARCIVESCOVI) Fontana Francesco (aa. 1296-1308); Della Torre Cassone (aa. 1308-1318); Antimiani Aicardo (aa. 1318-1339).
 — CAPITANO DEL POPOLO, *v. Guido della Torre.*
 — (CHIESE) DUOMO, ric., 35, 4.
 — — SANT'AMBROGIO, "vi è incoronato Enrico VII (an. 1310), VI, 12; XIX, 1."
 — — SAN CARPOFORO, 35, 32.
 — — SAN DONATO, "ric., VII, 23."
 — — SAN MICHELE, 35, 30.
 — — SAN RAFFAELE, 35, 5.
- MILANO (CITTÀ), "vi passa il card. Legato Arnaldo di Pellagrue (an. 1309), IV, 14; ne è cacciato Cassone (an. 1309), V, 3; vi entra Enrico VII, VI, 4; vi rientra di nuovo, 18."
 — (DIOCESI), "1 vescovi ricevono l'ordine di scomunicare Guido della Torre (an. 1309) dal Legato pontificio, V, 11-13."
 — (PORTE) CUMANA, 35, 31.
 — — ORIENTALE, "vi abita Cassone, VII, 12."
 MOSCA, *v. Della Torre Corrado.*
 MOSCHINO, *v. Della Torre Florimonte.*
 MURATORI LUDOVICO ANTONIO, "ric., IX, 4-6; X, 17; XII, 8, 14, 29; XIII, 3, 40; XVIII, 5."
- NICOLAI EPISCOPI BONONIENSIS RELATIO, "cit., VI, 2-3."
 NOVARA, *v. Borromeo Ugucione (vescovo di).*
- ODDONE [*Oddo*], vesc. di Acqui (aa. 1305-1311), "ric., IX, 27-32, 21, 35.
 OTTONE [*Otto*], "vesc. di Ventimiglia (aa. 1304-1319), X, 2."
 ORSINI NAPOLEONE, "card. Legato, è a Tortona e vi consacra l'arcivesc. Cassone, III, 28-29."
- PADOVA, *v. Della Torre Pagano (arcivesc. di).*
 PAGAZANO [*Pagazanus*] "rappres. il vesc. di Lodi, X, 12, 32, 27.
 PAPI ric., *v. Bonifacio VIII, Celestino IV, Clemente V, Giovanni XXII, Gregorio XII.*
 PARMA, *v. Fontana Francesco.*
 PATTI "conclusi tra Torriani e Visconti (an. 1310 dicembre 4), V, 34-40."
 PAVIA, "Enrico VII ne riparte per metter pace a Milano (an. 1311), VI, 17; vi si trova Cassone (an. 1312), quando i Guelfi si alleano con Roberto di Napoli, VI, 30-31; la città è in potere dei conti di Lagnasco, 31-32; *v. Lagnasco*; vi torna Cassone (an. 1314), dopo la \dagger di Clemente V pp., e vi pubblica un editto, 36; è presa da Matteo Visconti (an. 1315), VII, 29."
 PELLAGRUE (DI) *v. Arnaldo (di) Pellagrue.*
 PESTEGALIS (DE) LUCHINO [*Luchinus de Pestegalis*], "ric., XV, 1-2, 35, 34.
 PETRUS *v. Pietro*
 PIETRO [*frater Petrus abbas*] "abate di San Pietro di Bergolio, rappres. la diocesi d'Alessandria, X, 14-15, 32, 32.
 PIETRO DI SARZANO [*Petrus de Sarzano*] "arciprete di Vicolardario, con Guido di Calzaniga e Giacomo di Cagnano rappres. il vesc. di Tortona, X, 6-8, 32, 19.
 PIETRO DI VELLATE [*Petrus de Vellate*] "rappres. il vescovo di Ventimiglia, X, 1-2, 32, 11.
 PREMOLO (Bergamo) *v. Ferraris Albertino e Raimondino.*
 PRIMOLO, *v. Premolo.*
 PUTEOBONELO (DE) AMBROGIO, "ric., XIV, 14."
- RAIMONDO [*Raimundus*], "vesc. eletto d'Alba (aa. 1311-1321), ric., X, 10, 32, 25.
 RAINERO DI CASULO, *v. Cremona (vescovo).*
 RANZO FRANCESCO, "ric., XII, 23."
 RASTAGNINO [*Rastagnus*], "rappres. il vesc. di Alba, X, 11, 32, 26.

- RAZZI OTTOBONO, "patriarca di Aquileia, † (an. 1315), VII, 35-36 „.
- RAUDENSE GUIDONE, padre di Allegranza, v. *Allegranza*.
- RATTI ACHILLE, "ric., XI, 30-31; XIV, 8-9; XII, 1 „.
- RIPAMONTI GIUSEPPE, "Hist. ecclesiae mediol., VII, 5 „.
- ROBERTO D'ANGIÒ, "re di Napoli; i Guelfi di Pavia (an. 1312) si alleano con lui, VI, 30-31; influisce forse sull'elez. di Cassone a Patriarca di Aquileia (an. 1318), VIII, 8-9; forse Cassone, appena eletto, stava per recarsi da lui, 18 „.
- ROFFINIS (DE) ANTONIO [*Antonius de Roffinis*], notaio, "ric., XV, 2 „; 35, 34.
- RONCHETTI GIUSEPPE, *Memorie storiche di Bergamo*, cit., "XII, 11-12; IX, 1-6 „; 27, 9-10.
- ROSMINI (DE) *Dell'Istoria di Milano*, cit., XII, 11-12.
- SARZANO, v. *Pietro di Sarzano*.
- SASSI G. A. "ric., X, 23; XII, 8, 25, 6; XIII, 6, 7, 32, 38, 40; XVI, 20-24; XVII, 3, 6; XVIII, 6 „.
- SAVONA, v. *Caradengo Giacomo (vescovo di)*.
- SANT'ALESSANDRO, v. *San Vincenzo martire*.
- SANT'AMBROGIO, v. *Milano (Chiese)*.
- SAN BARTOLOMEO, v. *Bergamo (Chiese)*.
- SAN CARPOFORO, v. *Milano (Chiese)*.
- SAN CASCIANO D'ISONZO, "già del patriarca di Aquileia, passa al vesc. di Trento (an. 1291), III, 10 „.
- SANTA CROCE, v. *Firenze (Chiese)*.
- SAN DONATO, v. *Milano (Chiese)*.
- SAN MICHELE, v. *Milano (Chiese)*.
- SAN VINCENZO MARTIRE, v. *Bergamo (Chiese)*.
- SAVONA, v. *Facopo (vescovo di)*.
- SCALIGERO MARTINO, "ric., XVII, 9 „.
- SEGURINI GIOVANNI, DI GIOVANNI [*Johannes filius quondam alterius Johannis Segurini*] da Vertova, ric., 33, 25, 38.
- SEPTIMO (DE), v. *Settimo (da)*.
- SETTIMO (Milano), v. *Gasperino da Settimo*.
- SPECIANO CESARE, "ric., XIII, 4, 7, 9; sua vita ed opere, 11-18; ric., 23; XVIII, 1, 10 „.
- TERZAGO GIOVANNI [*Johannes de Terzago*], ric., XIV, 40 „; 35, 31.
- THOMASSIN LUIGI [*Thomasinius*] "ric., XIX, 11; notizia 1-6 „.
- TINO DA CAMAINO, "presunto autore del sarcofago di Cassone, VIII, 23 „.
- TORRIANI (CASE DEI), "sono distrutte nelle lotte cittadine (an. 1311), VI, 16-17; v. *Della Torre*.
- TORTONA [*Terdona*] (CITTÀ), "vi si reca appena eletto Cassone della Torre (an. 1308) e il legato Napoleone Orsini lo consacra, III, 28-29 „.
- (VESCOVO) Giacomo Calcinaro [*Gaudus de Colzianaria*] (aa. 1288-1313 ?), ric., X, 8 „; 32, 18.
- TRENTO (VESCOVADO DI), v. *Brisa da Topo (vescovo di)*.
- (CONCILIO DI) "ric., X, 30 „.
- TREZZO SULL'ADDA, "dominio dei Torriani, ric. IV, 30; deve essere ceduto, v. *Della Torre Rinaldo*; Matteo Visconti ne promette la restituzione (an. 1310), V, 37 „.
- TRONZANO (Varese), 32, 1; v. *Eusebio di Tronzano*.
- TRUNZANO, v. *Tronzano*.
- TURBICHO ANDREA, "ric., XIV, 18 „.
- UGHELLI FERDINANDO, *Italia Sacra*, "cit., XVII, 21; notizia, 1-6 „.
- VALPERGA, v. *Guidone e Francesco di Valperga*.
- VARESE, v. *Grillio Gaffarino*.
- VARISIO, v. *Varese*.
- VELATE MILANESE, in *pieve di Vimercate, identificabile forse con Vellate*, 32, 11.
- VELLATE (Varese), ric., 32, 10; v. *Pietro di Vellate*.
- VENEZIA, "fa guerra col Papa (an. 1309) per la successione di Ferrara, IV, 11-12; i veneziani sono sconfitti, 18 „.
- VENTIMIGLIA [*Vigintimilia*], v. *Ottone (vescovo di)*.
- VENTURIIS (DE) ALBERTO [*Albertus de Venturiis*], "notaio da Bergamo, ric., XV, 29 „; 34, 4, 7, 15.
- VENTURI A. *Storia dell'arte italiana*, cit., VIII, 1.
- VENUTIS (DE) ALBERTO [*Albetus de Venutis*], 33, 23.
- VERCELLI, v. *Avogadro Uberto (vescovo di)*.
- VERTOVA, v. *Segurini*.
- VICECOMES, v. *Visconti*.
- VICOLARDARIO, v. *Pietro di Sarzano (arciprete di)*.
- VILLA GIOVANNI, *Fasti della metrop. di Milano*, cit., "VII, 3-4 „; 4, 1-4.
- VIMERCATE (Milano), ric., 32, 11.
- VISCONTI (FAMIGLIA), "è bandita da Milano (an. 1302), III, 15; si mormora di accordi di Cassone della Torre con essa (an. 1309), IV, 22-23; gode della scissione dei Torriani, V, 16; lusinga Enrico VII (an. 1310), 26; fa pace coi Torriani per volere di Enrico VII, VI, 6-10; trionfa definitivamente, 24 „.
- VISCONTI FILIPPO, "ric. (an. 1797), XI, 34 „.
- VISCONTI GIOVANNI, "figlio di Matteo, el. arcivesc. di Milano contro la volontà di Giovanni XXII, VIII, 4-5 „; v. *Antimiani Aicardo*.
- VISCONTI GIOVANNI III, "pretendente all'episcopato mil., XV, 9; XVI, 1 „.
- VISCONTI GALEAZZO, "figlio di Matteo, milita nell'esercito pontificio (an. 1309), IV, 21 „.
- VISCONTI MATTEO, "non riesce ad essere el. Capitano del popolo a vita, IV, 10; spedisce in Germania Francesco da Garbagnate presso Enrico VII (an. 1309), V, 17-18; si incontra con Cassone e Napino della Torre: patto di cordia, V, 33-40; v. *Cassone e Patti*; è nominato vicario imperiale, VI, 24-25; non mantiene gli impegni con Cassone (an. 1314), 25-27; capeggia il popolo contro Cassone, 25-28; è scomunicato da Cassone (an. 1314), VII, 1-2; prende Pavia (an. 1315), 29; fa el. arcivesc. di Milano il figlio Giovanni, VIII, 4-5; ric., IX, 5; XVIII, 16, 41; XIX, 30 „.
- VISCONTI MATTEO [*Mattheus Vicecomes*], "Cimiliarca del cap. metropolitano, IX, 29 „; 31, 36.
- VISCONTI OTTONE, "arcivescovo (aa. 1262-1295), IX, 5; XVII, 5; XVIII, 17 „; 22, 13.
- VISCONTI PIETRO, "padre di Valentina, III, 13 „.
- VISCONTI ROBERTO [*Robertus Vicecomes*], "canonico del capitolo metropolitano, ric., IX, 29 „; 31, 35.
- VISCONTI VALENTINA, "prima moglie di Corrado Della Torre, detto il Mosca, III, 13 „.
- ZENDOBIO (DE) BERGAMINO [*Bergaminus de Zendobiis*], da Bergamo, notaio, "XV, 30 „; 33, 23, 39; 34, 10, 13.

INDICE CRONOLOGICO

[a cura di ANGELA MARIA CAVAZZUTI]

- 1273 - " Entra in carica Raimondo nel Patriarcato di Aquileia, III, 5 „.
- 1277 gennaio 22 - " Battaglia di Desio: i Torriani sono sconfitti, e scacciati dalla città, III, 15 „.
- 1291 febbraio 13 - " Raimondo vota in capitolo per la consegna di San Cassiano al vescovo di Trento, III, 8-10 „.
- 1296 agosto 23 - " Bonifacio VIII el. arcivesc. di Milano Francesco Fontana, III, 19-20 „.
- 1302 - " I Torriani rientrano in Milano, III, 15-16 „.
- 1308 febbraio 6 - " † l'arcivesc. Francesco Fontana, III, 2 „.
- 1308 febbraio 12 - " È el. Cassone della Torre, III, 3, 21-24 „.
- 1308 aprile 23 - " Il pred. tornando da Tortona passa per Lodi, IV, 1-2 „.
- 1308 ottobre 12 - " È consacr. da Ugucione Borromeo vesc. di Novara, IV, 4-7 „.
- 1309 - " Guerra fra Clemente V e Venezia, per Ferrara, IV, 11-13; Arnaldo di Pellagruè passa per Milano e chiede truppe di rinforzo, IV, 13-15; Ferrara è occupata dai pontifici, IV, 12 „.
- 1309 settembre 21 - " Sconfitti i Veneziani, Cassone rientra a Milano, IV, 18-20 „.
- 1309 ottobre - " Guido della Torre, capitano del popolo, invade il Palazzo arcivescovile e fa prigionieri Cassone ed i suoi fratelli, IV, 25-28 „.
- 1309 ottobre 29 - " Cassone è liberato e va a Bologna, V, 2-4, 10 „.
- 1309 - " Il Legato di Bologna scomunica Francesco, Simone, della Torre, Guido, V, 12 „.
- 1309 - " Matteo Visconti esorta Enrico VII a scendere in Italia, V, 18 „.
- 1310 - " Scende in Italia Enrico VII; Cassone va ad incontrarlo ad Asti, V, 29-30 „.
- 1310 dicembre 4 - " Incontro di Cassone e Napino con Matteo Visconti; patti di concordia, V, 31-33 „.
- 1310 dicembre 23 - " Enrico VII è a Milano, VI, 4 „.
- 1311 gennaio 6 - " Cassone incorona Enrico VII re d'Italia, VI, 11-14 „.
- 1311 luglio 5-6 - " Concilio tenuto da Cassone in Bergamo, VI, 20-23 „.
- 1311 settembre 24 - " Brescia si arrende agli imperiali, VI, 20 „.
- 1312 - Cassone si reca ad Avignone da Marsiglia, VI, 28, e quindi a Pavia, 30.
- 1312 agosto 20 - " Cassone della Torre † in viaggio prima di raggiungere Aquileia, VIII, 15-17 „.
- 1312 novembre 5 - " I Guelfi pavesi si alleano con Roberto d'Angiò, VI, 30-31 „.
- 1313 settembre - " † Enrico VII a Buonconvento, II, 34-35 „.
- 1314 aprile 20 - " † Clemente V, II, 33-34 „.
- 1314 - " Editto di protesta emanato a Pavia da Cassone contro M. Visconti, VI, 36-37 „.
- 1315 - " Matteo Visconti prende Pavia; Cassone fugge, VII, 29-30 „.
- 1315 gennaio 13 - " † Ottobono Razzi, Patriarca di Aquileia, III, 35-36 „.
- 1315 - " Giovanni XXII accetta le dimissioni di Cassone, III, 31-34 „.
- 1315 - Cassone si reca ad Avignone, VII, 30.
- 1317 - " Giovanni XXII el. Cassone della Torre Patriarca di Aquileia, VIII, 6-7 „.
- 1318 agosto 20 - " † Cassone della Torre, a Firenze, VIII, 15-17 „.

INDICE GENERALE

DEDICA	pag.	I		
PREFAZIONI:				
INTRODUZIONE DI CARLO CASTIGLIONI:				
L'arcivescovo Cassone Della Torre	"	III		
Il Concilio provinciale del 1311.	"	VIII		
I Codici.	"	XII		
PREFAZIONE DI L. A. MURATORI	"	XVII		
PREFAZIONE DI GIUSEPPE ANTONIO SASSI	"	XVIII		
SYNODUS PROVINCIALIS PERGAMI HABITA A CASTONO SIVE CASSONO MEDIOLANI ARCHIEPISCOPO ANNO MCCCXI.			"	I
INDICI:				
Indice alfabetico	"	39		
Indice cronologico	"	45		

RERUM ITALICARUM SCRIPTORES

RACCOLTA

DEGLI

STORICI ITALIANI

dal cinquecento al millecinquecento

ORDINATA

DA

L. A. MURATORI

† † †

NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA AMPLIATA E CORRETTA

CON LA DIREZIONE

DI

GIOSUE CARDUCCI E VITTORIO FIORINI

✻ ✻

TOMO IX - PARTE V

(HISTORIA FRATRIS DULCINI HERESIARCHE)



CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPPI

HISTORIA
FRATRIS DULCINI

Heresiarche

DI

ANONIMO SINCRONO

E

De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum

DI

BERNARDO GUI

A CURA

DI

ARNALDO SEGARIZZI



CITTÀ DI CASTELLO

COI TIPI DELLA CASA EDITRICE S. LAPI

PROPRIETÀ LETTERARIA

P R E F A Z I O N E

L

'ALIGHIERI², che nella *Commedia* non fa cenno di nessun altro mo-
to ereticale del suo tempo, mette in bocca a Maometto i ben noti
versi:

5 *Or di' a fra Dolcin dunque che s'armi,*
Tu che forse vedrai lo sole in breve,
S'egli non vuol qui tosto seguirarmi,
Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Noarese,
10 *Ch'altrimenti acquistiar non sarà lieve*³.

Non importa qui a noi di conoscere le cause ch'indussero Dante a tacere delle
altre sette, nè è qui il luogo di ricercare quelle che lo consigliarono a porre Dolcino
nella nona bolgia accanto a Maometto, anzi che nelle tombe roventi del sesto cerchio.

¹ La prima parte di questo studio, relativa alle
fonti per la storia di fra Dolcino, apparve già nella rivi-
sta *Tridentum*, vol. III, 1900, fasc. 5-6, ed ora vien qui
ripubblicata con modificazioni ed aggiunte.

5 ² Emanuele Sella (*Le memorie di Biella* di G. MUL-
LATERA per cura di E. Sella e di M. Mosca, Biella, 1902,
p. 244 sg.) ritiene che i versi di Dante si riferiscano al-
l'episodio della Parete Calva (inverno 1305-6) e non, co-
me dicono i commentatori della *Commedia*, alla cata-
10 strofe finale del monte Rebello (1307). Ben diversamente,
egli dice, suonerebbero i versi dell'Alighieri, se già gli
fosse stata nota la sorte di Dolcino, e d'altra parte è
difficile credere che il poeta abbia subito conosciuto la
condizione degli eretici sul monte Rebello e che abbia
15 dettato i suoi versi durante l'ultimo breve assedio. Le
parole di Maometto, continua, ben si addicono alla Pa-
rete Calva, chè in tal caso anche il "Novarese", nel
suo largo significato, non contraddice alla verità storica.
L'opinione del Sella è pur difesa in un articolo della
20 *Minerva*, vol. XXII, Roma, 1902, pp. 1126-1127 (*Fra Dol-*
cino e Dante: Una nuova interpretazione di un passo della
"Divina Commedia") ed è ribadita dal BEGANI, *Fra Dol-*

cino nella tradizione e nella storia, Milano, 1901. A me
invece pare insostenibile la tesi dei miei due egregi amici,
ed anzi debbo contrappor loro le parole d'un mio be- 25
nevolo e valeroso critico: "Involuta nella forma di un
"consiglio a un vivente, anche quella di Maometto non
"è che una profezia a fatto compiuto, contenendo un
"abbastanza esplicito accenno al modo in cui le cose
"andarono tragicamente a finire; epperò quelle terzine 30
"non possono essere state scritte prima del 1307", cf.
A. ZENATTI, in *Bullettino della società dantesca italiana*,
vol. X, p. 388.

Del 1305 dovrebbe invece essere l'accenno di fra
Giordano da Pisa. L'amanuense, infatti, del codice Gad- 35
diano CII (secolo XIV) dei *Sermoni* di fra Giordano in
margine al Sermone di san Giovanni Battista, dove dice:
"dunque se udisi predicare la carnalitate non dei cre-
"dere, quanti segni ne potessi vedere...", nota: "Me-
"moria che di questi dì si novellava di fra Dolcino, e 40
"di lui s'intesero le dette parole", cf. BANDINI, *Bi-*
bliotheca Leopoldina Laurentiana, Florentiae, 1791-93,
vol. III, col. 109.

³ *Inf.*, c. XXVIII, v. 55 sgg.

L'una questione e l'altra trattò da par suo il Tocco, il quale, quanto alla seconda, così conchiuse: " Un apostolo [*Dolcino*], che sapea così bene menar le mani, e che " per due volte sorprese in imboscata ben diretta i suoi assalitori, facendone gran strage, " aveva agli occhi di Dante qualche rassomiglianza con Maometto. Anche egli sa- " rebbe stato invincibile, se contro di lui non avesse combattuto più l'inclemenza del 5 " clima che il valore e l'ardimento degli uomini. Anche egli, se le circostanze gli " fossero state favorevoli, avrebbe seminata la discordia tra gli uomini, come fece nel- " l'alta Val Sesia.... Un uomo di tanta audacia, che avea saputo così bene trattare " la spada, era giusto che l'ultrice spada di Dio lo rompesse sì d'andarne storpiato " non meno di Maometto e di Alì 10

" Fesso nel volto dal mento al ciuffetto „¹.

Noi dobbiamo soltanto notare che le parole di Dante rivelano quanto fosse subito conosciuto e ritenuto importante il moto di Dolcino; ma sfortunatamente, come Dante, così i suoi primi commentatori parlano troppo poco del Novarese. Infatti, quelli editi della prima metà del secolo XIV o tacciono interamente o appena additano le mon- 15 tagne novaresi, rifugio dei Dolciniani, o poco più ci dicono, come l'autore delle *Chiose anonime*² — che accenna ad una " nuova legge „ di comunanza predicata da Dolcino e che a questo attribuisce un' " arte magica „, con la quale " facea molte meraviglie, " di fare vedere nove cose di fuochi, di vivande, di giardini e simile „ — e dell'*Ot- timo*³, il quale, primo de' commentatori, c'informa che Dolcino " fu preso, e nella 20 " sopradetta terra [*Novara*] con suora Margherita e molti e molti de' suoi fu arso.... " e io scrittore (soggiunge) ne viddi de' suoi ardere a Padova in numero di ventidue " a una volta; gente di vile condizione, idioti, e villani „⁴. Maggiore importanza dei predetti offre un antichissimo commento inedito: non quello di ser Graziolo, che è un'interpretazione letterale, bensì quello di fra Guido da Pisa in cui vediamo meglio 25 gli effetti dell' " arte magica „ delle *Chiose anonime*⁵.

¹ *Quel che non c'è nella Divina Commedia o Dante e l'eresta*, Bologna, 1899, p. 92 sg., e cf. *Giornale storico della letter. ital.*, vol. XXXV, 1900, p. 412 sg.

² *Chiose anonime alla prima cantica della Divina Commedia di un contemporaneo del poeta, pubblicate per la prima volta....* da F. SELMI, Torino, 1865, p. 151. Non presentano differenze le *Antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo Marciano*, ediz. Avalle, Città di Castello, 1900, p. 137 sg.

³ *L'ottimo commento della Divina Commedia*, Pisa, 1827-29, vol. I, p. 484.

⁴ Per la data delle *Chiose* e dell'*Ottimo*, cf. ROCCA, *Di alcuni commenti della Divina Commedia*, Firenze, 1891, p. 108 sg. e 312 sg.

⁵ Devo alla cortesia del chiaro dott. Roediger la copia dei commenti di ser Graziolo e di Guido da Pisa. Qui riporto per intero quello di Guido, tratto dal codice di Chantilly, c. 195 t:

" *Historia talis est. Anno enim millesimo trecen-*

tesimo, tempore scilicet Bonifatii pape fuit in provin- 20
cia Lombardie quidam scismaticus, nomine frater Dul-
cinus, qui in nigromantia plurimum prevalebat. Hic
itaque in montibus Novarie, quia locus fortis erat,
cum quibusdam suis complicitibus ad habitandum se po-
suit, ibique quosdam clericos et laycos congregavit; 25
quibus congregatis se papam fecit et cardinales aliquos
ordinavit. Sibi autem et cuilibet cardinali ac etiam
cuilibet clerico uxores singulas assignavit. Omnes
etiam ad se venientes clericos recipiebat et cuilibet
uxorem propriam assignabat. Laycis autem stipendia 30
ministrabat. Ab omni voto et omni peccato ad se ve-
nientes protinus absolvebat. Montes vero in quibus
habitabat diabolica custodia per artem magicam sic
munivit, quod nullus vivens terminos ab ipso positos
modo aliquo poterat pertransire. Pecunia autem quem 35
suis stipendiariis dabat aurea apparebat infra termi-
nos montium predictorum, sed, si quis vellet ab eo re-
cedere, statim quod terminos suos transivit, non de

Con una certa diffusione parlano i commentatori della seconda metà del secolo; ma la distanza che li divide dai fatti narrati reca forse danno alla verità. Di una fonte comune si giovarono il Falso Boccaccio¹ e Benvenuto da Imola², qualora questi non abbia copiato in parte da quello, giacchè i loro commenti si corrispondono ap-
 5 pieno: in principio vi si scorge persino il medesimo ordine³. Benvenuto però, il commentatore storico per eccellenza, è più particolareggiato; ond'è che o della comune fonte si servì più largamente o che attinse ad essa o al commento del Falso Boccaccio e nello stesso tempo anche ad altre fonti. Di una, anzi, parla egli stesso, confessandoci che il nipote del medico di Dolcino gli raccontò " multa de homine isto „; ma tale confessione non deve illuderci e, quand'anche sapessimo quale parte del com-
 10 mento derivi dalle informazioni procurate dal nipote del medico — la cui esistenza vogliamo pure ammettere — dovremmo essere non meno cauti nell'accettarla, riflettendo quanto facilmente assuma nuovo aspetto un racconto che passa per più bocche prima di fermarsi in un monumento scritto. In ogni modo il commento dell'Imolese
 15 costituisce fino ad ora una delle fonti più importanti e ricche, specialmente per ciò che riguarda i primi anni e la morte di Dolcino⁴.

"aureo, sed corio illa pecunia videbatur. Multos exercitos contra se venientes per artem magicam de suis terminis effugavit. Totam contratam per circuitum derobabat. Solummodo victualia et homines capiebat; quibus captis, non pecuniam, sed solum frumentum, vinum, oleum et cetera que ad victura pertinent imponebat. Mortuo Bonifatio ac etiam Benedicto, qui sibi in papatu successit, Clemens quintus, qui post Benedictum fuit pastor ecclesie, misit in Italiam dominum Napoleonem Sancti Adriani cardinalem diaconum pro legato. Qui quidem cardinalis cum potentia Lombardorum et balistariis Ianuensium scismaticum illum obsedit. Quem, cum auxilio dei cepisset, cum suis clericis concremavit „

¹ *Chiose sopra Dante*, ediz. Vernon, Firenze, 1846, p. 229.

² *Comentum super Dantis Aldigherii comoediam*, ediz. Vernon-Lacaita, Florentiae, 1887, vol. II, p. 358. Per la sua data, cf. NOVATI, *Per la biografia di Benvenuto da Imola*, in *Giornale storico della letter. ital.*, vol. XIV, p. 263 sg., e SALUTATI, *Epistolario*, ediz. Novati, Roma, 1891-96, vol. II, p. 76, nota 3.

³ Il commento del Falso Boccaccio, scritto nel 1375 circa, presenta tre sole differenze sostanziali, ma di tal natura da non infirmare la nostra ipotesi. Mentre qui, infatti, la somma involata dal giovane Dolcino si fa ascendere a " dugiento lire „, il Rambaldi nominerà soltanto una " certam summam pecuniae „ e mentre qui si nomina papa Bonifacio VIII, come colui che predicò la crociata contro Dolcino, e si ritarda di un mese il supplizio di Margherita, Benvenuto non parlerà di Bonifacio e dirà del supplizio senza determinarne il ritardo.

⁴ Ecco l'intero commento di Benvenuto: "... in Lombardia ortum est pravum scisma, futurum perniciosum, si non fuisset cito compressum, per fratrem Dulcinum novariensem. Hic quidem Dulcinus, ut ab

"origine repetam vitam suam, fuit de comitatu Novariae, de vico qui dicitur Pratum, quod subest castro Romagnano iuxta flumen Siccidae. Infantulus venit Vercellas; ibi nutritus in ecclesia sanctae Agnetis iuxta portam Sarvi fluvii, in quem intrat Siccida, sub presbytero, qui vocatus est Augustus, qui eum misit ad scholas sub magistro Syon professore grammaticae. Erat enim acutissimi ingenii, ita quod in brevi factus est optimus scholaris. Sed non diu occultavit pravitatem, quae latebat sub egregia indole; cum esset parva statura, facie laeta, et gratus omnibus. Nam surripuit furto sacerdoti praefato certam summam pecuniae, qui nimis fidebat eo. Ideo, ut saepe accidit, sacerdos imputabat hoc cuidam familiari suo, cui nomen erat Patras. Qui moleste ferens iniustam infamiam, clandestine Dulcinum captum compulit terrore privatae torture ad confessionem furti, et iratus iuste volebat ducere Dulcinum ad publicum supplicium; sed sacerdos Augustus prohibuit ne fieret irregularis. Dulcinus autem territus recessit inscio sacerdote et contulit se ad extrema Italiae ad civitatem Tridenti. Ibi in montibus illis inter gentes rudes et credulas coepit fundare novam sectam in habitu fraticelli sine ordine, praedicans se verum apostolum Dei et quod omnia debebant esse communia in caritate; et quod licebat uti omnibus mulieribus indifferenter, ita quod nullus concubitus erat damnatus, nisi in matre et filia, et multa similia. Episcopus tridentinus sentiens errorem pullulare in dioecesi sua, expulit eum de montibus, in quibus adhuc inveniuntur aliquae reliquiae fratris Dulcini. Dulcinus autem transivit per montes multarum civitatum Lombardiae, crescente in dies multitudine magna, quia semper ibat per loca tuta, ubi non posset faciliter capi. Unde fecit aliquam moram in montibus Brixiae, Bergami, Comi, ac Mediolani. Et tandem ex montibus depulsus, reversus est ad partes natalis soli,

Poche ed insignificanti parole, essendo piuttosto rivolte alla spiegazione letterale dei versi danteschi, che alla illustrazione storica, ci dicono il Da Buti¹ e l'autore del commento Cassinese²; mentre più utile ci riesce l'Anonimo fiorentino³, il quale narra in breve i fatti indipendentemente, pare, da Benvenuto, senza però farci nuove rivelazioni ed assurgere all'onore di fonte di primo ordine.

Ma entriamo ormai nel secolo XV. Nel commento di Giovanni da Serravalle⁴ è facile riconoscere ciò che deriva per via diretta dal Falso Boccaccio, da Benvenuto,

5 " et sedem suam posuit in monte alto inter Novariam
 " et Vercellas; ubi habuit ultra tria millia hominum ro-
 " bustae iuventutis, inter quos erant aliqui nobiles et di-
 " vites. Nec mirum, tum quia sectabantur voluptates,
 10 " quarum erat ibi officina plena, tum quia frater Dulci-
 " nus erat intelligens et eloquentissimus, adeo quod sua-
 " vissima facundia sua ita ligabat auditores, quod nullus
 " accedens ad eum semel, poterat unquam recedere. Dul-
 " cinus igitur sentiens bellum parari contra se, munivit
 15 " montem, qui usque in hodiernum diem denominatur ab
 " eo mons Gazari; et villam vocatam Triverium ad ra-
 " dices montis iuxta fluvium Sesseram, transportaverunt
 " in montem, et alias villas circumstantes, et omnia vi-
 " ctualia et necessaria, quae tumultuarie poterant rapere.
 20 " Tunc populus Novariae et Vercellarum cinxerunt mon-
 " tem obsidione cum machinis et aliis instrumentis bel-
 " licis aptis ad oppugnationem arcium. Et multi cruce-
 " segnati venerunt non solum de terris Lombardiae, quae
 " vocabatur Gallia cisalpina, sed etiam de Gallia tran-
 25 " salpina, sicut de Vienna, Sabaudia, Provincia, et Fran-
 " cia, quae crux praedicabatur ubique contra eos. Et fe-
 " minae porrexerunt manum huic bello; nam viduae de
 " Ianua miserunt quadringentos balistarios; et ut breviter
 " dicam, oppugnationis fuit dura et diuturna; nam inclusi
 30 " se pertinaciter defendebant: sed tandem fame, quae ex-
 " pugnat omnes terras, urgentes non potuerunt ulterius
 " pati arctissimam obsidionem; nam habebant magnam
 " copiam pecuniarum, sed inopiam victualium. Come-
 " derunt enim usque ad pellicias. Tunc quidam consu-
 35 " lentes suae salutis redierunt ad veritatem, et dederunt
 " se. Obsidio duravit per annum et diem; et scisma du-
 " raverat per biennium. Tandem Dulcinus captus cum
 " uxore sua Margarita, quae erat tridentina, et quibus-
 " dam aliis et ductus Vercellas, et carceri mancipatus,
 40 " multum et diu persuasus a magnis magistris numquam
 " potuit convinci, ut vellet revocare errorem suum. Pro-
 " pter quod volente justitia cum tenaculis ignitis trun-
 " cantibus carnes et spoliatis usque ad ossa, fuit cru-
 " deliter laceratus, et ductus vicatim per civitatem. Et
 45 " quod notatum fuit a videntibus, et est mirabile dictu,
 " inter tot et tam amara tormenta dicitur numquam mu-
 " tasse faciem, nisi semel in amputatione nasi, quia strin-
 " xit parum spatulas; et in amputatione virilis membri
 " juxta portam civitatis, quae dicitur Picta, ubi traxit
 50 " magnum suspirium contractione narium. Poterat mar-
 " tyr dici, si poena faceret martyrium, non voluntas. Cum
 " autem laceraretur tormentis, continuo hortabatur suam
 " Margaritam licet absentem, ut esset constans. Illa im-
 " buta doctrina Dulcini numquam deseruit mandata eius,
 " imo pertinacius eo fuit firma, considerata infirmitate
 " sexus. Nam cum multi nobiles quaerent eam in uxo-

55 " rem, tum propter illius pulcritudinem immensam, tum
 " propter eius pecuniam magnam, numquam potuit flecti.
 " Unde pari poena cum dulci Dulcino suo ferro et igne
 " lacerata illum audacter sequuta est ad inferos. Huius
 " Dulcini fuit medicus magister Raynaldus de Bergamo,
 " cuius nepos mihi multa narravit de homine isto „

60 ¹ *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri*, ediz. Giannini, Pisa, 1858-62, vol. I, p. 723. Il da Buti si può considerare come capo di quelli scrittori antichi e moderni, che, in odio alla storia e alla geografia, fecero scendere in campo contro Dolcino " il re di Navarra „

65 ² *Il codice Cassinese della Divina Commedia per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei monaci Benedettini della badia di Monte Cassino*, tip. di Monte Cassino, 1865, p. 160.

70 ³ *Commento alla Divina commedia d'Anonimo fiorentino del secolo XIV*, ediz. Fanfani, Bologna, 1866-74, vol. I, p. 603 sg. Riporto qui le parole dell'Anonimo:
 " Questo frate Dolcino fu delle montagne di Noarra in
 " Lombardia, grande scenziato, tanto che gli venne nel
 " pensiero di fare, là per quelle montagne di Noarra,
 " quello che avea fatto Macometto nel Levante; et co-
 " minciò a predicare, et molti uomini del paese, per che
 75 " erono grossa gente, et quelli scenziato et saputo, ri-
 " volse dalla diritta fede et recogli a questa sua resia;
 " tanto che papa Bonifazio scrisse al vescovo di Vercelli
 " che perseguitasse lui et chiunque gli credea. Questi
 " avea già detto a quelli che egli avea convertiti ch'egli
 80 " era loro mestiere di difendere; et tiravasi di dietro ben
 " IIII milia fanti. Fugli bandita la croce addosso: ul-
 " tamente questi prese, là nella montagna, certe fortezze
 " et certe castella, et tenevasi gagliardamente: et se non
 " che la neve sopravvenne, et missene tanta in quelle
 85 " montagne, che questi, ch'era mal fornito di vittuaglia,
 " che la neve il costrinse, non possendo avere vittuaglia,
 " per fame s'arrendè et venne preso a Vercelli, et non si
 " volle mai pentere nè confessare l'errore suo, chè forse
 " gli sarebbe stato perdonato; anzi dicea che, s'egli mo-
 90 " risse, risusciterebbe il terzo dì. Egli fu attanagliato;
 " et fu di tanta costanza che mai non si doise nè fece
 " vista che gli dolessi; et poi ch'egli fu morto, la moglie,
 " ch'ebbe nome madonna Margherita et fu delle belle
 " donne del mondo, mai non si volle pentere: dicea
 95 " ch'ella l'aspettava, ch'egli risusciterebbe il terzo dì: ul-
 " timamente ella fu morta com'elli. Et seppe sì questo
 " fra Dolcino seminare questa resia che ancora tutto dì
 " ne sono arsi „

100 ⁴ FRATRIS IOHANNIS DE SERRAVALLE, *Translatio et comentum totius libri Dantis Aldigherii cum textu italico fratris Bartholomaei a Colle*, Prati, 1891, p. 340.

dall'Anonimo fiorentino e dal Villani, dal quale sono tolte certamente le parole: " quare multi [*seguaci di Dolcino*] reddiderunt se et redierunt ad ecclesiam „, notizia che ripeterà pochi anni più tardi, non so con quanta ragione, sant'Antonino. È chiaro dunque che per noi non ha niuna importanza questo commento, scritto troppo apertamente sulla falsariga dei precedenti, come non ne ha quello brevissimo del Barzizza¹, nè quello di Talice², ricalcato, si può dire, sul commento di Benvenuto. Una innovazione scorgesi nel commento Nidobeatino³, il cui autore comincia con le poche testuali parole di Iacopo della Lana⁴, ma poi, più che ai fatti della vita di Dolcino, si rivolge alle dottrine, seguendo quindi non i precedenti commentatori, bensì altre fonti poco attendibili. Giacchè fa sua, per esempio, la diceria delle notturne e diaboliche congreghe e fa estendere la setta dolciniana in molte città, che mai ne furono tocche: per lui, come per molti altri, non esistevano differenze tra le varie sette. Il commento Nidobeatino si chiude con un brano che troveremo presso altri scrittori e con la notizia che i Dolciniani non erano ancora del tutto estinti.

Nè maggior importanza di quelli del secolo XV hanno per noi i commentatori dei secoli successivi: attingono alle solite conosciute fonti, nulla di nuovo dicono, e non di rado incorrono in grossolani spropositi, causati da partigianeria o da negligenza. Ecco dunque, per nominare qualcuno dei più notevoli, il Landino, nel secolo XVI, riassumere fedelmente la narrazione di Benvenuto e il Vellutello richiamarsi al Villani⁵; più vicino a noi, il Lombardi⁶ attingere ai commenti del Trecento, al Villani, alla *Historia* edita dal Muratori e specialmente a quest'ultima l'autore della recente *Enciclopedia dantesca*⁷.

Come anello di congiunzione tra i commentatori danteschi e gli altri scrittori, che conservarono memoria di Dolcino, si presta, parmi, opportunamente Giovanni Villani. Questi nella sua *Cronaca*⁸ dedica al Novarese un breve capitolo, che fu ben

¹ *Lo Inferno della Commedia di Dante Alighieri col commento di Guiniforte degli Bargini*, ediz. Zacheroni, Marsilia-Firenze, 1838, p. 639.

² *La Commedia di Dante Alighieri col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone* ediz. Promis e Negrone, Torino, 1886, p. 176. Il passo relativo a Dolcino era già stato pubblicato dal RENIER, *Un commento a Dante del secolo XV inedito e sconosciuto in Giorn. stor. d. lett. ital.*, vol. IV, p. 75. Di Talice parlò di recente in modo superficiale il TERRAGNI, *Un quattrocentista monferrino e il suo commento alla Divina Commedia*, Alessandria, 1902.

³ Cf. la celebre edizione milanese del 1478, che prende il nome dal novarese Martino Paolo Nibbia (Nidobeato).

⁴ *Commedia di Dante degli Allagherii col commento di Jacopo della Lana*, ediz. Scarabelli, Bologna, 1866-67, vol. I, p. 446.

⁵ *Dante con l'esposizione di Cristoforo Landino et d'Alessandro Vellutello*, Venezia, 1596-97, c. 138 t.

⁶ *La Divina Commedia col commento del PADRE BALDASSARRE LOMBARDI*, Firenze, 1830, vol. I, p. 607.

⁷ SCARTAZZINI, *Enciclopedia dantesca*, Milano, 1896-99, vol. I, p. 629 sgg.

⁸ *Cronica*, Firenze, 1823, vol. III, p. 160 sgg. (cap. LXXXIV). " Come si levò in Lombardia un fra Dolcino con grande compagnia d'eretici, e furono arsi.

" Nel detto anno 1305 del contado di Novara in Lombardia fu uno frate Dolcino, il quale non era frate di regola ordinata, ma fraticello senza ordine, con erore si levò con grande compagnia d'eretici, uomini e femmine di contado e di montagne di piccolo affare, proponendo e predicando il detto frate Dolcino, se essere vero apostolo di Cristo, e che ogni cosa doveva essere in carità comune, e simile le femmine essere comuni, e usandole non era peccato. E più altri sozzi articoli di resia predicava, e opponeva che 'l papa, e ' cardinali, e gli altri rettori di Santa Chiesa non osservavano quello che doveano nè la vita evangelica, e ch'egli doveva essere degno papa. Ed era con seguito di più di tremila uomini e femmine, standosi in su le montagne vivendo a comune a guisa di bestie; e quando falliva loro vittuaglia, prendevano e rubavano dovunque ne trovavano; e così regnò per due anni.

presto considerato come una delle precipue fonti. Ed è infatti: non tanto per abbondanza di notizie, che non sono davvero molte, quanto per la sua età e perchè in esso si trova la probabile origine di alcune affermazioni dei commentatori danteschi di un buon mezzo secolo posteriori.

Esaminiamo ora gli scritti dell'Anonimo sincrono e di Bernardo Gui e le fonti minori del secolo XIV.

Nel 1726 il Muratori pubblicò nel vol. IX dei *RR. II. SS.* una *Historia Dulcini*, tratta dal Sassi, allora bibliotecario dell'Ambrosiana, da una copia di codesta biblioteca. In fine ad essa leggesi: "Explicit liber fratris Dulcini Haeresiarchoe, Gazzarorum haeticorum conductoris, existentis in monte Zebello loci Triverii, scriptus per me Philibertum Cuppam Bugellensem de anno 1551, in mense septembris ad gloriam Dei „: parole che non ci permettono di attribuire, come qualcuno vorrebbe, la paternità della *Historia* al Coppa, il quale, è chiaro, è semplicemente l'amanuense del ms. ambrosiano. Ciò del resto è ora provato anche dall'esistenza di un codice fin qui sconosciuto del secolo XV; e d'altra parte dalla stessa riportiamo la persuasione che la *Historia* sia opera di un contemporaneo — forse d'un biellese, del quale ci resta sconosciuto il nome — tanto la *Historia* è ricca di minuti particolari specialmente dell'ultimo periodo. L'autore, che col Muratori possiamo chiamare Anonimo sincrono, ci presenta il suo protagonista nel momento in cui apparve nella diocesi vercellese (1304) e lo segue in tutte le peripezie che lo condussero al rogo (1307), non senza esporne le dottrine. Non siamo debitori però all'Anonimo di tutta la storia, quale ci è data dal Coppa, giacchè il notaio Giovanni Bonaccio da Trivero vi aggiunse alcune notizie¹, che manifestamente cominciano con l'ultimo capoverso dell'edizione muratoriana e che perciò mancano nel nuovo codice torinese. Esse riguardano fatti avvenuti dopo la morte di Dolcino, vale a dire: la creazione della chiesa di san Bernardo sul monte Rebello, che solo allora prese nome dal santo, ed i pellegrinaggi delle vicine popolazioni al nuovo santuario. Benchè conservatoci in tarde copie e scritta con partigianeria, non è chi non riconosca il valore della *Historia*, che trova riscontro soltanto nell'*Additamentum*: ad essa attinsero largamente tutti, dopo che il Muratori l'ebbe resa di pubblica ragione, chè prima dice il Merlino, "ristretta in una cerchia regionale, non fu conosciuta ad alcuna altra fonte o cronaca „².

È ben noto il celebre inquisitore Bernardo Gui, uno dei principali e più accurati cronisti del principio del secolo XIV³, nella cui opera principale, i *Flores cronicum*

" Alla fine rincredendo a quelli che seguivano la detta dissoluta vita, molto scemò sua setta, e per difetto di vivanda, e per le nevi ch'erano, fu preso per gli Noaresi, e arso con Margherita sua compagna, e con più altri uomini e femmine che con lui si trovaro in quegli errori „.

¹ In fine al codice Ambrosiano, subito prima dell'*explicit* del Coppa, leggesi: "Addita sunt suprascripta

" post historiam suprascriptam fratris Dulcini per do-
minum Iohannem Bonaccium notarium publicum de Triverio. Quae omnia notoria sunt et manifesta ad laudem et honorem omnipotentis Dei „.

² Prima che dal Muratori, la *Historia* fu usufruita soltanto dal Ferrerio e dal Bescapè, come presto vedremo. Dei codici della *Historia* dirò più innanzi.

³ Per le notizie biografiche e per il giudizio sulla

seu cathalogus pontificum romanorum, leggesi anche la vita di Clemente V. È in questa *Vita*¹ che l'Autore inserì quelle notizie relative a Dolcino, che subito e per lungo tempo furono accolte da quanti scrissero sul nostro personaggio e che noi possiamo trascurare, non formando esse che un piccolo brano della *Practica heretice pravitatis*². Quest'opera il Gui compose pochi anni più tardi³ e con essa ci diede il più utile e compiuto trattato sull'inquisizione, che non ebbe tuttavia per altre ragioni la diffusione di quello dell'Eymeric⁴, tanto che per un certo tempo si credette perduto. Fra le altre sette l'autore parla di quella degli Apostolici, ma sommariamente⁵, giacchè ne volle discorrere di proposito, in fine all'opera, in uno speciale trattatello così intitolato: *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum et asserunt se tenere vitam apostolicam et evangelicam, quando et quomodo inceperit et qui fuerint inventores eius, et de erroribus dicte secte*, etc.⁶. Qui infatti, oltre che riportare alcune bolle relative alla setta, parla del Segalelli, espone l'argomento delle famose lettere di Dolcino e gli errori della setta, dà insegnamenti sul modo di esaminare gli Apostolici e sulla loro abiura, aggiunge una lettera "directa ad partes Hispanie contra sectatores Dulcini heretici", ed un'altra dell'arcivescovo di Compostella, che sulla setta domandava istruzioni appunto al Gui⁷. Questi dunque, giudice più competente, lascia col suo scritto ben addietro la *Historia* dell'Anonimo per quanto riguarda le dottrine e la storia della setta, ma resta alla sua volta inferiore ad essa per ciò che riguarda i fatti della vita di Dolcino da lui accennati di volo. Il nostro trattatello, privo di alcune aggiunte, fattevi dall'Autore quando lo unì alla *Practica*, altro non è che l'*Additamentum*⁸ pubblicato dal Muratori in un con la *Hi-*

sua opera, cf. DELISLE, *Notice sur les manuscrits de Bernard Gui* in *Notices et extraits des manuscrits*, vol. XXVII, parte II (1879), p. 170 sg. e 366 sg.

¹ La *Vita di Clemente V* ci fu conservata in vari codici, dei quali ebbi occasione di vedere il Vaticano lat. 2043 e i due Vallicelliani B 29 e R 33; fu inoltre pubblicata dal BALUZE, *Vitae paparum avinionensium*, Parisiis, 1693, vol. I, col. 61 sg., poi dal Muratori nei *RR. II. SS.*, vol. III, col. 673 sg., e di recente nel *Liber pontificalis*, ediz. Duchesne, Paris, 1886-1892, vol. II, p. 474. Sia nei codici che nelle stampe il brano relativo a Dolcino non presenta differenze sostanziali; soltanto va notato che, mentre nell'edizione del Baluze si legge di Margherita: "quae fuisse fertur de diocesi Tudertina", e nell'edizione muratoriana e nelle note dello stesso Baluze a "Tudertina" è sostituito "Tridentina", nei codici, invece, nel Rainaldo, che pur pubblicò il passo di cui ci occupiamo (*Annales ecclesiastici*, ediz. Mansi, Lucae, 1747-1755, vol. IV, p. 441 sg.), nel *Liber pontificalis* e nella *Practica* manca la notizia sulla patria di Margherita.

Sulla cronologia dell'opera del Gui, pubblicata nel 1315 o 1316 e poi continuamente modificata fino al 1331, e quindi sulle varie redazioni offerte dai codici, cf. DELISLE, *op. cit.*, p. 188 sg.

² *Practica Inquisitionis heretice pravitatis auctore Bernardo Guidonis*, ediz. Douais, Paris, 1886, p. 342, ll. 4-30,

dove si nota appena lo spostamento d'un periodo.

³ Della cronologia della *Practica* s'occupò ultimamente il SACHSSE, *Bernardus Guidonis Inquisitor und die Apostelbrüder*, Rostock, 1891, p. 49 sgg., che si scosta tanto dall'opinione del Delisle, generalmente accettata, quanto da quella del Lea e ritiene che la *Practica* sia stata terminata nel 1323.

⁴ È soprattutto importante il parallelo istituito fra i due trattati del secolo XIV dal MOLINIER, *L'Inquisition dans le midi de la France au XIII et XIV siècle*, Paris, 1881, p. 221 sgg., cf. anche DELISLE, *op. cit.*, p. 351 sgg., che dà notizie dei codici della *Practica*.

⁵ *Practica*, pp. 257-264. Cf. anche SACHSSE, *op. cit.*, p. 42 sg.

⁶ *Practica*, pp. 327-355.

⁷ L'arcivescovo Rodrigo del Padron domandò istruzioni al Gui con lettera del 6 marzo 1315 (stile francese, quindi 1316).

⁸ *Additamentum ad historiam fratris Dulcini haeretici ab Auctore coaevo scriptum* in *RR. II. SS.*, vol. IX, col. 445 sgg. Anche questo scritto fu tratto da un codice Ambrosiano dal Sassi, che lo mandò al Muratori insieme con una lettera, nella quale soprattutto egli si scaglia contro Dolcino e fa qualche congettura sull'Autore, che per lui e per il Muratori, come per tutti gli altri, rimase tuttavia sconosciuto. Fu dopo la pubblicazione muratoriana che lo scritto del Gui divenne fon-

storia e scritto dal Gui già nel 1316 per servire di norma all'arcivescovo di Compostella¹. Così dico recisamente, perchè sembrami persuasiva la dimostrazione del Sachsse², il quale esaminò la *Practica* per ciò che si riferisce agli Apostolici e rilevò le differenze che questa parte dell'opera presenta di fronte alla primitiva redazione, cioè all'*Additamentum*³. Nè io posso che rimandare al dotto e diligente opuscolo del critico tedesco, di capitale importanza per la storia di Dolcino, chi volesse aver più ampie notizie⁴. Ed al medesimo opuscolo si deve ormai ricorrere per conoscere esattamente quanto sugli Apostolici ci conservò il *Liber sententiarum*⁵ nell'unico processo (1322) registratovi contro un seguace di tale setta, " Petrus hispanus de civitate " lucēsi „ (App. vi).

Un semplice cenno, che mostra soltanto l'importanza ovunque attribuita agli avvenimenti, dei quali fu protagonista Dolcino, leggesi nel contemporaneo *Chronicon parmense*⁶, nei più tardi *Historiae parmensis fragmenta* del Cornazzano⁷, nella *Historia septem tribulationum ordinis Minorum*⁸ e nell'opera di Alvaro Pelagio⁹. Più a lungo parla di Dolcino Tolomeo da Lucca¹⁰, ma il suo racconto è quello stesso che trovasi nella *Vita di Clemente V* del Gui, però accresciuto con capricciose aggiunte, come là dove Tolomeo dice che il Novarese peccò contro il sacramento dell'Eucaristia¹¹ e che fu ucciso " ad furorem populi „. Poca fede meritano le parole di Guglielmo di Nangis, il quale non attinge a fonti scritte ma raccoglie la vaga voce del popolo, proveniente da lontani paesi, frammischiando così a qualche notizia vera più altre confuse od erronee¹². Della vita di Dolcino non si occupa Guidone da

te comune, mentre per l'innanzi non avea servito tutt'al più che a qualche scrittore del secolo XIV, avendo attinto gli altri alle poche notizie biografiche contenute nella *Vita di Clemente V*.

¹ " . . . quia hoc anno quo hec scripsi, scilicet in " kalendis maii anno domini MCCCXVI, jam decem anni " elapsi sunt . . . „. Anche la lettera " directa ad partes Hyspanie „ porta la data del 1° maggio 1316.

² *Op. cit.*, p. 26 sgg.

³ Le differenze sono veramente lievi, come appare dalla nostra edizione: la *Practica* ha pochi e brevi periodi più dell'*Additamentum*, nel quale mancano i brevi di Clemente V, la lettera del Gui " ad partes Hyspanie „, la lettera dell'arcivescovo di Compostella, la " Forma seu " modus proprius abiurandi in iudicio sectam apostati- " cam Pseudo-apostolorum „.

⁴ Cf. anche MOLINIER, *Rapport sur une mission exécutée en Italie in Archives des missions scientifiques et littéraires*, serie III, vol. XIV (1888), p. 153 sgg. Dei codici dell'*Additamentum*, come di quelli della *Historia*, dirò più innanzi.

⁵ Il *Liber sententiarum*, cioè la raccolta dei processi fatti dal Gui contro gli eretici, fu pubblicato dal Limborch in appendice alla sua opera: *Historia inquisitionis, cui subiungitur Liber sententiarum inquisitionis tholosanae ab an. Chr. 1307 ad an. 1323*, Amstelodami, 1692.

⁶ *Chronicon parmense ab an. MXXXVIII usque ad an. MCCCXXXVIII* a cura di G. Bonazzi, Città di Ca-

stello, 1902, p. 97 sg. (*RR. II. SS.*, nuova ediz. Carducci-Fiorini, vol. IX, parte IX).

⁷ In *RR. II. SS.*, vol. XII, col. 725.

⁸ Gli accenni a Dolcino sono in fine alla quinta ed in principio alla sesta Tribolazione: quindi furono scritti nel 1314 circa (cf. EHRLE, *Die Spiritualen, ihr Verhältniss zum Franciscanerorden und zu den Fraticellen. — Die " Historia septem tribulationum ordinis Minorum „ des fr. Angelus de Clarino in Archiv für Litt. und Kirchengesch. des Mittelalters*, vol. II (1886), p. 116) e si leggono a pp. 131 e 322 del citato studio dell'Ehrle e nell'opera del DÖLLINGER, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, München, 1890, vol. II, pp. 503 e 509. Non occorre qui ricordare la discussione sulla *Cronaca delle tribolazioni* sorta tra due eccellenti campioni di questi studi: l'Ehrle ed il Tocco, i quali però s'accordano nel riconoscere l'importanza.

⁹ *De planctu Ecclesiae*, Venetiis, 1560, c. 113 r. L'Autore stesso dice d'aver scritto la sua opera tra il 1330 ed il 1332.

¹⁰ Nella *Vita di Clemente V* inserita nella sua *Historia ecclesiastica* in *RR. II. SS.*, vol. XI, col. 1226 sg. Questa *Vita di Clemente V* fu anche pubblicata dal BALUZE, *op. cit.*, vol. I, col. 23 sgg. Tolomeo morì nel 1327.

¹¹ Nessun altro scrittore muove quest'accusa speciale a Dolcino.

¹² Cf. MERLINO, *Testimonianze intorno a fra Dolcino* in *Musco stor. artist. Valsesiano*, s. III, 1887, p. 126 sg.

Perpiniano¹, il quale ne espone invece gli errori, che, raggruppati in undici classi, non presentano differenze sostanziali di fronte a quelli che si leggono nella *Practica*, le cui parole son talora usate dallo stesso Guidone. Questi combatte poi ad uno ad uno gli errori coll'autorità della bibbia, dei Padri, di varie bolle e li mette spesso a confronto con quelli d'altre sette. Anche l'Eymeric² riferisce gli errori degli Apostolici, attenendosi ancor più strettamente al Gui, persino nella forma esterna, dopo aver accennato al modo di vivere e di vestire³ e fugacemente al misero fine del Segalelli e di Dolcino.

Nei primi anni del secolo XV, Teodorico di Niem⁴ copiava esattamente il brano della *Vita di Clemente V* scritta dal Gui, e alla *Practica* s'atteneva poco dopo Ermanno Korner⁵; sant'Antonino⁶ riproduceva il capitolo del Villani e san Bernardino da Siena⁷ voleva rendere più efficace l'esempio del supplizio di Margherita, facendovi intervenire il demonio. Non è ormai facile dire invece con esattezza dove abbiano attinto i due celebri umanisti Flavio Biondo⁸ e Bartolomeo Platina⁹, i quali, senza dirci nulla di nuovo, ci presentano il loro racconto sotto veste meno disadorna dei precedenti cronisti e mostrano di conoscere più d'una delle vecchie fonti. Sull'autorità dei due umanisti si baseranno, vedremo, altri scrittori dei secoli successivi, e,

¹ *Summa de heresibus et earum confutationibus*, s. l., 1528, cc. LVI r-t e LXXXIX r sgg. Quest'opera fu scritta nel 1342 circa, com'è detto in fine.

² Il *Directorium inquisitorum*, composto dall'Eymeric tra il 1375 ed il 1380, fu pubblicato dapprima a Barcellona, nel 1503, e coi commenti di Francesco Peña a Roma, nel 1578, indi parecchie altre volte. Cf. su di esso specialmente: C. SCHMIDT, *Histoire et doctrine de la secte des Cathares ou Albigeois*, Paris, 1849, vol. II, p. 308 sg., MOLINIER, *L'Inquisition*, pp. IV e 221 sgg., DENIFLE, *Die Hss. von Eymeric's Directorium inquis.* in *Archiv f. Litt. u. Kirchengesch. d. Mittelalters*, vol. I, 1885, p. 143 sgg. Io ebbi sott'occhio l'edizione di Venezia del 1607, dove ciò che riguarda gli Apostolici è a p. 268 sgg.; mentre a p. 317 leggesi la sola notizia della condanna delle lettere di Dolcino "propter haereses et errores in illis contentos". Quanto poi al commento del Peña (p. 272 sg.), dirò che questi copia tutto, senza citare, dal Prateolo, dopo però di aver promesso per una futura edizione, che credo non più uscita, notizie tratte da un codice dell'archivio di Vercelli, fornitogli appunto allora da quell'inquisitore, e dopo di aver dato un'altra strana notizia, pur tratta da un manoscritto anonimo, sulla morte di Dolcino.

³ "Isti publice mendicabant: Christi Apostolos se vocabant: in plateis et vicis ea, quae sibi apponebantur, publice manducabant: poenitentiam per vicos et plateas praedicabant cum mantello albo ad collum per modum pallii elevato, et tunica alba ac longis crinibus; aliquando utendo ad pedes soleis, aliquando nudis pedibus incedebant et a communi conversatione fidelium vita et moribus dissidentes, singularem se vitam ducere apostolicam simulabant".

⁴ *Vitae pontificum romanorum a Nicolao IV usque*

ad Urbanum V et inde ab Anonymo usque ad an. 1418 continuatae in ECCARD, *Corpus historicum medii aevi*, Lipsiae, 1723, vol. I, col. 1475.

⁵ *Chronica novella* in ECCARD, *op. cit.*, vol. II, col. 431 sgg. Il Korner non cita mai il Gui, dice bensì di attingere ad un cronista del secolo precedente, Enrico di Ervordia, la cui cronaca manoscritta (cf. FABRICII, *Biblioth. lat. mediae et infimae aetatis*, Florentiae, 1858, vol. II, p. 206) io non conosco; ma è certo che la cronaca del Korner, sia pure attraverso quella di Enrico, riproduce fedelmente buona parte della *Practica*, conservandone il medesimo ordine, talora le medesime parole. E l'accurato Merlino (*Op. cit.*, p. 128 sg.), ne sarebbe convenuto, se la morte non gli avesse impedito di conoscere l'edizione della *Practica* curata dal Douais e quindi anche quelle particolarità che mancano nell'*Additamentum*. Perciò, senza negare che i due frati tedeschi abbiano conosciuto la *Vita di Clemente V* del Gui, mi pare inutile di considerarla come loro fonte, giacchè la sola *Practica* poteva fornire tutte le notizie.

⁶ HISTOR., s. l., 1527, vol. III, p. LXXXV. La sola differenza sta nel numero dei seguaci di Dolcino: 3000 secondo il Villani, 4000 secondo Antonino, il quale può aver veduto tale cifra in qualcuno dei commentatori danteschi da noi esaminati.

⁷ *Mescolanze letterarie: Scritti inediti o rari raccolti ed illustrati* da PIETRO FANFANI, Firenze, 1879, p. 50 sg.

⁸ *Historiar. ab inclinatione Romanor. imperii libri XXXI* e *Italia illustrata in Opera*, Basileae, 1531, vol. II, p. 340; vol. I, p. 365. Il passo dell'*Italia illustrata* relativo al "Monboso", venne studiato dall'UZIELLI, *Leonardo da Vinci e le Alpi in Bollett. del Club Alpino ital.*, vol. XXIII, 1899, p. 112 sgg.

⁹ *De vitis pontif. romanor.*, Coloniae, 1574, c. 222.

anzi, già uno dello stesso secolo, Marco Antonio Sabellico¹, che si affida al Platina, lasciando però infiltrare nel suo racconto qualche notizia derivante da altra fonte. Nè a nuove fonti attinse il più loquace degli scrittori del Quattrocento, Giacomo Filippo da Bergamo², il quale così conclude: “ Haec propterea abhominanda pestis deleri
 “ omnino potuit. Quin imo adhuc in Tridentinis montibus, ubi idem Dulcinus suae
 “ haeresi initium dedit, aliquae eius extant reliquiae, quae in abditis religiosorum more
 “ latitantes, Dulcini sunt cognominati „. Parole che incontriamo, con lievi differenze, anche in altri scrittori del tardo Trecento e del Quattrocento e che perciò io giudico un'erronea ripetizione, tanto più che non abbiamo assolutamente alcun indizio di sì lunga vitalità dei Dolciniani nel Trentino. 5 10

Per molti anni si continuò a dedicare a Dolcino brevi parole, che gli scrittori dei secoli XVI e XVII trassero dalla *Vita di Clemente V* del Gui e di Tolomeo, dall'Eymeric, dal Villani, dal Biondo, dal Platina, da Giacomo Filippo da Bergamo, da fonti, cioè, secondarie, usate talora poco scrupolosamente con aggiunte che i critici non possono accettare, come fecero il Corio³, che scrisse: “frate Dolcino eretico da
 “ Milano fuggì sui monti vicini a Novara „, ed il Merula⁴, che fece senz'altro discendere Dolcino “ ex nobilissima Torniellorum familia „. Così è dunque che possiamo trascurare il Sanuto⁵ seguace di Giacomo Filippo da Bergamo⁶, il Guazzo⁷, il quale copiò dal Villani e dal commento Nidobeatino, l'Alberti⁸, che compendì il racconto di Flavio Biondo, il Tarcagnota⁹, che non si scostò dalle comuni notizie, il più tardo
 Giuseppe Ripamonti¹⁰, del quale già dissi. Nè diverso giudizio possiamo dare sugli scrittori ecclesiastici, primo de' quali ci si presenta Bernardo Lussemburgo¹¹. Questi comincia seguendo la nota *Vita di Clemente V*, inserisce le parole dell'Eymeric sulla condanna delle lettere di Dolcino e prosegue copiando dal Foresti o da una fonte comune. A lui si attiene certamente Gabriele Prateolo¹² e a questi due ed alle pre-
 cedenti fonti secondarie s'attengono il Sander¹³, il Genebrard¹⁴, il Peña già citato, Lo- 15 20 25

¹ *Rapsodiae historiar. ab orbe condito in Opera omnia*, Basileae, 1560, vol. II, col. 789.

² *Supplementum chronicor.*, Parisiis, 1535, cc. 312 r-t.

³ *Storia di Milano*, ediz. De Magri, Milano, 1855-
 5 1857, vol. I, p. 707. Nel secolo successivo un altro storico milanese, il Ripamonti, scriverà che Dolcino visse a Milano e lo chiamerà “ homo mediolanensis „, cosa che tanta indignazione susciterà più tardi nel Sassi. Ma se è arrischiato chiamare Dolcino “ homo mediolanensis „, attribuendo un significato molto largo all'aggettivo “ mediolanensis „, è non meno arrischiato affermare senz'altro che Dolcino visse a Milano e che ivi cominciò la sua predicazione. 10

⁴ *De Gallorum cisalpinor. antiquitate ac origine*, Lugduni, 1538, p. 24. Sull'affermazione del Merula, negata da parecchi, cf. MERLINO, *op. cit.*, p. 126. 15

⁵ *Vitae ducum venetorum in RR. II. SS.*, vol. XXII, col. 587.

⁶ Lo stesso passo fu tradotto dal SANSOVINO, *Del-
 20 la cronica universale del mondo*, Venetia, 1574, parte I, c. 452 t.

⁷ *Cronica*, Venetia, 1553, c. 257.

⁸ *Descrittione di tutta Italia*, Bologna, 1550, c. 396 t.

⁹ *Delle historie del mondo*, Venetia, 1598, p. 597 sg.

Il Tarcagnota non accusa i Dolciniani, come di recente
 fu asserito, bensì i Fraticelli di certe pratiche misteriose
 e nefande. 25

¹⁰ *Histor. eccles. mediolan.*, Mediolani, 1617-1628, vol. II, parte I, p. 453 sg.

¹¹ *Catalogus haereticorum omnium, etc.*, s. l., 1527, 30
 artic. *Dulcinus*.

¹² *De vitis, sectis et dogmatibus omnium haereticorum, etc.*, Coloniae, 1581, artic. *Dulcinus*: opera ristampata col titolo: *Elenchus haereticorum omnium, etc.*, Coloniae, 1605. Il Prateolo fa una sola aggiunta a proposito del
 tardi Apostolici: “ Quae [reliquiae] et hac nostra aetate
 “ variis in locis et Germaniae et Galliarum sacramen-
 “ tariis easdem reintegrantibus reviguerunt „. 35

¹³ *De visibili monarchia Ecclesiae*, Parisiis, 1580, pagina 491. 40

¹⁴ *Cronographiae libri quatuor*, Parisiis, 1580, pp. 396 e 399. A proposito degli ultimi Apostolici, egli scrive

dovico a Paramo ¹, Abramo Bzovio ², il Ciaconio ³, il Mornay ⁴, Enrico Spondano ⁵, il Trithemio ⁶, il Bernino ⁷, Filippo a Limborch e il Baluze già citati, il Fleury ⁸, il Raynaldo ⁹. E non meglio informati di costoro si mostrano due apologisti di Dolcino: il Vignier ¹⁰ e Mattia Flaccio ¹¹, mentre l'Ughelli ¹² pubblica semplicemente tre bolle 5 di Clemente V.

Lasciai ultimi alcuni scrittori locali. Molti biografi di Dolcino citarono come fonte originale il Bescapè ¹³, senza accorgersi che il vescovo novarese non avea fatto che riassumere la *Historia* dell'Anonimo sincrono. Egli stesso confessa d'aver tratto notizie " ex commentariolo quodam de rebus fratris Dulcini, qui apud Inquisitorem 10 " vercellensem inventus est, rudi quidem stilo conscripto, sed eo tempore quo res eae " acciderant „ ed è facile identificare il *Commentariolum* con la *Historia*. Infatti, il Bescapè si scosta dai precedenti scrittori e s'accorda con l'Anonimo, non solo dove dice: " Nos autem Tragontano Ossulae vico ortum [*Dulcinum*] comperimus Iulii cuius- " dam presbyteri filium „ — parole copiate poi da altri — ma in tutto il corso del 15 racconto, nel quale c'informa anche degli avvenimenti degli ultimi fortunosi anni di Dolcino, sui quali ben poco i precedenti scrittori si erano fermati. Qualche altra notizia egli aggiunge proveniente dall'Eymeric. Poco innanzi un altro scrittore locale, il Ferrerio ¹⁴, erasi giovato per il suo breve cenno della *Historia*, rimasta così nel suo luogo di nascita. Il Bescapè e l'Eymeric risparmiarono poi la fatica di nuove ricer- 20 che al Cusano ¹⁵, il quale però dovette conoscere anche il *Racconto*, di cui dirò; ne è prova l'episodio del podestà di Varallo. Il Fassola ¹⁶ invece non s'accontentò delle solite fonti e, non trovando meglio, lasciò libero il corso alla sua fantasia ¹⁷. Infine

che " manserunt in Marchia usque ad Eugenium IV et " Nicolaum V, qui eos comburi iusserunt; sed multi in " Graeciam fugerunt „.

¹ *De origine et progressu officii sanctae inquisitionis eiusque dignitate et utilitate*, Matriti, 1598, p. 294 sgg.

² *Annales ecclesiastici*, Coloniae Agrippinae-Romae, 1616-1672, vol. XIV, col. 97. Curiosa la cantonata presa dal Bzovio! Dopo aver copiato fedelmente alcune linee dal Biondo, cita come sua fonte il Lussemburgo, ma invece copia alla lettera le parole del Prateolo, il quale aveva bensì citato e seguito, ma non copiato alla lettera, il Lussemburgo.

³ *Vitae et res gestae pontificum romanorum*, Romae, 1630, vol. I, col. 841.

⁴ *Mysterium iniquitatis seu historia papatus*, Gorichemi, 1662, p. 395. Accenna brevemente ai soli errori.

⁵ *Annales ecclesiastici*, Lugduni, 1678, vol. I, p. 364. Fra gli errori di Dolcino annovera quello contro l'Eucaristia, che dice d'aver trovato in un manoscritto anonimo, nel quale noi possiamo ravvisare la *Vita di Clemente V* di Tolomeo da Lucca, giacchè lo Spondano ne adopera le medesime parole.

⁶ *Annales hirsaugienses*, S. Galli, 1690, vol. II, p. 103, dove non dubita di lanciare nuove e maggiori accuse contro Dolcino, cf. MOSHELM, *Geschichte des Apostel-Ordens*, Helmstaedt, 1748, p. 325.

⁷ *Historia di tutte l'heresie*, Roma, 1705-1709, vol.

III, p. 426.

⁸ *Histoire ecclésiastique*, Paris, 1691-1723, vol. XIX, p. 140 sgg.

⁹ *Annales ecclesiastici*, ediz. Mansi, Lucae, 1747-1755, vol. IV, p. 441 sg. Il Mansi nelle note non fa che correggere la data della morte di Dolcino e dire che questi " praelusit.... Vicleffo et Luthero „.

¹⁰ *La bibliothèque historique*, Paris, 1587, vol. III, p. 445.

¹¹ *Catalogus testium veritatis*, etc., Lugduni, 1597, vol. II, p. 770.

¹² *Italia sacra*, Venetiis, 1719, vol. IV, col. 799 sg.

¹³ *Novaria sacra seu de ecclesia novariensi libri duo*, Novariae, 1612, p. 144 sgg.

¹⁴ *Sancti Eusebii vercellensis episcopi et martyris eiusque in episcopatu successorum vita et res gestae*, Romae, 1602, p. 192 sg.

¹⁵ *Discorsi storici concernenti la vita et azioni dei vescovi di Vercelli*, Vercelli, 1676, p. 222 sgg.

¹⁶ *La Valle Sesia descritta in Museo Valsesiano*, serie IV, 1891, p. 32 sgg.

¹⁷ Siccome la cronaca del Fassola, scritta nel 1672, è tenuta in grande considerazione dai cultori di storia Valsesiana, mi par ben fatto di riferire qui una parte del brano riguardante Dolcino, credendo volentieri che il vecchio cronista sia più esatto nel rimanente dell'opera sua. " Passò [*Dolcino*] fatto giovine nell'Istria, pro-

30

35

40

45

50

nulla ricaviamo da altri cronisti anche più tardi: dal Coda¹, dal Bellini², dal Modena³, dal Fileppi⁴, che ripetono cose note, e lo stesso Mullatera⁵ soltanto dedusse da una scrittura di Paolo de Muzzano: “ aver il Comune [di Biella] preso danari a
 “ prestanza per pagar li soldati mandati in Valle di Sessia in aiuto de’ Novaresi per
 “ la mentovata causa [di Dolcino], essendo allora Chiavaro e Consoli Giovanni Conte, 5
 “ Alberto Gruno, Pietro De Martio, e Martino Durando „. Così nella regione, nella
 quale Dolcino crasi guadagnato buon numero dei primi seguaci, nessuno sorse a scri-
 verne con originalità le vicende. Anzi in questo periodo fu il solo Anonimo trentino⁶
 “ ad occuparsi di lui nella *Cronaca* ancora inedita. Egli comincia: “ Pure nel-
 “ l’anno medesimo un certo per nome Dolcino, frate senz’ordine e senza regola, nu- 10
 “ drito in Vercelli, per aver commesso un omicidio o latrocinio se ne fugì in Trento
 “ sconosciuto „. Questo passo ci richiama subito alla mente il commento di Benvenuto da Imola,
 che pure crasi ricordato delle parole del Villani: “ Il quale [Dolcino]
 “ non era frate di regola ordinata, ma fraticello senza ordine „ e che solo, col Falso
 Boccaccio, aveva parlato dei primi anni passati a Vercelli dal giovane Dolcino. Non 15
 si riesce però a spiegare come l’Anonimo trentino accusi il Novarese anche di omi-
 cidio. Egli poi continua, seguendo passo passo Benvenuto, a dirci della predicazione
 di Dolcino “ per le ville e montagne di Trento „, della persecuzione colà subita, della
 conseguente fuga e del riparo cercato coi suoi tremila seguaci sui monti della regione
 nativa. Ma qui abbandona la sua guida e si affida ad altra, che potrebbe essere 20
 Giacomo Filippo da Bergamo, per dirci che Dolcino si lasciava andare coi suoi “ nella
 “ lascivia senza ritegno „, che gli fu mossa guerra per ordine di Clemente V, che fu
 preso e condotto a “ Novarra „ e “ crudelmente morto „ insieme “ con la moglie di
 “ nome Margarita, donna bella, nativa nelle montagne di Trento „ e finalmente che
 nei monti trentini “ rimasero ancora alcune reliquie, che poscia a poco a poco si 25
 “ sradicarono e si purgarono „.

Mentre dunque gli scrittori vuoi profani vuoi ecclesiastici dei secoli XV, XVI, XVII si copiavano a vicenda o attingevano a fonti secondarie, un Trentino richia-

“ vincia dell’impero Veneto e particolarmente nella città
 “ di Dulcigno, dalla quale prese il nome, dove invaghito
 “ d’una tale Margherita di Trento, città poco lontana
 “ da Dulcigno, trasportato dal diabolico amore alla fe-
 5 “ mina, incominciò spropositi nella mente e sugge-
 “ stioni infernali, male intendendo le parole: *crescite et*
 “ *multiplicamini*, sopra le quali posta ogni salute in
 “ guisa degli eretici Nicoleti al tempo degli apostoli,
 “ andava qua e là predicando delle indegnità con insana
 10 “ baldanza e perchè in Cattaro, città poco lungi da Dul-
 “ cigno, sopra le spiagge dell’Adriatico fece maggior-
 “ mente del seguaci, per questo *Cattari* furon chiamati.
 “ Aveva poi insieme un Gerardo Segarello Parmense che
 “ teneva una tale Maria, e così tutti gli altri con donne,
 15 “ alle quali faceva lecito il varicare. Oltre di questo
 “ giunto sul Novarese e nei confini copriva la sua mal-
 “ vagità con predicarsi apostolo, essendo vestito di veste
 “ bianca, asserendo essere la sua setta la migliore.... „

¹ *Ristretto del sito e qualità della città di Biella e sua provincia*, Torino, 1657, p. 39. 20

² *Annali di Vercelli*, manoscritto dell’Arch. civico di Vercelli, cc. 113 r sgg.

³ *Dell’antichità e nobiltà della città di Vercelli*, manoscritto della Bibl. Civica di Vercelli.

⁴ *Historia ecclesiae et urbis Vercellarum*, ms. della Capitolare di Vercelli, vol. II. Su questi cronisti vercellesi, cf. BRUZZA, *Sugli storici inediti vercellesi*, Vercelli, 1844. 25

⁵ *Le memorie di Biella...* per cura di E. Sella e di M. Mosca, Biella, 1902, p. 44 sgg. 30

⁶ La cronaca dell’Anonimo Trentino giunge fino alla morte del vescovo di Trento Francesco degli Alberti di Poia (1689) e si conserva manoscritta nella Biblioteca civica di Trento, n. 26. Il passo relativo a Dolcino è a p. 514 sgg. 35

mava in onore lo storico commentatore della *Commedia* e il Ferrerio ed il Bescapè ricorrevano alla fonte prima, la *Historia*. Questa, insieme coll'*Additamentum*, fu resa accessibile a tutti nel 1726 per opera del Muratori¹, che aprì, per così dire, una nuova èra per la storia di Dolcino; giacchè, dopo la pubblicazione dei due monu-
5 menti fondamentali, parecchi s'invogliarono a scrivere del Novarese, non dandoci più, come gli scrittori precedenti, magre notizie, bensì lunghi articoli e volumi intieri. Subito però dobbiamo riconoscere che le diffuse dissertazioni dei secoli XVIII e XIX, troppo poche eccettuate, non valgono più delle brevi narrazioni esaminate da noi fin qui.

Prima di procedere nell'esame di codeste opere, è opportuno fermarci su due
10 manoscritti. L'uno è la *Historia dell'origine e distruzione de' Gazari i quali abitavano sopra i monti di Trivero l'anno 1304 levata ed estratta dal proprio originale esistente nelle scritture dell'Archivio del Vescovo di Vercelli da me Pietro Antonio Busano di Morigliengo pubblico ducal notaio e causidico ad opera ed uso dell'Illustr. sig. Conte D. Carlo Promis della città di Torino*. Ci troviamo qui dinanzi ad una
15 traduzione presso che letterale della *Historia* dell'Anonimo sincrono, senza poter stabilire se di essa sia autore o semplice trascrittore il notaio Busano, il cui autografo non conosco². Comunque è notevole la dichiarazione del notaio, il quale s'accorda col Peña nell'informarci dell'esistenza d'un esemplare della *Historia* presso il vescovo di Vercelli.

Il secondo manoscritto,³ cui accennavo, è il *Racconto dell'introduzione dell'eresiarca frate Dulcino con suoi perfidi compagni Gerardo Segarelli di Parma e Longino di Bergamo con la bella Margarita di Trento nella Valle di Sessia ed altri luoghi l'anno 1304*. È questo *Racconto* senza dubbio un tardo e pedisequo rifacimento, direi
25 meglio una libera traduzione della *Historia*, fatto per opera di un Valsesiano, che con aggiunte volle dare maggior risalto ai fatti avvenuti nella sua valle e che dall'antico cronista biellese si scostò assai di rado per fornirci qualche notizia nuova, ma non di buona lega.

Fin dal principio troviamo una versione completamente nuova e fantastica sul soggiorno di Dolcino a Trento e sul suo incontro con Margherita e un ritratto fisico
30 dello stesso Dolcino. Nuova è l'etimologia del nome *varga monaca*, e nuovo l'episodio di Mario Miletta. Il moderno rimaneggiatore della vecchia cronaca ricorda il patto di Scopa, c'informa dell'esistenza d'un secondo Gerardo Segalelli⁴, ci fa cono-

¹ Come già dissi, il Muratori accompagna i due scritti del Trecento con prefazioni e con una lettera del Sassi e li illustra con note. Lo stesso Muratori dedica poi a Dolcino poche ed insignificanti parole anche negli *Annali d'Italia*, Milano, 1744-1749, vol. VIII, p. 35, ed al volume dei *RR. II. SS.* rimanda nelle *Antiquitates italicæ medii ævi*, Mediolani, 1738-1741, vol. V, col. 159.

² Dall'autografo del Busano fu tratta la copia del secolo XVIII della Nazionale di Torino, parte I, 6.

³ Il codice contenente il *Racconto* è conservato nell'Archivio civico di Vercelli ed è di mano del seco-

lo XVIII. In fine leggesi la seguente nota di E. Aprati:

“ Da un manoscritto già del teologo Gaetano Lavini,

“ ora posseduto dal signor architetto Giuseppe Lavini.

“ Il manoscritto pare del secolo XVII. L'ebbe fra mani 15

“ il prof. Giov. Francesco Ranza, il quale scrisse a tergo

“ le parole *Storia di fra Dolcino* „. Segue il *Breve rag-*

guaglio, indi l'*Aggiunta* del 1793, che E. Aprati dichiara

d'aver copiato da un manoscritto biellese. Più innanzi

riporterò i brani che hanno speciale interesse. 20

⁴ Il solo BOULAY, *Historia Academ. Paris.*, vol. III,

p. 680, afferma che Gerardo di Abbeville era d'origine

scere in fine il giudice Guglielmo Tornielli ed afferma che Margherita fu abbruciata a Biella, adoperando, cosa curiosa, per Dolcino le stesse parole che l'Anonimo aveva adoperato per raccontare il supplizio di Margherita.

Il *Racconto* fu sfruttato da prima dal padre da Rimella, indi da altri scrittori locali ed è il misterioso manoscritto vercellese n. 1 del Baggiolini, il quale se ne scostò in due punti: accettando da Benvenuto la paternità di Dolcino ed affibbiando a Margherita il cognome Trank, che mai appare in documenti nè in scrittori a lui anteriori e che fu accettato dai successivi modificato talora in Frank¹. La breve aggiunta alla *Historia* trovasi tradotta quasi alla lettera anche in fine al *Racconto*, al quale ne è accodata un'altra scritta nel 1793, che riporterò nell'Appendice².

Con l'aiuto della pubblicazione muratoriana e con quello del *Liber sententiarum*, dell'Eymeric, di Benvenuto e con una perfetta conoscenza della bibliografia dolciniana, il Mosheim³ ci diede sugli Apostolici il primo studio, in cui si scorge un tentativo di critica non sempre ben riuscito, ma tuttavia lodevole. Infatti il dotto tedesco segue con fedeltà le sue fonti del Trecento, non senza però citare accuratamente e valutare le narrazioni degli altri scrittori, che accetta sol quando trova conformi alle fonti principali; nè vien meno al suo proposito di esternare la propria opinione, con la quale si erige a moderato e giusto difensore di Dolcino, non giungendo così all'entusiasmo cieco di futuri apologisti. Egli divide la sua opera in tre libri. Nel primo discorre dell'origine degli Apostolici e del Segalelli, secondo la cronaca del Salimbene, indi segue Benvenuto nel narrarci la vita del Nostro fino al 1304 e l'*Additamentum* nell'esporre il contenuto delle lettere di Dolcino. Il secondo libro, quasi unicamente calcato sulla *Historia*, è tutto dedicato agli avvenimenti svoltisi dal 1304 fino alla morte del Novarese e si chiude con tre capitoli: sulle qualità fisiche e morali di Dolcino, sul monte Rebello e sui continuatori della setta. Nel terzo libro trova posto l'esposizione delle dottrine degli Apostolici, nelle quali l'autore riconosce due correnti: la vecchia del Segalelli, di cui fu fedele seguace Pietro da Lugo⁴, e la nuova di Dolcino, uomo istruito ed audace, che sorpassò di gran lunga il maestro. Naturalmente nel terzo libro il Mosheim ebbe occasione di mostrar maggiore originalità, come pure nelle otto *Annotazioni*, ch'ei fece seguire. Nella prima dimostra facilmente che Gerardo de Abatis Villa, dal Burley detto anche Segalelli, è ben diverso dal fondatore degli Apostolici. La ricerca dell'anno in cui sorse la setta è oggetto della seconda Annota-

italiana e che portava anche il nome Segarelli, opinione confutata dal MOSHEIM, *Versuch einer unpartheyschen und gründlichen Ketzergeschichte*, Helmstaedt, 1748, p. 337 sg., ma che ci può spiegare la confusione fatta dall'anonimo autore del *Racconto*.

¹ Il compianto conte Cesare Festi gentilmente m'informò che ad Arco di Trento esisteva realmente una famiglia Trank.

² La prima aggiunta, corrispondente a quella della *Historia*, porta questo titolo: *Breve ragguaglio delle cose fatte dopo la distruzione e fine della setta Dolciniana dalle*

terre e da luoghi enunciati nel sovraccennato racconto. Indi segue un'aggiunta scritta nell'anno 1793, cf. Appendice I.

³ *Geschichte des Apostel-Ordens*, scritto che con l'altro: *Geschichte der Ophiten oder Schlangenbrüder* forma il volume intitolato: *Versuch einer unparteyischen und gründlichen Ketzergeschichte*, Helmstaedt, 1748. La prima edizione, in due volumi, è del 1746, ma non potei vederla. Anche la seconda edizione è rara al pari di qualche altra opera riguardante Dolcino: tuttavia riuscii ad aggiungerla alla mia raccolta dolciniana.

⁴ Cf. *Liber sententiarum*.

zione e la patria di Dolcino della terza, mentre dei viaggi di costui, dal 1300 al 1304, l'autore discorre nella quarta e delle profezie dell'abate Gioachino nella quinta. La sesta è dedicata all'etimologia dei nomi "Gazzari", "Kazari", "Kathari", la set-
 5 tima alla dottrina del giuramento predicata da Dolcino, l'ottava alla distinzione degli Apostolici da altre sette. In fine il Mosheim aggiunge un'appendice di documenti, già prima fatti conoscere da altri¹.

Di gran lunga inferiori all'opera dell'erudito tedesco sono quelle del fanatico padre Filippo da Rimella² e dell'apologista Schlosser³ e, per fermo, non meriterebbero d'esser tanto citate dai moderni. La prima si basa sulla pubblicazione del Muratori,
 10 delle cui note padre Filippo si fa bello con ostentazione, e sul *Racconto*, le cui notizie speciali vengono qui utilizzate la prima volta⁴. La seconda riposa pure sulla *Historia* e sul commento di Benvenuto e poche tracce vi si trovano dell'*Additamentum*. Ma, mentre il padre da Rimella, impaurito dalla bufera che veniva di Francia, cerca nella vita e nelle dottrine dell'odiato eresiarca un pretesto per combattere le nuove
 15 idee, delle quali vede quasi un precursore in Dolcino, lo Schlosser ci offre una semplice biografia, nella quale non si cura tanto di rispettare le sue fonti e di criticarle assennatamente, quanto piuttosto di frammischiare al racconto osservazioni del tutto soggettive, spesso erronee, sempre apologetiche. Per vie opposte giunsero quindi al medesimo risultato: di darci, cioè, due cattive compilazioni tendenti l'una a denigrare,
 20 l'altra ad esaltar Dolcino con gratuite affermazioni. E più accurato non fu il Morbio⁵. Egli ripete in breve quanto trovò nelle solite fonti, e, dice, in "alcuni scritti "inediti", accettando tutto senza sospetto, persino le più assurde accuse, come quella riguardante le "congreghe infernali.... in luoghi solitari e sotterranei". Eppure non dubitò di asserire d'aver passato le notizie raccolte "pel vaglio d'una sobria e giu-
 25 "diziosa critica"!

Eccoci finalmente al Baggiolini⁶, la cui opera, come già la pubblicazione mura-

¹ Altre notizie su Dolcino raccolse più tardi il MOSHEIM, *Histoire ecclésiastique ancienne et moderne*, Yverdon, 1776, vol. III, p. 490, nota 209, ma non gli si presentò l'occasione di renderle pubbliche.

² *Orazione sopra la sacra lega de' Valsesiani contro l'eretico Dulcino e seguaci, con tre appendici e con riflessioni analoghe agli errori e ai bisogni de' correnti tempi*, Vercelli, 1793. L'Orazione fu recitata il 24 agosto 1790 nella chiesa di san Bartolomeo di Scopà, terra della Valsesia, dove appunto erasi giurato lo sterminio dei Dolciniani. In essa però di Dolcino appena si fa cenno, mentre l'argomento principale è fornito dai fatti di Francia. Seguono tre appendici. Nella prima padre Filippo pubblica, con scarse note illustrative, lo *statutum* giurato dai Valsesiani contro Dolcino; indi prende occasione dalla crociata promossa da Clemente V per discorrere delle crociate in generale. La seconda appendice costituisce il vero lavoro su Dolcino, ma si limita ad un riassunto della *Historia*, dell'*Additamentum*, del *Racconto* con qualche frecciata contro le novità di Francia, alle quali è consacrata la terza appendice.

³ *Abälard und Dulcin oder Leben und Meinungen*

eines Schwärmers und eines Philosophen, Gotha, 1807. Quest'operetta è divisa in due parti del tutto indipendenti: l'una tratta di Dolcino (pp. 1-36), l'altra più dif-
 25 fusamente di Abelardo.

⁴ Padre Filippo così discorre della nuova fonte: "Traggo il particolare da un manoscritto antichissimo "il cui autore inclino a credere, che visse di que' dì, "e che abbia veduto Dolcino in persona; sì ne parla
 30 "minutamente e ce lo descrive...." (p. 80).

⁵ *Storia di Novara illustrata con documenti inediti*, Milano, 1833, saggio II, e la ristampa in *Storie dei municipi italiani*, Milano, 1841, vol. V, p. 93 sg., dove riferisce anche l'articolo del Florio, che presto impare-
 35 remo a conoscere. Più di proposito trattò di Dolcino nella *Proposta d'un nuovissimo commento sopra la Divina Commedia di Dante per ciò che riguarda la storia novarese*, Vigevano, 1833, p. 9 sgg. Mise certo a profitto anche la nuova fonte, il *Racconto*, e, egli stesso afferma, la
 40 tradizione locale, che probabilmente gli avrà fornito notizie sulle qualità fisiche di Margherita, dal Morbio descritte la prima volta.

⁶ *Dolcino e i Patareni*, Novara, 1838. Due docu-

toriana, è quasi una pietra miliaria della via non molto dilettevole che noi percorriamo. Il Baggiolini, mostrando una certa avversione per le vecchie fonti, si compiace di citare continuamente cronache ed anche qualche documento dell'archivio di Vercelli, che non hanno però grande importanza, trattandosi delle recenti cronache da noi già vedute e di insignificanti documenti che vedremo più innanzi. Ma soprattutto, come dissi, egli s'attiene al *Racconto*. Il Baggiolini, prete cattolico, era naturale nemico di Dolcino e, benchè abbia avuto il buon senso di non attribuirgli certe infamie raccolte da altri scrittori, dipinge il nostro personaggio con foschi colori e lascia trapelare ad ogni linea la sua partigianeria nel racconto delle gesta di Dolcino, nelle proprie estese considerazioni, nelle digressioni sulla storia vercellese e delle eresie in generale, da lui confuse, come rivela già il titolo del suo libro, nel quale si lamenta la mancanza d'ogni sana critica ¹.

Tuttavia il libro del Baggiolini, credo per la mancanza di uno migliore, ebbe fortuna e parecchi scrittori lo posero a fondamento del loro racconto. Primo fu il Krone ², che comincia copiando il titolo e lo segue nella narrazione dei fatti, non però nel fanatismo, senza scordare Benvenuto, il volume del Muratori, il Mosheim, il Morbio, per nominare i più importanti. Nella parte dottrinale invece giunge a considerazioni d'ordine ben più elevato, cosicchè queste possono esser lette ancor oggi con qualche profitto. Il Bianchi-Giovini ³, all'incontro, non conosce che l'opera del Baggiolini e a questa s'attiene in tutto, eccetto che nell'odio contro Dolcino, che poco felicemente difende sempre, ma in modo speciale in fine, prendendo occasione da un passo di Rainerio Sacco ⁴, senz'accorgersi, cieco seguace del Baggiolini ⁵, che Rainerio parlava dei Leonisti, coi quali Dolcino nulla ha da vedere.

Appena meritano d'essere ricordati il Bergier ⁶, che manifestamente ricorre a qualcuna delle più recenti fonti, il Moroni ⁷, che alla sfuggita nomina Dolcino "di Navarra in Italia", il Cantù ⁸, che pur trae dalle recenti fonti cattoliche le poche no-

menti dell'archivio di Vercelli fece conoscere lo stesso Baggiolini, *Illustrazione delle pergamene e dei codici antichi esistenti nell'Archivio Civico di Vercelli*, Vercelli, 1834, pp. 50, 53.

¹ Sembrami veramente esagerato il giudizio che altri diede sul volumetto del Baggiolini in una occasione lieta per un nipote del vecchio prete. "L'opera preclara del Baggiolini era *Fra Dolcino*, ridotto a *Dolcino* dal gesuita revisore di Novara. In un'altra sua lettera lepidissima epistola all'amicone Brofferio egli [Baggiolini] racconta la sua scaramuccia col norcino lolesco. Ma, per quanti strappi egli abbia dovuto sopportare, per quanti cerotti egli abbia dovuto applicare, affinchè il *Dolcino* scampasse dal veto dei revisori e dall'indice del Sant'Uffizio, la sua opera rimase tutta via di polso sallustiano", cf. *Ne le nozze di Eurialo Baggiolini e Maria Ramella in Torino*, xxviii ottobre MDCCCXCV, Vercelli, 1895, p. 11 sg.

² *Fra Dolcino und die Patarener*, Leipzig, 1844. Allo studio su Dolcino, il Krone fa seguire quattro appendici non tutte ugualmente erudite. Il titolo stesso della

prima, la più importante per ampiezza e per dottrina, è sufficiente per farcene conoscere l'argomento: *Ueber Podestà und Statutenwesen, Rechtsalterthümer und sociales Leben in Piemont und einem Theile Ober-Italiens, vom XII bis zum XV Jahrhunderte*. Nella seconda il Krone pubblica una poesia sui Patarini e gli articoli di fede dei Valdesi, secondo un codice viennese. Nella terza discorre delle milizie dei Comuni, sulla traccia di un articolo di Ercole Ricotti, e nella quarta delle relazioni tra popolo e nobiltà.

³ *Storia dei papi*, Capolago-Torino-Milano, 1850-1864, vol. XII, p. 267 sgg.

⁴ REINERI, *Contra Waldenses haereticosliber in Maxima bibliotheca veterum patrum etc.*, vol. XXV, p. 264, cap. IV.

⁵ *Op. cit.*, p. 151 sg.

⁶ *Dictionnaire de théologie*, Besançon, 1839, vol. I, p. 183 sgg.

⁷ *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1840-1879, vol. XX, p. 295.

⁸ *Gli eretici d'Italia*, Torino, 1865-1867, vol. I, p. 132; vol. III, parte II, p. 699.

tizie che ci dà, il Rohrbacher¹, che copia dal Fleury, nonchè C. Schmidt², il quale nella sua importante opera accenna di volo al preteso soggiorno di Dolcino in Dalmazia³. E, diciamo pure, troppo scarso profitto ricaviamo anche dalle opere degli storici piemontesi, ad alcuni dei quali devesi ricorrere per la conoscenza della storia locale, non già per notizie su Dolcino, benchè ne parlino abbastanza diffusamente, seguendo non sempre con avvedutezza i precedenti scrittori conterranei. Così fanno il Bianchini⁴, l'Ottone⁵, il Gagliardini⁶, Scaciga della Silva⁷, il Sauli⁸, il Cappellina⁹, il Dionisotti, che, dopo aver seguito passo passo il Baggiolini¹⁰, se ne scosta nel rifacimento del suo notevole lavoro¹¹ e attinge al volume del Muratori, al padre da Rimella ed al Morbio o ad una comune fonte: il *Racconto*, il Galloni¹², il Pozzo¹³, l'Adriani¹⁴, il Maffei¹⁵, il Moglia¹⁶, il Perosa¹⁷, il Tonetti¹⁸ stesso, che, migliore di tutti, sottopone a giudiziosa critica le principali fonti antiche e recenti e, aiutato dalla conoscenza della storia locale, ci offre una buona sintesi delle cose già note. Sempre pochi e, per il nostro argomento, di non grand'importanza sono gli scrittori trentini: dal citato Anonimo trentino e dal Bonelli¹⁹, che riporta un brano dell'Anonimo stesso e della *Historia*, si arriva ai fugaci cenni del Frapporti²⁰, dell'Ambrosi²¹, di Albino Zenatti²², dello Zaniboni²³.

¹ *Storia universale della chiesa cattolica*, Torino, 1883-1884, 8ª ediz., vol. X, p. 639 sgg.

² *Histoire et doctrine de la secte des Cathares ou Albigeois*, Paris, 1849, vol. I, p. 125.

³ Qui ricordo anche il ROTA, *Fra Dolcino: storia del secolo XIV in L'Ateneo italiano*, vol. I (Firenze, 1866), fasc. 21, 22, del cui articolo non mi fu possibile leggere che i due primi capitoli. Non sono quindi in grado di dire cosa il Rota abbia scritto su Dolcino, giacchè i predetti capitoli formano un racconto, che, secondo l'autore, dovrebbe essere una storia generale dell'inquisizione, e solo alla fine vi si parla del Segalelli.

⁴ *Le cose rimarchevoli della città di Novara*, Novara, 1828, p. 96 sgg.

⁵ *Storia antica della Vallesesia*, Varallo, 1833, pagina 138 sgg.

⁶ *Discorso per la rinnovazione dell'antica festa di san Bernardo di Wenthon sui monti sopra Trivero biellese*, Biella, 1839, p. 8 sg.

⁷ *Storia di Val d'Ossola*, Vigevano, 1842, p. 92 sgg.

⁸ *Sulla condizione degli studi nella monarchia di Savoia sino all'età di Emanuele Filiberto in Mem. della R. Accademia delle scienze di Torino*, serie II, vol. VI, 1844, p. 112 sgg.

⁹ *Nella Biografia iconografica degli uomini celebri che dal secolo X fino ai dì nostri fiorirono nei paesi oggidì componenti la monarchia di Savoia*, Torino, 1845, p. 223 sgg.

¹⁰ L'opera del Dionisotti è inserita in CASALIS, *Dizionario geogr. stor. stat. commerc. degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833-1856, vol. XXIV, p. 314 sgg.

¹¹ *Memorie storiche della città di Vercelli*, Biella, 1864, vol. II, p. 213 sgg. Il Dionisotti tornò ancora più tardi su Dolcino: *La Vallesesia ed il comune di Romagnano-Sesia*, Torino, 1871, p. 39 sg., e *Studi di storia patria subalpina*, Torino, 1896, p. 97 sgg.

¹² *Uomini e fatti celebri in Vallesesia*, Varallo, 1873, p. 33 sgg.

¹³ *Il comune di Serravalle-Sesia*, Biella, 1875, p. 67 sgg., dove fa sua l'opinione del Fassola e trova l'etimologia di "Dolcino", nel nome della città di Dulcigno, e Biella, *memorie storiche ed industriali*, Biella, 1881, p. 63 sgg., dove riporta le parole di Paolo de Muzzano già fatte conoscere dal Mullatera.

¹⁴ *Statuti del comune di Vercelli dell'anno 1241 aggiuntivi altri monumenti storici dal 1243 al 1335*, Torino, 1877, p. 635 sgg. L'Adriani, che conduce la sua pubblicazione su documenti dell'archivio di Vercelli, prende occasione di riassumere le vicende di Dolcino dal ricordo che ne trova in un documento del 19 luglio 1306, nel quale è detto che Simone da Collobiano aveva pagato 150 lire pavesi "soldatis dicti Communis [di Vercelli] existentibus ad bastyam Triverii contra perfidum "Dulcinum".

¹⁵ *Antichità biellesi*, Biella, 1885, p. 116 sgg.

¹⁶ *Il borgo di Gattinara*, Vercelli, 1886, p. 82 sgg., e *Cinquantenario dell'erezione e solenne pontificale benedizione del nuovo santuario di san Bernardo sui monti di Trivero. Cenni storici sull'eresiarca fra Dolcino ricavati da antichi documenti di M. D. G. [MOGLIA DON G.]*, Vercelli, 1889.

¹⁷ *Bulgaro (Borgovercelli) e il suo circondario*, Vercelli, 1889, p. 54 sgg.

¹⁸ *Storia della Vallesesia e dell'alto Novarese*, Varallo, 1875, p. 317 sgg.

¹⁹ *Notizie storico-critiche intorno al B. M. Adelpreto vescovo di Trento*, Trento, 1760-1761, vol. II, p. 174 sg.

²⁰ *Della storia e delle condizioni del Trentino nell'antico e nel medio evo*, Trento, 1840, p. 485 sg.

²¹ *Commentari della storia trentina*, Rovereto, 1887, vol. I, p. 141.

²² *La vita cavalleresca e la cultura letteraria nel Trentino ai tempi di Dante in Il Trentino a Dante*, Trento, 1896, p. 107.

²³ *Dante nel Trentino*, Trento, 1896, p. 124 sgg.

Retrocediamo di qualche anno. Ci si fa innanzi con ben nutrito volume il Mariotti¹, che discorre dei vari moti ereticali, indi con ottima preparazione bibliografica ritesse la storia di Dolcino, riservando per l'Appendice speciali notizie su alcuni personaggi e luoghi. Per contro inconcludenti sono l'Orobicus² e il Celesia³, ripetitori di cose anche troppo dette, mentre al Ferrari⁴ dobbiamo rimproverare una certa noncuranza bibliografica. Del resto conduce in parte il suo studio con nuovi intendimenti, giacchè, narrate le vicende e accennato ai seguaci ed alle leggende sorte, si sforza di sfatare le vecchie accuse, talvolta con buone ragioni, e vuol trovare relazione fra le dottrine dolciniane e quelle di Marsilio da Padova e di Dante, sul quale anche troppo a lungo si ferma per dimostrare facilmente che non fu nè precursore della Riforma nè massone⁵. Dopo la lettura delle buone pagine di competenti critici, quali C. Schmidt⁶, il Lea⁷, il Hausrath⁸, il Comba⁹, ancor più di mala voglia dobbiamo scorrere un anonimo libello apologetico¹⁰, prima di arrivare allo studio più

¹ Pseudonimo di Antonio Gallenga. *A historial memoir of fra Dolcino and his times*, London, 1853.

² *Fra Dolcino in Riforma del secolo XIX*, anno IV, 1872, p. 91 sgg.

³ *Dante in Liguria*, Genova, 1865, p. 59 sgg.

⁴ *Fra Dolcino in Rivista europea*, Nuova Serie, anno X, vol. XVI, 1 e 16 dicembre 1879.

⁵ Se al lungo articolo del Ferrari non si può negare una certa originalità, non si può d'altra parte accettarne tutte le opinioni. Senza dire del parallelo un po' ardito tra Dolcino e gli altri grandi contemporanei, non so con quale fondamento si possa dire che la persecuzione della Chiesa contro Dolcino abbia avuto un movente politico più che religioso, nè ritengo che "l'iniziazione monastica" di Dolcino sia veramente provata da quel "fra"; e non pare che il Ferrari colga nel segno asserendo che i seguaci di Dolcino erano tutti dell'"infima classe del popolo, chè non avrebbe scelto una vita raminga chi poteva rimanere nelle proprie case", e nemmeno si sente il bisogno di vedere nella lega de' Valsesiani "l'interesse di qualche potente".

⁶ Cf. i due articoli: *Apostelbrüder e Dolcino* in HERZOG, *Real-Encyclopädie für protestantische Theologie und Kirche*, Leipzig, 1877-1888, vol. I, p. 561 sg.; vol. III, p. 655 sg. Lo Schmidt, pur non conoscendo nuovo materiale, fa buon uso del vecchio nella vita e discorre delle dottrine e dei seguaci di Dolcino, come fanno il Lea, il Hausrath, il Comba, mentre al solo Krone si affida l'autore dell'articolo *Apostoliker* inserito nel *Wetzer und Welte's Kirchenlexikon begonnen von HERGENRÖTHER, fortgesetzt von KAULEN*, Freiburg im B., 1886-1901, vol. I.

⁷ *A History of the Inquisition of the middle Ages*, New-York, 1887, vol. III, p. 111 sgg. Del magistrale lavoro del Lea fu già pubblicata la traduzione francese.

⁸ *Weltverbesserer im Mittelalter*, III Bd.: *Die Arnoldisten*, Leipzig, 1895, p. 331 sgg. Errore del Hausrath fu forse d'aver compreso in un volume intitolato *Die Arnoldisten* anche il Segalelli e Dolcino.

⁹ *I nostri protestanti*, Firenze, 1895-1897, vol. I, p. 301 sgg. Non posso a meno di notare come il Comba

trascuri troppo e confonda le poche notizie che possediamo sui primi anni dell'eresiarca, tanto che non parla affatto di Trento e pone invece a Vercelli il convento di santa Caterina, nel quale, si dice, Dolcino conobbe Margherita.

¹⁰ *Fra Dolcino, Memorie storiche e considerazioni compilate da G. S. A. C.*, Milano, 1889. Cito soltanto questa "Nuova edizione emendata, accresciuta e rifatta", non avendo trovato la prima: *Cenni di fra Dolcino, Ricordi e raffronti storici e religiosi compilati e svolti con note da G. S. A. C.*, Torino, 1887, la quale, per confessione dell'autore stesso, è "difettosa nelle nozioni storiche e nel metodo e nella forma". Ma, per dire il vero, si dovrebbe dare il medesimo giudizio su questa seconda edizione, non ostante l'orgogliosa presentazione. Non mette conto di farne qui un minuto esame: accennerò soltanto ad alcuni difetti. L'autore si mostra assai male informato delle fonti: copia lunghi brani dal Fleury, dal Baggiolini, dal Moglia! conosce il volume muratoriano, il padre da Rimella, il Tonetti e ben pochi altri e, quando ci offre un elenco degli scrittori che si occuparono del Nostro, si serve delle citazioni trovate nelle sue fonti, senza prendersi cura di leggerne bene le abbreviazioni. Vuole poi giudicare alcune fonti e nega, per esempio, ogni valore all'*Additamentum*, per la semplice ragione che le lettere di Dolcino vi sono riassunte e non riprodotte testualmente. È correre un po' troppo! Lasciamo infine certi erronei apprezzamenti, come la potenza attribuita a Margherita, la spiegazione della dottrina del libero amore e tanti altri, dei quali abbonda l'opuscolo, e lasciamo pure la confusione non più perdonabile delle varie sette e la conoscenza davvero lontana con un "certo F. Salimbeni", e con "un tal Giov. Pietro Oliva de' Frati minori", e ancora il metodo aggressivo adottato per difendere Dolcino e la mancanza di ogni buon criterio nella distribuzione della materia.

Di recente l'anonimo autore (Giuseppe Callegari) pubblicò un altro opuscolo, *Notizie e sommario degli atti di fra Dolcino*, Firenze, 1901, regalandoci il sommario d'una sua vasta opera ancora inedita.

definitivo ed imparziale che possediamo su Dolcino, cioè a quello di Felice Tocco¹. Questi, con la profonda conoscenza dei moti ereticali che tutti gli riconoscono, segue la *Historia* per la vita di Dolcino, e ne esamina e giudica poi con serena critica le dottrine, assegnandogli un giusto posto².

5 Infine, il Bonghi³ toccò piacevolmente del nostro eresiarca, il Labriola⁴ ne discorse dal punto di vista filosofico, il Gabotto⁵ cercò darcene un ritratto. Io stesso, col sussidio di nuovi documenti, illustrai le relazioni di Dolcino col Trentino⁶, il Begani⁷ trovò opportuno di riassumere diligentemente quanto si sapeva in giusto volume, il Gnerghi⁸ toccò della setta dolciniana in un recente articolo e or ora il Klin-
10 ger ricordò Dolcino nel suo volume sul Sempione.

Parecchi scrittori non s'occuparono della vita e delle dottrine di Dolcino che incidentalmente, bensì portarono il loro contributo alla storia del Novarese per altra via. Il Florio⁹, nel 1836, visitò i luoghi in cui tanto eroicamente erasi difeso l'eresiarca e ce li descrisse in un con gli avanzi delle fortificazioni colà erette durante l'assedio
15 e di quei monti parlò alla sfuggita l'Uzielli¹⁰. L'Artiaco¹¹ invece c'informò soprattutto delle leggende raccogliendole da libri e ancora dalla viva voce del popolo, pur non rinunciando a spezzare una lancia in favore di Dolcino, ma con soverchia veemenza. Il Merlino¹² poi, ben conoscendo il suo argomento, prende occasione dalla pubblicazione dei *Regesti* di Clemente V per dirci delle bolle di codesto pontefice
20 riguardanti il Novarese; in un altro articolo raccoglie notizie sugli avanzi della setta degli Apostolici, in un terzo sottopone a giudizioso esame alcune fonti per la storia di Dolcino. Il Döllinger¹³ si limita ad un cenno sulle profezie dolciniane; il Sachsse,

¹ *Gli Apostolici e fra Dolcino in Archivio storico italiano*, serie V, vol. XIX, 1897, p. 241 sgg.

² Non fa meraviglia che gli antichi confondano spesso le varie sette, ma ciò fanno anche molti dei moderni, dei quali persino i migliori non si curano di segnare i veri confini della setta degli Apostolici e di indicarne compiutamente la relazione colle altre. Ciò fece, ripeto, il Tocco e con lui si può dire che s'accordino l'EHRLE, *Die Spiritualen*, etc., p. 153 sgg., ed il
10 BOFFITO, *Eretici in Piemonte al tempo del gran scisma: 1378-1417*, Roma, 1897, p. 27 sg. (estratto dagli *Studi e documenti di storia e diritto*, anno XVIII), nel fugace cenno che dedicano agli Apostolici.

³ *Horae subsecivae*, Napoli, 1888, p. 423 sgg.

⁴ *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, Roma, 1898,
15 p. 131 sgg.

⁵ *I castelli biellesi nella storia in Il Biellese: pagine raccolte e pubblicate dalla sezione di Biella del Club Alp. ital.*, 1898, p. XXII sg.

⁶ *Contributo alla storia di fra Dolcino e degli eretici trentini in Tridentum*, vol. III, 1900, fasc. 7-10. In modo speciale da questo mio lavoro trasse occasione il Tocco, *Nuovi documenti sui moti ereticali tra la fine del secolo XIII e il principio del XIV in Archivio storico italiano*, serie V,
20 vol. XXVIII, 1901, per occuparsi nuovamente di Dolcino ed il REICH, *Una congiura a Caldaro (1332)*, Trento, 1901, p. 16 sg. (estratto dal *Programma del Ginnasio di*

Trento, 1900-1901) e *Sant'Anna di Sopramonte in Tridentum*, vol. VI, 1903, p. 202 sg., pure accolse le mie
30 conclusioni. Altri infine parlarono di questa e della precedente mia pubblicazione sulle *Fonti* e più di proposito A. ZENATTI nel *Bullettino della società dantesca italiana*, vol. X, 1904, pp. 383-388.

⁷ *Fra Dolcino nella tradizione e nella storia*, Milano, 1901. Questo volumetto fu recensito dal Tocco nella
35 *Cultura*, vol. XX, p. 310, dal Cosmo nella *Rivista storica italiana*, 1902, p. 37, dallo Stiavelli nel *Fanfulla della domenica*, 1901, nn. 39-40, da A. Zenatti nel *Bullettino* qui sopra citato, ed altri brevemente vi accennarono.

⁸ *Gli eretici d'Italia in Rivista d'Italia*, anno VI,
40 vol. I, pp. 311-342.

⁹ *Di una salita al monte San Bernardo e dei superstiti avanzi delle opere di fortificazione dei Gassari in Il Messaggiere*, anno IV (Torino, 1836). L'articolo del Florio fu in seguito ristampato da altri e spesso citato.
45

¹⁰ *Op. cit.*

¹¹ *Fra Dolcino e la tradizione in La Rivista cristiana*, anno V (Firenze, 1817), p. 145 sgg. Anche quest'articolo fu spesso saccheggiato.

¹² *Clemente V e fra Dolcino; Gli ultimi seguaci di fra Dolcino; Testimonianze intorno a fra Dolcino in Museo storico ed artistico Valsesiano*, serie III (Varallo, 1887),
50 pp. 65 sgg., 105 sgg., 122 sgg.

¹³ *Der Weissagungsglaube und das Prophetentum in*

già sappiamo, studia le relazioni del Gui con gli Apostolici; il Tocco, pur vedemmo, indaga le cause che consigliarono Dante a porre Dolcino accanto a Maometto; il Tonetti¹ ci dà una magra bibliografia dell'argomento e alla bibliografia ed alla data dei versi danteschi rivolge nuove cure Emanuele Sella nell'edizione citata della *Cronaca* del Mullatera².

I fatti veramente drammatici, di cui l'eresiarca fu protagonista, vennero portati, benchè tardi, anche sulla scena, chè, nel 1846, i convittori del Reale Collegio di Novara rappresentarono il melodramma *I Crociati novaresi alla giornata di Monte Zebello*³ e in quel torno di tempo fu scritto e popolarmente rappresentato un dramma studiato dal Renier⁴, il quale ne prende occasione per dirci poche, ma garbate parole specialmente sulle leggende che circondarono il nome di Dolcino. Un terzo dramma scrisse Ulisse Bacci⁵, scostandosi di rado dalla narrazione del Baggiolini⁶, e assai prima di lui ciò avea in animo di fare il Vollo⁷.

Sul dramma studiato dal Renier tornò Attilio Sella⁸, il quale non vi scorge un'origine biellese, come l'egregio professore dell'Ateneo di Torino, ma afferma che fu scritto da un prete " nove o dieci lustri fa „ a Riva Valdobbia in Valsesia e che l'ultima scena, giudicata mostruosa dal Renier, fu aggiunta più tardi " e anche varie volte " modificata da chi ci teneva a far sapere al popolo che Dio punisce col rogo i colpevoli di disubbidienza alla Chiesa di Roma „. Il Sella riassume inoltre i fatti della vita di Dolcino, esponendo anche qualche opinione del tutto soggettiva.

Eccoci così al termine di questa rapida e pur lunga rassegna, che facilmente si potrebbe rendere ancora più lunga, citando alcuni scrittori, che mi parve di poter passare sotto silenzio perchè troppo secondari, ed altri, che, non mi nascondo, possono essermi sfuggiti⁹. Ne ricavammo però un vantaggio per quanto negativo: potremmo fare assai largo scarto di scrittori inutili e persino dannosi per la storia di Dolcino e stabilire che unicamente da Benvenuto, da qualche passo di altri commentatori danteschi, dal Villani, dal Gui, dalla *Historia*, dal *Racconto* discendono più o meno direttamente e genuinamente tutte le altre narrazioni, tra le quali speciale riguardo meritano quelle del Mosheim, del Tonetti, del Hausrath, soprattutto del Tocco. E tali fonti restano pur sempre preziose, ma non sufficienti per farci conoscere appieno e viridicamente la storia di Dolcino, essendo esse lacunose e non controllate

der christlichen Zeit in Kleinere Schriften gedruckte und ungedruckte gesammelt und herausgegeben von Reusch, Stuttgart, 1890, p. 513 sg.

¹ *Bibliografia Valsesiana*, Varallo, 1898, Appendice B.

² Poche parole il Sella dedica a Dolcino nel suo articolo *A sequestered spot near Biella* in *The Italian Review*, vol. II, nn. 3-4 (Roma, 1902).

³ Novara, Rusconi, 1846. Precedono poche notizie storiche.

⁴ *Il "Gellindo"*, Torino, 1896, p. 244 sgg.

⁵ *Fra Dolcino, dramma storico in versi in cinque Atti*, Roma, 1884.

⁶ Personaggio non storico è l'abbadessa Anna e

tra le invenzioni, dalle quali il Bacci trasse buon partito, noterò ancora il sospetto ed il furore di Dolcino contro Margherita, riconosciuta poi innocente.

⁷ GUSTAVO MODENA, *Politica e arte: Epistolario con biografia*, Roma, 1888, p. 77 sg., scrivendo nel dicembre 1851 al Dall'Ongaro, gli chiedeva: "Quando Vollo "finirà fra Dolcino?"

⁸ *Le rappresentazioni popolari in Valsesia*, Varallo, 1899, p. 7 sg.

⁹ Non potei vedere gli articoli polemici comparsi nella *Gazzetta della Valsesia*, (Varallo, luglio-novembre 1890), non tenni conto di *Gulde* e di qualche altro libro; altre opere, ripeto, posso ignorare.

da irrefragabili documenti. Questi sono ancora troppo scarsi e venuti in luce appena negli ultimi anni. Prima erano noti lo *Statutum ligae contra haereticos*, vale a dire il giuramento di distruggere i "Gazzari", fatto dai Valsesiani nella chiesa di Scopa il giorno di san Bartolomeo (24 agosto 1305) e rinnovato il 3 settembre dello stesso 5 anno¹, e i brevi di Clemente V².

Il Baggiolini³ ci diede poi il regesto di due nuovi documenti di lieve importanza dell'Archivio civico di Vercelli (26 luglio 1307 e 2 settembre 1310): liberazione da multe di due individui resisi benemeriti durante la guerra contro Dolcino. Ne ripeté il regesto il Caccianotti⁴, aggiungendovi quello di un terzo documento vercellese 10 (19 luglio 1306) ricordato anche dall'Adriani⁵: il pagamento fatto ai soldati che stavano "apud Triverium contra perfidum Dulcinum". Ancora sul documento del 1310 tornò il Dionisotti⁶, pubblicandolo integralmente come una scoperta tutta sua. Altri documenti fece conoscere l'instancabile ed acuto illustratore dei depositi piemontesi, il Gabotto⁷: mutui del comune di Biella (15 marzo e 4 luglio 1306) e spese del conte 15 di Savoia (1306-1307) per l'assedio dei Dolciniani. Nuovo mutuo del comune di Cremona per il trasporto dell'inquisitore "contra Dolzinum et alios henreticos sequaces" "ipsius", (9 maggio 1305) troviamo nel codice diplomatico cremonese⁸ e sconosciuta notizia di ballestrieri andati contro il Novarese (15 luglio 1306) ci viene da Genova⁹.

¹ Lo *Statutum* fu pubblicato in parte dal Muratori e dal Mosheim, integralmente dal padre da Rimella e dal Tonetti di su una copia Ambrosiana collazionata con altri esemplari noti al padre da Rimella. Lo ripub- 5 blico come Appendice II.

² Non possediamo la prima bolla di Clemente V, come dirò più innanzi, bensì le tre del 26 agosto 1300 dirette agli inquisitori domenicani, all'arcivescovo di Milano, a Lodovico di Savoia per eccitarli alla crociata. 10 E possediamo pure quella mandata al re di Francia dopo la cattura di Dolcino, 17 aprile 1307, e quelle contenenti privilegi al vescovo di Vercelli, ad altri prelati, e a famiglie che presero parte alla crociata. Alcune furono ripetutamente pubblicate dall'Ughelli, dal Mos- 15 heim, dal Tonetti e da altri, di altre abbiamo a stampa il regesto.

Ricordo l'edizione rarissima (40 esemplari) di quella concedente privilegi ai Tornielli, Morbio, Brusati, Catti (Venezia, 1853, per laurea di un Tornielli). Cf. Appen- 20 dice III.

³ *Illustrazione delle pergamene e dei codici antichi esistenti nell'Archivio civico di Vercelli*, Vercelli, 1834, pp. 50, 53.

⁴ *Summarium monumentorum omnium quae in tabulario municipii vercellensis continentur ab an. DCCCLXXXII ad an. MCCCXLI ab incerto auctore concinnatum et nunc primum editum curante SERENO CACCIANOTTIO*, Vercellis, 1868, pp. 256 sg., 260.

⁵ *Statuti del comune di Vercelli*, cit., p. 635.

⁶ *Studi di storia patria subalpina*, Torino, 1896, p. 97 sgg.

⁷ *Biella e i vescovi di Vercelli in Archivio storico italiano*, serie V, vol. XVIII, 1896, p. 27. Il Gabotto cita qui veramente quattro documenti dell'archivio ci-

vico di Biella, ma i due primi (28 luglio 1300 e 24 no- 35 vembre 1301) non si possono riferire a Dolcino, perchè questi nel 1300 e nel 1301 era ancora lontano dalla Valsesia, dove i Biellesi avevano mandato i soldati e costruito le "bataglierias", dei due documenti ricordati certo per altra impresa. Dolcino è invece espressamen- 40 te nominato negli altri due documenti, al primo dei quali aveva già accennato il Mullatera, indi il Pozzo, ed è il mutuo del 15 marzo 1306 "causa solvendi servien-tes qui iverunt Moxum sub domino Uberto de Mar- 45 "chixio capitano", mentre l'ultimo mutuo, del 4 luglio 1306, serviva "pro solvendis soldis [soldareriis] qui "steterunt et stabunt ad bastiam contra peximum Dul- 50 "cinum et eius sequaces". I documenti savoiard di dell'archivio Camerale di Torino sono invece pubblicati in *Un millennio di storia eporediese*, Pinerolo, 1900, p. 267 (estratto dalla *Biblioteca della Società storica subalpina*, vol. IV).

⁸ *Codex diplomaticus Cremonae in Historiae patriae Monumenta edita iussu Regis Caroli Alberti*, serie II, vol. XXII, p. 151.

"[9 maggio 1305] Super domo gabellae Cremonae. 55 "Provisio gabellae quod de redditibus gabellae fiat re-stitutio Anzelerino de Nuptiis de 150 libris imper. et "abbatibus et sapientibus blavae de aliis 150 libris mu- 60 "tuo acceptis a gabella pro expensis necessariis facien- "dis in andatam quam facit inquisitor henreticae pra- "vitatis contra Dolzinum et alios henreticos sequaces "ipsius, existentes in districtu Novarie, secundum re- "formationem consilli generalis comunis Cremone facte 65 "de ipsis plaustris mitendis". Segue la pubblicazione integrale del documento.

⁹ Il chiarissimo prof. Oberziner gentilmente mi comunica che tra certe carte notarili della biblioteca Berio

Tre gruppi di processi vennero infine a rischiarare qualche punto tenebroso della storia di Dolcino: il processo dei Guglielmiti edito dal Tocco¹, varie inquisizioni tratte da un codice bolognese dall'Aldovrandi², il processo trentino da me pubblicato³. Nel processo dei Guglielmiti solo la deposizione di un cappellano comacino riguarda i Dolciniani ed è notevole specialmente perchè attesta la loro presenza nella diocesi di Como un anno prima dell'invasione del Vercellese. Il poderoso codice membranaceo del primo trecento della comunale di Bologna (16. GG. I. 1), intitolato *Acta Sancti Officii Bononie*, perchè contenente numerose inquisizioni e sentenze contro eretici o creduti tali delle diocesi modenese e bolognese dal 1291 al 1309, fu descritto dal Frati nella sua *Bibliografia bolognese* al n. 3088, indi studiato dall'Aldovrandi, che ne trasse alcuni documenti. Molti ancora però ne contiene di singolare importanza per la storia degli Apostolici, ai quali si riferiscono per la massima parte, e pur d'essi trarrò qui profitto. Da ultimo il processo da me scoperto, svoltosi nel 1332 e 1333 a Riva di Trento e a Trento stessa, pone in chiaro la predicazione nel Trentino e la condizione della forte compagna dell'eresiarca.

15

II.

Nella storia di Dolcino troppi punti oscuri restano e nuovi particolari certamente ci sveleranno archivi nostrani e stranieri non ancora o incompiutamente esplorati. Questo capitolo non può dunque essere una *Vita* definitiva dell'eresiarca, nè il seguente una nuova e compiuta esposizione delle dottrine degli Apostolici, bensì il modesto risultato delle ricerche fin qui fatte da altri e da me.

Di Gerardo Segalelli da Parma, capostipite degli Apostolici, a lungo ci parla Salimbene⁴ e tra i moderni meglio e più degli altri ne discorrono il Comba, il Lea, il Hausrath, il Tocco. Apparso nel 1260, tanto digiuno di lettere da storpiare il *penitentiam agite* in *penitenzagite*, motto d'ordine di un movimento ancor più ereticale dei precedenti, seppe attrarre con la predicazione e coll'esempio numerosi seguaci, uomini e donne, e per molti anni sfuggire all'inquisizione, finchè il domenicano Manfreda da Parma lo condannò al rogo nel 1300. Non per ciò la setta fu distrutta, chè, anzi, sbandati per breve tempo, i superstiti e i nuovi Apostoli tornarono più vigorosi che mai a presentarsi guidati da colui che aveva raccolto l'eredità del Segalelli,

30

di Genova si legge la seguente notizia del 15 luglio 1306: "Thomas Grillacius et Nicolaus de Mari constituti super accipiendo ballistarum (sic) qui iherunt contra fratrem Dulcinum" (*Foliatium notariorum*, vol. III, parte II, p. 21).

¹ Il processo dei Guglielmiti in *Rendiconti della Regia Accademia dei Lincei — classe di sc. mor. stor. filolog.*, vol. VIII, 1899, p. 455 sgg. A questa edizione del processo il Tocco fece seguire l'illustrazione: *Guglielmina Boema e i Guglielmiti in Memorie della regia Accademia dei Lincei — classe di sc. mor. stor. e filolog.*, vol. III, 1901.

² *Acta Sancti Officii Bononiae ab anno 1291 usque ad annum 1309* in *Atti e Memorie della regia Deputazione di stor. patria per le provincie di Romagna*, serie III, vol. XIV, 1895-96, p. 225 sg.

15

³ *Contributo alla storia di fra Dolcino e degli eretici trentini* in *Tridentum*, vol. III, 1900, fasc. 7-10.

⁴ *Chronica in Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*, Parmae, 1857. Cf. CLÉDAT, *De fratre Salimbene et de eius chronicae auctoritate*, Parisiis, 1878, e NOVATI, *La cronaca di Salimbene in Giorn. stor. della letter. ital.*, vol. I, p. 381 sg.

20

da Dolcino, che non esitò a proclamarsi capo della setta, anche in ciò più audace del maestro, come era più battagliero, eloquente, affascinante.

Troppo pochi di notizie biografiche sono l'Anonimo sincrono ed il Gui: questi nulla dice delle origini di Dolcino, quegli appena c'informa che il protagonista del suo racconto era figliuolo di certo prete Giulio da Trontano nella valle dell'Ossola, diocesi di Novara, e che nel 1304, " homo incognitus „, capitò " de remotis partibus „ nella diocesi vercellese. Più loquace assai è Benvenuto da Imola: dal paesello nativo, Prato nel Novarese, il giovinetto Dolcino si recò a Vercelli, dove cure paterne ebbe da prete Augusto, della chiesa di sant'Agnese, e buon profitto trasse dalla scuola di maestro Sione¹. Ma ben presto ebbe in lui sopravvento la prava indole e s'impossessò di certo denaro del suo benefattore, che ne incolpò un familiare. Questi scoprì la verità e Dolcino non trovò di meglio che fuggire.

Merita fede tanto particolareggiata narrazione? Altrove dissi dell'attendibilità dell'Imolese, ma, privi d'altre testimonianze, accettiamo pure per ora prete Giulio, prete Augusto, maestro Sione, e di conseguenza dovremmo accettare Prato, come patria del Nostro, se l'autorevole Anonimo sincrono non ci facesse propendere per Trontano. Comunque Novarese² fa certamente Dolcino, giacchè tale appare sempre nei documenti, i quali invece mai accennano alla famiglia di lui e però tanto più verosimile ne pare l'umile origine³.

In manifesto errore cogliamo subito dopo Benvenuto, e con lui parecchi altri. Come, infatti, ammettere che il fuggitivo Dolcino sia tosto riparato nel Trentino, e che ivi, senza alcuna preparazione, solo e sconosciuto abbia fondato o per lo meno divulgato una nuova setta? All'inverosimile narrazione dell'Imolese altra ne possiamo contrapporre, ricavandola dai documenti.

¹ Nella Capitolare di Novara conservasi un trattato di grammatica, il *Doctrinale novum*, di maestro Sione († 1290), del quale si scoprì pure il testamento. Cf. COLOMBO, *Il testamento di maestro Syon dottore in grammatica, vercellese in Bollettino storico bibliografico subalpino*, vol. I, p. 41 sgg. e 96 sg.

² Il Baggiolini ritiene senz'altro Dolcino figliuolo di un eremita, Giulio de Tare in Prato, mentre il *Racconto* qui s'accorda perfettamente con la *Historia*. Di novità fu bramoso il DIONISOTTI, *Studi di storia patria subalpina*, p. 99 sg., il quale osserva: " Non è nell'Ossola, " latinamente " Oscela „ non " Exula „, che si doveva ricercare il " Tarecontanus „, bensì nel Parmigiano, e " lo si sarebbe trovato in Tortiano ora frazione di Montechiarugolo, paese lungi 20 chilometri da Parma, nella " vallata bagnata dal torrente Enza — " Exula „. La " rassomiglianza dei nomi indusse l'errore del luogo. La " nascita di Dolcino a Prato fu accidentale, ma ha la " sua naturale spiegazione nell'opinione che la madre " sua appartenesse alla famiglia Tornielli, che possedeva " ivi il castello di Sopramonte, che sovrastava al luogo " di Pratosesia, ora in ruina. E dal matrimonio contratto dal Giulio padre con nobile damigella, fa presumere che la famiglia sua fosse agiata ed avesse si-

" gnoria in Val d'Enza. Il Giulio padre non era detto " prete „, nel senso che fosse ascritto al sacerdozio, ma " dalla dignità con tal nome designata di cui era rivestito nella gerarchia della setta, equivalente a seniore " od a venerabile; nello stesso modo che era qualificato " Dolcino " frate „ per fratello. Or bene, in momenti di " aspra persecuzione, facile è la congettura che il Giulio " abbia pensato di porre in sicuro la moglie dai pericoli, " specialmente se in gestazione, presso i di lei parenti, " e così nel castello di Prato, lungi dal sito della religiosa lotta; la nascita ivi di Dolcino e la prima educazione nella vicina città di Vercelli, per lo Studio " celebrato a quel tempo „. Manifestamente l'egregio magistrato corre troppo in questo suo studio, nè vale la pena di notare che il codice Torinese della *Historia* legge " Ossole „ e non " Exule „, come l'edizione muratoriana, e però cade anche l'unico argomento che diede occasione al Dionisotti d'infilzare tante strampallate congetture.

³ Destituita d'ogni fondamento è l'asserzione del Merula, secondo il quale Dolcino sarebbe della famiglia Tornielli. Questa famiglia ottenne, anzi, privilegi da Clemente V per aver prestato aiuto contro i Dolciniani, e, secondo il *Racconto*, un Tornielli fu il giudice che condannò Dolcino.

Dolcino, fornito di acutissimo ingegno, veridicamente qui dice Benvenuto, non privo di coltura, quale discepolo di maestro Sione, ed eloquente¹, in un tempo in cui pullulavano ovunque sette d'ogni fatta, fu forse attratto dalla fama che già circondava il nome del Segalelli o circostanze a noi sconosciute gli offrirono occasione d'imbat- 5
tersi in quelle schiere miste d'uomini e di donne che, guidate da Gerardo, percorrevano il Parmigiano e le provincie limitrofe, fedeli al motto che andavano ripetendo: *poenitentiam agite*. Vinto dalla parola e forse più dall'esempio dell'Apostolo ne abbracciò con ardore le dottrine, rispondenti all'indole sua², e, forse già vivente il mac-
stro, certo quando Gerardo finì la sua predicazione sul rogo (1300) seppe imporsi accortamente a quelle turbe ignoranti e fanatiche. Fu allora che Dolcino, questo 10
"fraticello senz'ordine"³, altamente e audacemente si proclamò capo degli Apostolici nella lettera diretta ai fedeli tutti (agosto 1300), confessando nello stesso tempo la necessità di fuggire e nascondersi dinanzi alla momentanea potenza dei nemici suoi e della Chiesa, i quali ben presto sarebbero stati però vinti. E fuggì, infatti, dalla in-
fausta Parma con seguito modesto, ma fedele: il rogo, il carcere, la sottomissione 15
sincera od apparente aveano assottigliato le schiere degli Apostolici⁴. E andò errando e predicandosi nascosto, quando non poteva pubblicamente⁵, ovunque facendo proseliti.

Non possiamo ancora seguirlo passo passo nelle sue peregrinazioni e però non possiamo nemmeno affermare o negare recisamente la sua predicazione in Dalmazia. Certo è che di lui non si trova alcuna traccia laggiù, come mi fu assicurato dai più 20
esperti indagatori delle antiche cose dalmate, e che unica testimonianza è una bolla di Clemente V, conservataci in assai tarda copia⁶. La credenza di tale predicazione

¹ Il TONETTI, *op. cit.*, p. 347, nota 1, c'informa che
"in casa Giacobini di Campertogno si conserva dei ri-
"tratti di fra Dolcino e della monaca Margherita una
"copia ricavata dai dipinti di Vincenzo Bartolomeo Tet-
"toni di Romagnano, il quale prendeva a modello una
"antica miniatura in pergamena opera d'un contempo-
"raneo". Riproduce anche il ritratto di Dolcino e così
lo descrive (p. 322): "Era Dolcino di statura alta, di
"complezione robusta ed imponente. Portava folta la
"barba al mento, e i capelli rossicci gli cascavano in
"anella sugli omeri. Bigi aveva gli occhi e guardatura
"intrepida; naso aquilino ed affilato in punta; carna-
"gione rubizza, e il volto macilente e riarso dagli stenti.
"Il capo gli copriva un cappello a larghe falde, sormon-
"tato da lunga e cascante piuma. Portava veste talare
"e al fianco cingeva la spada". Ritratto che ben s'ac-
coppia con quello che presto vedremo di Margherita e
della cui autenticità io certo non son garante. E pure
in casa Avogadro di Quinto "nel salone superiore...
"sopra la porta, per cui s'entra nel salone", eravi "una
"pittura in cui Dolcino e sua moglie legati ad un palo
"sono abbruciati: Dolcino è vestito di bianco con lunga
"barba e sopra tal pittura sta scritto: *Impiam Dulcini
"a fide defectionem ultrices demum merito expiant flam-
"mae ut cuius vita impuris exarsit facibus mors suis
"etiam flammis non careret*"; cf. CORBELLINI, *Delle sto-
rie di Vercelli*, manoscritto della Civica di Vercelli. E
di bianco realmente vestivano gli Apostolici.

² Il processo bolognese c'informa che Dolcino già da trent'anni professava le dottrine degli Apostolici e 30
però quando ne divenne capo doveva essere sulla cinquantina. Tanto più inesatto ne appare qui il racconto di Benvenuto.

³ Così il Villani chiama Dolcino, mentre tardi sorge la credenza che l'eresiarca sia appartenuto ad 35
un ordine monastico. E ciò non è davvero provato dal titolo di "frate", a lui comunemente dato, chè frati erano pur chiamati altri della setta, come il fabbro Alberto da Cimego (cf. Appendice e specialmente VII, 6), conformemente all'uso ch'avevano di assumere spoglie e 40
nomi frateschi anche coloro che non appartenevano ad un ordine religioso.

⁴ Cf. SALIMBENE, *op. cit.* e Appendice, per non citare qui altre fonti.

⁵ Maestro Iacopo de Mantegellis confessa d'aver 45
veduto e udito Dolcino di notte "in strata Castillonis
"in statione pannorum Facioli", (cf. Codice bolognese, c. 128 r) e pur da altre deposizioni ricaviamo che Dolcino predicava in casa di amici, mentre altre c'informa-
no ch'esso predicava sulla pubblica piazza, come a Riva 50
di Trento.

⁶ Leggesi nel vol. IX delle *Miscellanee novaresi* del Cotta, donde fu copiata nel vol. XII della *Raccolta di monumenti novaresi*, custodita nell'Archivio capitolare di Novara. Essa fu più volte pubblicata; cf. Appendice 55
III, 6.

condusse alle esileranti invenzioni del Fassola ed indusse altri a supporre una relazione tra il nome dell'eresiarca e quello della città di Dulcigno. Ma non vi fu anche chi volle trovare relazione tra il nome d'un'altra setta, i Catari, e quello della città di Cataro? eppure ben ne conosciamo la differente etimologia. D'altra parte se in Dal-

5 mazia fiorivano sette ereticali, le dottrine d'esse erano diverse da quelle degli Aposto-
 lici, il nome del cui nuovo capo, se non è comune, non è neppure unico¹. Vero è
 invece che presto Dolcino penetrò nella diocesi trentina.

Quando, nel 1333, svolgevasi il processo da me pubblicato eran passati circa trent-
 t'anni dal tempo in cui il Nostro aveva predicato nel Trentino (App. VII) e con quel
 10 processo pur qui s'accordano i bolognesi². Di poco posteriore alla morte del Segal-
 lelli è dunque la predicazione nel Trentino e colà l'eresiarca non era solo: aveva seco
 qualche compagno, anzi anche una compagna, Cara modenese (App. V, 13). E pre-
 dicò nei territori di Riva, Arco, Condino, non credo nelle altre vallate e a Trento,
 perchè in tutto il corso del processo non si trova traccia di Dolciniani se non tra gli
 15 abitanti di quei luoghi, quantunque vi appariscano testimoni ed accusati dell'intiera re-
 gione. In codesto angolo occidentale del Trentino ebbero i natali i due più fedeli com-
 pagni dell'eresiarca: il fabbro Alberto da Cimego (distretto di Condino) e Margherita. I
 nuovi documenti confermano la mia facile ipotesi. Infatti l'Alberto Tarentino dell'edi-
 zione muratoriana dell'*Additamentum* come l'Alberto Carentino della recente edizione
 20 della *Practica* altri non è che l'Alberto "de Cimego" o "de Tridento": facile è la
 confusione grafica dei tre aggettivi: Tarentino, Carentino, Tridentino³. E alla forte
 compagna del Novarese faceva naturalmente pensare la Margherita del processo tren-
 tino: ora ogni dubbio è tolto. Il processo bolognese annovera chiaramente Marghe-
 rita da Trento fra i maggiorenti della setta e "de Tridento" è pur detta Margherita
 25 nei codici torinese, ambrosiano e tolosano della *Historia*, non già "de Trideno",
 come leggesi nella edizione muratoriana⁴. Cade così l'ipotesi degli storici piemon-
 tesi che la volevano da Trino e cade pure la romanzesca narrazione dell'anonimo
 autore del *Racconto*⁵, passata in tutte le posteriori vite di Dolcino. Questi non giunse

¹ Nel Parmigiano esisteva la famiglia dei Dolcini: noto soprattutto Stefano Dolcino canonico e scrittore del secolo XV. Cf. anche DIONISOTTI, *Studi*, p. 98 sg.

² Il 12 ottobre 1304 il dottore in arti Iacopo de Mantigellis confessa d'aver ospitato in Bologna due anni innanzi Alberto da Trento (cf. Codice bolognese, c. 101r) e Rolandino de Olis pochi giorni prima aveva confes-
 5 sato d'esser stato, ed erano trascorsi certo non pochi mesi, nella diocesi trentina, dove aveva trovato Dolcino
 (Appendice V, 13) e Secondino da Brescia già nel 1303 poteva confessare d'aver scritto le dottrine dolciniane a Cimego in casa di Alberto (Appendice V, 9) e nel
 10 1303 tra i suoi fedeli era ormai Silva da Trento (Appendice V, 7).

³ A Riva Alberto fu condannato alla penitenza *de crucibus*, ed è da credere che non gli sarebbe stato risparmiato il rogo, sul quale salì la moglie sua (Appendice VII, 4), se non si fosse posto in salvo col maestro.

Ma al rogo non sfuggì più tardi (Appendice VII, 4).

⁴ Il Gui nulla disse della patria di Margherita. Fu
 20 il Baluze che aggiunse "tudertina", nell'edizione della
Vita di Clemente V, e "tridentina", nelle note, come
 leggesi nell'edizione muratoriana della stessa *Vita*. Il
 DIONISOTTI, *Studi*, p. 105, ancora bramoso di novità,
 crede che "de Trideno", erroneamente stampato dal Mu-
 25 ratori, non indichi la patria, bensì la famiglia. Così
 anche Margherita sarebbe parmigiana della famiglia Ter-
 zi, signori di Sissa.

⁵ Eccone il principio: "Nel tempo di Bonifacio VIII
 30 "Sommo Pontefice viveva un certo homo addimandato
 "Dulcino figlio d'un certo prete nominato Giulio di
 "Trontano della Valle di Ossola diocesi di Novara, uomo
 "di statura grande, con testa et occhi grossi, con il naso
 "che tirava dell'aquillino, sottile nella punta, homo in-
 "cognito e pessimo. Et essendosi portato nella città di
 35 "Trento, hebbe la fortuna di farsi frate nella Religione

solo, ripeto, nel Trentino, e non arrivò forse fino a Trento, dove tanto meno vestì l'abito degli Umiliati; nè gli fu d'uopo introdursi quale " spenditore „ nel monastero di santa Caterina, che mai esistè a Trento¹, per sedurre e rapire la pretesa orfanella. Bensì ad Arco incontrò e soggiogò Margherita, originaria della Valle di Ledro e colà stabilitasi con la famiglia², ed essa era bella e ricca³. Di " immensa bellezza „ la 5 dice dotata Benvenuto, mentre l'Anonimo fiorentino rincara la dose: " et fu delle belle " donne del mondo „, e lo stesso rigido autore della *Historia*, secondo il nuovo codice torinese, aggiunge il soprannome " la Bella „⁴. Di ricca famiglia possiamo poi crederla, giacchè il padre è detto " dominus „ e il fratello, notaio, potè frequentare lo Studio padovano e pagare la non lieve somma di 400 lire per purgarsi della colpa di 10 aver ospitato Dolcino e non ben custodita la sorella.

Non pochi proseliti fece l'eresiarca nel Trentino: numerosi accorrevano ad udirne l'ardente parola a San Michele a Riva, ad Arco, a Condino gli abitanti di quei luoghi e lo accoglievano in casa ammirando le doti di lui e degli altri Apostoli, che " di- 15 " scalciati, sed bene petinati et compti „ andavano catechizzando quei valligiani dicendo " pulchra verba „, spiegando gli evangeli e predicando il futuro (App. VII, 2), cosicchè, " nisi fuissent inquisitores, fecissent malum fructum in contrata „ (App. VII, 8). Nè pochi dovettero essere i Trentini che seguirono Dolcino: il processo di Riva ci fa conoscere un Oprandino da Cimego, un giovinetto appena quindicenne e alcune

" degli Umiliati; ma li suoi mali diportamenti, per essere stato sempre disubbidiente alli comandi et ordini delli suoi superiori, non osservando li capitoli della Regola della sua Religione, nè meno le correzioni che 5 " li venivano dalli superiori fatte, nè eseguire le penitenze che li venivano imposte, insomma per essere " homo pessimo e cattivo, fu dalla detta Religione dimesso e trovandosi poscia in libertà si diede a studiare la sua falsa dottrina, facendosi umile con tutti. 10 " Havendo poi servito molti signori della detta città di Trento, accreditandosi con l'abito proprio che sempre " portava della detta Religione delli Umiliati, ingannando molti tanto uomini quanto donne, si diede poi a " servire da spenditore il convento di santa Caterina di 15 " detta città, nel quale si ritrovava in educazione per farsi religiosa una giovine figlia di padre e madre nobili, quale haveva nome Margarita, bella e di nobile " sangue, che per essere morti li suoi genitori, essendo " ancor la medesima fanciulla, fu dalli suoi parenti messa 20 " in detto convento per farla religiosa. Ma il detto frate Dulcino fattore del detto convento procurò, come in fatti li riuscì, d'ingannare con le sue false lusinghe la " detta bella Margarita di Trento, con averla tirata alli " suoi desiderii, et havendo saputo la detta città di Trento 25 " li mali costumi praticati dal detto frate Dulcino e che non viveva da uomo da bene, procurarono d'arrestarlo. " Ma subito se ne accorse il medemo e fuggì con la detta " bella Margarita, seminando per le terre la sua falsa " dottrina, ingannando tanto li uomini quanto le donne, 30 " havendo lasciato una grande mormorazione in quei contorni di Trento delle male operazioni che venivano " dal medemo fatte, che per non pervenire nelle mani

" della giustizia si ritirò verso le parti del Novarese e " del Vercellese „.

¹ Gli stessi valentissimi REICH, *Sant'Anna*, p. 29 35 e VOLTELENI, *op. cit.*, p. 85, nota 2, negano l'esistenza di tal monastero. Ben so che taluno ingegnosamente cercò superare questa difficoltà, col supporre che Dolcino, vestito l'abito degli Umiliati, avesse conosciuto Margherita nel convento di sant'Anna di Sopramonte, 40 unico convento trentino di Umiliati ed abitato da frati e da monache.

² È il fratello stesso di Margherita, ser Boninsegna del fu Odorico che c'informa (Appendice VII, 2). Come già notai, nessun documento o cronaca, nemmeno il 45 *Racconto*, ci dà il cognome di Margherita: il Baggiolini inventò quello di Trank.

³ Nel mio precedente studio mettevo in dubbio la bellezza e la ricchezza di Margherita, ed esageravo. Ora trovo giuste le osservazioni dello Zenatti e volentieri 50 le accolgo.

⁴ Il MORBIO, *op. cit.*, p. 94, nota 2, ci offre un seducente ritratto di Margherita, che a titolo di curiosità riproduco: " Fu Margherita di mediocre statura; le carni " ebbe bianchissime, ma quella del volto in ispecie dif- 55 " fuse di una mestissima pallidezza; folta e nera la capigliatura, che senza studio alcuno lasciava ondeggiare " sui ben torniti omeri; le sopracciglia leggermente arcuate; occhi cerulei; le guance anzi lunghe che tonde; " il naso grande a proporzione del capo; le labbra tu- 60 " midette, i denti bianchi, larghi e spessi, il mento ritondo; il collo mezzo tra il lungo e 'l grosso e che " sosteneva il capo, alcun poco inclinato in atto di melanconia „.

donne, e il bolognese un Silva da Trento, senza dire del fabbro Alberto e di Margherita, la quale all'insaputa della famiglia fuggì con gli Apostoli. Giacchè questi, dopo un soggiorno abbastanza lungo, dovettero ritirarsi dinanzi all'attività spiegata dall'Inquisizione, che tosto cercò d'estirpare la giovane e già vegeta pianta¹, e di qui, insieme con Alberto, Dolcino capitò furtivamente a Bologna (cod. bolognese, c. 128 r) per ridestare gli antichi compagni, che numerosi aveva nelle diocesi modenese e bolognese: primi fra tutti Zaccaria di Zambono, Balbi da Sant'Agata e Rolandino de Olis da Modena, che precedettero il maestro sul rogo (App. v, 11 e 14). Ma poco si fermò ed è verosimile che si sia ritirato nuovamente verso settentrione, se non ancora nel Trentino, forse nel Bresciano e nel Bergamasco. Nessun documento fin ora attesta veramente la presenza dei Dolciniani in codesti due territori, ma è lecito ammetterla e perchè gli Apostolici son ricordati negli statuti di poco posteriori e perchè da Brescia è Valderico², da Bergamo Longino³, due dei più influenti della setta. D'altra parte Rolandino de Olis toglie ogni dubbio: afferma d'esser andato a Brescia per abboccarvisi con alcuni compagni (App. v, 13). Certo nel 1303 i Dolciniani scorazzavano nella diocesi di Como (App. iv). Ma, ripeto, non è possibile seguire il rapido avvicinarsi delle apparizioni, delle fermate più o meno palesi, delle improvvise fughe di Dolcino e dei suoi, quand'anche più numerosi ci soccorressero i documenti. Si legga la deposizione di Rolandino de Olis e si capirà con quale vertiginosa rapidità passavano da un luogo all'altro e qual'era la febbrile attività di codesti Apostoli (App. v, 13), che ormai avevano aderenti fino a Firenze (App. v, 16 e 17).

Nel 1303 Dolcino scrive la sua seconda lettera e nell'anno seguente si presenta a Gattinara e a Serravalle, occultamente predicando o attirando a sè nuovi seguaci. Ma l'inquisizione vegliava, e fece pagare il fio al rettore della chiesa di Serravalle e ad altri villici per aver favorito Dolcino, che con numero sempre crescente di seguaci era frattanto penetrato nella Valsesia fino a Carpentogno, certo allettato dall'ospitalità di tal Milano Sola, familiare forse dei conti di Biandrate, implacabili ed ora soccombenti Ghibellini, che nell'eresiarca dovevano pur vedere un alleato. Ma la predicazione neppur qui fu tranquilla e Dolcino si spinse fino alle falde del monte Balmara, seguito dai vecchi compagni, raccolti nei territori da lui già visitati, e dai nuovi che venivano ingrossando la sua schiera, ch'ora, stretto dalla necessità, dovette armare, con l'aiuto forse dei Biandrate, per opporsi con frutto ai difensori della fede. Dopo pochi mesi cercò più sicuro riparo coi suoi, accresciuti fino a 1400, e più, secondo posteriori testimonianze, sopra inespugnabile monte, la Parete Calva, in val di Rassa⁴,

¹ Frate Aiulfo da Vicenza iniziò nel Trentino l'attività del terribile tribunale col far abbruciare a Riva tre Dolciniani; cf. SEGARIZZI, *Contributo*, p. 15.

² Nella seconda lettera di Dolcino tra i maggiori della setta è ricordato Valderico da Brescia, che nei processi bolognesi è detto Baldrigo da Brescia e nel trentino Baldrigi da Toscolano (Brescia). Da Brescia era anche quel Secondino che nel 1303 scrisse le dot-

trine del maestro, documento per noi disgraziatamente perduto (Appendice V, 9).

³ Longino nella *Historia* è detto "de Cataneis de Faedo vel de Sacco", ma di lui non è dato trovare alcuna notizia, come gentilmente m'informa il chiarissimo prof. A. Mazzi.

⁴ Il *Racconto* così riferisce la ritirata di Dolcino sulla Parete Calva: "Si partì il detto Dulcino di notte

dove l'esercito raccolto dal vescovo di Vercelli, Raniero degli Avogadri, non osò attaccarlo. Così Dolcino, depresso il vangelo, si trasforma in guerriero violento e prudente ad un tempo e riesce con sottili inganni, ben ordite fughe, ardite e abili mosse a fornirsi di vettovaglie, a fortificare l'accampamento, a resistere a lungo all'esercito cattolico, ormai formato di veri crociati¹. Le terre vicine sono via via sorprese e, prima che sia pronta la difesa, spogliate le chiese, saccheggiate le abitazioni dei villici, imprigionati e rilasciati a prezzo gli abitanti: tale sorte tocca allo stesso podestà di Varallo, un Brusati. Se non che l'inverno è rigido, la campagna deserta, le vettovaglie difettano, i nemici aumentano intorno. Il 10 marzo 1306 l'audace capitano abbandona i deboli, forse le donne, chè d'esse più non si parla, intraprende coi forti un'ar- dita ritirata per monti inospitali e nevosi ed occupa il monte Rebello sopra Trivero nel Biellese². Le sorprese, le rapine, le opportune fughe si ripetono, le insidie diventano più astute, il monte viene sapientemente fortificato; ma ormai non restano inoperosi i crociati, forti delle bolle del 26 agosto e sorretti dal vescovo Avogadro: alle fortificazioni oppongono fortificazioni; sempre più dappresso stringono gli eretici³.

5 " tempo con tutta la sua gente e la bella Margarita e
 " non sapevano da qual parte fosse il vero sentiere per
 " essere anche il detto monte [della Parete Calva] pre-
 " cipitoso e la notte oscura. La detta bella Margarita
 5 " seguitava il detto Dolcino e ritrovandosi ambidue in
 " un piccolo torrente quasi nella sommità di detto monte,
 " dove vi era un passo molto precipitoso, salirono so-
 " pra il monte ma con molto pericolo di poter preci-
 " pitarsi. Li abitanti e pratici del detto paese di Cam-
 10 " pertogno dissero come ha fatto "vargare", la detta
 " monaca, parlata in lingua rustica del paese, essendo
 " lei donna debole nobile et per quanto si diceva che
 " fosse monaca, et quella parola "vargare", vol dire in
 " bon linguaggio "passare", che per tal causa si dice
 15 " ancora al presente in "Varga monaca".

1 " Il Baggliolini afferma cerveloticamente, già disse
 il Begani, che i vescovi e i comuni di Novara e Ver-
 celli, i signori di Biandrate, il marchese di Monferrato,
 il conte di Lomello mossero guerra ai Dolciniani ap-
 20 pena questi si presentarono nel Vercellese. Ma sarebbe
 assurdo ammettere che tanti principi collegati non fos-
 sero riusciti a distruggere quel manipolo ancora inerme;
 d'altra parte il conte di Biandrate non poteva farsi pa-
 25 ladino del guelfismo nè il marchese di Monferrato po-
 teva essere alleato di Vercelli proprio nel momento in
 cui sorse aspra contesa per l'occupazione di Trino. In
 fine, la bolla di Clemente V ci assicura che l'iniziativa
 della guerra devesi ai Valsesiani. Questi strinsero la
 lega, il cui statuto giurarono e firmarono nella chiesa
 30 di Scopà il 24 agosto 1305 e il 3 settembre coloro che
 non aveano partecipato alla prima assemblea. Alla sua
 volta Clemente V, eletto al papato nel marzo 1305, s'af-
 fretta da Bordeaux a promulgare indulgenze "ad for-
 35 "mam cruciatae", contro Dolcino e, aggravandosi il pe-
 ricolo, altre bolle manda, il 26 agosto 1306, a Ludovico
 di Savoia, all'arcivescovo di Milano, agli Inquisitori.
 Giacchè pur qui m'accordo col Merlino e col Begani.
 Le bolle del 1305 noi non possediamo, ma sono chia-
 ramente ricordate e nella *Historia* e nello *Statutum ligae*

dei Valsesiani e però devono essere anteriori all'agosto. Possediamo invece quelle del 26 agosto dell'anno successivo (cf. *De secta*), sollecitate dal vescovo di Vercelli, quando Dolcino occupò il monte Rebello.

2 Il *Racconto* ci fa conoscere un episodio. Gli abitanti della Valsesia, per liberarsi di Dolcino, gli offrirono una somma e spontaneamente andò al campo degli eretici "un tal Mario Miletì del luogo di Camproso membro di Campertogno, omo stimato di buon animo, quale si armò come si conveniva di andare alla guerra; aveva un vestito di ferro fatto di fibbie addoppiate, il quale per colpo di lancia o di spada non poteva essere offeso. S'inviò esso solo e portò al detto Dolcino il detto dinaro. Giunto che fu nel detto monte si ritrovò nelle guardie che detto Dolcino teneva, venne il medemo a ricevere il detto denaro e, ricevuto, fu licenziato e nel calare che fece il detto Miletì dal detto monte gli occorse di fare qualche bisogno suo corporale, al di cui effetto si ritirò fuori del sentiere. Lo vidde un delli detti infedeli, qual ritrovavasi di guardia all'ingiù nel più basso e havendo conosciuto il detto Miletì e non sapendo per qual causa si fosse portato in quel luogo, stimando che fosse qualche spia per qualche tradimento, calò l'arco e li scaricò una saetta che lo ferì mortalmente, che a pena si può condursi alla sua casa. Scampò ancora alquanti giorni e si confessò dal cappellano, che tenevano di continuo all'oratorio di San Giacomo di Campertogno, essendo in quel tempo detto luogo della cura di Scopà. Il detto Mario Miletì fece veramente una morte da martire con il suo esempio, con avere perdonato ogni offesa, che dalli detti cani arabiati li era stata fatta con haverlo spogliato di tutte le sue sostanze et finalmente con haverli levato la vita, con havere fatto animo a tutti, con suggerire che haverebbe durato più poco tal castigo e che da nostro Signore sarebbero stati castigati detti cani arrabiati".

3 Il FLORIO, *op. cit.*, così descrive gli avanzi di quelle fortificazioni. "Giunto alle falde del San Ber-

Biella, Vercelli, Novara, i signori di quei luoghi fanno nuovi sforzi, il conte di Savoia, Genova stessa, il vescovo di Pavia mandano aiuti. Decimati, esausti per fame,

- “ nardo all'albore del giorno, e prima ancora che i raggi
 “ del sole ne lambissero il cacume, dopo breve salita io
 “ mi trovai sopra un ameno, benchè non molto esteso
 “ splanato, cinto intorno da un folto castagneto.
- 5 “ L'ombra di quelle piante, l'erba verdeggiante, e
 “ due be' tempietti ivi innalzati, santuario detti della
 “ Brovera, attrassero fortemente i miei sguardi. Se que-
 “ sto pittoresco sito avess'io veduto sulla tela dipinto,
 “ più romantico, anzi che vero, io l'avrei giudicato. Là
 10 “ un leggiadro soffio di vento mi rinfrescava le guancie,
 “ un susurrare d'alcune fonti trammezzo ai frassini d'al-
 “ quanto più all'in giù scorrenti mi molceva l'orecchio,
 “ e l'aria elastica e pura m'infondeva nel petto inani-
 “ mante lena, e mi rinfrancava il lasso fianco. Attraente
 15 “ era l'aspetto, e l'incantesimo soave, ma non però tali
 “ da spegnere in me la fervenza del desiderio di presto
 “ giugnere alla somma vetta del monte, non tanto per
 “ protendere la vista ad un immenso orizzonte quanto
 “ per iscorgere le reliquie di que' vetusti baluardi dalla
 20 “ preveggenza audacia di quel fanatico eresiarca elevati,
 “ cui volgar fama mi predicava colà tuttora esistenti.
- “ Percorso breve spazio al di sopra del santuario
 “ mi fu segnata a vedersi a ponente libeccio una grotta,
 “ la Tana del diavolo chiamata: questo nome suona an-
 25 “ cor terribile al giorno d'oggi all'orecchio degli alpi-
 “ giani; e tale un dì n'era il prestigio, che da quell'an-
 “ tro lontani teneva i passeggeri dalla tema compresi di
 “ essere da un dimonio affogati, che ivi avesse fermata
 “ la stanza alla custodia di un tesoro dai Gazzari colà
 30 “ occultato. Ma quella oscura grotta con lumi rischia-
 “ rata videsi essere opera della natura e non dell'arte,
 “ alcuni enormi massi, a cui, od una corrente per dirotte
 “ piogge e fuse nevi penetrata nelle viscere del monte,
 “ o la forza d'altro fisico agente, scavarono la base, gli
 35 “ uni sugli altri precipitarono, ed accavallandosi, un
 “ cavo lasciarono; al cui ingresso breve forame costringe
 “ il curioso a strisciarsi a guisa di un rettile. Le pareti
 “ laterali e la volta della grotta non sono che ammon-
 “ ticati sassi, che niun indizio presentano di esser essa
 40 “ dalla mano dell'uomo formata. Era un dì quella ca-
 “ verna assai più ampia giusta l'asserzione di alcuni;
 “ ma un interno franare l'ebbe sbarrata: questo proba-
 “ bilmente fu lo speco, in cui si rintanò Dulcino co' più
 “ feroci de' suoi, fingendo d'avere sloggiato dal monte,
 45 “ per sorprendere alle spalle e far macello, come la storia
 “ racconta essere avvenuto, de' creduli abitatori di que'
 “ dintorni.
- “ Di là alla manca del monte dal piè guardato co-
 “ mincia l'erta salita; e di là io presi le mosse per su-
 50 “ perarla. Per tortuosi e stretti sentieri inerpicando io
 “ mi andava a lento passo, e per non isdruciolare, e
 “ per essere assorto dalla grandezza di quelle montagne,
 “ continuata catena delle alpi Graje, che l'animo mi com-
 “ movea, e col silenzio un inusitato linguaggio mi fa-
 55 “ vellava. Quella montagna si può dire formata pres-
 “ sochè tutta di nude rocce: poche pianticelle di eriche,
 “ di baceri, e rari cespi di rododendron e di timelea vi
 “ vegetano in mezzo ai sassi.
- “ Come io pervenni d'alquanto più in su della metà
 “ del monte, cogli occhi spiando andava per rinvenire 60
 “ la fontana dai Gazzari, al dir degli storici, scavata
 “ onde attigner l'acqua a lor necessaria; e di sassi ri-
 “ coperta, onde involarsi alla vista degli assediati. E
 “ là mi parve di ravvisarla: d'indi infatti spicciasse larga
 “ vena di acqua, a cui dalla cima del monte un angusto 65
 “ e corto tramite conduce, lungo il quale, e di qua e di
 “ là sta numerosa serie di macigni, ch'esser poterono in
 “ modo accatastati da formare una via sotterranea a
 “ guisa di un acquidoccio.
- “ Finalmente dopo un serpeggiante raggiarmi per 70
 “ quei burroni, toccai il giogo del monte, ove un repen-
 “ tino bag'io mi ferì gli occhi: desso era splendore
 “ riverberato dai perenni ghiacci dardeggiati dal sole,
 “ dei quali è coronata la fronte del monte Rosa, cui da
 “ lungi verso il nord-est erge su tutti gli altri. 75
- “ Sopra quella sommità io cominciai ad osservare
 “ due grandi circolari concentrici solchi, che additano
 “ il circuito e l'estensione della bastita dai Dulciniani
 “ su quella vetta rizzata. Essa potè essere di tronchi
 “ e sassi costrutta; e quei fossati che erano parte delle 80
 “ trincee, furono senza dubbio più profondi, che or nol
 “ sono, e da un terrapieno o parapetto difesi. Spaziando
 “ poscia collo sguardo sulla superficie del monte a mez-
 “ zanotte non volta, mi venne fatto di vedere i soggetti
 “ monticelli che li fan corona verso il mezzodì ed il le- 85
 “ vante, e quindi sulle remote piaggie inoltrando il
 “ guardo, altri lontani monti, sui quali tutti stavano
 “ alcuni fortini, di cui rimangono tuttora cospicue le
 “ tracce.
- “ Al fianco sinistro del San Bernardo sorge un 90
 “ altro monte chiamato Mazzaro, parte di promulgata
 “ catena, al quale, dal primo scendendo di poco, e tra-
 “ passando il valico sottoposto, detto la Bocchetta del
 “ San Bernardo, agevolmente si sale. Sopra il Mazzaro
 “ parvemmi essersi edificato un altro propugnacolo, che 95
 “ avvolgesse le molte casacce, di cui la storia fa cenno,
 “ nelle quali s'è grande torma di que' fanatici si ricove-
 “ rasse. Ed infatti questo monte è d'alquanto più alto
 “ del San Bernardo, e nell'opposto dosso di esso verso
 “ la mezzanotte, giace una pianura cospersa di molti 100
 “ grossi macigni, che alla costruzione di quegli abituri
 “ furono per avventura adoperati. Questi due monti
 “ sono di sito e di natura talmente muniti, che con pic-
 “ cola mano di gente contro numerosa schiera possono
 “ esser difesi. 105
- “ I monticelli sottoposti, su cui stavano altri ri-
 “ dotti, sono cinque, a cui dal vertice del San Bernardo
 “ si va per declive alla destra. Di questi il primo ed
 “ il più eminente chiamarsi il Tirlo, ed il secondo Gio-
 “ vetta. 110
- “ Questi due monti formano con quello del San Ber-
 “ nardo uno stretto, Bocchetta dello Stavello appellata.
 “ Stendesi quivi pure un duplice poco dichinato piano
 “ quasi a foggia di sella, che Piano dello Stavello anche
 “ si noma. Quei monti appaiono artificiosamente riton- 115
 “ dati a guisa di un cono tronco, sulla sommità dei quali
 “ veggonsi pur anco alcuni fossati grandemente estesi,
 “ larghi e profondi, che segnano il perimetro dei mu-

per rigidità di clima, per fatiche aspre e incessanti, esaurito ogni mezzo di difesa, gli eretici non hanno dinanzi che due vie: la morte o la resa. Preferiscono quella, nè si fa attendere a lungo, chè in sul principio della settimana santa del 1307 il vescovo, " confisus divina clementia ac subsidio beati Eusebii omniumque sanctorum „, ordina ai capitani dell'esercito cattolico, Giacomo e Pietro de Quarenia e Tommaso Casanova degli Avogadri, di assalire con vigore gli eretici, che disperatamente resistono. Il giovedì santo viene espugnato un primo baluardo: ai crociati cresce l'ardire, agli eretici la forza, ma in fine sopraffatti questi, quelli restano padroni del campo il 26 marzo 1307¹.

" nimenti colà innalzati di elittica e di quadrilunga con-
" figurazione. La tradizione e la storia afferma, che
" questi appartenevano ai Dulciniani.

5 " Tre altri monti inferiori, dei quali il primo chia-
" mato Caulera, il secondo Prapiano, ed il terzo Cavriolo
" presentano tre altri ridotti ai primi rassomiglianti, i
" quali dicesi essere stati dalla Lega fatti ed occupati,
" quindi presi dai Dulciniani, come dice il Muratori, e
" poscia dai popoli alleati ripresi. I primi due sono
10 " assai vicini al sentiero, che da Trivero mette allo Sta-
" vello, e quindi alla valle di Sesia, ed il terzo trovasi
" d'alquanto più verso il levante. Poco di là distante
" scaturisce e precipita in un vallone un fiumicello, Rio
" del Carnasco chiamato. Oltre ai cinque suddetti ri-
15 " dotti un sesto pure esisteva dalla Lega formato, e po-
" sto verso maestro alla sinistra del monte. Quanto ai
" rimanenti fortini dalla Lega eretti, alcuni stavano nei
" paesi circostanti di Flechia, Mortigliengo e Curino,
" di cui però non rimangono che poche reliquie, le quali
20 " per vestigia di militari ripari mal si potrebbero or
" ravvisare, se la tradizione per tali non li designasse;
" ed alcuni altri sulla parte più eminente di Bioglio, su
" quella di Pettinengo detta di sant'Eufrosia, e di Veglio
" di Mosso detto il Colmetto. Di questi tre ultimi chia-
25 " rissimi appaiono gli avanzi, e nei due ultimi esistono
" ancora i fossi del vallo. Dall'ispezione di quelle opere
" di fortificazione, e dalla da me ponderata lor posizione
" tosto mi parve d'indovinare il disegno del modo di
" difesa dai Dulciniani ideato, e quello di assedio dalla
30 " Lega conceputo. I primi erano difesi da ogni parte
" dalla ripidezza delle giogaie, dalle fortezze dei monti
" del San Bernardo, e dai due ridotti dello Stavello. E
" la Lega che per iscopo avea di così stringerli da ogni
" lato, che ad essi non rimanesse varco alla fuga, avea
35 " a suo favore tutti gli altri ridotti. I primi tre chiu-
" devano il transito verso il levante, il quarto verso il
" mezzodì, ed i restanti verso il ponente. Dalla parte
" del nord non eravi pe' Dulciniani tragitto fuorchè verso
" la valle di Sesia, contrada, donde pochi mesi prima
40 " erano già stati espulsi, ed alla quale, ove mai, non
" trovando altro scampo, avessero tentato di far ritorno,
" sarebbero stati costretti di venir alle mani con un
" drappello di militi, croce-segnati, che sulle alpi di Bio-
" glio stavano a campo trincerati in un vasto piano, che
45 " domina la sola via che a quella valle guida. E certo,
" il campeggiare che ivi ebbe luogo, fu regolare e di
" non poca durata; e perchè la memoria di esso impose
" a quel piano il nome di Campo, che ancor ritiene, e

" perchè di un largo fossato, che si può col Grassi chia-
" mare un trincerone, scorgesi tuttora chiuso in tutta la
" sua lunghezza. Anche il più accorto capitano del
" giorno d'oggi con ischiere delle sole armi difensive
" d'ollora, frecce, lance, ferrate mazze fornite, miglior
" disegno d'assedio non avrebbe immaginato „.

¹ Le bolle di Clemente V ci fan conoscere la sod-
disfazione di codesto pontefice per gli aiuti prestati dai
vescovi di Vercelli, Novara, Pavia, dall'abate di Muleggio
vercellese, da vari signori, cui fu largo di privilegi e
ricompense. Di Biella conosciamo i due mutui, del 15
marzo e del 4 luglio 1306, fatti per pagare la soldatesca
(cf. p. xxvii, nota 7 di questa Prefazione), di Genova
la spedizione di balestrieri del 15 luglio 1306 (cf. p. xxvii,
nota 9 di questa Prefazione), di Vercelli riporto la
seguinte vendita: " 1306, 19 iulii. Requisitio comuni
" vercellensi per d. Simonem advocatum dictum de Co-
" lobiano, quod traderetur ei locum, sive receptum Bur-
" geti Padi inhabitatum sub promissione illum habitari
" faciendi, ita et taliter quod a die dationis in antea
" homines qui ibi venerint ad habitandum solvant co-
" muni praefato fodra et scuffias in aestimo librarum
10 " pap., semostam ideo faciendo de libris 150. Cui co-
" mune annuens eidem dictum receptum dedit et ven-
" didit precio predicto. Quae pecunia data fuit militibus
" existentibus apud Triverium contra perfidum Dulci-
" num „ (Arch. di Vercelli, Cod. Biscioni, vol. II, c. 34;
75 vol. III, c. 103). In fine dell'aiuto prestato dal conte di
Savoia ci resta ricordo nei seguinti documenti esumati
dal Gabotto.

" In stipendiis unius noncii missi de mandato Do-
" mini, ut dicit, versus Novagriam et Vercellis pro ha-
80 " bendis responsionibus episcoporum dictarum civitatum
" super facto fratris Doucini, et in referendo responsio-
" nem ad dominum Comitem in exercitu intermoncium,
" xxx sol.

" In stipendio unius clienti, [qui] portavit banne-
85 " riam domini Comitis in quadam fortericia fratris Dou-
" zini in monte, et est ibi adhuc, xx s. viam.

" In stipendis nunciorum ad requirendum nobiles
" et avidendum super facto fratris Dulcini, et per literam
" Domini et domini Petri de Sabaudia, ut dicit, xi sol. 90

" Item in stipendiis unius nuncii missi domino
" Eduardo [de Sabaudia] quod ipse [Iohannes de Ferra-
" riis, ballivus Vallis Auguste], habere non poterat di-
" ctos nobiles ratione dicti mandamenti domini Comitis,
" et pro contramandando dictos nobiles, xii sol. „ (Fra
95 il 16 aprile 1306 e l'aprile 1307).

Compassionevole ed imponente spettacolo di morte si sarebbe presentato a chi fosse stato men sitibondo di vendetta dell'esercito cattolico, ma questo i morti non cura; cerca gli estenuati superstiti per sgozzarli e gettarli nel fiume che sotto scorre, il Carnasco, la cui acqua si fa "rubra veluti sanguis propter interfectos", come dice
 5 l'Anonimo. Peggior sorte è riservata a Dolcino, Margherita, Longino¹, che, rinchiusi nelle carceri di Biella, in attesa delle disposizioni di Clemente V, vengono dal vescovo consegnati al braccio secolare appena che il pontefice esultante manda suoi brevi².

I tormenti sostenuti durante i tre mesi di prigionia ebbero triste fine con quelli
 10 inaggravamente raffinati seguiti al giudizio e col rogo. Tutte le fonti sono concordi nel riconoscere la fermezza dei tre eretici³. Dolcino fu dato alle fiamme in Vercelli, Longino a Biella, ma prima era salita sul rogo Margherita, presso il fiume Cervo fuori di Vercelli, secondo l'attestazione dell'Anonimo sincrono, del Gui, del padre da Rimella, del Morbio. Secondo invece il Baggiolini, che qui attinge alla storia manoscritta del Modena, Margherita avrebbe assistito al supplizio di Dolcino, indi n'avrebbe
 15 seguito la sorte a Biella. Anche il Rambaldi sembra credere che Margherita sia stata abbruciata dopo Dolcino, dove scrive che la forte donna "illum audacter sequuta
 "est ad inferos", e ciò chiaramente affermano il Falso Boccaccio, che ne ritarda il supplizio d'un mese, e l'Anonimo fiorentino, il quale scrive: "et poi ch'egli [*Dolcino*]
 20 "fu morto, la moglie, ch'ebbe nome madonna Margherita et fu delle belle donne del
 "mondo, mai non si volle pentere: dicea ch'ella l'aspettava, ch'egli risusciterebbe il
 "terzo dì: ultimamente ella fu morta com'elli".

Il Rambaldi, parlando della fermezza di Margherita, ci racconta ancora che "cum
 "multi nobiles quaererent eam in uxorem, tum propter illius pulcritudinem immensam,
 25 "tum propter eius pecuniam magnam, numquam potuit flecti. Unde pari poena cum
 "dulci Dolcino suo ferro et igne lacerata illum audacter sequuta est ad inferos".

Il supplizio fu dunque premio dell'audace trentina, chè non sembra attendibile quanto il fratello suo depose. Ei narrò infatti all'inquisitore che molti anni addietro, mentr'era a Padova, aveva udito che Margherita era stata presa con altri a Novara
 30 ed abbruciata; ma soggiunse che, "modo sunt duo anni, quod Rubeus ab Asellis

¹ Secondo i nostri documenti e la stessa seconda lettera di Dolcino, nel 1303, i maggiori della setta erano Margherita da Trento, Alberto da Cimego o da Trento, Longino da Bergamo, Valderico o Baldrico da
 5 Toscolano o da Brescia, Federico Rampa o Grampa da Novara. Nulla sappiamo della sorte di Valderico e di Federico, mentre Alberto finì sul rogo, come Dolcino, Margherita, Longino, se dobbiamo credere alla deposizione di maestro Bertramo (Appendice VII, 4). Il *Rac-*
 10 *conto* tira in campo anche un nuovo Gerardo Segalelli, che sarebbe sfuggito all'eccidio finale, ma di questa creazione del tardo anonimo già dissi nella presente Prefazione.

² La piena soddisfazione di Clemente V traspare

dal breve a Filippo di Francia e dai premi concessi ai
 15 prelati e ai signori che contribuirono allo sterminio degli eretici.

³ Il PEÑA, *op. cit.*, trovò in un manoscritto che Dolcino avrebbe tentato di scusarsi, confessando che
 "ea quae praedicaverat et docuerat contra fidem et bo-
 20 "nos mores, dixerat non quia ita crederet, sed propter
 "multa commoda et delectabilia temporalia et propter
 "vanam gloriam et propter dominium, quod ex tali do-
 "ctrina habebat". Ma, soggiunse prontamente il Peña,
 "haec vana excusatio eum non iuvat, quominus tradere-
 25 "tur curiae seculari". Tarda invenzione, piuttosto che
 vana scusa, di cui non pare doversi tener conto.

“ de Bolognano plebatus Archi veniens de Vincencia dixit dicto testi se vidisse dictam
 “ Margaretam in dicta civitate Vincencie et quod faciebat se vocari Mariam, nuptam
 “ cuidam stipendiario, de quo habebat filium XV annorum vel circa, qui ibat ad cale-
 “ gariam, et quod locutus fuerat sibi et quod bene dicebat se esse sororem dicti testis
 “ et quod erat in gratia inquisitorum et quod fuerat bene tribus annis in carcere, sed 5
 “ liberata erat, et de hoc habebat tria instrumenta; et quod postea per alios fecit inquiri
 “ dictus testis de ea, si erant aliqua indicia quod esset soror sua: puta de patre, matre,
 “ sororibus et fratribus et quod aliquando habitabat in Leudro et postea in Archo, et
 “ illa respondente quod de omnibus recordabatur, credit dictus testis quod vivat: sed
 “ nunquam vidit eam tamen, nec curat videre, quia per eam destructus est. Si tamen 10
 “ est bene in gratia ecclesie libenter eam videret „.

I roghi di Vercelli e Biella non distrussero completamente l'eresia degli Aposto-
 lici, chè essa andò serpeggiando ancora per qualche anno. “ Non tamen perversum
 “ dogma Dulcini, ipso extincto, penitus est extinctum „, afferma il Gui, e l'inquisizione
 infatti continuò la caccia talora non infruttuosa¹. In due documenti vercellesi, del 15
 1307 e del 1310, troviamo il condono di multe a chi consegnò nelle mani della giu-
 giustizia superstiti dolciniani², nel Trentino si rinnovò, ma invano, nel 1332 la ricerca³,
 mentre nel 1316 l'arcivescovo di Compostella arrestava sei Apostolici e domandava
 chiarimenti sulla procedura da seguire al Gui, che gli mandava il trattatello qui pub-
 blicato e alla sua volta condannava al carcere perpetuo a Tolosa Pietro Viviani lu- 20
 cense nel 1322 (App. vi). Ritornando in Italia, sentiamo dall'autore dell'*Ottimo*
commento che verso la metà del secolo furono abbruciati a Padova ventidue dolci-
 niani e dall'Anonimo fiorentino confermare “ che ancora tuttodi ne son arsi „ e sap-
 piamo che nel 1372 Gregorio XI ordinò di punire coloro che nel regno di Sicilia ono-
 ravano le ceneri dei Fraticelli e dei Dolcinisti⁴ e che nelle nuove redazioni degli 25
 Statuti di molti Comuni dell'alta Italia furono contemplati pur gli Apostolici tra gli
 eretici da perseguire: credo però che il ripetersi di tale statuto anche nelle tarde
 redazioni dei secoli successivi non provi una così lunga vitalità dell'eresia, che proba-

¹ Gli Apostolici furono condannati con bolla di Onorio IV (1285) e di Niccolò IV (1290) (cf. il testo della prima riportato dal Gui) e furono del pari riprovati nel concilio nazionale di Würzburg (1287) e di Chichester (1289) e nei sinodi di Treviri (1310), di Spoleto (1311), di Lavour (1368), di Narbona (1374) (cf. HEFELE, *Conciliengeschichte*, Freiburg, 1890, vol. VI, pp. 250, 490, 721).

² Riporto dal CACCIANOTTI, *op. cit.*, i due registi:
 10 “ 1307, 26 julli. Liberatio a condemnatione libra-
 “ rum 50 pap. favore Ardicionis de Palestro per d. Gui-
 “ lielmum de Berrua potestatem Vercellensem, instanti-
 “ bus Ioannino de Castagneto, et Petro Bona de Mes-
 “ serano, eo quia consignaverat in manibus d. Thomae
 15 “ de Surexina potestatis Vercellarum, tempore quo erat
 “ cum exercitu contra perfidum Dulcinum, Antonium de
 “ Casali qui inde morti traditus fuit: et hoc vigore
 “ Statutorum „ (Arch. di Vercelli, *Pergamene*).

“ 1310, 2 septembris. Liberatio Otelli filii naturalis
 “ q. Ioannis de Bellino a banno librarum 50 pap. in qui- 20
 “ bus condemnatus fuerat, ad instantiam d. Ruffini de
 “ Miralda. Procuratoris et nomine d. Martini de Mon-
 “ tonario jura cessa habentis per d. Ubertum Cortellam
 “ et Petrum Zuccum de Mortiliengo, qui consignaverant
 “ in manibus justitie Vercellensis Iacobinum de Ferra- 25
 “ ria sectatorem et socium perfidi haeretici Dulcini „
 (Arch. di Vercelli, *Pergamene Biscioni*, tomo IV, c. 169).

³ Come già dissi, pare che nemmeno nel Trentino la setta dolciniana sia sopravvissuta a lungo, benchè pur colà ne sia stato conservato ricordo negli statuti di 30
 vari comuni fino al secolo XVI (cf. SEGARIZZI, *op. cit.*). Il processo del 1332-1333 e la finale mitissima sentenza (Appendice VII, 13) mostrano che le vecchie colpe erano già state purgate e che l'inquisizione non riuscì ad as-
 sodarne di nuove. 35

⁴ Cf. MERLINO, *op. cit.*, p. 106.

bilmente si sarà fusa con altre¹. In fine, ancora nel 1402, secondo il Korner già citato, un tal Guglielmo, vestito di bianco, facevasi chiamare apostolo e a Lubeca riusciva ad aver numerosi seguaci, finchè, accusato da alcune donne di pratiche disoneste, fu condannato al rogo come eretico.

5 È naturale che avvenimenti così lunghi e tragici abbiano impressionato il popolo e che fede e fantasia abbiano creato varie leggende.

Liberato il monte Rebello dagli eretici, quei di Trivero vi cressero il santuario dedicato a san Bernardo, dal quale il monte prese allora nome, e cogli abitanti dei vicini paesi cominciarono ad andarvi in devoti pellegrinaggi e a celebrarvi funzioni
10 religiose, come c'informano il notaio Giovanni Bonaccio nell'aggiunta alla *Historia* e Giovanni Antonio Bocchi, che ancor più a lungo s'intrattiene a descriverci quelle cerimonie in appendice al *Racconto* (App. I). Ma lasciamo la parola all'Artiaco, che visitò quei luoghi per raccogliervi gli ultimi echi degli avvenimenti di cui fu protagonista Dolcino.

15 “ Leggesi nella storia della Valsesia del conte Emiliano Fassola: = Si dice che “ lasciasse [*Dolcino*] denaro e gioie in questo monte [*Parete Calva*] o per nasconderle “ ad altri bisogni o per non aver tempo di prenderle prima di partire =. In altro “ manoscritto che si conserva nell'archivio di Vercelli dal titolo: *Annali della città “ di Vercelli sino all'anno 1499 composti da Vercellino Bellini*, si legge a p. 115:
20 “ = E perchè dopo molti credettero in una gran caverna di quei monti fosse restato “ sepolto il tesoro dell'heresiarca Dolcino perciò alcuni tentarono di trovarlo, ma perchè “ ogni volta ciò facevano s'oscurava subito l'aria cadendo furiosa grandine sopra il “ paese circostante, perciò fu dagli uomini di Trivero posta e mantenuta per lungo “ tempo una guardia di huomini armati alla bocca di essa caverna et fu fabbricata
25 “ nella sommità di uno di essi monti un oratorio dedicato al san Bernardo =. Visi- “ tando io nell'aprile del 1876 i luoghi percorsi da fra Dolcino per raccoglierne le “ memorie, mi fermai una notte a Crevacuore, comunello della Valsesia. Ero presso “ al fuoco insieme alla famiglia dell'oste, e uscendo a parlare di fra Dolcino, la vec- “ chia madre subito prese a dire: Ora vi racconterò io la vera storia che bambina
30 “ intesi raccontare da' vecchi di quell'epoca. Tempo addietro assai doveasi celebrare “ una gran festa, contro a fra Dolcino, sopra un monte chiamato San Bernardo, vi- “ cino a Trivero, ove si è fabbricata una chiesa che ha alcuni portici davanti: era “ un tempo serenissimo e gran folla di popolo era accorsa da' dintorni. Mentre nella “ chiesa si cantava la messa solenne, videsi uscire da' portici con una *gavagna* [ca-
35 “ nestrino] al braccio una monaca bella più che il sole: fece un giro intorno alla “ chiesa e sparve. Immantinenti si oscura il cielo e con spaventevole tempo di tuoni “ e venti vien giù grandine sì grossa che non si è giammai vista l'eguale. — Dopo “ Crevacuore, passai a Mosso Santa Maria per salire al San Bernardo sulla cui cima

¹ SCHMIDT, *op. cit.*, vol. I, p. 186.

“ s’erge il santuario, e quel pretore mi affidò ad una guida pratica de’ luoghi. Ella
 “ nel cammino mi ripeteva la storiella della vecchia di Crevacuore, aggiungendo che
 “ quel giorno la via che menava dal piè del monte su al tempio era tutta ricoperta
 “ da lunghe e larghe striscie di panno prestate alla festa del Santo da’ fabbricanti de’
 “ dintorni e che furono dal temporale lacerate. Giunti poi a metà del monte, l’istessa 5
 “ guida mi fermava dicendomi che spesso la notte una lunga processione di ombre
 “ aggirasi per il monte e massime la notte che precede la festa. Io stesso, aggiun-
 “ geva, ne son testimone a questo medesimo posto ove ora siamo. Allora ero gio-
 “ vinetto, contavo, a un dipresso, i miei quattordici anni, e andando a caso in com-
 “ pagnia di un par mio per questo monte, mi venne fatto sull’alba di prendere una 10
 “ nidiata di pernici: la notte seguente, assai per tempo, ritornai alla caccia, e mi
 “ nascosi, insieme al mio compagno, dietro questo sasso aspettando in gran silenzio
 “ la preda. Splendeva senza macchie la luna e il dì seguente era appunto la festa
 “ del monte: quando veggonsi venir da basso, in lunga riga, processioni di uomini e
 “ femmine vestiti di bianco, che cantavano orazioni con voce mesta e fioca. Allora 15
 “ credemmo, per essere già arrivata la processione, che fosse tardi, scendemmo quindi
 “ ad un’alpe vicina ossia cascina ove i pastori ci avvertirono che non erano altrimenti
 “ preti o monaci, bensì i Gazzari di fra Dolcino morti su questo monte. Eglino sof-
 “ frono a malincuore che si festeggi il dì della loro ruina. E la storiella della vec-
 “ chia di Crevacuore, popolare in tutta la Valsesia, ha un fondamento storico. La 20
 “ solennità venne sospesa appena le armi francesi portarono in Italia i principi del-
 “ l’ottantanove, fu ristabilita al ritorno della reazione dopo il 1815 e in seguito varie
 “ volte interrotta perchè dava luogo a frequenti disordini. Nel 1839 Biella ebbe un
 “ nuovo vescovo che pensò richiamare in vigore la solennità della disfatta de’ Gazzari.
 “ Lo spiano in cima al monte, avanti al santuario, era veramente coperto, a difesa 25
 “ dei raggi del sole, per mezzo di panni e tessuti prestati da’ devoti fabbricanti del
 “ luogo e che furono scompigliati e rotti da un uragano che improvvisamente imper-
 “ versò. Gli innocenti defunti ispirarono sempre paura a’ loro feroci vincitori. Nel
 “ giugno del 1861 il parroco di Trivero ci dà notizia di disordini avvenuti dietro
 “ rappresentazioni miste di sacro e di profano a cui si diede, con fina ironia, il nome 30
 “ di *Invito sacro* e che intorbidarono la gioia della festa „.

III.

Il Salimbene ed il Gui s’accordano nel dirci che l’anno, in cui secondo le profezie gioachimitiche dovea cominciare un’era nuova, il 1260, apparve Gerardo Segalelli da Parma. Questo strano tipo di novatore, volendo rovesciare l’attuale costituzione della Chiesa, per tornare alla povertà e semplicità apostolica, cominciò la riforma da sè stesso. Per imitare il bambino Gesù, dice forse malignamente il Salimbene, 35

“ fecit se circumcidi.... item in cunabulis iacuit, fasciis involutus, et lac et mammas
 “ suxit cuiusdam nexiae mulieris „, e non contento di ciò, “ cum hospitaretur apud
 “ aliquam mulierculam viduam, filiam nubilem et speciosam habentem, dicebat sibi a
 “ Domino revelatum, quod cum illa puella debebat illa nocte, nudus cum nuda, in
 5 “ eodem lecto dormire, ut probaret si castitatem servare posset, nec ne; consentiebat
 “ mater, reputans se beatam, et puella minime hoc negabat „.

Venduto poi il suo e distribuitone il prezzo tra i bisognosi, si lasciò crescere barba
 e capelli e vestì una tunica di bissetto con mantello bianco sulle spalle e sandali ai
 piedi e, benchè ignorantissimo, riuscì nelle sue pellegrinazioni di città in città a se-
 10 durre con la parola e con l'esempio numerosa coorte di uomini e di donne, che rac-
 coglievano elemosine più abbondanti degli stessi Minoriti. Chè di elemosine abbi-
 sognavano per poveramente nutrirsi, non già di dimora stabile, poichè nemmeno gli
 apostoli ne avevano, ma andavano di città in città riparando dov'era possibile e,
 come nella vita apostolica tutti sono uguali, mai volle il Segalelli atteggiarsi a capo
 15 della nuova setta. Non così il suo successore, Dolcino, il quale dichiara francamente
 di assumere la direzione degli Apostolici, che gli fu conferita non tanto dal volere
 degli uomini quanto da Dio, sotto la cui ispirazione ei scrive le due lettere ai fedeli
 nel 1300 e nel 1303. Son queste forse quelli scritti contenenti le dottrine dolciniane
 che Secondino da Brescia copiava a Cimego in casa di Alberto (App. V, 9) e che
 20 il cappellano Comacino voleva farsi trascrivere (App. IV), e sembran certo le due
 lettere cui si accenna nel processo bolognese¹. Esse furono riassunte dal Gui nel
 trattato che qui pubblico e insieme cogli errori di cui dà notizia l'Anonimo autore
 della *Historia* servirono al Tocco per stabilire quali veramente erano le dottrine dol-
 ciniane e quali le differenze di questa setta di fronte alle altre. I nuovi documenti
 25 trentini e bolognesi confermano e non alterano ciò che il Tocco scrisse, e però,
 non potendo io dir più nè sapendo dir meglio, col consenso dell'illustre professore
 dell'Ateneo fiorentino, ne riporterò senz'altro le parole.

Egli [*Dolcino*] si sente e si dichiara profeta, e se riconosce che per ora i nemici
 suoi e della sua chiesa sono sì forti, da costringerlo a fuggire e nascondersi; pure
 30 non dubita che fra non molto le sorti muteranno e la vita apostolica tornerà in
 fiore come nell'aurora del Cristianesimo. La quale profezia fonda e giustifica sulla
 dottrina Gioachimita, che molte altre sette accettavano, quali i beghini e i fratelli
 del libero spirito, ed egli interpreta ed accomoda ai bisogni della società apostolica.
 Gioachino divide la storia dell'umanità in tre periodi, che abbracciano sette età; il
 35 Dolcino vi aggiunse di suo un quarto periodo, quello che s'apre col sorgere degli
 Apostolici, e non avrà fine se non all'avvento dell'Anticristo. Così la storia umana
 si può riassumere a questo modo: il primo periodo corre dalla creazione dell'uomo

¹ L'8 agosto 1304 prete Viviano confessa d'aver
 avuto “ duas magnas literas que multa et varia conti-
 “ nebant, unam quarum habuit quidam de Plumatio,

“ aliam retinuit ipse.... et concremavit eandem „ (cod.
 bolognese, c. 110 r).

fino alla venuta di Cristo, periodo nel quale gli uomini vissero sotto l'antica legge, che inculcava ragionevolmente il matrimonio, perchè il genere umano si moltiplicasse. Quando quest'antica società si corruppe, fu d'uopo d'una rinnovazione e di una nuova legge, la quale fu proclamata da Gesù Cristo, che inaugurò il secondo periodo, durante il quale più del matrimonio fu tenuta in pregio la castità e la verginità, e ai 5 possesi e alle ricchezze terrene fu anteposta la povertà, e l'umiltà fece luogo all'avidità di potere. Questo secondo periodo della storia umana durò sino a Silvestro papa, nel qual tempo una gran parte di pagani si convertirono al Cristianesimo, e fu d'uopo proclamare una nuova legge per adattarsi alle mutate condizioni. E poichè in quel tempo fu creduto più spedito permettere che i nuovi fedeli conservassero 10 i possesi loro, si stabilì che in luogo della povertà antica la Chiesa avesse possesi terreni e ricchezze, ed essendo cresciuti di numero i suoi seguaci, fu giocoforza ordinarli sotto un governo e una disciplina gerarchica. Questo è il terzo periodo che, buono nel suo inizio, al pari di tutti i precedenti, si pervertì anch'esso. Sorse allora la regola di san Benedetto che a questa corruzione s'argomentò di por riparo 15 e per qualche tempo ottenne l'intento suo; ma anch'esso ebbe a cedere alle corrottele e sursero allora le regole ancor più rigorose di san Domenico e san Francesco, che opposero un nuovo argine alla torbida fiumana. Però anche queste nuove religioni si corrupperono, e si chiuse con esse il terzo periodo dell'umanità. Ormai più che temperamenti occorreva una rinnovazione totale della vita, che abolisse del 20 tutto l'organamento clericale e monacale, non più rispondente ai bisogni della società, ed alla semplicità e alla libertà dei tempi apostolici bisognava far ritorno per porre un termine ai danni sempre rinnovantisi della gerarchia. Il quale periodo, che è il quarto e definitivo, cominciò da Gherardo Segalelli e perdurerà fino alla fine del mondo. 25

Da questa esposizione, cavata quasi a parola dagli estratti guidoniani appaiono chiare le differenze tra le idee del frate novarese e quelle dei Gioachimiti; poichè per costoro con la donazione di Costantino s'apre una larga breccia, per la quale entra nella società cristiana l'avidità d'oro e di sangue propria della pagana. Con Silvestro dunque non incomincia un nuovo periodo della storia umana, ma seguita 30 l'antico che s'affretta alla sua fine, torbido e limaccioso. Non la fondazione di un ordine nuovo, ma la corruzione dell'antico è il segno proprio di quell'età cadente, nella quale a guisa di profeti sorgono prima san Benedetto e poscia san Francesco a preparare i nuovi destini. Per Dolcino al contrario s'inaugura un nuovo periodo con Silvestro, periodo che non è peggiore nè meno glorioso del precedente. Fu 35 giusto di dare ai cristiani la facoltà di possedere, e d'introdurre un potere gerarchico; perchè senza questi nuovi provvedimenti il Cristianesimo non avrebbe potuto allargarsi, non avrebbe attratto a sè gran parte dei gentili. Senza dubbio queste concessioni allo spirito pagano portarono nel seguito dei tempi funeste conseguenze; ma questa fu una fatale necessità come nei periodi precedenti. Ogni periodo nel volgere 40

alla sua fine devia sempre più dal suo principio, e gli stessi san Benedetto e san Francesco, che cercarono di opporsi alla crescente corruzione, non poterono impedire che le società da loro fondate non fossero in seguito travagliate dagli stessi vizî dei loro emuli.

Di qui un'altra differenza notevole tra Dolcino e i suoi predecessori. Il terzo periodo è preparato e quindi si può dire che in certo modo comincia per Gioachino da san Benedetto, per i Gioachimiti da san Francesco. Invece per Dolcino san Benedetto e san Francesco non aprono un periodo nuovo, ma chiudono l'antico; per aprire un periodo nuovo occorre un'innovazione più radicale e completa di quel che pensassero e l'uno e l'altro. La vera età dello spirito non comincia se non col Segalelli, proclamante il nuovo tenore di vita, che dovrà spazzare e preti e frati insieme, per far rifiorire le virtù e le consuetudini apostoliche.

E questo è un altro segno dell'era nuova, che sarà preceduta dal completo sterminio dei rappresentanti dell'era antica. In questo punto Dolcino prende il tono profetico, e a somiglianza dei più esaltati Gioachimiti, predica a termine fisso le future calamità. Le condizioni politiche del suo tempo gliene suggerivano il modo; poichè a nulla valse la pace conchiusa sotto gli auspici del papa tra Carlo II ed Alfonso d'Aragona. La Sicilia tenne fermo; e in luogo di Alfonso, che l'avea abbandonata, scelse a suo re il fratello di Alfonso, Federico, che, solo con l'accettare la pericolosa corona, mostrava un animo gagliardo e pronto a mettersi allo sbaraglio per compiere l'opera affidatagli. Si poteva dunque con una certa ragionevolezza prevedere che presto si sarebbe venuti ai ferri corti tra il papa e Federico; ma Dolcino va anche più in là. Nella sua fervida fantasia prevede che Federico per combattere il papa, saprà stringere intorno a sè tutti i Ghibellini e specie quei principi tedeschi, che alla supremazia papale giurarono costante avversione; onde egli non sarà solo il re di Sicilia, ma l'imperatore dei Romani, e ministro delle vendette divine contro la Chiesa corrotta, nè alcuno si salverà dalla sua spada, all'infuori di quei pochi, che saranno entrati nelle fila degli Apostolici. E lo stesso capo della gerarchia sarà ucciso e in luogo suo verrà levato sul soglio quel papa, che Dolcino chiamò Santo, e gli altri profeti medievali che gli terranno dietro, il papa Angelico. Questi strepitosi eventi il Novarese li vede effigiati nel libro prediletto da Gioachino e da tutti i suoi seguaci, nell'Apocalisse, dove l'angelo di Efeso raffigura san Benedetto e la sua chiesa l'ordine da lui fondato; l'angelo di Pergamo, Silvestro papa col clero secolare; l'angelo di Laodicea, san Domenico coi frati Predicatori; l'angelo di Sardi, san Francesco; l'angelo di Smirne, fra Gherardo parmense morto dai Predicatori medesimi; l'angelo di Tiatiri è lo stesso Dolcino; l'angelo di Filadelfia, il papa Santo; e questi ultimi tre formano la nuova società apostolica, che dal primo fu fondata e moltiplicata, dal secondo sarà rinnovata ed accresciuta, e dal terzo andrà diffusa per tutte le genti ed assicurata fino alla venuta dell'Anticristo.

Comunque sia, le tetre previsioni di fra Dolcino sembrava che in parte si cominciassero ad avverare, quando dopo due anni che scrisse la sua lettera, avvenne la

cattura di Bonifacio VIII morto poco dopo di crepacuore. Il papa fu colpito non certo per opera di Federico d'Aragona, che non era nè divenne mai imperatore, ma se la profezia si avvera in una piccola parte, specie quando questa sia inaspettata e fuori dell'ordinario, il credito del profeta cresce a dismisura. E Dolcino ben lo sa, nè tarda dopo la morte del papa a scrivere una nuova lettera ai suoi fedeli, cresciuti nel dicembre del 1303 a più di quattromila, che si stringevano intorno a lui senza vincolo d'obbedienza ma per intimo impulso dell'animo. Tra questi nomina la sorella diletta Margherita e i fratelli Federico da Novara, Alberto Carentino e Valderico da Brescia, e tutti rincora e conferma nella loro fede ragionando degli ultimi eventi. Quattro papi si debbono contare nei tempi nuovi, due buoni, il primo e l'ultimo, tra i quali tramezzano due cattivi, il secondo ed il terzo. Il primo papa fu Celestino, del quale parla il profeta Obadia là dove dice (§ 10) " Per la violenza contro il tuo " fratello Giacobbe ti coprirà la vergogna e sarai distrutto per sempre „. Giacobbe è Celestino messo in prigione da Bonifacio, che incrudelì contro di lui sino alla morte. Di Celestino parla anche l'Apocalisse raffigurandolo nel " fedel testimonio Antipa uc- ciso là a Pergamo dove abita Satana „ (§ 13). Il secondo papa è Bonifacio, al quale si deve applicare il detto del profeta Obadia " La superbia del cuore tuo ti ha ingannato, o che tu abiti nelle fessure delle rocce che son l'alta tua stanza; " che dici nel cuor tuo: chi mi trarrà giù in terra? Avessi tu innalzato il tuo nido " come l'aquila e l'avessi posto fra le stelle, pur ti trarrò giù di là, dice il Signore „ (§§ 3, 4). Di Bonifacio profetava anche Zaccaria nelle terribili parole " Guai allo stolto " pastore, che abbandona il gregge! La spada è sul suo braccio e sul suo occhio " destro; il suo braccio si seccherà e il suo occhio dritto si oscurerà „ (XI, 7). Questo braccio e quest'occhio destro, secondo Dolcino, sarebbero Carlo I re di Sicilia e il figlio Carlo II che combatterono per il Papa contro Federico. Il terzo Papa è il successore di Bonifacio (Benedetto XI), i cui destini si leggono in Geremia " Quale sarà l'eletto " che a costui dovrò anteporre? perchè chi è pari a me, e chi con me potrà durarla? " E chi è codesto pastore, che voglia resistermi in faccia „. Il Leone, secondo Dolcino, sarà Federico re di Sicilia che nell'anno successivo a quello, in cui fu scritta la lettera, vale a dire nel 1304, sarebbe piombato contro il nuovo papa e i Cardinali che l'avevano scelto, e avrebbe fatto tale scempio da avverare la profezia di Ezechiele " la fine, la fine viene sopra i quattro canti del paese „. Il profeta sarebbe stato più prudente a non predire in modo così determinato e a data fissa e sì vicina. Ma egli che ben sapeva in quali angustie versasse il papato, non dubita di applicare a Benedetto l'immagine del chiodo, che benchè fitto in luogo fermo, il Dio degli eserciti lo sconfiggerà, onde il carico, che vi riposava sopra, andrà in rovina. E in luogo di Benedetto sarà levato il Papa Santo del quale dice il profeta Obadia: " Ma nel monte " di Sion vi sarà qualche scampo e quello sarà santo, e la casa di Giacobbe possederà le sue possessioni „ (§ 17). Egli è raffigurato nell'angelo di Filadelfia dell'Apocalisse al quale il Signore disse " ecco io ti ho posta la porta aperta davanti, la quale

“ niuno può chiudere; perciocchè tu hai un poco di forze ed hai guardata la mia pa-
 “ rola e non hai rinnegato il mio nome. Ecco io riduco quei della Sinagoga di Sa-
 “ tana, che si dicono Giudei e nol sono anzi mentono, in tale stato che farò che ver-
 “ ranno e s’inchineranno davanti ai tuoi e conosceranno che io ti ho amato „ (III, 8).

5 Questo Papa Santo non sarà scelto dai Cardinali, il cui potere Federico avrà distrutto, ma direttamente da Dio, ed in quel tempo gli Apostolici saranno liberati, e tutti gli spirituali degli altri ordini si uniranno a loro nel ricevere la grazia del Santo Spirito, ed allora la Chiesa sarà rinnovata, e, distrutti i malvagi, regneranno i buoni sino alla consumazione dei secoli. Queste cose, secondo Dolcino, si dovranno compiere tra

10 brevi termini nel giro dei tre anni, indicati da Isaia (XXXVII, 30): “ E questo te ne
 “ sia il segno, mangiare in quest’anno ciò che è nato spontaneamente, e nell’anno
 “ secondo il cresciuto da sè, e nell’anno terzo seminate e mietete, piantate le vigne
 “ e mangiate il loro frutto „. Il primo anno, secondo Dolcino, fu il 1303, nel quale ebbe luogo l’oltraggio e poi la morte di Bonifacio VIII; nel secondo, 1304, avverrà

15 lo sterminio dei Cardinali col loro nuovo capo; nel terzo poi, 1305, accadrà la distruzione di tutto il clero e regolare e secolare, non esclusi i Minoriti, i Predicatori e gli Eremiti.

Fra Dolcino volle esser più preciso di quel che sogliono i profeti, ma i fatti crudelmente lo smentirono. Morì, è vero, dopo meno di un anno che era salito sul so-
 20 glio pontificio, papa Benedetto non senza sospetto di veleno; alla sua morte fu tale la discordia delle parti, che per undici mesi non fu possibile intendersi sulla scelta del successore, ma alla fine convennero i Cardinali nel nome di un francese, Clemente V, che non per breve tempo resse la Chiesa e potè compiere uno dei fatti più audaci, la traslazione della Sede pontificia in Avignone, senza che alcuno gli movesse contro, neanche

25 quel Federigo d’Aragona, nel quale Dolcino riponeva tante speranze, e che nè fu mai imperatore, nè mai ambì di esserlo. E uno dei primi atti del pontificato di Clemente fu di spedire bolle severe contro quel figlio del diavolo, come egli chiama Dolcino....

Queste lettere mostrano la grande impressione che fecero nell’animo di Clemente le notizie venute d’Italia. Dolcino apparve ben presto di una tempra affatto diversa dal
 30 Segalelli. Questi fu più volte tenuto in carcere e alla fine bruciato vivo senza grandi difficoltà; quegli sapeva tener testa ai suoi persecutori, e a volte spariva per riapparire ben presto minaccioso. Aveva una tal mente direttiva da dare consistenza ed unità alla massa così mobile ed inquietà degli esaltati Apostolici, e sapeva ispirare affetti e devozioni a tutta prova....

35 Nel confrontare gli articoli del trattato del Gui con quelli che si contengono nella storia di fra Dolcino è notevole questo che la storia comincia da due articoli che mancano affatto nel trattato. Riguardano il diritto di uccidere, imprigionare, porre a sacco ed a ruba i paesi nemici, imporre contributi di guerra, esigere riscatti, dritto che il Novatore rivendicherebbe agli Apostolici. Come mai nel trattato non è traccia

40 di tutto questo? Non ha il trattato lo stesso intendimento dell’*Historia*, di porre cioè

fra Dolcino sotto la luce più fosca? E questi articoli, non sembrano fatti apposta per servire all'intento? Perchè dunque il trattato li tace affatto? Sono forse una invenzione dello scrittore dell'*Historia*? Non pare. Aveva tanti elementi lo storico per condannare l'opera dell'eresiarca, che non francava la spesa di attribuirgli opinioni che non ebbe. E il silenzio del trattato si può spiegare bene in questa 5
 guisa, che i due articoli non facevano parte della dottrina fondamentale degli Apostolici, ma erano ben piuttosto una risposta alle accuse degli avversari. Come, dicevano costoro, voi volete ritornare alla vita degli Apostoli, e condannate la Chiesa per la sua avidità di potere e per la sua sete di sangue, e non temete poi di portare la rovina e il lutto sopra intere regioni, come avete fatto presso Ravallo, e più 10
 ancora a Trivero e Mosso? Sta bene, rispondevano gli Apostolici, che noi predichiamo la libertà e l'amore fra gli uomini; e che con le nostre dottrine stridono i fatti di guerra da noi compiuti. Ma chi ci ha ridotti a questo stremo? Non siete voi stessi, che avete giurato la nostra distruzione, e coi vostri inquisitori non ci date pace un istante, e i migliori dei nostri imprigionate o mandate al rogo, pur protestando di 15
 non volere l'effusione del sangue? Il nostro ideale noi l'attueremo, ma quando la battaglia sarà finita. Per ora alla guerra dobbiamo rispondere con la guerra, e nessun mezzo dobbiamo trascurare non pure per resistere, ma per fiaccare i nostri nemici ed assicurare la vittoria. È lecito dunque a noi, come a chiunque guerreggia, usare l'astuzia e la violenza, ma nè l'una nè l'altra sono un articolo della nostra fede. Questi 20
 discorsi tenuti nel vivo delle polemiche, quando la lotta ferveva in tutta la Valsesia, non entravano nè nelle scritture degli Apostolici, nè negli atti dei processi d'inquisizione. Ed era quindi naturale che il trattato composto appunto sulle scritture e sugli atti processuali, di quegli articoli non facesse parola, e solo su quei punti insistesse che formavano il credo della setta apostolica. 25

Alcuni di codesti punti sono comuni a tutti gli eretici. Così quando affermano che per nessuna ragione e in nessun caso possano giurare, ripetono ciò che dicevano tutti gli altri eretici prima di loro, come Catari, Valdesi, Arnaldisti, o che diranno anche dopo di loro i Zuingliani, gli Anabattisti ed altri parecchi. Anzi si può dire che gli Apostolici dovessero più di tutti gli altri insistere su questo punto; perchè essi 30
 s'argomentavano di tornare alla semplicità della vita apostolica, e gli Apostoli si astenevano dal giurare, come ne fa fede san Giacomo (V, 12): " Innanzi ad ogni cosa
 " fratelli miei, non giurate nè per lo cielo nè per la terra, nè fate alcun altro giuramento, anzi sia il vostro sì sì, il no no, acciocchè non caggiate in giudizio „. E Giacomo non fa se non ripetere a parole gli ammonimenti di Gesù (MATT., V, 34): 35
 " Io vi dico del tutto non giurate.... anzi sia il vostro parlare sì, sì; no, no, e ciò
 " che è di soverchio sopra queste parole procede dal maligno „. La Chiesa cattolica ben consapevole qual forza di costrizione le sarebbe venuta meno, se si fosse inteso alla lettera il detto del Vangelo, ha cercato sempre di attenuare il significato di queste parole insegnando che solo contro la leggerezza e l'abuso del giuramento medesimo 40

sono rivolte; poichè talvolta e Gesù e san Paolo non dubitarono di chiamare Iddio a testimonianza loro; il che non è altro se non giurare (MATT., 26, 63, *Rom.*, 1, 9, 2, *Cor.*, 1, 23, *Filip.*, 1, 8). Ma si comprende come di queste attenuazioni gli eretici non volessero saperne; perchè non solo avevano il vantaggio di apparire più rigidi osservanti delle parole del Vangelo; ma s'argomentavano di togliere dalle mani della Chiesa e dei suoi tribunali una delle più terribili armi. Non fa dunque meraviglia come in varî modi cerchino gli Apostolici di sfuggire agl'inquisitori. Se anche debbono giurare di dir il vero, non per questo si credono obbligati a svelare le loro dottrine, e a difenderle con la parola, e se per minaccia di morte sono indotti a farlo, non debbono dare sugli articoli di fede spiegazioni maggiori delle letterali. Quando solo per timore di morte sono costretti a darle, possono allora negare con le labbra la loro fede, purchè la ritengano nel cuore. E solo quando ogni speranza di salvezza sia perduta, debbono riprendere la loro fierezza e fare aperta e tenace professione della loro fede senza tradire alcuno dei loro compagni e seguaci.

Altri articoli aveano comuni con tutti gli altri eretici, come quelli che distinguono la Chiesa carnale dalla spirituale, e la prima raffigurano nella meretrice dell'Apocalisse; quelli in cui affermano, che nessun papa può assolvere altrui del peccato, se non è libero dal peccato egli stesso, e a san Pietro non rassomigli, vivendo in povertà ed umiltà senza muover guerra o perseguitare alcuno, il che da Silvestro in poi nessun papa ha fatto all'infuori di Celestino di Morrone. In quest'ultimo punto concordano specialmente cogli Spirituali francescani e coi Beghini, e a simiglianza di loro dividono la storia dell'umanità secondo le idee gioachimite, e tengono essere la regola della povertà la massima perfezione e la stessa cosa del Vangelo, nè potere il papa nè altri al mondo imporre di abbandonarla. Onde, se a chiunque è lecito entrare nella religione loro, anche al marito senza il consenso della moglie, o alla moglie senza il consenso del marito; non è lecito poi per nessun modo uscirne, che sarebbe come da un grado più alto di perfezione scendere all'inferiore. Queste idee, che gli Apostolici hanno in comune coi più esaltati Spirituali, sono colorite in diverso modo. Così, la storia del mondo è divisa in quattro periodi, l'ultimo del quale comincia da Gerardo Segalelli. Inoltre la regola della povertà non l'avrebbe saputa interpretare nessun ordine religioso, neanche quello degli Spirituali francescani. Poichè non si può tornare alla vita veramente povera, se non si seguano le tracce degli antichi Apostoli, ai quali non cadeva neppur in mente di fondare una casa o un convento, dove avessero a passare la vita tra preghiere e sacrifici. La loro abitudine era ben diversa; andavano pellegrinando di paese in paese e dovunque potevano trovare un ricovero, ivi capitavano per restarvi lo stretto tempo che alla loro missione fosse necessario. Nè vale il dire che occorre pure un tempio, una chiesa per adorare Dio; perchè come pure dicevano i Valdesi, in qualunque luogo si può pregare, anche nel fitto della foresta. E qualunque luogo è buono, anche una stalla non vale da meno del luogo consacrato. La conseguenza ultima che traevano da queste premesse era l'abolizione

di qualunque ordine religioso, il proclamare che la libera predicazione come quella degli Apostoli è il vero istituto cristiano. Quindi non più clero nè secolare nè regolare; non più gerarchia. Gli Apostolici non sono tenuti ad obbedire ad alcuno, neanche al papa; perchè la loro vita è quella predicata da Cristo e dagli Apostoli suoi, e al disopra di Cristo e degli Apostoli nessun'altra potestà si può levare. Tutte le autorità adunque al sorgere degli Apostolici perdettero le loro basi; onde gli antichi ordinamenti debbono essere rifatti, e per dirne una, i laici non sono tenuti come per lo passato a pagare le decime alla Chiesa: o se mai debbono pagarle, soltanto agli Apostolici, i veri eredi delle autorità esautorate. 5

Quest'ultima aggiunta apparterebbe a fra Dolcino ovvero ai malevoli inquisitori? Certo è che sembra in aperta contraddizione con la dottrina della povertà assoluta: poichè dove tutti son poveri, è assurdo parlare di decime che gli uni dovrebbero pagare, gli altri riscuotere. Ma chi ci assicura che il Novarese sia stato fido alla sua dottrina della povertà, che intesa alla lettera, non potrebbe mai tradursi in fatti? Poichè il povero suppone il ricco anche nel Vangelo, e se tutti si spogliassero del loro, non si saprebbe dove e come raccogliere tanta massa di beni. E posto anche che si stabilisse di dividerli in parti uguali tra i seguaci della nuova fede, la fine del moto apostolico contrasterebbe col principio; poichè nessuno sarebbe più povero, ma tutti parteciperebbero del bene comune. Per ora è senza dubbio una temerità attribuire questi pensieri a fra Dolcino, per farne un precursore del comunismo; ma io non mi stupirei se qualche fonte ci affermasse più chiaro di quel che faccia l'*Additamentum*, che fra Dolcino si sia mano mano allontanato dalla dottrina della povertà assoluta. Poichè gli Apostoli non disdegnavano di accettare le offerte dei fedeli, e san Paolo esorta i Corinti a seguire l'esempio dei Macedoni nel soccorrere largamente i fratelli della Giudea. Qual meraviglia se gli Apostoli moderni, i quali debbono seguire le orme de' loro predecessori, quando a loro si offrano le decime per sostenerli nel loro apostolato, non si sentano il coraggio di rifiutarle? 10 15 20 25

Un altro punto ancor più delicato merita di essere chiarito, per quanto le fonti che possediamo ce lo consentono. Una delle quali tra gli errori degli Apostolici conta anche questo, che a loro non pareva peccato se uomo o donna giacessero nello stesso letto, o anche si congiungessero carnalmente. Hanno gli Apostolici insegnato questo libertinaggio, ovvero gl'inquisitori stessi ne li hanno accusati ingiustamente, dando come regola generale qualche fatto singolo? Questa ipotesi non sarebbe inverisimile, poichè sappiamo che gl'inquisitori muovevano simili accuse anche ai Catari, i quali vietavano non solo le intemperanze ma lo stesso matrimonio. E potrebbe ben darsi che tra gli Apostoli si sia insinuato qualcuno di quei Beghini o Begardi, che professavano le idee più libertine sul commercio dei sensi. Nè fa meraviglia che qualche caso particolare gl'inquisitori abbiano elevato a regola generale; e se altri casi smentivano le loro induzioni, spiegavano facilmente la contraddizione con l'ammettere che gli eretici non svelavano a tutti le più scabrose delle loro dottrine. Ma si può dare 35 40

anche un'altra spiegazione, che a parer mio, è molto più probabile. Gli Apostolici, nel tornare alla vita dei primi cristiani, ammettevano che non solo gli uomini ma benanco le donne potessero pellegrinare di città in città per predicarvi il *poenitentiam agite*, e prima di loro i Valdesi tennero lo stesso costume, e dalle fonti più dirette
 5 sappiamo che la turba, capitata in Val di Sesia, era composta di uomini e di donne. Il qual costume doveva recare grande scandalo ai cattolici, ma gli Apostolici si richiamavano ai racconti del Vangelo, e dicevano che quando un fervore veramente religioso anima la massa, non v'ha pericolo d'intemperanze sensuali; altri pensieri incombono, e si può scommettere che se anche nei disagi dell'apostolato s'avessero a
 10 trovare a contatto intimo uomini e donne, saprebbero vincere le tentazioni. Che se poi alla tentazione avessero a cedere, quale ostacolo s'opponesse, perchè gli Apostolici s'uniscano fra loro in matrimonio? Essi non sono legati ad alcun voto, come non erano gli Apostoli primitivi, e l'apostolo Paolo, benchè consigli ai volenterosi di restar celibi per poter consacrare tutta l'opera loro alla causa del Signore, pure non vieta
 15 agli altri il matrimonio " Ogni uomo abbia la sua donna, e ogni donna il suo proprio " marito.... meglio è maritarsi che ardere „ (1 Cor., 7, 1-9). Fra Dolcino stesso non nascose di avere scelto a sua compagna l'eroica Margherita, la quale, se s'ha da credere all'*Additamentum*, quando fu catturata, era incinta. Egli forse non avea da principio il proposito di sposarla e nelle sue lettere parla di lei come di sorella, non
 20 di sposa; ma se anche le notizie che si davano sul loro conto, non si dovessero tenere come suggerite dalla maldicenza dei loro nemici, non ci sarebbe da stupirsene. Anzi questo risultato si potrebbe raccogliere, che anche in fatto dei rapporti sessuali, gli Apostolici rompevano contro tutte le precedenti eresie e l'ascetismo che le informava.

In conclusione l'eresia degli Apostolici ha un'impronta tutta speciale. Non ha
 25 niente a che fare colla catara. Si può perdonare al cronista, che sotto il nome di *cataro* intende l'eretico per eccellenza, senza distinguere per la sottile a quale setta appartenga. Ma che uno scrittore moderno cada in questo errore, non è perdonabile. Nessuna traccia di dualismo si trova nelle idee del Novarese, e chi non è dualista non è cataro. Fra Dolcino non è valdese. Certo nella sua eresia ci sono i tratti
 30 caratteristici dell'eresia valdese, la libera predicazione e la povertà; ci sono anche alcuni punti che più specialmente ricordano il Valdesianismo, come il disprezzo dei luoghi consacrati e la possibilità di pregare Iddio perfino nelle stalle; ma quello che, specialmente al tempo di fra Dolcino, contrassegnava la eresia valdese, cioè il contrapporre la bibbia alla tradizione dei dottori e il combattere il purgatorio e il suf-
 35 fragio per i defunti, tra gli errori addebitatigli non si ritrova.

Il Novarese non è neanche un arnaldista; perchè sebbene egli creda anche, che un papa peccatore non possa assolvere gli altri dal peccato, pure il concetto generale dell'inefficacia del sacramento somministrato da sacerdote indegno nè si trova nelle sue lettere nè negli errori a lui attribuiti. E in ogni modo se anche questo
 40 concetto traspare da qualche affermazione, non forma il cardine della sua dottrina.

Fra Dolcino non è un almariciano o un begardo del libero spirito; perchè se pure la parola libertà risuona sul suo labbro ed egli accusi i Papi, che questa libertà han conculcata; pure non è ben chiaro che cosa intenda sotto questa parola. Certo non è traccia alcuna di panteismo negli scritti del Profeta; nè vi si trova quell'idea propria dei Begardi, che il vero credente, il quale s'è unificato con Dio, qualunque 5 cosa faccia, non pecchi.

Fra Dolcino non è un fraticello, nè un beghino. Non ostante che anche egli consideri la regola della povertà come lo stesso evangelo di Cristo, non ostante che professi anche le idee gioachimite sulla storia dell'umanità, non ostante che anche egli si atteggi a profeta e proclami a data fissa la rinnovazione del mondo; pure le idee 10 che gli appartengono in proprio non hanno nulla che fare con quelle dei Fraticelli e dei Beghini. Basterebbe questa sola osservazione, che tutte le regole fratesche, non esclusa quella del primo e del terzo ordine dei Francescani, ei vuole abolire; perchè, come testè dicemmo, secondo la dottrina di lui vale più vivere senza voti che con voti, e non a torto il Villani lo chiama fraticello di nessun ordine; fraticello non nel 15 significato particolare di spirituale francescano, ma nel generale di uomo religioso, che veste in un dato modo e passa la sua vita a predicare la penitenza. Fra Dolcino di chiese e di conventi non vuole saperne, e non gli è passato per la mente nè di aggiungere un nuovo ordine agli altri preesistenti, come volevano i Fraticelli; nè di sperare che questo nuovo ordine abbracciasse nell'avvenire tutta quanta la cristia- 20 nità, come volevano i Beghini.

L'idea fondamentale del Segalelli e di fra Dolcino era il ritorno alla vita semplice e libera degli Apostoli; onde il nome che si dettero, risponde a capello alle loro dottrine¹. Tutto ciò che nel corso della storia fu introdotto per deviare i cristiani dall'esempio degli Apostoli dev'essere abolito; tutta la gerarchia di preti e frati, se 25 ebbe ragione d'essere quando era d'uopo difendere la religione cristiana e diffonderla tra i barbari, ora che lo scopo è conseguito, non ha più fondamento alcuno. Non più luoghi consacrati, non più conventi; non più corporazioni o povere o ricche che siano. Tutti i cristiani debbono vivere del loro lavoro; tutti ricchi perchè ciascuno deve conseguire il frutto del lavoro suo. E non ci dev'essere differenza tra preti 30 celibi e laici ammogliati, chi si sente di consacrarsi in maggior libertà alla predica- zione della parola di Dio, rinunzi al matrimonio; ma il suo voto non v'ha ragione che sia perpetuo, e in date circostanze può benissimo seguire l'esempio dei suoi fra- telli e scegliersi anch'egli una compagna. Con queste idee, che io a disegno ho espresse con maggior determinatezza che le fonti non consentano, per meglio rilevare 35 il carattere proprio degli Apostolici, con queste idee, tra tutte le eresie medioevali, la più demolitrice e la meno ascetica è appunto quella di fra Dolcino. Se fosse pre- valsa, avrebbe sovvertita la Chiesa dalle sue fondamenta.

¹ Nel Trentino si chiamavano anche *Dolcini* e il processo bolognese ci fa conoscere la nuova denomina- zione "Sgarmigliati".

IV.

Il Muratori, come già si sa, pubblicò la *Historia* di sul codice Ambrosiano *H.* 80. int., cartaceo del secolo XVI, descritto dal Molinier¹, il quale segnalò un altro codice della biblioteca di Tolosa. Ma questo non è che una copia del secolo XVIII dell'Ambrosiano, come potei accertarmene anche dalla collazione gentilmente per me curata dal Direttore di quella biblioteca. Ben altrimenti notevole è il codice cartaceo del primo quattrocento additomi nella biblioteca nazionale di Torino dal dott. Carlo Frati, che lo aveva rintracciato tra i codici di quella biblioteca non ancora catalogati. Fortunatamente potei collazionarlo prima ch'esso perisse nell'incendio della biblioteca torinese. E pur dal codice Ambrosiano *A.* 129. inf. il Muratori trasse l'*Additamentum*², vale a dire il secondo testo ch'io qui pubblico, servendomi anche dell'edizione della *Practica* che il Douais recentemente condusse sui codici trecenteschi di codesta opera del Gui.

Ai due testi faccio seguire sette Appendici. L'aggiunta del Bocchio al *Racconto*, conservatoci in codice del secolo XVIII dell'Archivio civico di Vercelli, lo *Statutum ligae* giurata dai Valsesiani e le bolle di Clemente V, da altri già pubblicate, la deposizione del processo dei Guglielmiti riguardante la setta dolciniana, secondo l'edizione del Tocco, le deposizioni e le sentenze più notevoli degli *Acta sancti Officii Bononie*³, la sentenza pronunciata dal Gui contro Pietro Lucense, infine quelle deposizioni del processo trentino, da me già pubblicato, che si riferiscono ai Dolciniani.

Quanto al metodo seguito nella pubblicazione dei testi, poco devo dire. Indico con *T.* il codice Torinese della *Historia*, con *A.* l'Ambrosiano, e pure con *A.* l'Ambrosiano del secondo testo e con *D.* l'edizione d'esso curata dal Douais. Mantengo generalmente per la *Historia* la lezione del codice Torinese, più antica e genuina, giacchè la lezione più corretta dell'Ambrosiano si deve attribuire al tardo amanuense, le cui sviste furono ancora corrette dal Muratori. Ed è certo che l'amanuense del codice Ambrosiano non ebbe dinanzi il Torinese: talora quello è scorretto dove questo è esatto. Essi derivano indipendentemente l'uno dall'altro da codice più antico per noi ora sconosciuto. Ben lievi differenze presentano invece l'edizione del Douais e l'altro codice Ambrosiano: naturalmente a quella dò la preferenza, essendo condotta, come già dissi, su codici più attendibili del tardo Ambrosiano. Mercè l'aiuto di tali codici l'edizione che qui do dei due testi s'avvantaggia quindi sulla muratoriana.

¹ *Rapport sur une mission executée en Italie*, in *Archives des missions scientifiques et littéraires*, serie III, vol. XIV, pp. 153 sgg.

² Anche di questo codice parlò il MOLINIER, *op. cit.*, pp. 106 e 179.

³ Il monumentale codice bolognese, di cui già dissi, contiene un numero notevole di interrogatori e sentenze, la cui pubblicazione integrale costituirebbe opera vera-

mente ingente. Io dovetti limitarmi a farne una scelta, ma nella scelta ebbi cura di non tralasciare nessun documento nè alcun brano che potesse offrire nuove testimonianze per la storia e per le dottrine della setta dolciniana. Oltre che Zaccaria e Rolandino, pochi altri accusati finirono sul rogo; parecchi invece furono condannati a varie penitenze e a multe.

IN HISTORIAM DE REBUS GESTIS

MUR., 425

Dulcini Haeresiarchae

PRAEFATIO LUDOVICI ANTONII MURATORI

5 **D**EBEO opusculum istud clarissimo viro Iosepho Antonio Saxio, Ambroxianae Bibliothecae Praefecto, qui tot alia ad hanc ipsam Collectionem instruendam mihi pro sua humanitate ministravit, non minus hoc etiam titulo, quam suis editis libris de re publica meritis. Invexerat olim in eandem
10 bibliothecam Lazarus Augustinus Cotta, novariensis iurisconsultus et amicus meus singularis, quae- cumque ad historiam patriae suae spectantia longo studio sibi congesserat, inter quae opusculum quod nunc claris- simi Saxii beneficio in publicum effero. Eius auctor Anonymus est; synchronum tamen facile agnoscamus, si nar- rationem rerum accuratam ac minutam consideremus, qualem efficere non solet, nisi qui loco et tempore a rebus
15 gestis minime distat aut parum distat. Aliqua tamen a recentiori scriptores, nempe a Iohanne Bonaccio notario Triveriensi, in calce addita fuere; et illic legitur; immo quis etiam omnia haec olim exscripserit, ibi adnotatum est hisce verbis: *Explicit liber fratris Dulcini Haeresiarchae, Gazzarorum haereticorum conductoris, existentis in monte Ze- bello loci Triverii, scriptus per me Philibertum Cuppam Bugellensem de anno 1551, in mense septembris ad gloriam Dei.*

20 Fuit autem Dulcini haeresis, eiusque sectariorum confluxus atque constantia et omnium tandem expugnatio ac caedes, eius momenti, ut iure et ipsa locum sibi in Italica historia deposcant. Et quidem mentionem de eo fecere illorum temporum scriptores, Bernardus Guidonis, cuius narrationem habes tomo III, *Italic. Rer.*, p. 674, Iohannes Villanus, Alvarus Pelagius, Nicolaus Eymericus, Bernardus Lucemburgensis, aliique non pauci; non autem Martinus Polonus, uti Odoricus Raynaldus parum caute affirmat in *Annal. Ecclesiast.* ad annum 1308, n. 9.

25 Longe enim antea vivere, nedum scribere Historiae desierat Martinus. Quare eius continuator rectius heic erat memorandus. *Gazzarorum* autem secta a scriptore nostro appellatur, quae Dulcinum tutorem habuit ac propaga- torem. Neque enim parentem illius, sive Haeresiarcham, si accurate loqui volumus, appellare licet, quando hae- resim eandem iam pridem disseminaverat *Gerardus Secarellus de Parma*, qui etiam fuerat *Rector sectae* ipsius ante
30 Dulcinum, ut ex ipso opusculo intelligere possumus, monuitque etiam Nicolaus Eymericus illius seculi auctor in *Director. inquisit.* part. 2, quaest. 12. Adde, non novam quampiam haeresim a Dulcino fuisse proci- sam, quum nihil aliud perversae illius opiniones forent, quam aut antiquissima Gnosticorum et Manichaeorum deliria, aut Fraticellorum recentia. Multis iam ostendit celeberrimus Bossuetus in *Histor. Variat. Haeres.* pestem hanc nun- quam extinctam et per secula multa vagatam in Europa, modo infecisse Italiam, modo Gallias, modo Britanniam ac ceteras Christianorum provincias. Eiusmodi haeretici olim *Catharos* se se appellabant eorumque successores
35 seculo christianae aerae XIII idem sibi nomen in Italia vendicavere, quod nempe easdem fere sententias adoptas- sent, suisque doctrinis, corporibus et operibus, somniatam quamdam puritatem tribuerent. Adhuc legitur, et legi ego non semel, in mercatorum foro Mediolani lapis Oldrado Praetori Urbis positus circiter annum 1233 in quo is laudatur non solum ob palatium publicum illic structum, sed etiam quod *Catharos, ut debuit, uxit, pro ussit.* *Cathari* ergo isti, progrediente tempore ludibrii causa, ut puto, *Gazzari*, seu *Gazari* vulgu nuncupati sunt, corrupto dedita opera indigno eorum nomine. Quod mirere, Dulcini eiusque sectatorum effusa licentia in abominandam
40 quamque libidinem a scriptore huius opusculi minime inter eius errores et crimina recensetur. Et sane horum hominum genus et scelera plus aequo fama interdum onerare consuevit. Attamen quum Dulcinus eiusque schola principiis quibusdam uterentur, quae Gnosticis olim et Manichaeis fuere communia et e quibus fluebat impunitas ad omnia luxuriae inquinamenta, nemo neget, quin fides facile habenda sit supra laudato Eymerico de iis scribenti:

MUR., 426

omnia communia esse docebant, etiam uxores. Sanctus quoque Antoninus part. 3, tit. 21, cap. I. Bernardus Lucemburgensis, Blondus, alique idem confirmant. Numquam enim ad hosce Catholicae doctrinae novatores et corruptores tam studiose virorum ac mulierum turba confluit, quam quum sub specie pietatis libidini aliisque vitiis porta recluditur. Anno 1307, uti heic diserte scriptum cernimus, contra Dulcinum Catholicae militiae arma praevalere atque is eodem anno et mense iunio suae temeritatis ac impietatis poenas dedit. In eam chronologiam consentiunt Corius, Spondanus, et alii. Quare eius mortem non satis recte Odoricus Raynaldus consignavit ad annum 1308 quasi id Bernardus tradiderit; heic enim annum numerabat non a Nativitate aut a Circumcisione Domini, sed quidem ab Incarnatione. Longius etiam a veritate deflexit Bzovius in *Annal. Eccles.* qui Dulcini occasum distulit usque ad annum 1310. Sed pluribus Lectorem distinere nolo.

IN ADDITAMENTUM AD HISTORIAM

MUR., 415

*Dulcini Haeretici*MONITUM LUDOVICI ANTONII MURATORI¹

5 **S**ATIS non fuit impenso Clarissimi Saxii studio in communem utilitatem ministrasse mihi Historiam Dulcini Haeretici, quam proxime evulgavi. Alterum quoque monumentum pervetustum ac utile nunc ille mihi suppeditat, per quod eidem argumento lux maior accedere possit. Atque hoc itidem Ambrosianae Bibliothecae debemus, cuius opem toties ad instruendam historicam hanc Collectionem ego sensi. Quum vero supra monuerim, ex Manichaeorum praecipue schola prodisse eius temporis haereticos, unde Italia non modicum perturbata est, iuvat nunc addere, in eadem Bibliotheca adservari manu exaratam locubrationem de erroribus Catharorum una cum eorum confutatione. Auctorem quaeris? Dabo, 10 qualem Mstus Codex mihi obtulit, ubi hic titulus legitur: *Tractatus Magistri G, Pergamensis contra Catharos et Pasagios, in quo eorum confunduntur errores auctoritatibus et argumentis. Ita vero exorditur: Inutili quidem et perniciose scholasticarum quaestionum subtilitate postposita (hinc hominem discas) eas potius quaestiones et sententias, quae de rebus saluti necessariis sunt, quanta possumus diligentia pertractemus. Tum errores istorum sigillatim aggreditur atque inter cetera haec habet: Haeticus ergo, qui dicebatur antiquitus Manichaeus, nunc vero Catharus appellatur, hanc suam opinionem nititur confirmare etc.* Infra tamen agnoscit, antiquorum Manichaeorum erroribus accessionem factam fuisse a recentibus Catharis quorum sectam uti et sectam Pasagiorum intolerandis ac impiis dogmatibus adhaesisse evincit. Gasparinum Barzizium Bergomensem, cuius opera proxime praeteritis annis Romae evulgavit illustriss. Abas et utriusque signaturae referendarius Ioseph Alexander Furiectus, ne arbitrere auctorem theologici huius tractatus. Longe enim ante Gasparinum, et quidem seculo XIII vixisse videtur hic auctor. Alterum quoque scriptorem eadem Ambrosiana Bibliotheca adservat perantiquum, et fortasse eodem seculo, quo Bergomensis scripsit, in eosdem Haereticos pro Catholica Religione pugnantem. In Msto Codice hic est titulus: *Gregorii contra Manichaeos, qui Paterini dicuntur. Exordium Libri tale est: Pergente ad occiduum mundo, et instantibus perditis temporibus quibus multi descendentes a fide etc.* Est autem disputatio inter paterinum et catholicum. Quis vero Gregorius iste fuerit, in praesentia investigare non vacat. Vides ergo, nihil aliud fuisse Catharos et Paterinos, quam germina Manichaeorum. Nunc autem quid de opusculo ad haeresim Dulcini spectante ad me scripserit eruditissimus Saxius, Lector accipiat.

30

*Ill.^{mo} ac doctissimo viro
Lodovico Antonio Muratorio
Ioseph Antonius Saxius
Bibliothecae Ambrosianae praefectus
S. P. D.*

Post missum ad Te, Vir praeclarissime Commentarium de iis, quae in profliganda Dulciniana haeresi contingere, alterum in Ambrosiana Bibliotheca codicem manuscriptum offendi, nonnulla complectentem, quae veluti pretiosa¹ antiquitatis fragmenta, digna mihi visa sunt, ut a Te aequissimo veterum monumentorum aestimatore

35

MUR., 416

¹ È la scrittura che in questa edizione prende il titolo: *De secta illorum qui se dicunt esse de ordine Apostolorum.*

eidem opusculo adnecterentur. Cum enim teterrima haec lues e cineribus damnati auctoris sui Gerardi Secarelli rediviva tanto strepitu ubique exarserit, ut occupatis celebrioribus Italiae urbibus, a Nidobeato in expositione XXVIII cantus Inferni Dantis enumeratis, nonnisi sacro indicto bello absumi potuerit, eiusque infamis memoria omnium ferme tum aequalium tum recentiorum scriptis fuerit consignata, nihil omittendum censui, quod ad plenam eius rei historiam in lucem nunc proferendam conducere videretur; praecipue cum exarata haec sint a coaevo auctore aetatem suam his verbis testante: *hoc anno quo haec scripsi in calendis maii millesimo trecentesimo sextodecimo iam decem anni elapsi sunt, quod illa tempora, de quibus dixerat (Dulcinus) transierunt, et quae futura in illis praedixerat, minime evenerunt.* Nefaria sectae huiusmodi dogmata nitidius prolixiusque hic enarrantur, quam in tractatu de haeresibus a Guidone episcopo Carmelita eiusdem seculi auctore conscripto; et quamvis conformia sint iis, quae Nicolaus Eymericus recenset in *Directorio inquisitorum* p. II, q. XI, diversa tamen est in aliquibus codicis nostri lectio, et manuscripto cardinalis de Gambara, quem Franciscus Pegna in Commentariis adducit, ferme consentit. Quod peculiare est, tres ibidem asseruntur confectae a Dulcino epistolae *ad Universos Christifideles*, quidve ingemina illarum contineretur (nemine quem viderim id referente) per excerpta traditur, ut mireris versipelle improbi huius novatoris ingenium, ad simplicium animarum perniciem divinae scripturae verba et calamum detorquentis. Quis fuerit huius narrationis auctor, explorare non valui. Suspicio incidit num fortasse adscribenda foret Rainerio illi, qui prius sectariorum assecla, eiurata postmodum haeresi ad religiosissimum fratrum Praedicatorum Ordinem transit; eiusdem namque opusculum *de Cataris et Leonistis*, quod etiam in Bibliotheca maxima Patrum vol. XXV Anissonianae editionis legitur, continuato scriptionis ordine statim, absque nomine auctoris, in Ambrosiano manuscripto subiicitur. Attamen cum illud repererim diversimode ac in editis exaratum, nec aetas Rainerii cum enunciato superius anno MCCCXVI, componi facile possit, in eam sententiam concessi, ut autem ab altero, qui sacrae Inquisitionis Officio inserviret, digesta haec omnia, atque a Rainerii libro mutuata et adiecta quae ad sectarum varietatem ac dogmata dignoscenda pertinerent, ut facilius institui examen posset. Inscribitur enim codex noster *Liber Constitutionum et practicae Sancti Officii Inquisitionis*, eiusque autographum asservari dicitur in *Bibliotheca conventus et monasterii sanctae Mariae supra Minervam Urbis Romae*; quin immo additur in calce Reverendum in Christo Patrem dominum Ioannem de Medina episcopum Astoricensis Regis et Reginae Hispaniarum apud sedem Apostolicam Oratorem anno Incarnationis Dominicae MCDXCI curasse ut sibi eiusdem exemplar describeretur. Non ingrati me itaque operam tibi praestitisse arbitror, dum ex hoc ipso fonte in vastum Opus tuum hunc quoque rivulum derivavi. Quanti enim emolumenti in re historica sit primigenia huiusmodi, quamvis tenuria superiorum temporum fragmenta colligere ad sinceram veritatis faciem aperiendam, eludendosque errores quibus recentium scriptorum oscitantia antiquas historias infarcit et te optime nosse, nec me difficile comprobare posse crediderim. Unum subiiciam quod in Annalibus Mediolanensibus non sine stomacho perlegi. Ripamontius parte altera historiarum Ecclesiae mediolanensis de Dulcino loquens haec impigre scribit: *Homo Mediolanensis hic erat, e suo insuper penu proferens monasticam inter sacra nostra claustra vitam aggressum ibidem diu iacuisse, donec in apertam contumaciam erumpens atque inde profugus sectae suae primordia iniret.* At quis non videat propulsatam illico ab Urbe nostra hanc iniuriam, quod videlicet ex eadem tamquam natali solo, ferale hoc monstrum emerit, cum oculis obversentur Dulcini ipsius Epistolae, in quibus illemet sese *Novariensem* inscribit. Non absimili commento nobilissimam Torniellae familiae gentem deturpavit Gaudentius Merula *Antiquit. Gallor. Cisalpin.* libro I, cap. III, asserens ex eadem Dulcinum prodiisse. Hanc quoque foedam labem detergunt antiqua haec a te vulganda monumenta, in quibus concordi testimonio affirmatur Dulcinus, *spurius filius presbyteri Iulii de Teracuntano Vallis Exolae Dioecesis Novariensis homo incognitus etc.* Sed manum iam de tabula refero, ne te gravioribus curis occupatum inani hoc scripto ulterius detineam. Vale semper feliciter ac literarum ac literatorum amor et decus.

HISTORIA FRATRIS DULCINI HERESIARCHE

DI

ANONIMO SINCRONO

ABBREVIAZIONI

A. = Codice della Biblioteca ambrosiana segnato H. 80 inf.

T. = Codice della Biblioteca nazionale di Torino, non catalogato e distrutto nell'incendio della biblioteca.

HISTORIA FRATRIS DULCINI HERESIARCHE.

MUR., 427

[HISTORIA SIVE LEGENDA NEFANDORUM OPERUM ET MALORUM GESTORUM PERPETRATORUM PER MALEDICTUM ET PESSIMUM HERESIARCHAM FRATREM DULCINUM CUM SUIS PERFIDIS SEQUACIBUS IN VILLA ET LOCO TRIVERI ET ALIIS VILLIS AC LOCIS CIRCUMSTANTIBUS, QUI DE ANNO DOMINI MILLESIMO TRECENTESIMO SEXTO DIE SEPTIMA MENSIS MARTII VENIT CUM SUA PESTIFERA COMITIVA SUPER QUENDAM MONTEM EXISTENTEM IN MONTIBUS TRIVERI, QUI TUNC TEMPORIS DICEBATUR MONS REBELLI, NUNC VERO, QUIA IN CACUMINE DICTI MONTIS POST EXPULSIONEM DICTI DULCINI ET SEQUACIUM EIUS FUIT CONSTRUCTUM FABRICATUM ET CONSECRATUM SACELLUM SEU ORATORIUM UNUM AD LAUDEM DEI BEATI BERNARDI ET ALIORUM SANCTORUM, APPELLATUR MONS SANCTI BERNARDI, QUOD NOMEN IN PERPETUUM RETINEBIT].

I

IN nomine domini nostri Iesu Christi amen. Anno currente millesimo trecentesimo sexto, die decima mensis martii, venit perfidus heresiarcha frater Dulcinus nomine nuncupatus super montem Rebellum de Triverio vercellensis diocesis. Quoniam magnitudo rei, que miraculose et inexcogitate pervenit, cum ab aliquibus enarratur, sepiissime reddunt nos audituros dociles benivolos et attentos, nonnunquam enim ipsos inducunt, ut eorum tempora prudenter dispensent, memorando preterita, cogitando presentia et previdendo futura, ut vitiorum lubricis profulgentibus salubria capiant et iuxta vigilantium solertiam firmentur; idcirco ad honorem summe et individue Trinitatis opus aggredior sub compendio compilatum narrare. Intendens novitatem mirabilem, que propter sui stupendam inmensitatem tam modernis quam posteris est memorie commendare; que quidem novitas venit existente venerando patre domino Raynerio de Pezana Advocato episcopo vercellensi et, ut ad species singulares descendam, est notabiliter sciendum, quod prefatus venerabilis pater dominus Raynerius episcopus vercellensis gradatim ascendit ad honores omnes in ecclesia vercellensi divina gratia suffragante. Nam primo in etate iuvenili fuit clericus ecclesie vercellensis, demum cantor, post modum thesaurarius, postea prepositus et subsequenter archidiaconus memorate ecclesie. Et promotus fuit et honoratus, precibus ad eum missis non per eum porrectis, ad omnes huiusmodi dignitates, ita quod quinquaginta annos et ultra successive constitutus in dignitatibus predictis tenuit ecclesiam in bono statu, pacifice et tranquille, prout eius opera manifestant clarius per effectum, quod longum esset singulariter enarrare. Postmodum vero,

MUR., 428

MUR., 429

2-11. Historia.... retinebit] *manca in T.* — 7. Rebelli] *cod. A. Zebelli e così sempre* — 15. pervenit] *cod. A. provenit* — 16. audituros] *cod. A. auditores - enim] cod. A. et* — 20. mirabilem] *manca in A.* — 20-21. inmensitatem] *manca in A.* — 21. est] *cod. A. etiam* — 22. venerando] *cod. A. venerabili - de Pezana] cod. A. Pezzano* — 26. memorate] *cod. A. dicte* — 27. promotus] *cod. T. primorum* — 29. predictis] *cod. A. antedictis* — 30. singulariter] *manca in A.*

defuncto bone memorie domino Aymone episcopo vercellensi, qui fuit de Vicecomitibus de Augusta in anno millesimo trecentesimo tertio, idem dominus Raynerius archidiaconus inspiratione divina, concordi Capituli totius voluntate, nemine discrepante, fuit electus in episcopum vercellensem iuxta illud quod legitur in Canone: "habeat unusquisque suum officium militie", in ecclesia in qua suam per omnia officia transegit etatem. Presentata igitur electione sua premissa patri sanctissimo Bonifacio pape octavo, idem dominus papa premissum episcopatum eidem domino Raynerio instanter contulit de gratia speciali. Cum autem ipse dominus episcopus, collatione facta et suscepta habitoque numine consecrationis honorifice, sicut decet, episcopatum ipsum in omni tranquillitate teneret, quidam frater nomine Dulcinus, filius presbyteri Iulii de Tarecontano vallis Ossole diocesis Novariensis, homo incognitus, heresiarcha pessimus, subito et inopinate cum quibusdam complicibus suis de remotis partibus venit in diocesim vercellensem anno Domini millesimo trecentesimo quarto et in locis Gatinarie et Serravallis et aliis circumstantibus cepit occulte et malitiose conversari et in ipsis locis quamplures tam mares quam feminas seduxit trahens ipsos per falsa dogmata. Suam perniciosam sectam et novam heresim, falsos errores, inexcogitabiles ac perditos laqueos dogmatizare cepit, fidelium imo simplicium animas captivando. Et cum ipse frater Dulcinus cum quamplurimis sequacibus esset in loco Serravallis et intellexisset quod inquisitores pravitatis heretice eum persequerentur, auxiliantibus sibi quibusdam de dicto loco Serravallis, qui sibi assistebant, aufugit inde cum sua pestifera comitiva; ex quo graves processus facti fuerunt et formati tam per inquisitores hereticorum quam per dominum potestatem Vercellarum contra rectorem ecclesie Serravallis et contra homines dicti loci Serravallis et tandem condempnati fuerunt, eo quod dicto fratri Dulcino favorabiles fuerunt. Cumque a dicto loco Serravallis aufugissent, reduxerunt se in vallem Sicidam diocesis novariensis in domo cuiusdam rustici divitis, qui dicebatur Milanus Sola de loco Campartolii diocesis novariensis sive Varallis, qui ipsum Dulcinum de longinquis partibus evocavit, ibique pluribus mensibus stetit cum pestifera comitiva. Ad quem Dulcinum homines et mulieres de diversis mundi partibus veniebant audituri suas falsas predicationes et erronea documenta. Qui dubitando de persecutione, que fiebat contra eos tamquam contra hereticos et infideles, recedendo ab inde, ductis secum dicto Milano Sola et aliis multis personis de dicto loco Campartolii et aliis locis circumstantibus cum omnibus eorum bonis, quas personas ipse Dulcinus traxerat ad suam falsam sectam, se reduxerunt ad quemdam montem diocesis Novarie, ubi dicitur ad Balmam, ibique plures domos et mansiculas construxerunt et in ipso monte pluribus mensibus permanserunt. Et cum magnus exercitus congregatus esset contra eos, procurante prefato domino episcopo vercellensi et inquisitoribus hereticorum cum bullis apostolicis, in quo exercitu erant multi de diocesi vercellensi, quos idem dominus episcopus miserat pro exterminio dicte secte et defensione fidei catholice et populi christiani, videntes ergo ipse Dulcinus et sui sequaces, quod non poterant bene se defendere ab exercitu predicto christianorum nec fidelibus resistere, qui eos persequerentur, arripuerunt fugam noctis tempore. Et cum crederent ipsos tamquam confusos et dispersos totaliter recessisse illucque vel in partibus circumstantibus nullo modo et nullo tempore fore reversuros, ipsi dolosi heretici ascenderunt super quemdam montem ibi proximum et fortissimum, qui a nulla parte poterat expugnari et appellatur mons Parietis Calve, ibique convenerunt de diversis partibus mundi homines et mulieres de secta ipsius Dulcini tot et tanti, quod fuerunt in numero mille quatuorcentum et ultra, quorum omnium ipse Dulcinus erat dominus et rector et sibi in omnibus obediebant et potius recepissent penam magnam quam eius mandata transgredi. Et ibi domos quamplures et habitacula construxerunt. Con-

MUR., 430

MUR., 431

4. vercellensem] *cod. A.* Vercellarum — 5. officia] *manca in A.* — 7. instanter] *cod. A.* instanti — 10. Ossole] *cod. A.* Exole — 14. per] *cod. A.* ad - dogmata] *cod. A.* documenta — 21. et] *manca in cod. A.* — 22. aufugissent] *cod. A.* aufugisset — 23. reduxerunt] *cod. A.* reduxit — 26. audituri] *cod. A.* auditum — 27. fiebat] *nel cod. A. segue tam* — 28. tamquam] *cod. A.* quam - dicto] *manca in cod. T.* — 30. falsam] *manca in cod. T.* — 31. Novarie] *cod. A.* Novariensis — 32. mansiculas] *cod. A.* mansiones — 36. ergo] *manca in cod. T.*

gregata vero huiusmodi prava secta in monte premissa ceperunt expoliare totam terram a loco Varallis superius. Et cum quadam vice venissent ad spoliandam ipsam terram Varallis, potestas Varallis et homines dicti loci et locorum circumstantium dicte Vallis Sicide fuerunt ad resistendum ipsis hereticis. Et ipsi canes pessimi, positis aliquibus ex ipsis in insidiis 5 occultis, irruerunt cum multitudine onerosa in ipsos potestatem et homines dicte Vallis cum armis et lapidibus ibique plures homines occiderunt in conflictu et alios quamplures ad dictum saxum Parietis Calve captivos duxerunt et eos usque ad extremum sue substantie redimi fecerunt. Inter quos captus fuit potestas premissus, qui erat de Novaria nobilis et de genere Bruxatorum. Postea vero destruxerunt fere omnes terras et villas, que erant a loco Varallis 10 superius, ecclesiasque spoliaverunt et loca plurima igne succenderunt; itaque in illa contrata fere per decem milliaria pauci vel nulli habitabant et remansit contrata illa derelicta et gentes illius contrate discurrebant per alienas patrias mendicando. Et si illi canes pessimi inveniebant aliquos christianos, aut eos occidebant aut redimi faciebant. In personis ac bonis dampna et offensiones quamplurimas intulerunt tam in diocesi vercellensi quam etiam nova- 15 riensi. Post hec et his similia accesserunt ad locum Triverii prava opera faciendo. Tandem ad tantam famem et penuriam devenerunt, quod carnes murium equorum canum et aliarum bestiarum brutarum, fenum coctum cum sepo comedebant etiam tempore quadragesime. Et cum super dicto monte per annum et ultra stetissent et habitassent et ibi ulterius habitare non possent, quia ibi fame et miseria multi ex eis moriebantur, ipsi pestiferi canes Dulcinus 20 et sequaces in anno currente millesimo trecentesimo sexto die Iovis decimo mensis martii, relictis in dicto monte personis debilioribus, recesserunt ab infra transeuntes montes magnos, vias inexcogitabiles fecerunt per loca difficillima et nives altissimas, noctis tempore intraverunt diocesim vercellensem et ascenderunt super quemdam montem fortissimum, qui tunc appellabatur mons Rebellus, qui est super locum Triverii dicte diocesis Vercellarum, nunc 25 vero propter incolatum dictorum hereticorum Gazzarorum appellatur mons Gazzarorum sive fratris Dulcini. Et in adventu ipsorum hereticorum, ut de communi opinione circumstantium et relatione ipsorum, fuerunt mille et ultra,' qui nulla victualia habebant, nisi forte quedam frustra carnum et huiusmodi, quas secum tulerant, prout veraciter fuit repertum. In adventu autem ipsorum hereticorum descenderunt ipsi Gazzari ad villam et ecclesiam Triverii summo 30 mane, de quo homines Triverii nullatenus advertiebant et improvisi erant, et spoliaverunt ecclesiam Triverii exportando calices libros et alia bona et derobaverunt alias domos quamplurimas de Triverio, captivando quoque personas dicti loci, et totam predam, quam capere potuerunt, reducerunt ad montem Rebellum superius memoratum, qui nunc dicitur mons Gazzarorum sive fratris Dulcini. Homines autem Triverii, tamquam stupefacti et in lectis exi- 35 stentes, nullam defensionem fecerunt, sed ipsos sine aliqua insecutione redire permiserunt. Postea vero, congregati et in se reversi, fecerunt rumorem et pulsaverunt ad stremitam. Quidam autem iuvenes de Moxo, pauci tamen, audita stremita cucurrerunt usque ad finem Moxi et Triverii et reperientes triginta quatuor de melioribus ipsorum hereticorum, quos Dulcinus posuerat in insidiis ad obviandum et providendum, ne aliqui eos offendere possent, 40 ipsos interfecerunt auxilio eorum de Triverio. Alii vero onerati spoliis et predis, sive bonis derobatis, combustis quibusdam domibus, redierunt ad montem premissum. Unde homines locorum circumstantium fuerunt valde stupefacti et perterriti. Cum autem predicta incontinenti ad aures prefati reverendi domini episcopi Vercellarum devenissent, ipse tamquam bonus

MUR., 432

2. ipsam terram Varallis] *manca in cod. A.* — 5. occultis] *cod. A. multis* — 8. de Novaria] *cod. A. Novariensis* — 14. etiam] *manca in cod. A.* — 15. Post] *cod. T. tandem - tandem] manca in cod. T.* — 19. ibi] *manca in cod. A.* — 23. tunc] *manca in cod. A.* — 24. Vercellarum] *cod. A. Vercellensis* — 26. *dopo communi il* MUR. *agg. creditum est, che manca nei due codici - circumstantium] manca nel cod. A.* — 27. fuerunt] *manca in cod. A., dove leggesi dopo il precedente hereticorum* — 31-32. quamplurimas] *cod. A. quamplures* — 32. quoque] *manca in cod. T.* — 33. memoratum] *cod. A. nominatum* — 34. autem] *cod. A. tamen* — 36. in se] *manca in cod. T. - reversi] cod. A. reconsci* — 37. finem] *cod. A. confinem* — 40. auxilio... Triverio] *manca in cod. T.*

pastor cogitans se posse statim eos superare et lupos a suo grege depellere, tum quia non habebant victualia, tum quia erant in nivibus altissimis collocati, statim misit illuc maximas gentes de terris suis et aliunde causa capiendi et destruendi pestiferos antedictos. Cumque ipsi sic essent obsessi in monte premissa, videntes se quasi mortuos, iverunt impetuose cum armis et lapidibus in christianos, qui venerant contra ipsos ad debellandum eos, ibique multos occiderunt et multos ceperunt, quos redemptionem facere compulerunt et sic multa victualia et alia necessaria pro huiusmodi redemptionibus habuerunt. Carnes vero tota quadragesima comedebant semperque attenti erant, ut possent personas et bona fidelium rapere et predari. Super ipso autem monte fortalitium magnum et domos multas fecerunt et fodierunt quemdam fontem, qui erat in medio montis longe a fortalitio predicto unum milliare vel circa et ipsum ordinaverunt ad modum unius putei et ipsum cum lapidibus magnis cooperuerunt et fecerunt iter sub terra a cacumine montis predicti usque ad dictum fontem, et ipsum iter etiam cooperuerunt, ne possent videri et capi a fidelibus. Et a nemine expugnari poterant nec aliquem hominem timebant, dummodo tamen haberent victualia.

MGR., 433

Dominus autem episcopus, tamquam fortis athleta semper eorum superbiam contere cu- piens, indefesso labore viriliter eis restitit, nam' a principio per menses quatuor vel circa in loco Moxi tenuit exercitum magnum de hominibus electis ad obviandum ipsis malignis, ne forte descenderent de dicto monte daturi offensiones aliquibus fidelibus et ne deferrentur victualia aliqua eisdem vel alique mercature sive etiam armature. Et cum in calendis maii proxime sequentis quamdam maximam prodiciam facere cogitassent, predicti Dulcinus et sui sequaces de monte finxerunt se recedere quasi cum omnibus qui ibi aderant, et presentibus quibusdam carceratis dixit, quod non volebat stare amplius ibi, quia non habebat victualia, et dimissis ibi paucis hominibus exivit fortaliticium cum magna comitiva et reductis carceratis in carcere, ipse latenter intravit fortaliticium cum suis sequacibus et per aliam portam intrantes se absconderunt, ne carcerati scire possent fraudem, quam cogitaverant et ordinaverant. Illi autem qui remanserant presentibus carceratis suaserunt ipsis carceratis ut recederent, quia penitebat eos de malis, que fecerant et dixerunt ipsis carceratis: "Eatis ad capitaneos et exercitum domini episcopi vercellensis, qui sunt Moxi, et dicatis eisdem, quod veniant huc cum tota sua gente, quia volumus sibi montem et castrum remittere et sequi fratrem Dulcinum et alios, qui hac nocte vobis videntibus recesserunt, quia victualia non habemus et non possumus amplius hic manere „. Ipsi autem carcerati recesserunt cum licentia et venerunt Moxum et narraverunt capitaneis et hominibus exercitus domini episcopi predicta, que sibi dixerant illi dolosi et que viderant. Illi tamquam nimis creduli iverunt illuc super montem causa capiendi eum et fortaliticium et causa debellandi et expellendi illos canes pestiferos, sperando ipsos ut plurimum recessisse, prout narraverant carcerati. Et cum ibi tota nocte stetitissent et gravis pluvia cum frigore et grandine advenisset, in fortaliticium intrare dubitando, quia de prodicione timebant, ceperunt descendere costam et regredi versus Moxum. Tunc illi canes maledicti exeundo de insidiis descenderunt de monte et irruerunt more demonum in predictos homines domini episcopi et multos ex eis occiderunt et alios ceperunt, quos redimere fecerunt excessive et sic de redemptionibus et spoliis, que ibi habuerunt et lucrati fuerunt, multa victualia et alia necessaria habuerunt.

Prefatus igitur dominus episcopus ex hoc valde stupefactus misit, consilio capitaneorum suorum et aliorum nobilium et bonorum hominum, nuntios suos ad summum pontificem cum litteris suis casum predictum explicando, qui gratiose concessit suas indulgentias plenarias

2. nivibus] *cod. A.* montibus — 4. iverunt impetuose] *cod. A.* irruerunt malitiose — 12. iter] *nel cod. A.* sta dopo fontem - iter] *manca in cod. A.* — 13. et capi] *cod. A.* neque capi — 16. restitit] *cod. A.* resistit — 19. armature] *cod. T.* ornature — 20. prodiciam] *cod. A.* perditam — 23. magna] *cod. A.* maxima — 24. fortaliticium] *manca in cod. A.* — 26. presentibus] *cod. A.* cum pluribus — 27-28. et exercitum] *cod. A.* exercituum — 32. et narraverunt] *cod. A.* narraveruntque - exercitus] *cod. A.* exercituum — 34. et expellendi] *cod. A.* expellendique — 40. excessive] *cod. A.* ex confine — 44. casum predictum] *cod. A.* causam predictam

omnibus Christi fidelibus, qui personaliter irent ad debellandum et expugnandum dictos hereticos vel dare volentibus stipendia debita et opportuna persone pugnare volenti per mensem contra predictos canes, ipsos hereticos condemnando et anathemizando. Tunc prefatus dominus episcopus confisus de auxilio dei et beati Eusebii martyris et literis domini pape, quas
5 ubique publicari fecit, paulo post capi fecit et muniri quemdam alium montem 'cum maximo periculo, qui est a parte opposita dicti montis Rebelli, ibique fieri fecit bastitam fortissimam et pulcherrimam, in qua posuit a principio mille et ducentos viros et ultra et procuravit quod commune Vercellarum, licet foret difficile, conduci fecit duas machinas ad bastitam, qua die noctuque trahebat ad dictum fortalitium montis supradicti et multa dampna intulerunt tam
10 in personis quam in domibus ibi constitutis per suprascriptos hereticos. Commune vero Vercellarum, mediantibus indulgentiis apostolicis et procurante prefato domino episcopo, fecit similiter bastitam unam cum villis circumstantibus in pede montis supra viam, que ducit ad Sellam Stavelli, ita quod una propter aliam erat plus segura et gentes utriusque bastite sese, cum expediebat, adiuvabant et sibi, cum expediebat, succurrebant. Propterea idem dominus
15 episcopus compatiens populo, licet esset antiquus, exercitum suum et etiam exercitum communis Vercellarum personaliter visitavit, confortando dominum potestatem Vercellarum et ceteros homines utriusque exercitus, qui etiam multi de remotis partibus venerant ad tam grande spectaculum: de cuius adventu plurimi fuerunt ut plurimum congaudentes et illi infelices et pessimi Gazzari perterriti fuerunt miro modo. Et cum per homines dictorum exercituum tractaretur quamdam aliam bastitam fieri contra predictos canes super quodam alio monte apud Sellam Stavelli, que Sella habet pulchram et magnam placiam ad pugnandum inter ipsas partes, et ascendissent ipsi fideles ipsum montem sive Sellam Stavelli, ubi est iter satis pulchrum et planum, videlicet causa muniendi ipsum montem et favendi ipsam bastitam prope Sellam Stavelli, ipsi perniciosi Gazzari fuerunt desuper et irruerunt in dictas gentes
20 fidelium et multi de utraque parte interfecti fuerunt, inter quos fuerunt mortui quinque ex dominis Crepacorii, qui steterant ad gubernandum alium montem, qui dicitur Sella Caularie. Multi igitur de utraque parte mortui et multi vulnerati fuerunt et proiecti in quodam flumine, qui postea appellatus fuit rivus Carnaschus, eo quod aqua illius fluminis erat rubra velut sanguis propter corpora interfectorum et vulneratorum, que proiecta fuerant in dicto flumine
25 rivi Carnaschi et descendebat ipsa aqua rubra usque in alio flumine, quod dicitur Sessera. Capitanei igitur et exercitus domini episcopi et communis Vercellarum descenderunt versus loca Moxi, Triverii et Crepacorii et dicti pestiferi canes sex alios montes ibi prope existentes de suis gentibus munierunt, qui loca circumstantia personas et bona, quandocumque opportunitas eis aderat, destruebant et super ipsis sex montibus magnas fecerunt bastitas et magna
30 fortalicia.

Opera autem ipsorum Dulcini et sequacium eius erant abominabilia et nefanda et predicationes eorum erronee et heretica dogmata ipsorum maledicta et omnimodo contra normam fidei orthodoxe. Nam ipse Dulcinus, dum stetisset super montibus antedictis et etiam dum stabat in Valle Sicida dixit credidit docuit et publice predicavit multis vicibus et' predicari
40 iussit, prout sponte confessus fuit, quod ipse et sequaces sui poterant et eis licitum erat suspendere decapitare mutilare et interficere homines et personas locorum obediencium ecclesie romane ac specialiter incendere destruere capere et compellere christianos ad redemptionem faciendam, et hoc sine peccato. Item derobare carcerare et quecumque mala inferre chri-

2. volenti] *cod. A. volentibus e non ha il precedente persone* — 3. hereticos] *manca in cod. T.* — 7. a principio] *cod. A. primo* — 10. in] *manca in cod. A.* - constitutis] *cod. A. constructis - suprascriptos] cod. A. ipsos* — 11. prefato] *cod. A. predicto* — 14. expediebat] *cod. A. opus erat* — 18. plurimi] *cod. A. multi - ut plurimum] manca in cod. A.* — 22. ascendissent] *cod. A. ascenderunt* — 23. et favendi] *cod. A. sive Sellam et faciendo* — 28. appellatus] *cod. A. nuncupatus* — 30. descendebat] *cod. A. discurrebat* — 33. quandocumque] *cod. A. quando* — 37. erronee] *cod. A. enormes* — 38. et etiam] *cod. A. nec non* — 41. obediencium] *cod. A. ob edictum* — 42. ac specialiter] *cod. A. nec non* — 43. faciendam] *manca in cod. A.*

stianis, potius quam mori de fame et deserere eorum fidem. Item quod status suus et sequacium eius erat perfectior et sanctior omni alio statu, qui esset in ecclesia, quia patiebantur persecutionem. Item quod episcopus poterat aliquem episcopatum, religiosus religionem suam, sacerdos curatus ecclesiam suam et curam, vir uxorem suam et uxor virum relinquere causa sequendi sectam suam et fidem. Item quod clerici, laici, prelati, religiosi et quicumque ordinati in ecclesia dei in quocumque statu essent ordine vel dignitate, poterant, relicto eorum statu, libere et impune transire ad eorum sectam et eorum vitam tenere sine peccato, immo verius cum melioratione eorum vite, quod absit a cordibus fidelium. Item quod ipse Dulcinus intelligebat quod ipse et illi, qui sunt vel tunc erant de eius secta et congregatione, recte tenebant vitam, quam tenebant apostoli primitivi Iesu Christi et quod tenebant ipsam vitam per multa tempora preterita, que erant eorum tempore reformanda. Item quod non credebat quod dominus papa posset excommunicare eos pro eo quod tenebant vitam apostolicam. Et si dominus papa preceperit sibi et sociis suis sub excommunicationis pena, quod relinquerent eorum sectam et modum vivendi, quem tenebant, quod propterea eum non dimisissent nec vitam, quam tenebant, asserendo ipsam vitam esse apostolicam et quod in iis non esset obediendum domino pape, etiam si vellet eos per censuram ecclesiasticam cogere ad dimittendam vitam eorum et modum vivendi, quem tenebant et tenerant per tempora retroacta, confitendo nihilominus, quod dominus papa poterat facere decreta et decretales; habebat enim quemdam intellectum et habebat opinionem sue premisse vite, a qua nullo modo recedere volebat. Item quod prelati et inquisitores heretice pravitatis non poterant citare eos vel excommunicare eo quod tenebant dictam fidem nec poterant cogere eos ad eam dimittendam et hoc intendebat propter intellectum, quem habebat in quibusdam scripturis veteris Testamenti asserens quod non credebat, immo impossibile sibi videbatur quod per aliquem possit sibi offendi, nec esse melior vel verior sensus vel intellectus quam erat suus, quem habebat in scripturis suprascriptis, quem intellectum asserebat se non habere ab homine vel per hominem, sed per eius maximam opinionem et conceptionem cordis sui. Item credit et predicavit et docuit quod dominus Federicus rex Aragonie debebat intrare Romam in anno millesimo trecentesimo quinto in festo Nativitatis vel in mense martii proxime sequentis et fieri imperator per Romanos. Et licet non veniret in dictis terminis, tamen credebat eum adhuc esse venturum et fieri imperatorem ut supra. Et quod ipse dominus Federicus factus imperator debebat facere novem reges in Italia, qui imperator et re-¹ges debebant regnare tribus annis cum dimidio et infra dictum tempus interficerent dominum papam, qui tunc esset, et multos prelatos et multos clericos et monachos et Predicatores, Minores et alios religiosos, et esset maxima guerra et eis ac toti ecclesie auferrent divitias et dominium temporale et reducerent universam terram ad novum Testamentum et postea eligeretur, ut fiet unus papa sanctus et quod ipse Dulcinus esset ille papa sanctus, si tunc viveret, et quod infra tres annos proxime venturos ipse papa sanctus et maxime ipse, si tunc viveret, recipiet tantam gratiam Spiritus Sancti cum multis aliis, quantam receperunt apostoli Iesu Christi post ascensionem eius in die Pentecostes; et quod ipse papa sanctus, quem eum esse dicebat, erit ita sanctus et tante perfectionis, sicut et quante fuit sanctus Petrus apostolus. Item quod intra illos tres annos ipse Dulcinus et sui sequaces predicabunt adventum Antichristi et quod ipse Antichristus veniret in hunc mundum finitis dictis annis tribus cum dimidio et postquam venisset, ipse tunc et sui sequaces transferrentur in paradysum, in quo sunt Enoc et Elias et sic conservarentur illesi a persecutione Antichristi, et quod tunc ipsi

MUR. 436

1. de] *manca in cod. A.* - deserere] *cod. A. destruere* — 3. aliquem] *cod. A. relinquere, che manca invece dopo virum* — 10. tenebant] *cod. A. tenerant* — 14. propterea eum] *cod. T. papa cum* — 16. etiam] *cod. T. et* — 18. decretales] *cod. A. dignitates - habebat] cod. A. brevem* — 19. vite] *manca in cod. T.* — 23. nec esse] *manca in cod. T.* — 24. erat] *cod. A. esset* — 25. per] *cod. A. propter* — 27. intrare] *cod. A. ingredi* — 28. veniret] *cod. A. venerit* — 32. clericos] *cod. A. ecclesiasticos* — 35. eligeretur, ut fiet] *cod. A. eligeretur, ut esset* — 40. illos] *cod. A. dictos* — 42. tunc] *cod. A. Dulcinus* — 43. sic] *manca in cod. A.*

Enoc et Elias descenderent in terram ad predicandum Antichristum, deinde interficerentur ab eo vel eius ministris et sic regnaret Antichristus per plura tempora. Eo vero Antichristo mortuo, ipse Dulcinus, qui tunc esset papa sanctus, et sui sequaces reservati descendent in terram et predicabunt fidem Christi rectam omnibus et convertent eos, qui tunc erunt vivi, ad veram fidem Iesu Christi. Item dixit predicavit et docuit, quod illi de sua secta et congregatione, qui fuerunt a prelatibus ecclesie et inquisitoribus hereticorum iudicati heretici et relictis iudici seculari et postmodum combusti et alii morti traditi sunt et fuerunt salvati, si permanserunt usque in finem in doctrina et credentia ipsius Dulcini, et quod iverunt ad paradisum vel saltem ad purgatorium: quod iniquissimum est credere apud fideles. Item dixit et confessus fuit, quod tribus vicibus fuit in manibus inquisitorum heretice pravitate et qualibet vice abrenuntiavit dicte secte sue iniquissime et quod numquam servavit abrenuntiationes predictas nec servare intendit, sed premissis abrenuntiationibus non obstantibus semper tenuit et rexit dictam sectam et tamen propter hoc non incurrit aliquod periurium, nec recognoscebat se fecisse in aliquo contra premissa iuramenta, que fecerat, nec credebat in hoc aliquatenus peccasse secundum opinionem suam miserrimam. Item dixit quod sunt iam anni quadraginta quatuor, in quibus cepta erat dicta secta et quod Gerardus Secarellus de Parma fuit rector dicte secte et ipse Dulcinus cum eo et quod ipsi et homines eorum secte erant missi a deo ad reformandam ecclesiam, que perierat per superbiam avaritiam luxuriam et multa alia vitia et specialiter ipsi Gerardus et Dulcinus erant ordinati a deo ad regendum et gubernandum dictam sectam et hoc habebant per magnam et malam opinionem cordis sui et quod credebat ipsum Gerardum esse salvum, licet fuerit condempnatus hereticus et combustus. Item quod illi de sua comitiva osculabantur sibi pedes, ex eo quod erat melior et sanctior quolibet homine mundi. Item quod licebat sibi comedere carnes in tota quadragesima in diebus veneris et sabbati ac in vigiliis preceptis ab ecclesia, et hoc sine peccato, quia non habebant sufficienter alia ad edendum, et quod perseveravit in hac vita modo vivendi credentia doctrina et secta annis sexdecim elapsis.

Postquam igitur errores dicte secte iniquissime narrati sunt una cum multis aliis malis superius enarratis, adhuc restant multa alia mala narranda et explicanda, que per ipsos pessimos Gazzaros et hereticos sunt perpetrata. Ipsi namque Gazzari, dum erant in monte Triverii predicto, multos de fidelibus Christi suspenderunt in furcis, inter quos fuit suspensus quidam puer parvulus innocens etatis decem annorum vel circa. Item multos alios viros suspenderunt videntibus uxoribus et parentibus, quia non volebant se redimere arbitrio predictorum canum. Quosdam fame in carcere mori fecerunt; quibusdam mulieribus labia et nasum, quibusdam mammas, aliis pedes amputaverunt. Cuidam mulieri pregnantis manum et brachium amputaverunt, que in crastino peperit super dicto monte et filius natus statim periit sine baptismo. Villas Moxi, Triverii, Cozzule, Flechie et plures cantonos in Crepacorio ac plures domos in Mortiliano et Quorino totaliter destruxerunt et combusserunt. In ecclesiam Triverii ignem posuerunt, imagines et picturas ecclesie deformaverunt, lapides sacros de altaribus extraxerunt et maiestati lignee in honorem beate Marie virginis fabricate brachium amputaverunt; libros calices ornamenta ecclesie predicte omnia rapuerunt; deinde diruerunt campanile dicti loci Triverii et campanas fregerunt; vasa confraternitatis et omnia bona sa-

Mur., 437

1. predicandum] *cod. T.* predicarent contra — 2. plura] *cod. A.* plurima — 3. reservati] *manca in cod. T.* — 5. docuit] *cod. A.* vult — 7. morti] *cod. T.* mortui — 8. permanserunt] *cod. A.* perseveraverunt - credentia] *cod. A.* credulitate — 9. saltem] *cod. A.* statim — 15. peccasse] *manca in cod. T.* — 16. dicta] *cod. A.* hec ed ha predicta dopo secta - Gerardus] *cod. T.* Bernardus, ma poi ha Gerardus — 20. magnam] *cod. A.* maximam — 23. Item] *cod. A.* et — 25. sufficienter] *cod. A.* sufficientia — 27. dicte] *manca in cod. A.* - iniquissime] *cod. A.* nequissime — 29. sunt] *cod. A.* fuerunt commissa et — 34. mammas] *cod. A.* manus — 35. filius] *cod. A.* fetus — 37. domos] *cod. A.* denuo — 39. extraxerunt] *cod. T.* destruxerunt - et maiestati] *manca in cod. A.* che ha una lacuna, dal Muratori ben riempita con statue - in] *cod. A.* ad — 40. deinde] *cod. A.* demum — 41-p. 10, l. 1. et... sacerdotis] *manca in cod. T.*

cerdotis ceperunt; ipsasque res omnes sic raptas asportaverunt ac reduxerunt ad montem superius memoratum, qui dicebatur mons Rebellus, nunc vero mons Gazzarorum.

In ecclesia Moxi multa mala facere temptaverunt: lapides de altari maiori diruere et mappam, que cooperiebat ipsum altare, exportare voluerunt et multa alia bona; sed, volente deo, non potuerunt extrahere de altari. Campanile tamen, quod erat pulcherrimum, destruxerunt. Quid plura? Ipsi enim tot et tantas cedes et strages hominum, mutilationes membrorum, destructiones locorum, rapinas predas proditiones et innumerabilia alia mala in personis et rebus fidelium perpetraverunt, quod calamus deficeret in scribendo, priusquam possent tot et tanta mala per eos commissa et perpetrata singulariter enarrari, quoniam, postquam fuit formatus Adam, nulla secta fuit in mundo reperta tam execrabilis, tam abominabilis, tam horrenda, vel que tam in modico tempore commiserit tot et tanta mala et nefanda opera, prout commiserunt ipsi Dulcinus et sequaces eius, dum steterunt in montibus suprascriptis. Et ad hec mala facienda tam mulieres quam viri erant prompte pariter et recentes, imo sepiissime mulieres vestimenta et arma virilia ferebant, ut per hoc maior ipsorum exercitus appareret isque potius timeretur. Et ideo homines diocesis et civitatis Vercellarum erant ita perterriti et tabefacti, quod a facie ipsorum canum quantum poterant fugiebant, imo sepiissime pauci de ipsis multos de fidelibus persequebantur et expugnabant usque ad mortem et totaliter confundebant.

De mense vero decembris proxime subsequentis capitanei bastite Vercellarum, qui ibi erant in custodia, quadam nocte recesserunt et bastitam cum tentoriis combusserunt et bastita domini episcopi, que erat in monte predicto a parte opposita, contra premissos nefandos Gazzaros sola remansit. Ibi que erant homines domini episcopi septingenti vel ultra in bastita predicta in nivibus et sine victualibus et cum periculo maximo, ita quod nullus valebat succurrere eis nec accedere ad eosdem sine magno periculo personarum suarum. Sed deo volente prefati homines domini episcopi, transmissis eis succursu per ipsum dominum episcopum necessario, ut expediebat, per cacumina montium, ubi erant nives, ipsi homines de dicta bastita prefati domini episcopi sani et incolumes divina gratia eos protegente descenderunt ad locum Moxi et alias villas circumstantes. Tunc autem relicte sunt omnino ville Triverii, Moxi, Cozzule, Flechie et homines ac mulieres predictorum locorum cum eorum familiis sunt dispersi per civitatem et diocesim Vercellarum, quidam mendicando, quidam exercendo personas suas et artes uniuscuiusque, quidam evadendo prout melius poterant. Tunc vero prefatus dominus episcopus considerans quod hyems erat et predicti heretici pestiferi vivere non valebant dicto tempore in dicto monte sine penuria, tum in loco Bedulii tum in loco et territorio Moxi et etiam super quodam monte, qui dicitur Rupella, tum in territorio Mortiliani, scilicet villis submissis ecclesie vercellensi et dicto domino episcopo et in montibus Quorini, quinque bastitas fieri ordinavit, christianorum undique confluentium suffragio mediante, et castra sua et fortalicia fecit melius solito muniri et custodiri; gentes suas tam per se quam per alios admonuit, et admonendo confortavit, consilia et auxilia opportuna eis dedit quandocumque vidit et credidit expediens, non parcendo in aliquo suis laboribus et expensis. Passus vias et itinera multa faciebat cum omni diligentia custodiri, ne dictis hereticis victualia portarentur quovis modo vel alie mercature nec etiam aliunde eis suffragia suc-

1. ac reduxerunt] *manca in cod. T.* — 3. facere] *cod. A. fecerunt* — 5. pulcherrimum] *cod. A. pulchrum* — 9. et perpetrata] *manca in cod. T.* — 11. mala . . . opera] *manca in cod. T.* — 15. timeretur] *cod. A. tuerentur-diocesis et]* *manca in cod. T., che dopo Vercellarum ha: et tota diocesis* — 21. a parte] *cod. A. apte* — 23. ita quod] *cod. A. itaque* — 24. eosdem . . . periculo] *cod. A. costam absque maximo discrimine - suarum]* *manca in cod. A.* — 25. deo volente] *cod. A. deis volentibus - ipsum]* *manca in cod. A.* — 26. necessario] *manca in cod. T.* — 30. civitatem] *cod. A. civitates* — 31. uniuscuiusque] *cod. T. unusquisque* — 33. dicto monte] *cod. A. predicto loco super monte* — 35. vercellensi] *cod. A. vercellarum* — 36. Quorini] *cod. A. earum* — 37-38. gentes . . . confortavit] *manca in cod. T.* — 41. alie mercature] *cod. A. alia mercarentur* — 41-p. 11, l. 1, succursus] *cod. T. successus*

cursus vel auxilia aliqua pervenirent, propter quod fuerunt adeo restricti suprascripti pessimi Gazzari, quod radices herbarum et folia comedebant, si que tunc inveniebant. Homines igitur communitatis Moxi, ut possent obtinere victoriam contra maledictos Gazzaros et defendere ac servare fidem christianam, fecerunt votum deo et beate Marie virgini, quod semper celebra-
 5 rent solempniter festum in die iovis sancta, que dicitur Cena Domini. Et homines Triverii fecerunt pariter votum, prout supra, quod semper celebrarent solempniter festum in Parasceve ob reverentiam passionis Iesu Christi. Ipsi namque pestiferi Gazzari voluntate dei, precibus domini episcopi et fidelium christianorum devenerunt ad tantam miseriam, quod
 10 quamplures eorum carnes tam humanas quam canum et aliarum bestiarum comedebant et, alii accipiebant carnem eius et ponebant ad coquendum et comedebant propter penuriam et magnam famem. Et in tanta captivitate fuerunt constricti per tres menses et ultra, obsessi super dicto monte, quod' semimortui duraverunt existendo in magna necessitate. Et multi ex
 15 eis fame peribant, quorum corpora partim comedebant vivi et partim proiciebant in locis desertis dicti montis Rebelli a feris et volucris comedenda.

De mense vero martii proxime sequentis prefatus dominus episcopus ordinavit exercitum generalem in tota sua terra contra perfidos Gazzaros antedictos, quia videbat terras suas fere totas destructas esse et homines dictorum locorum oportere mendicare. Et ideo confisus de divina clementia ac subsidio beati Eusebii et omnium sanctorum, volens temptare fortunam,
 20 fecit ipsos perfidos Gazzaros potentissime semel et pluries in hebdomada sancta expugnari. Et in die iovis sancta homines, qui pugnabant contra dictos Gazzaros, acceperunt bastitam, que erat apud locum qui dicitur Stavellus, et in plana Stavelli duravit pugna quasi per totam diem iovis sanctam et magna pars ipsorum perfidorum interfecta fuit et etiam multi ex christianis vulnerati fuerunt taliter quod multi infideles proiecti fuerunt in quodam rivo, qui nunc
 25 dicitur Carnaschus, et asseritur quod aqua dicti rivi erat rubra veluti sanguis propter interfectos, qui ibidem proiecti fuerunt. Tandem die iovis sancta predicta, que fuit anno Domini millesimo trecentesimo septimo, die decima tertia suprascripti mensis martii, post longa prelia multosque labores dictus frater Dulcinus heresiarcha personaliter captus fuit super montibus Triverii una cum Margarita de Tridento eius socia et Longino de Bergamo, qui erat de Ca-
 30 taneis de Faedo vel de Sacco, et erant maiores in dicta secta post ipsum Dulcinum; quos prefatus dominus episcopus desiderabat affectuose vivos habere, ut pro meritis eorum premia digna reciperent, qui tot malorum fuerunt auctores. Alii multi perfidi cum ipsis capti fuerunt et captivati. Demum fortalicia et castra eorum combusta derupta et dissipata fuerunt ipsa die. Ibique ipsa die plures quam mille ex ipsis tum flammis tum in flumine submersi, ut pre-
 35 fertur, tum gladiis et morte crudelissima interempti fuerunt. Et sicut ipsi, qui de eterno deo patre et fide catholica ludibria faciebant in ferro fame igne peste et omni miseria, in die Cene Domini, ut prefertur, ad omne opprobrium et mortem duram et crudelissimam ac turpissimam, prout meruerunt, devenerunt. Dominus autem episcopus prefatus habuit tantam letitiam et fuit tantum gaudium in civitate et diocesi Vercellarum de captione et strage premis-
 40 sorum, quod vix posset lingua exprimere et calamus denotare. Predictorum autem exercituum duces et capitanei fuerunt pro domino episcopo viri nobiles dominus Iacobus et dominus Petrus de Quarenia et Thomas de Casanova Advocatus.

Post captionem autem huiusmodi dictus Dulcinus una cum dicto Longino in die sabbati sancto in castro Bugellensi fuerunt prefato domino episcopo presentati. Qui dominus epi-

3. communitatis] *manca in cod. T.* — 6. pariter] *manca in cod. T.* — 7. pestiferi] *manca in cod. A.* — 12. constricti] *cod. A.* restricti — 14. fame peribant] *cod. A.* moriebantur — 20. perfidos] *manca in cod. A.* — 28. heresiarcha] *manca in cod. A.* - montibus] *cod. T.* finibus — 29. Tridento] *cod. A. e T.* Tridente — 30. Faedo] *cod. A.* Sero — 32. auctores] *cod. T.* accusatores — 33. Demum] *cod. T.* domus — 35. interempti] *cod. A.* morti dati —
 5 43. dicto] *cod. A.* prefato

MUR., 440

scopus ipsos cum fortibus compedibus in pedibus manibus et collo ipsorum positus fecit diligenter custodiri in suis carceribus, expectans quod prefatus summus pontifex romanus, videlicet dominus Clemens papa quintus, ordinaret quid fieri debebat de eisdem, ad quem propter hoc suos nuntios et litteras destinavit. Quibus sic cum multis custodibus et multis periculis et expensis in carceribus custoditis per tres menses vel circa prefatus dominus papa suas litteras destinavit, continentes quod ubi deliquerant stipendia meritorum suorum reportarent. Tunc prefatus dominus episcopus, convocatis prelati personis religiosi clericis et laicis iurisperitis quampluribus et habita diligenti deliberatione maturoque consilio de premissis, predictos Dulcinum, Longinum et Margaritam de Tridento tradidit iudicio seculari, ita quod dicta Margarita primo fuit combusta super quadam columpna alta posita in arena Servi et plantata ibi et ordinata, ut ab omnibus videretur. Et illa combusta fuit presente ipso Dulcino vidente comburi eam. Postmodum Dulcinus et Longinus predicti, ligatis manibus et pedibus ipsorum super plaustris positi, in loco alto, ut ab omnibus videri possent, positisque in eorum conspectum vasibus igne plenis ordinatis ad calefaciendum tenabulas et comburendum carnes ipsorum, adhibitibus carnificibus, qui cum tenabulis ferri candentis carnes eorum laniabant et frustatim in ignem ponebant, ductique fuerunt per plures vias, ut eorum pena longior et gravior esset; multi, quos leserant in personis et here videntes tantam stragem talemque iustitiam fieri de eisdem, consolationem habuerunt et gaudium de vindicta penaque eorum, ut aliis transiret in exemplum: bonis ad letitiam, malis vero ad supplicium et totius secte predictae pavorem detrimentum et opprobrium sempiternum. Predictae autem pene illate fuerunt predictis Dulcino et Longino in locis diversis, videlicet Dulcinus in civitate Vercellarum, ipsum ducendo cum cruciatibus et tormentis suprascriptis per vias et vicos ac plateas dicte civitatis, Longinus vero in loco Bugelle. Et tamen nullus ipsorum nec Margarita "la bella", numquam voluerunt converti prece sive pretio nec alio quovis modo ad dominum Iesum Christum et ad veram fidem catholicam. Sed sic miserabiles in eorum pertinacia ac cordis duritia perierunt. Igitur prefatus dominus episcopus, uti bonus athleta domini nostri Iesu Christi, tot contulit dignitates et honores, cui etiam omnipotens deus tantam gratiam contulit, ut premissam heresim et ravidam dissiparet, cui numquam in mundo visa fuit similis in malitiis astutiis et crudelitatibus, vel audita, imitatis vestigiis beatissimi martyris et patroni sui Eusebii, qui delevit pestiferam heresim Arianorum, qui tunc temporis regnabant, fidem catholicam polluebant, dampnabant et quantum poterant expugnabant. Sic ipse reverendus dominus episcopus Raynerius, qui fuit septuagesimus tertius a beato Eusebio episcopo memorato, cui post tam longa tempora merito successit in loco pariter et fide, predictum Dulcinum heresiarcham suamque sectam tam abominabilem et nefandam suosque complices et fautores, deo volente, qui ipsos canes pestiferos in eius manibus miraculose conclusit et meritis beati Eusebii extirpavit pariter et contrivit, adeo quod non est verisimile quod umquam perniciose illa secta resurgat, cum sit acefalis, idest sine capite, ac de ipsis reperiantur mortui et interfecti morte crudeli plures quam mille trecenti. Steterunt autem ipsi frater Dulcinus et sui sequaces, postquam ascenderunt saxa superius nominata super dicto monte Triverii, qui dicitur mons Rebellus, uno anno et plus, quia ascenderunt anno currenti millesimo trecentesimo sexto, die iovis decima mensis martii, et sequenti anno, qui fuit millesimo trecentesimo septimo in eadem die iovis

MUR., 441

1. ipsos] manca in cod. T. - in pedibus] nel cod. A. è posto dopo collo senza in - positus] manca nel cod. A., dove leggesi invece iussu summi pontificis - 4. suos... et] manca in cod. A. - 7. clericis] cod. A. ecclesiasticis - 8. quampluribus] cod. A. quamplurimis - 9. ita quod] cod. A. itaque - 11. illa] cod. A. ita - 13. plaustris] cod. A. plaustrum - in] cod. A. ante - 14-15. ipsorum] cod. A. ipsis - 17. here] cod. A. habere - 18. et gaudium] manca in cod. A. - transiret] cod. A. transeat - 23. nec] nel cod. A. segue etiam dicta - la bella] manca in cod. A. - 24. converti] cod. A. conveniri - modo] nel cod. A. segue converti - 26. prefatus] cod. A. predictus - domini... Christi] cod. T. dominus Christus - 28. cui] cod. A. cum - fuit] cod. A. fuerit - 29. imitatis vestigiis] cod. A. imitando vestigia - 30. pestiferam] manca in cod. A. - 33. fide] cod. A. sede - 34. volente] cod. A. dante - 37. acefalis idest] manca in cod. A. - ipsis] cod. A. eis - 41. in eadem] manca in cod. T.

sancta, que fuit die vigesima tertia eiusdem mensis martii, capti mortui et devicti fuerunt ac deducti in opprobrium sempiternum.

Passus autem fuit predictus Dulcinus heresiarcha, ut supra, anno millesimo trecentesimo septimo, die prima mensis iunii factaque fuit dicta victoria et vindicta per dominum episcopum antedictum pontificatus sanctissimi patris domini Clementis pape anno secundo, eo existente in sua curia in civitate [Avinioni], cuius idem sanctissimus pontifex erat archiepiscopus, quando fuit ad apicem apostolicam evocatus. Qui summus pontifex de exterminio prefate secte, quam nimirum mirabilem habebat, ex eisdem compatiens doloribus laboribus et expensis ac perditionibus personarum et rerum, quas perdidit dominus episcopus prelibatus, sibi que tamquam bene merito restituere cupiens, qui tam fideliter, tam viriliter laboraverat in vinea domini Sabaoth, multos honores multasque gratias contulit domino episcopo memorato ac eius exercitu: predictis domino Iacobo et Petro de Quarenia, Thome de Casanova Advocato, quos idem dominus episcopus ad presentiam summi pontificis destinavit eorum premia recepturos, quia tamquam capitanei ipsius domini episcopi in premissa operationes extiterant predictorum bonorum et multos labores in servitio sacrosancte sedis apostolice et fidei orthodoxe passi fuerant procurantes et personaliter existentes in exterminio premissorum hereticorum et in victoria prelibata.

EXPLICIT LIBER FRATRIS DULCINI HERESIARCHE HERETICORUM GAZZARORUM CONDUCTORIS EXISTENTIS IN MONTE REBELLO TRIVERII.

MCCCVI die iovis sancta mensis martii decima predictus frater Dulcinus haeresiarcha venit super montem Zebellum, qui est super montibus Triverii, cum perfidis sequacibus suis numero mille trecentum vel circa, et sequenti anno die iovis sancta, que fuit vigesima tertia mensis martii, captus et detentus fuit cum suis pestiferis canibus sequacibus.

Item notandum est, quod expulso dicto Dulcino cum suis sequacibus de dicto monte Zebello, ut supra narratum est, rectores ecclesiarum longinqui et alii sacerdotes, qui coniurabant daemones et spiritales nequitias propter grandinem, mittebant, ut ferunt et semper tritum fuit ab antiquo, ipsos malignos spiritus ad montem Gazzarorum putantes dictum montem fore inhabitabilem et ibi prope nullos homines habitare et nullas esse terras habitabiles et laboratas. Quapropter seu alia causa quolibet anno multotiens ipse locus Triverii spoliabatur a grandinibus et spiritibus malignis omnibus bonis campestribus, taliter quod parum vel nihil recolligebant et ob id oportebat homines' quamplures ipsius loci Triverii mendicare et locum ac terras suas relinquere et absentari. Idcirco homines et populus dicti loci Triverii divina inspiratione voverunt omnipotenti deo et divo Bernardo, quod si a dictis grandinibus liberarentur et cessarent spiritales nequitiae eos spoliare bonis suis campestribus, quod in honorem dei et sancti Bernardi facerent sacellum unum sive gisietum in cacumine dicti montis Zebelli, postea dictus Gazzarorum et nunc appellatur mons sancti Bernardi, et dante et favente deo factum constructum et aedificatum fuit dictum sacellum in cacumine montis praedicti, inde consecratum cum duobus altaribus et multis picturis et imaginibus beatæ Mariæ virginis et aliorum sanctorum ad honorem dei, deintus coopertumque lapidibus et satis pulchrum

MUR., 442

1. die] manca in cod. A. - eiusdem mensis] manca in cod. T. — 2. in] cod. A. ad — 3. anno] nel cod. A. segue premisso — 5. pape] nel cod. A. segue qui — 6. Avinioni] nei codd. A. e T. lacuna — 7. quando... evocatus] cod. A. qui fuit ad summum pontificatus apicem evocatus - pontifex] nel cod. A. segue quando — 8. ex eisdem] cod. A. exosam — 9. rerum] cod. A. earum — 10. restituere] cod. A. retribuere — 11. honores] cod. T. hoc modo. — 12. exercitu] cod. A. obtentu — 14. in] manca in cod. A. — 17. prelibata] qui s'arresta il cod. T., al quale appartiene però il seguente EXPLICIT — 20. MCCCVI] da questo punto comincia l'aggiunta del cod. A.

decens et honorabile. Et in die festo sancti Bernardi, quae celebratur die decima quinta mensis iunii, populus Triverii, Moxi, Cosati et Cozolae ad dictum sacellum cum suis presbyteris sive curatis nec non cum vexillis et crucibus annuatim in dicta die, videlicet una persona pro quolibet foco dictorum locorum, vadunt et ascendunt devote in processione. Et in eadem die ultra dictas processiones multi homines et mulieres locorum Crepacorii, Cuzini, Mortiliani et aliarum villarum circumstantium vadunt et ascendunt devote ad dictum sacellum pro consequendis indulgentiis ibidem a summo pontifice concessis et relaxatis et pro accipienda caritate, quae ibi annuatim distribuitur per homines ipsius loci Triverii. Ipsa namque die sancti Bernardi in dicto sacello multae celebrantur missae, videlicet a presbyteris et sacerdotibus villarum suprascriptarum, qui ascendunt cum suis crucibus et vexillis ad dictum sacellum ut supra, et villa et homines dicti loci Triverii non ex aliqua obligatione, sed sponte ex eorum devotione libera et spontanea voluntate, distribuunt ibidem in cacumine dicti montis omni anno caritatem unam panis, videlicet panem unum ponderis librae unius et ultra pro qualibet persona ibidem praesente et existente. Et repertum est multotiens et pluries datum et distributum fuisse panes duo millia et ultra et numquam repertum fuit datum fuisse minus panum mille et quatuor centum. Et deinde ultra praemissa ipse populus Triverii cum suis curatis vexillo et cruce vadit et ascendit annuatim ter in processione ad dictum sacellum, videlicet in diebus sanctae Annae, sanctae Margaritae et sancti Grati, videlicet una persona pro quolibet foco ipsius loci Triverii, in quibus diebus celebratur per curatos praedictos missa in dicto sacello et circumdatur cum populo ibidem assistente ipsum sacellum processionaliter et devote portando in dicta circumdatione imaginem sancti Bernardi, quae est in dicto sacello, aliaque solemnia et necessaria faciendo, quorum hominum memoria non extat in contrarium.

Addita sunt suprascripta post Historiam suprascriptam fratris Dulcini per dominum Iohannem Bonacium notarium publicum de Triverio. Quae omnia notoria sunt et manifesta ad laudem et honorem omnipotentis Dei.

EXPLICIT LIBER FRATRIS DULCINI HAERESIARCHAE GAZZARORUM HAERETICORUM CONDUCTORIS EXISTENTIS IN MONTE ZEBELLO LOCI TRIVERII, SCRIPTUS PER ME PHILIBERTUM CUPPAM BUGELLESEM DE ANNO 1551 IN MENSE SEPTEMBRIS AD GLORIAM DEI.

DE SECTA ILLORUM

QUI SE DICUNT ESSE DE ORDINE APOSTOLORUM

DI

BERNARDO GUI

ABBREVIAZIONI

A. = Codice della Biblioteca ambrosiana segnato H. 129 inf.

D. = *Practica inquisitionis heretice pravitatis auctore B. Guidonis* par C. DOUAIS, Paris, 1886.

DE SECTA ILLORUM QUI SE DICUNT ESSE DE ORDINE APOSTOLORUM ET ASSERUNT SE TENERE VITAM APOSTOLICAM ET EVANGELICAM PAUPERTATEM, QUANDO ET QUOMODO INCEPERIT ET QUI FUERINT INVENTORES EIUS, ET DE ERRORIBUS DICTE SECTE, UT SCIANT PRESENTES PARITER ET FUTURI, CONSCRIPTA SUNT QUE SECUNTUR.

MUR., 447

5 **A**B anno itaque Domini MCCLX citra fuit quidam Geraldus Segarelli nomine de Parma in Lombardia, qui malo suo et plurium aliorum emersit. Hic sub quadam similitudine perfectionis vite adinvenit quemdam novum vivendi modum et penitentie simulate, et suis pravis adinventionibus et privatis confabulationibus nonnullos sibi attraxit discipulos et sequaces, faciendo occulta conventicula cum eisdem paulatim
10 et latenter infundens virus pestiferum, dogmatizans contra communem statum sancte romane ecclesie tam prelatorum ac totius cleri quam religiosorum et omnium ordinum ac etiam laycorum, sicut magis sequentia declarabunt. Novam doctrinam inferens suis auditoribus sub quadam picta et fucata ymagine sanctitatis, ostentans se velle tenere et sequi viam et vitam apostolorum et sicut fecerunt ipsi apostoli penitentiam predicare et docere populis viam novam,
15 non attendens quod semite antique tutiores sunt et salubres: unde suos discipulos et sequaces *Apostolos* nominavit et sic eos voluit appellari, qui viverent sub nullius obedientia nisi solius dei, sicut primi apostoli domini Ihesu Christi; sectamque illam perniciosam sua non tam auctoritate, que nulla erat, quam temeritate, quam magnam habuit, instituit Apostolorum ordinem nominari, qui per mundum discurrerent sicut pauperes mendicantes et de elemosinis viventes,
20 et predicarent populis ubique: *Penitentiam agite, appropinquabit enim regnum celorum*, et quedam alia similia, que prima facie bona auditoribus maxime simplicibus videbantur. Errores autem quamplures adinvenit de corde suo quos suis sequacibus non palam et publice, set occulte tenendos tradidit et docendos. Et sic ab initio cum mantello albo ad collum per modum peralba elevato cum tunica alba et longis crinibus, quorum plures in tali habitu ego vidi,
25 sub quodam habitu palliato, aliquando utentes soleis, aliquando nudis pedibus incedebant, a communi conversatione fidelium et vita et moribus dissidentes, vitam perfectam et apostolicam in se ipsis exterius tali habitu tali gestu et doctrinam evangelicam' auditoribus tali ritu populis simulabant.

MUR., 448

Erat tamen revera vita ipsorum infecta interius et exterius abhominabiliter impudica et
30 doctrina in suis occultis conventiculis tam heretica quam insana. Unde ab initio sub tali re-

7. vite] manca in A. — 9. occulta] manca in A. — 13. ostentans] cod. A. ostendens — 21. auditoribus] cod. A. audientibus — 24. alba... vidi] manca in A. — 26. et] manca in D.

ligionis pallio fuit occultata pestis ipsorum magna ex parte, quia non fuit qui talibus lupis sub vestimentis ovium venientibus se opponeret ex adverso, ceperunt simplices falsam sanctitatis ipsorum ymaginem venerari eisque favere necnon eos elemosinis refovere; et sic multiplicati sunt supra numerum: annis circiter xx profecerunt in peius; nec tamen diutius latere sic potuit ipsorum dogma pestiferum quin apud catholicos crepuerit et innotuerit paulative, fueruntque a nonnullis suspecti habiti de heresi et notati. Cumque post annos circiter xx pervenisset ad aures domini Honorii pape IIII rumor malus secte illius, quam ipsi ordinem Apostolorum appellabant, eandem dampnavit tanquam perniciosam et eius habitum pariter condempnavit, sicut in eius apostolicis litteris continetur, quas ad universos prelatos ecclesie super hoc destinavit tenorem eius continentes. 5 10

Concilium Lugdunense fuit celebratum anno Domini MCCLXXIII; concilium istud Lateranense fuit celebratum anno Domini MCCXVI in kalendis novembris ab Innocentio papa III.

“ *Honorius episcopus servus servorum Dei*, venerabilibus fratribus universis patriarchis archiepiscopis et episcopis ac dilectis filiis cathedralium ecclesiarum electis et vicariis eorumdem, ad quos littere iste pervenerint, salutem et apostolicam benedictionem. Olim felicis recordationis Gregorius papa X predecessor noster in concilio Lugdunensi omnes religiones et ordines mendicantes adinventos post generale Lateranense concilium, qui nullam confirmationem sedis apostolice meruerunt, perpetue prohibitioni subiecit et quatenus processerant revocavit. Verum sicut ad nostri apostolatus auditum fama querula deferente pervenit, quidam qui, post generale et ante Lugdunense predicta concilia, sub nomine ordinis Apostolorum habitum non vere religionis assumpserant, quamquam nullam aliquando confirmationem sedis apostolice meruissent, prohibitionis et revocationis predictae temerarii presumptores eundem habitum seu ei consimilem sub eodem nomine usque hodie deferentes quam plures etiam alii, assumpto post dictum Lugdunense concilium huiusmodi habitu, per diversas mundi partes mendicando discurrere non verentur, facientes ea que non faciunt (*sic*), conveniunt in animarum suarum periculum et grave scandalum plurimorum, presertim cum nonnulli pravitatis heretice vicio laborantes sub huiusmodi habitu asserantur inventi; nos igitur volentes talium prevaricatorum insolentem audaciam refrenari et predictam non tam religionem quam perniciosam sectam penitus aboleri, ne forte fidelium simplices falsa sanctitatis eorum ymagine seducantur, universitati vestre per apostolica scripta mandamus quatinus quoscumque de predictis in vestris civitatibus et dyocesis inveniri contigerit, eos ad deponendum huiusmodi habitum, monitione premissa, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compellatis; monentes eosdem ut, si religiosam vitam ducere cupiunt, ad aliquam se transferant de religionibus approbatis. Quod si aliqui eorum censuram predictam contempserint, vos contra ipsos ad penam carceris seu aliam, prout expedire videritis, procedatis, invocato adversos eos, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Ceterum, ut predicti eo facilius a sua insolentia compescantur quo magis a Christi fidelibus abici se viderint et contemni, volumus nichilominus quod huiusmodi processum vestrum vestrarum civitatum et dyocesum populis iteratis vicibus publicantes ac facientes per aliquos publicari, eosdem populos auctoritate vestra moneatis et inducatis attente ne aliquem de predictis prefatum deferentibus habitum recipere presumant hospitio vel eis aliquas elemosinas largiantur, nec ad defferendum habitum ipsum seu ei consimilem impendant consilium auxilium vel favorem. Datum Rome apud Sanctam Sabinam v ydus marcii, pontificatus nostri anno primo, sub anno dominice incarnationis MCCLXXXV „.

Ad instar quoque domini Honorii pape IIII Nicholas papa IIII universis ecclesiarum prelati consimiles litteras destinavit, sub anno Domini MCC nonagesimo, pontificatus anno III. 45

2. venientibus] *ed. D.* Invenientibus — 4. sunt supra] *cod. A.* super — 10. eius] *cod. A.* huiusmodi — 11-12. Concilium.... III] *manca in A.* — 18. meruerunt] *cod. A.* habuerunt — 21. aliquando] *cod. A.* ante — 25-26. faciunt] *manca in A.* — 27. modi] *manca in D.* — 32. modi] *manca in D.* — 35. ad] *cod. A.* et - penam] *cod. A.* pena - aliam] *cod. A.* alia — 38. modi] *manca in D.* — 43. pontificatus... primo] *manca in A.* — 45-46. Ad... III] *manca in A.*

Post predictas vero litteras apostolicas dicta secta perniosa cepit deici paulatim et a fidelibus evitari. Verumptamen, quia longe lateque in diversis mundi partibus se diffuderat, non potuit tempore prefati domini Honorii pape ac Nicholay pape IIII totaliter extirpari; cum propter favorem simplicium quem sibi acquisiverant, tum etiam propter incuriam circa hoc prelatorum; et quia non fuit eradicans manus germinantes, filii Belyal multiplicati sunt et creverunt, prefato Gerardo, ipsorum capite, heresiarcha et iniquo duce, adhuc tunc superstite et vivente. Cumque magis ac magis ipsorum error et heresis successivis temporibus panderetur, ceperunt inquisitores heretice pravitate auctoritate sedis apostolice in partibus Italie inquirere et procedere contra eos. Prefatus tamen Gerardus perduravit usque ad tempus Bonifacii pape VIII, plures habens discipulos erroris sui pariter et magistros, tandemque post XL fere annos a primo sui initio computando, prefatus Gerardus studio et sollicitudine inquisitorum de ordine Predicatorum in partibus Lombardie deprehensus est in heresi' et tanquam hereticum condempnatus pariter et combustus, tempore domini pape Bonifacii memorati. Lata fuit sententia contra eum per fratrem Matfredrum de Parma, de ordine Predicatorum, inquisitorem, in palatio episcopi parmensis, xviii die mensis julii, anno Domini MCCC primo. Multi quoque de secta sua fuerunt deprehensi, quorum nonnulli conversi fuerunt confitentes errores dicte secte et eandem in iudicio abiurantes, et pro hiis in quibus commiserant penitentiam susceperunt. Alii vero puniti fuerunt prout eorum demerita exigebant. Quamplures autem aufugerunt et alii latuerunt, alii vero se ad partes alias transtulerunt.

Exterminato autem de medio et cremato prefato Gerardo heresiarcha, Dulcinus Novariensis dyocesis, spurius filius sacerdotis, unus ex discipulis prefati Gerardi, successit eidem in magisterio erroris et pravi dogmatis, factusque est caput et vexillifer tocus secte illius et congregationis, non quidem, ut fallaciter dicunt, apostolice, set revera apostatice, erroresque erroribus adduxit et adauxit, sicut magis inferius apparebit, ubi errores talium sub quodam compendio sunt collecti, ut detecti melius valeant a fidelibus evitari; dictusque Dulcinus multa milia hominum utriusque sexus, maxime in partibus Italie et Tuscie ac aliis circumvicinis regionibus, longe lateque in secta sua et heresi adunavit, quibus doctrinam tradidit pestiferam et spiritu, non tam prophetico quam phanatico et insano, multa futura predixit, asserens et confingens se habere revelationem a deo et spiritum intelligencie prophetarum, in quibus omnibus inventus est falsus et mendax et deceptorius, et deceptus, cum sua Margarita malefica et heretica consorte in scelere et errore, sicut magis sequentia declarabunt.

MUR., 450

Scripsit autem prefatus Dulcinus epistolas tres quas intitulavit generaliter ad universos Christi fideles et specialiter ad suos sequaces; in ipsis epistolis suis de scripturis sanctis copiose delirans et simulans in exordio litterarum suarum veram fidem romane ecclesie se tenere, cuius perfidiam consequenter pandit series earumdem: ex quarum duarum tenore quas tenui, excerpando collegi sub compendio que secuntur, pretermittis aliis brevitatis causa que ad rem minime facere videbantur. Quarum una data seu conscripta fuit anno Domini MCCC, in mense augusti, in qua ipse Dulcinus in principio asserit illam suam congregationem spiritualem esse et propriam in proprio modo vivendi apostolico et proprio nomine cum pau-

1. paulatim] *ed. D.* paulative — 3. ac... IIII] *manca in A.* — 11. XL] *cod. A.* quinquaginta — 12-19. et tanquam... transtulerunt] *cod. A.* quam in manibus plurium inquisitorum abiuravit, et tandem per fratrem Manfredum de Parma ordinis Predicatorum inquisitorem heretice pravitate repertus est per ipsius Gerardi confessionem claram factam iudicialiter coram ipso inquisitore recidisse in heresim abiuratam, quo habito dictus inquisitor de solemnibus consilio multorum sapientium utriusque juris et quamplurium religiosorum et clericorum unanimi et concordi sententialiter tradidit dictum Gerardum apud Parmam brachio seculari tanquam hereticum relapsum. Et ibidem fuit datus flammis et combustus. Et multos utriusque sexus, quos dictus Gerardus habebat discipulos et credentes et vite sue abominabilis et perfide sectatores, dictus inquisitor caute et sollicite inquirendo et puniendo diversis penis ac procedendo contra eos acute et indefesse illam diabolicam sinagogam de dicta civitate et districtu potenter exterminando fugavit cum honore dei et exterminio predictae labis — 22. tocus] *manca in A.* — 23. quidem... apostatice] *cod. A.* tam apostolice quam diabolice — 24. adduxit et adauxit] *cod. A.* addidit et adiunxit — 31. malefica] *cod. A.* maledica — 34. veram] *manca in D.* — 37. conscripta] *cod. A.* scripta

pertate propria, et sine vinculo obedientie exterioris, set cum interiori tantum. Quam con-
 gregationem asserit in istis diebus novissimis a deo pro salute animarum specialiter esse
 missam et electam, et illum qui preest super istam congregationem videlicet se ipsum, quem
 vocant fratrem Dulcinum, a deo specialiter esse missum et electum cum revelationibus factis
 sibi de presentibus et futuris, que super bonos et super malos asserit in proximo evenire, ad
 aperiendum prophetias et intelligentiam' scripturarum novi et veteris Testamenti in tempo-
 ribus istis novissimis. Item, adversarios suos et ministros dyaboli asserit esse clericos seculares
 cum multis de populo et potentibus et tyrannis, et omnes religiosos, specialiter Predicatorum
 et Minorum et etiam aliorum qui ipsum Dulcinum et suos persequebantur quia dictam sectam,
 quam vocat congregationem spiritualem et apostolicam, tenebant: et hac de causa dicit se
 Dulcinus fugere et latere a facie persequentium, sicut fecerunt sui antecessores dicte con-
 gregationis, usque ad tempus prefinitum, in quo ipse et sui, ut dicit, publice apparebunt et
 publice predicabunt omnibus, suis adversariis exterminatis. Item, dicit quod omnes perse-
 cutores sui predicti cum prelati ecclesie erant in brevi occidendi et consumendi, et qui ex
 eis essent residui converterentur ad sectam suam et unirentur ei, et tunc ipse et sui in omnibus
 prevalerent. Item, distinguit IIII status sanctorum fuisse in propriis modis vivendi: in primo
 fuerunt patres veteris Testamenti sive patriarche et prophete, et alii viri iusti usque ad ad-
 ventum Christi, in quo statu laudat bonum fuisse matrimonium causa multiplicandi genus
 humanum, et quia in fine posteriores declinaverunt a statu spirituali et bono priorum, ideo
 venit Christus ad sanandum infirmitatem illorum cum apostolis et discipulis suis et ymitatoribus
 ipsorum; et ipse fuit secundus status sanctorum in alio proprio modo vivendi qui fuerunt
 sicut medicina perfecta infirmitatis prioris populi, et ostenderunt veram fidem per miracula,
 et humilitatem, et patientiam, et paupertatem, et castitatem, et alia bona exempla vite contra
 omnia illa a quibus declinaverant illi qui erant de priori statu; et in isto secundo statu melior
 fuit virginitas et castitas quam matrimonium, item paupertas quam divicie et sine proprio
 vivere quam terrenas possessiones habere; et duravit iste status usque ad tempus beati Sil-
 vestri pape et Constantini imperatoris; et tunc posteriores iam declinaverant a perfectione
 priorum. Tertius status cepit a sancto Silvestro tempore Constantini imperatoris, in quo
 gentiles et alii ceperunt magis ac magis verti ad fidem Christi generaliter, et dum sic con-
 vertebantur et non refrigerabantur in amore dei et proximi, melius fuit sancto Silvestro pape
 et aliis successoribus suis possessiones terrenas et divicias suscipere et habere quam pau-
 pertas apostolica, et melius fuit regere populum quam non regere ad tenendum ipsum sic et
 conservandum. Set quando inceperunt populi refrigerari a caritate dei et proximi et de-
 clinare a modo vivendi sancti Silvestri, tunc melior fuit modus vivendi beati Benedicti quam
 aliquis alius, quia in terrenis fuit strictior et a dominio temporali magis separatus; et tamen
 ita bonus erat tunc, ut dicit, modus bonorum clericorum qui tunc erant sicut monachorum,
 nisi quod modus clericorum bonorum secundum maiorem partem numeri eorum erat in di-
 minuendo et monachorum erat in multiplicando; et quando clerici et monachi quasi ex toto
 a caritate dei et proximi refrigerati fuerunt et declinaverunt a priori statu suo, tunc melior
 fuit modus vivendi sancti Francisci et sancti Dominici et magis stricti in possidendo res ter-
 renas et in dominio temporali magis quam modus vivendi beati Benedicti et monachorum; et
 quia modo est tempus in quo omnes tam prelati quam clerici et religiosi a caritate dei et
 proximi' refrigerati sunt et declinaverunt a statu predecessorum suorum, melius fuit et est
 reformare modum vivendi proprium apostolicum quam aliquem alium modum vivendi tenere;
 et istum modum vivendi apostolicum asserit missum esse a deo in istis temporibus novissi-
 mis; et istum modum vivendi apostolicum incepit frater Gerardus Segarelli parmensis a deo

MUR., 451

MUR., 452

9. Minorum] *vel cod. A. segue* Ordinum — 10. congregationem] *manca in A.* — 17. sive] *cod. A. scilicet* —
 18. laudat] *cod. A. laudabat - matrimonium causa] cod. A. numerum cum* — 26. terrenas] *manca in A.* — 29. verti]
cod. A. converti — 43. a statu] *cod. A. status* — 46. Segarelli] *manca in A.*

dilectissimus, et durabit et perseverabit usque ad finem mundi et fructificabit usque ad diem iudicii; et iste est quartus status et ultimus in proprio modo vivendi apostolico et differt a modo vivendi sancti Francisci et sancti Dominici, quia vita illorum fuit multas habere domos et illuc mendicata deferre, set nos, ait Dulcinus, nec domos habemus, nec etiam mendicata
5 portare debemus, et propter hoc vita nostra maior est et ultima omnibus medicina. Item, dicit quod a Christo usque ad finem mundi ecclesia debebat facere IIII mutationes. In primo debebat esse sicut et fuit, bona et virgo et casta et persecutiones passa et hec fuit usque ad beatum Silvestrum papam et Constantinum imperatorem. In secundo debebat esse sicut et fuit, dives et honorata, ipsa permanente in bonitate et castitate, et hec fuit quamdiu clerici
10 et monachi et omnes religiosi perseveraverunt in suis modis vivendi secundum exempla sanctorum Silvestri, Benedicti, Dominici et Francisci. In tertio debebat esse, sicut et est vere, maliciosa, dives et honorata; et hec est modo, ait Dulcinus, tempore quo predicta scripsit, et durabit donec ipsi clerici, monachi et omnes religiosi sint morte crudelissima interempti, quod in sequentibus eiusdem epistole asserit esse futurum in brevi, videlicet infra tres annos
15 a tempore quo predicta scripsit. In quarto debebat esse sicut et iam esse incepit, bona et pauper et persecutiones passa in proprio modo vivendi apostolico reformata; et ista quarta mutatio fuit incepta per fratrem Gerardum parmensem quem dicit a deo esse delectissimum, et perseverabit perfecta et durabit et fructificabit usque ad finem mundi. Et ad quatuor predictas mutationes confirmandas adducit verba prophetie Ysaie in fine libri ubi scribitur:
20 *Lauda, sterilis, que non paris*, etc., usque ad illum locum: *non est pax impiis, dicit Dominus* [ISA., LIV, LV, LVI, LVII]. Et ita asserit se etiam credere et tenere. Item, dicit quod persecutores ipsius Dulcini et suorum occiderunt predictum fratrem Gerardum parmensem inceptorem istius vite novissime reformate, et rectorem alium, scilicet se ipsum Dulcinum, missum a deo super congregationem predictam cum intelligentia ad aperiendum prophetias,
25 persecuntur cum suis; et in multis consequentes iustificat se et suos et condemnat omnes alios. Item, post modum predicat futura, asserens quod nisi eveniant illa que predicat, que asserit revelata esse sibi a deo quod, ipse et sui reputentur mendaces, et alii qui ipsum et alios persecuntur reputentur veraces, et etiam e contra. Item, circa medium epistole sue usque ad finem prosequitur de futuris infra proxime venturum tunc triennium adimplendis,
30 dicens quod omnes prelati ecclesie et ceteri clerici a maiori usque ad minorem, et omnes monachi et monache, et religiosi et religiose, et omnes fratres et sorores ordinum Predicatorum et Minorum et Heremitarum qui, ut ipse dicit, iam sunt declinati a modis vivendi predecessorum¹ suorum, qui sunt tertia mutatio ecclesie que superius est descripta, de quibus subdit ibidem plurima mala, necnon Bonifacius papa VIII qui tunc preerat romane Sedi de
35 quo similiter ibidem plurima mala subdit, adduces ad predicta et interpretans secundum suum pravum intellectum multa de scripturis prophetarum et veteris ac novi Testamenti, omnes, inquam, supradicti divino gladio exterminabuntur ab imperatore relevato et a regibus novis factis per ipsum imperatorem relevatum, et occidentur et consumentur per universam terram. Imperatorem vero relevatum, exponit et asserit ibidem esse Fredericum regem tunc Sicilie,
40 filium quondam Petri regis Aragonum. Qui Fredericus debet relevari in imperatorem et facere reges novos et Bonifacium papam pugnando habere et facere occidi cum aliis occidendis; et ad confirmandum predicta adducit multa de scriptis veteris et novi Testamenti interpretando et exponendo de corde suo intellectu perverso; et dicit quod tunc omnes christiani erunt positi in pace et tunc erit unus papa sanctus a deo missus mirabiliter et electus,
45 et non a cardinalibus, qui tunc omnes cardinales erunt occisi cum aliis, et sub illo papa erunt

MUR., 453

1. mundi] *cod. A. seculi* — 6. IIII] *cod. A. multas* — 15. incepit] *cod. A. incipit* — 16. et] *manca in A.* — 17. esse] *manca in A.* — 18. et durabit] *manca in D.* — 19. in] *in D. precede et - ubi] cod. A. videlicet* — 21. etiam] *manca in A.* — 25. persecuntur] *cod. A. personis - in] manca in A.* — 27. ipse] *in A. precede et* — 28. reputentur] *manca in A. - contra] cod. A. converso* — 39. vero] *manca in A.*

illi qui sunt de statu suo apostolico et etiam aliis de clericis et religiosis qui unientur eis, qui divino auxilio a predicto gladio fuerint liberati, et tunc accipient Spiritus Sancti gratiam sicut acceperunt apostoli in ecclesia primitiva, et deinde fructificabunt in aliis usque ad finem mundi. Et predictus Fredericus rex Sicilie, filius Petri regis Aragonum, imperator relevatus, et ille papa sanctus post Bonifacium occisum per imperatorem, et reges illi novi facti per imperatorem relevatum permanebunt usque ad Anti-Christum qui in diebus illis apparebit et regnabit. Et ad confirmandum predicta ibidem adducit multa de scripturis tam prophetarum quam veteris et novi Testamenti, explanando et aplicando secundum intellectum suum alienum a veritate et a communi expositione sanctorum et doctorum; et subdit ibidem quod frater Gerardus parmensis predictus qui fuit occisus fuit primus inceptor predicte congregationis novissime quam vocat apostolicam, et ipse frater Dulcinus, novariensis dyocesis, est secundus rector dicte congregationis que durabit et fructificabit usque ad finem mundi; et ad confirmandum predicta adducit prophetias et scripturas veteris et novi Testamenti, pluries exponendo eas secundum suum pravum intellectum. Item, circa finem epistole sue predicte exponit de VII primis angelis cum ecclesiis suis qui scribuntur in Apocalipsi, dicens quod angelus Ephesi fuit beatus Benedictus et congregatio monachorum fuit sua ecclesia. Item, angelus Pergami fuit beatus Silvester papa et clerici fuerunt sua ecclesia. Item, angelus Sardis fuit beatus Franciscus et fratres Minores fuerunt sua ecclesia. Item, angelus Laodicie fuit beatus Dominicus et fratres Predicatores fuerunt sua ecclesia. Item, angelus Smirne fuit frater Gerardus Parmensis qui a supradictis fuit occisus. Item, angelus Tyatire est ipse frater Dulcinus dyocesis novariensis. Item, angelus Phyladelphie erit predictus papa sanctus, et iste tres ecclesie ultime sunt ista congregatio apostolica in istis diebus novissimis missa.

MUR. 454 Quod, sicut ibidem subdit, per tria bona et per tria officia suorum rectorum nominatur in tribus ecclesiis; per primum bonum primi rectoris officium incipitur et multiplicatur; per secundum bonum secundi rectoris officium sublevatur, renovatur et multiplicatur; et per tertium tertii [rectoris] officium per universum mundum spargetur et predicabitur et fructificabit; et Fredericus imperator relevatus regnabit et imperabit per universum mundum magis quam fecerit aliquis imperator, et durabit usque ad tempus Anti-Christi, de quo Anti-Christo, quando venturus sit, manifeste cognoscere se asserit ibidem. Hec omnia excerpta sunt de prima epistola prefati Dulcini, que ab ipso fuit compilata et conficta in mense augusti anno Domini MCCC, sicut in fine eiusdem scribitur.

Ex secunda vero epistola eiusdem Dulcini, que facta fuit et missa anno Domini MCCCIII in mense decembri, excerpta sunt que secuntur. In primis nominat se ipsum fratrem Dulcinum novariensem rectorem super omnes dicte congregationis apostolice. Item, sororem Margaritam pre ceteris sibi dilectissimam et fratrem Longinum de Pergamo et fratrem Fredericum de Novaria et fratrem Albertum Carentinum et fratrem Valdericum de Brixia discipulos; et ipsi et multi alii viri et mulieres plus quam centum consimiles supradictis et alia multitudo fratrum et sororum eiusdem congregationis in Ytalia plus quam III milia, omnes invicem sine vinculo exterioris obedientie sed interiori tantum subiecti et uniti; omnibus ad quos presentes littere pervenerint salutem. Item, paulo post subdit quod de novitatibus factis et fiendis sub brevitate innotescit: in primis dicens, quod in istis diebus nostris, scilicet sub anno illo quo predictam epistolam scripsit seu misit, sub anno Domini MCCCIII, quatuor pape sunt scripti, duo boni, scilicet primus et novissimus, et duo mali scilicet secundus et tertius. Primum papam exponit et dicit esse Celestinum qui cessit papatum, de quo exponit prophetiam Ysaie ubi dicitur: *Onus deserti maris* [XXI, 1] ubi habetur de *ascensione asini* [XXI, 7] et in Abdia propheta de fratre Iacob, et in Apocalipsi de angelo Pergami de servo Antiphiri. Secundum vero papam exponit et dicit esse Bonifacium octavum qui successit Cele-

3. deinde] *cod. A.* inde — 7. ibidem] *manca in A.* — 17-18. Item.... ecclesia] *manca in D.* — 20. supradictis] *in A. segue pessimis* — 35. et.... Pergamo] *manca in D.* — 36. Carentinum] *cod. A.* Tarentinum — 43. scripti] *cod. A.* descripti

stino; et illo anno quo predicta littera Dulcini fuit scripta Bonifacius fuerat captus in mense septembri et obiit sequenti mense octobri; de quo exponit quod scribitur in Ysaia propheta de *ascensione cameli* [XXI, 7] et proposito templi qui fecit sibi fieri monumentum, et ymaginem supra petram sicut esse viva; et in Abdia propheta de legato Esau, et in Zacharia propheta, quasi in medio libri, de pastore stulto qui habebat brachium et oculum dextrum, et exponit esse brachium et oculum eius Karolum primum regem Cicilie et Karolum secundum filium eiusdem regis qui pro papa contra Fredericum pugnaverunt. Tertium vero papam dicit esse successorem Bonifacii quem non nominat nomine proprio, set de ipso exponit quod dicitur in Ieremia propheta de Esau legato et infra de Babilone magna ubi dicitur: *Ecce quasi leo ascendet de superbia Iordanis*, etc. [XLIX, 19], et infra: *Quis erit electus* primo post mortem Bonifacii de novo factus, etc. que secuntur. Et exponit leonem esse Fredericum regem Cicilie quem dicit venturum anno proximo tunc venturo MCCCIII super maliciosum papam novum et super cardinales secum ad consumendum secum totam romanam malitiosam curiam quam finaliter consumet. De isto etiam papa exponit quod dicitur in Ezechiele propheta: *Finis venit, venit finis super quatuor plagas terre*, etc. [VII, 2]. Quartum vero papam non nominat nomine proprio quem asserit esse sanctum, et exponit de ipso quod dicitur in Ysaia propheta, de cremato paxillo, et in Abdia dicitur in fine: *In monte Syon erit salvatio* [17]: in ecclesia erit unus papa sanctus qui tunc regnabit; et in Ezechiele propheta dicitur circa finem libri, de pastoribus Israel qui pascebant semetipsos, etc.; et ibi dicitur de montibus Israel quantas tribulationes debent pati pro deo, et montes exponit et dicit esse se ipsum et suos; et ipse papa quartus sanctus erit, de quo dicitur in Apocalipsi de angelo Phyladelphye; nec eligetur a cardinalibus, quia a Frederico ipsi cardinales cum tercio papa novo capite eorum erunt consumpmati, set, Frederico imperante et regnante, eligetur a deo; et tunc ipse Dulcinus et sui de congregatione apostolica erunt liberati ubique et omnes spirituales qui sunt in omnibus ordinibus aliis tunc unientur predicte congregationi apostolice et recipient gratiam Spiritus Sancti et sic renovabitur ecclesia; et tunc, destructis maliciosis predictis, ipsi regnabunt et fructificabunt usque ad finem mundi; et in *tribus annis mercenariis*, de quibus annis dicitur in Ysaia propheta, debent consumpmari illi mali et mali tonsi de quibus supra dixit; qui anni debent intelligi et accepi sic: primus annus illorum trium fuit MCCCIII, in quo facta est desolatio super regem Austri et super Bonifacium papam; secundus annus est MCCCIII, in quo desolatio cardinalium cum suo novo capite fiet; tercius annus illorum trium est MCCCIV, in quo circumquaque fiet desolatio omnium clericorum, monachorum et monacharum et religiosorum aliorum et Minorum et Predicatorum et Heremitarum, qui in malicia usque illuc de malo in peius perdurabunt; et hec omnia fient per Fredericum imperatorem Romanorum in illis duobus annis, scilicet MCCCIII et MCCCIV; et de predictis quod ita eveniant dictus Dulcinus asserit se habere a deo certissimam revelationem; et usque ad illud tempus dicit se latere propter persecutionem sui et suorum; set tunc venient in publicum et publice apparebunt. Explicit excerptio de epistolis seu in litteris Dulcini.

Premissa et multa alia non tam vana et fabulosa quam erronea et insana in predictis litteris Dulcini continentur; et hec excerpta descripsi, ut pateat presentibus et futuris eorum falsitas errorque et insania, sicut experientia iam lapsi temporis luce clarius declaravit, quia hoc anno quo hec scripsi, scilicet in kalendis maii anno Domini MCCCXVI, iam decem anni elapsi sunt quod illa tempora de quibus dixerat transierunt, et que futura in ipsis predixerat minime evenerunt; et expositio ac interpretatio et applicatio scripturarum sanctarum quam ipse fecit in suis litteris omnino falsa est et insana, et a vera et communi sententia et expositione sanctorum et doctorum ecclesie penitus aliena; et sic prefatus Dulcinus non tam falsus propheta, non quidem dei set dyaboli, quam heresiarcha dementatus, quamplures alios dementavit ac docuit sicut magister erroris hereses et errores.

14. Ezechiele] i codici erroneamente leggono Zacharia — 18. in] in A. precede idest — 28. annis] manca in A. - mali tonsi] ed. D. malitiose — 38. seu.... litteris] manca in A. — 42. scilicet] manca in A.

Nunc igitur de suis erroribus et predicti Gerardi magistri sui et sequacium eorundem consequenter videndum est, ut catholicis pateant quos errores ipsi occultant, ut cautius detecti et cogniti evitentur, et predicta congregatio, non quidem apostolica set revera apostatica et heretica, ubique credentium de finibus penitus extirpetur.

Isti qui secuntur sunt errores Geraldii Segarelli parmensis heretici dampnati et combusti, 5
et Dulcini dyocesis novariensis successoris ipsius et sequentium ipsorum, qui Dulcinus similiter fuit dampnatus hereticus et combustus, prout de erroribus apparet et colligitur evidenter ex confessione dicti Gerardi, dum adhuc viveret, et quorundam discipulorum dicti Dulcini qui postmodum ad fidem conversi fuerunt et ad obedientiam romane ecclesie redierunt.

1. In primis latenter dogmatizaverunt, et adhuc quibus et quando et ubi possunt latenter 10
et secretius dogmatizant, videlicet quod tota auctoritas a domino Ihesu Christo collata ecclesie romane est omnino evacuata et iamdudum cessavit propter maliciam prelatorum, et quod ecclesia romana quam tenent papa et cardinales et clerici et religiosi non est ecclesia dei, set reprobata ecclesia sine fructu.

2. Item, quod Ecclesia romana est illa meretrix que a fide Christi apostatavit de qua 15
scribit Iohannes in Apocalipsi.

3. Item, quod tota illa potestas spiritualis quam Christus dedit ecclesie ab initio translata est in sectam illorum qui dicuntur Apostoli seu de ordine Apostolorum, quam sectam vocant congregationem spiritualem a deo missam et electam in istis novissimis diebus, et ipsi et nulli alii habent potestatem quam habuit beatus Petrus apostolus. 20

4. Item, quod Gerardus Segarelli de Parma predictus fuit primus huius secte actor, qui, ut Dulcinus dicit et asserit, fuit nova planta dei pullulans in radice fidei in qua deus cepit reducere ecclesiam suam ad conservationem et perfectionem et vitam et statum et paupertatem ecclesie primitive in illo statu in quo Christus commisit ecclesiam beato Petro apostolo. 25

5. Item, quod ipsi soli qui dicuntur Apostoli de dicta secta seu congregatione sunt ecclesia dei et sunt in illa perfectione in qua fuerunt primi apostoli Christi, et ideo non tenentur alicui homini obedire, nec summo pontifici nec alteri, quia eorum regula que fuit immediate a Christo libera est et perfectissima vita.

6. Item, quod nec papa nec aliquis alius potest eis precipere quod deserant statum 30
illum seu vitam tante perfectionis, nec etiam potest eos excommunicare.

7. Item, quod de quolibet statu et ordine potest quilibet licite transire ad eorum vitam et statum seu ordinem, sive sit religiosus sive secularis, ita quod vir sine consensu uxoris, et uxor sine consensu viri, potest relinquere statum matrimonii et intrare ordinem ipsorum, et quod nullus prelatus ecclesie romane potest separare matrimonium, set ipsi possunt. 35

8. Item, quod nullus de vita seu statu vel ordine ipsorum potest licite intrare alium ordinem seu regulam sine peccato mortali, nec potest se subponere obedientie hominis cuiuscumque, quia hoc esset descendere a vita perfectissima ad minus perfectam.

9. Item, quod nullus potest salvari nec intrare regnum celorum, nisi sit de statu et ordine ipsorum, quia extra statum seu ordinem illum deinceps nullus salvabitur. 40

10. Item, quod omnes qui persecuntur eos peccant et sunt in statu dampnationis et perditionis.

11. Item, quod nullus papa romane ecclesie potest aliquem absolvere vere a peccatis, nisi esset ita sanctus sicut fuit beatus Petrus apostolus vivendo in omnimoda paupertate sine proprio et in humilitate, non faciendo guerras, nec aliquem persequendo, set permittendo vi- 45
vere quemlibet in sua libertate.

12. Item, quod omnes prelati romane ecclesie tam maiores quam minores a tempore

6. sequentium] *cod. A.* sequacium — 10. 1] *nei codici non sono numerati gli errori* — 11. videlicet] *manca in A.*
21. primus] *cod. A.* principium - actor] *in A. precede et* — 35. romane] *manca in D.* — 43. vere] *manca in A.*

sancti Silvestri, postquam declinaverunt a modo vivendi priorum sanctorum, sunt prevaricatores et seductores, excepto fratre de Marrone, qui fuit papa Celestinus appellatus.

13. Item, quod omnes ordines religiosorum et sacerdotum et dyachonorum et subdyaconorum et prelatorum sunt ad fidei catholice detrimentum.

5 14. Item, quod layci non tenentur nec debent dare decimas alicui sacerdoti seu prelato romane ecclesie, qui non sit in tanta perfectione et in tanta paupertate in quanta fuerunt primi apostoli; et ideo dicunt quod decime non debent dari nisi ipsis, qui dicuntur Apostoli et sunt pauperes Christi.

15. Item, quod quilibet homo et quilibet mulier nudi simul possint licite iacere in eodem lecto et licite tangere mutuo unus alterum in omni parte sui et osculari se invicem sine omni peccato; et quod coniungere ventrem suum cum ventre mulieris ad nudum, si quis stimuletur carnaliter, ut cesset temptatio, non est peccatum.

16. Item, quod iacere cum muliere et non commisceri ex carnalitate maius est quam resuscitare mortuum.

15 17. Item, quod perfectior vita est vivere sine voto quam cum voto.

18. Item, quod ecclesia consecrata non plus valet ad orandum deum quam stabulum equorum vel porcorum.

19. Item, quod ita bene potest adorari Christus in nemoribus, sicut in ecclesiis vel melius.

20 20. Item, quod pro nulla causa nec in aliquo casu debet homo iurare nisi pro articulis fidei vel preceptis dei, et omnia alia potest celare; et quantumcumque iurent dicere veritatem coram prelatis seu inquisitoribus non tenentur respondere de aliquo alio nec revelare doctrinam suam seu errores suos, nec tenentur defendere verbo, set semper corde tenere. Si tamen coguntur iurare metu mortis, in eo casu debent iurare verbo seu voce solum et in mente retinere quod in nullo casu teneantur respondere veritatem nisi de hiis que verbaliter continentur in articulis fidei vel preceptis; et si de aliis requirantur, licet eis sine peccato mentiri et veritatem sue secte negare ore, dum solummodo teneant eam in corde, ad hoc ut evadant potestatem inquisitorum; set debent respondere inficiando vel negando seu palliando, quocumque modo possint pertransire. Si tamen non possunt mortem evadere, tunc in tali casu aperte debent profiteri et defendere in omnibus et per omnia predictam doctrinam suam et mori in ea pacienter et constanter' et nullatenus aliquos de sociis suis vel credentibus re-
30 velare.

MUR., 458

Predictos errores et quosdam alios, qui ex eis necessario concluduntur, tenent et dogmatizant credentibus suis, non tamen publice set secreta; nec omnes insimul docent set paulatim, modo unum, modo alium, modo plures, sicut magis viderint oportunum, et communiter cum aliqua similitudine bonitatis vel pietatis, ut magis reddantur credibilia verba ipsorum; et maxime premittunt in persuasionibus suis apud laycos quecumque possunt dicere et persuadere de mala vita prelatorum et laycorum et religiosorum, et dicunt quod prelati et clerici et religiosi persecuntur eos ex invidia ex eo quia dicunt et docent veritatem.

40 Modus autem persuadendi et informandi ipsorum in principio et maxime publice communiter talis est. Dicunt enim: *Vigilate et orate quia hoc est bonum pro anima*. Item, dicunt *Pater noster*, et *Ave, Maria*, et *Credo in deum*; et cantant eundo per villas, aliquando in plateis vel ubi inveniunt audientes: *Penitentiam agite, appropinquabit enim regnum celorum*; et aliquando cantant: *Salve, Regina*; et pretendunt exterius quedam signa devotionis ad deum, que prima facie videntur auditoribus bona et pia, ut sic magis alliciant audientes; et specialiter conantur ut appareant exterius hominibus penitentes et vitam perfectam
45 agentes.

5. tenentur, nec] manca in A. — 9. homo] ed. D. huius — 10. eodem] in A. precede uno et — 11. quod] manca in A. — 20. potest] cod. A. possunt — 24. casu] manca in D. — 37. laycorum] meglio cod. A clericorum preposto a prelatorum — 38. ex eo] manca in A.

Predictus Dulcinus inter cetera dogmatizavit, asserens se habere spiritum prophetie, sibi fuisse revelatum a deo quod sub anno Domini MCCCXV Fredericus rex Sicilie filius quondam Petri regis Aragonum fieret imperator, et tunc institueret decem reges in Italia et quod occideret papam et omnes cardinales et omnes prelatos ecclesie et omnes religiosos, preter illos qui fugerent ad sectam ipsius Dulcini et suorum; et tunc Dulcinus poneretur in sede beati Petri, et inciperet ipse et sui in ecclesia dominari; quod totum liquido patet et patuit esse falsum. Item, quod ipse Dulcinus et sui sequaces solum, et nullus alius, habebant Spiritum Sanctum, set primitus non ad robur; et ideo tunc occulte et de nocte et cum timore predicabant; set in anno predicto, quando Fredericus esset constitutus imperator, tunc ipsi erant recepturi tantam habundantiam Spiritus Sancti ad robur quantam receperunt primi apostoli Christi in die Penthecostes; et tunc, deposito omni timore, per totum mundum magis publice predicarent, ut converterent populos ad sectam et vitam et congregationem suam apostolicam, extra quam nullus deinceps posset salvari. Item, Dulcinus dogmatizavit quod ecclesia habet et habuit IIII status. Primus fuit bonus et humilis, pauper et persecutioni subiectus; et iste status fuit tempore Christi et apostolorum. Secundus fuit bonus, castus, honorabilis et dives; et iste fuit tempore beati Silvestri. Tertius fuit et est dives, avarus, fornicarius, honorabilis et superbus; et iste status duravit et durat modo. Quartus est sicut primus; et iste incepit a Geraldo Seguerelli de Parma, qui viam perfectionis apostolice in istis diebus novissimis a deo missus primus post apostolos incepit; et erant XL anni elapsi tempore quo predictus Dulcinus predicta dixit et scripsit sub anno MCCC, vel circa; et hanc vitam apostolicam tenent Dulcinus et sui sequaces, ut dicunt. Item, predictus Dulcinus habuit et tenuit et secum ducebat amasiam nomine Margaritam, quam dicebat se tenere more sororis in Christo pudice et honeste; et quia fuit deprehensa esse gravida, ipse et sui asserunt eam esse gravidam de Spiritu Sancto. Item, simili modo discipuli et sequaces Dulcini, qui se dicunt esse Apostolos, ut sepius compertum est, ducebant secum amasias, quas appellabant sorores in Christo, et cum eis iacebant in lectis, asserentes mendaciter et fingentes se nullis carnis temptationibus molestari. Item, notandum est quod predictus Dulcinus fuit spurius filius cuiusdam sacerdotis.

Contra predictum Dulcinum hereticum et sequaces suos mandavit dominus Clemens papa V procedi, sicut apparet ex litteris ipsius apostolicis directis inquisitoribus heretice pravitatis et archiepiscopo mediolanensi et suffraganeis suis in partibus Lombardie. Quarum litterarum transumpta duxi consequenter presentibus inserenda.

“ *Clemens* episcopus servus servorum dei dilectis filiis fratribus ordinis Predicatorum [in-
 “ quisitoribus] heretice pravitatis in partibus Lombardie, salutem et apostolicam benedictio-
 “ nem. — Firmissime teneat vestra prudentia et nullatenus dubitet quod deus indulgentiarum,
 “ pater misericordie, considerans merita singulorum, contentus nostris indulgentiis non existit
 “ quin benefacientibus gratiam potiolem indulgeat et eternam gloriam superaddat, ad quas
 “ per fructum boni operis promerendas fideles Christi frequenter et libenter nostris remissio-
 “ nibus invitamus. Cum igitur in Lombardie partibus pullularit heretica pravitas illius filii
 “ sathane, qui vocatur Dulcinus, ad ipsius extirpationem vos propter deum oramus (?) ne re-
 “ gionem illam inficiat laborare; nos volentes in huius negocio fidei laborantes largitione mu-
 “ nerum confovere, vobis et omnibus qui usque ad consumptionem negocii huius institerint,
 “ vere penitentibus et confessis, de omnipotentis dei misericordia et beatorum Petri et Pauli
 “ apostolorum eius auctoritate confisi, plenam concedimus veniam peccatorum, sociisque ordi-
 “ nis vestri fratribus et notariis vestris qui una vobiscum in persecutione huius negocii labo-
 “ rabunt, et aliis qui vobis in eodem negocio ex animo auxilium prestiterint vel favorem tres

15. status] manca in A. - tempore] ed. D. tempus — 16. tempore] ed. D. tempus — 23. pudice] cod. A. provide — 27. Item] da questo punto fino a p. 28 l. 48 manca in A.

“ annos de iniunctis sibi penitentiis relaxamus; et si qui ex hiis in persecutione dicti negotii
 “ forte decesserint, eis peccatorum omnium de quibus corde contriti et ore confessi fuerint
 “ plenam veniam indulgemus. Datum Burdegali VII kalendas septembris, pontificatus nostri
 “ anno primo, sub anno Domini MCCCVI „.

5 “ *Clemens* episcopus servus servorum dei venerabilibus fratribus archiepiscopo mediola-
 “ nensi et eius suffraganeis salutem et apostolicam benedictionem. — Pervenit nuper ad audien-
 “ tiam nostram, quod non sine cordis amaritudine magna refferimus, qualiter nequicia illius
 “ filii Belyal, qui vocatur Dulcinus, in Lombardie partibus pullulavit in tantum quod ipse con-
 “ tra sanctam ecclesiam et fidem catholicam se extollens, veritatis via neglecta, in precipi-
 10 “ cium lapsus erroris non solum se ipsum precipitat in gehennam, set et multos trahit in de-
 “ vium verbo pariter et exemplo: cuius errores nonnullos illius provincie pro dolor fedaverunt.
 “ Ad exterminandum igitur errores huius, quos humani generis inimicus conatur in dictis par-
 “ tibus seminare, animari debent corda fidelium et oves morbidas ab ovili ne inficiant sanas
 “ oves [segregare]. Quia vero loca in quibus Dulcinus et sequaces eius predicti principaliter
 15 “ se receptant dicuntur iurisdictioni dilecti filii nobilis viri Amodei, comitis Sabaudie, imme-
 “ diate vel alio mediate subiecta, seu terris iurisdictionis predictae vicina, ex quo negotium
 “ huius non mediocriter contingit eundem, nos qui salutis et honoris incrementa diligimus
 “ viamque precludere dictis erroribus ingenti desiderio affectamus dictum comitem per alias
 “ nostras rogamus et hortamur litteras, in remissionem sibi peccaminum iniungentes ut ipse
 20 “ huius negotium tamquam atleta fidei constanter assumat et viriliter persequatur, ad partes
 “ illas exercitu congregato se specialiter, si id possit fieri, transferendo, alioquin transmit-
 “ tendo illuc aliquem de suis virum strenuum ad hoc ydoneum, qui inquisitoribus heretice
 “ pravitate assistat locaque obsideat antedicta et faciat que contra premissa fuerint facienda;
 “ nec propterea volumus quod obmittat quin procedat ad executionem dicti negotii, cum
 25 “ oportunitas aderit, per se ipsum; passus autem et loca, per que possent ad predictos Dul-
 “ cinum et sequaces eius ferri victualia, sic faciat custodiri quod eadem victualia nullo modo
 “ pertractari valeant, vel haberi accessus hominum ad eosdem, ut taliter cohartati venire ad
 “ mandata ecclesie compellantur; dictusque Dulcinus, si comprehendi poterit, ad presentiam
 “ nostram sub fida custodia destinetur curiose, sic precavens idem comes ne dictus Dulcinus
 30 “ se fuge presidio tueatur. Quo circa fraternitati vestre per apostolica scripta mandamus
 “ quatinus tam inquisitoribus quam nobili supradictis assistatis favoribus oportunis, prout quo-
 “ ciens et quando ab eis vel ab eorum altero super hoc fueritis requisiti; ac nichilominus
 “ vestrum quilibet sic in premissis efficaciter officii sui debitum exequatur quod non possitis de
 “ negligentia reprehendi, set sollicite comprobemini gerere negotium fidei, ac exinde divinam
 35 “ et nostram et dicte sedis apostolice gratiam mereamini plenius obtinere. Datum Burdigali
 “ VII kalendas septembris, pontificatus nostri anno primo, anno Domini MCCCVI „.

“ *Clemens* episcopus servus servorum Dei dilecto filio nobili viro Ludovico de Sabaudia do-
 “ mino Vaudi salutem et apostolicam benedictionem. — Pervenit nuper ad audientiam nostram,
 “ quod non sine cordis amaritudine magna refferimus, qualiter nequicia illius filii Belyal, qui
 40 “ vocatur Dulcinus, in Lombardie partibus pullulavit. Quo circa nobilitatem tuam rogamus et
 “ hortamur attente per apostolica tibi scripta mandantes quatinus pro nostra et apostolice sedis
 “ reverentia tueque salutis et honoris augmento tam inquisitoribus quam nobili supradictis as-
 “ sistas consiliis, auxiliis et etiam favoribus oportunis, prout quociens et quando ab eis vel
 “ eorum altero super hoc fuerit requisitus; sic te in premissis taliter habiturus quod habere
 45 “ cordi negotium fidei comproberis, nosque devotionem et sollicitudinem tuam possimus in
 “ Domino merito commendare, ac exinde divinam et nostram et dicte sedis apostolice gratiam
 “ merearis plenius optinere. Datum Burdegali VII kalendas septembris, pontificatus nostri
 “ anno primo, anno Domini MCCCVI „.

Fuit itaque de mandato apostolico contra predictum Dulcinum crux cum peccatorum indulgentia predicta; et inquisitores pluries moverunt exercitum contra ipsum; set non poterant prevalere, quia sequaces, et credentes, et receptatores, et fautores, ac defensores eius multiplicati erant super numerum in partibus Lombardie.

Post autem tandem inquisitores heretice pravitatis in partibus Lombardie de ordine Predicatorum cum episcopo vercellensi, cruce cum plena peccatorum indulgentia predicata, congregaverunt magnum exercitum contra prefatum Dulcinum heresiarcham, non tam imitorem errorum veterum quam novorum et perversorum dogmatum inventorem, qui multos infecerat multosque traxerat et habebat plurimos discipulos et sequaces morabaturque cum suis in montanis novariensibus. Accidit autem quod propter intensa frigora multi ex eis qui erant in dictis montibus fame et frigore deficientes a viribus et a vita in suis erroribus perierunt. Ascendentes itaque fideles de exercitu ceperunt ibidem Dulcinum et cum eo circiter centum XL personas; mortui vero fame et frigore cum interfectis gladio quadrigenti et amplius sunt inventi. Cum eodem quoque Dulcino fuit capta Margarita, non tam malefica quam heretica, consors eius in scelere et errore. Predicta vero captio facta fuit in epdomada sancta in die sancto Cene, sub anno dominice incarnationis inchoato MCCCVIII; fuitque facta debita executio iustice de eisdem per curiam secularem; fuitque dicta Margarita ante Dulcini oculos concisa membratim; dehinc et ipse Dulcinus membratim inciditur; et amborum ossa et membra omnia pariter comburuntur cum quibusdam aliis suis complicibus, prout eorum scelera merebantur. Non tamen perversum dogma Dulcini, ipso extinto, penitus est extinctum; unde inquisitores heretice pravitatis in partibus Ytalie et Tuscie et alibi contra omnes discipulos aut sequaces de predicta secta Gerardi et Dulcini processerunt tamquam contra hereticos, inquirendo eos, et persequendo, et capiendo, et incarcerando, et penis canonicis et alias a iure positis et statutis puniendo. Fuerunt autem multi utriusque sexus post mortem prefati Dulcini de secta illa heretica conversi ad fidei catholice unitatem, recognoscentes et confitentes errores suos et sectam illam et heresim in iudicio abiurantes et promittentes mandatis inquisitorum et ecclesie simpliciter obedire, penitencias secundum qualitatem culparum publice susceperunt. Alii vero multi qui converti noluerunt relictis fuerunt curie seculari, et nonnulli alii latitaverunt et alii aufugerunt ad diversas partes mundi et ad diversa regna se transtulerunt, ubi tamquam incogniti occulte et latenter magis possent sectam suam et doctrinam erroneam et hereticam simplicibus seminare sub quadam simulata specie pietatis et falsa ymagine sanctitatis; et ideo, ubicumque tales reperti fuerunt in quacumque provincia sive regno occulta conventicula facientes et a communi conversatione fidelium vita et moribus dissidentes, et eadem vel similia predictis predicantes, publice vel occulte, cum predicare aut docere publice sit eis illicitum et penitus interdictum, nec non portantes habitum ipsorum qui dicuntur Apostoli vel ei consimilem, quia multociens in habitu se transformant et quandoque nomina sibi mutant et specialiter si qui se dicerent esse de ordine Apostolorum vel de secta seu doctrina predictorum Gerardi seu Dulcini, vel qui eosdem Gerardum seu Dulcinum, seu vitam aut doctrinam ipsorum approbarent, seu modo aliquo commendaret, debent prelati et inquisitores quibus incumbit ex officio procedere contra eos tanquam contra hereticos, necnon credentes, et fautores, et receptatores, et defensores ipsorum; fideles autem et catholici fidei zelatores debent ipsos tanquam notatos de heresi et hereticos in omni participatione penitus evitare et ipsos detegere et revelare et denunciare prelati et personis ecclesiasticis et inquisitoribus heretice pravitatis ubicumque sciverint eos esse; et circa hoc sunt admonendi et exortandi layci publice in ecclesiis per prelatos et sacerdotes curatos et per illos qui verbum dei in ecclesiis predicabunt.

Est autem valde difficile ipsos examinare et veritatem contra eos invenire pro eo maxime

1-20. Fuit.... extinctum] questo è il brano che leggesi con lievi differenze di forma nella "Vita" di Clemente V del Gui

quod quantumcumque iuraverint in iudicio se veritatem dicturos, nolunt tamen manifeste suam detegere falsitatem, nec suos errores publice confiteri, nec directe respondere ad interrogata, set palliate et per astucias et tergiversationes multas deviant et mendaciis se iuvant, et se ipsos contegunt, et ideo multum est ars necessaria contra ipsos et industria inquirentis.

5 Modus autem inquirendi et examinandi eos a principio contra eorum astucias, ut magis valeant ab inquirentibus comprehendi, poterit esse talis. Postquam in iudicio constituti iuraverit super sancta dei evangelia plenam et meram dicere veritatem de facto heresis cuiuscumque secte dampnate, et specialiter de secta predictorum Gerardi et Dulcini et illorum qui falso dicuntur Apostoli, seu vitam et sectam et ritum ipsorum tenere se dicunt, ac etiam
 10 de quibuscumque aliis de quibus in iudicio fuerint requisiti, tam de se ipsis sicut de principalibus, quam de aliis personis vivis et mortuis sicut testes, tunc fiant eis ad partem in loco ydoneo coram testibus fide dignis interrogatoria que secuntur, et interrogationes et responsiones eorum redigantur in scriptis per manum notarii publici et iurati, si comode possit haberi aut per duos viros ydoneos loco notarii conscribantur; et in examinatione eorum adhibeantur
 15 ad minus due religiose et discrete persone cum aliis testibus personis ecclesiasticis fidei zelatoribus et discretis. In primis interrogentur et examinentur de sua patria et parentibus, unde fuerunt aut traxerunt originem, et quare et quando de suis partibus recesserunt, et ad partes tales venerunt, et cum quibus et quantum steterunt in remotis partibus, et in quibus villis et cum quibus maxime conversati sunt in eisdem. Item, si unquam audiverunt nominari Gerar-
 20 dum Segarelli de Parma vel Dulcinum dyocesis novariensis de Lombardia, vel si ipsos vel alterum ipsorum viderunt, et ubi; et si unquam cum eis vel ipsorum altero locuti fuerunt, et ubi; et qui credunt aut sentiunt de ipsis, vel de vita, aut secta, et doctrina ipsorum; et si reputant eos fuisse bonos homines, et habuisse, et tenuisse bonam sectam, et docuisse bonam doctrinam. Item, si unquam viderunt aliquem de secta predictorum Gerardi et Dulcini vel
 25 de secta illorum qui dicuntur Apostoli seu de ordine Apostolorum, vel si habuerunt aliquam societatem vel participationem cum eis. Item, de habitu quem portant et de forma eius, qui videtur esse habitus alicuius religionis, quando et ubi talem habitum assumpserunt et quibus presentibus, et quem ordinem tenent et quam regulam profitentur, et si unquam ordo ipsorum quem tenent et talis habitus quem portant ab ecclesia romana fuit approbatus, et si sciunt
 30 aliquos alios qui talem ordinem teneant et habitum talem portent. Item, de doctrina quam docent et de modo eius quem in docendo tenent dicendo: *Penitentiam agite, appropinquabit enim regnum celorum*, cantando in locis publicis coram populo, et de aliis circa hec que communiter videntur fieri et dici et cantari ab eis; unde habuerunt ista et quis docuit eis, et quare ista faciunt, cum non sint instituta fieri ab ecclesia romana nec a prelatibus ecclesie,
 35 et in hoc manifeste appareant singulares et a communi conversatione fidelium tam religiosorum quam aliarum personarum et victu et ritu dissidentes; et a quanto tempore talia ab eis fieri inceperunt. Item, si aliquem vel aliquos monuerunt vel induxerunt ad talem habitum assumendum, et ad similem ritum et modum vivendi tenendum, et ad consimilia faciendum, et quos, et quot et quare. Item, si fuerunt confessi illo anno peccata sua, et cui; et si communica-
 40 verunt seu receperunt corpus Christi, et ubi; cum ipsi predicent penitentiam esse faciendam, et ad veram penitentiam, post cordis contritionem, requiratur oris confessio de peccato facienda sacerdoti ordinato per episcopum de ecclesia romana, et non alii, et cum omnes fideles teneantur semel in anno peccata sua confiteri proprio sacerdoti et communicare in Pascha, maxime videntur teneri ad hoc qui talem vitam perfectam pretendunt exterius et ostendunt.

45 Ex predictis generalibus interrogationibus et aliis consimilibus que tunc occurrerint faciende, causa et occasione habita ex predictis, et ex responsionibus ipsorum aliquando, in suis duplicitatibus et varietatibus poterunt deprehendi, maxime si vigilem et strenuum ac cir-

4. inquirentis] a questo punto cessa l'edizione del Muratori — 6. comprehendi] cod. A. deprehendi — 38. consimilia] cod. A. similia — 46. aliquando] cod. A. aliquo modo

cumspectum et industrium habuerint inquirentem, cum nullam bonam rationem poterunt reddere ad requisita.

Post hec autem interrogentur et examinentur in speciali de aliquibus erroribus dicte secte, et omnia similiter conscribantur. In primis examinentur de ecclesia romana cui presidet universaliter papa romanus, et sub ipso sunt domini cardinales et archiepiscopi et episcopi et prelati et clerici ac religiosi, qui dictam sectam illorum qui dicuntur de ordine Apostolorum persecuntur et ipsos condemnant tanquam hereticos: si credunt quod dicta ecclesia romana sit bona et sancta et si credunt quod sit ecclesia dei et quod habeat illam potestatem ligandi et solvendi et excommunicandi quam Christus dedit et tradidit beato Petro apostolo et quod nulla alia secta seu congregatio preter ecclesiam romanam dictam habeat potestatem. Item, de secta Gerardi Segarelli et Dulcini et sequacium suorum, qui dicuntur Apostoli seu de conficto ordine Apostolorum dicentes se tenere vitam apostolicam, si credunt dictam sectam esse bonam vel malam; et si credunt quod illi qui talem sectam tenent possint in ea salvari, cum sit dampnata et per romanam ecclesiam reprobata; et si credunt quod de quolibet statu et ordine alio possit quilibet licite transire ad tenendum dictam sectam seu ordinem illum Apostolorum, et quod nullus qui tenet dictam sectam seu ordinem Apostolorum illorum possit licite transire ad aliquem alium ordinem, quantumcumque sit per romanam ecclesiam approbatus. Item, si aliquis possit salvari et intrare in regnum celorum qui non teneat dictum ordinem Apostolorum seu predictam sectam. Item, de illis qui persecuntur ipsos sicut sunt prelati ecclesie et inquisitores, si credunt quod propter hoc peccent et sint in statu damnationis seu perditionis. Item, si in aliquo casu ipsi qui dicunt se tenere vitam perfectam et ordinem Apostolorum sunt subiecti prelati ecclesie romane, et si tenentur eis tanquam suis superioris obedire. Item, si credunt quod sit eis licitum iurare, vel non, de veritate dicenda coram prelati seu inquisitoribus heretice pravitatis; et si postquam iuraverint, tenentur respondere veritatem de omnibus super quibus fuerunt interrogati et examinati ab eis; et si licitum sit eis celare sectam suam et errores suos in quibus deviant ab ecclesia romana, et negare veritatem in iudicio, et mentiri sine peccato ad hoc ut evadant potestatem prelatorum seu inquisitorum inquirentium contra eos. Si vero nihil de predictis erroribus seu aliis consimilibus dicte secte noluerint in iudicio confiteri et persistent pertinaciter in negando, cum vehementer sint suspecti tamquam a communi conversatione fidelium vita et moribus dissidentes, tam ex ritu et modo singulari secte sue quam tenere videntur, tam ex habitu quem portant similem habitui religioso, cum tamen non sint de aliqua religione, per ecclesiam approbata, ymo potius reprobata, et omnis talis habitus sub forma religionis non approbatus sit interdictus et prohibitus ad portandum, tam etiam ex forma et modo doctrine sue quam tenent et servant, qualem formam et modum tradiderunt prefati Gerardus et Dulcinus et sui sequaces, qui Apostolos se appellant, quam etiam ex congregationibus privatis et ex conventiculis, que faciunt in occulto, debent detineri in carcere, quilibet separatim et nullo modo plures insimul, ut ab eis melius veritas habeatur; et caveatur diligenter quod nulli de suis complicibus aliquo modo possint eis loqui, nec litteras vel nunciationes aliquas mittere per quas valeant informari et amplius indurari; et nichilominus cum fidelibus catholicis fidei zelatoribus, qui viderunt eos conversantes, diligenter et sollicite inquiretur de hiis que viderunt vel audiverunt de eisdem; et fiat informatio de omnibus que contra ipsos legitime poterunt inveniri per que ipsorum falsitas detegatur.

Si qui vero de predicta secta sponte converti voluerint et redire ad ecclesiasticam unitatem et dictam sectam penitus abiurare et mandatis ecclesie simpliciter obedire, recipiendi sunt ad penitentiam, facta prius confessione ab eisdem in iudicio et recepta de suis erroribus et complicibus omnibus quos noverint dicte secte sub forma que sequitur in hunc modum.

2. requisita] *cod. A.* quesita — 17. licite] *manca in D.* — 27-28. prelatorum seu] *manca in A.* — 31. tenere videntur, tam] *cod. A.* tenent universaliter tamen

Anno Domini MCCCXVI in kalendis maii, talis N. de tali loco, seu patria, de tali dyo-
 cesi, antequam caperetur veniens se ipsum (*vel sic*: postquam captus fuit et devictus) conver-
 sus a secta dampnata illorum qui falso se dicunt Apostolos seu de Apostolorum ordine ab
 ecclesia reprobato ad ecclesiasticam unitatem, constitutus in iudicio coram religioso viro tali
 5 N. de ordine Predicatorum, inquisitore heretice pravitatis in regno Francie auctoritate sedis
 apostolice deputato, iuratus ad sancta dei evangelia plenam et meram dicere veritatem de
 facto heresis cuiuscumque secte dampnate, et specialiter secte illorum qui dicuntur de pre-
 fato conficto Apostolorum ordine reprobato, tam de se ipso sicut de principali quam de aliis
 personis vivis et mortuis sicut testis, dixit et confessus fuit quod tot anni sunt, etc. (*vel sic*
 10 *post illud*: vivis et mortuis sicut testis: postquam alias negaverat veritatem in iudicio contra
 proprium iuramentum, rediens ad cor suum, usus consilio saniori, corrigendo se et dictum
 suum dixit et confessus fuit quod tot anni sunt) quod talis N. commendavit sibi semel, vel
 pluries, vitam et sectam predictam et ordinem predictum inducendo ipsum ad amorem et cre-
 dentiam dicte secte (*exprimantur in effectu verba commendationis et modus commendandi et*
 15 *inducendi*). Item, dixit et confessus fuit quod post predicta, tali tempore, in tali villa et in
 tali loco, ipse qui loquitur fuit factus de dicta secta seu ordine et receptus ad eam per talem
 N. qui erat de dicta secta seu de ordine, per talem modum, presentibus talibus (*exprimantur*
singula); et ex tunc ipse qui loquitur tenuit et servavit dictam sectam seu ordinem, portando
 talem habitum (*describatur*) et vivendo secundum modum et ritum dicti ordinis, eundo seu
 20 discurrendo de villa ad villam, mendicando, et dicendo, et faciendo, et docendo eo modo
 quo alii dicte secte dicunt, faciunt et docent, et conversando cum eisdem sicut unus ex eis.
 Interrogatus de locis seu villis in quibus fuit ex tunc taliter conversatus, respondit quod in
 tali et in tali (*exprimantur*). Interrogatus cum quibus sociis de dicta secta, respondit quod
 cum talibus et talibus (*exprimantur*). Interrogatus si aliquos induxit seu attraxit ad dictam
 25 sectam seu ordinem, respondit quod sic tales et tales, tali tempore, in tali villa, per talem
 modum, presentibus talibus (*exprimantur singula*). Interrogatus de credentibus, et amicis, et
 receptatoribus ipsorum qui sciebant ipsum qui loquitur et alios esse tales et consentiebant in
 facto ipsorum, respondit quod in tali villa sunt credentes, receptatores et consentientes in
 facto ipsorum tales et tales, et in tali villa sunt tales et tales (*exprimantur singula et loca et*
 30 *nomina personarum*). Interrogatus quomodo ipse scit quod essent credentes et consentientes
 in facto ipsorum, respondit quod ipse vel tales socii sui ipso presente exposuerunt eis fac-
 tum ipsorum, et ipsi videbantur approbare et eis videbantur placere, et audiverunt verba, et
 monitiones, et exortationes ipsius qui loquitur et sociorum suorum semel, vel pluries, in se-
 creto cum aliis personis, credentibus et consentientibus, et videbantur eis placere et bene-
 35 faciebant eis et recipiebant eos in hospiciis suis (*exprimantur singula*). Interrogatus de so-
 ciis suis qui sunt similiter tenentes et servantes dictam sectam seu ordinem, quos ipse vidit
 et cum quibus fuit, respondit quod tales et tales (*exprimantur nomina omnium singillatim et*
unde sunt vel unde fuerunt) et predictos vidit servantes et tenentes dictam sectam et ordinem
 et modum et ritum ipsius in conversando et predicando sicut ipse et alii faciebant (*declaren-*
 40 *tur illa que circa hec et ad hec pertinebunt*). Interrogatus si illi qui sunt de dicto ordine pro-
 mittunt aliquam obedientiam alicui, respondit (*exprimatur id quod respondit*). Interrogatus
 quid promittunt vel ad quid se obligant illi qui ad dictum ordinem recipiuntur, respondit quod
 talia et talia (*exprimatur*). Interrogatus si scivit vel audivit dici vel credidit quod dictus ordo
 fuerit per romanam ecclesiam approbatus, respondit quod non. Interrogatus si unquam audi-
 45 vit dici a sociis suis vel ab aliquibus aliis, vel alias ipse scivit quod ecclesia romana sicut
 prelati et inquisitores hereticorum persequerentur dictum ordinem et illos qui tenent ipsum,
 respondit quod hoc audivit et scivit et ita credebat et tenebat. Interrogatus si unquam sci-
 vit vel audivit dici quod aliqui de dicto ordine fuerunt capti per inquisitores et incarcerati,

vel puniti, seu relictis curie seculari vel combusti, respondit quod sic tales et tales et tales in talibus villis (*exprimantur nomina singulorum*). Interrogatus de modo vivendi quem tenent et servant, et si ieiunant et quantum, et si orant, et quas orationes faciunt, respondit quod modus vivendi, ieiunandi et orandi eorum est talis et talis (*exprimantur*). Interrogatus de modo quem tenent et habent in predicando, et docendo, seu exhortando, vel informando se ipsos 5 vel alios, respondit quod talem et talem (*exprimantur singula*). Interrogatus si unquam congregant se, vel veniunt alicubi de nocte ad docendum vel aliquid aliud faciendum, et quando, ubi et quomodo, respondit quod sit taliter (*exprimantur singula*).

Interrogatus si habent aliquod tempus determinatum in anno vel aliquem locum specialiter deputatum ad faciendum aliquam congregationem maiorem ad tractandum de negociis 10 suis, respondit (*exprimatur*).

Interrogatus in speciali de doctrina erronea seu erroribus eorum quos tenent et docent contra fidem ecclesie romane aut contra communem statum prelatorum et clericorum et religiosorum, respondit et confessus fuit quod tales et tales (*et in isto loco exprimantur errores quos ipse confitens dixerit per se ipsum singillatim et distincte per articulos isto modo*). Primo 15 recognovit et confessus fuit quod dicunt et docent et credunt et tenent de ecclesia romana hoc et hoc (*exprimatur*). Item, de papa credunt et dicunt seu dogmatizant hoc et hoc (*exprimatur*). Item, de prelatis et clericis et religiosis credunt et dicunt et dogmatizant hoc et hoc (*exprimatur; et sic de singulis aliis sicut ipse expressit et confessus fuit singillatim*). Postquam autem ipse confitens dixerit et expresserit illos errores et illos articulos in quibus 20 deviant a communi statu et a fide ecclesie romane de quibus fuerit recordatus, tunc etiam poterit interrogari et examinari, caute tamen, de aliis quos ipse non expresserit qui superius sunt nominati, si aliquid scit vel audivit de eis dici, et quid ipse credidit aut tenuit de eisdem (*et scribatur id quod responderit*). Interrogatus si ipse credidit dictos errores de quibus confessus est esse veros, et dictam sectam seu dictum ordinem Pseudo-apostolorum esse bonum, 25 et quod ipse vel illi qui tenerent dictum ordinem et dictos errores tenerent bonam fidem et bonam vitam in qua possent salvari, quamvis ipse sciret quod erant contrarii ecclesie romane, et quod illi qui tenent fidem ecclesie romane persequebantur eos, respondit quod sic. Interrogatus quanto tempore stetit in dicta credentia, respondit quod tanto tempore (*exprimatur: tot annis, vel sic: ab illo tempore quo primo concensit, sicut dixit supra, usque ad tale tempus* 30 *exprimatur*). Interrogatus si modo credit ita, respondit quod non; set vult vivere et mori in fide romane ecclesie et petivit reconciliari et absolvi a sententia excommunicationis.

Modus scribendi abiurationem per notarium talis est:

Et ibidem predictus talis N. in iudicio constitutus coram prefato inquisitore vel tali episcopo, sacro sanctis evangelii dei positus coram ipso, flexis genibus, abiuravit penitus omnem 35 heresim extollentem se adversus fidem catholicam domini Ihesu Christi et omnem credentiam et favorem et receptationem et defensionem hereticorum cuiuscumque secte reprobate, quibuscumque nominibus censeantur, et specialiter abiuravit sectam illorum et heresim qui dicunt se tenere illam vitam quam falso dicunt apostolicam et perfectam, seu illum ordinem illorum Pseudo-apostolorum quem sedes romana et apostolica minime approbavit, set potius repro- 40 bavit, sub pena que de iure debetur relapsis in heresim in iudicio abiuratam.

Item, promisit et iuravit se pro posse suo persequi et revelare seu detegere hereticos, et credentes, et fautores, et receptatores, et defensores eorum, ac etiam pro heresi fugitivos, et specialiter de dicta secta Pseudo-apostolorum, quandocumque et ubicumque sciverit eos esse vel aliquem de predictis. Item, promisit et iuravit se tenere et servare fidem catholicam 45 quam romana ecclesia predicat et observat, et parere mandatis ecclesie et inquisitorum et recipere et pro posse suo proficere et complere penitentiam sive penam quam inquisitores sibi duxerint iniungendam, et nunquam fugere nec se scienter et contumaciter absentare, set venire coram ipsi ad diem et dies, quandocumque et quocienscumque fuerit requisitus, et

adhuc obligavit se et omnia bona sua; et sic ibidem fuit per dictum inquisitorem reconciliatus et secundum formam ecclesie ab excommunicationis vinculo absolutus, si tamen de corde bono et fide non ficta ad ecclesie redierit unitatem, et mandata sibi iniuncta servaverit, et plenam et meram tam de se quam de aliis de facto heresis confessus fuerit veritatem.

5 Hec deposuit et confessus fuit et predicto modo abiuravit, promisitque atque iuravit coram prefato inquisitore, anno et die quibus supra, in aula domus inquisitionis, vel in tali loco, in presentia et testimonio talium et talium testium ad hoc vocatorum, et mei talis notarii publici et iurati qui presens interfui, et scripsi, et recepi, et in publicam formam redegi.

Ego talis N. in iudicio constitus coram vobis inquisitore tali, vel episcopo tali, sacro-
10 sanctis evangelii dei coram me positis, flexis genibus, abiuro et renego penitus omnem heresim extollentem se adversus fidem catholicam domini Ihesu Christi, et omnem credentiam et favorem et receptationem et defensionem hereticorum cuiuscumque secte reprobate, quibuscumque nominibus censeatur, et specialiter abiuro sectam illorum et heresim qui se falso dicunt tenere illam vitam quam dicunt apostolicam et perfectam vitam, seu illum ordinem
15 Pseudo-apostolorum quem sedes romana et apostolica minime approbavit, set potius reprobavit, sub pena que de iurè debetur relapsis in heresim in iudicio abiuratam. Item, promitto et iuro me pro posse meo persequi et revelare seu detegere hereticos et credentes et fautores et receptatores et defensores eorum, ac etiam pro heresi fugitivos, et specialiter de dicta secta Pseudo-apostolorum, quandocumque et ubicumque scivero eos esse vel aliquem
20 de predictis. Item, promitto et iuro quod tenebo et servabo fidem catholicam quam romana ecclesia predicat et observat. Item, promitto et iuro quod parebo mandatis ecclesie et vestris ac successorum vestrorum, et quod recipiam et pro posse meo perficiam et complebo penam seu penitentiam quam vos vel ipsi mihi duxeritis imponendam seu etiam iniungendam, et quod nunquam fugiam nec me contumaciter absentabo, set veniam coram vobis vel ipsis ad diem
25 et dies, quandocumque et quocienscumque fuero mandatus seu requisitus; et ad hoc et pro hoc obligo me et omnia bona mea.

Littera directa ad partes Hispanie contra sectatores Dulcini heretici qui se falso Christi apostolos nominant et fatentur.

“ Venerabilibus in Christo patribus ac dominis reverendis universis ecclesiarum prelatis
30 “ ac religiosis viris fratribus Predicatorum et Minorum aliorumque ordinum eiusdem regionis, “ zelatoribus fidei domini Ihesu Christi in partibus Hispanie, ad quos presentes littere per- “ venerint, frater Bernardus Guidonis ordinis Predicatorum, inquisitor heretice pravitatis in “ regno Francie et specialiter in partibus Tholosanis auctoritate sedis apostolice deputatus, “ eternam salutem in actore et consummatore fidei et salutis domino Ihesu Christo. — Ad
35 “ extirpanda de medio populi christiani zizania que habundantius in hiis retro annis super- “ creverunt, seminante illa zizaniarum satore diabolo inimico, tanto studiosius invigilandum “ est quanto perniciosius negligentur in necem catholici seminis pervagari et in tantum su- “ percrescere quod triticum vere fidei in agro dominico suffocarent. Dudum si quidem, sicut “ nobis et ceteris inquisitoribus heretice pravitatis multipliciter compertum est et apertum et
40 “ effectum est notorium in partibus maxime Lombardie, ille humani generis pervicax inimicus “ qui ab initio visus est omnipharia sua perfidia ac invidia salutem hominis impedire, novis- “ sime diebus istis, ab annis non paucis citra, per quemdam sue nequicie ministrum et ope- “ rarium iniquitatis Gerardum Segarelli de Parma nomine et natione, venena nove heresis “ sparsit mortifera, multosque effecit et infecit discipulos sui perversi dogmatis sectatores;
45 “ qui tandem deprehensus in errore heresis et horrore dampnatus per ecclesie iudicium et “ diffinitivam sententiam inquisitorum heresis, velut heresiarcha notorius relictus seculari iudicio,

26. mea] a questo punto cessa il cod. A.

" animadversione debita punitus est et combustus. Set reliquit semen pessimum, semen ne-
 " quam, scilicet sibi discipulum unum ex filiis sceleratis, magistrum erroris et perversorum
 " dogmatum assertorem, non solum imitatore[m] veterum set novarum heresum inventorem,
 " quendam Dulcinum nomine, Novariensem origine, qui sui dampnati magistri sequens ve-
 " stigia plures fecit sibi discipulos et sequaces quos suos apostolos nominavit; devians eos ab 5
 " unitate fidei et abducens ab obedientia summi pontificis successoris beati Petri et vicarii in
 " terris domini Ihesu Christi, se ipsum ipsis preficiens in prelatum et ipsos sibi subiciens in
 " subiectos, novis et pestiferis doctrinis eos inficiens et corrumpens; qui multiplicati sunt
 " super numerum, adeo quod milia milium ipsum secuti sunt falsa docentem, vana promit-
 " tentem, seducentem et in errorem mittentem; contra quos diu et multum laboratum est per 10
 " inquisitores heretice pravitatis in illis partibus, cruce cum peccatorum indulgentia contra
 " ipsos de mandato apostolico publice predicata, et alias contra eos fidelium exercitu adunato.
 " Diu quoque ipsi restiterunt rebelles lumini, latitantes nunc in montibus, nunc in speluncis
 " et cavernis terre sicut noctue et filii tenebrarum: tandemque heresiarcha Dulcinus cum
 " multis sequacibus suis captus est in epdomada sancta in die sancto Cene, sub anno Incar- 15
 " nationis dominice inchoato MCCCVIII; fuitque cum Margarita, non tam malefica quam
 " heretica consorte eius in scelere et errore, et cum pluribus aliis sequacibus et discipulis
 " suis captus et deprehensus; fueruntque per diffinitivam sententiam et iudicium ecclesie
 " iudicati et relictis tanquam heretici iudicio seculari animadversione debita puniendi; et sic
 " traditi sunt ultricibus flammis deputati eterno incendio concremandi. Non tamen, ipsis 20
 " extinctis, perversum dogma ipsorum penitus est extinctum, nec ipsorum secta heretica et
 " dampnata sic succidi potuit radicitus et evelli, quin etiam germen et reliquie remanerent;
 " ex quo tanquam herbe pessime pullulantes et germinantes multiplicati sunt et creverunt.
 " Hii sunt Pseudo-apostoli, discipuli predictorum Gerardi et Dulcini, a quibus Gerardite et
 " Dulcinite nominari possunt; qui se falso dicunt Christi apostolos et paupertatis evangelice 25
 " professores, finguntque se pauperes spiritu appellari et apostolorum vestigia imitari, con-
 " fingentes quendam ordinem penitentium cuius fratres invicem se appellant; quem sancta
 " romana ecclesia, cuius est ordines confirmare, non solum non approbavit, verum etiam ut
 " sectam hereticam condemnavit. Hii sunt penitentiam simulantes, et tanquam symie effi-
 " gientes figuram penitentie dicunt et clamitant ut sepius in compitis et plateis: *Penitentiam* 30
 " *agite, appropinquabit regnum celorum*, et interdum: *Salve, Regina*, et quedam alia huius-
 " modi, ad captandum auditum et demulcendum aures audientium et seducendum corda sim-
 " plicium cantitantes, cum tamen extra unitatem et obedientiam sancte ac catholice romane
 " ecclesie, a qua ipsi precisi sunt, nulla sit vera penitentia nec salubris. Hii sunt qui non
 " intrantes per hostium in ovile dominicum aliunde ascendunt et furentur et perdant et mac- 35
 " tent non tam corpora quam animas preciosas. Hii sunt vulpecule qui facies quidem ha-
 " bentes diversas set caudas ad invicem alligatas, vineam domini Sabaot, ecclesiam videlicet
 " catholicam diffusam per orbem, demoliri conantur; circumeuntes mare et aridam et occulta
 " conventicula facientes, segregantes se a communi conversatione fidelium vita et moribus
 " victu, et habitus dissidentes. Hii sunt qui pretendunt quamdam fictam et falsam exterius 40
 " speciem et ymaginem sanctitatis per quam facilius simplicibus persuadeant et seducant. Ex
 " quibus omnibus et aliis nonnullis dicerni possunt a Christi ovibus per pastores ecclesie, si
 " vigiles fuerint super gregem sibi commissum et custodes solliciti. Sunt etenim lupi rapaces
 " et vestimentis ovium extrinsecus apparentes ut securius insidientur incautis et secum per-
 " trahant in baratrum secte sue suis retibus irretitos; unde expedit, immo necesse est ut contra 45
 " ipsos ex adverso ab omnibus Christi fidelibus viriliter consurgatur ut credentium de finibus
 " expellantur, ne sua contagione pestifera inficiant oves sanas. Horum quamplures in annis
 " proxime iam transactis ab anno dominice Incarnationis MCCC et etiam paulo ante a facie
 " inquisitorum persequentium de suis finibus fugientes in partes Hisparie transierunt, patriam
 " illam lustrare non illustrare querentes, ut ibi minus cogniti quam in suis partibus magis 50

“noceant magisque inficiant, et eo confidentius quo latentius faciant sibi similes sectatores
 “perditionis filios et gehenne. Horum nomina non pauca de libro vite nisi resipuerint deleta
 “apud nos conscripta habentur, detecta per eum in iudicio coram nobis qui vidit et audivit
 “et scivit et cum eisdem fuit ibi et alibi conversatus. Vigilare, pastores, super custodiam
 5 “gregis vestri; consurgite, fidei zelatores, ut tales qui apud vos ubilibet reperti fuerint ca-
 “pianur et diligenter et caute examinentur; et qui deprehensi fuerint exortentur et invitentur
 “ad conversionem; et si converti noluerint et reverti ad ecclesiasticam unitatem abiurata
 “penitus in iudicio secta illa et omni alia heretica pravitate, detrudantur in certum locum ad
 “penitentiam peragendam; et probetur ne simulata conversione redeant fraudulentè, et alios
 10 “ymo potius se ipsos fallantes, sub agni specie gerant lupum: requiranturque et cogantur
 “suos errores fateri suosque complices in iudicio revelare. Qui nisi examinati absolute vo-
 “luerint mandatis ecclesie obedire et abiurare heresim et sponte redire ad ecclesiasticam
 “unitatem, postquam legitime et canonicè moniti et invitati fuerint ad conversionem et ratio-
 “nabiliter expectati, communicato super hoc consilio sapientium, relinquuntur seculari iudicio,
 15 “animadversione debita puniendi secundum canonicas sanctiones. In quorum omnium as-
 “sertionem fidelissimam et testimonium veritatis, ego prefatus inquisitor sigillum quo utor duxi
 “presentibus apponendum. Datum Tholose, prima die maii, anno Domini MCCCXVI „.

Littera Roderici Compostellane sedis archiepiscopus.

“Rodericus miseratione divina Compostellane sedis archiepiscopus ac regni Legionis
 20 “chancellarius religioso viro fratri Bernardo Guidonis ordinis fratrum Predicatorum inqui-
 “sitori heretice pravitate salutem in eo qui se voluit pro omnibus immolari. — Noveritis
 “nos vidisse litteras vestras nobis et aliis prelati de Hyspania missas in generali continentes
 “quod aliquæ patrie in partibus Hyspanie erant pravitate heretice crimine irretite. Et nos,
 “visis vestris litteris, et intendentes circa ipsa que in eisdem continebantur, aliquas personas
 25 “quas tangere de huius pravitate videbamini, videlicet Bernardum cum duobus sociis et Ca-
 “num cum aliis duobus, fecimus in civitate ipsa Compostellana et per alias diversas partes
 “terre capi, et ipsos habemus nunc vinculis mancipatos; unde rogamus vos attente quatinus
 “nobis per vestras patentes litteras statim intimetis super quibus articulis debent interrogari
 “et examinari, et qualiter contra istos iam captos et contra fautores eorum procedere de-
 30 “beamus, si inventi fuerint culpabiles in tanta cecitate et in fidem catholicam aliqua prava
 “et iniqua presumentes; et nobis articulos certos et modum procedendi contra istos et contra
 “omnes adherentes et faventes eis, et contra alios si qui postmodum inventi fuerint in ista
 “radice putreda, transmittatis, quia talia in partibus nostris fuerunt hactenus insueta; sciturus
 “tamen pro certo quod nos in dei favorem et ut fundamentum fidei fundatum supra firmam
 35 “petram exaltetur, faciemus contra eos, si culpabiles fuerint inventi, quidquid secundum
 “deum de iure fuerit faciendum. Datum Compostelle, pridie nonas marcii, anno Domini
 “MCCCXV „.

Forma seu modus proprius abiurandi in iudicio sectam apostaticam Pseudo-apostolorum.

Ego talis N. de tali loco talis dyocesis, constitutus in iudicio coram vobis tali N. inqui-
 40 sitore, sacrosanctis dei evangelis coram me positus, abiuro penitus sectam illam et ordinem
 illorum qui se vocant Apostolos et sic vulgariter appellantur, quoad nomen eius et quoad
 habitum specialem, et quoad ritum vivendi eiusdem singularem a communi conversatione et
 vita fidelium dissidentem, et quoad omnia et singula in quibus a sana doctrina et a potestate
 45 clavium ecclesie et prelatorum eius in aliquo deviat aut discordat, quem ordinem iamdudum
 per tot annos tenui et servavi, et cum sectatoribus et observatoribus eiusdem ordinis con-
 versatus fui, quam sectam et quem ordinem quidam nomine Gerardus Segarelli de Parma

adinvenisse dicitur et primus iniciator eius fuisse, eandemque sectam et ordinem alter quidam Dulcinus nomine, Novariensis origine, post dictum Gerardum Segarelli cum multis sequacibus dicitur tenuisse et defendisse, quem Gerardum et quem Dulcinum ac etiam nonnullos complices eorundem et dicti ordinis sectatores audivi postmodum fuisse condempnatos tanquam hereticos per iudicium prelatorum et inquisitorum heretice pravitatis, predictosque credo et 5 reputo fuisse iuste tanquam hereticos condempnatos et dampnatos. Item, corde credo et ore confiteor esse unam sanctam catholicam ecclesiam, cui in presenti presidet tamquam vicarius domini Ihesu Christi sanctissimus pater dominus Iohannes papa XXII, extra cuius ecclesie fidem ad obedientiam non est salus. Item, abiuro et revoco omnia et singula illa que dixi et asserui dudum in iudicio in quibus aliquis error aut aliqua falsa opinio aut doctrina er- 10 ronea esse cognoscitur aut deprehenditur quoquo modo, et specialiter et expresse revoco et abiuro id quod dixeram me credere et tenere dictum ordinem Pseudo-apostolorum esse bonum et quod illi qui tenent dictum ordinem, quem prius audiveram non fuisse per sedem apostolicam approbatum, quin potius reprobaturum, possent salvari tenendo ipsum, si tamen non faceret peccata alia contra mandata Dei. 15

Item, id quod dixeram me credere quod papa romanus et prelati ecclesie et religiosi et inquisitores heretice pravitatis peccabant et faciebant iniuste persequendo dictum ordinem et observatores eiusdem. Item, id quod dixeram me credere quod sententia excommunicationis lata per romanum pontificem aut per apostolicam sedem, vel per prelatos ecclesie contra observantes dictum ordinem non ligabat eosdem. Item, id quod dixeram quod non reputabam me 20 esse excommunicatum tenendo dictam sectam et dictum ordinem, quamvis audivissem dici et crederem ita esse quod omnes tenentes dictum ordinem erant excommunicati per ecclesiam. Item, id quod dixeram quod, quando paupertas fuit mutata et sublata ab ecclesia tempore sancti Silvestri, vite sanctitas fuit ablata et subtracta ab ecclesia et dyabolus intravit in socios sancti Silvestri et postea in hunc mundum. Item, id quod dixeram quod papa romanus 25 aut prelati ecclesie non possunt iuste prohibere per sententiam excommunicationis quod nullus dictum ordinem teneat et observet et quod tali prohibitioni aut sententie non est obediendum. Item, id quod dixeram esse duplicem ecclesiam, videlicet spiritualem que est in hominibus qui vivunt in paupertate perfecta et in obedientia spirituali ad deum solum et non ad aliquem hominem, et carnalem que est illorum qui carnaliter et in deliciis carnis 30 vivunt sub obedientia hominis.

Et confiteor unam tantum esse ecclesiam in qua sunt tam boni quam mali. Item revoco et abiuro opinionem erroneam quam aliquando habui et tenui, credendo quod iurare in iudicio et pro veritate dicenda erat illicitum et peccatum, et credendo quod omne iuramentum indistincte esse prohibitum a deo tamquam illicitum et peccatum. Et confiteor me credere 35 quod licitum sit iurare pro veritate in iudicio asserenda secundum quod sancta romana ecclesia tradidit et instituit et observat. (*Consimili modo exprimantur, si aliqui alii errores seu articuli erronei fuerint abiurandi; et in fine concludatur in hunc modum abiuratio generalis*).

Item ego prefatus talis abiuro penitus heresim et errorem extollentem se adversus sanctam romanam ecclesiam et apostolicam sedem et fidem domini Ihesu Christi, et omnem favorem et 40 participationem et defensionem et credentiam hereticorum cuiuscumque secte dampnate et specialiter et expresse secte illorum qui Pseudo-apostoli nominantur, sub pena que de iure debetur relapsis in heresim in iudicio abiuratam. Et promitto et iuro me tenere fidem quam sancta romana ecclesia predicat et observat. Item, promitto et iuro me pro posse meo persequi et detegere aut revelare et facere capi et reddi inquisitoribus heretice pravitatis here- 45 ticos, etc. (*Require alibi; scribatur in hoc loco....*).

APPENDICI

ABBREVIAZIONI

- I. Codice dell'Archivio civico di Vercelli.
 - II. 1. FILIPPO DA RIMELLA, *Orazione sopra la sacra lega de' Valsestani*, Vercelli, 1793.
 - II. 2. TONETTI, *Storia della Vallesesia*, Varallo, 1875.
 - III. 1. BALUZE, *Vitae paparum avenionensium*, Parisiis, 1693.
 - III. 2-4. UGHELLI, *Italia sacra*, Venetiis, 1719.
 - III. 5. *Regestum Clementis papae V.*
 - IV. TOCCO, *Il processo dei Guglielmi*, in *Rendiconto della regia Accademia dei Lincei*, 1899.
 - V. Codice della Biblioteca comunale di Bologna segnato 16. GG. I. 1.
 - VI. LIMBORCH, *Historia inquisitionis, cui subiungitur Liber sententiarum inquisitionis tholosanae*, Amstelodami, 1692.
 - VII. SEGARIZZI, *Contributo alla storia di fra Dolcino e degli eretici trentini*, in *Tridentum*, 1900.
-

I.

AGGIUNTA AL "RACCONTO", DI G. A. BOCCHIO.

[Cod. Vercellese]

5 **L**A predetta chiesa di san Bernardo sopra il monte già Rubello costrutta di grosse
pietre e matoni con buona calcina a doppio coperto a tegole o coppi, che si
mantiene e sostiene dal popolo a Trivero colle elemosine, ella è di figura qua-
drilunga ad una sola navata, ed al muro verso levante vi è eretto l'altare con
un sol gradino, e senza alcun ornamento, nè suppellettile ecclesiastica, nè quadro, nè pittura,
che ivi sia permanente, ma quando va il popolo di Trivero in processione, o si sappia che
10 altro popolo circonvicino desideri andar in processione alla detta chiesa, resta obbligato il
sagrestano di Trivero a caricarsi del quadro, che è una pura tela dipinta e senza cornice,
che perciò si ravvolge attorno ad un legno tondo, fatto a bella posta, con tutti gli utensili
necessari per addobbar l'altare, vasi ed abiti sacri per celebrare la santa messa, terminata la
quale detto sagrestano raccoglie ogni cosa, e riconduce alla parrocchia. Nella facciata della
15 chiesa a ponente vi è sua porta, ma senza di che chiuderla, e perciò resta sempre aperta.
Detta chiesa è lunga circa piedi 13, larga 10 circa, e alta di volto 16 in 18 piedi con una fine-
stra che è rivolta verso il meriggio.

Nel tempo stesso che questi popoli elessero per loro protettore san Bernardo, fecero pur
anche voto di santificare tal giorno come festivo, e di andare processionalmente ogni anno
20 alla detta chiesa. Se pù questo voto di far festa abbia durato molto tempo da suoi principi
è cosa a me ignota, so lensì che per tutto quasi il corrente secolo XVII si faceva una festa
rotta, procurando bensì sentir la messa, se vi era il comodo, ma lavoravasi per la maggior
parte in pubblico, e in privato. So pure aver più volte sentito dire, e da persone degne di
fede, che nel territorio di Trivero e Portula, per causa dell'innosservanza di questa festa, e
25 del lavoro pubblico e privato, che si faceva, videsi più anni in tal giorno un brutto animale
in guisa di caprone andr girando pel paese, e più volte entrare ove vi erano i telai de'
tessitori, e colle corna sezzare il filo e far altri scherzi con mettere gran paura alle genti,
e che in appresso facevno festa, astenendosi dalle opere servili.

(Ma io non gradisco tal cosa).

30 La quantità di gran, di cui si era obbligato a contribuire focolarmente il popolo di
Trivero per far tutto pae, e distribuirlo per carità, come si è sempre fatto (finchè durò)
consisteva in una mezzaemina di segale e nel valore di lire una di Piemonte, che pagava
chi non aveva il grano, ed affinchè un tal voto avesse permanenza perpetua, come s'inten-
deva detto popolo, ed affinchè la negligenza e poca cura de' particolari nel pagare annual-
35 mente tal quota non rendesse irritato tal voto, fu rimesso l'affare in mano alle comunità di
Trivero e Portula, qual'ciascune ogni anno eleggevano una persona col nome di confrario,
o come diressimo noi piore, quale confrario aveva l'ispezione di fare, che detta carità ve-

nisse eseguita. Tale elezione si faceva subito la settimana dopo passata la detta festa di san Bernardo.

Eletto il confrario, alla casa dell'eletto portavansi quattro persone di comunità, il confrario scaduto, ed il segretario della medesima, ed andavano a portargli la emina, ossia la misura della mezza emina, e pregare quel particolare a voler accettare tale impiego, che gli veniva addossato dalla comunità, e ben di rado si trovava chi negasse di accettarlo, avendo per altro la comunità riguardo nel far l'elezione di nominare una persona comoda e benestante. 5

E siccome la comunità di Portula non è così ampia e numerosa di famiglie, come quella di Trivero, così ella aveva vari cantoni e borgate nella comunità di Trivero, sulle quali aveva diritto di esigere l'emina di segale per far detto pane, acciò la cosa fosse distribuita con eguaglianza. 10

Eletto il confrario, e dal medesimo accettato tale impiego, era suo dovere nel mese di agosto e susseguenti sino ad aver terminata la colletta, prendersi insieme tre o quattro altre persone con vari sacchi, e colla nota de' particolari alla mano, che gli veniva rimessa dalla comunità, andare di casa in casa raccogliendo tal quota di grano, e di farlo trasportare in luogo sicuro insino al tempo di macinarlo, e cuocerlo, e se alcuno era renitente nel pagare tal quota, dopo di averla addimandata più volte, detto confrario unitamente alla comunità e segretario senza precedenza di alcun atto giuridico erano in diritto di andare ad eseguire qual particolare che era moroso. Arrivato il mese di maggio, il confrario chiama i mugnai, e loro dà tanti sacchi di grano a macinare senza prendere mottura, lo che serve a pagare la loro quota e se avviene aver di più dell'importare della quota loro, macinano nondimeno a gratis e per carità il resto. 15 20

La condotta del molino a casa, e da casa al molino resta a spese del confrario, ma per lo più ciò si faceva per carità e senza paga dalle persone della borgata, in cui era il confrario, come pure la condotta e provviste ne beni comuni del bosco necessario per cuocere il pane si faceva dai lavoranti per la sola vittovaglia somministratali dal confrario. 25

Verso la fine di detto mese circa tre settimane avanti la festa di san Bernardo si cominciava proseguire a far cuocere il pane, così che tre giorni avanti la festa tutto era cotto e preparato.

Cotto e preparato detto pane tre o quattro giorni avanti detta festa chiamavasi il parroco a benedir quel pane e per suo incomodo aveva due pani: fatta tale benedizione era dovere del confrario farlo condurre sulla cima del monte di san Bernardo, per la cui condotta era in diritto di comandare a chiunque de' particolari, che avesse avuto bestie da soma nel distretto ciascuno di sua comunità, o precettarli sotto pena pecuniaria a far un viaggio per ciascuna bestia carica del detto pane in detta chiesa di san Bernardo. 30 35

Condotto il pane al detto monte la sera avanti la festa, oppure la mattina per tempo, mentre andavano le processioni, assistenti le persone delle due comunità e di segretari, bilanciavasi da due confrari o da loro commessi tutto il pane dell'una e dell'altra parte, e si compartiva in maniera che vi fosse l'eguaglianza da ambedue le parti. Era pure obbligo de' confrari cercare e precettare cento cinquanta o dugento uomini caduno, quali erano obbligati, come dicevasi volgarmente, andare a far la guardia, con armarsi di lungo e grosso bastone, e portarsi alla mattina di san Bernardo per tempo al detto monte, ed in distanza di quaranta o cinquanta trabucchi dalla sommità del monte cingere tutto all'intorno la montagna, e riparare che niuno entrasse, od uscisse, defraudando i distributori del pane col prenderlo più volte, epperchè tutti dovevano passare per le due bocche, ove erano le persone di comunità, e li confrari, alle quali sole si faceva la distribuzione, e chi aveva ricevuto il pane entrava dentro al circolo, e non gli era permesso di uscire, ma a tanto che entrate tutte le processioni e le altre genti, che venivano, non vi era più persona da entrare, davano in allora la libertà di uscire dal circolo a tutta la gente, che seguiva circa due ore dopo la levata del sole, essendo in quell'ora tutto terminato, così che si può dire che alle 50

ore dodici d'Italia tutte le genti di Trivero e Portula, che erano più vicini a detto monte, si trovavano già quasi tutte a casa sua. Ma le due comunità, li segretari, li confrari con le guardie di cinta dovevano ancora fermarsi, ed aspettare che fosse arrivata la processione di Cossato, quale per esser molto lontana non poteva arrivare a detto monte di san Bernardo
5 se non molto tardi, e due ore circa dopo messi in libertà gli altri popoli; qual processione di Cossato passava per la bocca di Trivero, onde restava chiusa quella verso Portula per non essere sul passaggio a quei di Cossato.

La comunità di Cossato era obbligata andare, o mandare alcuni deputati alla bocca di passaggio per riconoscere se le genti che entravano nella sua processione erano di Cossato,
10 o no, acciò nissuno tornasse a prendere la seconda volta il pane. Terminata la messa da quel signor sacerdote di Cossato che doveva celebrare, ciascuno restava in libertà e così era terminata la distribuzione del pane. Notisi, che alla processione di Cossato erano obbligati d'intervenire tre signori sacerdoti, cioè il signor parroco, od uno da lui commesso e due altri cappellani.

15 Data la libertà al popolo di Cossato, le guardie che cingevano la montagna andavano a ricevere li suoi due pani ciascuna alla bocca di sua comunità, indi partivano per andarsene alle loro case.

Ma le due comunità di Trivero e Portula coi segretari confrari si fermavano ancora qualche tempo, tornavano a bilanciare il pane, e si divideva in egual parte e porzione, di
20 poi ogni confrario faceva ricondurre a casa il pane avanzato, quale ne due giorni appresso dopo pagate le spese si ripartiva o a numero di pagnotte, o a peso a quei medesimi particolari, che avevano pagata la quota della mezza emina di segale ciascun confrario nel suo distretto, e così terminava il tutto.

I due parroci di Trivero e Portula erano in diritto di esigere otto pani, due pel diritto
25 della benedizione del pane e sei pel diritto di andare in processione. Occorrendo che questi due parroci mandassero alla processione un altro sacerdote, davasi loro quattro pani, senza che li signori parroci fossero pregiudicati. Agli altri sacerdoti delle due comunità predette o che andassero o no alla processione erano dati due pani. Per fare il predetto pane, acciò tutti li pani restassero di ugual peso e grandezza, si servivano di una certa coppa di legno,
30 che si conserva a bella posta insieme alla misura dell'emina e tutto passava per quella coppa, così che li pani restavano di oncie 17 in 18 circa.

Tal carità dal suo principio ebbe sussistenza, e durò fino all'anno 1782, nel quale fu abolita nella seguente maniera. Già da molto tempo in avanti eranvi grandi impegni per abolire questo uso di pagare la emina. Stanchi li particolari, particolarmente quei della
35 parrocchia di Bigliana, i quali come quei della parrocchia di Trivero dovevano pagare l'emina per san Bernardo, ed un'altra al parroco, instarono appo il parroco a procurare di stabilire in altra maniera la dote parrocchiale per l'ammontare di quel grano, e così sgravare li particolari. Riuscì al parroco di Bigliana estrarre dal Santuario della beata Vergine, detta della Brughera esistente in detta parrocchia e sui confini di Mosso, una certa somma in beni, che
40 corrispondesse anche abbondantemente allo sgravamento de' particolari. In appresso pensò a sgravarli per san Bernardo, e dopo più e più anni di tentativo, finalmente nell'anno 1782, tre o quattro giorni avanti la festa di san Bernardo, arrivò per parte dell'illustrissimo signor intendente Rubatti, intendente della città e provincia di Biella, ordine espresso alle due comunità di Trivero e Portula ed alli signori confrari di Trivero Giovanni fu Michele Zignone
45 detto Gioan piccolo, ed in Portula a Bartolomeo fu Giovanni Ubertallo di dovere tralasciare e non far più condurre detto pane al detto monte di san Bernardo sotto pena di cattura, prigionia ed anche pecuniaria in caso contrario; indi ordine espresso a detti confrari di pagarsi sulla massa o con pane o con farina o con grano per le spese sofferte nella raccolta del grano e fattura del pane e poi distribuire il resto in proporzione ed eguaglianza a tutti li
50 particolari delle due comunità o che avessero pagata o no la sua quota, lo che fu eseguito

con proibizione a dette due comunità di non più eleggere per questo fatto alcun confrario, e di non più aggravare li particolari coll'imposizione di tal quota di grano.

La sera poi della vigilia di san Bernardo pervenne a tutti quei parroci, che erano soliti andar in processione alla predetta chiesa sul predetto monte, una lettera dal superiore ecclesiastico della città e diocesi di Biella, cioè a parroci di Trivero, di Bigliana, di Croce Mosso, di Valle Mosso, di Mosso, di Prato Trivero, di Portula, di Coggiola, di Prato Coggiola, di Flecchia, e di Cossato, colla quale si inibiva loro di andar ancora in processione in detto giorno alla detta chiesa, e che dovessero alla mattina pubblicarla al suo popolo, dicendo, che se volevano in tal giorno far la processione, si eleggessero un oratorio nel distretto ciascuno di sua parrocchia; lo che fu eseguito dalli signori parroci, e molti di questi popoli hanno eletto di andar in tal giorno processionalmente ad un tale oratorio da loro destinato nel distretto di sua parrocchia, a riserva del signor prevosto di Trivero, che va alla detta chiesa per essere nel distretto di sua parrocchia; ed in questa maniera ebbe fine quella gran carità così rinomata di san Bernardo di Trivero.

Il solo parroco di Cossato non eseguì l'ordine del suo superiore ecclesiastico, non diede alcun avviso, nè lo fece dare da chi faceva le sue veci al suo popolo, lo lasciò andare alla processione secondo il consueto; ma arrivati alla parrocchiale di Croce Mosso, fecero la loro stazione al solito, ed ivi dal signor parroco don Pietro Cesa furono avvertiti di arrestarsi, e non andar più oltre, mostrando loro la lettera del primo monsignor Vescovo di Biella monsignor Giulio Cesare Viancini primo vescovo d'essa città, e dicendo loro, che se avessero voluto andare a san Bernardo avrebbero trovata la chiesa spogliata e priva d'ogni arredo e suppellettile per poter celebrar la messa. Arrestatosi dunque il popolo di Cossato, fece cantar messa in detta parrocchiale, e dar la benedizione dal suo clero col santissimo Sacramento, lo che terminato, si ristorarono tutti, poi unitamente ritornarono a Cossato sua patria adirati contro del loro parroco, che loro aveva lasciato fare un tal viaggio senza darli alcun menomo avviso.

FINE.

Questa aggiunta è stata scritta e composta dal signor prete Giovanni Antonio Bocchio del luogo di Mortigliengo, possessore di altro scartario, dal quale io sottoscritto ho fedelmente levato il presente, e l'ha fatta per averne avuta piena e totale informazione per essere stato circa sei anni in Trivero, per essere andato più volte ad accompagnare il popolo di Trivero alla processione sudetta, per aver veduto e sentito tutto il contenuto in detta aggiunta, quale d. Bocchio l'ha scritta li 19 e 20 febbraio dell'anno 1793, dopo d'aver rilevato da altro scartario il racconto della storia di Dolcino con il breve Ragguaglio che viene appresso.

Come da altra copia, da cui fu rilevata la presente, Bozzo Pietro Francesco di Portula, possessore della medesima.

II.

1. STATUTUM LIGAE CONTRA HAERETICOS

24 agosto 1305

[FILIPPO DA RIMELLA, *Orazione*, p. 50]

5 **I**N nomine Domini amen. Anno Incarnationis MCCCXV, mense augusti, die vero
vigesimo quarto festo sancti Bartolomaei in ecclesia Scopae.
Dum placuit deo liberare fere totam Vallem Sexiam inferiorem de Blan-
dratorum tyrannide, iniqui haeretici Cathari eorum milites Vallem Magnam su-
periolem invaserunt, in montibus Vallis Raxae se fortes fecerunt, et totam regionem raptis,
excidiis, incendiis et miseriis sacrilegi adimpleverunt. Placuit sancto patri Clementi eadem
10 cum novitate suae exaltationis ad papatum indulgentiam publicare ad formam cruciatae contra
Dulcinum et sequaces. Hac de causa homines, populi et super eos insignes familiae, quae
propter factionum et bellorum calamitates in hisce Alpibus confugium et pacem quaesierunt,
in concilio generali ligam perpetuam simul contractaverunt, statuerunt et deliberaverunt armis
15 et hodierna die incipere obsedionem et guerram, quisquis secundum suum maius posse. Iura-
verunt supra dei Evangelia unionem, sinceritatem et constantiam inter se et guerram contra
hostes istos perversos fidei et libertatis destructores usque ad exterminium magnifici viri D. D.
Bernardus, Dominicus, Milanus fratres filii honorandae memoriae Annae quondam D. Ioannis
Vicecomitis Castrimareani de Angleria milites pro districtu Vallis Raxae; Marcus de Sempro-
20 lane pro Valle Surba; Martinus Praegemellis pro Valle della Riva; Azzo, Iacobus et Anna de
Antoniis pro districtibus Artoniae; Gilardus Avighi et Carolus Mignotus de Meziana pro com-
munibus Plodarum Megianae usque ad planatiam Scopae et districtibus Balmutiae; Benedictus
de Praevis pro Valle Sementiae; Ioannes Bartholomaeus Ferrarii, Iacobus Anselmi, Iordanus
Forbellis et Dagus Tornielli pro inferiori Vallis Magnae et Maxtallonis districtu: hoc facto
25 coram Crucifixo, tacto ab omnibus et singulis Evangelio, invocatis testibus sanctis, inter alios
Bartholomaeo, sancto Gaudenzio advocatis nostribus. Ego Ioannes Montoa notarius publicus
hoc instrumentum rogavi et iuramentum a contractoribus accepi. In fide, etc.

3 settembre 1305

2. RINNOVAZIONE DELLA LEGA VALSESIANA

[TONETTI, *Storia della Vallesezia*, p. 351]

In nomine Domini amen. In ecclesia sancti Bartolomaei Scopae, coram vicario sancti Bartolomaei rectore Iohanne de Topinis de la Planatia, anno salutis 1305, indictione secunda, die vero dominico, tertio septembris....¹. Accesserunt itaque fortes viri Bernardus, 5
Emilianus, Dominicus de Faxola ex militibus Castrimariani, possessores Alpae Raxae, qui pro parte suorum hominum et pro tota sua familia et habitantibus in dicta Alpe iuraverunt in manibus reverendi Iohannis, ordinaverunt, statuerunt haereticos Gazaros prosequi toto animo usque ad ignem et sanguinem, sine timore, dolo, imo cum omni posse. Accesserunt itaque Iohannes et Marcus de Scelo, credentarii Campertonii. Accesserunt itaque Iohannes del Mi- 10
gnot et Bartolomaeus de Gilardo pro comuni Plodarum.

¹ Segue la narrazione storica, come nel documento precedente, qui omessa dal Tonetti, che trae questo documento dalla *Storia* di Feliciano Fassola.

III.

BOLLE DI CLEMENTE V.

15 aprile 1307

1. A FILIPPO DI FRANCIA.

[BALUTIUS, *Vitae pontificum avinion.*, vol. II, p. 65]

5 **C**LEMENS episcopus servus servorum dei carissimo in Christo filio Philippo regi
 Francorum illustri salutem et apostolicam benedictionem. Quia inter cunctos
 principes catholicos orbis terrae te scimus velut quoddam sydus lucidissima cla-
 ritate coruscans, verae religionis ac fidei pura ac praecipua devotione clarere
 et ut validissimum Christi pugilem ad defensionem ipsius fidei orthodoxae toto cordis affectu
 10 intendere vires tuas, propter quae in ipsius religionis catholicae adversitate quamplurimum
 contristaris ac prosperaris in prosperitate eiusdem, more christianissimi principis reddendo te
 participem in utrisque, ideo, quotiens nobis obvenit laeta relatio circa felicem statum sanctae
 romanae ecclesiae et totius fidei christianae, eam tibi ut filio dilectissimo, quem sincerissi-
 mae dilectionis brachiis amplexamur, libenti animo celeriter intimamus, scientes in hoc tuum
 15 animum ad laetitiae gaudia eo affectuosius excitari, quo ipsius catholicae fidei te novimus fer-
 ventissimum zelatorem. Hac siquidem die praesenti post vespere nova gratissimae exulta-
 tionis iocunditate foecunda nostris auribus pervenerunt, quod ille daemon pestifer, filius
 Belial, horrendissimus haeresiarcha Dulcinus, miro dei prodigio, cum magnis stragibus labo-
 ribus et periculis ac expensis quamplurimis frequenter intervenientibus, finaliter est cum multis
 20 suis sequacibus nostris carceribus mancipatus per venerabilem fratrem nostrum Raynerium
 episcopum vercellensem captusque extitit in die sancta coenae Domini proximo praeterita per
 gentes episcopi supradicti et infinitus populus, qui tunc erat cum ipso, eius contagio labefa-
 ctus, occisus extitit illa die. Et ut plenius possis videre modum et formam, sub quibus dictae
 strages et captio processerunt et ad exultationis tuae gaudium ampliandum, tibi mittimus se-
 25 riosae transcripta literarum nobis super hoc transmissarum ab episcopo supradicto et a Simone
 Advocato de Colobiano cive vercellensi, presentibus interclusa. Te igitur rogamus et hortamur
 attente, ut super iis devota ac humili mente assurgas in actionibus gratiarum domino Iesu
 Christo, provide considerans, quomodo clementia summi patris piaie compassionis oculo hu-
 manum christianorum genus respicit incessanter, quantumque in hoc defertur nomini chri-
 30 stiano, dum obstacula ipsi fidei catholicae obviantia dispositione dei mirifica radicitus extir-
 pantur. Datum Pictavis XVII kalendis maii, pontificatus nostri anno primo (*sic*).

2. A RAINERIO VESCOVO DI VERCELLI¹.

4 luglio 1307

[UGHELLI, *Italia sacra*, vol. IV, p. 799]

Clemens episcopus servus servorum dei venerabili fratri Raynerio episcopo vercellensi
 35 salutem et apostolicam benedictionem. Considerantes magnae devotionis affectum et tuorum

¹ La stessa bolla fu diretta ai vescovi di Pavia e Novara ed all'abate di Muleggio vercellese, cf. *Regestum Clementis papae V*, n. 1854.

excellentiam meritorum, quibus te amabilem apud apostolicam sedem ob tuorum exhibitionem operum reddisti, diligentius arbitantes nec non aestimantes damna rerum et debita, quae tu et ecclesia tua vercellensis pro exterminatione iniquitatis filii ac damnatae memoriae Dulcini et sectae eius, qui in partibus illis haeresim erexerant, incurristis ac propterea volentes tuis et eiusdem ecclesiae laesionibus de alicuius opportuno consolationis remedio benignius providere, tuis devotis supplicationibus inclinati, fraternitati tuae, ut pro huiusmodi reparandis damnis et iacturis illatis ac pro debitis exinde contractis levius supportandis, possis, quoad vixeris, ecclesias et monasteria et loca ecclesiastica et personas tuarum civitatis et dioecesis, prout tibi competit et antecessoribus tuis competiit ab antiquo, quoties tempus visitationis ingruerit per aliquam seu aliquas personas id confeceris, visitare ac procurationes moderatas ratione huiusmodi visitationis tibi debitas in pecunia numerata recipere et ab ecclesiis et monasteriis, locis et personis eiusdem taliter visitatis, auctoritate praesentium indulgemus, non obstantibus quibuslibet constitutionibus et consuetudinibus, vel statutis contrariis seu privilegiis et indultis apostolicis quibuscumque concessis, de quibus, eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum oporteret in nostris litteris fieri mentionem, et per quae praesentibus non espressam, vel taliter non insertam (*sic*) effectus huiusmodi gratiae impediri valeat, vel quomodolibet differri. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Pictavii 4 nonas Iulii, pontificatus nostri anno secundo.

4 luglio 1307

3. A RAINERIO VESCOVO DI VERCELLI.

[UGHELLI, *Italia sacra*, vol. IV, p. 799]

Clemens episcopus servus servorum dei venerabili fratri Raynerio episcopo vercellensi salutem et apostolicam benedictionem. Cum sicut asseris et fide dignarum testimonio accepimus personarum, exorta dudum et iam Domino adiuvante extincta persecutione per detestabiles Dulcinum et sectam eius in dioecesi vercellensi et partibus ipsis, discrimen in patrimonialibus et eiusdem ecclesiae bonis, tam stabilibus quam mobilibus, castris et villis, irrecuperabilem laesionem sub iacturam non absque multorum eiusdem ecclesiae vassallorum periculo personarum ac proinde magna debita noscamus contraxisse, propter quae tu et ecclesia ipsa in facultatibus non modicum diminuti, consueta onera supportare non possitis vel potestis nec ad eorumdem reparationem damnorum et debitorum et solutionem faciliter respirare. Nos ob id, ut tibi et eidem ecclesiae in hac parte utilius consulatur, volentes te et ecclesiam ipsam de alicuius consolationis solatio relevare, te a quibuslibet pontificalibus collectis, contributionibus et procurationibus legatorum apostolicae sedis auctoritate tibi et ipsi ecclesiae impositis aut etiam in posterum imponendis, quoad vixeris, apostolica auctoritate eximimus atque absolvimus¹, de gratia speciali fraternitati tuae tenore praesentium concedentes, ut nec per nostras, nec per legatorum apostolicae sedis literas impetratas hactenus, etiamsi iam sit per eos ad provisionem processum, vel de cetero impetrandas, etiamsi contineatur in ipsis, quod earum impetrationibus qualibet apostolica indulgentia non obstat, vel quantumcunque alias pro eis praecise scribatur in illis, nisi plene et expresse de praesentibus fecerint mentionem, provideamus, ne ulterius, quoad vixeris, in provisionibus collectis et procurationibus memoratis praedictae sedis legatus aliquatenus tenearis, nec possis ad huiusmodi provisiones collectas et procurationes, a quibus te duximus absolvendum, per praedictas litteras contrarias interdicti et excommunicationis sententias contra te quomodolibet forsitan promulgatas, de gratia sedis

¹ *Nell' Ughelli leggesi erroneamente: absolutionis.*

apostolicae relaxamus ac secus promulgandas decernimus extunc irritas et inanes et nullius penitus existere firmitatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae exemptionis, absolutionis, concessionis, relaxationis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursum. Datum Pictavii 4 nonas Iulii, pontificatus nostri anno secundo.

4. A RAINERIO VESCOVO DI VERCELLI.

4 luglio 1307

[UGHELLI, *Italia sacra*, vol. IV, p. 800]

Clemens episcopus servus servorum dei venerabili fratri Raynerio episcopo vercellensi salutem et apostolicam benedictionem. Eximiae devotionis affectus, quem ad nos et romanam ecclesiam habere dignosceris, promeretur, ut apostolicae sedis consueta benignitas personam tuam in his, quae digne postulas, favorabiliter prosequatur et tibi se reddat ad gratiam liberalem. Volentes itaque tuam honorare personam, ut per honorem tibi exhibitum aliis valeas providere, fraternitati tuae auctoritate nostra recipiendi hac vice, prout ad te pertinet, et faciendi per te vel per alium seu alios ex nunc in tua vercellensi ac novariensi, astensi, hipporegiensi et taurinensi cathedralibus et in sancti Gaudentii novariensi, sancti Secundi astensi et in sancti Iohannis modetiensi mediolanensis dioecesis, nec non in singulis tuarum vercellensis civitatis et dioecesis, in quibus duo vel plures beneficiati habentur, ecclesiis, in singulis videlicet earundem ecclesiarum singulas personas idoneas in canonicos recipi et in fratres, ac providendi earum cuilibet de praebenda seu beneficio ecclesiastico et duabus ex iisdem personis aut aliis in duabus earundem ecclesiarum uni in una et alteri in altera earum de dignitate cum cura vel sine cura, si quae in ecclesiis ipsis vacant ad praesens, alioquin praebendas, beneficia et dignitates huiusmodi, si non vacant ibidem, reservandi, eadem auctoritate tuae collationi personis ipsis eodem modo cum vacaverint conferendi et providendi eis de illis, ac inducendi personas easdem vel procuratores ipsarum in corporalem possessionem earundem praebendarum, beneficiorum et dignitatum, quae per te conferre contigerit eisdem, ac iurium et pertinentiarum ipsorum, et defendendi inductos, nec non et faciendi personas illas, quibus de dictis praebendis, beneficiis et dignitatibus duxeris providendum, ad praebendas, beneficia et dignitates eorundem, cum vacaverint, prout est moris, admitti, ac personis ipsis de canonicatum, praebendarum, beneficiorum et dignitatum praedictorum fructibus, redditibus, proventibus, iuribus et obventionibus universis integre responderi, nec non et contradictores auctoritate eadem approbatione postposita compescendi, non obstantibus de certo canonicorum numero et quibuslibet aliis statutis et consuetudinibus contrariis earundem ecclesiarum, iuramentis, confirmationibus sedis apostolicae, seu quacumque firmitate alia roboratis, aut si aliqui apostolica vel alia quavis auctoritate, in eisdem ecclesiis in canonicos sint recepti, vel ut recipiantur, insistant, seu si super provisione cuique facienda de dignitatibus, canonicatibus et praebendis aliis, beneficiis ecclesiasticis in eisdem ecclesiis specialiter, vel in illis partibus generaliter dictae sedis vel legatorum eius litterae sint obtentae, etiamsi per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel alias quomodolibet sit processum, quibus omnibus, praeterquam auctoritate nostra, in eisdem ecclesiis receptis, aut praebendas, beneficia et dignitates exspectantibus personae praeferantur eidem, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem aliorum canonicatum, praebendarum seu beneficiorum et dignitatum praeiudicium generetur, aut si venerabilibus fratribus nostris novariensi, astensi, hipporegiensi et taurinensi episcopis, aut dilectis filiis capitulis praedictarum ecclesiarum vel quibusvis aliis communiter vel divisim a praefata sit sede indultum, quoad receptionem vel provisionem aliquorum minime teneantur, quodque ad id compelli aut quod interdicti, suspendi vel excommunicari non possint, sive quod de canonicatibus, praebendis seu beneficiis et dignitatibus earundem ecclesia-

rum, vel ad eorum collationes, vel provisiones, aut quasvis alias dispositiones coniunctim vel separatim spectantibus nequeat aliquibus provideri per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, seu quibuslibet aliis eiusdem sedis indulgentiis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quam praesentibus non expressam effectus huiusmodi nostrae gratiae impediri valeat quomodolibet vel differri, de quibus, eorumque totis tenoribus in nostris litteris habenda sit mentio specialis, vel si personae prefatae vel beneficiatae existant, liberam auctoritate praesentium concedimus facultatem. Datum Pictavii 4 nonas Iulii, pontificatus nostri anno secundo.

4 luglio 1307

5. A RAINERIO VESCOVO DI VERCELLI¹.[*Regestum Clementis papae V*, n. 1853]

Venerabili fratri Raynerio episcopo vercellensi. Sedis apostolice consueta benignitas licet cunctis se semper exhibeat digne petentibus liberalem, circa tamen ecclesias et pia loca ac personas ecclesiasticas et maxime dignitate fulgentes, precipue cum pro devotione fidei et honore sancte romane ecclesie personarum dispendia et dampna rerum incurrunt, tam propitius quam propentius ad eorum, quantum est possibile, relevandas iacturas sue tenetur dexteram largitatis extendere et ad eorum recuperanda deperdita sollicitum studium adhibere. Dudum siquidem, sicut ex subsecuta operum experientia nobis constat et petitionis tue nobis exhibite series continebat, dampnabiles heresiarcha Dulcinus et secta eius in profundum dampnabilis heresis descendentes erroris (*sic*) et cadentes in puteum peccatorum, dum in illis partibus, in quibus a fidelium recedentes consortio per abrupta montium ad opus confugerant, cum multis sibi associatis perditionis filiis latitabant, propter quod sicut hostes nequissimi et falsiloqui seductores, conantes per erronearum adinventionum fallaciam corrumpere veritatem, acuerunt linguas suas et venenum aspidum sub labiis eorum portantes illud in diversa loca dampnabiliter effuderunt, apprehendentes tamen arma et scutum ut perirent gladio, quo ferirent, et in foveam inciderent, quam fecerunt, multos de tua civitate et diocesi ante ipsius et eiusdem secte exterminium subsecutum cede crudeliter extinserunt, diripuerunt bona et tibi et tuis et ecclesie tue dampna gravia et iacturas inreparabiles intulerunt, multaue te propterea subire oportuit onera debitorum. Propter que nobis humiliter supplicasti, ut super huiusmodi dampnis et debitis supportandis facilius et levius reparandis, ad quod ipsius ecclesie attenuate non suppetunt facultates, tibi et ipsi ecclesie providere de oportuno remedio ex solita clementia dignaremur. Nos igitur tuam et tuorum considerantes fidem sinceram et labores, pericula et dampna, que per predictos hereticos Dulcinum et sectam, dampnatos dei et fidelium abominabiles inimicos, pro Christi fide et honore ecclesie eis resistendo viriliter et dando ad eorum exterminium operam efficacem, merito attendentes ac volentes propterea libenter illa devotioni tue concedere, que in hoc casu tibi et eidem ecclesie expedire credimus et noscimus profutura, fraternitatis tue precibus annuentes fructus, redditus et proventus primi anni omnium dignitatum, prebendarum et beneficiorum ecclesiasticorum tam secularium quam regularium, exemptorum et non exemptorum cuiuscumque ordinis, que ex nunc usque ad triennium in dictis civitate et diocesi vercellensi, quocumque modo vacare contigerit, auctoritate predicta tibi concedimus a te percipiendos et in tuam et eiusdem ecclesie utilitatem et dampnorum reintegrationem et satisfactionem debitorum predictorum, prout expedire videris, convertendos. Non obstantibus contrariis ecclesiarum, in quibus beneficia, prebende, dignitates predicta extiterint, consuetudinibus vel statutis iuramento, confirmatione sedis apostolice seu quacunque alia firmitate vallatis, et quibuscumque aliis litteris apostolicis, privilegiis

¹ La stessa bolla fu diretta ai vescovi di Pavia e Novara e all'abate del Monastero di Muleggio vercellese.

et indulgentiis dicte sedis generalibus vel specialibus quorumcunque tenorum existant, per que nostris litteris non expressa vel totaliter non inserta effectus huiusmodi gratie impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum in eisdem nostris litteris fieri debeat mentio specialis. Proviso quod interim ecclesie, dignitates, prebende et beneficia huiusmodi debitis non fraudentur obsequiis et animarum cura in eis, quibus illa imminet, nullatenus negligatur. Nulli etc. nostre concessionis etc. Datum Pictavii IIII nonas iulii, anno secundo.

6. AI CROCIATI CONTRO DOLCINO¹.

11 agosto 1307

[TONETTI, *Storia della Vallesesia*, p. 352].

10 Clemens episcopus servus servorum dei universis et singulis presentes inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Opus omnipotentis fuit liberare de manu Pharaonis et tanta et tot miracula pro antiqui temporis populi salute agere; militanti ecclesie, quam proprio pretioso sanguine eius filius adoptavit, semper maioribus gratiis et auxiliis adstare ostendit. Nuper annis transactis, decursa maiori parte Dalmatie, postea Longobardie heresiarcha Dulcino cum pluribus mille suis secutoribus, fuit in summis alpibus captus, ac cum omnibus sequacibus ferro seu igne consumptus. Nobis expositum fuit a venerabilibus fratribus episcopis Vercellarum et Novarie hoc debere ecclesiam primo communibus Montanorum Vallis magne a Sexia, et precipue nonnullis insignibus familiis super illam regionem militantibus; deinde ceteris nobiles et populis agri novariensis et Vercellarum, qui pro hereticorum extirpatione substantias et vitam atroci bello exposuerunt: inter alias ad notitiam nostram pervenerunt tamquam principales actores, Ferlizii, Lascari, Tizzonii, Avogadri vercellenses; Torielli, Morbii, Brusatii, Chatii novarienses; et inter Montanos vicecomites de Rassa, domini de Semprolano, de Pregiumellis, de Pretis, de Anselmis, de Ferrariis, de Meggiana, de Artonia, de Fobellis, de Toriellis: et ipsos tamquam tyrannorum hereticorum extirpatores duplici gratia et iustitia [condecorantes] bonorum presentium, terrarum, et districtus iustos possessores, contestabiles seu dominos cognoscimus, iure dignos ecclesie comites et equites in perpetuum cum singulis filiis posterisque declaramus; aulam Lateranensem, sacrum concistorium ipsis impertinemur, cum auctoritate equites, milites eligendi, doctoratus laurea virtute peditos insigniendi, notarios creandi, illegitimos legitimandi et cum omnibus privilegiis, honoribus, exemptionibus equitibus et comitibus concedi solitis; et ne damnum ulterius veniat, delegamus predictos venerabiles fratres episcopos Vercellarum et Novarie ad cognoscenda quorumque et singulorum dona, iura, districtus, terras, nomina, et cognomina, distinctiones familiarum,

¹ Altre tre bolle di Clemente V, del 1306, sono inserite nel trattato del Gui, qui pubblicato, e di altre concedenti privilegi abbiamo a stampa il regesto. Riporto il seguente, che è il n. 1813 del *Regestum Clementis papae V*.

5 Pictavis 4 iulii 1307. Defuncto Simone, abbate monasterii sancti Stephani Vercellarum ordinis sancti Benedicti, Iacobus de Casanova, monachus eiusdem monasterii, asserens ad ipsum pertinere ea vice electionem abbatis, elegit Guillelmum de Queregna, ordinem fratrum Eremitarum sancti Augustini professum, aliis monachis Guillelmum de Bondonnis de Vercellis, abbatem monasterii de Lacedio Cisterciensis ordinis Vercellensis diocesis eligentibus. Electione Guillelmi de Queregna per Eusebium de Tronzano, maioris ecclesie sanctae Mariae

vercellensis vicarium, et Nicolaum, praepositum ecclesiae de sancta Agatha eiusdem diocesis auctoritate vercellensis episcopi confirmata ac Guillelmo de Bondonnis electionem suam non prosequente, Guillelmus de Queregna consideratione suorum parentum et Iacobi ac Petri germanorum aliorumque consanguineorum, qui contra sectam Dulcini haeresiarchae pugnaverunt, praeficitur in abbatem monasterii sancti Stephani, non obstante quod eius administratio sancti Bartholomaei prope Vercellas et sancti Christophori vercellensis ecclesiarum praepositis ac Paulino de Palestro, canonico vercellensi, commissa fuerit.

Dilecto filio Guillelmo de Queregna de Advocatis de Vercellis abbati monasterii sancti Stephani vercellensis ordinis sancti Benedicti...

dominiorum, communium, rerum publicarum, eorum adiudicationem, sententiam, et declarationem equam et perpetuam observandam volumus. Nulli hominum liceat hanc paginam nostram concessionis, declarationis, voluntatis, et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum se noverit incursum. Datum Pictavie tertio idus augusti 5
anno incarnationis filii dei millesimo tercentesimo septimo, pontificatus nostri tertio.

IV.

PROCESSO DEI GUGLIELMITI

1303

[Tocco, *Il processo dei Guglielmiti*, p. 117]

5 **P**RESBITER Comaschus sive Comasinus de Panellis capellanus ecclesie sancti Sy-
sini de la Turre de Mendrixio episcopatus Cumarum citatus comparuit coram
suprascripto fratre Guidone de Cochenato inquisitore ut supra, et abiuravit
omnem heresim, credentiam, favorem, receptationem et defensionem heretice
pravitatis cuiuscumque secte et maxime secte Dolzini novariensis, et illorum qui vulgariter
dicuntur Apostoli, et iuravit dicere veritatem et promisit et se et bona sua obligavit et renun-
10 tiavit in omnibus et per omnia secundum modum et formam officii inquisitionis sibi diligenter
expositam et expressam, sub pena librarum decem imperialium, quam penam totiens etc.
Actum Mediolani in domo fratrum Predicatorum, in camera ubi fit officium inquisitionis here-
tice pravitatis, coram suprascripto fratre Guidone inquisitore. Interfuerunt ibi testes vocati et
rogati frater Thomas de Cumis ordinis Predicatorum inquisitor et Mayfredus filius quondam
15 ser Guarnerii de Cera civitatis Mediolani burgi porte ticinensis foris, MCCCIII die lune quinto
mensis augusti, indictione prima, traditum per Beltramum Salvagnium notarium officii.

Interrogatus dictus presbiter Comasinus a suprascripto fratre Guidone inquisitore sub
iuramento et penis, quibus tenetur officio obligatus, si aliquis de parentella sua masculus vel
femina fuerit hereticus vel heretica et si habuit eorum notitiam, respondit non. Interrogatus
20 si unquam audivit quod vita novorum apostolorum, qui vulgariter dicuntur Apostoli, fuerit
et sit reprobata per ecclesiam romanam, respondit quod sic. Interrogatus si ipse scit vel
audivit quod inquisitores persequantur illos Apostolos sicut hereticos, et quod eos capiant et
capi fatiant tanquam suspectos de fide ab ecclesia, respondit quod bene audivit et scit quod
inquisitores persequuntur eos. Interrogatus si postquam audivit vel scivit quod ecclesia et
25 inquisitores persequuntur eos, recepit eos vel aliquem eorum in domo sua, et si dedit eis bi-
bere et manducare, respondit quod sic. Interrogatus ut dicat quotiens et quibus hoc fecit,
respondit quod in vigilia sancti Petri proximi preteriti recepit quatuor ex eis; videlicet pres-
biterum Guillelmum de Fontana de Mendrixio et Federicum Grampam de Novaria et Phi-
lipum de Varisio, ut credit; de nomine quarti non recordatur; et non steterunt nisi per unum
30 prandium. Item dixit quod in festo sancte Margarite proximo preterito recepit in domo sua
predictum Philippum de Varisio et Cremoninum de Cremona, et ipse Cremoninus comedit in
domo ipsius testis bis, et stetit ibi per unum diem et non plus, et dictus Philippus stetit in
domo dicti testis per tres dies et ibi manducavit et bibit et iacuit. Interrogatus si predicti
Apostoli videbantur timere ne caperentur per fratres Predicadores inquisitores hereticorum,
35 respondit quod sic bene videbantur timere eos capi per ipsos inquisitores. Item dixit quod
postquam audivit quod ipsi Apostoli erant reprobati ab ecclesia, non recepit aliquos de illis
Apostolis, nisi predictos, quos superius nominavit, sed antea bene receperat eos pluries. Item

dixit quod dictus Cremoninus dederat sibi unum librum, in quo scripta erat fides et credentia et doctrina Dulzini et Federici Grampe et eorum sequatium, quem librum ipse testis volebat scribere vel scribi facere suis expensis. Interrogatus si ipse repulit Iacobinum, qui dicitur Salieta, de domo sua occasione quod ipse Iacobinus non videbatur esse favorabilis dictis Apostolis, respondit non, sed alia de causa. Actum Mediolani in dicta camera coram dicto fratre Guidone de Cochenate inquisitore ut supra. Testes fratres Thomas de Cumis inquisitor et Beltramus de Misiuti et Gregorius de Carcano, omnes ordinis Predicatorum suprascripto anno et die. 5

Frater Thomas de Cumis ordinis Predicatorum inquisitor heretice pravitatis in Lombardia et Marchia ianuensi per sedem apostolicam constitutus auctoritate officii inquisitionis sibi commissi, qua fungitur in hac parte, absolvit suprascriptum presbiterum Comasinum de la Turre de Mendrisio episcopatus Cumarum ab omni vinculo excommunicationis, quam ipse presbiter incurrisset occasione eorum que fecit vel commisit in favorem heretice pravitatis et illorum qui dicuntur Apostoli et Dulzini novariensis et sequatium suorum. Et hoc dumtaxat ab his et de his, que confessus est coram fratre Guidone de Cochenato eiusdem Predicatorum similiter inquisitore, et restituit eum sacramentis ecclesie. Actum Mediolani in domo fratrum Predicatorum in camera, ubi fit officium inquisitionis heretice pravitatis. Interfuerunt ibi testes vocati et rogati fratres Beltramus de Misiuti et Gregorius de Carcano, ambo ordinis Predicatorum, et Mayfredus filius quondam ser Guarnerii de Cera, burgi porte ticinensis foris, MCCCIII die lune, quinto mensis augusti, indictione prima, traditum per Beltramum Salvagnium notarium officii inquisitionis. 10 15 20

Fratres Guido de Cochenato et Thomas de Cumis, ambo ordinis Predicatorum, inquisitores heretice pravitatis ut supra, preceperunt et iniunxerunt suprascripto presbitero Comasino de Mendrisio, quatenus sub debito prestiti iuramenti et penis omnibus, quibus tenetur et est inquisitionis officio obligatus, et sub pena privationis de cetero non utatur nec uti nec conversari debeat cum illis [qui] vulgariter dicuntur Apostoli, nec cum illis qui sequuntur eorum vitam et modum vivendi, nec etiam cum Dulzino de Novaria, nec cum illis qui sequuntur eius vitam et mores et doctrinam, nec recipere eos, nec aliquem eorum hospicio, nec dare eis auxilium consilium nec favorem, nec manducare, nec bibere, et quod ipsos et quemlibet eorum et eorum credentiam et doctrinam et modum vivendi impugnet et reprobet ubique, et quod de cetero accuset et revellat et accusare et revellare debeat ipsis inquisitoribus vel eorum vicariis omnes illos et illas, quos et quas noverit et sciet esse de illis qui dicuntur Apostoli, et qui sequuntur eorum vitam et mores et doctrinam, et quod det et dare debeat auxilium consilium et iuvamentum inquisitoribus iuxta posse ad capiendum et capi fatiendum illos Apostolos et quemlibet eorum. Et quod hinc ad dies decem postquam fuerit Cumis deponat et deponere debeat nomine dicti fratris Guidonis inquisitoris et ecclesie libras tres imperialium ad tabulam Marie Bogieri de Cumis camporis pro culpis et excessibus per ipsum presbiterum commissis contra fidem catholicam. Actum in dicta camera. Interfuerunt ibi testes vocati et rogati frater Pelluchus de Pelluchis et Cristoforus filius quondam Conradi Borserii, ambo de burgo Modoetia, et Philippus ser Boni de porta de burgo Caravazio et Balzarrus de Monte Orfano filius quondam Iacobi civitatis Mediolani porte ticinensis et plures alii, suprascripto anno et die, traditum per suprascriptum Beltramum Salvagnium notarium. 25 30 35 40

V.

ACTA SANCTI OFFICII BONONIE

[Cod. della Comunale di Bologna, 16. GG. I, 1]

1. [c. 13 t.]. Zacharias filius Zannis Bondi Balbi de Sancta Agata committatus Bononie 19 maggio 1299
5 constitutus coram fratre Guidone vicentino, inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Ianuensi a sede apostolica deputato, in iudicio et abiuravit omnem heresim fidem et credenciam hereticorum et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et dicere puram et meram veritatem tam de se quam de aliis qui peccarent vel etiam peccavissent in crimine heresis vel circa ipsum crimen. Interrogatus a dicto inquisitore si ecclesia romana et dominus papa potest sibi precipere quod non teneat illam vitam
10 et illum modum vivendi quam tenet, scilicet quia tenet illam vitam illorum qui dicuntur Apostoli, quam vitam reprobavit dominus papa et ecclesia romana, noluit respondere simpliciter, set sub conditione dicendo quod tenetur obedire domino pape et ecclesie romane in hiis que sunt secundum deum. Interrogatus si vult dimittere viam istam et modum vivendi quod
15 tenuit ut dicit novem annis, respondit quod vult ire peregrinus per mundum et pauper. Interrogatus quis est status maioris perfectionis vel status ille quem tenet aut status quem tenuit sanctus Augustinus sanctus Ambrosius sanctus Gregorius sanctus Bernardus, respondit quod ecclesia dei fuit in maiori perfectione ab apostolis usque ad sanctum Silvestrum, quia stetit in paupertate, quam a sancto Silvestro citra, quia habuit divitias; unde credit
20 nere illam viam quam tenuit ecclesia primitiva, que fuit in stato perfectionis usque ad sanctum Silvestrum et a sancto Silvestro citra ipsa ecclesia fuit in statu sanctitatis set non perfectionis sicut erat prius. Interrogatus si papa romanus, qui est modo, habet tantam auctoritatem quantam habuit sanctus Petrus, respondit sic. Interrogatus si sanctus Petrus viveret et preciperet ei quod dimitteret statum quem tenet, si ipse dimitteret, noluit respondere simpliciter nec absolute set cum duplicitatibus. Interrogatus si habet auctoritas predicandi et si potest predicare licet non sit ei officium commissum, noluit respondere absolute set credit quod posset dicere predicando bona verba. Interrogatus si homo potest tangere mulierem que non sit uxor sua, et mulier hominem qui non sit vir suus, et contractare se mutuo et tangere in locis impudicis ad nudum et hoc possit fieri sine peccato, respondit quod credit
30 quod homo et mulier qui non sint in matrimonio et homo cum homine et mulier cum muliere possunt se contractare et tangere mutuo ad nudum in locis impudicis et in aliis partibus corporis, quod potest esse sine peccato, talis potest esse si est in perfectione; et non videbatur in verbis suis quod tales tactus impudici et carnales essent cum peccato, set possent exerceri sine peccato in homine perfecto, ut dicebat. Interrogatus si tactus isti impudici et
35 carnales sunt meritorii vel demeritorii, noluit respondere simpliciter, set dixit bene quod non sunt cum peccato mortali et possunt exerceri sine peccato.

Actum Bononie in loco fratrum Predicatorum in domo officii inquisitionis, presentibus

fratre Homobono bononiensi ordinis Predicatorum, Nascimbene Arelardi, Bergamino de Pergamo, Lapo Cultri et Beninchaxa Martini testibus vohatis.

25 maggio 1299

2. [c. 17 t.]. Zacharias filius Zannis Bondi Balbi de Sancta Agata committatus Bononie constitutus coram fratre Guidone vincentino, inquisitore pravitatis heretice in provincia Lombardie et Marchia Ianuensi a sede apostolica deputato, in iudicio revocavit omnes errores quos supra fuerat confessus in iudicio coram dicto inquisitore dicens quod dolet et penitet de hiis que dixit asserens et affirmans quod dictus papa et ecclesia romana bene potuit et potest excommunicare omnes illas personas que tenent statum illorum qui se appellant Apostolos et precipere et prohibere quod dimittant statum illum tanquam illicitum et confitetur ipse Zacharias quod fuit usque nunc in malo statu et in mala vita et quod fuit et est excommunicatus, quia non obedivit mandatis domini pape et ecclesie romane. Item confitetur quod sanctus Gregorius papa et sanctus Augustinus fuerunt in maiori perfectione quam sit ipse et alii consimiles sibi. Item confitetur quod ecclesia romana et sanctus Silvester non perdidit perfectionem suam ex eo quod recepit bona temporalia a Constantino. Item confitetur quod tractare et tangere mulierem, que non sit uxor sua, et maxime in locis impudicis ad nudum est peccatum grave et mortale et eodem modo est si mulier tangat virum et contractet in locis impudicis. Item confitetur quod non licet sibi nec aliis sociis suis vivere de ellimosinis, quia non laborant nec merentur quare debeant sic vivere. Item dicit quod renunciat illi statui et illi modo vivendi, quem tenuit iam per novem annos vel circa, et dicit quod non credit illum statum esse status perfectionis nec etiam salvationis. Et abiuravit omnes errores predictos et quos fuit confessus in aliis dictis suis et abiuravit vitam statum et modum vivendi illorum qui appellantur Apostoli sive Pauperes Christi, quorum status et vita est reprobata et prohibita a sancta romana ecclesia, et dicit quod nunquam tenebit statum et vitam predictam et vivet de labore suo et predicta promittit suo sacramento et sub omni pena quam dictus inquisitor vellet sibi imponere et dicit quod est paratus recipere omnem penitenciam pro culpis commissis et erroribus predictis ad arbitrium dicti inquisitoris et faciet de predictis omnem cautionem quam poterit.

Actum Bononie....

10 giugno 1299

3. [c. 73 t.]. Nos frater Guido vicentinus ordinis Predicatorum, inquisitor pravitatis heretice in provincia Lombardie et Marchia Ianuensi a sede apostolica deputatus, invenimus Zachariam filium Zannis Bondi Balbi de Sancta Agata districtus bononiensis per suam confessionem coram nobis in iudicio factam a doctrina christiana et a veritate chatolica deviasse dicendo verba inordinata et erronea que sunt contra doctrinam sanam et bonos mores, scilicet quod ecclesia romana perdidit suam perfectionem quando sanctus Silvester accepit temporalia bona a Costantino imperatore et quod ecclesia Christi a tempore apostolorum usque ad tempus sancti Silvestri fuit in statu perfectionis, sed a tempore sancti Silvestri citra perdidit perfectionem predictam. Item quod ipse Zacharias et alii consimiles sibi tenentes statum eius sunt in maiori perfectione quam fuerint sanctus Gregorius papa sanctus Augustinus episcopus et alii sancti qui habuerunt temporalia bona. Item quod dominus papa nec aliquis alius potest sibi precipere nec ei prohibere quod mutet et dimittat statum quem tenet dicens ipse Zacharias quod tenet dictum statum perfectionis quem habuit et tenuit ecclesia primitiva. Item dicendo ipse Zacharias quod oscula et amplexus tactus carnales in impudicis membris et alibi cum homine et muliere etiam matrimonio non estante poterant fieri et exerceri sine peccato. Que omnia predicta derogant christiane fidei et chatolice veritati, unde cum citari fecerimus dictum Zachariam legiitime et peremptorie ut coram nobis legiitime compareret facturus et recepturus quod ordo postulat rationis et maxime recepturus copiam inquisitionis et sue confessionis predictae et eidem Zacharie terminum duxerimus statuendum ut diceret allegaret proponeret et probaret quidquid ad excusationem et defensionem suam spectare credebat nec appareat ipsum Zachariam vel aliquos alios pro eo aliquam excusationem legip-

timam seu defensionem fecisse nec contra inquisitionem predictam aliquid legiptime hostendisse, visis diligenter actis ipsius inquisitionis et eis diligenter examinatis habitoque super predictis consilio sapientum et deliberatione plenaria per nos ipsos de venerabilis patris domini fratris Iohannis episcopi bononiensis conscientia et consensu dictum Zachariam prius
 5 legiptime citatum ad sententiam audiendam et in nostra presentia constitutum Christi nomine invocato, auctoritate qua fungimur pro tribunali sedentes in hiis scriptis sententiamus et definitive pronuntiamus a christiana doctrina et a veritate chatolica deviasse et dixisse verba erronea et que sapiunt heresim et que sunt contra apostolicam dotrinam et bonos mores et ipso iure excommunicatum fuisse et incurrisse omnes penas canonicas et legiptimas contra
 10 huiusmodi instituta, propterea in testimonium et coreptionem erroris sui, rigorem tamen iusticie misericordia temperantes, ipsi Zacharie penitenti et revocanti errores predictos imponimus penitentiam infrascriptam decernentes et mandantes ut eam debeat inviolabiliter observare, videlicet quod saltem semel in anno suorum confessionem faciat peccatorum. Item mandamus eidem quod in sua veste superiori portet continue duas cruces crocei coloris longi-
 15 tudinis duorum palmorum et amplitudinis quatuor digitorum, unam antierius in pectore et aliam posterius inter scapulas et vestis non sit eiusdem coloris cum crucibus. Item quod vadat in omnibus diebus dominicis et festis precipuis ad predicationem que fiet in domo fratrum Predicatorum vel fratrum Minorum vel in ecclesia sancti Petri et ibi se coram populo predicatori presentet, dicta loca visitando alternatim et continuando predicationes in diebus pre-
 20 dictis. Item quod qualibet die dicat viginti quinque *pater noster* et totidem *ave Maria*. Item quod ieiunet sextam feriam in qualibet septimana et predicta debeat observare absque impedimento legiptimo. Item quod debeat laborare et non vivere ociosus absque nostra licentia speciali. Item quod non debeat vagari per mundum nec egredi civitatem Bononie vel eius districtum. Insuper dicto Zacharie districte precipimus sub pena excommunicationis et
 25 sub aliis penis quibus est inquisitionis officio obligatus quod omnia et singula que in presenti sententia continentur et alia que se observaturum iuravit debeat inviolabiliter observare.

Lata lecta publicata et pronuntiata fuit hec sententia in ecclesia beati Dominici fratrum Predicatorum Bononie per dictum fratrem Guidonem inquisitorem pro tribunali sedentem et per me ipsum subscriptum notarium, presentibus fratre Homobono bononiensi, fratre Guil-
 30 lelmo paduano, fratre Matheo converso omnibus ordinis et conventus fratrum Predicatorum de Bononia, presentibus etiam dominis fratre Hostexano de Plantavignis ordinis militie beate Marie, Guidone de Caçaninuçis milite, Iacobo quondam Berardi notario, fratre Guidone notario, Amadore Guidonis Albertini notario, et Bertholino Pungitti de Faventia testibus ad hec vocatis et rogatis sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono indictione
 35 duodecima die decimo iuni.

Ego Guido Bontalenti imperiali autoritate notarius et nunc dicti domini inquisitoris notarius predictis omnibus interfui et predicta omnia et singula de ipsius domini inquisitoris mandato scripsi legi et publicavi.

4. [c. 28 4.]. Frater Gerardinus, qui sic appellatur, non tamen est obligatus alicui religioni
 40 vel ordini, citatus comparuit in iudicio coram fratre Guidone vicentino, ordinis Predicatorum inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Ianuensi a sede apostolica deputato, et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et dicere puram et meram veritatem tam de se quam de aliis vivis et defunctis qui peccarent vel eciam peccavissent in crimine heresis vel circa ipsum crimem. Interrogatus si cognoscit vel cognovit
 45 unquam aliquem hereticum vel hereticam credentem fautorem vel receptatorem hereticorum vel infamatum aut suspectum de heresi aut male loquentem de fide catholica, respondit quod ipse cognoscit et cognovit aliquos homines et personas qui non videntur sibi nec credit quod sint bone fidei et bone opinionis. Interrogatus de nominibus eorum, respondit quod unus vocatur Petrusbonus de Guzolo et alius Guido Cistela, ambo de Mutina, et alius Bernardinus
 50 de Monte Valario de Mutina et alius Petrus qui dicitur Petrus et credit eciam quod sit de

Mutina et credit quod predicti non teneant illam fidem quam tenent et predicant fratres Predicatores et alii religiosi. Interrogatus quare credit predicta, respondit quod nolunt laborare nec vivere de labore suo et habent vitam singularem ab aliis Christi fidelibus. Item dixit quod frequenter vidit eos in ecclesia audientes legi sive cantari epistolam et evangelium et postea recedunt nec videntur curare de corpore Christi nec de aliis que fiunt et dicuntur in missa. Item dixit quod audivit dictum Guidonem Cistelam dicentem quod cognoscebat quendam hominem qui ambularet super aquas sicut faciebat sanctus Petrus apostolus et intelligebat de Gerardo Segarello, sicut credit ipse testis. Item dixit quod predicti appellant se et faciunt se appellari et vocari Pauperes Christi sive Minimos et consueverant appellari Apostoli et magister Ugolinus pictor cappelle sancti Michaelis scit de factis eorum.

Actum in civitate Mutine in domo officii inquisitionis presentibus fratre Tomaxino de Tonsis de Mutina et fratre Francisco de Bononia de ordine fratrum Predicatorum testibus vocatis.

Ego Albertus Carbonis imperiali auctoritate et dicti inquisitoris notarius predicta omnia ipsius inquisitoris mandato scripsi et publicavi.

18 novembre 1299

5. [c. 29 r.]. Petrus de Monte Umbrario diocesis mutinensis detentus et ductus comparuit in iudicio coram fratre Guidone vicentino, inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Ianuensi a sede apostolica deputato, et abiuravit omnem heresim fidem et credenciam hereticorum et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et dicere puram et meram veritatem tam de se quam de aliis vivis et defunctis qui peccarent vel etiam peccavissent in crimine heresis vel circa ipsum crimem. Interrogatus si unquam fuit examinatus per aliquem inquisitorem vel vicarium eius, respondit quod sic, scilicet per fratrem Leonem parmensem vicarium dicti inquisitoris et iuravit coram eo mandata ecclesie et de veritate dicenda. Interrogatus, respondit quod sunt quinque anni vel circa quod recessit a patre suo et a parentibus suis et quidam nomine Bonavitta de Florentia, qui appellabat se Pauperem Christi et Minimum, predicavit ipsum testem dicens quod deberet vendere omnia que habebat et dare pauperibus. Item dicit quod dictus Bonavitta et alii consocii sui commendabant et laudabant Gerardum Segarellum de Parma dicendo quod esset bonus homo et sanctus. Interrogatus si audivit ab illis qui dicunt se vel faciunt dici Pauperes Christi sive Minimos seu Apostolos quod tangere hominem vel mulierem et contractare ad nudum et in locis impudicis non obstante matrimonio possit exerceri et fieri sine peccato nec esset causa infirmitatis et necessitatis, respondit quod bene audivit dici a dictis hominibus quod huiusmodi tactus possunt exerceri et fieri sine peccato. Interrogatus de nominibus predictorum, respondit de nescire. Interrogatus si credit predicta, respondit quod non, immo dicit quod credit quod tales tactus impudici sint cum peccato. Interrogatus qualem vitam et qualem statum habet et quomodo vivit, respondit quod appellat se Pauperem Christi. Interrogatus si credit quod huiusmodi qui dicunt se Pauperes sint in via salvacionis cum tamen non laborent et vadant mendicando, non respondit simpliciter; dicebat tamen, ut videbatur, quod essent boni homines. Interrogatus ubi moratur et ubi hospitatur, respondit quod in domo Thealdi et in hospitali et in locis diversis nec habet locum determinatum et dicit quod aliquando cantavit: "qui appropinquabit regnum celorum".

Actum in civitate Mutine in domo officii inquisitionis presentibus fratre Thomaxino lectore et fratre Oddolino de Pelegrinis ambobus de Mutina et fratre Francisco bononiensi de ordine fratrum Predicatorum testibus vocatis.

18 novembre 1299

6. [c. 29 t.]. Eodem die loco testibus [del precedente]. Petrus bonus quondam Zamboni de Mutina detentus et ductus comparuit in iudicio coram fratre Guidone vicentino, ordinis Predicatorum inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Ianuensi a sede apostolica deputato, et abiuravit omnem heresim fidem et credenciam hereticorum et iuravit mandata sancte ecclesie et dicti inquisitoris et dicere puram et meram veritatem tam

de se quam de aliis vivis et defunctis qui peccarent vel etiam peccavissent in crimine heresis vel circa ipsum crimem. Interrogatus si unquam fuit examinatus per aliquem inquisitorem vel vicarium eius, respondit quod sic, scilicet per fratrem Aghisium pergamensem vicarium fratris Guidonis inquisitoris et per fratrem Thebaldum parmensem vicarium etiam dicti
5 inquisitoris et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dictorum vicariorum sive inquisitorum et iuravit dicta mandata coram fratre Aghixio bis ut credit et dictus frater Aghisius precepit ei quod non deberet vocare se vel facere vocari apostolum nec deberet cantare decetero: "appropinquabit regnum celorum," et similia. Interrogatus si servavit predicta, respondit quod non servavit dicta mandata, quod bene postea pluries cantavit: "appropin-
10 "quabit regnum celorum," et appellavit se Pauperem Christi et Minimum ut credit de minimo et ab aliis personis vocatus est Apostolus et etiam affirmavit se esse Apostolum, quando persone petebant ab eo si esset frater Apostolus. Item dixit quod fuit detentus et positus in carcere comunis Mutine per fratrem Thebaldum tunc vicarium fratris Florii inquisitoris et ibi stetit quadraginta diebus vel circa et dixit quod stetit ante in carcere episcopi duobus
15 vel tribus diebus et dicit quod non fuit examinatus et non recordatur si iuravit mandata et dicit quod postea fuit dimissus per fratrem Leonem parmensem vicarium dicti fratris Florii ad preces amicorum ipsius Petriboni. Interrogatus quantum tempus est quod tenuit vitam et statum quem habet, respondit quod bene sunt duodecim anni vel circa et fuit inductus et predicatus a quodam qui vocabatur Guizardinus, qui est mortuus et dicebatur frater Apo-
20 stolus, et dixit quod dictus frater Guizardinus docuit eum quod deberet dimittere omnia que habebat vel habere posset et daret pauperibus. Interrogatus si credit posse vivere sine labore, ire mendicando et vivere de elemosinis, respondit quod ipse in duodecim dictis annis vixit de elemosinis orando et serviendo infirmis et si non essent infirmi orare suiceret. Item interrogatus, dixit quod bene cognoscit et cognovit Gerardum Segarellum de Parma, qui est
25 incarceratus per dominum episcopum parmensem et inquisitores et dixit quod antequam esset in carcere frequenter vidit eum et locutus fuit ei et dicit quod credit et credidit ipsum Gerardum esse et fuisse bonum hominem et credit quod deus meritis dicti Gerardi miracula fecit. Interrogatus quando sic, respondit quod non fuit presens, tamen audivit quod dictus Gerardus miraculose sanavit quosdam infirmos Mediolani et etiam Bononie quendam puerum
30 infirmum et ipse testis credit quod ita fuerit. Interrogatus si peccatum fuit et est tenere dictum Gerardum in carcere, noluit respondere absolute et simpliciter. Interrogatus si credit quod dominus papa et ecclesia romana posset ei precipere quod non deberet servare vitam quam servat ipse et consimiles sibi et non vivere de elemosinis set de labore suo, noluit respondere absolute et simpliciter. Interrogatus si audivit dici vel credit quod Gerardus Se-
35 garella predictus exercuerit vel fecerit cum mulieribus sive iuvenibus tactus impudicos et inmundos, respondit quod bene audivit hoc et credit quod fecerit talia et similia. Interrogatus si ipse testis credit quod huiusmodi tactus possint exerceri sine peccato, respondit quod non credit, immo credit quod peccatum sit talia facere. Interrogatus si credit quod isti qui dicuntur Pauperes Christi sive Apostoli sive Minimi sint meliores homines et magis perfecti
40 qui sint in mundo, noluit respondere simpliciter et absolute. Interrogatus si sanctus Ambrosius Bernardus et Augustinus, qui habuere possessiones ecclesiasticas, fuerint ita perfecti vel minus sicut isti qui modo appellantur Pauperes Christi sive Minimi sive Apostoli, quod isti appellant se pauperes et illi habuerunt bona temporalia, noluit respondere simpliciter et absolute.

7. [c. 90 r.]. Blasius filius quondam Iohanis de terra Monçorgii bononiensis diocesis citatus
45 comparuit in presencia et iudicio coram fratre Guidone vicentino, ordinis fratrum Predicatorum inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Ianuensi per sedem apostolicam deputato, et abiuravit omnem heresim fidem et credentiam hereticorum et specialiter illorum qui se dicunt sive qui Apostoli nominantur, et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et dicere puram et meram veritatem tam de se quam de aliis
50 vivis et defunctis qui peccarent vel etiam peccavissent in crimine heresis vel circa ipsum

crimem sive in erroribus dictorum falsorum Apostolorum. Interrogatus si cognoscit vel cognovit aliquem hereticum vel hereticam credentem fautorem vel receptatorem hereticorum seu dictorum Apostolorum vel aliquem male loquentem de fide catholica, quam sanctissima romana ecclesia tenet docet et precipet observari, respondit quod ipse cognovit et noticiam habuit et plures vidit de illis qui se dicunt sive qui dicuntur Apostoli, quia vidit et cognovit: 5 Dolcinum de Novaria, Petrum Aguzolum de Mutina, Deolaytum de Balugola, Zachariam de Sancta Agata, Nicholaum de Ferraria, Silvam de Tridento, Asuysiam de Mutina, Charam de Sellis de Mutina, Petrum et Iohannem fratres filios Gerardini Trughy de Monçorgio, Iacobum filium Petricini de Monzorgio, Benedictum de Collina villa Monçorgii, Bartholomeam de Plumacio et alios de quibus non recordatur. Item dixit quod aliquos de predictis 10 receptavit in domo sua, scilicet Petrobonum Aguzolum ante quam esset combustus; item Zachariam de Sancta Agata postquam fuit cruce signatus per dictum inquisitorem et eciam a sex mensibus citra sciens quod predicti et alii de dicta secta et societate dictorum Apostolorum essent excommunicati et quod ecclesia romana et inquisitores persequebantur eos et quod dictus Zacharias fuerat cruce signatus per dictum inquisitorem et dixit tamen quod credebat eos bonos 15 homines et amicos dei et credebat eorum doctrine et documentis. Interrogatus de doctrina et documentis eorum, respondit quod audivit eos dicentes et docentes et maxime dictum Zachariam predicantem et docentem de ecclesiarum distinctione secundum doctrinam Dolcini predicti et quod Gerardus Segarella fuisset bonus homo et sanctus et quod debebat esse papa ante mortem suam. Item quod ecclesia tempore Christi fuit bona casta paupera et persecuta. 20 Item quod tempore sancti Silvestri ecclesia fuit bona chasta dives et honorata. Item quod ecclesia modo est mala dives et honorata. Item quod ecclesia fuit in Gerardo Segarello et est modo in dicto Dolcino et in sequacibus suis bona casta paupera et persecuta sicut fuit tempore Christi. Item de destrutione ecclesie romane et pastorum eius et de exaltatione dictorum Apostolorum et quod dictus Dolcinus erat modo principalis et maior inter eos. Item 25 de Antechristo et de Fredericho de Aragonia et de multis que ipse nesciret dicere et explicare. Item dixit quod predicta et alia credebat esse vera et secundum bonam et catholicam doctrinam. Interrogatus si credit modo predicta et predictos Apostolos esse bonos homines, respondit quod ipsi sciunt si boni sunt et si bona et vera dicunt. Interrogatus de credentibus fautoribus receptatoribus et amicis dictorum Apostolorum, respondit: Guilielma de Plumatio 30 mater supradicte Bartholomee, item Benvenuta heremita de Monçorgio que mortua est, item Guilielmus de Mulnario de Monçorgio, item Maria Amitta Ansalon de Monçorgio, item Albertus de Monçorgio, item presbiter Bonagratia qui fuit de Monçorgio, item presbiter Corvolo de Monçorgio et ipse Blasius testis, item Gerardinus Trugus predictus et Albergiptus eius filius de Monçorgio. 35

Actum Bononie in domo officii inquisitionis presentibus fratre Guilielmo vicentino ordinis Predicatorum et Iacobo Petri notario testibus.

9 dicembre 1303

8. [c. 92 r.]. Zacharias filius quondam Zaniboni Balbi de Sancta Agata constitutus in iudicio in presencia fratris Aymerici bononiensis vicarii reverendi viri fratris Guidonis vicentini, ordinis Predicatorum inquisitoris heretice pravitatis in provincia Lombardie et Marchia Ianuensi 40 a sede apostolica deputati, abiuravit omnem heresim fidem et credenciam hereticorum et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et vicarii sui, tamen recusavit iurare de veritate dicenda nisi solum circa ea que spectant ad articulos fidey et ad officium inquisitionis in omnibus excepto quod non intendit nec vult accusare vel denunciare aliquas personas que dedissent sibi cibum vel potum seu que eum et consimilles eius receptassent seu 45 denunciare vel accusare seu cappare aliquos consimilles suos vel ubi sint nec dimittere aut relinquere statum suum scilicet Apostolorum sive Pauperum. Interrogatus si alias fuit in carcere officii inquisitionis, respondit quod sic, scilicet in eo carcere in quo nunc est. Interrogatus si abiuravit omnem heresim fidem et credenciam hereticorum, respondit quod sic. Interrogatus si abiuravit doctrinam credenciam et vitam et septam Gerardi Segarelli 50

de Parma, Dulcini de Novaria et suorum sequacium, respondit quod iuravit alias in manibus dicti inquisitoris numquam tenere nec servare vitam et modum dictorum Apostolorum. Interrogatus si iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et servare penitenciam sibi impositam, respondit quod sic. Interrogatus si postea fecit contra dictam
5 abiurationem et contra dictum iuramentum sequendo et tenendo doctrinam credenciam vitam et septam ac societatem Gerardi Segarelli, Dolcini de Novaria et suorum seguacium, respondit quod sic. Interrogatus quare hoc fecit, respondit quod credidit melius facere observando vitam dictorum Apostolorum quod non servando. Interrogatus si dictam doctrinam credenciam et vitam tenuit et secutus est postquam recessit a mandatis dicti inquisitoris, respon-
10 dit quod sic, et etiam credit et credidit et usus fuit et habet voluntatem servandi totis temporibus vite sue et si contra iuravit tunc iuravit cum dolore mentis et contra conscientiam mentis. Interrogatus quare hoc iuravit, respondit quod fecit eo invito et semper intendens redire ad dictam societatem Apostolorum. Interrogatus si dictam doctrinam credenciam et vitam credidit postquam recessit a mandatis dicti inquisitoris vel si modo credit fuisse et esse
15 bonam veram sanam et catholicam, respondit quod sic et quod credit salvare animam suam observando dictam vitam et modum Apostolorum. Interrogatus qualem vitam et doctrinam facit et servat, respondit: orare, contemplari vitas et passiones sanctorum et cum est hora necessitatis commedendi mendicari et petere ellimosinas, et fundamentum vite et status dic-
20 torum Apostolorum est servare paupertatem et omnia vendere et dare pauperibus et bona propria non habere nec possidere. Item dixit quod doctrina eius est predicare et ortari omnes fideles et infideles ut credant in unum deum et trinum in unitate, et ipsum passum fore pro genere humano et descendisse ad infernum et resurrexisse a mortuis tercia die. Item dixit tres esse congregationes sanctorum in quas debemus credere, quia unum sunt in eodem velle et in eadem credulitate sequi debemus, videlicet dicta prophetarum primo et apostolo-
25 rum secundo et tercio vita et acta sanctorum doctorum qui predicta acta et scripturas declaraverunt. Item dixit ecclesiam sanctam dei quatuor habuisse varietates sive mutationes et qualiter dictarum varietatum fecit deus venire in mundum pro meliori fidelium, quarum prima incepit tempore quo Christus descendit in mundum et in qua ipse Christus expullit superbiam per humilitatem suam, avariciam per largitatem sui corporis et sanguinis, lusuriam per castitatem et continenciam, et duravit hec varietas bona sancta casta et perfecta usque ad tem-
30 pus beati Silvestri, deinde supervenit alia varietas in qua ecclesia sancta dei cepit habere possessiones et bona propria, et duravit hec varietas usque ad adventum beati Benedicti et monachorum suorum et fuit bona sancta et perfecta et quia clerici et monaci et populi videbantur infirmari in eorum vita et statu incepit alia varietas sive status, qui incepit tempore beato-
35 rum Dominici et Francisci et fratrum suorum, quia paupertatem ellegerunt. Tamen non credit hodie status dictorum fratrum esse in tanta perfectione bonitatis sicut erat tempore dictorum beatorum Dominici et Francisci. Interrogatus si credit quod frater Guido inquisitor predictus offendat deum in capiendo et persequendo eum et consimilles eius, respon-
40 dit quod sic, et melius faceret si abstineret se a predictis. Item dixit quod quartus status ecclesie est status paupertatis, qui status iam incepit et presencialiter est in eo ipse Zacharias et consimilles sibi, et in fratribus predicatoribus et minoribus et in clericis et monachis et hoc solum in bonis et spiritualibus et dixit quod ista quinque genera bonorum virorum spiritua-
45 lium erunt in uno eodem velle et maxime hii qui tunc temporis vivent scilicet in statu paupertatis, in eo videlicet statu quo fuit tempore adventus Christi et hec debet esse medicina ad salvandum animas hominum, que medicina iam incepit in eorum congregatione paupertatis et qui vocantur Pauperes et Apostoli. Interrogatus si ecclesia romana est bona vel mala, respondit quod reputat et habet eam pro bona. Interrogatus si ecclesia habet intellectum et sapientiam scripturarum vel non, respondit quod credit quod non bene intelligunt pastores ecclesie omnia dicta prophetarum et Apochalissi nisi a deo eis reveletur. Interrogatus si credit
50 quod revelatum fuit Dolcino de Novaria de intellectu et sapientia scripturarum, respondit quod sic de aliquibus que ventura sunt, scilicet de statu paupertatis in quo presencialiter

est Dolcinus de Novaria et ipse Zacharias et sequaces eius et erit ordo predicatorum et minorum et clericorum et monachorum et iste status paupertatis predictorum Dolcini et consimilium suorum et fratrum predicatorum et minorum et clericorum et monachorum qui sunt consimiles ipsius Dolcini durare debet usque ad finem mundi. Interrogatus si dictam doctrinam docuit et quociens postquam recessit a mandatis dicti inquisitoris, respondit quod sic et pluries secundum documenta et precepta sibi tradita a Dolcino predicto, scilicet in civitate Bononie et committatu et alibi secundum opera dei et fidei dei comuni compillata a Dolcino predicto; noluit tamen dicere in quibus specialibus locis et coram quibus personis hoc fecerit. Interrogatus qui sunt credentes et socii dicte compillationis et fidei dicti Dolcini, respondit: ipse Dolcinus, Rolandinus de Olis mutinensis, Frederichus Rampa de Novaria, frater Baldricus de Brisia, Bernardinus bononiensis de burgo sancti Felicis peliparius varorum, Petrus et Iohannes fratres filii Gerardini Trughi de Monsorgio, Iacobus de Magagnolis de Monsorgio et Iohannes de Zapolino, qui ambo sunt novicii, Amedeus de Balugola mutinensis, Chara de Mutina et Ysa de Mutina, Iacobus de Fregnano, Hugolinus ferrariensis peliparius qui portavit Bononiam litteras que invente fuerunt in pallacio comunis Bononie et super altare sancti Petri, Michael ferrariensis qui deposuit dictas litteras in dictis locis, Yvanus ferrariensis. Interrogatus de benefactoribus et receptatoribus predictorum et ipsius Zacharie, respondit se nolle eos nominare nec revelare.

Actum Bononie in domo officii inquisitionis presentibus fratre Iacobo Chasotto ordinis Predicatorum, Guidone Bontalenti notario, Nascimbene Adelardi et Beninchasa Martini nuncio dicti inquisitoris testibus vohatis et rogatis.

10 dicembre 1303

9. [c. 93 t.]. [*Altro lungo interrogatorio di Zaccharia, in cui è notevole la seguente confessione*]. Item dixit quod quidam nomine Secundinus de Brisia, qui tenet et servat vitam et modum dictorum Apostolorum, scripsit plura de operibus dei et ministerio eius secundum compillationem quam fecerat Dolcinus de Novaria et hoc presente dicto Zacharia et hec fuerunt in villa Zemego valdis (*sic*) Condini tridentine diocesis et presentibus dicto Dolcino et aliis multis de dictis Apostolis, scilicet in domo Alberti de dicta villa et ipso Alberto sciente.

16 dicembre 1303

10. [c. 94 r.]. Zacharias filius quondam Zanibalbi de Sancta Agata predictus detentus in carcere officii inquisitionis citatus comparuit in presentia et in iudicio fratris Guidonis vicentini ordinis Predicatorum inquisitoris predicti et abiuravit omnem heresim fidem et credenciam hereticorum. Dixit tamen quod nolebat abiurare fidem credenciam et doctrinam vitam et societatem Dolcini de Novaria et quondam Gerardi Segarelli de Parma et sequacium suorum. Item iuravit mandata ecclesie et dicti inquisitoris in quibus esset conveniens, ut dixit ipse Zacharias, et aliter iurare noluit. Interrogatus, respondit et dixit quod alias fuit in carcere dicti officii inquisitionis et in potestate dicti inquisitoris et quod alias abiuravit omnem heresim et fidem et credenciam septam et societatem dictorum Dolcini et Gerardi et sequacium suorum et promisit suo sacramento numquam tenere nec servare vitam et doctrinam predictorum et tamen postea fecit contrarium tenendo et servando vitam eorum et credendo eorum doctrine et documentis. Interrogatus si tenet modo et tenere vult et servare eorum vitam septam et societatem et si credit doctrinam et documenta dicti Dolcini esse doctrinam bonam sanam et catholicam et si eam tenet et tenere vult et si habet et habere vult et tenere doctrinam et vitam dicti Dolcini et sequacium suorum et si credit dictos Gerardum Segarellum de Parma et Dolcinum de Novaria esse et fuisse bonos homines et catholicos et in statu salutis, respondit ad omnia predicta singula quod sic. Interrogatus de doctrina et documentis dicti Dolcini, respondit quod ipse Dolcinus docet... modum fidei et operum et incipit sic: Omnes grossi et omnes sitiles qui cognoscunt bonnum a malo etc. Item docet aliam menam paupertatis quam dixit quod nesciret bene explicare: dicit tamen quod ibi distinguntur gradus et varietates ecclesie, que ecclesia dei secundum doctrinam dicti Dolcini tempore Christi fuit bona casta pauper et persecuta et duravit usque ad sanctum Silvestrum. Item tempore

sancti Silvestri ecclesia fuit bona casta dives et honorata et duravit tamen nescit quantum. Item tempore isto presens ecclesia est mala dives et honorata. Item tempore Gerardi Segarelli et dicti Dolcini de Novaria ecclesia incepit esse bona casta pauper et persecuta. Interrogatus, dixit quod Dolcinus et sequaces sui poterant facere chopertas sine peccato. Interrogatus, dixit quod non credit quod papa et prelati ecclesie romane et inquisitores possent eis precipere quod non servarent vitam quam servant et quod non valerent in hoc excommunicationes et precepta facta per eos nec tenerentur eis hobedire. Item dixit quod predictus Dolcinus habebat doctrinam suam per revelationem a deo et sapientiam scripturarum et proficiarum. Interrogatus, dixit quod dictus Dolcinus docet et docuit et in doctrina sua continetur, quam dicit se habere per revelationem a deo, quod per civitatem Babillon, de qua dicitur et scribitur in Apochalissi, significatur ecclesia romana que debet destrui et dissipari sicut ipsa Babillon propter peccata et malicias suas. Item dixit quod Dolcinus multa docet et docuit et scripturas sacras exponit de Frederico qui est in Cicillia et de quibusdam regibus qui debent esse in Italia et de quodam papa sancto qui debet esse de fide et credencia dicti Dolcini et sequacium suorum et tunc ecclesia dei reducetur ad statum in quo fuit tempore Christi. Interrogatus de tempore istius pape sancti futuri, respondit se nescire. Item dixit quod predicta que docet et docuit dictus Dolcinus credit esse vera et secundum doctrinam sanam et ea credere et servare vult et in eis vivere et mori. Item dixit quod credit quod Petrus Bonus Aguçolus et Deolay de Mutina et Paulus de Mutina, qui fuerunt dampnati et combusti tamquam heretici, fuerint boni homines in vita sua et quod mortui sint in statu salutis et sint in vita eterna. Item dixit quod alias promisit dicto inquisitori et iuravit dimittere et relinquere credenciam septam societatem et doctrinam dicti Dolcini et suorum sequacium et abiuravit et renunciavit predicta et iuravit servare mandata dicti inquisitoris et penitenciam sibi impositam. Interrogatus quare non servavit predicta, respondit quod credidit melius facere et quando iuravit servare predicta iuravit ex timore nec ita habebat in corde sicut dicebat ore.

Actum Bononie in domo officii inquisitoris....

Dictus inquisitor statuit terminum dicto Zacharie faciendi omnem excusationem et deffensionem quam vult et quam potest facere de iure et accipiendi copiam de inquisitione et processu et de omnibus que dictus inquisitor habet contra ipsum Zachariam. Qui Zacharias respondit quod nolebat facere nec curabat facere nec sciebat quod posset facere aliquam deffensionem vel excusationem de predictis, set confirmabat doctrinam et vitam dicti Dolcini et sequacium suorum et in ea volebat vivere atque mori. Dictus inquisitor dedit ei spacium hodie per totam diem cogitandi et emendandi et dicendi plenius veritatem.

Ego Albertus Carbonis notarius predictus....

11¹. Nos frater Guido vicentinus ordinis Predicatorum inquisitor predictus cum inquisitionem fecerimus generalem.... invenimus Zachariam filium quondam Zannisbondi Balbi de Sancta Aghata districtus Bononie tam per suas confessiones coram nobis in iudicio pluries factas et eciam per aliorum attestaciones a dotrina christiana et a fide catholica deviasse sequendo et tenendo doctrinam credenciam et septam Dolcini heretici de Novaria et quondam Gerardi Segarelli de Parma et dicendo et affirmando verba erronea et neffaria que sunt contra catholicam fidem et bonos mores, set quod dictus Zacharias predicta revocavit et coram nobis in iudicio suo sacramento promisit et se realiter et personaliter obligavit servare decetero et tenere fidem credenciam et doctrinam sancte romane ecclesie et abiuravit etiam omnem heresim et renunciavit credencie et doctrine societatis vite et septe dictorum Dolcini et Gerardi et suorum seguacium, Zacharie predicto misericordiam fecimus de gratia speciali imponentes ei penitenciam pro culpis commissis quam promisit inviolabiliter

17 dicembre 1303

¹ Questa sentenza è conservata nell'Archivio di *in pergamena*, fasc. 298, c. 2. Stato in Bologna, Curia del Podestà, Processi e sentenze

observare sicut de predictis patet in sententia lata per nos contra dictum Zachariam anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo nono die decimo iuni. Tamen quia predictus Zacharias in memor sue salutis et sui sacramenti religione contempta ad vomitum rediit et recidivam fecit in heresim abiuratam sequendo et tenendo vitam doctrinam et septam predictorum Dolcini et Gerardi hereticorum et sequacium suorum, qui preter alios errores suos manifeste et dirrecte er[r]ant in illo articulo simboli et in sanctam catholicam ecclesiam quam scindere moliuntur et cuius statum multiplicem falso distinguunt (*sic*) asserentes et dicentes romanam ecclesiam bonitatem et sapientiam perdidisse et significari et figurari per civitatem Babilonie de qua dicitur in Apocalipsi que propter peccata et malicias suas debet 5
 destriui et dissipari et scripturas factas falso esponentes in pluribus locis et falsum sensum 10
 contra veritatem catholicam et doctrinam sanam imponentes eisdem scripturis. Et ideo dictum Zachariam detineri et coram nobis in iudicio presentari et ipsum examinavimus de predictis et invenimus eum per suam confessionem coram nobis in iudicio factam fuisse et extitisse credentem hereticorum et irretitum multo tempore omnis heretice pravitatis et fecte fuisse 15
 conversum ac periurum in dictis et confessionibus suis et ipso iure excomunicatum et relapsum in heresim abiuratam sicut de predictis ex forma ipsius inquisitionis apparent; unde ipsa inquisitione apperta cum citari fecerimus legitime et peremptorie dictum Zachariam ut coram nobis legitime compareret facturus et recepturus in predicta inquisitione quod ordo postulat rationis et maxime recepturus copiam inquisitionis predictae et eidem Zacharie terminum duximus statuendum ut diceret allegaret proponeret et probaret quidquid ad excusa- 20
 tionem et deffensionem suam spectare credebat, nec appareat ipsum Zachariam vel aliquem alium pro eo excusationem aliquam legitimam seu deffensionem fecisse nec contra inquisitionem predictam aliquid legitime cundisse, visis diligenter actis inquisitionis predictae et eis diligenter examinatis habitoque super predictis consilio sapientum in presentia domini Frederici vicarii venerabilis patris domini Uberti episcopi Bononie et de eiusdem vicarii beneplacito et consensu et habita etiam deliberatione plenaria per nos ipsos dictum Zachariam prius legitime citatum ad sententiam audiendam in nostra presentia constitutum Christi nomine invocato auctoritate qua fungimur pro tribunali sedentes in hiis scriptis sententiamus iudicamus et diffinitive pronunciamus fuisse et extitisse multo tempore hereticorum credentem et irretitum crimen heretice pravitatis et in dictis et confessionibus suis fuisse periurum et 30
 recidivam fecisse ac esse relapsum in heresim abiuratam et ipso iure excomunicatum esse et incurrisse omnes penas canonicas et legitimas contra heresim institutas. Et ipsum Zachariam iudicamus et condepnamus secundum canonicas sanctiones tamquam hereticum et relapsum in heresim abiuratam. Et relinquimus cum brachio et iudicio seculari consignantes eum in manibus et in fortia nobilis militis domini Roberti de la Crota potestatis Bononie in cuius rei 35
 testimonium mandamus tibi Guidoni Bontalenti et tibi Alberto Carbonis notariis nostris quod de hoc faciatis publicum instrumentum, preterea ipsius Zacharie omnia bona mobilia et immobilia iura nomina et actiones reales et personales quecunque ubicunque et apud quoscunque sint et appareant a tempore perpetrati sceleris confiscamus et pronuntiamus secundum canonicas sanctiones et deductis prius honoribus inquisitionis officio confiscata et decernimus applicata. 40
 Omnes etiam contractus et cuiuscunque generis alienationis de ipsius bonis a tempore contracti criminis per eundem Zachariam vel per quoscunque alios factos seu factas cuiuscunque persone vel loco cassandos sive cassandas et irritandos sive irritandas esse pronuntiamus atque cassamus et irritamus et nullius momenti esse decernimus roboris aut valoris et nichilominus in predictis omnibus et singulis muctandi addendi et minuendi semel et pluries prout 45
 de iure fieri poterit et nobis visum fuerit expedire auctoritatem et facultatem nobis ac successoribus nostris plenariam reservamus.

Idcirco predictus dominus potestas sedendo pro tribunali et in scriptis sequutus formam statutorum ordinamentorum comunis Bononie et constitutionum domini pape et omni alio modo et iure quo melius potest condepnat predictum Zachariam presentem quod ducatur ad campum Fori et ibi comburatur ita quod moriatur. 50

Lecta et publicata fuit predicta condempnatio per me magistrum Zamboninum notarium predicti domini potestatis in plena contione comunis Bononie ad arengeriam pallatii veteris dicti comunis sono campane more solito congregata; in qua quidem contione predictus dominus potestas pro tribunali sedendo ita dixit sententiavit et condempnavit et iussit executioni
5 mandari in omnibus et per omnia ut supra legitur et continetur sub millesimo trecentesimo tercio, indictione prima die decimo septimo decembris.

Mirolus miles domini potestatis mandavit dictam sententiam executioni presentibus Alberto Carbonis et Franzescho Alberti et Zanino custode carceris.

12. [c. 105 t.]. Soror Margarita quondam Bitini Falchi que nunc habitat in cappella sancte
10 Katerine de Sarragocia iuravit mandata sancte romane ecclesie domini pape et fratris Pinamontis vicharii domini fratris Guidonis parmensis inquisitoris heretice pravitatis in civitate Bononie et veritatem dicere tam de vivis quam de mortuis quos sciret peccasse in crimine heresis vel qui eis darent auxilium consilium vel favorem. Dixit quod dum iret et esset causa spigolandi sive colligendi spicas in terra Sancte Helene comitatus Bononie ipsa testis,
15 ea existente in dicta terra, quodam die festo de mense iunii proxime elapsi quedam que vocatur soror Ghixilina filia Brunelli de dicta terra duxit eam ad duas sorores que morantur in dicta terra in contrata que dicitur Lama, quarum sororum una vocatur Bartholomea et alia Bona, que, dum iret et loqueretur cum eis, dicte sorores corexerunt dictam testem ne verba sua dum loqueretur affirmaret dicendo "si deus me adiuvet," nec "in fide dei," nec
20 "in bonitate," sed adfirmaret verba sua dicendo "seguramente,". Et dicit quod dicta soror Ghizlina ortabatur eam ne verba sua aliter adfirmaret nisi sicut ille due sorores dixerunt ei. Item dixit quod ipsa soror Margarita dixit dictis sororibus: "ego audio dici quod quidam qui "vocatur Nane de Blanchis de dicta terra est vel vult esse de fratribus qui vocantur Sgar-
"miglati sive Appostoli et quod mali sunt isti Appostoli sive Sgarmiglati et malam septam te-
25 "nent quia persecuntur a fratribus eo quod non bene faciunt," dicte sorores sive altera earum de qua non recordatur dixerunt: "beati illi qui persecuntur sive sunt deschaçati propter amo-
"rem dei,". Item dicit quod audivit dici a multis de quorum nominibus non recordatur quod huiusmodi fratres Sgarmiglati sive Appostoli veniunt et hospitantur de die et de nocte. Item dicit quod audivit dici a multis de quorum nominibus non habet memoria huiusmodi fratres
30 Apostoli morantur hospitantur et veniunt in domo Salvitti qui moratur ultra Lavinum et uxoris sue et ambo favent eis. Item dicit quod dicti fratres Appostoli et hospitantur et morantur quando veniunt in partibus illis in domibus illorum de Blanchis qui morantur in dicta terra in contrata de le Lame et ibi etiam recipiunt cibaria. Item dicit quod dum loqueretur cum uxore dicti Salvitti quia male faciebant quia hospitabantur dictos fratres quia erant fu-
35 gati et infamati a fratribus predicatoribus et minoribus et a bonis clericis et religiosis personis civitatis Bononie et quod non erat adhuc annus quod unus istorum Apostolorum fuerat combustus, ipsa.... uxor Salvitti respondit quod fratres non bene faciebant et quod id quod faciebant eis erat causa invidie quia invidebant eis et quod beati illi qui persecuti erant amore dei, et dicit quod nominavit eum qui combustus fuerat in anno presenti pro heresi et quod
40 bene cognoscebat eum. Interrogata quod erat nomen eius, respondit quod non recordatur. Item dicit quod audivit dici quod quidam qui vocatur Vigandellus filius Brunelli et frater dicte Ghixiline intendit ire per mundum et tenere viam illorum Appostolorum cum fuerit finitum tempus messum et batiçonum. Et dicit quod dicta soror Ghixilina dixit ei quod erat quidam heremita in uno heremo sive deserto cui angelus dei loquebatur et quod id quod
45 habebat ab angelo dictus heremita mitebat istis Appostolis et eorum sororibus. Interrogata quod erat nomen dicti heremite et ubi morabatur, respondit quod dicta soror Ghixilina dixit sibi bene nomen tamen non recordatur de nomine heremite neque de loco. Item dicit quod dicta Ghixilina dixit sibi quod angelus Domini veniebat quandoque ad dictam sororem Bartholomeam. Interrogata quomodo hoc sciebat, respondit dicta Ghixilina ipsi testi quod hoc
50 dicebatur in terra Sancte Helene.

22 settembre 1304

13. [c. 95 r.]. Rolandinus [filius fratris Gerardini de Olis de Mutina] constitutus in iudicio coram dicto fratre Guidone inquisitore, interrogatus si credit Dolcinum de Novaria habere verum et sanum intellectum scripturarum sanctarum super omnes homines viventes, respondit et dixit quod sic. Interrogatus quomodo credit dictum Dolcinum habere dictum intellectum scripturarum, respondit et dixit per revelationem a deo. Interrogatus quantum tempus est quod recessit ab obedientia fratris Guidonis vicentini inquisitoris, respondit et dixit de mense maii proximo elapso fuerunt duo anni. Interrogatus quo ivit et quis eum recepit a dicto tempore citra, respondit et dixit quod primum ivit ad domum Hugolini de Monte Chalnuli mutinensis diocesis et ibi receptatus fuit per dictum Hugolinum et stetit octo diebus vel circa. Interrogatus si dictus Hugolinus et domina Veçosa uxor sua cognoverunt eum et sciverunt eum esse fugitivum dicti inquisitoris, respondit et dixit quod sic. Interrogatus si in dicto tempore ederunt sibi comedere et bibere et hospicium, respondit et dixit quod sic et postea recessit de dicta domo et ivit ad terram Balugole mutinensis diocesis et quedam Hugolina heremita de dicta terra receptavit eum et ibi stetit per unam diem, deinde rediit ad domum Hugolini predicti et ibi stetit et receptatus fuit per dictum Hugolinum et dictam uxorem suam. Post hec recessit de loco predicto et ivit Brisiam causa querendi aliquem de septa dictorum Apostolorum cum quo moraretur. Interrogatus quis sociavit eum in dicta via, respondit Martinus de Fredo mutinensis diocesis. Postea dixit quod recessit de Brisia et ivit Cremonam ad domum Melii naute de Cremona, qui moratur prope pontem Padii et invenit in dicto loco Nicholaum parmensem, Nicholaum filium cuiusdam iudicis de Labellosa de Cremona, Ambroxinum Guidonis fratrem dicti Melli, Ottoboninum de Cremona, qui omnes erant de septa dictorum Apostolorum et sciebant dictum Rolandinum esse fugitivum dicti inquisitoris et officii inquisitionis, qui dominus Mellus receptavit ipsum et omnes predictos et dedit eis bibere et comedere. Postea vero recessit de dicto loco et ivit ad episcopatum tridentinum et ibi invenit Dolcinum de Novaria et narravit eidem sicut fuerat detentus et abfugerat ab officio inquisitionis et ibi fuit cum dicto Dolcino per mensem et invenit in dicto loco quamdam nomine Charam de Mutina, que morabatur cum dicto Dolcino. Postea rediit Mutinam et ivit ad domum Carnelvaris de Sighicis de Fredo et stetit tribus diebus vel circa et etiam aliis pluribus vicibus fuit in domo predicta et receptatus fuit ibidem per dictum Carnelvarem et venerunt ad eum ad domum predictam Beatrisia et Iacopina, que morantur in partibus illis et etiam Isa de Mutina, Horasay uxor Bonapartis de Mutina et Bertea et ibidem dictus Rolandinus docebat predictis de scripturis sicut sciebat. Post hec ivit ad domum Hugolini de Monte Chalbulli et receptatus fuit per dictum Hugolinum et uxorem suam et Petrum filium ipsorum et stetit in dicto loco circa unum mensem et ad eum venerunt ad dictum locum et visitaverunt dictum Rolandinum, tamen diversis vicibus, Amedeus et Declay de Balugola, Ansuysia de Fregnano, Iohannes de Serra, Nicholaus de Ferraria; qui Rolandinus dicto tempore predicabat et docebat prout dictum est supra in domo Hugolini predicti. Deinde recessit et ivit ad domum Rolandi de Varana mutinensis diocesis et receptatus fuit per ipsum Rolandum et stetit ibi una die et comedit et bibit ibidem et tunc dictus Rolandus bene scivit ipsum Rolandinum esse fugitivum. Postea vero ivit ad abbaciam de Frassinicho mutinensis diocesis et receptus fuit a dompno Iohane et dompno Iacopino in domibus eorum et stetit ibidem pluries et diversis vicibus et morabatur in loco predicto cum aliis de septa sua tanquam in domibus propriis. Post hec ivit ad terram Montis Cineris mutinensis diocesis ad domum Luchisie et sororis eius, que due sorores morantur in quodam heremitorio, in quo loco visitaverunt eum presbiter de Ronchonovo, Bartholucius de dicta terra, Iohanes Marofollus, Iacobus de Fregnano, Guillelmus de Fregnano et Ieminianus de Fregnano et de dicto loco recessit et ivit ad domum dicti presbiteri de Ronchonovo et comedit et bibit et iacuit in domo dicti presbiteri et receptus fuit per dictum presbiterum, qui presbiter erat amicus dictorum de septa ipsius Rolandini et predicavit idem Rolandinus in dicto loco presente et audiente dicto presbitero et dixit quod in predictis duobus locis, scilicet in domo dictarum

heremitarum et dicti sacerdotis, fuit idem Rolandinus receptatus duabus vicibus a predictis. Deinde rediit ad terram Balugole et ivit ad domum heremite predicte et stetit ibi forte duobus diebus vel circa. Postea ivit ad domum Manfredini de Bosco de dicta terra et hospitatus fuit per unam noctem et unam diem et receptatus per dictum Manfredinum et in dicta
5 terra fuit etiam receptatus in domo Guidocti de Bosco et Ingrame de dicta terra per ipsos Guidoctum et Ingrame. Deinde ivit ad terram Liviçani diocesis mutinensis in loco dicto Alpra ad domum Petri et Bartolomei et receptatus fuit per eosdem et stetit ibidem octo diebus vel circa et etiam aliis vicibus et ipsum visitaverunt et audiverunt predicationes suas diverso tempore Isa predicta, Hugolinus de Monte Calbulli et uxor eius, Rigus de Solegnano et uxor
10 eius et Hugolinus filius ipsorum, Zacharias de Sancta Agata presbiter de Liviçano, qui moratur in castro dicte terre, qui sacerdos visitavit eum in dicta domo bis vel ter, Bonus de Bonacis et visitavit ipsum Rolandinum in domo predicta et dedit eidem quinque ven. gross. vel circa inter duas vices, tamen dixit quod dictus Bonus pocius amore amicitie bonum faciebat dicto Rolandino quam ex devotione quam haberet ad dictam septam. Postea ivit ad
15 terram Solegnani mutinensis diocesis ad domum Henrici de Solegnano et ibi receptus per dictum Henricum pluribus vicibus et diversis diebus et ipsum Rolandinum visitaverunt Guizardina de Solegnano, Isa predicta, Todescha de Panario, Guillelmus Ferarius de Mutina et alii quam plures forenses et audiverunt predicationes et dicta ipsius Rolandini omnes predicti et ipse Rolandinus fecit menas secundum modum ipsorum. Item dixit quod ivit ipse
20 Rolandinus ad domum Bose de Gaço et ibidem fuit receptatus per dictam Bosam et comedit et bibit in dicto loco et visitatus fuit a Iohana de Fregnano. Postea vero venit ad terram Plumacii ad domum Guilielmine de Plumatio et receptatus fuit a dicta Guiliemina et ibi fuit pluries et diversis diebus et predicavit et dixit verba secundum modum illorum de septa sua et ipsum audiverunt Zacharias de Sancta Agata, Bernardinus de Burgo Sancti Felicis, Ioha-
25 nes de Ponçano, Rigus de Solegnano, Nicholaus de Ferraria, Bernardinus de Monte Valaro, Iacobus de Fregnano et Roberga de Plumatio. Item dixit quod fuit post hec ad domum Albertini de Ollis de Plumatio et fuit receptatus ab ipso Albertino et comedit et bibit in dicto loco et visitatus fuit a dictis Roberga et Hugolina et predicavit ibidem et postea ivit ad domum fratrum Roberge predicte et receptatus fuit per eos et comedit et bibit ibidem.
30 Item dixit quod fuit in domo unius mulieris vetule que habet duas filias, quarum una vocatur Bicheidina, in quo loco facta fuit congregatio hominum et mulierum et predicavit ipse Rolandinus in dicta domo noctis tempore. Interrogatus de nominibus illorum qui interfuerunt dicte congregationi, respondit et dixit Roberga predicta, ad cuius instanciam fuerunt predicta, quedam mulier que vocatur la Ferraria, Gisela de Plumatio, Hugolina de Plumatio et
35 multe alie persone quarum nomina nescit et etiam quedam domicella cum quodam fratre suo nomina quorum ignorat. Item dixit quod fuit ipse Rolandinus in domo Vitalis conversi de Plumatio et fuit receptatus per ipsum Vitalem et Iohanem eius fratrem et comedit et bibit ibidem et predicavit in dicto loco et dixit quod misit pro dompno Viviano canonico plebis sancte Marie de Montebellio, quod veniret ad ipsum Rolandinum et portaret bibiam, qui
40 dompnus Vivianus venit ad ipsum Rolandinum cum dicta bibia. Interrogatus quibus verbis usi fuerunt predicti simul, respondit et dixit quod dictus Rolandinus dixit eidem dompno Viviano: "quam intensionem habetis vos de vita et fide fratrum Apostolorum, quia gentes dicunt nos "esse hereticos?" et ipse dompnus Vivianus respondit: "ego nolo iudicare, sed credo vos pocius "bonos quam malos". Qui dompnus Vivianus contullit diu cum dicto Rollandino de vita et
45 credulitate dicatorum Apostolorum et in fine lecto evangelio de fine mundi per ipsum dompnus Vivianum et exposito sibi per dictum Rolandinum strinsit et stetit infra se dictus dompnus Vivianus et pretendebat se habere meliorem credulitatem de ipsis Apostolis quam malam. Item dixit quod ipse Rolandinus interrogavit dictum dompnus Vivianum si vellet ei esse contrarius et si vellet ei offendere in aliquo si sciret ubi esset ipse Rolandinus, respondit
50 dictus dompnus Vivianus quod non, et dixit quod in dicto loco fuerunt presentes ipse domp-

nus Vivianus, Vitalis et Iohanes predicti et alii nomina quorum ignorat. Item dixit quod fuit in domo Bartholomee de Plumatio filie quondam dicte Guilielmine post mortem dicte Guilielmine pluries receptatus per ipsam Bartholomeam, ipsa Bartholomea sciente eundem Rolandinum esse fugitivum inquisitoris et officii inquisitionis et ibidem pluries predicavit presentibus supradictis qui fuerunt in dicta domo ante mortem dicte Guilielmine cum ipso Rolandino. Item dixit quod iam est annus ellapsus et ab inde citra fuit in terra Sancte Ellene committatus bononiensis in domo Iohanis et Bone de Estis et receptatus per eos et comedit et bibit in dicta domo pluries et diversis vicibus et diebus et predicabat et morabatur ibidem tamquam in domo propria et ipsum Rolandinum visitabant in dicto loco et audiebant predicta Bernardinus bononiensis, Zacharias de Sancta Agata, Henrichus de Selegnano, Bartholomeus et Petrus Dalpra, Hugolinus de Monte Chabulli, Ysa de Mutina et Chara, Iohanes et Petrus fratres, Iacobus de Monçorgio, qui omnes erant de septa dictionum Apostolorum et etiam quidam nomine Michael de Sancta Ellena cum uxore sua et quadam vice Guilielmus de Blanchis venit ad dictam domum nec intravit ipsam domum set statim recessit. Item dixit quod fuit tribus vicibus vel quatuor in domo Guilielmi de Blanchis de Sancta Ellena et receptatus per ipsum Guilielmum et dominam Benvenutam eius uxorem et comedit et bibit in dicto loco et predicavit presentibus ipso Guilielmo et uxore eius, Damiano eius fratre, Vinelda eius filia, Iohane et Bartholomea de Ostis et uno homine tonso nomen cuius ignorat. Item dixit quod fuit in teza Damiani de Blanchis de Sancta Ellena et ibi stetit et predicavit noctis tempore presentibus Iohane et Bona de Ostis, Vinelda filia dicti Damiani et ipso Damiano et dicta Bartholomea de Plumatio. Item dixit quod fuit in domo Salvitei de Sancta Ellena et receptatus per uxorem dicti Salvitei et comedit et bibit et iacuit et predicavit ibidem presentibus Salviteo predicto et uxore eius et Iacobo de Monçorgio, qui Salviteus et uxor eius sciebant dictum Rolandinum esse fugitivum inquisitoris et officii inquisitionis. Interrogatus de nominibus principalium de septa dictionum Apostolorum, respondit et dixit: Dolcinus de Novaria, Malgarita de Trento, Longinus de Pergamo, Albertus de Trendero (*sic*), frater Baldrichus de Brisia et Fredericus Grampa de Novaria. Item dixit quod fuit in domo Iohanis Ribaldini de Burgo Sancti Felicis et receptatus per ipsum Iohanem et iacuit una nocte ipso Iohane sciente quod idem Rolandinus fuerat fugitivus inquisitoris et officii inquisitionis. Item dixit quod fuit ipse Rolandinus in heremitorio posito Bononie iuxta circum burgi sancti Mammi ubi moratur soror Milancia et ibi fuit receptatus per illas tres heremitas, que ibidem morantur, et comedit et bibit ibidem et dixit eis verba confortando dictas sorores, qui Rolandinus in recessu suo dixit eis quod tenebat vitam paupertatis et septem dictionum Apostolorum, tamen ipse sorores nesciebant dictum Rolandinum esse fugitivum officii inquisitionis. Item dixit quod fuit in dicto burgo extra circum ad locum sive ecclesiam ubi moratur frater Symon de Gorçano et ibi fuit receptatus per dictum fratrem Symonem et comedit et bibit ibidem et dixit ei aliqua verba secundum modum dictionum Apostolorum et dixit idem Rolandinus quod predicti omnes et singuli tam masculi quam femine, qui receptaverunt dictum Rolandinum, ut superius scriptum est, receptaverunt eum scientes ipsum Rolandinum esse de septa dictionum Apostolorum et fugitivum inquisitoris et officii inquisitionis.

Actum Bononie in dicta domo officii inquisitionis....

8 ottobre 1394

14. [c. 79 t.]. Nos frater Guido parmensis ordinis fratrum Predicatorum, inquisitor heretice pravitatis in provincia Lombardie per sedem apostolicam deputati, cum inquisitionem fecerimus generalem contra omnes vivos et defunctos qui peccarent vel eciam peccavissent in crimine heresis vel circa ipsum crimen et contra omnes credentes fautores deffensores et receptatores hereticorum aut infamatos de heresi vel male loquentes de fide catholica quam sancta romana ecclesia tenet et docet et precipit observari, invenimus Rolandinum filium fratris Gerardini de Olis de Mutina tam per eius confessiones in iudicio quam per aliorum attestaciones legiptimas et etiam per sententias a venerabili patre fratre Guidone vicentino ordinis

Predicatorum tunc inquisitore et nunc episcopo ferrariensi contra eum latas a veritate christiane doctrine et fidei catholice deviasse et ipsum fuisse non solum hereticorum credentem fautorem socium et amicum set etiam hereticum pertinacem sicut enim per acta et sententias venerabilis patris predicti domini fratris Guidonis episcopi ferrariensis legitime nobis constat, 5 idem Rolandinus legitime citatus comparuit coram predicto fratre Guidone vicentino tunc inquisitore et omnem heresim fidem et credenciam hereticorum penitus abiuravit et se sub certa pena sollepniter obligavit quod nunquam illos qui se appellant vel dicuntur Apostoli de secta et societate Gerardi Segarelli et Dolcini de Novaria decetero receptaret vel cum eis conversationem haberet vel eis prestaret quocunque modo auxilium consilium vel favorem. 10 Post predicta vero dictus Rolandinus tanquam inhobediencie filius sacramenti sui religione contempta mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris per eum scienter promissa temere violavit propter quod dictum Rolandinum idem inquisitor iudicavit et sententiavit eum fuisse et extitisse hereticorum receptatorem fautorem et familiarem eorum, propter que omnia certam eidem penitentiam imposuit. Post predicta vero manifeste constitit et legitime in- 15 quisitori predicto quod dictus Rolandinus multo tempore post predicta tenuit servavit societatem vitam et doctrinam et septam dictorum pseudoapostolorum et masime Dolcini de Novaria et suorum sequacium in preiudicium christiane veritatis et catholice fidey et periculum animarum. Propter que omnia dictus inquisitor legitime eo citato et inquisitione dilligenti de eo facta, habito super inquisitione de dicto Rolandino facta consilio dilligenti sapientum 20 utriusque iuris canonici et civilis nec non et consensu venerabilis patris domini Iacobi episcopi mutinensis deliberatione nichilominus per se ipsum habita dictum Rolandinum licet absentem prius legitime et perhentorie citatum ad sententiam audiendum sententiavit et pronuntiavit fuisse et extitisse credentem fautorem et deffensorem hereticorum et infectum heretica pravitare periurum quoque et ipso iure excomunicatum inhobedientem et contumacem et incur- 25 risse omnes penas canonicas et legitimas contra huiusmodi institutas et ipsum Rolandinum iudicavit et condepnavit secundum canonicas sanctiones tanquam hereticum et relapsum in heresim abiuratam. Predicta vero omnia et singula per nos reperta tandem dictus Rolandinus sic iudicatus et condepnatus captus presentatus est coram nobis quem tanquam canem ad proprium vomitum reversum tam per suas confessiones coram nobis in iudicio factas quam 30 per aliorum attestaciones invenimus a doctrina christiana et a fide catholica iterum deviasse sequendo tenendo et predicando doctrinam credenciam et septam Dolcini heretici de Novaria et quondam Gerardi Segarelli heretici condepnati dicendo et affirmando verba erronea et nepharia que sunt contra catholicam fidem et sic predictus Rolandinus inmemor sue salutis et sui sacramenti pluries religione contenta ad vomitum rediit et recidivam fecit in heresim 35 abiuratam sequendo iterum et tenendo vitam et doctrinam et septam predictorum Dolcini et Gerardi hereticorum et sequacium suorum qui propter errores suos errant in illo articulo simboli et in sanctam et catholicam ecclesiam quam suis pravis dogmatibus scindere moliuntur. Et ideo dictum Rolandinum detineri fecimus et coram nobis in iudicio presentari et ipsum examinavimus de predictis et invenimus eum per suam confessionem in iudicio factam fuisse 40 et extitisse credentem hereticorum irretitum multo tempore crimine heretice pravitatis et fecte fuisse conversum ac periurium in dictis et confessionibus suis et ipso iure excomunicatum et relapsum in heresim abiuratam sicut de predictis ex forma ipsius inquisitionis apparet, unde ipsa inquisitione apperta et dictis testium publicatis cum legitime ac perhentorie dictum Rolandinum citari fecerimus ut coram nobis legitime compareret facturus et recepturus in 45 predicta inquisitione quod ordo postulat rationis et maxime recepturus copiam inquisitionis predicte et confessionum suarum et eidem Rolandino terminum duxerimus statuendum ut dicetur allegaret proponeret et probaret quicquid ad defensionem et excusationem spectare credebat nec appareat ipsum Rolandinum vel aliquem seu aliquos pro ipso aliquem excusationem legitime seu deffensionem fecisse nec contra inquisitionem predictam aliquid legit- 50 time ostendisse. Visis et examinatis dilligenter actis inquisitionis predicte habitoque super

predictis consilio sapientum tam religiosorum quam secularium peritorum in iure canonico et civili in presencia ven. patris domini Uberti dei gratia bononiensis episcopi et de ipsius beneplacito et consensu habita etiam deliberatione plenaria per nos ipsos, dictum Rolandinum prius legitime citatum ad sententiam audiendum et in nostra presencia constitutum Christi nomine invocato, auctoritate qua fungimur pro tribunali sedentes in his scriptis sententiamus et diffinitive pronuntiamus fuisse et extitisse multo tempore hereticorum credentem et irretitum crimine heretice pravitatis et in dictis et confessionibus suis fuisse periurium et recidivam fecisse ac esse relapsum in heresim abiuratam et ipso iure excommunicatum esse et incurrisse omnes penas canonicas et legitimas contra huiusmodi institutas et ipsum Rolandinum iudicamus et condempnamus secundum canonicas sanctiones tanquam hereticum et relapsum in heresim abiuratam et relinquimus eum brachio et iudicio seculari consignantes eum in manibus et in fortia domini Symeonis de Inghilfredi de Padua potestatis Bononie in cuius rei testimonium mandamus tibi Alberto Carbonis notario nostro quod hoc facias publicum instrumentum. Preterea ipsius Rolandini bona omnia mobilia et immobilia iura nomina et actiones reales et personales quemcumque et ubicumque et apud quoscumque sint et appareant a tempore perpetrati sceleris confiscamus et pronuntiamus secundum canonicas sanctiones deductis prius honoribus inquisitionis officio confiscata et decernimus applicata. Omnis etiam contractus et cuiuscumque generis alienationes de ipsis bonis a tempore contracti criminis per eundem Rolandinum vel per quoscumque alios factos seu factas cuicumque persone vel loco cassandos sive cassandas et irritandos sive irritandas esse pronuntiamus atque cassamus et irritamus et nullius momenti esse decernimus roboris vel valoris. Et nichilominus in predictis omnibus et singulis mutandi addendi et minuendi semel et pluries prout de iure fieri poterit et nobis visum fuerit expedire auctoritatem et facultatem nobis ac successoribus nostris plenariam reservamus.

Lata lecta et pronuntiata fuit dicta sententia per dictum fratrem Guidonem inquisitionem in ecclesia sancti Dominici presentibus fratribus Nicholao Tascerio priore in conventu bononiensi, Iohanne faventino, Homobono Bononie, Iacobo Bono de Padua, Iohachino Bononie et Francisco Bononie de sancto Martino omnibus de ordine fratrum Predicatorum, fratribus Accino Bononie, Loderengo de Scarpellinis et Alberto de Armario omnibus de ordine fratrum Minorum, fratribus Lambertino de Clarissimis priore in conventu bononiensi, Iuliano de Papazonibus et Ordelaffo bononiensi omnibus de ordine fratrum Heremitarum, dominis Rambeto de Rambetis capitaneo populi bononiensis, Azzone de Padua, Trivisolis militibus dicti domini potestatis, domino.... abbate sancti Proculi et Guidone Bontalenti notario dicti inquisitoris et pluribus aliis testibus vochatis et rogatis. Sub annis domini millesimo trecentesimo quarto, indictione secunda, die iovis octavo mensis octobris.

6 giugno 1395

15. [c. 135 r.]. Francischa filia condam Çonis Chavalli de Musello constituta coram fratre Iohachin bononiensi ordinis Predicatorum, vicario fratris Guidonis parmensis eiusdem ordinis inquisitoris heretice pravitatis in Bononia et provincia Lombardie inferioris per sedem apostolicam deputati, iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris et eius vicarii superius nominati et dicere veritatem tam de se quam de aliis. Interrogata si cognosceret vel cognovit unquam aliquem hereticum vel hereticam vivum vel defunctum vel aliquem de secta illorum qui vulgariter dicuntur Apostoli, que secta est per sanctam romanam ecclesiam reprobata, vel aliquem de secta Dolcini de Novaria hereticum vel qui male loquatur de fide catholica, respondit quod cognoscit Bonam heremitam que reclusa est in heremitorio iuxta Bertaliam et Rovoretulum, que Francischa, dum transiret et hospitaretur ibidem, requisita fuit a predicta Bona heremita quorum predicationes audiret et crederet, et cum ipsa Francischa respondisset quod Predicatorum et Minorum predicationes audiret et crederet, dixit dicta Bona heremita quod sic eos audiendo et credendo que dicebant et predicabant ipsa Francischa erat extra viam salutis et iret ad infernum, que si aquiesceret eidem Bone consulenti haberet viam salutis et ad eam duceret ex hominibus illuminatis a deo qui instruerent

eam de via salutis si vellet eidem credere cum illi tales si illuminati immediate a deo in scolis veritatis habent scientiam salutis, Predicatores autem et Minores non habent cum non studeant nisi in scientia mundana nec illustrantur a deo in cognitione veritatis. Istos autem illustratos dixit esse discipulos et de secta Dulcini de Novaria, quem Dulcinum dixit esse sanctum et
5 illuminatum immediate a deo et futurum papam et deleturum Predicatores et Minores ut pote veritatis inimicos. Dixit etiam dicta Bona heremita eidem Francisce quod Rolandinus de Olis condempnatus propter heresim erat in paradiso et orabat pro ea et addidit quod solum propter hoc quod condempnaverunt eum Predicatores ipsi condempnationem eternam accipient a deo. Dixit etiam quod inter ceteros religiosos priores sunt Predicatores pro eo quod perse-
10 cuntur istos illustratos a deo, qui sunt de secta Dulcini. Quam sororem Bonam, cum quesivisset dicta Francisca si illum Dulcinum vidisset, quem sic dicebat et credebatur sanctum et iustum, respondit quod non viderat eum sed illos de secta sua, quos etiam ad dictam Francischam venire faceret si promitteret se velle credere dictis eorum. Dixit etiam quod propter istam sectam Dulcini, quam credit et tenet, fuit expulsa de heremitorio illo ubi prius erat et per
15 homines de secta ista Dulcini deducta fuit ad heremitorium in quo modo residet et noluit dicere locum unde expulsa fuit, cum illi tales dixerint predicte Bone quod nulli diceret. Dixit etiam quod libentius sustinisset mortem, sic fecerat Rolandinus, quam expulsionem propter meritum amplius et mercedem. Quesivit etiam dicta Bona a predicta Francisca si interfuis-
20 set aliquando predicationibus inquisitoris et cum respondisset quod sic et quod libenter et devote eum audiret, quasi per modum compassionis adiecit: O dolor, quia sic decepta es et sic deciperis credendo hiis que ab inquisitore predicantur, cum predicatio eius aliena sit a salute! et quod dictus inquisitor magnum locum obtineret in inferno pro eo quod predicando tot trait secum ad viam perdicionis. Et dixit quod secure poterat dicere quidquid volebat dum predi-
25 caret, quia non habebat qui responderet eidem. Dixit etiam dicta Bona eidem Francisce quod antequam esset docta ab istis de secta Dulcini erat in statu perditionis, sed per doctrinam eorum et fidem est in statu salutis et ita tenet firmiter sectam istam quod, si omnes renunciarent dicte secte, ipsa sola immobiliter teneret et per eam libenter mortem temporalem subiret. Exploravit dicta Bona a predicta Francisca quas sires et faceret orationes, et cum illa diceret: "o intemerata," usque ad finem, respondit dicta Bona quod dictam oracionem gratam
30 non habet, quia ibi erant aliqua verba que sibi non placerent, sed non expressit que essent illa; videbatur tamen non accetare facta beate Virginis nec approbare quod dicta Francisca ieiunabat quolibet sabbato in pane et aqua ad honorem beate Virginis. Dixit etiam predicta Bona quod predicatorum sui de secta Dulcini veniebant ad eam de nocte e non de die propter timorem fratrum Predicatorum qui in brevi destruerentur et illi de secta Dulcini pu-
35 blice predicabunt omni timore repulso. Quesivit etiam dicta Bona si dicta Francisca communionem reciperet corporis Christi, et cum respondisset quod libenter et devote et cum multa consolatione communicaret et reciperet corpus Christi, dicta Bona cum nausea conquaciendo caput suum agitabat et dixit quod sacerdotes nolebant eam comunicare: nunquid propter hoc non salvabor. Invitabat autem istam ut secum maneret et secum crederet et dicebat quod
40 socia sua que secum aliquando habitaverat recessit ab ea pro eo quod illos de secta Dulcini frequenter et ad plures dies admitebat secum comorari. Non nominavit sociam, sed videtur dicte Francisce quod dixerit sibi quod socia fuerit de Policino. Ante omnia supradicta primo quesivit a dicta Francisca si confitebatur et cui, et cum illa respondisset quod Florentie et Bononie Predicatoribus confitebatur, respondit illa: "quid tibi valent ieiunia, quid ora-
45 " tiones cum adhereas fratribus Predicatoribus qui sunt inimici dei?," Et tunc ingressa est loqui de secta Dulcini et magnificare eam et quod illi qui moriebantur et comburebantur pro dicta secta erant vere martires Christi et multa alia audivit ab ea de quibus non recordatur. Dixit etiam dicta Bona dicte Francisce: "si viderem te magis dispositam ad credendum, dicerem * tibi alia que non dico, sed doleo quod dixi, quia timeo quod eris alter Iudas, sed ex com-
50 " passione quam ego habeo de te, videns te extra viam salutis, coacta sum hec tibi dicere ..

Actum Bononie in domo fratris Rodulfi de Montecalvo presentibus domino Martino de Cento notario et Rampeço Ieremie familiari fratrum Predicatorum de Bononia testibus vocatis.

Ego Franciscus Iohannis Bentivegne imperiali auctoritate notarius ordinis Predicatorum frater et dicti inquisitoris socius de mandato dicti vicarii publicavi et scripsi.

6 giugno 1305

16. [c. 135 t.]. Dicta Francischa coram dicto fratre Iohachin vicario dicti inquisitoris constituta in iudicio addendo dicto suo dixit quod audivit a dicta Bona quod si veniret ad sectam predictam et vellet cum eis esse, si faceret quod faciunt ipsi, videlicet quod in hospitibus viri et mulieres simul iacent in eodem lecto et quidquid faciunt totum est puritatis. Quesivit etiam dicta Bona a dicta Francischa si virum habuerat; conperto quod non, dixit: " credis ne salvari quia virgo? „ Nominavit etiam sibi plures homines et feminas illius secte, qui non occurrunt memorie dicte Francisce. Dixit etiam eidem quod de secta illa sciebat plures esse sacerdotes. Dixit etiam quod in cella sua fuit unus de dicta secta qui fuit ibi cum ea tribus diebus et tribus noctibus, propter quod socia sua recessit ab ea et si dicta Francischa acquiesceret esse secum, premonebat eam quod non faceret sicut socia sua fecerat, sed consentiret in omnibus que dicerentur sibi a doctoribus huius secte. Et cum dicta Francischa diceret secum nolle morari, set ire Florentiam ad partes suas, dixit dicta Bona quod si vellet expectare donec homines illius secte venirent, darent eidem litteras commendatorias ad illos de secta eorum qui sunt Florentie, et dixit quod ibi in Florentia erant de secta illa milites et divites, qui sollicitabantur pro Dulcino et mitebant eidem peccuniam in subsidium et secursum, quem siebant ab inquisitoribus obsideri. Item dixit dicta Francischa quod supradicta in alio dicto suo et que in isto continentur audivit a predicta Bona die sabbati xxviii mensis maii et die veneris iiii mensis iunii. Item audivit ab heremita que vocatur soror Ghisela que moratur in Valdescura, quod quedam transvestita nomine Laçarina de Plumatio eundo ad Sanctum Iacobum cum dicta Ghisela commendabat sectam Apostolorum et Rolandini et quod multum in hoc molesta erat sibi dum diceret eos esse sanctos, propter quod discessit ab ea. Insuper dicta soror Ghisela imposuit dicte Francisce eunti Centum quod diceret sorori Honestae, que moratur in plebe Centi, quod dictam Laçarinam nullo modo reciperet si veniret ad eam, quia propter ipsam posset habere brigam et posset etiam a sancto proposito deviare. Dicta etiam Bona quesivit a dicta Francischa si cognosceret dictam Laçarinam et rogavit si contingeret eam videre quod mitetur eam a se.

Actum Bononie in domo fratris Rodulfi de Montecalvo presentibus dicto fratre Rodulfo et domino Martino de Cento notario testibus vocatis.

Ego Francischus Iohannis Bentivegne imperiali auctoritate notarius ordinis Predicatorum frater et dicti inquisitoris socius de mandato ipsius vicarii publicavi et scripsi.

22 luglio 1307

17. [c. 121 t.]. Soror Laçarina filia quondam Iacobini de Plumatio que moratur in terra Sassoli constituta in iudicio coram fratre Bonifacio de Ferraria inquisitore heretice pravitatis in provincia Lombardie inferioris abiuravit omnem heresim et iuravit mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris secundum modum et formam officii inquisitionis. Interrogata si cognoscit aliquem hereticum vel hereticam credentem fautorem receptatorem vel male se habentem de fide catholica vel aliquem seu aliquam vel aliquos de septa fide et credencia Dulcini de Novaria et suorum seguacium et eorum qui appellantur et dicuntur Apostoli, qui discurrunt per mundum, respondit quod modo sunt duo anni vel circa quod ipsa fuit requisita per fratrem Guidonem de Parma tunc inquisitorem in civitate Bononie et sicut credens Apostolorum predictorum fuit punita et cruce signata per ipsum inquisitorem. Interrogata si ab eo tempore citra quo sic fuit punita et cruce signata habuit fidem et credenciam eorum vel receptavit aliquem de dicta septa vel servivit eis vel eis dedit de suis bonis et rebus, respondit quod non; dicit tamen quod in hospitali in quo habitat ipsa soror in terra Sassoli, quod est domine Beatricis uxoris quondam Frederici de Sassolo, fuit receptata quadam soror no-

mine Margarita de Florentia vel illius diocesis de voluntate dicte domine Beatricis et dicta Margarita dixit pluries ipsi testi a duobus mensibus citra quod ipsa habebat amorem et devocionem ad fratres septe Apostolorum et quod propter affectionem quam habebat ad eos fuit punita per inquisitorem de Florentia et per ipsum inquisitorem fuerat condempnata in duodecim florenis aureis, tamen servabat amorem suum adhuc ad eos dicens et invitans ipsam testem quod associaret eam, quia libenter volebat ire ad Dulcinum de Novaria. Ipsa tamen testis respondit quod non volebat ire cum ea nec sequi Dulcinum, sed volebat suam penitentiam continuare; et hec dicta fuerunt in dicto hospitali modo possunt esse viginti dies vel circa nullo alio presente. Interrogata quare non venit ad revelandum predicta inquisitori de Mutina vel eius vicario prout promisit et iuravit in sua confessione facta inquisitori Bononie, respondit quod credebat teneri de hereticis masculis et non de feminis. Interrogata si dicta domina Beatrixia est de septa fide et credencia dictorum fratrum Apostolorum seu dicti Dulcini et suorum seguacium vel ad eos habet devocionem, respondit quod audivit dici a dicta domina Beatrixia quod quando dicti fratres Apostoli ibant per mundum ipsa receptavit multos ex eis et eis servivit de suis bonis et rebus, sed postquam scivit dictos Apostolos esse reprobatos per ecclesiam romanam noluit eis ulterius servire nec eos receptare. Item interrogata si cognoscit aliquem masculum vel feminam in civitate Bononie vel eius diocesis qui vel que habet devocionem et amorem ad dictos fratres Apostolos et ad illos de septa dicti Dulcini, respondit quod cognoscit fratrem Benedictum de Monçorço diocesis bononiensis et fratrem Gerardum de diocesi bononiensi, item Bonam et Bartolomeam de Sancta Helena diocesis bononiensis, tamen dicit quod dicta Bartolomea fuit de Plumatio bononiensis diocesis. Interrogata si scit ubi sint aliqui de predictis, respondit quod audivit dici a quadam nomine Iacomina, que moratur in strata Castilionis in Bononia et habet fratrem nomine Petrum et fuerunt ambo de Plumatio, quod dicta Bartolomea et Bona erant Mediolani.

Actum Mutine in domo officii inquisitoris....

18. [c. 158 t.]¹. Hec est quedam condempnatio chorporalis [*facta et lata et promumpciata per nobilem et potentem militem*] dominum Bertuldum de Malpiliis de Sancto Miniato honorabilem potestatem civitatis Bononie contra infrascriptum Iohanem hereticum et dampnatum de crimine heresi et eidem domino potestati et in suam fortiam presentatum per reverendum religiosum et honestum virum dominum fratrem Nicholaum Tascherium bononiensem ordinis fratrum Predicatorum inquisitorem heretice pravitatis in Bononia et provincia Lombardie inferioris per sedem apostolicam deputatum de consilio et consensu omnium iudicum et assessorum ipsius domini potestatis, et scripta et lecta per me Iacobum filium olim Bindi Armaleonis de Pistorio notarium et tunc ipsius domini potestatis scribam publicum sub anno incarnationis millesimo trecentesimo octavo, indictione sexta. Iohanem filium quondam Gerardini de Mongiorgio comunitatis Bononie in nostra presentia constitutus ut hereticum dampnatum et relaxum et in crimine heresis dampnabiliter induratum nobis et nostre curie seculari brachio presentatum et traditum per suprascriptum religiosum virum dominum fratrem Nicholaum Tascherium ordinis Predicatorum inquisitorem heretice pravitatis ut de ipso traditur et sententie dampnabilis heresis de ipso Iohane facta plene patet per sententiam solempniter latam et publice pervulgatam per dominum inquisitorem predictum, cuius quidem sententie talis est tenor:

In nomine dei amen. Nos frater Niccholaus Tascherius bononiensis ordinis Predicatorum inquisitor heretice pravitatis in Bononia et provincia Lombardie inferioris per sedem apostolicam deputatus, cum inquisitionem fecerimus generalem contra omnes vivos et defunctos qui peccarent vel etiam peccavissent in crimine heresis vel circa ipsum crimen et contra omnes credentes fautores defensores et receptatores hereticorum aut infamatos de heresi vel

6 luglio 1308

¹ Leggesi anche nell'Archivio di Stato in Bologna *Processi e sentenze in pergamena*, fasc. 1308, n. 611, c. 1

male loquentes de fide chatholica quam sancta romana ecclesia tenet docet et precipit observari, invenimus Iohanem filium quondam Gerardini de Monçorgio comitatus bononiensis tam per eius confessiones in iudicio factas quam per aliorum atestaciones legiptimas et etiam per sententias a reverendo viro fratre Emanuele ordinis Predicatorum inquisitore vercellensi contra eum latas a veritate christiane doctrine et fidei catholice deviasse et ipsum fuisse non solum hereticorum credentem fautorem socium et amicum, set etiam hereticum pertinacem, sicut enim per acta et sententias dicti fratris Emanuelis inquisitoris apparet ac etiam per confessionem ipsius Iohannis sponte coram nobis factam legiptime constat nobis; idem Iohanes coram fratre Emanuele inquisitore prefato legiptime citatus comparuit et omnem heresim fidem et credentiam hereticorum penitus abiuravit et se sub certa pena solempniter obligavit promisit et iuravit quod nunquam illos qui se appellant vel dicuntur Apostoli de secta et societate Gerardi Segharelli, Dolcini de Novaria et suorum sequacium de cetero receptaret vel cum eis conversacionem haberet vel eis prestaret quocumque modo auxilium consilium vel favorem, quin immo mandata sancte romane ecclesie et dicti domini inquisitoris et omnem penitentiam sibi impositam proprio observaret. Post predicta vero idem Iohanes tanquam inobedientie filius sacramenti sui religione contempta mandata sancte romane ecclesie et dicti inquisitoris per eum promissa et iurata scienter temere violavit. Tandem idem Iohanes captus coram nobis extitit presentatus, quem tamquam canem ad proprium vomitum reversum tam per suas confessiones coram nobis in iudicio factas quam per aliorum confessiones invenimus a doctrina christiana et a fide catholica iterum deviasse sequendo tenendo et predicando doctrinam credentiam et sectam Dolcini de Novaria heretici Gerardi Segharelli heretici et Andree de Ferraria heretici, qui omnes pro crimine heresis condempnati et combusti fuerunt, dicendo et affirmando verba erronea et nefaria que sunt contra catholicam fidem, nam idem Iohanes sua confessione coram nobis in iudicio sponte facta dixit et affirmavit et confessus fuit quod post abiurationem heresis per eum factam et iuramentum per eum prestitum in manibus fratris Emanuelis inquisitoris predicti, Iohanes prefatus ivit ad dictum Dolcinum in montem et ibi cum eo fuit et stetit sexdecim mensibus sequendo vitam modum fidem et septam dicti Dolcini et suorum sequacium et preliando contra eos qui dictum Dolcinum mandato sedis apostolice ac sancte romane ecclesie obsidebant, dixit etiam et asseruit quod modus vivendi et doctrina dicti Dolcini est et erat melior quam modus vivendi et doctrina fratrum Predicatorum et Minorum et aliorum religiosorum et prelatorum et quod magis crederet doctrine dictorum Dolcini et Andree quam doctrine fratrum Predicatorum Minorum Heremitanorum prelatorum ecclesie et alia multa erronea et nefaria dicendo et asserendo, que in suis confessionibus sponte factis plenius continentur, que sunt contra catholicam fidem et sic predictus Iohanes immemor sue salutis et sui sacramenti pluries religione contempta ad vomitum rediit et recidivam fecit in heresim abiuratam sequendo et tenendo vitam doctrinam et septam predictorum Dolcini Gerardi et Andree hereticorum et sequacium suorum qui propter errores suos errant in illo articulo simboli et in sanctam et apostolicam ecclesiam, quam suis pravis dogmatibus scindere moliuntur. Et ideo dictum Iohannem detineri fecimus et coram nobis in iudicio presentari et ipsum examinavimus de predictis et invenimus eum per suam confessionem in iudicio factam fuisse et extitisse credentem hereticorum et irretitum multo tempore crimine heretice pravitatis et fite fuisse conversum et periurum in dictis et confessionibus suis et ipso iure excommunicatum et relapsum in heresim abiuratam sicut de predictis ex forma ipsius inquisitionis apparet. Unde ipsa inquisitione aperta et dictis testium publicatis cum legiptime ac perhentorie dictum Iohannem citari fecerimus ut coram nobis legiptime compareret facturus et recepturus in dicta inquisitione quod ordo postulat rationis et maxime recepturus copiam inquisitionis predictae et confessionum suarum et eidem Iohanni terminum duxerimus statuendum ut diceret allegaret proponeret et probaret quicquid ad deffensionem et excusationem suam spectare credebat, nec appareat ipsum Iohannem vel aliquem seu aliquos pro ipso aliquam excusationem legiptimam seu deffensionem fecisse nec

contra inquisitionem predictam aliquid legitime ostendisse, visis et examinatis dilligenter actis inquisitionis predicte habitoque super predictis conxillio sapientum tam religiosorum quam secularium peritorum in iure canonico et civili ac eciam discreti viri domini Iacobi de Actis vicary venerabilis patris domini Uberti dei gratia bononiensis condam episcopi, et de ipsius
5 beneplacito et consensu habita etiam deliberatione plenaria per nos ipsos et dictum Iohannem prius legitime citatum ad sententiam audiendam et in nostra presencia constitutum Christi nomine invocato auctoritate qua fungimur pro tribunali sedentes in hiis scriptis sententiamus et diffinitive pronunciamus fuisse et extitisse multo tempore hereticorum credentem et irretitum crimine heretice pravitatis et in dictis et confessionibus suis fuisse periurum et recidivam fecisse et esse relapsum in heresim abiuratam et ipso iure excomunicatum esse et incurrisse omnes penas canonicas et legitimas contra huiusmodi institutas et ipsum Iohannem iudicamus et condempnamus secundum sanctiones tanquam hereticum et relapsum in heresim abiuratam et relinquimus eum brachio et iudicio seculari, consignantes eum in manibus et in forcia domini Guidonis domini Benvenuti de Pistorio militis et socy nobilis militis domini
15 Bertholdi de Sancto Miniato potestatis bononiensis. In cuius rei testimonium mandamus tibi Iacobo Alberti Martelli notario nostro quod ex hoc facias publicum instrumentum. Preterea ipsius Iohannis bona eciam mobilia et immobilia iura nomina et actiones reales et personales quæcumque ubicumque et apud quoscumque sint et appareant a tempore perpetrati sceleris confiscamus et pronunciamus secundum canonicas sanctiones deductis prius oneribus inquisitionis officio confiscata et decernimus applicata. Omnes eciam contractus et cuiuscumque generis alienationes de ipsis bonis a tempore contracti criminis per eundem Iohannem vel per quoscumque alios factos seu factas cuicumque persone vel loco cassandos sive cassandas et irritandos sive irritandas esse pronunciamus atque cassamus et irritamus et nullius momenti esse decernimus roboris vel valoris. Et nichilominus in predictis omnibus et singulis mutandi
20 addendi et minuendi semel et pluries prout de iure fieri potuit et visum fuerit expedire auctoritatem et facultatem nobis et successoribus nostris plenariam reservamus.

Lata et pronuntiata fuit dicta sententia per dictum fratrem Nicolaum inquisitorem pro tribunali sedentem Bononie in ecclesia beati Dominici presente dicto Iohanne ad dictam sententiam audiendam et presentibus fratribus Dondineo, Ricoldo, Ieronimo et Andrea ordinis Predicatorum de Bononia, fratribus Iacobo de Podiali, Petro de Canitulo et Albertino de Monteombrario ordinis fratrum Minorum de Bononia, domino Guidone Bontalenti notario dicti domini inquisitoris, fratre Monte de Balduinis ordinis militie beate Marie, dompno Bertholo monaco monasterii sancti Felicis, domino Francisco de Muxonibus et domino Guillelmo Laigonis notario dicti domini inquisitoris testibus vocatis: sub anno nativitatis Domini millesimo trecentesimo octavo, Indictione sexta die sabbati sexto mensis iuly.

Ego Iacobus Alberti Martelli imperiali auctoritate et dicti domini inquisitoris et officii notarii predictis interfui et de ipsius mandato ea publice scripsi subscripsi.

VI.

LIBER SENTENTIARUM: PETRUS LUCENSIS.

[LIMBORCH, *Historia inquisitionis*, p. 360 sgg.]

5 **P**ETRUS lucensis oriundus de civitate lucensi in provincia Galecie ultra Conpostellam filius quondam Viviani de civitate lucensi, sicut per ipsius confessionem factam in iudicio legitime constat, recognovit quod viginti anni erant iam elapsi quod incepit tenere ordinem illum et vitam illam que dicitur vita Apostolorum in paupertate evangelii, et ex tunc tenuit pro posse suo secundum fragilitatem suam ex quo fuit informatus per Richardum lombardum de Alexandria, qui dictam vitam et ordinem te-
 10 nebat, quamvis ipse Petrus audivisset dici et crederet ita esse quod ecclesia romana condempnaverat et reprobaverat ordinem illorum Apostolorum, et credebat etiam quod tales Apostoli essent condempnati et persecuti per prelatos et religiosos et per inquisitores heretice pravitatis, maxime in Lombardia, quamvis etiam audivisset dici multociens et a multis quod erant excommunicati illi qui dictum ordinem seu vitam tenerent illorum qui dicuntur Apostoli, quibus non
 15 obstantibus ipse credebat dictum ordinem Apostolorum esse bonum, et quod illi qui tenerent ipsum et vitam illam possent salvari tenendo illam, si non facerent alia peccata contra mandata dei. Interrogatus si ipse credebat quod papa et prelati de ecclesia romana et religiosi et inquisitores facerent malum et peccarent perseguendo ordinem illum et illos qui tenebant dictum ordinem, respondit finaliter post multa verba quod ipse credebat quod faciebant malum et
 20 peccabant in hoc quia persequebantur bonum illud. Interrogatus si credebat quod sententia excommunicationis lata per ecclesiam romanam vel eius auctoritate contra illos qui dictum ordinem tenebant ligaret eos, respondit quod non, dicens quod ipse audiverat dici quod sententia excommunicationis lata indebite vel iniuste per aliquem non excommunicabat alium set condempnabat seipsum, et adduxit et applicavit ad suum propositum auctoritates aliquas de beato
 25 Paulo et de evangelio, et conclusit quod ipse non reputabat se esse excommunicatum tenendo dictum ordinem, non obstante quacunque sententia, quamvis etiam audivisset dici multociens et a multis, quod Gerardus Segarelli qui fuit primus inventor dicti ordinis Apostolorum et Dulcinus qui eundem tenuit et multi alii de dicto ordine fuerunt condempnati per inquisitores et prelatos ecclesie romane et relictis seculari brachio et combusti. Item requisitus si credebat ipsos
 30 esse salvatos sustinendo mortem propter dictum ordinem condempnatum, noluit prima vice determinate respondere quod crederet eos esse salvatos vel dampnatos. Post multos vero dies iterum interrogatus et reexaminatus super hoc respondit quod ipse credebat quod dictus Gerardus iniuste fuerit condempnatus, dicens quod unus christianus maxime quando est clericus literatus et intelligens scripturam sanctam non debet tradere ad mortem alium christianum.
 35 Item multa de scriptura sancta exposuit coram inquisitore secundum suum intellectum ad mordendum statum ecclesie, in quibus multa continentur erronea et inter cetera dixit et exposuit quod quando paupertas fuit mutata ab ecclesia per sanctum Silvestrum, tunc sanctitas

vite fuit substracta ecclesie et dyabolus intravit in socios sancti Silvestri in hunc mundum. Item quod duplex est paupertas, quedam perfecta quam tenuerunt apostoli et omnes illi qui secuntur et imitantur eos, videlicet nichil habere nec in proprio nec in communi, dans intelligere de se ipso et sibi similibus. Item est paupertas imperfecta, sicut est religiosorum vivencium secundum regulam sancti Augustini et sancti Benedicti, qui habent possessiones et divicias in communi, et tales religiosi non sunt perfecti in paupertate, quia habent domos ad manendum, et in communi necessaria ad comedendum et bibendum. Item dixit quod duplex est ecclesia, videlicet spiritualis et carnalis, spiritualis autem ecclesia est in hominibus qui vivunt in paupertate perfecta et in humilitate et in obediencia spirituali ad deum, sicut sunt illi qui imitantur vitam apostolorum et Christi. Carnalis autem ecclesia est illorum qui carnaliter et in deliciis carnis vivunt et in diviciis et in honoribus et in pompa et in gloria, sicut sunt episcopi et prelati ecclesie romane qui non abrenunciant illis que possident, et bona ecclesie dant parentibus consanguineis et amicis. Istam autem ecclesiam dixit esse illam ecclesiam carnalem de qua loquitur Iohannes in Apocalipsi, quam vocat Babilonem magnam meretricem. Item est illa bestia de qua loquitur ibidem Iohannes, que habet septem capita et decem cornua, quia habet septem peccata mortalia et non servat decem precepta. Item est illa mulier de qua loquitur ibidem Iohannes que habet calicem aureum in manu sua plenum abhominacionibus, de quo potat omnes gentes, quia ecclesia romana habet aurum et calicem aureum plenum abhominacionibus peccatorum. Item exponit dupplicem statum ecclesie, ubi inter cetera dicit quod non potest esse sanctitas ubi non est vera paupertas. Unde ex quo mutatus est sub Silvestro papa status paupertatis Christi et apostolorum est ablata sanctitas. 5 10 15 20

Predictus Petrus postmodum in iudicio requisitus quod iuraret de veritate dicenda reddidit se multum difficilem ad iurandum, dicens quod timebat consciencie sue et dicens inquisitori quod videret et caveret sibi quod non peccaret faciendo ipsum iurare, quia in evangelio deus prohibuerat iurare. Item postmodum post aliquos dies predictus Petrus requisitus in iudicio quod iuraret super veritate dicenda noluit et penitus recusavit iurare, dicens quod penitebat eum quia iuraverat alias coram inquisitore et credebat peccasse iurando, dicens quod consciencia erat firmata quod non iuraret, et in ista pertinacia stetit per mensem et amplius, dicens quod beatus Iacobus in canonica sua et Christus in evangelio prohibuerat iurare, et legit ibidem verba beati Iacobi in canonica epistola et verba evangelii. Cumque sibi fuisset dictum et expositum quod apostolus Paulus iuravit et angelus et quod ecclesia catholica statuerat quod licitum erat iurare pro veritate asserenda et statutum ecclesie erat quod quicumque iuracionem supersticione dampnabili respuentes iurare noluerit, ex hoc ipso heretici iudicentur et penis talibus debent percellantur, dictus Petrus iurare penitus recusavit predictis non obstantibus, dicens quod facere tale statutum vel talem ordinationem videbatur sibi erroneum. Interrogatus si ipse credebat quod papa vicarius Christi posset facere statutum et ordinationem ad quam teneretur ipse et alii christiani, cum papa habeat potestatem ligandi et solvendi in terris, respondit quod ipse audiverat a quodam litterato dici quod aliqui male intelligebant illa verba evangelii: quodcunque ligaveris super terram etc., quia erant sic intelligenda, videlicet quod sicut pontifex vel sacerdos in veteri testamento habuit iudicare inter lepram ac lepram, sic papa et episcopi non habent aliam potestatem nisi discernere inter peccatum et peccatum, id est inter illos qui sunt ligandi et inter illos qui sunt solvendi, quia aliqui capiunt de superbia phariseorum, quia mortificant animas quas non debent mortificare et vivificant quas non debent vivificare. 25 30 35 40

Postmodum vero post aliquos dies postquam pluries iurare recusavit pertinaciter, tandem cum difficultate consentiit quod iuraret vii kalendas novembris. Postmodum vero iiii nonas novembris predictus Petrus in iudicio constitutus interrogatus si credebat quod dominus papa posset prohibere sub pena excommunicationis quod nullus teneret dictum ordinem illorum qui vocant se Apostolos, quem predictus Gerardus Segarelli dicitur incohasse, item si credebat quod illi qui facerent contra inhibitionem predictam domini pape sub pena excommunicationis 45 50

factam incurrerent sententiam excommunicationis, respondit quod sanctus Gregorius dixit quod si aliquis excommunicat alium iniuste non eum excommunicat, set seipsum condempnat.

Interrogatus si ipse credebat quod papa reprobando et condempnando ordinem illorum qui vocant se Apostolos et excommunicando eos qui nolunt dimittere facit iniuste, respondit 5, quod ipse credebat quod papa in hoc facit iniuste et contra deum, quia illi qui vocant se Apostolos fuerunt aprobatī a deo patre et deus fecit aliqua miracula pro eis sicut audivit dici, et credit quod verum fuit, et dixit se credere quod inquisitores et religiosi et alii qui persecuntur illos qui tenent dictum ordinem Apostolorum peccant, et ad hoc adduxit verba et exempla secundum suum intellectum, et noluit iurare dicens quod nimis iuraverat. Post- 10 modum ibidem in iudicio constitutus requisitus quod ordinem illum seu illorum qui vocant se Apostolos qui non est per romanam ecclesiam approbatus quin potius reprobatus dimitteret ipsumque abiuraret, respondit quod ipse non iuraret nec promitteret per iuramentum quod ipsum ordinem non teneret set simplici verbo solum. Tandem vero predictus Petrus in iudicio constitutus anno Domini MCCCXXI, xi kalendas marcii requisitus quod abiuraret 15 sectam et ordinem pseudoapostolorum illorum quam in iudicio recognoverat se tenuisse et servasse, quem apostolica sedes nunquam approbavit et duo summi pontifices expresse inhi- buerunt dictum ordinem teneri et servari, et quod revelaret et detegeret omnes quos sciret illius ordinis sectatores, item quod iuraret parere mandatis ecclesie romane et inquisitorum, hoc facere recusavit dicens quod si iuraret faceret contra conscienciam suam et forsitan non 20 posset tenere illud quod iuraret et sic peccaret, et perstitit in opinione sua prima quod deus prohibuerat omnino iurare.

Tandem vix anno Domini MCCCXXII, viii kalendas septembris predictus Petrus lucensis de Galecia post multas exortaciones factas eidem consentiit et acquievit quod abiuraret sec- tam illam et ordinem illorum qui dicuntur pseudoapostoli in quantum non est approbatus 25 ymmo reprobatus per apostolicam sedem quantum ad nomen ordinis et quantum ad habitum specialem et quantum ad modum seu ritum vivendi a communi conversacione fidelium vita et moribus dissidentem et quantum ad omnia illa et singula in quibus a communi conversa- cione fidelium vita et moribus discordaret et a doctrina sana ecclesie catholice in aliquo deviare. Item quod abiuraret omnia et singulla illa que dixerat et recognoverat in iudicio 30 coram inquisitore in quibus error aut falsa opinio aut doctrina erronea continebatur extollens se adversus apostolicam sedem et statum prelatorum et potestatem clavium ecclesie. Item iuravit parere mandatis ecclesie et inquisitorum, abiuravit et iuravit in hunc modum: Ego Petrus filius quondam Viviani oriundus de civitate lucensi in Galecia ultra Conpostellam, in iudicio constitutus coram religioso viro fratre Bernardo Guidonis ordinis Predicatorum inqui- 35 sitore heretice pravitatis in regno Francie per sedem apostolicam deputato, abiuro penitus sectam illam et ordinem illorum qui vocant se Apostolos et sic vulgariter vocantur, quam sectam et quem ordinem Gerardus Segarelli de Parma dicitur adinvenisse et primus iniciator fuisse et quam sectam et quem ordinem Dulcinus novariensis post dictum Gerardum cum multis sequacibus dicitur tenuisse et defendisse, quem Gerardum et quem Dulcinum audivi 40 postmodum fuisse condempnatos tanquam hereticos per iudicium prelatorum et inquisitorum heretice pravitatis et multos etiam complices eorundem et dicti ordinis sectatores, et quos Gerardum et Dulcinum et sequaces eorum et sectatores predictos credo et reputo fuisse tan- quam hereticos iuste condempnatos et dampnatos, dictamque sectam et ordinem quem reco- gnosco me tenuisse per multos annos abiuro, et promitto me decetero non tenere ipsum quo 45 ad nomen et habitum specialem et quo ad ritum vivendi eiusdem singularem a communi con- versacione et vita fidelium dissidentem, et quo ad omnia illa et singula in quibus a sana doctrina ecclesie et a potestate clavium eiusdem ecclesie et prelatorum eius in aliquo deviat aut discordat. Et confiteor ore et credo corde esse unam sanctam et catholicam ecclesiam, cui presidet sanctissimus pater et dominus dominus Iohannes papa XXII^{us} extra cuius fidem 50 et obedienciam non est salus. Item revoco et abiuro omnia illa que dixi vel asserui in iudicio

coram prefato inquisitore in quibus aliquis error aut falsa et erronea doctrina esse cognoscitur aut deprehenditur quoquo modo. Et specialiter et expresse abiuro et revoco id quod dixeram me credere et tenere dictum ordinem pseudoapostolorum esse bonum, et quod illi qui tenerent dictum ordinem quem audiveram reprobatum fuisse per apostolicam sedem possent salvari tenendo ipsum si non facerent alia peccata contra mandata dei. Item id quod dixeram me credere quod sententia excommunicationis lata papa romanus et prelati ecclesie et religiosi et inquisitores peccabant persequendo dictum ordinem et observatores eiusdem. Item id quod dixeram me credere quod sententia excommunicationis lata per romanam ecclesiam vel auctoritate eius contra observantes dictum ordinem non ligabat eos. Item id quod dixeram quod non reputabam me esse excommunicatum tenendo dictam sectam et dictum ordinem, quamvis audivissem dici et credere ita esse quod tenentes dictum ordinem erant excommunicati per ecclesiam romanam. Item id quod dixeram quod quando paupertas fuit mutata ab ecclesia tempore sancti Silvestri tunc sanctitas vite fuit subtracta ab ecclesia et dyabolus intravit in socios sancti Silvestri et postea in hunc mundum. Item id quod dixeram quod non potest esse sanctus sine paupertate. Item id quod dixeram quod duplex est ecclesia, videlicet spiritualis que est in hominibus qui vivunt in paupertate perfecta et in obedientia spirituali ad deum, et carnalis ecclesia que est illorum qui carnaliter et in deliciis carnis vivunt, et confiteor unam tantum esse ecclesiam catholicam in qua sunt boni et mali. Item revoco id quod dixeram de ecclesia carnali, quod ipsa erat quam Iohannes in Apocalypsi vocat Babilonem meretricem magnam, item bestiam illam que habebat septem capita et decem cornua, item mulierem illam que habebat calicem aureum in manu sua plenum abhominacionibus de quo potabat omnes gentes. Et confiteor sanctam romanam ecclesiam non esse Babilonem meretricem, set esse illam de qua scribit sanctus apostolus Paulus: despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo. Item abiuro opinionem erroneam quam aliquando habui et tenui credendo quod iurare in iudicio pro veritate dicenda erat peccatum, et credendo quod omne iuramentum indistincte esse prohibitum a deo tanquam peccatum et illicitum, et confiteor me credere quod licitum sit iurare in iudicio pro veritate dicenda secundum quod sancta romana ecclesia credidit et instituit et observat. Item revoco et abiuro id quod tenueram aut credideram quod papa romanus non posset iuste prohibere per sententiam excommunicationis quod nullus teneret aut servaret ordinem seu sectam illorum qui vocabant se Apostolos.

VII.

PROCESSO TARENTINO¹.

[SEGARIZZI, *Contributo alla storia di fra Dolcino, ecc.*].

1. (3) Syon notarius q. Bartolamei notarii de Tyono diocesis tridentine, comparens coram 22 dicembre 1332
5 suprascripto domino fratre Alberto inquisitore heretice pravitatis, iuravit corporaliter ad sancta
dei evangelia tactis scripturis parere mandatis sancte romane ecclesie et dicti domini inquisi-
toris et dicere puram meram et integram veritatem super facto heresis, tam de se quam
de aliis, vera fide, sine fraude, remotis odio, amore, timore, prece et precio, comodo et in-
comodo proprio vel alieno et quacunquē alia re seu causa, que eum remove re posset a dicta
10 veritate dicenda. Et interrogatus per dictum dominum inquisitorem si cognoscat vel aliquando
cognovit aliquem patharum hereticum credentem fautorem seu receptatorem patharorum vel
aliquem male loquentem vel sencientem de fide catholica et de hiis, que sancta romana ec-
clesia tenet docet et predicat, alicuius condicionis vel sexus, respondit quod nullum pa-
tharum cognoscit: sed dixit, quod cognoscit presbiterum Stephanum, dictum presbiterum
15 Zuchonum, diocesis brixien- sis, officialem nunc in ecclesia sancti Lutherii plebis Blezzii dio-
cesis tridentine, qui prestat ad usuram et denarios et bladum et de omnibus recipit libras....(?)
de expectatione. Cui cum testis diceret hoc esse malum et peccatum, dictus presbiter Zu-
chonus respondit: "Ego convenio cum eis curialiter et dico quod volo tantum, quia expecto
" eos usque ad terminum certum. Si lucror cum eis, non credo habere peccatum; maius
20 " peccatum esset, si non darent michi lucrum, ex quo expecto eos „. Predicta audivit testis
de mense octubris proximi preteriti fuerunt duo anni, in villa Teioni, veniendo de villa ad
ecclesiam, nullo alio presente, quia soli incedebant. Item [*dixit*] dictus testis, quod idem
presbiter Stephanus tenet matrem et filiam in domo, de quo est mala suspicio. Item [*dixit*]
dictus testis, quod cognoscit presbiterum Gentilem, qui fuit de Verona et nunc officialis in
25 ecclesia sancte Marie plebis de Teiono, qui tenet feminas publice. De quo, cum aliquando
reprehenditur, respondit: " Bene possum tenere, quia Apostulus dicit: unusquisque habeat
" suam propter fornicationem; nec est peccatum facere quod dicunt Apostuli, quia etiam Apo-
" stuli tenebant mulieres, nec homines possunt stare sine mulieribus „. Predicta audivit testis
in dicta villa Teioni iuxta ecclesiam et etiam in aliis locis pluries ab uno anno citra, pre-
30 sentibus aliquando Henrigo et Ottonello fratribus de Teiono et multis aliis. Item dicit
testis, quod pluries ab uno anno citra in eadem terra Teioni audivit dictum presbiterum
Gentilem dicentem, quod, si aliquis recipit denarios sub usura, maius peccatum facit si non
reddit et non dat lucrum creditori, quam creditor si recipit, ex quo homo curialiter prestat
et dicit quod non est peccatum si homo lucratur de suis denariis. Prestat autem ipse pres-

¹ Il numero chiuso fra parentesi è quello che le curate dell'intiero processo.
varie deposizioni e sentenze hanno nell'edizlone da me

biter Gentilis et bene recipit et vult lucrum de denariis suis et dicit, quod non peccat si lucratur de denariis suis cum curialitate quam facit. Presentes et testes ad ista: Ottonellus et Henrighetus predicti et ser Nicolaus notarius de Prevorio usurarius publicus. Item dicit testis, quod Trevisana concubina dicti presbiteri Gentilis, que fuit de Colle....(?), ut testis audivit, scit facere talia, quod dictus presbiter Gentilis vadat quocumque vult, nunquam relinquet eam et quod propter eam reliquit filium de alia concubina, nec vult eum videre, et dicit, quod scit facere mirabilia, et dicit testis, quod est pessima mulier. Interrogatus testis cuius vite et fame sunt presbiter Gentilis et presbiter Stephanus predicti, respondit quod sunt male vite et fame et ita est opinio quasi omnium. Item dicit testis, quod Florinus q. Martini Metengarda de Cemego, iuxta Bagolinum ad x vel viii milia, ut incepit heresis Dulcini, fundamentaliter dixit testi, quod olim frater suus nomine Petrus vel Jacobinus, ut videtur testi, fuit de secta dicti Dulcini et cum eis recessit et creditur quod cum aliis fuerit captus et mortuus in monte in diocesi novariensi; post cuius mortem dictus Florinus dixit Pinino fratri suo: "Frater noster non est hic, nescimus de morte vel de vita eius; dividamus hereditatem — que valebat ultra c libras — nolo nisi portionem meam, si tu vis tuam et fratris nostri, decipe et de hoc facias michi publicum instrumentum; quia de ea nunquam volo teneri nec alicui rendere „. Quod et factum est, quia predictus Pyninus accepit totam partem alterius fratris heretici de predicta secta et fecit instrumentum publicum Florino predicto, quo modo predictam partem illius fratris sui in se ipso recipiebat et predictum instrumentum dictus testis habuit et tenuit bene per annum.

Actum in loco fratrum Minorum prope Ripam die martis vigesimo secundo decembris fratribus Nicolao de Mantua gardiano et Clemente de Lendenaria socio dicti domini inquisitoris ordinis minorum testibus.

31 dicembre 1332

2. (9) Ser Boninsigna q. domini Oddorici de burgo Archi diocesis tridentine.... respondit, quod, modo sunt xxviii anni vel circa, quod Dulcinus, olim de heretica labe damnatus, et sequaces sui fuerunt in dicto burgo Archi et ipse testis recepit eum aliquando in domo sua et recipiebatur a multis, quia videbatur bonus homo et dicebat pulcra verba et habebat bibliam et exponebat evangelia et dicebat de futuris, et multi sequebantur eos, ita quod Margareta soror dicti testis, ipso nesciente, fugit cum eis cum aliis iiii domicellis et hominibus de contrata, et postea inventum est, quod dictus Dulcinus erat hereticus, et processum est contra eum et sequaces eius per ecclesiam, et ipse testis per inquisitorem, tunc fratrem Aiulfum de Vincencia, punitus fuit graviter et condemnatus in ccc lib. et plus; sed, per sacramentum, quod fecit, dicit, quod nunquam audivit male de eis, nisi quod postea audivit, quod erant mali homines et quod faciebant turpia cum mulieribus, et ex tunc odivit sororem suam predictam, que cum eis ivit. Et audivit Padue, modo sunt xx anni et plus, studens cum magistro Bartolameo de Mutina (?). (?), tunc stante Padue, nunc autem heremita in Archo, quod Margareta, soror sua predicta, capta fuerat Novarie cum aliis et combusta; sed, modo sunt duo anni, quod Rubeus ab Asellis de Bolognano plebatus Archi veniens de Vincencia dixit dicto testi se vidisse dictam Margaretam in dicta civitate Vincencie et quod faciebat se vocari Mariam, nuptam cuidam stipendiario, de quo habebat filium xv annorum vel circa, qui ibat ad calegariam, et quod locutus fuerat sibi et quod bene dicebat se esse sororem dicti testis et quod erat in gratia inquisitorum et quod fuerat bene tribus annis in carcere, sed liberata erat, et de hoc habebat tria instrumenta; et quod postea per alios fecit inquiri dictus testis de ea, si erant aliqua indicia quod esset soror sua: puta de patre, matre, sororibus et fratribus et quod aliquando habitabat in Leudro et postea in Archo, et illa respondente quod de omnibus recordabatur, credit dictus testis quod vivat; sed nunquam vidit eam tamen, nec curat videre, quia per eam destructus est. Si tamen est bene in gratia ecclesie libenter eam videret. Item dixit testis, quod bene audivit dici, quod domina Monda de Ripa prefate tridentine diocesis recipiebat dictos homines Dulcini in domo sua; sed non vidit ipse,

sed bene recordatur quod aliquando querebant de dicta domina Monda et laudabant eam, sed adhuc nesciebatur quod essent ita mali homines, quia multi recipiebant eos nec fuit quasi bonus homo in Archo qui non reciperet eos propter sanctitatem, quam pretendebant, et quia publice predicabant in Archo et in contratis.

5 Actum in loco fratrum Minorum prope Ripam die iovis ultimo decembris presentibus suprascripto fratre Orabono de Mantua et fratre Benevenuto de Mantua layco ordinis Minorum testibus.

3. (12) Ser Florinus q. Benevenuti de Mitengarda de Cemego plebatus Condini diocesis tri- 31 dicembre 1332
dentine.... respondit, quod nullum patharum cognoscit; sed dixit, quod cognovit Iacobinum,
10 olim eius fratrem, qui fuit de secta et credulitate olim Dulcini, de heretica labe damnati per
inquisitores heretice pravitatis. Interrogatus qualem (*sic*) scit predictam, videlicet quod dictus
Iacobinus fuerit de secta et credulitate dicti Dulcini, respondit, serie ex eo quod tempore,
quo dictus Dulcinus et eius sequaces utebantur in Cemego et in contratis et persequebantur
15 per inquisitores heretice pravitatis, et possunt esse triginta anni et plus, vidit dictum Iaco-
binum stare et conversari cum fratre Alberto et Oprandino de Cemego et aliis, quorum no-
mina ignorat, qui erant de secta dicti Dulcini, et audivit pluries in domo ipsius testis in Ce-
mego dictum Iacobinum laudare et comendare vitam et operam dicti Dulcini et seguaces
eius, dicendo quod erant boni et sancti homines et opera eorum sancta et bona, et finaliter
cum predictis et aliis de dicta secta recessit de Cemego et nunquam reversus fuit domum.
20 Et hoc est publicum et notorium in plebatu Condini et specialiter in terra Cemegi. Inter-
rogatus quid factum fuit de dicto Iacobino, respondit quod dici audivit, quod obiit in terra
Castagneoli diocesis brixienensis iam sunt xx anni et plus. Item dixit dictus testis, quod, cum
audivisset quod dictus Iacobinus erat mortuus, noluit accipere partem sibi contingentem de
bonis dicti Iacobini secundum testamentum dicti Benevenuti eius patris, que bona tunc te-
25 nebat et nunc tenet Pynamontus dictus Pyninus eius frater; nisi quod quidam nomine Martinus
notarius de Verle diocesis brixienensis, qui tunc habitabat in Condino, consuluit dicto testi,
quod non deberet se intromittere de dictis bonis aliqua occasione, quia, ex quo dictus Iaco-
binus fuerat de dicta secta Dulcini, dicta bona de iure spectabant ad dominos inquisitores,
et, si de dictis bonis se intromitteret, possent sibi dare brigam; qua occasione dictus testis
30 noluit se intromittere de dictis bonis, sed fecit fieri instrumentum per manum olim dicti Mar-
tini notarii, quo modo dictus testis reffutabat in manibus dicti Pynamonti eius fratris omnia
iura et actiones, que et quas habebat in dictis bonis, et quo modo dictus Pynamontus habebat
in se bona dicti Iacobini. Quod instrumentum ostendit et copiam fecit et predicta omnia
notificavit et deposuit coram fratre...., olim vicario domini inquisitoris in Tridento. Inter-
35 rogatus, qui posset scire veritatem de predictis, respondit: Salvator caxolini, Zanettus del
Scalça, Iohannes Bagocii, Iohanninus faber, Martinus Fanteboni et homines antiqui dicte terre
de Cemego. Interrogatus, quid monet eum ad dicendum et deponendum predicta coram dicto
domino inquisitore, respondit: zelus fidei et eciam sacramentum sibi datum de veritate dicenda.

[Luogo e data come sopra, testimoni: fr. Gerardo e fr. Benvenuto da Mantova laico min.].

40 4. (18) Magister Bertramus cirugicus de Ripa respondit, quod nullum hereticum cognoscit; 7 gennaio 1333
sed dixit, quod fama fuit et adhuc est de domina Monda uxore q. domini Rivani apothecarii
et de domina Rivana uxore domini Libanorii notarii et domina Floriana uxore magistri
Gregorii physici et de Brida famula dicte domine Monde quod aliquando receperint aliquos
de secta Dulcini, olim de heretica labe damnati, et dixit dictus testis, quod vidit, modo sunt
45 bene xx anni et plus, quod per familiares domini inquisitoris quererentur in Ripa duo homines
de dicta secta, de quibus unus captus fuit: dicebatur comuniter, quod exiverant de domo
dicte domine Monde, de quo punita fuit dicta Monda per inquisitores et domina Rivana
predicta et fuerunt absolute, ut dicebatur. Interrogatus, quare habent modo dictam famam,

respondit, quod propter predicta et quia prohibent matrimonia aliquando, maxime dicta domina Monda, ut audivit testis a Boeno (*sic*) q. domini Ezelini de Ripa, et quia intromittit se de exponendis evangeliiis et aliis scripturis sacris, ut ipsemet testis audivit a dicta domina Monda dicente quod non erat evangelium quod nesciret exponere et a dicto teste quesivit articulos fidei, bene sunt XVI anni. Interrogatus cuius vite et fame sunt dicta domina Monda et dicta domina Rivana, respondit, quod bone vite videntur sibi et honeste, nisi quod ista fama de illis patharis Dulcini adhuc imponitur eis et nescit dictus testis causas alias nisi predictas. Item dixit dictus testis, quod recordatur quando combuste fuerunt due mulieres et unus vir: una quarum erat uxor magistri Alberti fabri de Cemego condemnati de heresi, et fuit presens ipse testis et olim Pacificus notarius cognatus dicte domine Monde et quod ambo, videlicet dictus testis et Pacificus notarius, tamquam syndici comunis Ripe, fecerunt preparari ignem. Recordatur eciam dictus testis, quod vidit aliquando dictum magistrum Albertum, condemnatum et combustum postea, ut audivit, propter heresim, in domo dicte domine Monde pluries conversantem.

Actum in loco fratrum Minorum prope Ripam, die iovis VII ianuarii, presentibus fratribus Orabono de Mantua et Clemente de Lendenaria ordinis minorum testibus.

gennaio 1333

5. (19) Armanus notarius q. domini Benevenuti de Bosegino de Ripa.... respondit, quod nullum hereticum cognoscit; sed dixit, quod recordatur quod tempore, quo dominus Bonaventura de Gardellis de Tridento regebat terram Ripe pro domino episcopo tridentino et pro dominis de Castrobarcho, fuit fama publica, quod olim Pacificus notarius q. ser Fostini de Ripa et domina Antonia eius uxor invenerant in domo dicti Pacifici in camera, in qua domina Monda eius cognata uxor q. ser Rivani fratris dicti Pacifici iacebat, quandam mulierem, nomine Agnes, et duos homines, quorum nomine non recordatur, qui homines et mulier dicebantur facere opera contra fidem et esse de secta Dulcini, et de hoc fuit murmur magnum in terra Ripe.... Predicta autem fuerunt, sunt modo XX anni vel circa. Item dixit dictus testis, quod postea, tempore domini Zordani notarii de Campo tunc rectoris Ripe pro episcopo tridentino, fuit rumor in dicta terra Ripe de duobus aliis patharis de secta dicti Dulcini, quod fuissent inventi in domo habitationis Nicolay Zuperii, qui fuit de Verona, tunc habitatoris Ripe vicini dicte domine Monde, et vidit dictus testis, quod per fratres et vicarium domini inquisitoris et homines de Ripa querebantur dicti pathari et dicebatur, quod venerant ad loquendum dicte domine Monde vicine dicti Nicolay, et recordatur quod dicebatur, quod fugiebant per tecta domorum, et sic evaserunt, quod nullus fuit captus. Item dixit dictus testis, quod recordatur et vidit, quod per inquisitorem, non recordatur quem, combusti fuerunt tres inter homines et mulieres de dicta secta Dulcini et fratris Alberti de Cemego, nec voluerunt converti, sed dicebant, cum comburerentur: "Boni comburuntur et "mali dimittuntur". Interrogatus cuius vite et fame sunt nunc dicta domina Monda et dicta domina Rivana, respondit, quod bone fame et vite sunt, quantum sibi videtur, nisi esset ista infamia, que currit contra eas, quod sint de secta illorum Dulcini et Alberti et aliorum patharorum, et quia aliquando eundo ad indulgencias et sacras sive Tridentum sive Veronam ad sanctam Catherinam inventa est separari dicta domina Monda ab aliis de societate sua et stare per duos et tres dies, quod non invenitur, ut ipse testis audivit a domina Bonolina uxore q. ser Ganadini et a domina Gema uxore q. Riprandini Caprete de Ripa.

[Luogo, data e testimoni come sopra].

gennaio 1333

6. (23) Zanettus del Scalça de Cemego plebatus Condini diocesis tridentine.... respondit, quod nullum patharum cognoscit; sed dixit, quod bene recordatur, quod in Cemego et in plebatu Condini fuerunt aliquando frater Dolçinus, frater Albertus de Cemego et alii de dicta secta, qui condemnati postea fuerunt per inquisitores, et possunt esse XXX anni et plus vel circa; sed ex tunc nescit de aliquo patharo. Interrogatus, si aliqui de dicta terra Cemegi

secuti fuerunt dictum Dulcinum vel sequaces eius, respondit, quod bene dicebatur quod aliqui secuti fuerunt eos, et specialiter audivit in Cemego, quod dicebatur quod q. Iacobus filius q. Benvenuti de Mittengarda de Cemego frater Florini, Martini et Pynamonti dicti Pynini, qui forte erat XII annorum vel XV, quem ipse testis vidit aliquando et bene cognovit, quia fuerunt
5 socii, recesserat cum fratribus de dicta secta Dulcini et Alberti, qui tunc comuniter nominabantur fratres, nec ex tunc fuit visus in dicta terra de Cemego. Interrogatus, quid factum fuit de bonis et hereditate dicti Iacobini, respondit, quod nescit; sed bene scit, quod inter dictum Pyninum et Florinum fratres dicti Iacobini fuerunt multe questiones de suis possessionibus; sed, quare, nescit; sed dompnus Aldrigettus de Bono archipresbiter multum se in-
10 tromisit de dictis questionibus.

[Luogo, data e testimoni come sopra].

7. (28) Pynamontus dictus Pyninus filius q. Benevenuti de Mitengarda de Cemego.... 10 gennaio 1333
respondit, quod nullum patharum cognoscit. Interrogatus, si umquam vidit Dulcinum, de heretica labe damnatum, vel fratrem Albertum de Cemego vel aliquos suos sequaces, re-
15 spondit, quod bene vidit dictum fratrem Albertum crucesignatum, et postea uxor sua fuit combusta Ripe per inquisitores, et sunt bene xxx anni et plus, ut credit. Interrogatus, si habuit fratrem aliquem, qui iret cum dictis patharis et qui recessit cum eis, respondit, quod recordatur, quod habuit quendam fratrem, Iacobinum nomine, qui erat forte VIII vel X annorum, qui bene recessit de dicta terra Cemegi cum quibusdam, sed cum quibus et qua causa
20 nescit, nisi quod, cum per IIII dies ante recessum habuisset turbationem cum ipso teste, dictus Iacobinus dixit: "Ego ibo ad talem locum, quod nunquam videbitis me". Quod et fecit, et numquam reversus fuit domum, nec audivit certa nova de eo, nisi quod aliqui dicebant: "Forte ivit cum fratribus"; nescit tamen quibus. Sed post multum tempus mater dicti testis, sciens de morte dicti Iacobini, dixit dicto testi, quod iverat ad sanctum Iacobum
25 et reddens mortuus erat Cremone. Et post ista, moriente Martino eorum fratre, ipse testis et Florinus eius frater diviserunt inter se bona dictorum Martini et Iacobini, et de hoc est publicum instrumentum scriptum sub signo et nomine Iohannis q. Pauli de Bono notarii MCCC decimo indictione octava die septimo intrante madio, quod instrumentum ostendit dicto domino inquisitori.

30 [Luogo e testimoni come sopra, domenica, 10 gennaio].

8. (33) Nicolaus q. Nicolay de Scortegino de Ripa.... 14 gennaio 1333
de Dulcino et suis sequacibus et magistro Alberto de Cemego, qui vocabant se APOSTOLOS et ibant discalciati, sed bene petinati et compti, ut ipse testis vidit, et predicabant in sancto Michaelae prope Ripam iuxta muros, ad quos multi confluebant et, nisi fuissent inquisitores,
35 fecissent malum fructum in contrata, quia postea inventi sunt heretici et multi condemnati in Archo, de quibus vidit multos crucesignatos, sunt modo xxx anni et plus. Et ex tunc non vidit aliquem de illa secta, quod cognoverit, sed bene audivit quod inventi sunt tres in domo q. Pacifici notarii....

9. (37) Domina Antonia uxor q. Pacifici notarii et nunc Nicolay notarii domini Iohannini 14 gennaio 1333
40 de la Goffa de Ripa.... respondit, quod ex quo recordatur, etiam dum esset parvula, fama erat quod domina Monda, uxor domini Rivani apothecarii de Ripa, et domina Rivana eius soror, uxor domini Libanori notarii, et Brida famula dicte domine Monde erant fautrices et receptatrices patharorum et adhuc dicta fama non cessat. Interrogata, si scit aliqua signa vel iudicia certa quod sint vel fuerant fautrices vel receptatrices patharorum et specialiter
45 de secta Dulcini, respondit, quod, dum esset nupta Pacifico notario predicto, sunt modo decem novem anni vel circa, in cuius domo habitabant domina Monda et Brida eius famula

et Floria q. Delaydi Melioli, quia dicta domina Monda fuerat uxor Rivani iam defuncti fratris dicti Pacifici, dum quadam die post festum sancti Michaelis ipsa testis ex mandato dicte domine Monde eius cognate ivisset ad ortum pro herbis et portasset etiam ficus, quedam mulier, nomine Agnes, ut credit, quam numquam viderat, exiens de post lectum dicte domine Monde, veniens in publicum camere coram dicta domina Monda et ipsa teste, dixit dicte 5 testi dicta domina Monda: "Da de ficibus isti domine „, cui, cum testis porrexisset calatum sive cestam cum ficibus, dicta domina Agnes dixit: "Filia, tu videris michi bone condicionis; "facias quod domus domine Monde sit, sicut fuit semper „; de quo testis ipsa fuit male suspicata et quod esset pathara et de secta Dulcini, quia ita latuerat in camera et quia dicebat talia verba et quia dicta domina Monda tenebat cameram suam multum secretam, nec 10 invitaverat dictam testem alias ad dictam cameram, et quia pater dicte testis dixerat sibi, quando ivit ad maritum: "Caveas tibi, ne audias predicationes patharorum, quia bene scis "quam famam habet domina Monda, ad cuius domum tu vadis „. Que testis tunc de camera recessit, sed de sero dicta domina Monda invitavit dictam testem ad eundem ad dictam cameram ad filandum, qua, propter predicta, male libenter eunte, sed Pacifico predicto eius 15 marito, istorum ignaro, ipsam compellente ivit. Et cum dicta Agnes exponeret evangelia et dicerent multa verba simul de evangeliiis et epistolis et scripturis et postea inciperent cantare: *La vergene Maria | laldemola cum dolçore*, etc., et luderent ad merlarium, dicta testis, simulata occasione, recessit, quia peius est suspicata quod dicta Agnes esset de secta patharorum, videlicet Dulcini de Novaria, fratrum Alberti de Cemego et Baldrigi de Tuscholano, et ex tunc 20 noluit amplius ire ad cameram dicte domine Monde; sed credit, quod dicta Agnes remanserit cum dicta domina Monda usque ad diem qui sequebatur, quia interrogans dictam Bridam et dictam Floram, que mulier esset dicta Agnes, predictae dixerunt, quod erat amica dicte Bride, quod fecit maiorem suspicionem testi, quia non videbatur de condicte Bride; trata nec quo ad loquellam nec quo ad habitum, sed videbatur pocius lombarda. Et quia post multos 25 dies circa festum sancti Martini, cenantibus Pacifico et dicta domina Monda, Brida et Flora et uno ipsorum famulo et ipsa teste, supervenientibus duobus hominibus multum pulcris et vocantibus, "Oh domina Monda „, et ipsa domina Monda surgente, ut iret ad eos, statim dictus Pacificus dixit dicte testi: "Cito vade cum lumine post eam „. Et ipsis receptis et dicta domina Monda mittente eos ad hospitium Drugi et Semprebone eius uxoris, neptis 30 ipsius domine Monde, dicta testis male suspicata dixit et quesivit: "Unde estis, fratres? „, dicta domina Monda respondit et dixit: "Magnum tibi dedecus est velle scire omnes qui "vadunt et veniunt, et magna erit briga velle scire omnes qui veniunt ad stacionem nostram „. Post cenam vero Pacifico predicto eunte dormitum et dicta teste remanente, Brida predicta ivit pro dictis hominibus ad domum dicti Drugi cum uno lumine et, ut ipsa testis vidit, in- 35 trodixit eos ipso sero in domum dicte domine Monde et ipsius testis. Et accedens ad maritum, qui legebat in stacione, dixit: "Nunquam mittas me plus ad filandum cum domina "Monda, quia promitto tibi quod recedam cum uno de illis hominibus, qui sunt ibi, quia "vidi quod modo introduxit illos duos viros, qui querebant eam isto sero „. Et ipso repel- lente testem et eius verba dicendo, evaginato gladio: "Tu vis ponere malum inter me et 40 "cognatam meam „, testis predicta dolens ivit dormitum, sed demanei revocatis verbis predictis dixit dictus Pacificus dicte testi: "Facias me videre veritatem de istis hominibus „; et ipso die veneris, quia camera dicte domine Monde semper fuit clausa, dicta testis non valens scire veritatem, si recesserant vel non, die sabbati sequenti summo mane, fingens causam, accessit ad cameram dicte domine Monde et intrans vidit predictos duos homines, quia lampas 45 ibi ardebat, in lecto cum dicta domina Monda et Floria et Agnete predictis et lectus totus erat dissipatus, sed Brida predicta iverat ad stacionem. Cui occurrens cum stupore dixit domina Monda: "Quid diabole queris? quid vadis faciendo? „. Que testis tunc respondit: "Querebam pannum pro lavando capite, quia dimisi ipsum hic „. Qua respondente et se occultante, ut potuit, dixit: "Recede, dyabole „. Et veniens dicta testis ad stacionem, ubi 50

erat eius maritus predictus Pacificus, dixit vera esse, que dixerat, et homines predictos esse adhuc in camera. Cui testi Pacificus predictus dixit: "Facias quod inveniam eos hoc sero „. Cui Pacifico dicta testis dixit: "Timeo, ne recedant per hostium posterius propter forum, "quod est hodie „. Cui Pacificus dixit: "Attendas, ne recedant per ostium anterius, quia
5 "per Iohannem Caroy faciam custodire hostium posterius „. Quod et factum est. Sed circa horam nonam dicta domina Monda venit ad stacionem, fingens se melioratam de dolore capitis, et simulantes negotia dicta testis et Pacificus ordinaverunt cenam. In sero....(?) testis ipsa, que observabat negotia, facto signo dicto Pacifico quod erant in camera, surgens dictus Pacificus dixit dicte domine Monde: "Eamus ad cameram vestram, quia vellem vobis loqui „, et illa territa et dicente: "Loquere michi hic quidquid vis „, et illo instante quod irent ad cameram, dicta domina Monda amplexans ipsum dixit, ut ipsa testis audivit: "Reddo me in
10 "manibus tuis; facias, rogo, quod non sim vituperata in manibus tuis „, et illo cum indignatione strepante clavi (*sic*) de cingulo eius et peius suspicante dixit: "Omnino volo videre "cameram vestram „, et ipso eunte et dicta teste accedente cum lumine, cum intrarent ca-
15 meram, ubi erant predicti duo homines et Flora et Agnes predictae, ut testis predicta vidit, occurrente uno cum lançeta evaginata contra dominum Pacificum, dixit ipsa testis et clamavit: "Cave, Pacifice, quia occideris „. Quo se defendente cum ense et clamoribus terruit eos et domina Monda predicta rogante cum lacrimis quod non confunderetur et vituperaretur in publico et promittente sibi dotem suam et centum libras, quas dederat patri suo, acquievit.
20 Et ipsa teste dicente dicto Pacifico: "Quid fecisti? tu es confusus; ipsi recedent et nichil "erit „. Et ipso Pacifico respondente: "Domina Monda promisit michi quod retinebit eos "usque cras in prandio. Ego intendo cum laqueo suo comprehendere eam, quia cras ordi-
"nabo cum fratribus quod capiantur et non videbitur quod ego faciam „. Cui dicta testis dixit: "Deceptus es; recedent et nunquam habebis eos; credisne quod servet eos usque cras
25 "in prandio? „ Qui Pacificus tunc respondit et dixit: "Ipsa iuravit michi; non credo quod "deficiat „. De mane autem statim, cum Pacificus predictus exivit domum, predicta domina Monda die dominico emissit dictos homines et mulierem, et diligenter intuens vidi, quod unus eorum exhibat de domo dicti ser Zuchi parentis dicte domine Monde, que domus a parte posteriori coniungebatur cum domo dicti Pacifici, Bricio sartore de Ripa precedente dictum
30 hominem et, ut dictus Bricius postea dixit ipsi testi, sociavit ipsum usque ad portum et posuit eum in navi. Hora vero medie tercię veniens dictus Pacificus domum dicta testis occurrens dixit sibi, quod predicti homines recesserant et eciam mulier, quia viderat eos recedere. Qui Pacificus turbatus incepit clamare contra dictam dominam Mondam dicendo quod ipsum deceperat et non servaverat sibi quod promiserat. Que domina Monda caute respondens dixit,
35 quod nesciebat quid diceret, et, crescentibus verbis de dictis hominibus, dixit domina Monda: "Vis tu imponere michi istud crimen et istam infamiam; forte uxor tua introduxit illos ho-
"mines, et tu vis michi hoc imponere „. Tunc dicta testis respondit et dixit: "O domina "Monda, magnum peccatum est istud, quod dicitis. Bene scitis vos quod ego non intro
"multum cameram vestram „. Et sic cum turbatione recesserunt et ex tunc fuit magna in-
40 dignatione inter eos, donec, post xv dies vel sic, post festum sancte Catherine, dicta domina Monda recessit et ivit ad domum domini Zuchi eius patris ad morandum. Eodem vero anno moriente dicto Pacifico post festum sancti Christofori veniens inquisitor Ripam, tunc frater Bartolinus de Mantua ordinis Minorum, et inquirens de istis ab ipsa teste et ipsa teste dicente sibi: "Unde scitis vos ista? „ et illo respondente quod per confessionem dicti Pacifici
45 mariti sui, quam fecerat gardiano tunc fratrum Minorum de Ripa, et, ipsa teste nolente dicere ne incureret maius odium dicte domine Monde, per sacramentum coacta confessa est de predictis veritatem et notarius omnia scripsit, presentibus testibus. Procedente vero tempore, dum eodem anno infirmaretur ipsa testi graviter et fuisset confessa gardiano tunc Ripe et aperuisse sibi omnia suprascripta et peteret ab eo, si de hoc debebat [*petere*] veniam, et dicto
50 gardiano dicente quod si vera erant non tenebatur nec debebat petere veniam, mittens tamen

dicta testis pro dicta domina Monda dixit sibi, quod ipsa nolebat mori, quin videret eam. Post aliqua vero verba dixit dicta domina Monda dicte testi: " Soror mea, intellexi quod
 " dixisti multa contra me domino inquisitori, vellem quod diceres culpam tuam et peteres a
 " me veniam „. Que testis tunc respondit et dixit: " Hic est gardianus; si consulit quod
 " ego dicam, parata sum dicere, et si vultis in presencia vestra et omnium dicam omnia, que 5
 " dixi domino inquisitori „. Que domina Monda tunc respondit et dixit: " Dimittas bene sic „,
 et sic recessit. Post aliquos vero annos veniente quodam inquisitore pingui, qui aliquando
 locutus est dicte domine Monde et postea mittens pro teste, ante quam iret testis ad eum,
 ivit ad dictam dominam Mondam; cui testi dicta domina Monda dixit: " Soror karissima, tu
 " potes me iuvare, si vis „, et ipsa testis tunc dixit: " Quo modo? quia bene scitis que dixi 10
 " et omnia sunt scripta per alium inquisitorem; credo quod iste inquisitor habeat omnia „.
 Cui testi dicta domina Monda dixit: " Tu potes dicere, quod Pacificus fecit te deponere
 " omnia predicta et quod ex timore ipsius dixisti; et illud, quod deberem dare inquisitori,
 " volo potius dividere tecum „. Cui testis quasi assensit, quia lacrimabatur fortissime;
 sed veniens domum et conferens cum Nicolao marito suo suprascripto et ipso disuadente si 15
 vera essent, que prius dixerat alio inquisitori, et quod posset comburi loco eius, dicta testis
 stans firma in proposito venit ad dominum inquisitorem tunc dicens vera esse omnia, que
 deposuerat alio inquisitori, et ipso inquisitore inquirente si timore dixerat vel persuasione
 alicuius et maxime dicti Pacifici olim sui mariti, et ipsa teste asserente quod nec timore nec
 persuasione alicuius deposuerat, sed ex veritate rei et vi sacramenti sibi dati, dictus dominus 20
 inquisitor tunc reprehendens dictam testem, dicens quod erat instabilis, quia promiserat dicte
 domine Monde dicere quod illa, que deposuerat contra eam inquisitori, dixerat ex timore et
 quod ipse sic intellexerat, repullit dictam testem. Et sic dicta testis recessit. Quo modo
 autem dicta domina Monda fecerit cum dicto inquisitore postea, ignorat. Interrogata dicta
 testis, si ex tunc vidit quod dicta domina Monda reciperet in domo patharos vel gentes su- 25
 spectas sive homines sive mulieres, respondit, quod non, quia semper cavet sibi ab ea; sed
 ex auditu bene audivit et adhuc est fama et nichil aliud scit.

[Luogo, data e testimoni come sopra].

22 gennaio 1333

10. (48) Domina Monda filia q. ser Çuchi et uxor olim ser Rivani apotecharii de Ripa....
 respondit, quod nunquam vidit nec cognovit aliquem hereticum vel hereticam nec umquam 30
 recordatur se vidisse nec audivisse nisi de Dulcino, quem audivit nominari, et quod homines
 sequebantur eum, sed ipsa nunquam vidit nec cognovit eum nec aliquem de secta sua, nisi
 magistrum Albertum fabrum de Cemego, qui semel venit ad stacionem dicte testis pro una
 phyalla, quam sibi dedit pro XIII vel XIII denariis, sed nesciebat quod esset de secta tunc
 nec umquam audiverat nec amplius umquam locuta est sibi, sed potuit eum videre. Item 35
 dixit, quod vidit tres: unum hominem et duas mulieres, quos combusti fuerunt super plaçum
 iuxta Ripam; sed ipsa testis nec umquam vidit nec cognovit nec locuta est alicui eorum, quod
 sciat; sed dicebatur quod erant de plebatu Condini vel Boni diocesis tridentine. Vidit etiam
 Boninsignam de Archo, Pipinum et alios multos homines mulieres de Archo, qui fuerunt
 signati cruce per inquisitores, sed nunquam alicuius eorum familiaritatem vel noticiam spe- 40
 cialem habuit. Recordatur etiam, quod tempore sancte Marie de vindemia fuit rumor in terra
 Ripe, quod duo pathari inventi fuerant in domo Nicholay Çuperii de Verona, qui stabat ex
 opposito domus dicte testis in Ripa, quorum unus fugiendo captus est in domo domini Çuchi
 eius patris et ductus Veronam per fratres Minores, videlicet Gerardinum del Tau et Iohan-
 ninum Zerlinum, et dictus Nicolaus et domina Alis eius uxor cum eo. De alio, quid fuerit, 45
 nescitur. Quos testis nunquam alias vidit nec cognovit qui essent. Interrogata, si a duobus
 annis citra de mense iunii vel iulii sive in estate venerunt aliqui homines forenses et
 mercatores portantes ceram vel pannum vel linum vel alias merces ad domum testis, qui ibi
 comederent vel dormirent vel laterent uno die vel pluribus, et specialiter duo homines sive

veronenses sive lombardi, qui portarent ceram et pannum modicum, respondit, quod, propter stationem, quam tenet, veniunt multi mercatores forenses et de Lombardia et de Verona et de multis locis, qui portant ceram, sal, piper, pannum et merces suas et deponunt eas in domo dicte testis, et ipsa aliquando emit vel conservat, quia ipsi postea portant ad aliqua
5 loca; sed quod duobus annis citra venerint aliqui, qui comederint vel ospitati fuerint per unam diem integram vel duas, nunquam fuit aliquis, nisi Demelguardo de Malseseno consanguineus germanus dicte testis et presbiter de dicta terra Malseseni, nomine presbiter Gualimburtus, cum uno suo socio et dominus Cenellus de Verona, qui est pulcher homo, qui dicebatur vicarius dicte terre cum uno suo socio dicte terre, Bartolameus de Arco nepos Bride
10 famule dicte testis et archipresbiter de Bono, nomine Aldrighetus, et Iohannes ser Novelli et Bonvesinus et Iacobinus fratres q. Bovolchini de la Rocha de Malseseno, et tenuit eos aliquando una die et teneret pluribus, si vellent, propter parentellam et curialitatem sive caritatem. Sed personam aliquam suspectam sive hominem sive feminam nunquam recepit, quod nunquam cognoverit. Pannum autem et ceram non recordatur quod aliquis portaverit, nisi de panno dicti archipresbiteri de Bono, sed quis portaverit nec recordatur, nec vidit, quod sciat. Ceram autem multi portaverunt, sed qui fuerint et quales non recordatur, nisi de Mayneto et Petro de Brexana et Petro bastardo domini Libanorii notarii et Benedicto apotechario de Ripa; de forense aliquo non recordatur, nisi quod ordinat cum Dominico apotechario de Verona, qui stat ad stationem q. ser Guidonis merçarii de Verona super
20 mercatum, quod mittat sibi ceram, piper et merces, et ipse mittit frequenter per gentes forenses, quas testis ignorat qui sint. Interrogata si nunquam ivit Veronam vel Mantuam vel Brixiam ad loca aliqua secreta de die vel de nocte vel recessit aliquando a sociis et quod steterit per diem unam vel noctem sine eis, respondit, quod aliquando ivit Mantuam, Veronam, Tarvisium, Vincentiam, et alias pro indulgenciis et aliquando pro mercibus vel pro denariis exigendis, sed nunquam ivit ad loca suspecta nec de die nec de nocte nec recessit a societate sua nec per horam, nisi quod applicando ad civitates ivit ad unum hospicium et socii vel socie ad alia, sicut Verone ivit in hospicio magistri Bernardi et magistri Symeonis aurificum, ad domum ser Guidonis merçarii et ad hospicium Cambii et ad domum magistri Bonaventure Segale et aliis multis locis, sed nunquam fuit in loco suspecto nec cognovit personam aliquam suspectam nec in burgo sancti Zenonis de Verona nec in aliquo alio loco de mundo. Interrogata si umquam cognovit vel modo cognoscit aliquam mulierem, que vocetur Sovera, et si umquam fuerit in domo Floriani vel Gisle et si aliquando iverit ad domum heremite de Ceniga vel si aliquando misit aliquam aliam mulierem illuc, respondit, quod nunquam cognovit aliquam Soveram nec umquam misit aliquem vel aliquam ad domum dictorum Floriani et Gisle, nisi dominam Agnetem uxorem ser Iohannis de Lambertino et dominam Bonam de la Rocha pro ordiendo stochos sive pannos pro capite et multas alias, quia textrix est pannorum de lino. Ad heremitam vero misit aliquando elymosinam de pane, vino et oleo et aliquando linum et stopam ad vendendum. Interrogata si umquam in domo sive camera eius vivente Pacifico notario eius cognato fuit aliqua mulier nomine Agnes, que predicaret et diceret bona verba et confortaret alios ad sequendam viam dicte testis et ad tenendum secreta que fierent in domo et huiusmodi verba et quod secreto staret in domo, respondit, quod tempore dicti Pacifici venit una amica Bride famule dicte testis, nomine Primeria, quam testis occulte tenuit in domo in camera sua, volente ire Mantuam in servicio mariti capti, quia dictus maritus erat de contraria parte dicti Pacifici, que amonebat Antoniam uxorem dicti Pacifici quod laudabiliter se haberet in domo, sicut habuerat ipsa testis, et quod bene starent simul, ita quod exiret bonus odor de domo eorum, sicut de scrineo ubi sunt flores, cui, si homo appropinquat, plus sentit odorem et, si plus adhuc appropinquat, plus sentit odorem. Quod, si aliquod sinistrum audiretur de domo, imputaretur dicte Antonie. Et fuit in domo dicte testis per tres dies. Ante autem per aliquos dies fuit in domo
50 dicte testis una soror hospitalis sancte Iulie de Brixia, nomine Maphea, cum una socia, que multis diebus et noctibus fuerunt in domo dicte testis et dicebant optima verba de deo et

de sanctis, quia optime sciebat loqui et cantabat aliquando dicta testis cum ea: *La vergene Maria | laldemola con dolçor, | c'avò tanti dolor | quand el fiol transia.* Et de istis sororibus scit veritatem Cassanus clericus plebis de Ripa. Interrogata si cum predictis mulieribus fuerunt umquam aliqui homines, qui fuerint reperti per Pacificum cognatum suum predictum, cum de hoc fuerit rumor et fama in Ripa, respondit, quod nunquam fuerunt, et si dictus Pacificus dixit vel rumorem fecit, fatue fecit et mentitus est. Interrogata, quare dictus Pacificus levavit famam super eam, respondit, quod propter deordinationes, que erant in dicta Antonia cognata sua, et discordias et quia dicebat et imponebat dicte testi quod invenerat dictam testem cum hominibus in camera, propter quod, evaginato gladio, irruit in testem dictus Pacificus; sed ipsa cancelatis manibus rogavit eum, ne occideretur, dicens ex timore: "Omnia bona mea retineas et dimittas me abire", et quia dicta Antonia dicebat, quod potius posset concordare cum dyabolo et osculari eum, quin tolleret et auferet sibi istas dominas de super capud, propter quod dicta testis volens recedere de domo et ire ad domum patris sui, dictus Pacificus turbatus claudens hostium recessit, et demane veniens ad dictam testem rogavit quod sibi parceret de eo quod sibi dixerat et fecerat, et teste dicente: "Nunquam parcam tibi nec possum parcere", et illo ex occasione eunte ad castrum Penee ad componendum cum domino Aldrighetto, ut dicebat, et postea redeunte et perquirente et scardinante coffinum dicte testis et conquerente quod dicta testis damnificasset eum in mille libris, post paucos dies dicta testis ivit ad domum patris et dictus Pacificus turbatus ivit diffamando dictam testem, quod heretici essent inventi in domo sive camera ipsius testis, et venit usque ad vicarium potestatis Ripe et usque ad fratres diffamando eam. Et quia non processerunt contra dictam testem, sicut volebat, dicebat quod omittebant, quia iacebant cum ea. Interrogata, si in domo sua tenuit aliquando infirmum occulte ab octo vel decem annis citra, respondit, quod habuit quemdam Richebene filium olim ser Belençerii dela Rocha de Malseseno nepotem suum per plures dies infirmum in domo sua, ad quem veniebat magister Gregorius physicus, quem propter gravem infirmitatem et aerem contrarium faciebat stare in camera clausum; cui et serviebat dicta testis et omnes de domo et Bona soror dicti infirmi. Qui finaliter mortuus est et, ante quam moriretur, domina Floriana uxor dicti magistri Gregorii, domina Rivana uxor domini Libanorii notarii et domina Flordebella olim uxor Nicolay q. ser Lioneti de Ripa visitabant eum et, dum graviter infirmaretur, dicta domina Rivana dixit dicte testi: "Quo modo estis sapiens! non videtis quod iste moritur? quid vultis de eo facere? melius est quod mittatis eum ad domum propriam et quod ante ibi moriatur quam in domo vestra". Et sic invento sandalo missit eum ad domum propriam ad Rocham Malseseni. Interrogata, si in domo sua fuerunt umquam a x. vel viii annis citra due mulieres, una Beatrix et altera Iohanna, que ibi iacuerint et scirent loqui de deo et de sanctis et que recomendarent castitatem et virginitatem et cum eis tres homines, unus nomine frater Philippus et alius lo Barba et alius Henrigettus, qui etiam scirent predicare de deo et de sanctis et loqui et quod ad eos venirent aliquando domina Floriana, domina Rivana et domina Flordebella predictae, respondit, quod aliquando in domo sua fuit domina Beatrix uxor Pandini de Nacu, sed non fuit hospitata in domo, quod recordetur, sed bene Catherina eius soror, et Iohannina uxor Rivani de Ripa et Iohanna uxor Iohannis del Gosa et Iohanna, que stabat cum dicta domina Rivana, que aliquando venerunt ad domum dicte testis pro remediis infirmitatum; sed nulla istarum hospitata est in domo dicte testis. De hominibus autem fuit magister Phylippus, qui stat in Murio gramaticus, et unus nomine Henrigetus de Tenno et Philippus mercator oley et quidam nepos dicte testis nomine Phylippus filius q. Petri de la Soala, et multi homines et mulieres conveniunt ad domum dicte testis propter stacionem suam ad mercandum et petendum consilium de infirmitatibus suis, et locuntur aliquando de deo et de sanctis, quia dicta testis non libenter audit vana. Et ipsa testis aliquando comendavit virginitatem et viduitatem et induxit aliquando virgines et viduas ad servandum castitatem, dicendo quod haberent magnam coronam, quia hoc audivit dicta testis et didicit a

fratribus et sacerdotibus quando predicant, et in speciali induxit dictam Flordebellam post mortem dicti Nicolay eius mariti ad castitatem vidualem et honestatem et quod haberet curam de filio, quem habebat de dicto Nicolao eius marito, et quod posset esse domina domus et quod posset bene facere pro anima et pro corpore. Interrogata dicta testis, si aliquando
5 vocatur pathara vel de secta, respondit, quod in faciem nunquam fuit sibi dictum, sed a tergo sic et bene audit et audivit aliquando quod dicitur; sed quare, dicta testis causam nescit, nisi propter verba suprascripta Pacifici suprascripti. Interrogata dicta testis, si est vere fidelis et catholica vel si fuit umquam de aliqua secta, respondit, quod est vere fidelis et catholica et credit omnes articulos fidei et quidquid tenet et docet sancta romana ecclesia
10 et illud quod docent et predicant sacerdotes et fratres de sancta scriptura et quod parata est semper credere nec umquam aliud credidit nec vult credere, sed in vera fide christiana vult et intendit perseverare et mori. Item post omnia ultra et suprascripta dixit dicta testis et conqueritur, quod audivit a domina Bonaventura fornaria, quod Flordebella uxor Frederici q. magistri Pacis de dicta terra Ripa contendens verbis cum dicta domina Floriana uxore
15 magistri Gregorii physici et iniurias multas irrogans, inter alia dixit in domo dicte fornarie: "Inquisitor veniet; ego faciam bene punire illas patharas — loquendo de dicta Floriana et "dicta teste — ego bene dicam inquisitori illud quod scio, quia tenuerunt homines infirmos "absconsos in domo". Item dixit dicta testis, quod suspectum habet dictam dominam Antoniam, uxorem olim dicti Pacifici et nunc dicti Nicolay notarii, et testimonium eius, quia dictus
20 Rivanus in presencia trium testium reliquerat fratribus de Campeio centum libras pro tenendo uno sacerdote, ad quod debitum tenebatur dicta Antonia, quia heres dicti Rivani, ratione dicti Pacifici, mariti eius Antonie, fratris dicti Rivani; et dicta testis requisita per sacerdotem iuravit sic esse, propter quod oportuit solvere dicta Antonia cum dicto Nicolao notario nunc marito suo dictas centum libras; et quia, ex quo fuerunt cognate, semper dicta Antonia ha-
25 buit odium et portavit emulationem ad dictam testem. Interrogata, si in domo sua fuerunt umquam homines vel mulieres forenses de Lombardia specialiter de Pergamo vel Cumis vel de Novaria, qui starent occulti in domo et loquerentur de deo et de sanctis, respondit, quod non; dixit tamen, quod multi mercatores de Lombardia venerunt et veniunt ad stationem suam, sed quod sint hospitati, sed occultati non. Recordatur etiam de domino Nicolao de
30 Cumis qui infirmus iacuit in domo sive ospicio olim Contrini notarii de Ripa, quem dicta testis aliquando visitavit et misit sibi comedere, et quod ipse convalescens aliquando venit ad stationem dicte testis. Interrogata si dixit umquam quod non oportebat habere conscienciam nec confiteri de hominibus et mulieribus, quos vidisset in domo dicte testis, quia non erat peccatum, respondit quod nunquam dixit alicui, quia non habuit causam. Rogat
35 autem dicta testis et petit a dicto domino inquisitore instanter, quod purget ipsam de ista infamia, que laborat contra eam, quod sit pathara, cum sit fidelis christiana.

[Luogo e testimoni come sopra, venerdì, 22 gennaio].

11. (66) Exemplum cuiusdam scripture cuius tenor talis est.

23 febbraio 1333

Anno domini millesimo trecentesimo trigesimo tercio indictione prima die martis XXIII fe-
40 bruarii. Domina Floriana uxor magistri Gregorii de Ripa comparens coram religioso viro domino fratre Clemente ordinis Minorum vicario reverendi patris domini fratris Alberti de Baxiano.... [*fa le stesse deposizioni di Monda (cap. 10) e perciò non riporto qui che un brano relativo a Dolcino, che non si legge nella deposizione di Monda*].... Verum tamen, cum ipsa
45 domina Floriana esset una die in domo domine Monde et ibi loqueretur de maliciis Dulcini, ipsa dixit: "Ego audivi fratrem Franciscum ordinis Minorum predicantem de Dulcino, "qui dixit, quod, tempore quo condemnatus fuit ad mortem, ita pacienter sustinuit passionem "et supplicium eius et tantam habuit contritionem de peccatis suis, que comiserat in vita sua, "reputans se dignum dicte mortis, quod propter illam contritionem ipse predicator credebatur, "quod deus habuerit misericordiam de eo. Et hoc predicavit ad confortationem omnium

“ peccatorum et hereticorum, ut ad penitentiam pervenirent, manifestando ibidem quanta erat
 “ gratia et misericordia dei „. Et predictis verbis presente Flordebella.... et ipsa Florde-
 bella dixit eidem: “ Tunc, dicitis vos quod Dulcinus est sanctus „. Et tunc ipsa domina
 Floriana videns quod dicta Flordebella verbum illud dixerat malo animo et malo intellectu,
 dixit eidem: “ Tu, Flordebella, caveas tibi, ne ista verba dices alicui.... quia tu posses ista 5
 “ verba per talem modum dicere, quod importaret michi periculum heris et persone „. Et
 tunc ipsa Flordebella iurando dixit: “ Non timeatis, quia per corpus Christi ego numquam
 “ dicam aliquid.... „.

Actum in sagrestia loci fratrum Minorum de Ripa die et millesimo suprascriptis.

Ego Nicolaus de Ripa notarius interfui et scripsi.

Ego Meiorus.... esemplavi.

14 marzo 1333

12. (69) Admonitio facta per dictum dominum inquisitorem die dominico XIII marci in
 loco fratrum Minorum prope Ripam tridentine diocesis in publica et generali predicatione,
 more solito ad sonum campane congregata ibidem, presentibus fratribus Nicolao de Mantua
 gardiano dicti loci, Clemente de Lendenaria, Gabriele de Mantua ordinis Minorum, dompnis 15
 Bernardo de Albya sancte Marie de Ripa, Aldrigo sancte Iustine de Bono diocesis tri-
 dentine ecclesiarum archipresbiteris, Cassano dicte ecclesie de Ripa canonico, dominis Li-
 banorio notario q. domini Alberti, Celemia de Sporo et Nicolao notario de Ribaldo de Ripa
 testibus et aliis. Dictus dominus inquisitor stans super pulpitem in dicta predicatione alta
 et viva voce monuit omnes et singulos utriusque sexus tam presentes quam absentes primo 20
 secundo et tercio peremptorie ac eisdem sub excommunicationis pena mandavit: qui sciret
 vel cognosceret aliquos vel aliquas suspectos vel suspectas de fide catholica vel aliquid in
 heresi commisisse, quod hodie per totam diem debeat manifestare dicto domino inquisitori,
 alioquin elapso dicto termino reputarentur occultatores veritatis et eorum que spectant ad
 officium inquisitoris et conservationem sante fidei catholice et contra eos procedetur, prout 25
 de iure et secundum canonicas sanctiones esset procedendum; cum ipse dominus inquisitor,
 iam sunt tres menses vel circa, inquisiverit in contrata Ripe et Tridenti et nundum inven-
 rit lucidam veritatem de quadam fama publica de heresi respersa in contrata predicta, spe-
 cialiter de secta Dulcini de Novaria, olim de heretica labe damnati; et cum idem dominus
 inquisitor intendat, quantum poterit secundum deum et canonicas sanctiones, expiare dictam 30
 contratam de dicta infamia et personas aliquas diffamatas; et super hiis laboret adhuc in-
 quireret et cognoscere lucidam veritatem, mandans dictus dominus inquisitor de his per me
 Meiorum notarium suprascriptum publicum fieri documentum.

16 marzo 1333

13. (70) Consilium habitum per religiosum virum fratrem Clementem de Lendenaria or-
 dinis Minorum, tanquam vicarium reverendi viri domini fratris Alberti de Baxiano inquisi- 35
 toris predicti, super processo facto et habito per dictum dominum inquisitorem contra do-
 minas Mondam filiam q. ser Cuchi et uxorem q. ser Rivani apothecarii, Florianam uxorem
 magistri Gregorii physici, qui fuit de Leudro, Rivanam uxorem domini Libanorii notarii et
 Bridam q. Poncii de Ripa tridentine diocesis, ab infrascriptis sapientibus, quorum nomina
 sunt hec: frater Peregrinus de Padua prior, frater Nicolaus de Tarvisio lector conventus 40
 fratrum Predicatorum prope Tridentum, frater Raynerius de Verona gardianus, frater Bo-
 naventurinus de Mantua lector conventus fratrum Minorum prope Tridentum, frater Nico-
 linus de Mantua gardianus fratrum Minorum prope Ripam. Qui sapientes, visis et auditis de-
 positionibus et dictis testimoniis, qui deposuerunt contra predictas dominas Mondam, Flori-
 anam, Rivanam, et Bridam, et confessionibus earum, unanimiter nemine discrepante consulue- 45
 runt dicto vicario, quod predictis et cuilibet earum indicatur purgatio cum quinta vel septima
 manu bonarum fidelium personarum et plus minus ad arbitrium dicti domini inquisitoris, se-
 cundum quod sibi videbitur, et absolvantur.

Actum in capitulo loci fratrum Minorum prope Tridentum die martis XVI marcii.

INDICI

AVVERTENZE PER GLI INDICI

Le indicazioni in carattere *tondo* rimandano al testo della cronaca, quelle in carattere *corsivo* alle varianti o alle note illustrative, quelle comprese *fra virgolette* alle prefazioni o alle appendici. Le notizie che il contesto del discorso permette di riferire a un dato personaggio, sebbene questo non sia nominato espressamente, si troveranno sotto il nome del personaggio stesso, ma distinte dalle altre per caratteri spazieggiati. Il punto esclamativo (!) indica le lezioni o varianti errate. Il numero in carattere *più grande* indica *la pagina*, quello in carattere *più piccolo* *la riga*.

Nell'INDICE ALFABETICO DEI NOMI E DELLE MATERIE, accanto a ciascun nome, ridotto alla forma italiana più comune nell'uso moderno, sono poste fra parentesi *quadre* tutte le altre forme sotto le quali esso figura nel testo e che per ragioni ortografiche, di dialetto o di lingua sono diverse da quella prescelta. Di queste diverse forme figurano al loro posto alfabetico nell'indice e con richiamo alla forma italiana prescelta soltanto quelle nelle cui *prime quattro lettere* si riscontra qualche differenza dalle prime quattro lettere della forma prescelta.

Nell'INDICE CRONOLOGICO si tien conto soltanto *dei fatti posteriori alla nascita di Cristo*. Ciascuna data, qualunque sia lo stile secondo cui è computata nel testo pubblicato, si trova ricondotta nell'indice allo stile comune o del Calendario romano; ma accanto ad essa fra parentesi *rotonde*, è registrata anche quale figura nel testo.

Con *asterisco* sono segnate le *date che si possono desumere dal contesto del discorso*, sebbene non siano espressamente dichiarate nel testo della cronaca.

Fra parentesi *quadre* sono poste le *date errate* con richiamo alla data vera, la quale a sua volta ha un richiamo alla *data errata*.

Tavola delle principali abbreviazioni che s'incontrano negli indici

<i>an., ann.</i>	anno, anni	<i>imp.</i>	impero, imperatore
<i>arciv.</i>	arcivescovo	<i>ms.</i>	manoscritto
<i>cap.</i>	capitano	<i>p.</i>	padre
<i>cap. pop.</i>	capitano del popolo	<i>pod.</i>	podestà
<i>cf.</i>	confronta	<i>pop.</i>	popolo
<i>ch.</i>	chiesa	<i>pr.</i>	presso
<i>d.</i>	del, dello, della, delle, dei, degli	<i>q.</i>	<i>quondam</i>
<i>ed.</i>	edito	<i>v.</i>	vedi, vedasi
<i>fr.</i>	frate	<i>vesc.</i>	vescovo

INDICE ALFABETICO

- ABBATIS VILLA (DE) GERARDO *v. Abbeville.*
- ABBEVILLE (DE) GERARDO [*Gerardo de Abbatis Villa*] "confuso con Gerardo Segalelli, XIX, 32, 21; ne è distinto, XX, 30-31 „.
- ADDITAMENTUM AD HISTORIAM FRATRIS DULCINI "ed. dal Muratori, è il trattato *De Secta Apostolorum* di B. Gui qui ed., XIII, 22; suo esame, XIII, 10-XIV, 7 „.
- ADRIANI G. B. "sue notizie su Dolcino, XXIII, 10 „.
- AGHISIO DA BERGAMO [*fr. Aghisius*] "vicario dell'inquisitore a Modena (an. 1299), 57, 3 „.
- AGNESE [*Agnes*] "amica d'eretici a Riva di Trento (an. 1303 circa), 82, 23; 84, 4 „.
- AGUZOLO *v. Gussola.*
- AGUZOLO *v. Gussola.*
- AIMERICO DA BOLOGNA [*fr. Aymericus*] "vicario dell'inquisitore a Bologna (an. 1303), 58, 39 „.
- AIULFO DA VICENZA [*fr. Aiulfus*] "inquisitore nel Trentino (an. 1303 circa), XXXIII, 1-3; 80, 31-32 „.
- ALBERTI LEON BATTISTA, "sue notizie su Dolcino, XVI, 19 „.
- ALBERTINO DA OLLE DA PIUMAZZO [*Albertinus de Ollis de Plumatio*] (Bologna) "ospita eretici (an. 1304), 65, 27 „.
- ALBERTUS CARENTINUS *v. Alberto da Cimego.*
- ALBERTO DA BASSANO [*fr. Albertus de Baxano*] "inquisitore a Riva di Trento (an. 1332-1333), 79, 5-90, 34 „.
- ALBERTO DA CIMEGO [*Albertus*] "è tutt'uno con Alberto Carentino o Tarentino o da Trento, XXXI, 17-21; *condannato come uno d. principali seguaci di Dolcino, XXXI, 15-19; XXXVII, 7-9; supplizio d. moglie, XXXI, 15-19; ric., 22, 36; "60, 26-27; 66, 27; 81, 15; 82, 9, 46; 83, 15 „.*
- ALBERTO DA MONGIORGIO [*Albertus de Monçorgio*] "seguace di Dolcino, 58, 32-33 „.
- ALBERTO DA TRENTO *v. Alberto da Cimego.*
- ALDROVANDI LUIGI "pubblica processi contro eretici bolognesi, XXVIII, 3 „.
- ALESSANDRIA (DA) [*Alexandria*] *v. Riccardo da A.*
- ALEXANDRIA *v. Alessandria.*
- ALIGHIERI DANTE "suoi versi su Dolcino, VII, 2 - VIII, 11; suoi commentatori, VIII, 14-XI, 22 „.
- ALMARICIANI "loro differenza dagli Apostolici, L, 1-6 „.
- AMBROSI FRANCESCO "sue notizie su Dolcino, XXIII, 16 „.
- AMBROSINO GUIDONE [*Ambroxino*] "seguace di Dolcino, 64, 21 „.
- AMEDEO DA BALUGOLA [*Amedeus de Balugola*] "seguace di Dolcino, 60, 13; 64, 35 „.
- ANDREA DA FERRARA "abbruciato come eretico, 72, 22 „.
- ANNA (SANT') "convento di Umiliati in Sopramonte (Trento), *dove si sarebbe ritirato Dolcino, XXXII, 39-42 „.*
- ANONIMO FIORENTINO "suo commento ai versi danteschi riguardanti Dolcino, X, 3-5; suo commento riportato, X, 71-99 „.
- ANONIMO SINCRONO "autore biellese d. *Historia Dulcini*, XII, 19 „.
- ANONIMO TARENTINO "sue notizie su Dolcino, XVIII, 8-26 „.
- ANONIMO VALSESIANO "autore d. *Racconto di Dolcino* (sec. XVII), XIX, 24-27 „.
- ANSELMI GIACOMO "fa parte d. lega valesiana contro Dolcino, 43, 24; 49, 23 „.
- ANSUISIA DA FRIGNANO [*Ansuysia, Asuysia de Fregnano de Mutina*] "seguace degli Apostolici, 58, 7; 64, 35-36 „.
- ANTONI (FAMIGLIA) "fa parte d. lega valesiana contro Dolcino, 43, 20-21 „.
- ANTONIA DA RIVA "sua deposizione contro Apostolici a Riva (Trento, an. 1332), 83, 39-86, 27; ric., 82, 21 „.
- ANTONINO (SANT') "sue notizie su Dolcino, XV, 11 „.
- APOSTOLICI [*Apostoli, Dolcini, Gazzari, Sgarmigliati*] "loro vari nomi, L, 1-3; 63, 24 „; *v. Dolcino.*
- APRATI E. "copia il *Racconto* di Dolcino, XIX, 12-20 „.
- ARAGONNA (D') FEDERICO [*Frederichus rex Siciliae*] "profetizzato da Dolcino come imp. d. Romani, XLIII, 17-25; 58, 26; 61, 13 „; 8, 26-28; 21, 39-22, 7; 23, 11-14.
- ARCO [*Archo*] (Trento) "vi predica Dolcino, XXXI, 13; XXXII, 13; 80, 24-81, 4 „.
- ARCO (DA) *v. Boninsegna da A., Margherita da A.*
- ARMALCONI GIACOMO DA PISTOIA [*Iacobus Armalconis*] "notaio d. pod. di Bologna (an. 1308), 71, 33-34 „.
- ARMANO DA RIVA [*Armanus de Ripa*] "suo interrogatorio a Riva (Trento, an. 1333), 82, 17-42 „.
- ARNALDISTI "loro differenza dagli Apostolici, XLIX, 36-40 „.
- ARTIACO "narra le leggende su Dolcino, XXV, 15-18 „.
- ANTONIA (DE) "crociato contro Dolcino, 49, 24 „.
- ASUYSIA DE MUTINA *v. Ansuysia da Frignano.*

- AUGUSTO DA VERCELLI (pr.) "accoglie in casa Dolcino, e lo fa educare, IX, 41-56; XXIX, 9-15 „.
- AVIGHI GILARDO [*Gilardus Avighi*] "fa parte d. lega valesiana contro Dolcino, 43, 21 „.
- AVOGARI (FAMIGLIA) "fa parte d. lega contro Dolcino, 49, 21 „.
- AVOGARI DE PEZANA RAINERIO el. vesc. di Vercelli, 3, 22-4, 7; raccoglie l'esercito contro Dolcino, 6, 15; "XXXIV, 1-2 „; preso Dolcino, lo processa e lo consegna al braccio secolare, 11, 16-12, 11; "bolle a lui dirette da Clemente V, 45, 32-49, 7 „.
- AVOGARI DI COLLOBIANO SIMONE "manda soldati contro Dolcino, XXIII, 50-53; sua lettera a Clemente V ric., 45, 25-26 „.
- AVOGARI CASANOVA TOMASO cap. d. crociati contro Dolcino, 11, 42; 13, 12-17; "XXXVI, 5-6 „.
- AYMERICUS v. *Aimerico*.
- AZZONE DE PADOVA "milite d. pod. di Bologna (an. 1304), 68, 32 „.
- BACCI ULISSE "suo dramma su Dolcino, XXVI, 12 „.
- BAGGIOLINI CRISTOFORO "sua opera su Dolcino, XXI, 26-XXII, 14; pubblica documenti su Dolciniani, XXVII, 6-8 „.
- BALBI DA SANTA AGATA "seguace di Dolcino, XXXIII, 7 „; v. *Zaccaria da S. A.*
- BALDRICO DA BRESCIA v. *Valderico da Brescia*.
- BALMA monte occupato da Dolcino, "XXXIII, 29-30 „; 4, 31-40.
- BALUGULA [*Balugola*] (Modena) "vi si ferma il dolciniano Rolandino, 65, 2 „.
- BALUGULA (DA) v. *Amedeo da B., Delaito da B., Ugo-lino da B.*
- BALUZE STEFANO "sue notizie su Dolcino, XVII, 2 „.
- BARTOLINO DA MANTOVA [*fr. Bartolinus*] "inquisitore a Riva di Trento (an. 1315?), 85, 43 „.
- BARTOLOMEA DA PIUMAZZO "seguace d. Apostolici, li ospita, 58, 10; 66, 2-3 „.
- BARTOLOMEO DAL PRA [*Bartholomeus*] "seguace d. Apostolici, 66, 11 „.
- BARZIZZA GASPARINO "non è autore d'uno scritto contro i Catari, LV, 18-20 „.
- BARZIZZA GUINIFORTE "suo commento ai versi danteschi relativi a Dolcino, XI, 5 „.
- BASSANO (DA) [*Basianus*] v. *Alberto da B.*
- BAXIANUS v. *Bassano*.
- BEATRICE DA SASSUOLO [*Beatrix de Sassolo*] "ospita Apostolici, 71, 1-17 „.
- BEGANI ORSINI "sua opera su Dolcino, VII, 22-23; XXV, 7-8 „.
- BEGARDI "loro differenza dagli Apostolici, L, 1-6 „.
- BEGHINI "loro differenza dagli Apostolici, L, 7-21 „.
- BELLINI VERCELLINO "sue notizie su Dolcino, XVIII, 1 „.
- BELTRAMO DA RIVA [*Bertramus*] "chirurgo, sua deposizione contro eretici a Riva di Trento (an. 1333), 81, 40-82, 16 „.
- BENEDETTO DA COLLINA DA MONGIORGIO [*Benedictus de Collina villa Monçorgi*] "accusato di eresia (an. 1303), 58, 9 „.
- BENINCASA MARTINO [*Beninçasa, Beninçava*] "testimonio a Bologna (an. 1299-1303), 54, 2; 60, 20 „.
- BENTIVEGNA FRANCESCO GIOVANNI [*Bentivegne*] "notalo dell'inquisitore a Bologna (an. 1305), 70, 3, 33 „.
- BENVENUTA DA MONGIORGIO "eremita accusata di eresia (an. 1299), 58, 31 „.
- BERGAMINO DA BERGAMO "testimonio a Bologna (an. 1299), 54, 1-2 „.
- BERGAMO "vi passa Dolcino e vi ha aderenti, IX, 71; XXXIII, 10-13 „.
- BERGAMO (DA) v. *Bergamino da B., Catanei Longino da B., Rainaldo da B.*
- BERGIER NICCOLÒ "sue notizie su Dolcino, XXII, 24-25 „.
- BERNARDINO DA BOLOGNA [*Bernardinus*] "seguace d. Apostolici, 60, 11; 66, 11 „.
- BERNARDINO DA MONTEVALLARO [*Bernardinus de Monte Valario*] (Modena) "seguace degli Apostolici, 55, 49-50; 65, 25-26 „.
- BERNARDINO DA SIENA (SANTO) "ricorda il supplizio di *Margherita da Trento*, XV, 12 „.
- BERNARDO (SAN) "già monte Rebello, prende nome dal santuario erettovi dopo la cattura di Dolcino ed è meta di pellegrinaggi commemorativi, XXXIX, 7-12; 39, 4-42, 25 „; v. *Rebello*.
- BERNINO DOMENICO "sue notizie su Dolcino, XVII, 2 „.
- BERTRAMUS v. *Beltramo*.
- BESCAPÈ CARLO "sue notizie su Dolcino, XVII, 7-17 „.
- BIAGIO DA MONGIORGIO [*Blasius de Monçorgio*] "sua deposizione dinanzi all'inquisitore a Bologna (an. 1303), 57, 44-58, 37 „.
- BIANCHI BENVENUTA DA SANT'ELENA [*Benevenuta de Blanchis*] "ospita Apostolici, 66, 16 „.
- BIANCHI DAMIANO DA SANT'ELENA [*de Blanchis*] "ospita Apostolici, 66, 19 „.
- BIANCHI GUGLIELMO DA SANT'ELENA [*Gulielmus de Blanchis*] "ospita Apostolici, 66, 13-15 „.
- BIANCHI NANE [*De Blanchis*] "seguace d. Apostolici, 63, 23 „.
- BIANCHI VIVELDA DA SANT'ELENA [*de Blanchis*] "ospita Apostolici, 66, 18 „.
- BIANCHINI FRANCESCO ANTONIO "sue notizie su Dolcino, XXIII, 7 „.
- BIANCHINI GIOVINI AUR. ANGELO "sue notizie su Dolcino, XXII, 19-23 „.
- BIANDRATE (CONTI DI) "loro probabile aiuto a Dolcino, XXXIII, 27; e non a lui contrari, XXXIV, 18 „.
- BIELLA "manda aiuti contro Dolcino, XVIII, 3-6; XXVII, 32-52; XXXV, 1; XXXVI, 59-61; vi sono imprigionati Dolcino, Margherita, Longino, XXXVII, 6; vi è abbruciato Longino e secondo alcuni anche Margherita, XXXVII, 12, 16 „.
- BIELLESE "invaso dai Dolciniani, XXXIV, 12 „.
- BIONDO FLAVIO DA FORLÌ "sue notizie su Dolcino, XV, 14-16 „.
- BLANCHIS (DE) DA SANT'ELENA v. *Bianchi*.
- BLASIUS v. *Biagio da Mongiorgio*.
- BOCCACCIO (FALSO) "suo commento ai versi danteschi riguardanti Dolcino, IX, 3-16 „.
- BOCCHIO GIOVANNI ANTONIO "sua aggiunta al *Racconto* qui ed., 39, 1-42, 35 „.
- BOFFITO G. "suo accenno agli Apostolici, XXV, 10-13 „.
- BOLOGNA [*Bononia*] "inquisizioni contro Apostolici ivi fatte, 53, 4; 54, 3, 29; 57, 44; 58, 38; 61, 36; 64, 1; 66, 42; 68, 36; 70, 5 „.
- BOLOGNA (DA) v. *Aimerico da B., Bernardino da B., Giocchino da B., Giovanni Ribaldino da B., Milancia da B., Omobono da B.*

- BONA "eremita, seguace d. Apostolici, 63, 17-18; 68, 44-69, 50; 70, 6-30 „.
- BONACCI BONO [*Bonus de Bonacis*] "visita il dolciniano Rolandino, 65, 11-14 „.
- BONACCIO GIOVANNI "sua aggiunta alla *Historia Dulcini*, XII, 22-27 „; ed., 13, 20-14, 26.
- BONAGRAZIA DA MONGIORGIO "seguace d. Apostolici, 58, 33 „.
- BONAVITTA DA FIRENZE "seguace d. Apostolici, 56, 25 „.
- BONELLI BENEDETTO "sue notizie su Dolcino, XXIII, 15 „.
- BONGHI RUGGERO "sue notizie su Dolcino, XXV, 5 „.
- BONIFACCIO DA FERRARA [*fr. Bonifacius*] "inquisitore a Modena (an. 1307), 70, 36 „.
- BONINSEGNA DA ARCO "fratello di Margherita, XXXVII, 27-XXXVIII, 11; sua deposizione dinanzi all'inquisitore (an. 1333), 80, 24-81, 7 „.
- BONO BONACCI v. *Bonacci Bono*.
- BONONIA v. *Bologna*.
- BONTALENTI GUIDONE "notaio dell'inquisitore a Bologna (an. 1299-1304), 55, 36; 60, 20; 62, 36; 68, 33 „.
- BORTOLUCIO DA RONCONOVO [*Bartholucius*] "seguace degli Apostolici, 64, 45 „.
- BOSA DA GAZO [*de Gazo*] (Modena) "ospita Apostolici, 65, 20 „.
- BOSCO (DA) v. *Guidotto da B., Ingrame da B., Manfredino da B.*
- BRESCIA [*Brixia*] "vi ha aderenti Dolcino, IX, 71; XXXIII, 10-15; 64, 16 „.
- BRESCIA (DA) v. *Secondino da B., Valderico da B.*
- BRIDA "accusata di favorire gli Apostolici a Riva di Trento, 81, 40-82, 42; 83, 39-90, 10; condannata, 90, 34-49 „.
- BRIXIA v. *Brescia*.
- BRUSATI pod. di Varallo prigioniero di Dolcino, "XXXIV, 8 „; 5, 8-9.
- BRUSATI (FAMIGLIA) "fa parte d. lega contro Dolcino, 49, 22 „.
- BUSANO PIETRO ANTONIO "copia la *Historia de' Gazari*, XIX, 12-13 „.
- BUTI (DA) FRANCESCO "suo commento ai versi danteschi riguardanti Dolcino, X, 2 „.
- BZOVIO ABRAMO "sue notizie su Dolcino, XVII, 1 „.
- CACCIANOTTI "pubblica documenti su Dolcino, XXVII, 9 „.
- CALLEGARI GIUSEPPE "suoi scritti su Dolcino esaminati, XXIV, 45-80 „.
- CAMPERTOGNO [*Campartolii*] (Varallo) invaso da Dolcino, "XXXIII, 26 „; 4, 24-29.
- CAMPO (DA) (Trento) v. *Giordano da C.*
- CANTÙ CESARE "sue notizie su Dolcino, XXII, 26 „.
- CAPPELLINA DOMENICO "sue notizie su Dolcino, XXIII 7 „.
- CARA DA MODENA [*Chara de Sellis de Mutina*] "seguace di Dolcino, XXXI, 12; 58, 8; 60, 13-14; 66, 12; accompagna Dolcino nel Trentino, 64, 27 „.
- CARAVAGGIO (DA) [*Caravagio*] v. *Filippo da C.*
- CARCANO (DA) (Como) v. *Gregorio da C.*
- CARENTINO ALBERTO v. *Alberto da Cimego*.
- CARBONE ALBERTO "notaio dell'inquisitore a Modena e Bologna (an. 1299, 1304), 56, 14; 61, 35; 62, 36; 68, 13 „.
- CARNASCO [*Carnaschus*] f., sotto il monte Rebello: prende il nome dai cadaveri d. dolciniani gettativi, il cui sangue lo tinge in rosso, 7, 28-30; 11, 25-26.
- CASOTTO GIACOMO [*fr. Jacobus Chasotto*] "testimonio a Bologna (an. 1303), 60, 19 „.
- CASSANO "canonico è testimonio a Riva di Trento (an. 1333), 90, 17 „.
- CATANEI (DE) LONGINO DA FAEDO O DA SACCO DA BERGAMO [*Longinus de Cataneis de Faedo vel de Sacco*] "seguace di Dolcino, preso e abbruciato, XXXIII, 13, 11-14; XXXVII, 5, 12, 4 „; 11, 29-30; 11, 43-12, 35; 22, 35; "66, 26 „.
- CATARI "loro differenza dagli Apostolici, XLIX, 25-29 „.
- CATTARO "vi predica Dolcino secondo alcuni, XVIII, 10 „.
- CELESIA EMANUELE "sue notizie su Dolcino, XXIV, 4 „.
- CEMEGO v. *Cimego*.
- CHARA v. *Cara da Modena*.
- CHASOTTO v. *Casotto Giacomo*.
- CHRONICON PARMENSE "vi è ric. Dolcino, XIV, 12 „.
- CIACONIO ALFONSO "sue notizie su Dolcino, XVII, 1 „.
- CIMEGO [*Cemego, Zemego*] (Trento) "vi si ferma Dolcino e vi sono scritte le dottrine dolciniane, 60, 26 „.
- CIMEGO (DA) v. *Alberto da C., Metengarda da C., Oprandino da C., Zanetto da C.*
- CISTELA GUIDO DA MODENA "accusato come seguace di Dolcino, 55, 49; 56, 6 „.
- CLARINO (DE) ANGELO "ricorda Dolcino, XIV, 14, 32-45 „.
- CLARISSIMIS (DE) LAMBERTINO "priere di conv. a Bologna (an. 1304), 68, 30 „.
- CLEMENTE V "sue bolle contro Dolcino ric., XXVII, 5, 6-20; XXXIV, 32-48; XXXVI, 55-58 „; sue bolle all'inquisitore di Lombardia, all'arciv. di Milano, al conte di Savoia ed., 26, 33-27, 48; "sue bolle a Filippo di Francia, al vesc. di Vercelli, ai Crociati contro Dolcino ed., 45, 5-50, 6 „.
- CLEMENTE DA LENDINARA [*fr. Clemens de Lendenaria*] "vicario dell'inquis. a Riva di Trento (an. 1333) 90, 34 „.
- COCCONATO (DA) [*Cochenato*] v. *Guidone da C.*
- CODA CARLO ANTONIO "sue notizie su Dolcino, XVIII, 1 „.
- COGGIOLA [*Cozzula*] devastato dai Dolciniani, 9, 36 37; abbandonato dagli abitanti, 10, 28-30.
- COMASINO v. *Panelli*.
- COMBA EMILIO "sue notizie su Dolcino, XXV, 12 „.
- COMO "vi predicano i Dolciniani, IX, 71; XXXIII, 15-16; 51, 1-52, 43 „.
- COMO (DA) [*de Cumis*] v. *Tomaso da C.*
- CONDINO (Trento) "vi predica Dolcino, XXXI, 13; XXXII, 13 „.
- CONTE GIOVANNI "cons. di Biella (an. 1306), XVIII, 5 „.
- COPPA FILIBERTO [*Cuppa*] "copia la *Historia Dulcini*, XII, 9-14 „; sua sottoscrizione, 14, 27-29.
- CORIO BERNARDINO "sue notizie su Dolcino, XVI, 15-16 „.
- CORNAZZANO GIOVANNI "ricorda Dolcino, XIV, 13 „.
- CORVOLO DA MONGIORGIO "accusato come seguace d. Apostolici, 58, 33-34 „.
- COSSATO "processione d. suoi abitanti al santuario di san Bernardo, 41, 4-17; 42, 15 „.
- CREMONA "vi si ferma il dolciniano Rolandino, 64, 18 „.
- CREMONA (DA) v. *Cremonino da C., Melio da C., Niccolò da C., Ottobonino da C.*
- CREMONINO DA CREMONA [*Cremoninus*] "perseguitato dall'inquisizione (an. 1303), 51, 31-52, 1 „.
- CREVACUORE [*Crepacorius*] "leggende sorte su Dolcino, XXXIX, 27 „; devastato da Dolcino, 9, 36-37.

- CRISTOFORO DA MONZA [*Cristoforus de Modoetia*] "testimonio a Milano (an. 1303), 52, 39-40 „.
- CROCIATI "bolla a loro diretta da Clemente V per la vittoria riportata contro Dolcino, 49, 8-50, 6 „.
- CROTA (DELLA) ROBERTO "pod. di Bologna (an. 1303), 62, 35 „.
- CUPPA FILIBERTO v. *Coppa Filiberto*.
- CURINO [*Quorinus*] devastato dai Dolciniani, 9, 36-37; abbandonato dagli abitanti, 10, 35-36.
- CUSANO MARCO AURELIO "sue notizie su Dolcino, XVII, 20-21 „.
- DALMAZIA "supposta predicazione e fermata di Dolcino, XXX, 19-XXXI, 7; 49, 14 „.
- DELLA LANA IACOPO "suo commento ai versi danteschi riguardanti Dolcino, XI, 8 „.
- DEL PADRON RODRIGO "arciv. di Compostella, domanda informazioni sugli Apostolici a B. Gui, XIII, 16-17 „.
- DEOLAITO DA BALUGULA [*Deolay, Deolaytus*] "seguace d. Apostolici, 58, 6; 61, 19; 64, 35 „.
- DIONISOTTI CARLO "sue notizie su Dolcino, XXIII, 8-10; XXVII, 12 „.
- DOLCINI v. *Apostolici*.
- DOLCINI (FAMIGLIA) "ric., XXXI, 1-3 „.
- DOLCINO [*Dulcinus, Dolcino*] "fonti per la sua storia, VII-XXVIII; sua vita, XXVIII-XL; sue dottrine, XL-LI „; narrazioni di contemporanei sulla sua vita e sulle sue dottrine, 1-36; "bolle di Clemente V contro lui e processi contro suoi seguaci, ed., 37-90 „.
- DÖLLINGER IGNAZIO "suo accenno alle profezie dolciniane, XXV, 22 „.
- DULCIGNO "pretesa predicazione di Dolcino, XVIII, 2-10 „; "pretesa relazione tra il nome di questa c. e Dolcino, XXXI, 2 „.
- DULCINUS v. *Dolcino*.
- EHRLE FRANZ "sua opinione sulla *Historia tribol. Ord. Min., XIV, 32-45 „*.
- EMANUELE (FR.) "inquisitore a Bologna (an. 1308?), 72, 4 „.
- ENRICO DA SOLIGNANO [*Henrichus, Rigus de Solegnano*] (Parma) "seguace d. Apostolici, 65, 9, 15, 25; 66, 10-11 „.
- EYMERIC NICOLA "sue notizie su Dolcino, XV, 5-8, 4-13 „.
- FASSOLA FELICIANO "sue notizie su Dolcino, XVII, 21-22; *XVII, 54-XVIII, 18 „*.
- FASSOLA (FAMIGLIA) [*Faxola*] "fa parte d. lega valesiana contro Dolcino, 44, 5-6 „.
- FAXOLA v. *Fassola*.
- FEDERICO DA NOVARA v. *Grampa Federico*.
- FORLIZI (FAMIGLIA) "fa parte d. lega contro Dolcino, 49, 21 „.
- FERRARA (DA) v. *Andrea da F., Bonifacio da F., Ivano da F., Michele da F., Niccolò da F., Ugolino da F.*
- FERRARI "suoi giudizi su Dolcino, XXIV, 5-11 „.
- FERRARI (FAMIGLIA) "fa parte d. lega valesiana contro Dolcino, 43, 23; 49, 23 „.
- FERRERIO "sue notizie su Dolcino, XVII, 18-19 „.
- FILEPPI "sue notizie su Dolcino, XVIII, 2 „.
- FILIPPO DA CARAVAGGIO [*Philippus de Caravazio*] "testimonio a Milano (an. 1303), 52, 40-41 „.
- FILIPPO DA MORI [*Philippus de Murio*] (Trento) "grammatico ric. (an. 1333), 88, 44 „.
- FILIPPO DA RIMELLA "sua opera su Dolcino, XXI, 7-20 „.
- FILIPPO DA VARESE [*Philippus de Varisio*] "perseguitato dall'inquisizione (an. 1303), 51, 28-29 „.
- FIRENZE [*Florentia*] "vi sono Apostolici, XXXIII, 21; 70, 17 „.
- FIRENZE (DA) v. *Bonavitta da F., Margherita da F.*
- FLACCIO MATTIA "sue notizie su Dolcino, XVII, 4 „.
- FLECCHIA [*Flechcia*] devastato dai Dolciniani, 9, 36-37; abbandonato dagli abitanti, 10, 28-30.
- FLEURY CLAUDIO "sue notizie su Dolcino, XVII, 2 „.
- FLORENTIA v. *Firenze*.
- FLORIANA DA RIVA (Trento) "favorisce gli Apostolici, 81, 40-82, 42; 83, 39-90, 10; sua condanna, 90, 34-49 „.
- FLORIO AGOSTINO "descrive le fortificazioni di Dolcino, XXV, 13 „.
- FLORIO (FR.) "inquisitore a Modena (an. 1299?), 57, 14 „.
- FOBELLI (FAMIGLIA) "fa parte d. lega valesiana contro Dolcino, 43, 24; 49, 24 „.
- FORESTI GIACOMO FILIPPO "sue notizie su Dolcino, XVI, 3-10 „.
- FRANCESCA DA MUGELLO [*Francisca de Musello*] "suo interrogatorio a Bologna (an. 1305), 68, 36-70, 34 „.
- FRANK MARGHERITA v. *Margherita da Trento*.
- FRAPPORTI GIUSEPPE "suo accenno a Dolcino, XXIII, 16 „.
- FRATI CARLO "fa conoscere il cod. torinese d. *Historia Dulcini*, LI, 7-8 „.
- FRATICELLI "loro differenza dagli Apostolici, L, 7-21 „.
- FREGNANO v. *Fregnano*.
- FRIGNANO (DA) [*Fregnano*] v. *Ansuisia da F., Giacomo da F.*
- GAÇO v. *Gazo*.
- GABOTTO FERDINANDO "sue notizie su Dolcino, XXV, 6; XXVII, 14 „.
- GAGLIARDINI "sue notizie su Dolcino, XXIII, 7 „.
- GALLENZA ANTONIO "sua opera su Dolcino, XXIV, 1-4 „.
- GALLONI PIETRO "sue notizie su Dolcino, XXIII, 10 „.
- GARDELLI BONAVENTURA DA TRENTO "pod. a Riva (an. 1303?), 82, 18-19 „.
- GATTINARA "vi si ferma Dolcino, XXXIII, 22 „.
- GAZO (DA) [*Gaço*] (Modena) v. *Bosa da G.*
- GAZZARI v. *Apostolici*.
- GENEBRARD GILBERT "sue notizie su Dolcino, XVI, 26 „.
- GENOVA "manda aiuti contro Dolcino, IX, 12; *XXVII, 67-XXVIII, 5; XXXV, 2; XXXVI, 61-63 „*.
- GENTILE DA VERONA "prete a Tione (Trento), accusato di concubinato, 79, 24-80, 9 „.
- GERARDINUS v. *Girardino*.
- GHISELA v. *Gisela*.
- GHISILINA DA SANT'ELENA [*Ghixilina*] "seguace d. Apostolici, 63, 16-50 „.
- GHIXILINA v. *Ghisilina*.
- GILARDO (DE) BARTOLOMEO "fa parte d. lega valesiana contro Dolcino, 44, 11 „.
- GIACOBINO SALIETA [*Iacobinus*] "contrario agli Apostolici, 52, 3-5 „.
- GIACOMO DA FRIGNANO [*Iacobus*] "seguace d. Apostolici, 60, 14; 65, 26 „.
- GIACOMO DE MANTEGELLI [*Iacobus*] "sua deposizione ri-

- guardante gli Apostolici a Bologna (an. 1305), XXX 45-47; XXXI, 4-6 „*
- GIACOMO DA MONGIORGIO [*Iacobus*] “ seguace d. Apostolici, 60, 12; 66, 12 „
- GIACOMO DE PETRICINI DA MONGIORGIO [*Iacobus*] “ seguace d. Apostolici, 58, 9 „
- GIACOMO FILIPPO DA BERGAMO *v. Foresti G. F.*
- GIOACCHINO DA BOLOGNA [*fr. Ioachin*] “ vicario dell' inquisitore a Bologna (an. 1305), 68, 37; 70, 5 „
- GIORDANO DA CAMPO [*Zordano*] “ notaio, rettore di Riva di Trento (an. 1310?), 82, 26 „
- GIORDANO DA PISA “ suo accenno a *Dolcino*, VII, 35-43 „
- GIOVANNI DA MONGIORGIO [*Iohannes de Monçorgio*] “ sua condanna a morte come Apostolico, 71, 26-73, 37 „
- GIOVANNI DA PIUMAZZO [*Iohannes*] “ ospita Apostolici, 65, 37 „
- GIOVANNI DA PONZANO [*Iohannes de Ponçano*] “ seguace d. Apostolici, 65, 25 „
- GIOVANNI DA SANT'ELENA [*Iohannes de Sancta Ellena*] “ ospita Apostolici, 66, 6 „
- GIOVANNI DA SERRA [*Iohannes*] “ seguace d. Apostolici, 64, 36 „
- GIOVANNI DA SERRAVALLE “ suo commento ai versi danteschi riguardanti *Dolcino*, X, 6-XI, 5 „
- GIOVANNI DA ZAPPOLINO [*Iohannes de Zapolino*] (Bologna) “ seguace d. Apostolici, 60, 13 „
- GIOVANNI RIBALDINO DA BOLOGNA [*Iohannes*] “ ospita Apostolici, 66, 28 „
- GIRARDINO [*Gerardinus*] “ suo interrogatorio dinanzi all' inquisitore a Modena (an. 1299), 55, 39-56, 15 „
- GISELA DA PIUMAZZO [*Ghisela*] “ seguace d. Apostolici, 65, 34; 70, 22-25 „
- GIULIO DA TRONTANO [*pr. Iulius de Tarecontano*] supposto p. di *Dolcino*, “ XVII, 13; XXIX, 5, 14 „; 4, 10.
- GNERGHI G. “ sue notizie su *Dolcino*, XXV, 9 „
- GRAMPA FEDERICO DA NOVARA [*Fredericus Rampa de Novaria*] uno d. principali Apostolici, 22, 35-36; “ ric., 51, 28; 60, 10; 66, 27 „; “ non ne è conosciuta la fine, XXXVII, 4-6 „
- GRAZIOLO (SER) “ suo commento ai versi danteschi riguardanti *Dolcino*, VIII, 24 „
- GREGORIO DA CARCANO [*fr. Gregorius*] (Como) “ testimonio a Milano (an. 1303), 52, 7 „
- GRUNO ALBERTO “ cons. di Biella, XVIII, 6 „
- GUAZZO MARCO “ sue notizie su *Dolcino*, XVI, 18 „
- GUGLIELMINA DA PIUMAZZO [*Guilliema, Guilielmina de Plumatio*] “ seguace d. Apostolici, 58, 30; 65, 22 „
- GUGLIELMO DA FONTANA DA MENDRISIO [*pr. Guilielmus*] “ perseguitato dall' inquisizione (an. 1303), 51, 28 „
- GUGLIELMO DA LUBECCA “ condannato come eretico (an. 1402), XXXIX, 1-4 „
- GUGLIELMO DA MONGIORGIO [*Guililmus de Monçorgio*] “ accusato d'eresia (an. 1303), 58, 32 „
- GUGLIELMO DA NANGIS “ sue notizie su *Dolcino*, XIV, 18-21 „
- GUGLIELMO DA PADOVA [*fr. Guillelmus*] “ testimonio a Bologna (an. 1299), 55, 29-30 „
- GUGLIELMO DA VICENZA [*fr. Guilielmus*] “ testimonio a Bologna (an. 1303), 58, 36 „
- GUI BERNARDO [*Bernardus Guidonis*] “ suoi scritti riguardanti *Dolcino* esaminati, XII, 33-XIV, 6; sua inquisizione, 75, 1-78, 31 „
- GUIDO DA PARMA “ inquisitore a Bologna (an. 1304), 66, 42; 68, 36; 70, 43 „
- GUIDO DA PISA “ suo commento ai versi danteschi riguardanti *Dolcino*, VIII, 25-26; VIII, 19-IX, 14 „
- GUIDONE BERNARDO *v. Gui Bernardo.*
- GUIDONE DA COCCONATO [*de Cochenato*] (Asti) “ inquisitore a Milano (an. 1307), 51, 7-52, 43 „
- GUIDONE DA PERPIGNANO “ sue notizie su *Dolcino*, XIV, 21-XV, 5 „
- GUIDONE DA PISTOIA “ milite d. pod. di Bologna (an. 1308), 73, 14 „
- GUIDONE DA VICENZA “ inquisitore a Bologna (an. 1299-1304), 53, 5; 54, 2, 29; 55, 40; 56, 17, 45; 57, 44; 58, 39; 60, 29; 61, 36; 63, 11; 64, 2 „
- GUIDOTTO DA BOSCO [*Guidoctus*] “ ospita Apostolici, 65, 5 „
- GUILIELMA *v. Guglielma.*
- GUILIELMUS *v. Guglielmo.*
- GUIZARDINO [*Guizardinus*] “ seguace d. Apostolici 57, 19 „
- GUSSOLA (DA) [*Aguzolo, Guzolo*] (Modena) *v. Pietro Bono da G.*
- GUZOLO *v. Gussola.*
- HAUSRATH ADOLF “ sue notizie su *Dolcino*, XXIV, 12 „
- HISTORIA DELL'ORIGINE E DISTRUZIONE DE' GAZARI “ suo esame, XIX, 10-19 „
- HISTORIA FRATRIS DULCINI “ è opera d'un contemporaneo biellese, suo esame, XII, 7-32 „
- HISTORIA SEPTEM TRIBULATIONUM ORDINIS MINORUM “ vi si accenna agli Apostolici, XIV, 14 „
- HUGOLINA *v. Ugolina.*
- HUGOLINUS *v. Ugolino.*
- IACOBINUS *v. Giacobino.*
- IACOBUS *v. Giacomo.*
- INGELFREDO SIMONE DA PADOVA [*Inghilfredus Symon*] “ pod. di Bologna (an. 1304), 68, 12 „
- INGHILFREDUS *v. Ingelfredo.*
- INGRAME DA BOSCO “ ospita Apostolici, 65, 5 „
- IOHACHIN *v. Gioacchino.*
- IOHANNES *v. Giovanni.*
- ISA DA MODENA [*Ysa de Mutina*] “ seguace d. Apostolici, 60, 14; 64, 31; 66, 11 „
- IULIUS *v. Giulio.*
- IVANO DA FERRARA [*Yvanus de Ferraria*] “ seguace d. Apostolici, 60, 16 „
- KLINGER ENRICO “ sue notizie su *Dolcino*, XXV, 10 „
- KORNER ERMANNO “ sue notizie su *Dolcino*, XV, 10-11 „
- KRONE IULIUS “ sua opera su *Dolcino*, XXII, 15-19 „
- LABRIOLA ANTONIO “ suo giudizio su *Dolcino*, XXV, 5-6 „
- LAMA (Modena) “ vi abitano seguaci di *Dolcino*, 63, 17, 33 „
- LANDINO CRISTOFORO “ suo commento ai versi danteschi riguardanti *Dolcino*, XI, 13-19 „
- LASCARI (FAMIGLIA) “ crociati contro *Dolcino*, 49, 21 „
- LAZZARINA DA PIUMAZZO [*Lazarina*] “ suo interrogatorio dinanzi all' inquisitore a Modena (an. 1307), 70, 35-71, 25 „
- LEA HENRY CH. “ sua opera sull' inquisizione, XXIV, 12 „
- LEDRO (VAL DI) [*Leudro*] “ ric., 80, 45 „

- LENDINARA (DA) *v. Clemente da L.*
 LEUDRO *v. Ledro.*
 LIMBORCH (A) FILIPPO "sue notizie su Dolcino, XVII, 2 „
 LIVIZZANO [*Liviçano*] "vi si ferma l'Apostolico Rolan-
 dino, 65, 6 „
 LOMBARDI BALDASSARRE "suo commento ai versi dan-
 teschi riguardanti Dolcino, XI, 20 „
 LOMELLO (CONTI DI) "contro Dolcino, XXXIV, 18 „
 LONGINO DA BERGAMO *v. Catanei.*
 LUBECCA "vi è condannato un Apostolo (an. 1402),
 XXXIX, 1-4 „
 LUCCA (DA) *v. Tolomeo da L.*
 LUSSEMBURGO (DE) BERNARDO "sue notizie su Dolcino,
 XVI, 22-25 „
- MAFFEI "sue notizie su Dolcino, XXIII, 11 „
 MALGARITA DA TRENTO *v. Margherita da Trento.*
 MALPILI DA SAN MINIATO "pod. di Bologna (an. 1308),
 71, 27-28 „
 MANFREDINO DA BOSCO "ospita Apostolici, 65, 3 „
 MANFREDO DE CERA DA MILANO [*Mayfredus*] "testimo-
 nio dinanzi all'inquisitore, 51, 15; 52, 19 „
 MANFREDO DA PARMA [*Matfredus*] "inquisitore a Parma,
 condanna a morte il Segalelli (an. 1300), 19, 14;
 19, 2-6 „
 MANSI "sue notizie su Dolcino, XVII, 31-34 „
 MANTOVA (DA) [*Mantua*] *v. Bartolino da M., Niccolò
 da M.*
 MAOMETTO "profezia su Dolcino a lui fatta fare da
 Dante, VII, 5-10 „; "sua rassomiglianza con Dolcino,
 VIII, 2-11 „
 MARGHERITA [*Margarita*] "suo interrogatorio dinanzi
 all'inquisitore a Bologna (an. 1304), 63, 9-50 „
 MARGHERITA DA ARCO *v. Margherita da Trento.*
 MARGHERITA DA FIRENZE "seguace degli Apostolici, 71,
 1-6 „
 MARGHERITA DA TRENTO [*Frank, Trank, Margarita, Mal-
 garita*] "sua patria e suo incontro con Dolcino,
 XIX, 29; XXXI, 22-XXXII, 11; XIII, 14-21; XXXI,
 23-28; XXXII, 15-34; suo ritratto, XXX, 1-5; XXXII,
 52-65; dà il nome al passo Varga Monaca, XXXIV,
 10-15 „; imprigionata ed abbruciata, X, 33-35; XX,
 1-2; XXXVII, 5-26 „; 11, 29-12, 35; 28, 14-20; sua
 pretesa gravidanza, 26, 22-24 „; "suo preteso soggiorno
 a Vicenza dopo la prigionia, XXXVII, 29-XXXVIII,
 11; 80, 36-47; le è dato il nome di Frank e Trank,
 XX, 6-8 „
 MARIA AMITA ANSALON DA MONGIORGIO "accusata di
 eresia (an. 1304), 58, 33 „
 MARIOTTI *v. Gallenga Antonio.*
 MARSILIO DA PADOVA "sue dottrine confrontate con
 quelle di Dolcino, XXIV, 9 „
 MARTELLI GIACOMO ALBERTO "notaio dell'inquisitore a
 Bologna (an. 1308), 73, 16, 36 „
 MARTIO (DE) PIETRO "cons. di Biella, XVIII, 6 „
 MATFREDUS *v. Manfredo da Parma.*
 MAYFREDUS *v. Manfredo de Cera.*
 MEDIOLANUS *v. Milano.*
 MEGGIANA *v. Mezzana.*
 MEIORO DA VERONA [*Meiorus*] "notaio dell'inquisitore
 a Riva di Trento (an. 1333), 79, 1-90, 49 „
 MELIO DA CREMONA [*Melii*] "ospita Apostolici, 64, 19-23 „
 MENDRISIO (DA) [*Mendrixio*] *v. Guglielmo da M.*
- MERLINO GIO. EMILIO "suoi studi su Dolcino, XXV,
 18-22 „
 MERULA GAUDENZIO "sue notizie su Dolcino, XVI, 16-17 „
 METENGARDA (DE) FLORINO DA CIMEGO "erede d. fra-
 tello eretico, 80, 10-20; suo interrogatorio a Riva
 di Trento, 81, 8-38 „
 METENGARDA (DE) IACOPINO DA CIMEGO "segue Dolcino,
 81, 8-39 „
 METENGARDA (DE) PINAMONTE DA CIMEGO [*Pynamontus,
 Pyninus*] "erede d. fratello eretico, 80, 10-20; 81,
 8-38; suo interrogatorio a Riva di Trento, 83, 11-29 „
 MEZZANA (FAMIGLIA) [*Meggiana*] "crociata contro Dol-
 cino, 49, 23 „
 MICHAEL *v. Michele.*
 MICHELE DA FERRARA [*Michael de Ferraria*] "seguace
 d. Apostolici, 60, 16 „
 MICHELE DA SANT'ELENA [*Michael de Sancta Ellena*]
 "seguace d. Apostolici, 66, 13 „
 MIGNOT (DEL) CARLO "fa parte d. lega valesiana con-
 tro Dolcino, 43, 21 „
 MIGNOT (DEL) GIOVANNI "fa parte d. lega valesiana
 contro Dolcino, 44, 10-11 „
 MILANCIA DA BOLOGNA "ospita Apostolici, 66, 31 „
 MILANO "inquisizione ivi fatta contro eretici (an. 1303),
 51, 1-52, 43 „; bolla di Clemente V all'arciv., "XXXIV,
 36 „; 27, 5-36.
 MILANO (DA) *v. Manfredo de Cera da M.*
 MILETI MARIO "messo d. Valsesiani, è ucciso dai Dol-
 ciniani, XIX, 31; XXXIV, 44-76 „
 MIROLO "milite d. pod. di Bologna (an. 1303), 63, 7 „
 MODENA "sue notizie su Dolcino, XVIII, 1 „
 MODENA [*Mutina*] "inquisizioni fattevi contro eretici
 (an. 1299-1305), 55, 39; 56, 16, 45; 70, 35 „
 MODENA (DA) *v. Ansuisia da M., Cara da M., Cistela
 Guido da M., Orosai da M., Paolo da M., Pellegrini
 Oddolino da M., Pietro da M., Tomasino da M.*
 MOGLIA G. "sue notizie su Dolcino, XXIII, 11 „
 MONBOSO "monte descritto, XV, 65 „
 MONDA DA RIVA "accusata come seguace di Dolcino,
 80, 47-81, 4; 81, 40-82, 42; 83, 39-86, 27; suo inter-
 rogatorio a Riva di Trento (an. 1333), 86, 29-90,
 10; sua condanna, 90, 34-49 „
 MONFERRATO (MARCHESE DI) "contro Dolcino, XXXIV,
 18 „
 MONGIORGIO (DA) [*Monçorgius, Monsorgius*] (Bologna) *v.
 Alberto da M., Benedetto da M., Benvenuto da M.,
 Biagio da M., Bonagrazia da M., Corvolo da M.,
 Giacomo da M., Giovanni da M., Guglielmo da M.,
 Maria Amita da M., Trughi da M.*
 MONTECALVO (DA) *v. Rodolfo da M.*
 MONTECALVO (DA) [*Mons Chalbuli, Chalnuli*] (Modena)
v. Ugolino da M.
 MONTECENERE (Modena) "vi si ferma il dolciniano Ro-
 landino 64, 43 „
 MONTE OMBRARO (DA) [*Mons Umbrarius*] (Modena) *v.
 Pietro da M.*
 MONTE VALLARO (DA) [*Mons Valarius*] (Modena) *v. Ber-
 nardino da M.*
 MONTOA GIOVANNI "notaio, roga l'atto d. Valsesiani
 contro Dolcino, 43, 26 „
 MONZA (DA) [*Modoetia*] *v. Cristoforo da M.*
 MORBIO CARLO "sue notizie su Dolcino, XXI, 20-25 „
 MORBIO (FAMIGLIA) "crociata contro Dolcino, 49, 22 „

- MORI (DA) [*Murio*] v. *Filippo da M.*
- MORNAY FILIPPO "sue notizie su Dolcino, XVII, 1 „
- MORONI GAETANO "sue notizie su Dolcino, XXII, 25-26 „
- MOSHEIM IOH. LORENZ "sua opera su Dolcino, XX, 11-XXI, 6 „
- MOSSO SANTA MARIA [*Monus*] invaso da Dolcino, 5, 37; vi stanziava l'esercito crociato, 6, 17-41; devastato, 9, 36; 10, 3; abbandonato dagli abitanti, 10, 28-30; fa voto per ottenere vittoria su Dolcino, 11, 3.
- MOXUS v. *Monus.*
- MUGELLO (DA) [*Musello*] v. *Francesco da M.*
- MULLATERA G. TOMASO "sue notizie su Dolcino, XVIII, 2-6 „
- MURATORI LOD. ANTONIO "pubblicata la *Historia Dulcini* e l'*Additamentum*, XII, 7; XIII, 22; XIX, 2-3 „
- MUSELLO v. *Mugello.*
- MUTINA v. *Modena.*
- MUZZANO (DE) PAOLO "sua scrittura su Biella, XVIII, 3 „
- NASCIMBENE ADELARDI "testimonio a Bologna (an. 1299), 54, 1; 60, 20 „
- NIBBIA MARTINO PAOLO "suo commento (Nidobeatino), ai versi danteschi riguardanti Dolcino, XI, 7-14 „
- NICCOLÒ DA CREMONA [*Nicholaus*] "seguace d. Apostolici, 64, 20 „
- NICCOLÒ DA FERRARA [*Nicholaus de Ferraria*] "seguace d. Apostolici, 58, 7; 64, 36; 65, 25 „
- NICCOLÒ DA MANTOVA [*fr. Nicholaus de Mantua*] "guardiano a Riva di Trento (an. 1333), 80, 21 „
- NICCOLÒ DA PARMA [*Nicholaus*] "seguace d. Apostolici, 64, 20 „
- NICCOLÒ DA PREVORIO "notaio e usuraio (an. 1333), 80, 3 „
- NICCOLÒ DA RIVA (Trento) "notaro (an. 1333), 90, 18 „
- NICHOLAUS v. *Niccolò.*
- NIDOBEOATO v. *Nibbia.*
- NOVARA invasa da Dolcino, 4, 30; "contro Dolcino, XXXV, 1; *bolla di Clemente V al vesc.*, XXXVI, 57 „
- NOVARA (DA) [*Novaria*] v. *Grampa Federico da N.*
- OLLE (DA) [*de Ollis*] (Bologna) v. *Albertino da O., Rolandino da O.*
- OMOBONO DA BOLOGNA [*fr. Homobonus*] "testimonio a Bologna (an. 1299), 54, 1; 55, 29 „
- ONORIO IV sua bolla contro eretici, 18, 12-44.
- OPRANDINO DA CIMEGO (Trento) "segue Dolcino, XXXII, 19; 81, 15 „
- ORASAI DA MODENA [*Horasai de Mutina*] "seguace d. Apostolici, 64, 31 „
- OROBICUS "sue notizie su Dolcino, XXIV, 4 „
- OSTESANO DE PLANTAVIGNIS [*fr. Hostenano*] "testimonio a Bologna (an. 1299), 55, 31 „
- OTTOBONINO DA CREMONA "seguace d. Apostolici, 64, 21 „
- OTTONE GIOV. ANT. "sue notizie su Dolcino, XXIII, 7 „
- PACIFICO DA RIVA [*Pacificus de Ripa*] "notaro, cognato di Monda accusata d'eresia, 82, 20; 83, 29 „
- PADOVA "vi perdurano i dolciniani, XXXVIII, 22-23 „
- PADOVA (DA) [*Padua*] v. *Azzone da P., Guglielmo da P., Ingelfredo da P., Marsilio da P.*
- PADUA v. *Padova.*
- PANELLI (DE) COMASINO [*Comaschus, Comasinus de Panelli*] "cappellano a Mendrisio, accusato d'eresia (an. 1303), 51, 1-52, 43 „
- PAOLO DA MODENA "ric., 61, 19 „
- PARAMO (A) LORENZO "sue notizie su Dolcino, XVII, 1 „
- PARETE CALVA [*Paries Calva*] monte occupato da Dolcino, "XXXIII, 34; XXXIII, 15-XXXIV, 15 „; 4, 41-15, 15.
- PARIES CALVA v. *Parete Calva.*
- PARMA "vi è abbruciato Gerardo Segalelli (an. 1300), XXX, 9 „
- PARMA (DA) v. *Guido da P., Manfredo da P., Niccolò da P., Segalelli da P., Tebaldo da P.*
- PAVIA "bolla di Clemente V al vesc. contro Dolcino, XXXVI, 57 „
- PELAGIO ALVARO "ricorda Dolcino, XIV, 14 „
- PELLEGRINI (DE) ODDOLINO DA MODENA "testimonio a Modena (an. 1299), 56, 43 „
- PELLUCHI (DE) PELLUCO "testimonio a Bologna (an. 1299), 52, 39 „
- PENA "sue notizie su Dolcino, XV, 17-24; XVI, 26 „
- PEROSA MARCO "sue notizie su Dolcino, XXIII, 2 „
- PETRUS v. *Pietro.*
- PIANEZZA (DA) [*Planatia*] v. *Topini G. da P.*
- PIETRO BONO DA GUSSOLA [*Petrus Bonus Aguçolus, de Guzolo*] (Modena) "seguace d. Apostolici, 55, 49; 58, 6; 56, 45-57, 43; 61, 19; abbruciato, 58, 11 „
- PIETRO DAL PRA [*Petrus Dalpra*] "seguace d. Apostolici, 66, 11 „
- PIETRO LUCENSE [*Petrus Lucensis q. Viviani*] "seguace d. Apostolici, XIV, 8-10; XXXVIII, 20-21; suo interrogatorio e condanna a Tolosa (an. 1322), 75, 1-78, 31 „
- PIETRO DA MODENA [*Petrus de Mutina*] "accusato d'eresia, 55, 50-56, 1 „
- PIETRO DA MONTE OMBRARO [*Petrus de Monte Umbrario*] (Modena) "sua deposizione dinanzi all'inquisitore a Modena (an. 1299), 56, 16-44 „
- PINAMONTE (FR.) "vicario dell'inquisitore a Bologna (an. 1304), 63, 10-11 „
- PISA (DA) v. *Giordano da P., Guido da P.*
- PISTOIA (DA) v. *Armaleoni Giacomo da P., Guidone da P.*
- PIUMAZZO [*Plumacius, Plumatus*] (Bologna) "vi si ferma il dolciniano Rolandino, 65, 22 „
- PIUMAZZO (DA) v. *Albertino da P., Bartolomea da P., Giovanni da P., Gisella da P., Guglielmina da P., Lazzarina da P., Roberga da P., Ugolino da P., Vitale da P.*
- PLANATIA v. *Pianezza.*
- PLATINA BARTOLOMEO "sue notizie su Dolcino, XV, 14-16 „
- PLUMACIUS v. *Piumazzo.*
- PORTULA (Biella) "sua processione al santuario di san Bernardo, 39, 36; 41, 18 „
- POZZO SEVERINO "sue notizie su Dolcino, XXIII, 10 „
- PRATEOLO GABRIELE "sue notizie su Dolcino, XVI, 25 „
- PRATO (Novara) "supposta patria di Dolcino, IX, 38; XXIX, 8, 15 „
- PREGEMELLI (FAMIGLIA) [*de Pregemellis, de Pregiumellis*] "fa parte d. lega valesiana contro Dolcino, 43, 20; 49, 23 „
- PRETI (FAMIGLIA) [*de Pretis, de Previs*] "fa parte d. lega valesiana contro Dolcino, 43, 21; 49, 23 „
- PREVI v. *Preti.*
- QUARENIA (DE) GIACOMO cap. d. crociati contro Dolcino, "XXXVI, 5 „; 11. 41-42; 13, 12-17.

- QUARENIA (DE) PIETRO cap. d. crociati contro Dolcino, "XXXVI, 5"; 11, 41-42; 13, 12-17.
 QUORINUS v. *Curino*.
- RACCONTO DELL'INTRODUZIONE DI DOLCINO NELLA VALLE SESIA "suo esame, XIV, 20-XX, 10; è il ms. vercellese 1 d. Baggiolini, XX, 5".
- RAINALDO "sue notizie su Dolcino, XVII, 3".
- RAINALDO DA BERGAMO "medico di Dolcino, X, 56".
- RAINERIO SACCO "suo scritto sui Valdesi, XXII, 22; XXII, 35".
- RAMBALDI BENVENUTO "suo commento ai versi danteschi riguardanti Dolcino, IX, 3-16; IX, 33-X, 57".
- RAMBETI (DE) RAMBETO "cap. d. pop. a Bologna (an. 1304), 68, 31".
- RAMPA FEDERICO v. *Grampa*.
- RASSA (VAL DI) "invasa da Dolcino, XXXIII, 34".
- REBELLO [*Rubelo, Zebelo*] monte occupato e fortificato da Dolcino, assediato e preso dai crociati, "XX, 25; XXXIV, 11-XXXVI, 9"; 3, 14; 3, 1; 5, 24-7, 35; 9, 27-11, 42; vi è costruito il santuario di san Bernardo, che dà il nome al monte, ed è meta di pellegrinaggi, 13, 20-14, 23; "fortificazioni descritte, XXXIV, 77-XXXVI, 54".
- RENIER RODOLFO "sue notizie sul dramma e sulle leggende riguardanti Dolcino, XXVI, 10-11".
- RICCARDO DA ALESSANDRIA [*Richardus de Alexandria*] "seguace d. Apostolici, 75, 9".
- RICCI CORRADO "ric. p. 104".
- RICHARDUS v. *Riccardo*.
- RIMELLA (DA) v. *Filippo da R.*
- RIPA v. *Riva*.
- RIPAMONTI GIUSEPPE "sue notizie su Dolcino, XVI, 21; XVI, 6-7".
- RIVA DI TRENTO [*Ripa*] "vi predica Dolcino, XXXI, 13; XXXII, 13; inquisizione fattavi (an. 1333), 79, 4-90, 49".
- RIVA DI TRENTO (DA) v. *Antonia da R., Armano da R., Floriana da R., Monda da R., Niccolò da R., Pacifico da R., Rivana da R.*
- RIVANA DA RIVA "accusata come seguace di Dolcino, 81, 40-82, 42; 83, 39-90, 16; sua condanna (an. 1333), 90, 34-49".
- ROBERGA DA PIUMAZZO "seguace d. Apostolici, 65, 26, 28-33".
- RODERICO ARCIV. DI COMPOSTELLA, sua lettera a B. Gui, 35, 18-37.
- RODOLFO DA MONTECALVO [*fr. Rodulfus*] "interrogatorio d'eretici in sua casa a Bologna (an. 1305), 70, 1, 31".
- RODULFUS v. *Rodolfo*.
- ROHRBACHER "sue notizie su Dolcino, XXIII, 1".
- ROLANDINO DE OLLE [*Rolandinus de Olis de Mutina*] "seguace di Dolcino, XXXIII, 7-8; 60, 10; suo interrogatorio, 64, 1-66, 41; sua condanna (an. 1304), 66, 22-68, 35".
- ROLANDO DA VARANO (Parma) "ospita il dolciniano Rolandino, 64, 38".
- RUBELLO v. *Rebello*.
- SABELLICO MARCO ANTONIO "sue notizie su Dolcino, XVI, 1-2".
- SACHSSE HUGO "suo giudizio sugli scritti di B. Gui riguardanti gli Apostolici, XIV, 2-10".
- SALVAGNO BELTRAME [*Salvagnus Beltramus*] "notaio dell'inquisizione a Milano (an. 1303), 51, 16; 52, 43".
- SALVITEO DA SANT'ELENA "ospita il dolciniano Rolandino, 66, 22".
- SANCTA HELENA v. *Sant'Elena*.
- SANDER NICCOLÒ "sue notizie su Dolcino, XVI, 26".
- SAN MINIATO (DA) v. *Malpili da S.*
- SANSOVINO FRANCESCO "sue notizie su Dolcino, XVI, 19-21".
- SANT'AGATA (DA) (Bologna) v. *Balbi da San Zaccaria da S.*
- SANT'ELENA [*Sancta Helena, Ellena*] (Bologna) "vi si ferma il dolciniano Rolandino, 66, 6".
- SANT'ELENA (DA) v. *Bianchi da S., Ghisilina da S., Giovanni da S., Michele da S., Salviteo da S., Vingadello da S.*
- SANUTO MARINO "sue notizie su Dolcino, XVI, 18".
- SASSI GIUSEPPE ANTONIO "manda la *Historia Dulcini e l'Additamentum* al Muratori, XII, 8; XIII, 46; LIII, 4; LV, 4; sua lettera, LV, 28-LVI, 42".
- SASSOLO v. *Sassuolo*.
- SASSUOLO (DA) [*Sassolo, Savolo*] v. *Beatrice da S.*
- SAULI LODOVICO "sue notizie su Dolcino, XXIII, 7".
- SAVOIA (DI) LODOVICO "contro Dolcino, XXXV, 1-2; XXXVI, 76-96"; bolla di Clemente V a lui, 27, 37-48; "ric.", XXXIV, 35-36".
- SAXOLO v. *Sassuolo*.
- SCACIGA DELLA SILVA "sue notizie su Dolcino, XXIII, 7".
- SCARTAZZINI G. A. "sue notizie su Dolcino, XI, 21-22".
- SCELO (DE) GIOVANNI "fa parte d. lega valsesiana contro Dolcino, 44, 10".
- SCHLOSSER FRIED. CHR. "sua opera su Dolcino, XXI, 8-20".
- SCHMIDT CH. "sue notizie su Dolcino, XXIII, 1-2; XXIV, 22-31".
- SCOPA (Varallo) "patto ivi giurato dai Valsesiani contro Dolcino, 43, 1-27".
- SECONDINO DA BRESCIA [*Secundinus de Brisia*] "seguace di Dolcino, XXXIII, 8-10; ne scrive le dottrine, XLI, 19; 60, 23-27".
- SEGALELLI GERARDO DA PARMA [*Segarelli*] "sua preparazione, XL, 33-XLI, 15; capo d. Apostolici, XXVIII, 22-30"; sua predicazione, 17, 5-28; imprigionato ed abbruciato (an. 1300), 19, 6-16; "XXX, 9"; "confuso con Gerardo de Abbeville, XIX, 22; XIX, 21-XX, 5; XX, 30-31".
- SEGARIZZI ARNALDO "sue notizie su Dolcino, XXV, 7; processo contro eretici trentini, XXIX, 3".
- SELLA ATTILIO "esamina il dramma su Dolcino, XXVI, 14-20".
- SELLA EMANUELE "sua interpretazione d. versi danteschi riguardanti Dolcino, VII, 5-23; XXVI, 4".
- SEMPROLANO (FAMIGLIA DI) "fa parte d. lega valsesiana contro Dolcino, 43, 19-20; 49, 23".
- SERRA (DA) v. *Giovanni da S.*
- SERRAVALLE SESIA [*Seravallis*] Invaso da Dolcino, "XXXIII, 22"; 4, 17-22.
- SGARMIGLATI v. *Apostolici*.
- SIENA (DA) v. *San Bernardino da S.*
- SILVA DA TRENTO "seguace d. Apostolici, XXXIII, 1; 58, 7".
- SIMONE DA GORZANO [*Symon de Gorzano*] "ospita a Bologna il dolciniano Rolandino, 66, 36".



- SIONE DA TIONE [*Syon de Teiono*] " notaio, interrogato dall'inquisitore a Riva di Trento, 79, 4-80, 23 „
- SIONE DA VERCELLI " maestro di Dolcino, IX, 43; XXIX, 10; XXXIX, 1-6 „
- SOLA MILANO aiuta Dolcino in Valsesia, " XXXIII, 27 „; 4, 24-29.
- SOLEGNANO v. *Solignano*.
- SOLIGNANO [*Solegnano*] (Parma) " vi si ferma il dolciniano Rolandino, 65, 15 „
- SOLIGNANO (DA) v. *Enrico da S.*
- SPONDANO ENRICO " sue notizie su Dolcino, XVII, 1 „
- SPORO GEREMIA [*Çeremia*] " testimonio a Riva di Trento (an. 1333), 90, 18 „
- STAVELLO monte fortificato dai crociati contro Dolcino, 7, 13-24; 11, 22-26.
- STEFANO [*Stephanus*] " prete a Bleggio (Trento), accusato d'usura e di concubinaggio, 79, 14-23 „
- STEPHANUS v. *Stefano*.
- SYMON v. *Simone*.
- SYON v. *Sione*.
- TALICE STEFANO DA RICALDONE " suo commento ai versidanteschi riguardanti Dolcino, XI, 6 „
- TARCAGNOTA GIOVANNI " sue notizie su Dolcino, XVI, 20 „
- TARECONTANO v. *Trontano*.
- TARENTINO ALBERTO v. *Alberto da Cimego*.
- TASCHERIO NICCOLÒ [*fr. Nicholaus Tascherius*] " priore e inquisitore a Bologna (an. 1303?), 68, 25-26; 71, 30 „
- TEBALDO DA PARMA [*fr. Tebaldus*] " vicario dell'inquisitore a Modena (an. 1299?), 57, 4 „
- TEIONE v. *Tione*.
- TEODORICO DI NIEM " sue notizie su Dolcino, XV, 9-10 „
- THEBALDUS v. *Tebaldo*.
- THOMAS v. *Tomaso*.
- TIONE (DA) [*Teiono*] (Trento) v. *Sione da T.*
- TIZZONI (FAMIGLIA) " crociata contro Dolcino, 49, 21 „
- TOCCO FELICE " cf. Dolcino con Maometto, VIII, 1-11; *sua opinione sulla Historia septem tribulationum Ord. Minorum*, XIV, 44; suo studio su Dolcino, XXV, 1-4; pubblica un processo contro i Guglielmi, XXVIII, 2; cf. le dottrine degli Apostolici con quelle d. altre sette, XLI, 28 „
- TODESCO DEL PANARO [*Todescho del Panario*] " seguace d. Apostolici, 65, 17 „
- TOLOMEO DA LUCCA " sue notizie su Dolcino, XIV, 15-18 „
- TOMASINO DE TONSI DA MODENA [*fr. Tomaxinus de Tonsis*] " testimonio a Modena (an. 1299), 56, 11-12, 42 „
- TOMASO DA COMO [*fr. Thomas de Cumis*] " testimonio, 51, 14; inquisitore a Milano (an. 1303), 52, 9-43 „
- TONETTI FEDERICO " sue notizie su Dolcino, XXIII, 11-13; XXVI, 3 „
- TOPINI (DE) GIOVANNI DA PIANEZZA [*Iohannes de Topinis de la Planatia*] " rettore d. chiesa di Scopa (Varallo), 44, 4 „
- TORNIELLI GUGLIELMO " preteso giudice di Dolcino, XX, 1 „
- TORNIELLI (FAMIGLIA) " pretesa casata di Dolcino, XVI, 17; XVI, 15; XXIX, 20-25, 43-48; fa parte d. lega valesiana contro Dolcino, 43, 24; 49, 22, 24 „
- TORTIANO (Parma) " pretesa patria di Dolcino, XXIX, 10-16 „
- TOSCANA [*Tuscia*] vi si estende l'eresia d. Apostolici, 28, 21.
- TOSCOLANO (DA) v. *Valderico da T.*
- TRANK MARGHERITA v. *Margherita da Trento*.
- TRENTINO " vi si rifuggia Dolcino, IX, 57-66; altra versione, XIX, 28-30; vi predica Dolcino, XXXI, 8-29; XXXII, 1-19; XXXIII, 1-2; vi si ferma il dolciniano Rolandino, 64, 24; vi perdura l'eresia, XVI, 5-10; XVIII, 9-26; XXXVIII, 28-35 „
- TRENTO " preteso incontro di Dolcino con Margherita, XXXI, 29-XXXII, 46 „
- TRENTO (DA) [*Tridentum*] v. *Alberto da T., Gardelli B. da T., Margherita da T., Silva da T.*
- TRIDENTUM v. *Trento*.
- TRINO " pretesa patria di Margherita da Trento, XXXI, 27 „
- TRITHEMIO GIOVANNI " sue notizie su Dolcino, XVII, 2 „
- TRIVERO [*Triverius*] occupato e devastato da Dolcino, " X, 11; XXXIV, 11 „; 3, 14; 5, 15-40; 9, 36-37; abbandonato dagli abitanti, 11, 28-30; voto per ottenere vittoria su Dolcino, 10, 5-7; costruisce il santuario di san Bernardo sul monte Rebello, e vi fa pellegrinaggi, 13, 20-14, 23; " 39, 4-42, 25 „
- TRIVISOLI (DE) TRIVISOLO " milite d. pod. di Bologna (an. 1304), 68, 32 „
- TRONTANO [*Tarecontano*] " supposta patria di Dolcino, XVII, 13; XXIX, 5, 16 „
- TRONTANO (DA) v. *Giulio da T.*
- TRUGHI GERARDINO DA MONGIORGIO [*Trugus*] " accusato d'eresia (an. 1299), 58, 34 „
- TRUGHI GIOVANNI DA MONCIORGIO [*Iohannes Trughy de Monsorgio*] " seguace d. Apostolici, 58, 8; 60, 12 „
- TRUGHI PIETRO DA MONGIORGIO [*Petrus Trughy de Monsorgio*] " seguace d. Apostolici, 58, 8; 60, 12 „
- TUSCIA v. *Toscana*.
- UGHELLI FERDINANDO " pubblica bolle di Clemente V contro Dolcino, XVII, 4-5 „
- UGOLINA DA BALUGULA [*Hugolina*] " eremita, ospita Apostolici, 64, 13 „
- UGOLINA DA PIUMAZZO [*Hugolina de Plumatio*] " seguace d. Apostolici, 65, 34 „
- UGOLINO DA FERRARA [*Hugolinus*] " seguace d. Apostolici, 60, 14-15 „
- UGOLINO DA MONTECALVO [*Hugolinus de Monte Chabulli, Chalnuli*] (Modena) " seguace d. Apostolici, 64, 8; 66, 11 „
- UGOLINO " pittore d. cappella di san Michele a Bologna, testimonio (an. 1299), 56, 10 „
- UZIELLI GUSTAVO " illustra il Monboso, XV, 65 „
- VALDERICO DA BRESCIA [*Baldricus, Baldrigi, Valdericus de Brixia, de Tusculano*] " uno d. principali Dolciniani, XXXIII, 13; XXXIII, 4-7; 60, 10-11; 66, 27 „; 22, 36; " non se ne conosce la fine, XXXVII, 5-7 „
- VALDERICO DA TOSCOLANO v. *Valderico da Brescia*.
- VALDESI " loro differenza dagli Apostolici, XLIX, 29-35 „
- VALLIS SICIDA v. *Valsesia*.
- VALSESIA [*Vallis Sicida*] invasa da Dolcino, " XXXIII, 26 „; 4, 23; " lega contro Dolcino, XXXIV, 28; 43, 1-44, 11 „
- VARALLO [*Varallis*] invaso da Dolcino, 5, 2-10.
- VARESE (DA) [*Varisio*] v. *Filippo da V.*

- VARISIO *v. Varese.*
- VARGA MONACA "passo così chiamato da Margherita da Trento, XIX, 20 „.
- VELLUTELLO ALESSANDRO "suo commento ai versi danteschi riguardanti Dolcino, XI, 19 „.
- VERCELLI "vi è educato Dolcino, IX, 40 „; diocesi invasa da Dolcino, 3, 12-14; manda aiuti contro Dolcino, "XXXV, 1; XXXVI, 63-75 „; 7, 13-35; "vi sono abbruciati Dolcino e Margherita, X, 34-55 „; XXXVII, 11-13; bolle di Clemente V al vesc. contro Dolcino, XXXVI, 57; vi perdurano i Dolciniani, XXXVIII, 10-27 „.
- VERCELLI (DA) *v. Augusto da V., Sione da V.*
- VERONA (DA) *v. Gentile da V., Meioro da V.*
- VEZZOSA [*Veçosa*] "moglie di Ugolino da Monte calvo, 64, 10 „.
- VICENZA "preteso soggiorno di Margherita da Trento, XXXVIII, 1 „.
- VICENZA (DA) *v. Aiulfo da V., Guglielmo da V., Guidone da V.*
- VIGANELLO DA SANT'ELENA [*Vigandellus*] "seguace d. Apostolici, 63, 41 „.
- VIGNIER NICOLAS "sue notizie su Dolcino, XVII, 4 „.
- VILLANI GIOVANNI "sue notizie su Dolcino, XI, 25-XII, 4; XI, 25-XII, 6 „.
- VITALE DA PIUMAZZO [*Vitalis de Plumatio*] "ospita il dolciniano Rolandino, 65, 36 „.
- VIVIANO "canonico di Santa Maria di Montebello discute col dolciniano Rolandino, 65, 38-50 „.
- VOLLO "suo proposito di scrivere un dramma su Dolcino, XXVI, 13 „.
- YSA *v. Isa.*
- YVANUS *v. Ivano.*
- ZACCARIA DA SANT'AGATA [*Zacharias de Sancta Agata*] "prete a Levizzano (Emilia), seguace d. Apostolici, 65, 10 „.
- ZACCARIA DA SANT'AGATA DI ZANNI BONDI BALBI [*Zacharias*] "seguace di Dolcino, XXXIII, 7; 58, 6; suoi interrogatori, 53, 4-55, 38; 58, 33-61, 35; sua condanna a morte, 61, 36-62, 51 „.
- ZACHARIAS *v. Zaccaria.*
- ZAMBONINO "notaio d. pod. di Bologna (an. 1303), 63, 1 „.
- ZANETTO DEL SCALZA DA CIMEGO [*Zanettus del Scalça, de Cemego*] "sua deposizione dinanzi all'inquisitore a Riva di Trento (an. 1333), 82, 44-83, 10 „.
- ZANIBONI EUGENIO "sue notizie su Dolcino, XXIII, 16 „.
- ZAPPOLINO (DA) [*Zapolino*] (Bologna) *v. Giovanni da Z.*
- ZEBELLO *v. Rebello.*
- ZENATTI ALBINO "sue notizie su Dolcino, VII, 26-33; XXIII, 16 „.

INDICE CRONOLOGICO

- 1260 - Gerardo Segalelli comincia la sua predicazione, "XXVIII, 24; XL, 36, 17, 5.
- 1285 marzo 11 - Bolla di Onorio IV contro gli eretici, 18, 12.
- 1290 - Bolla di Niccolò IV contro gli eretici, 18, 45.
- 1299 maggio 19 - "Interrogatorio di Zaccaria da Sant'Agata a Bologna, 53, 1, 11.
- 1299 maggio 25 - "Interrogatorio di Zaccaria da Sant'Agata a Bologna, 54, 3, 11.
- 1299 giugno 10 - "Interrogatorio di Zaccaria da Sant'Agata a Bologna, 54, 29, 11.
- 1299 novembre 17 - "Interrogatorio di Girardino a Modena, 55, 39, 11.
- 1299 novembre 18 - "Interrogatorio di Pietro da Monte Ombraro a Modena, 56, 16, 11.
- 1299 novembre 18 - "Interrogatorio di Pietro Bono da Gussola a Modena, 56, 45, 11.
- 1300 luglio 18 - Condanna a morte di Gerardo Segalelli, "XXVIII, 28, 19, 15-16.
- 1300 agosto - Prima lettera di Dolcino, 19, 37-38; 22, 30.
- 1303 agosto 5 - "Interrogatorio di pr. Comasino de Panelli a Milano, 51, 1, 11.
- 1303 agosto 18 - "Interrogatorio di Biagio da Mongiorgio a Bologna, 57, 44, 11.
- 1303 dicembre 9-16 - "Interrogatori di Zaccaria da Sant'Agata a Bologna, 58, 38; 60, 22, 28, 11.
- 1303 dicembre 17 - "Condanna a morte di Zaccaria da Sant'Agata a Bologna, 61, 36, 11.
- 1303 dicembre - Seconda lettera di Dolcino "XXXIII, 22-23, 22, 32.
- *1303? - "Predicazione di Dolcino nel Trentino, XXXI, 8-14; 81, 14; 82, 47; 83, 16, 36, 11.
- 1304 luglio 4 - "Interrogatorio di Margherita a Bologna, 63, 11, 11.
- 1304 settembre 22 - "Interrogatorio di Rolandino da Olle a Bologna, 64, 1, 11.
- 1304 ottobre 4 - "Condanna a morte di Rolandino da Olle a Bologna, 66, 42, 11.
- 1304 ottobre 12 - "Alberto da Cimego ospitato a Bologna, XXXI, 4-6, 11.
- 1304 - Dolcino invade la Valsesia, "XXXIII, 22-23, 4, 12.
- 1305 giugno 7 - "Interrogatori di Francesco da Muggello a Bologna, 68, 36; 70, 5, 11.
- 1305 agosto 24 - Patto di Scopa contro Dolcino, "XXXIV, 30, 43, 1.
- 1305 settembre 3 - "Rinnovazione del patto di Scopa, "XXXIV, 30, 44, 1.
- 1305 - Federico d'Aragona imp. d. Romani secondo la profezia di Dolcino, 8, 27; 21, 39; 23, 11; "58, 26; 61, 13, 11.
- 1306 marzo 10 - Dolcino occupa il monte Rebello, 3, 12-13; 5, 20; 12, 40; 13, 20.
- 1306 settembre 26 - Bolle di Clemente V all'inquisitore, all'arciv. di Milano, a Lodovico di Savoia, 26, 33-27, 48.
- 1306 dicembre - Assalto d. Crociati contro Dolcino, 10, 19.
- 1307 marzo 13 (23) - Vittoria finale d. Crociati contro Dolcino, "XXXVI, 9, 11, 26; 13, 1 [1308].
- 1307 aprile 15 - "Bolla di Clemente V a Filippo di Francia per la cattura di Dolcino, 45, 5, 11.
- 1307 giugno 1 - Condanna a morte di Dolcino e Margherita, "XXXVII, 9, 13, 3.
- 1307 luglio 4 - "Bolle quattro di Clemente V al vesc. di Vercelli per la cattura di Dolcino, 45, 34-49, 7, 11.
- 1307 luglio 22 - "Interrogatorio di Lazzarina da Piumazzo a Modena, 70, 35, 11.
- 1307 agosto 11 - "Bolla di Clemente V ai Crociati contro Dolcino, 49, 10, 11.
- [1308] - Cattura di Dolcino, 28, 16; v. 1307 marzo 13.
- 1308 luglio 6 - "Condanna a morte di Giovanni da Mongiorgio a Bologna, 71, 26, 11.
- 1315 marzo 6 - Lettera di Roderico arciv. di Compostella sugli Apostolici, 35, 18.
- 1316 maggio 1 - Lettera di Bernardo Gui sugli Apostolici, 33, 27.
- 1322 - "Sentenza contro Pietro lucense, 75, 1, 11.
- 1332 dicembre 1 - "Interrogatorio di Sione da Tione a Riva di Trento, 79, 4, 11.
- 1332 dicembre 31 - "Interrogatorio di Florino da Cimego a Riva di Trento, 81, 8, 11.
- 1333 gennaio 7 - "Interrogatorio di Beltrame da Riva a Riva di Trento, 81, 40, 11.
- 1333 gennaio 7 - "Interrogatorio di Armano da Riva a Riva di Trento, 82, 17, 11.
- 1333 gennaio 9 - "Interrogatorio di Zanetto del Scalza da Cimego a Riva di Trento, 82, 44, 11.

- 1333 gennaio 10 - " Interrogatorio di Pinamonte da Cimego a Riva di Trento, 83, 11 „.
- 1333 gennaio 14 - " Interrogatorio di Antonio da Riva a Riva di Trento, 83, 39 „.
- 1333 gennaio 22 - " Interrogatorio di Monda da Riva a Riva di Trento, 86, 29 „.
- 1333 febbraio 23 - " Interrogatorio di Floriana da Riva a Riva di Trento, 89, 38 „.
- 1333 marzo 14 - " Ammonizione fatta a Riva di Trento dall'inquisitore, 90, 13 „.
- 1333 marzo 16 - " Sentenza dell'inquisitore a Trento contro Brida, Floriana, Monda, Rivana da Riva, 90, 34 „.
- 1402 - " Condanna a morte d'un Apostolo a Lubeca, XXXIX, 1 „.
- 1551 settembre - " Filippo Coppa copia la *Historia Dulcini* „.

AGGIUNTA. — La mia prefazione era già stampata quando uscì la parte dello studio di GIOACCHINO VOLPE (*Eretici e moti ereticali dal XI al XIV secolo nei loro motivi e riferimenti sociali*, in *Il Rinascimento*, anno I, fasc. 7-8) riguardante gli Apostolici. Egli esamina anche il movimento apostolico nelle sue relazioni con le condizioni sociali, ed è naturale che tali relazioni esistano, ma è esagerato a mio avviso il veder in cotesto moto " i primi guizzi di un " incendio che nel '400 e '500 divamperà in vere rivoluzioni agrarie " contro il vescovo di Trento ed i Signori, e sgretolerà anche li " qualche parte dell'edificio cattolico e feudale „: si consideri la predicazione di Dolcino e si legga il " Processo trentino „ e non vi si troverà traccia di tutto ciò. Del pari arrischiato mi sembra il credere che Dolcino sia divenuto " il condottiero di contadini e di servi " fuggiti dalle terre dei vescovi di Vercelli e Novara e dei proprietari vercellesi e novaresi „; mentre sappiamo che molti seguaci ve-

nivano da altre terre e che Novara, Vercelli, la Valsesia fornivano gran parte dei crociati contro Dolcino. Inoltre devesi ricordare la condizione sociale di parecchi seguaci di Dolcino, i quali non sentivano certamente " la stanchezza di una lunga oppressione e l'oscura " speranza di una vita migliore „.

Nell'estate scorsa si notò una vera fioritura di articoli dolciniani e antidolciniani, chè i socialisti italiani vollero solennizzare il centenario dell'eresiarca, suscitando le ire dei clericali. Gli uni e gli altri ripeterono generalmente i vecchi errori, dandoci scritti polemici proprio nei giorni in cui dilagavano le accuse contro i collegi diretti da sacerdoti. Non è meraviglia del resto che le belle ed eroiche figure di Dolcino e Margherita siano ancor oggi esaltate e che il loro martirio venga rinfacciato alla Chiesa, mentre i sostenitori d'essa tentano di giustificarlo, curando la verità storica ancor meno degli avversari, che corrono troppo nel vedere in Dolcino un precursore del moderno socialismo.

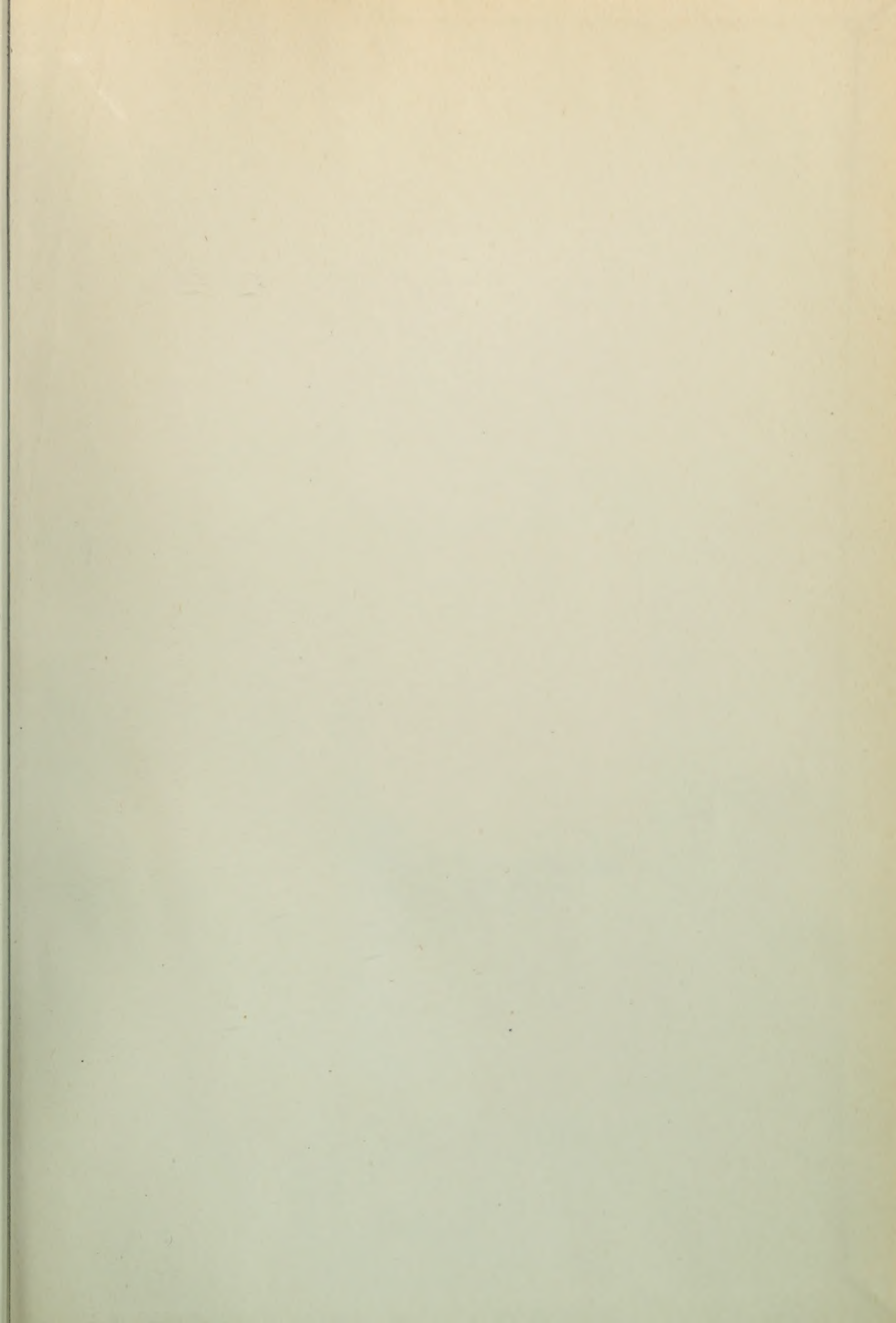
La Tribuna biellese dedicò tutto il num. 61 (11 agosto 1907) a Dolcino e Margherita, promettendo anche un volume commemorativo delle feste celebrate sul monte Rebello. Nei numeri d'agosto *L'Asino* di Roma stampò vari articoli pur inneggianti a Dolcino, come quelli del *Corriere biellese*, num. 36 e 42, di Giuseppe Ubertini, che ci diede anche un volumetto. Uno dei suoi articoli fu riassunto nel giornale *Il Popolo* di Trento (11 giugno 1907), la cui rivista illustrata, *La Vita trentina*, pur commemorò l'eresiarca. Altri articoli leggiamo nei giornali *Il Biellese*, num. 41 e *Il Monte Rosa*, num. 22, e a parte scrisse C. B. D., *La vera storia dell'eretico Fra Dolcino e della sua compagna Margherita*, Novara, 1907. Fra gli articoli cattolici ricordo infine quello feroce del giornale bolognese *L'Avvenire d'Italia* (14 agosto 1907), mentre ispirato ad equità è quello della *Rivista di cultura* (15 ottobre 1907). Lasciai ultimo un mio articolo apparso nel *Fanfulla della Domenica* (7 luglio 1907) e riassunto nei giornali *L'Adriatico* di Venezia (23 luglio 1907) e *L'Alto Adige* di Trento. Parecchi di codesti articoli son adorni dei ritratti di Dolcino e di Margherita e di vedute dei luoghi dolciniani, dei quali avevamo già le belle illustrazioni dateci da Corrado Ricci (*La Divina Commedia di DANTE ALIGHIERI illustrata nei luoghi e nelle persone* a cura di Corrado Ricci. Milano, 1898, p. 193 sgg.).

INDICE GENERALE

PREFAZIONE DI A. SEGARIZZI:	
I. Fonti per la storia di Dolcino	pag. VII
II. Vita di Dolcino	” XXVIII
III. Dottrine di Dolcino.	” XL
PREFAZIONE DI L. A. MURATORI	
”	LIII
HISTORIA FRATRIS DULCINI HERESIARCHE DI ANONIMO SIN-	
CRONO.	” I
DE SECTA ILLORUM QUI SE DICUNT ESSE DE ORDINE APO-	
STOLORUM DI BERNARDO GUI	” 15
APPENDICI:	
I. Aggiunta al “ Racconto ” di G. A. Bocchio	” 39
II. Statutum ligae contra hereticos	” 43
III. Bolle di Clemente V	” 45
IV. Processo dei Guglielmiti	” 51
V. Acta sancti officii Bononie	” 53
VI. Liber sententiarum: Petrus Lucensis	” 75
VII. Processo trentino	” 79
INDICI:	
Indice alfabetico	” 93
Indice cronologico.	” 103
AGGIUNTA.	” 104

*Cominciato a stampare nell'agosto dell'anno 1907.
Finito di stampare nel dicembre dell'anno 1907.*





arum scriptores. 15126.
Pergamus & Dulcinus)

PONTIFICAL INSTITUTE OF MEDIAEVAL STUDIES
59 QUEEN'S PARK CRESCENT
TORONTO—5, CANADA
• 15126.

